DIZIONARIO
STORICO
DELLA MEDICINA.

DIZIONARIO STORICO DELLA MEDICINA,

CHE CONTIENE

L'Origine, i Progreſſi di queſt'Arte, le Sette che vi ſono ſurte, i nomi de' Medici, e Scrittori più celebri, i loro ſentimenti, e le ſcoperte, alcuni tratti ſtorici della loro vita, coll' edizioni delle principali loro opere;

COMPOSTO IN FRANCESE

DAL SIGNOR ELOY

E ora nell'Italiana favella accreſciuto di correzioni, di annotazioni, colla giunta di quantità di nuovi articoli.

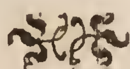
DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIOVANNI AUBERY

CHIRURGO DI ESERCIZIO DELLA MAESTA' DEL RE CATTOLICO, E SUA REAL FAMIGLIA.

TOMO I.



IN NAPOLI MDCCLXI.
PER BENEDETTO GESSARI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Quidni ego magnorum virorum & imagines habeam, incitamenta animi, & natales celebrem? Quidni eos honoris causa semper appellem? . . . Ego vero illos veneror & tantis nominibus assurgo.

Seneca Epist. LXIV.



ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



A diſtanza de' luoghi non ha punto diminuito quel profondo riſpetto, che ho ſempre nodrito verſo la degniſſima Perſona di V. S.

Illustrissima; che anzi penetrato più vivamente dal medesimo, ho cercata la congiuntura dargliene ulteriori argomenti. Nel tempo, che dimorava quì in Napoli colla qualifica di Chirurgo Maggiore della Regina defonta, ebb' io l' onore di far uscire da miei torchi l' Operetta de la *Condamine*, sull'innesto del Vajuolo, sotto i suoi autorevoli Auspizj; e si degnò Ella ricevere sì fatta Dedica con tanta umanità, che mi obbligò infinitamente, ed accrebbe in me vieppiù il desiderio di accreditar le mie stampe col di Lei chiarissimo Nome. Infatti nel passaggio del Monarca Cattolico dal Regno delle due Sicilie a cotesti Dominj di Spagna, che vale a dire, dal punto d' uno Emisfero, al governo di tutti e due gli Emisferi; essendosi ancor' Ella trasferita coll' impiego medesimo nella Mo-

nar-

narchica Corte; dove fa tuttavia risplendere la sua virtù, e valore; non mi son punto alienato dal mio desiderio: e dovendo pubblicare il primo Tomo del *Dizionario Medico Portatile*, che ho fatto tradurre dal Francese nell' Italiano, ed accrescere di molte Note, e di nuovi Articoli, l' ho fatto uscire sotto il meritevolissimo Nome di V. S. Illustrissima, come un' Opera, che per tutti i riguardi se le conveniva. Contien' Essa una Storia di tutti coloro, che nella Medicina, e Chirurgia si sono distinti, e delle Opere da loro scritte. E si vede sotto un colpo d' occhio, in qual maniera siasi la Medicina coltivata presso tutte le Nazioni, e quanto siens' industriat' i Professori d' illustrarla, e renderla profittevole alla Società. Tra tanti dunque Virtuosissimi Scrittori era ben proprio

e decente, che la Persona di V. S. Illustrissima facesse lor Capo, come quegli, ch' è ben conoscitore della Medicina, e degli Scrittori della medesima. Il suo Nome risuona per tutte le Nazioni, tralle quali non ha cessato mai di dar delle ripruove le più patenti del suo sapere, e valore. Non entro nel dettaglio delle altre virtù, che l' adornano, principalmente dell' affabiltà del suo tratto, civiltà delle sue dolci maniere, e carità, anch' eccedente, verso i bisognosi dell' arte sua, per non dire ciò, che a tutti è ben noto, e per non renderm' importuno alla sua modestia, che le vuol piuttosto nascoste, che manifestate. Io intanto pregandola ad accogliere questo Dizionario, come degno di V. S. Illustrissima, e come contrasegno della mia invariabile osservanza; per-

met-

metta, che finalmente implori la ſua validiſſima Protezione, ed in faccia eziandio di coteſti vaſtiſsimi Regni nuovamente mi glorj di eſſere

Di V. S. Illuſtriſs.

Napoli 31. Luglio 1761.

Oſſequioſiſs. Servitore Obbligatiſs.
Benedetto Geſſari.

AVVERTIMENTO

DEL SIGNOR ELOY,

Medico Consultante di S. A. R. Madama la Principessa di Lorena, e Pensionario della Città di Mons.

Debbo avvertire, che quest'Opera non è che un'ammasso di materiali stranieri, altro quasi non essendovi del mio, che la scelta, la disposizione, e la traduzione di alcuni passi tirati da' Latini Storici in nostra Lingua portati, per evitare una molesta svarianza. Il Dizionario Storico del *Moreri*; il Dizionario universale della Medicina di *James*, pubblicato dal Sig. *Giuliano Busson*, Dottor Reggente della Facoltà di Parigi; la Biblioteca Belgica del Sig. *Foppens*, Canonico della Chiesa Metropolitana di Malines; il Dizionario Storico portatile del Sig. l'*Advocat*, Dottore e Bibliotecario della Sorbona; le Storie della Medicina dateci dai celebri Medici *Freind* e *Daniello le Clerc*; lo stato della Medicina antica e moderna di *Clifton*; il quinto libro de' Mali Venerei del dotto *Astruc*; l'Opera di *Vander Linden de Scriptis Medicis*; Gli Elogj de' savj Uomini del Sig. *De Thou* colle addizioni del *Teſſier*; finalmente le Vite degli Autori, che ho ritrovate alla fronte delle Opere loro, sono le sorgenti principali, da

cui

cui ho attinto tutto ciò, che parteneva al mio argomento.

Le Professioni le più serie hanno i loro divertimenti, il buon gusto vi sa giungere l'utile, e nè v'ha cosa più fruttuosa per l'Uomo di Lettere, che la lettura della Storia della propria Professione, e sarebbe esser straniero a se stesso, il non saper la Storia del Paese che si abita. Per scanzare un simile rimprovero, da che entrai nella Medicina, m'intrattenni molto nella Storia della mia Professione, e in quella de' grandi Uomini, ch'esercitata l'hanno; e credendo che questo divertimento potrebbe piacere agli altri, concepii il disegno di dare a' miei Confratelli la storia di questa Repubblica, di cui sono i Cittadini e i Membri. Con questa mira da molti anni ho impiegate le mie ore oziose in unire in una sol'opera ciò, che in differenti Autori aveva ritrovato avere relazione alla Storia della Medicina e de' Medici; e per apprestare alla curiosità un mezzo più facile di rendersi paga, ho preferito l'ordine alfabetico a quello della Cronologia. In effetto si ritrova subito in un Dizionario ciò, che bisognerebbe lungo tempo a cercare in un libro scritto in altro modo: dall'altra parte i Dizionarj sono oggi alla moda, io mi ci sono accomodato.

Poche sono le scienze, dalle quali tanti cambiamenti sofferti si sono, quanti dalla Medicina. Com'essa avuto ha sempre bisogno di essere dalla ragione sostenuta, sperimentato have tutte le mutazioni dello spirito umano. A prima giunta l'*Arte del guarire* fu puramente naturale; la necessità

il

il caſo ne avevano gettati i primi fondamenti ; In ſeguito ſe ne fece un corpo di Scienza , la quale ſi diviſe in molte mani , per moltiplicare gli ajuti, a cui l'attenzione di un ſolo uomo non averebbe potuto baſtare. Le differenti Sette, prodotte dello ſpirito di ſiſtema, in tutti i tempi ritardarono i felici progreſſi della Medicina verſo la ſua perfezione: al ſecolo, in cui viviamo, era riſerbato il pervenire al colmo. Ecco il fondo della Storia della Medicina, che racchiude queſto Dizionario; e per renderlo completo, vi ſi è aggiunto il ritratto dello ſtato, in cui era queſta Scienza preſſo i differenti Popoli, che l' hanno anticamente coltivata, e preſſo a' quali non fa oggi, che una figura molto meſchina. Quanto alla Storia de' Medici, ſi è ſtudiato di parlare de' più celebri di tutte le Nazioni, de' Chimici, de' Botanici, degli Anatomici, ſi ſono ſimilmente diſpoſti per ordine alfabetico i Ceruſici i più famoſi, i Filoſofi Medici, e le Perſone ſavie, che concorſe ſono per qualche coſa all'avvanzo della Medicina. A tutto queſto, che ſi è potuto raccogliere della vita di queſti grandi Uomini, ſi ſono aggiunte le loro opinioni, e le loro ſcoperte, e 'l titolo, come anche il luogo delle impreſſioni delle principali Opere loro. Non ſi è ancora poſta in dimenticanza la ſtoria degli Dei, e degli Eroi della Medicina antica. Tutto il Mondo sa, che nel tenebroſo tempo dell'Idolatria, poco coſtava alla vanità degli uomini il farſi deificare, e all' ammirazione de' Popoli coſtava ancor meno il porre nel ruolo de' Dei ſuoi quelli, che diſtinti

ſi eran

ſi eran reſi pe' loro ſervigj, o per la loro induſtria.

Ecco il ſommario delle materie, che in queſto Dizionario ho diſpoſte. Se mi ſi rimprovera, che altro non abbia io fatto, che 'l Copiſta, di eſſerlo in queſto, mi ſtimo molto onorato; nomino i miei Originali. A che averebbe mai ſervito il dare una differente forma ai pezzi della Storia, che riferiſco, quando gli ho trovati preſſo altri ben ſcritti? L'ambizione ha portati molti Scrittori ad evitar di comparir Copiſti, ſotto un ſuperficiale sfiguramento han profittato con quiete delle fatiche altrui, e ſon quinci divenuti Plagiarj. Torno di nuovo ad avvertire, che queſt' Opera è una compilazione di materiali ſtranieri, e ſpero che la favorevole accoglienza, che 'l Pubblico ha fatta agli Autori, quali ſono i miei Originali, paſſerà fino ai pezzi ſtaccati, i quali non ſono meno loro opera, per eſſer poſti in ordine in queſto Dizionario.

Prego il Lettore a voler conſultar la Tavola ſeguente, per fiſſare i differenti punti di Cronologia, che incontrerà.

Dalla Creazione del Mondo fino al Diluvio, ſono ſcorſi anni	1656.
Dalla Creazione fino alla Fondazione di Roma	3253.
Dalla Creazione fino a Gesù Criſto	4004.
La Città di Troja fu preſa da' Greci l'anno del Mondo	2820.
La prima Olimpiade principiò nell'Eſtate dell'anno del Mondo	3228.
L'Egira principiò l'anno della Salute	622.

Come

Come gli anni dell' Egira ſono lunari, e per conſeguente più corti de' noſtri, quelli non ſi riducano, ſe non facendo un trentatreeſimo anno intercalare; il che baſta preſſo a poco per far quatrare il tempo, almenò con molta regolarità per la Storia.

BE-

BENEDETTO GESSARI

A chi legge.

SUperflua non meno che infruttuosa cosa reputo, Erudito Leggitore, il volere encomiarti quest'Opera, che ti presento, bastando per suo grand' elogio il portare in fronte il titolo di Dizionario, *per essere accolta con piacere e con laude, come lavoro di fino gusto, secondo il genio de' dotti Uomini di tutte le più colte Nazioni di Europa, che in questo presente illuminato Secolo fioriscono. Per la qual cosa lasciando questo argomento, come una briga del tutto inutile e vana, vengo ad esponerti quello, che adoperato io mi sono, acciò questo Dizionario fosse venuto più compito e abbondante del Francese, scarso di molto anzi che nò; onde a quest' oggetto ho fatto per entro accrescere gli articoli dell' Autor Francese di alcune correzioni, annotazioni critiche, e di altre notizie riguardanti le vite, gli scritti e i sentimenti degli Autori, de' quali si ragionava; come anche supplire i luoghi dell' edizioni, ove mancavano; i titoli de' libri soverchio accorciati, che non lasciavan fare idea alcuna dell' Opera, che si riferiva, ho fatto ampliare, con farvi aggiungere altre opere, e molte volte le più principali, di alcuni Scrittori, che tralasciate si eran di farne menzione: il che è stato in moltissimi articoli, come per te stesso potrai osservare.*

Ma come in questo Dizionario Francese intralasciato si era un buon numero di Autori, e tra questi alcuni di grido, mio pensiero è stato, per quanto la brevità del tempo e la mole di questo Dizionario permetteva, che questi in tanti articoli differenti si fossero aggiunti, i quali sono stati anzi moltissimi che nò, e ritroverai registrati col seguente asterisco (*) Tutte queste cose si

sono

ſono attinte dagli ſteſſi fonti, d' onde il chiariſſimo Autore Franceſe le attinſe, e da altri molti, come ſi ritrovano dinotati nell' Opera. Mentre io di continuo affaticandomi pe' tuoi vantaggi, caro Leggitore, goderai al preſente di queſt' Opera, che molto può giovare e a' giovani di buona indole, infiammando i loro generoſi petti allo ſtudio coll' eſemplo di tanti chiari ed illuſtri uomini, e ponendo loro ſotto gli occhi la notizia de' buoni libri, e le coſe neceſſarie a ſaperſi, per aggevolar loro lo ſtudio regolato delle belle arti, e delle ſcienze della Medicina, della Filoſofia, e delle Matematiche; e ad uomini provetti, per richiamar loro alla memoria quello, ch' era ſtato per l' addietro da eſſi letto, e per la lunghezza del tempo da queſta infida potenza ſcappato.

Quei nomi che principiano con Ae *non ritrovandoſi nella lettera* A, *ſi ricorra alla lettera* E.

DIZIONARIO STORICO-MEDICO PORTATILE.

A



AARON o AHRON, o *Aronne* di Alessandria, Medico *e Prete Cristiano* visse nel 622. scrisse in lingua Siriaca un Opera di Medicina divisa in trenta trattati, e l'intitolò *Pandectæ, quale da Sergio fu accresciuta di due altri trattati*. Maserjawaih, *Giudeo di nascita e Medico di Basora compilò li scritti di Aronne, e per ordine del Califo Merwan* li tradusse in Arabo circa l'anno 683. La materia di quest'opera l'aveva ricavata Aronne da Greci Autori, come prima di lui aveva fatto la maggior parte di quelli, che avevano scritto in lingua Siriaca; e per mezzo de' libri scritti in quest' ultima lingua avvenne, che la dottrina de' Greci passò agli Arabi. Aronne è il più antico Autore, che abbia parlato del vajolo.

AARON, o *Aronne*, HARISCON, celebre Rabbino Caraita esercitava nel 1294. la Medicina in Costantinopoli. Si ha di lui un savio Commento sopra il Pentateuco, che si ritrova manoscritto nella Biblioteca del Re di Francia, *e in quella de' Padri dell' Oratorio di Parigi*; una buona Gramatica Ebrea col titolo *Chelil Jophi*, cioè *Eccellente in bellezza* stampata in Costantinopoli nel 1581. in 8. e molte altr'opere. Cita spesso le tradizioni degli antichi Ebrei, e segue quasi da per tutto il senso litterale.

A B

ABANO, vedi *Apono*.

ABARIS, Scita, si crede essere stato versato nella

la Medicina. Era Sacerdote di Apollo Iperboreo. Fu uno di quelli barbari, di cui la Grecia ammirò la saviezza e la virtù; si dice ch'era dotto nel predire le tempeste, i tremuoti, e scorreva il mondo rendendo oracoli; si dà per autore di molti Talismani, la virtù de' quali era di preservare per sempre le Città dalla peste. Platone esalta la sua intelligenza nell' arte degl' incantesimi; altri assicurano che da lui i Trojani comperarono il *Palladio*, ch' egli compose di ossa umane, e per questa ragione il pongono prima della guerra Trojana; altri con più verisimiglianza il riportano a' tempi di Pitagora, *Jamblico il fa scolare di Pitagora*, e dicono che dagl' Iperborei fu mandato Ambasciadore in Atene verso l' anno 564. avanti G.C. E' molto evidente che tutto ciò se ne racconta, è favoloso, quello ch' è soltanto vero è, che fu un uomo stimatissimo. *Egli compose alcune opere, delle quali li nomi solamente ci son pervenuti, cioè l'arrivo di Apollo presso gl'Iperborei, in versi; le nozze del fiume Ebro; un libro delle generazioni de' Dei; una raccolta di oracoli, e un'altra di espiazioni.*

ABATIA (Bernardo) di Tolosa, Medico, Giureconsulto, e Matematico fiorì nel decimosesto secolo insegnò il Dritto, le Matematiche, e le lingue dotte in Parigi ed altrove: compose ancora diversi trattati, de' quali gli Autori parlano con elogio.

* ABBATIO (Baldo Angelo) Gubino, fiorì nel decimosesto secolo, di lui si hanno: *De admirabili Viperæ natura, & de mirificis ejus facultatibus, liber.* Urbini 1591. in 4. *Norimbergæ apud Sebast. Heuslerum* 1603. in 4. *Hagæ-Comitis apud Sam. Broun* 1660. in 12.. *Opus præclarum concertationum discussarum de rebus, verbis, & sententiis controversis ex omnibus fere Scriptoribus*. Libri xv. Pisauri 1595. in 4.

* ABDALSALAM BEN GENGHIDEST AL-GIABALI, nativo di Bagdet, e originario della Provincia detta Gebal, era Filosofo e Medico sotto il Califato di Nasser; fu accusato di

di essere Motazale, nome che si dà ad una setta scismatica de' Musulmani, e come tale fu menato nella priggione, e furono bruciati i suoi libri.

ABEILLE (Scipione) fratello di Gasparo, celebre Prete Francese, morì a Parigi li 9. Decembre 1697. era dotto Cerusico, compose una storia compendiata dell'ossa, ch'è stimata, nella quale v'inserì versi di sua invenzione, de' quali l'Ab. Abeille suo fratello si avrebbe potuto far'onore.

* ABELLA Salernitana, femmina molto perita di Medicina, fiorì sotto i Re Angioini; e tra l'altre opere lasciò un trattato *De atra bile*.

* ABEN-EZRA, famoso Rab. Spagnolo, il cui nome proprio era Abramo, e si chiamava Rabbì Abraham Ben Meir Aben-Ezra; meritò da' suoi concittadini Ebrei il sopranome di *Sapiente*. Si era estremamente dato alla ricerca di tutte le cose curiose di maniera, che impiegò quasi buona parte della sua vita in viaggiare; e dopo avere scorso l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Grecia morì nell' Isola di Rodi di anni 75.; ma non si sa precisamente in qual'anno. Alcuni vogliono nel 1174., altri nel 1194., e secondo Genebrardo nel 1217. si trasportarono le sue ossa in Terra Santa. Egli fu un eccellente Filosofo, Medico, Poeta, Cabalista, e famoso interprete della Scrittura, molto perito nell'Astronomia, che alcuni gli attribuiscono la divisione del Cielo in dodeci parti eguali per mezzo dell'equatore, per lo che è stato seguito da più dotti Astronomi. Tra le sue opere ve n'ha una intitolata *Poema Rithmicum de Schahiludio*, cioè *del gioco de' schiacchi*, tradusse dall'Arabo in Ebreo un libro di Astrologia giudiziaria, di cui il titolo era *Initium Sapientiæ*; oltre i Commentarj sopra la Scrittura, ed altri libri, si ritrova di lui in Medicina *De Luminaribus & Diebus Criticis liber. Lugduni apud Joh. Trechselium* 1496. in 4. *Francfurt. apud Nicolaum Hoffmann.* 1614. in 12. e *cum Joh. Caniveti Amico Medicorum Romæ apud*

fratres de Nicolinis 1544. in 4. e si ritrova ancora con il libro di Michelangelo Blonde *de Diebus Criticis &c. Lugduni* 1550. in 8.

* ABENZOAR ABOHALY, Arabo, di questi si ha: *De Regimine Sanitatis liber, editus a Joh. Georgio Schenckio. Basileæ apud Ludovicum Konig* 1618. in 12.

ABERCROMBIO (Davide) Medico Inglese, del quale abbiamo un Trattato circa la cura de' mali venerei, stampato a Londra nel 1654. con questo titolo: *Tuta ac efficax luis venereæ, sæpe absque Mercurio, & semper absque salivatione mercuriali curandæ methodus* in 12. Abbiamo dello stesso Medico un'altr' opera, dove tratta ancora di questa malattia, ed è titolata: *Davidis Abercrombyi opuscula hactenus edita. Londini* 1687. in 12. Di più si ha di questo la seguente opera *Davidis Abercrombyi M. D. De variatione Pulsus Observationes. Accessit ejusdem Auctoris nova Medicinæ, tum speculativæ, tum practicæ clavis. Londini, apud Samuelem Smith.* 1685. in 4.

ABETHENCOURT (Giacomo) Medico di Roven, del quale abbiamo il Trattato seguente: *Nova pœnitentialis Quadragesima, & Purgatorium in morbum Gallicum sive venereum, una cum Dialogo aquæ argenti, ac ligni Guajaci colluctantium super dicti morbi curationis prælatura. Opus fructiferum. Parisiis* 1527. in 8. Egli è il primo Medico Francese ch' abbia scritto sopra i mali venerei, forsi perche questa malattia si fece sentire a Roven prima che all'altre Città del Reame si comunicasse: almeno questo è quel che ne pensano Rabatlais e Menjo.

* ABHENGNEFIT, o ALBENGNEFIT, Scrittore Arabo, di questo si hanno: *De virtutibus Medicinarum, & Ciborum*, il quale trovasi colle opere di Mesue; di più con *Elluchasem Elimithar Tacuinis Sanitatis, de Sex Rebus non naturalibus, hunc Gerhardus Cremonensis ex Arabica linguæ in latinam vertit. Argentorati, apud Joh. Scottum* 1531. *fol. De Balneis, sermo in appropinquatione Medicinæ ex corpore*; si ritrova

va nella raccolta Veneziana *de Balneis* fatta da Giunti pag.429. *Venetiis*, *apud Juntas* 1553. in fog.

ABHOMERON-ABENZOAR, è lo ſteſſo che Avenzoar, qual vedi.

ABI-OSBAIA, Storico Arabo ſcriſſe la vita di più di 300. Medici tanto della ſua Nazione, quanto Siri, Perſi ed Egiziani. Il ſuo modo di ſcrivere è miſchiato d'entuſiaſmo, e pieno di quantità di favole; in queſto ſi è adattato molto al guſto della maggior parte degli Arabi. Il principal fine di queſto Storico è di vantare i grandi onori, le penſioni, e le ricompenſe conſiderabili che li Califi avevano a Medici accordate, delle quali fa menzione nella ſua opera. Ecco a che terminano le notizie che queſt' Autore ci ha traſmeſſe, non facendo parola dell' altre più intereſſanti, come ſarebbero quelle de' ſcritti di queſti Medici, che infelicemente neſſuno fine a noi è pervenuto, ſe ſi eccettuano quelli di Meſue, di Rhaſi, e di Avicenna.

ABIOSI (Giovanni) di Napoli, *propriamente di Bagnuoli vicino Napoli*, viſſe ſulla fine del xv. ſecolo, verſo l'anno 1494. Era Profeſſore di Medicina e di Matematica, e laſciò diverſe opere molto ſtimate; tra queſte v'ha un Dialogo dell' Aſtrologia giudiziaria, che dedicò ad Alfonſo I. Re di Napoli, ch'è ſtato poſto nell'Indice de' libri proibiti. *Queſto Dialogo fu ſcritto in latino per far l'Apologia dell'Aſtrologia giudiziaria con le predizioni dal Diluvio finoall' anno* 1702. *di G. C. L'altre ſue opere ſono*: *Compendium Rhetoricæ*, *ex optimis utriuſque linguæ auctoribus excerptum*. *Commentaria in opera Claudiani de Raptu Proſerpinæ*.

* ABLUNO (Gianpiero) di queſti ſi ha: *Commentatio Vinum ne mixtum*, *an meracum obnoxiis juncturarum Doloribus conveniat*. *Peruſiæ* 1573. in 8.

ABOLI-ABISCENNE, ved. *Avicenna*.

* ABOULHELM, nativo di Murcia nella Spagna, gran Matematico, ſi ſtabilì in Damaſco, dove fece il Droghiſta per guadagnar danaro, e per lun-

go tempo vi esercitò la Medicina.

ABOUL-MIAMEN-MOSTHAFA, Medico celebre tra gli Arabi, faticò sopra un libro titolato: *Eschavat val Nadhair*, ch'è un'opera di Fisonomia. Morì l'anno dell'Egira 1015. di nostra salute 1606.

ABOU-MAHER MOUSSA-BEN-JASSER, Maestro di Ali-Ben Abbas, Autore di un corso di Medicina, titolato: *Maleki*. Gli Orientali se ne sono sempre servito, fino a tanto che uscì il Canone di Avicenna.

ABOU-SAHAL, soprannomato Al Massihi, cioè il *Cristiano*, fu Maestro di Avicenna nella Medicina; compose un libro intitolato: *Miat*, cioè *Centiloquium*, *li cento Trattati*.

ABOU-SALEM, Medico Cristiano, Giacobita di setta, soprannomato Ben-Caraba, nativo di Malatiac o Mitelino nell'Armenia, serviva Aladino Selgiucida, Sultano d'Iconia. Per disperazione si avvelenò esso stesso, credendo di aver perduta la buona grazia di questo Principe.

ABRAHAMO, celebre Patriarca e Padre de'Credenti nacque in Ur nella Caldea nel 1996. avanti G. C. Si dice che questo Patriarca seppe la Medicina, che apprese dagli Egizj in tutto quel tempo che dimorò nel loro Paese. Nulla si trova nella Scrittura che possa servire di fondamento a questa opinione. Dee la sua origine questa tradizione al sentimento de' Maghi Persiani, che confondono Abrahamo con Zoroastre, Fondatore della loro Religione, e della loro Filosofia, come anche della Filosofia, e della Religione de' Caldei.

ABRAHAMO de Baulme, nativo di Lecci, Dottor di Medicina nel XVI. secolo; fece una Gramatica Ebraica, che fu tradotta in latino, non è molto stimata.

* ABRECH (Giosuele) di questi si ha un'Opera titolata ὀνειροκρίσιος &c. in cui con molta erudizione sacra e profana parla de' sogni, de' varj generi di essi con difinirli, e delle loro cagioni e circostanze, e della giusta maniera d'interpretarli, *Tremoniæ apud Ar-*

Arnoldum Westhovium 1607. in 8.

ABREU (Alessio) nato ad Alcazova nella Provincia di Alentejo in Portogallo, fu uno de' più illustri Medici di questo Reame nel fine del XVI. secolo e principio del seguente. Don Alfonso Hurtado de Mendoza Vicerè d'Angola volle averlo presso di se, Abreu il servì non solo in qualità di Medico, ma qualche volta da uomo di guerra. Giunse ancora l'esercizio della Cirugia a quello della Medicina; ma finalmente essendosi nojato di star sì lungi dalla sua Patria, ritornò al fine di nove anni nel *1606*. In Lisbona, dove fu dichiarato Medico del Re. In questa Città pubblicò nel 1622. un Trattato titolato: *De septem infirmitatibus.*

ABSYRTUS, Medico nativo della Città di *Prusa* o *Bursa*, piazza della Bitinia a piè del monte Olimpo; fiorì verso l'anno 330. Abbiamo di questo alcuni frammenti dispersi in differenti edizioni: cioè *in quella raccolta in lingua greca fatta da Gio: Alessandro Brassicano contenente venti libri*, *titolata* Γεωπονικῶν, cioè *De Re Rustica selectorum &c. e dedicata a Costantino Cesare. Basileæ, apud Robert. Winter* 1539. in 8. *e in latina lingua coll' interpretazione di Giano Cornaro. Basileæ, apud Frobenium* 1538. in 8. Ed alcuni capi *de Mulo-Medicina*, che si trovano negli Autori che han trattato della *veterinaria o Medicina delle bestie:* cioè *stampati in greco. Basileæ, apud Joh.Valderum* 1537. in 4. *in latino coll' interpretazione di Gio: Ruellio. Parisiis, apud Simonem Colinæum* 1530. in 8.

ABU-BAHAR-IBNU-CHALSON, Filosofo, Medico, Astrologo, ed elegante Poeta, nacque in Granata e morì nella stessa Città l'anno 1424.

ABUBETER-RHAZES, ved. *Rhazes*.

ABULFARAGE (Gregorio) famoso Medico e celebre Storico Cristiano, nativo di Malasia vicino all'Eufrate. Si ha di questo una Storia universale dalla Creazione del Mondo fino al suo tempo molto stimata dagli Orientali. *Questa Storia era divisa in dieci parti o Dinastie, nella prima si*

si conteneva la Storia degli antichi Patriarchi da Adamo fino a Mosè : nella seconda racchiudevasi quello che passò sotto Giosuè , e gli altri Giudici d'Israello : la terza giungeva fino a i Re loro : la quarta comprende l'istoria de' Re Caldei : la quinta quella de' Magi o Persiani : la sesta quella de' Re Greci stati idolatri : la settima quella de' Romani : l'ottava quella dell'Imperio de' Greci sotto gl'Imperadori Cristiani : la nona quella de' Comandanti Arabi, intorno la quale molto si diffonde : per ultimo nella decima Dinastia si contiene la Storia de' Mogolli. La parte la più eccellente di quest'opera è quella che riguarda i Saraceni, i Mogolli, e le conquiste di Gengis-Kan. Pocock tradusse quest'opera da Arabo in Latino, e la stampò nel 1663. *e lo stesso Pocock pubblicò nel medesimo anno la Storia de' Medici Arabi di Abulfarage.* Abulfarage visse nel XIII. secolo; compose altr' opere pertinenti alla Teologia. Pocock rifiuta quelli che han preteso che quest' Autore avesse abjurato il Cristianesimo.

ABULHUSEN-IBNU-TELMID, nacque a Bagdad ; suo padre era alla fronte del Clero di questa Città, era Cristiano della setta de' Giacobiti ; studiò con tal riuscita che divenne in poco tempo dottissimo Medico. Compose un opera , nella quale trattò di tutte le malattie del corpo umano, principiando dal capo , passando a' differenti membri, e terminando a' piedi, l' intitolò : *Elmalibi*, cioè *la vera realità* , e fu dall' Autore presentata al Suldano che allora regnava, e così si fece conoscere alla Corte. La sua opera fece rumore, e si meritò il posto di Medico ordinario della Casa del Soldano , in questo posto si acquistò onori e ricchezze : Non prese mai danaro nè dagli artefici, nè da poveri, per ragione diceva ; che non era uomo da vendere i suoi ajuti per bagattelle, quanto a' doni considerabili che gli venivano da Principi, da Ricchi li accettava volentieri. Esercitava la sua Professione con tal dispotismo , che se accadeva ad uno de' suoi infermi di trasgredire i suoi ordini, nella

più

più leggiera circoſtanza, ceſſava di viſitarlo, ancorche foſſe lo ſteſſo Soldano. Morì l'anno di G. C. 994.

A C

ACACIA o AKAKIA (Martino) *era di Chalons di Campagne, e portava il nome di* ſenza malizia, *che cambiò in appreſſo in quello di* Akakia, *che in greco ſignifica lo ſteſſo, ed hanno di poi ritenuto i ſuoi diſcendenti*. Fu Profeſſore di Medicina e di Cirugia nel XVI. ſecolo. Studiò in Parigi ſotto il famoſo Briſſot, e di poi profeſsò eſſo ſteſſo nel Collegio Reale di queſta Città con molta riputazione. Morì nel 1551. Il Pubblico gli è tenuto per un gran numero di opere; le principali ſono. Cl. Galeni Pergameni. *Ars Medica, quæ & Ars parva: Mart. Akakia interprete & enarratore. Lugduni* 1548. *in* 16. *Venetiis* 1587. *in* 8. in officina Eraſmi 1549. in 8. *Cl. Galeni Pergameni de ratione curandi ad Glauconem libri duo. Mart. Akakia interprete. Commentarii ejuſdem in eoſdem libros. Lugduni* 1551. *in* 16. Pariſiis apud Simonem Calinæum 1538. in 4. *De Morbis Muliebribus libri duo. Extant in Gynæciorum libris ab Iſr. Spachio editis p.* 745. *Synopſis eorum, quæ quinque prioribus libris Galeni de facultatibus ſimplicium medicamentorum continentur. Pariſiis* 1555. *in* 8. *Conſilia Medica. Extant in opere Laurentii Scholzii Francofurti* 1598. in fog. Suo figlio Martino Akakia fu parimente Profeſſore di Cirurgia nel Collegio Reale, e Dottore di Medicina. *Martino Akakia fu ricevuto Dottor di Medicina della Facoltà di Parigi nel* 1572. *Triſtano di Roſtaing Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, e Amyot Veſcovo di Auxerre furono ſuoi protettori, e gli fecero dare da Carlo IX. nel* 1574. *la carica di primo Lettore e Profeſſore Reale di Cirugia. Nel* 1578. *fu fatto ſecondo Medico di Arrigo III. Come queſto impiego gli dava della molta occupazione pregò il Re di dare la ſua carica di Profeſſore Reale a Giovanni Martin, uomo molto capace e degno di riempiere queſto poſto; ma queſt'ultimo avendo altr' impieghi, che non*

gli

gli permettevano di dare tutto il tempo a fare le lezioni a' ſuoi ſcolari, rimiſe queſta carica di nuovo tra le mani di Akakia, che la diede di poi a Pietro Seguin, ſuo genero, e morì poco tempo appreſſo nel 1588. *di* 49. *anni in circa. Laſciò due figli, due maſchi ed una femmina, che ſi maritò con Pietro Seguin uno de' più dotti Medici della Facoltà di Parigi, ch'eſſercitò queſta Profeſſione nel Collegio Reale dal* 1588. *al* 1599. *Martino Akakia ha compoſto un trattato de morbis mulieribus*, e *Conſilia Medica, i quali ſono ſtati attribuiti anche al Padre.*

* ACAMPO (Simone) Napolitano, l'opere da queſto laſciateci ſono: *Commentaria in libros Galeni de differentiis febrium in textus* XIII. *nempe a textu* XLVI. *uſq; ad textum* LVIII. *tertii libri Artis Medicinalis. In Librum de Tumoribus præter naturam. Quæ Theorice ac Practice ad Febres, Vulnera, & Tumores præter naturam pertinent, mira rerum novitate tractantur. A Simone Acampo, juniore, recognito, & in lucem edito. Neapoli, apud Secundinum Roncaliolum* 1642. *in* 4. *apud Dominicum Marcaranum* 1647. *Ejuſdem in varios Galeni libros Commentarii. Neapoli* 1647. *in* 4.

* ACCOLTIS (Franceſco de) Aretino, ſi ha di queſti: *De Thermis Puteolorum, & vicinis in Italia, Liber. Neapoli* 1575. *in* 4.

ACCOROMBONE (Geronimo) era nativo di Gubio o Eugubio, Città d'Italia nello Stato della Chieſa nel Ducato di Urbino. Inſegnò la Medicina in Padova con molta fama verſo l'anno 1534. Abbiamo di lui alcuni trattati, come: *De Lacte. Venetiis* 1536. *in* 8. *Noribergæ* 1538. *in* 4. *De Catarrho. Venetiis* 1536. *in* 8. e ſi ritrova ancora con Sexto Pacito Papyrienſi de Medicina ex animalibus. Baſileæ 1538. in 4. *De Putredine Venetiis* 1534. *in* 8.

* ACCOROMBONE (Felice) Di queſti abbiamo: *Annotationes in librum Galeni de Temperamentis. Romæ* 1590.

* ACCURSINO, o ACCURSINIO (Bartolomeo) ſi ha di queſti: *Tractatuum & Conſultationum medicina-*

na-

nalium Tomus prior. In quo præter multa, quæ in tractatibus a nemine hactenus ex professo examinata, habentur; in paucis etiam Consultationibus generosiorum præsidiorum materiarum formulæ, quæ omnibus penè morbis inservire possunt, continentur. Ravennæ apud Petrum de Paulis 1622. *in* 4.

ACESIAS, Medico Greco, il quale avendo intrapreso di guarire un uomo afflitto dalla gotta, gli accrebbe i dolori, e rese il male incurabile. Era sì infelice nell' esercitare la sua Professione, che allorche si parlava di qualcheduno che non era riuscito nella sua intrapresa, si diceva comunemente per proverbio: *Acesia vi si è mischiato*. Ne hanno parlato gli Autori che han raccolti i Proverbj di Aristofane. Vedi *Acesias medicatus est negli Adagj di Erasmo.*

ATENEO fa menzione di uno Acesias, che si pone al numero degli Autori, che han trattato della maniera di fare le Conserve, il quale per quel che pretende Fabricio, è differente da questo, che abbiam parlato.

ACESO, figlia di Esculapio, a cui la Favola attribuisce una profonda conoscenza della Medicina. Le Clerc vuole che gli Antichi sotto l' allegoria di Aceso han voluto denotare un'aere depurato da' raggi del Sole, e quindi reso medicinale, proprio a riparare le forze di quelli, che 'l respirano.

ACHILLE, Eroe nell' assedio di Troja, fu tenuto come anche suo padre Peleo, sapere la Medicina, che aveva imparata nella scola di Chirone Centauro. Si dice che Achille andando all'assedio di Troja, che fu presa da'Greci l'anno del mondo 2820., vi portò una lancia, che Chirone aveva donato a suo padre, e aveva la virtù di guarire le ferite, che aveva fatte; il che felicemente isperimentò Telefo. Il ferro di questa lancia era di rame; e Pausania riferisce che si vedeva ancora a suoi tempi in un Tempio di Minerva, ch' era in Fionda, Città della Pamfilia.

Plinio racconta la guarigione di Telefo di un' altra maniera, e riferisce

ſu queſto due diverſi ſentimenti : „ Alcuni, dice „ queſt'Autore, vogliono „ che Achille guarì Telefo colla pianta detta „ *Achillæa* , ch' è una „ ſpecie di Millefoglio . „ Altri vogliono ch'abbia „ inventato il *Verderame*, „ ch' è di un grand' uſo „ negl' impiaſtri, e ſoggiungono che per queſto „ Achille ſi dipinge raſchiando il Verderame „ (ch'è una ſpecie di rugine del rame) colla „ punta della ſua lancia, „ con farla caſcare ſopra „ la ferita di Telefo . „ Omero c' inſegna ancora che Euripilo eſſendo ſtato ferito pregò Patroclo, amico di Achille, di fargli parte degli eccellenti rimedj, che aveva imparati da queſto Eroe, diſcepolo di Chirone, il più giuſto tra' Centauri.

ACHILLINI (Aleſſandro) Profeſſore di Filoſofia e di Medicina, era di Bologna, grande, ricca e belliſſima Città d' Italia. Il ſuo ſpirito era vaſto all' eſtremo, ſi attaccò a' ſentimenti di Averroe, e fu cognominato il gran Filoſofo. Padova e Bologna il videro trionfare nelle loro Univerſità, dove attraſſe ſcolari da tutte le parti del Mondo. *Era un' acerrimo Argomentante che in que' luoghi dove da ignoto argomentava, volgarmente dicevano : Hic aut Diabolus, aut Achillinus eſt* . Ebbe per nimico Pomponazio, e ſi lacerarono vicendevolmente.

ACHILLINI pubblicò diverſe opere di Filoſofia, e le ſeguenti di Medicina: *De ſubjecto Medicinæ cum annotationibus Pamphili Montii . Venetiis apud Hieron. Scotum* 1568. *in fol. cum reliquis ſuis operibus . De humani corporis Anatomia. Venetiis* 1521. *in* 4. *In Mundini Anatomiam Annotationes* . Queſt' ultim' opera comparve col *Faſciculus Medicinæ di Giovanni de Ketham . Venetiis* 1522. *in fol.* Si attribuiſce all' Achillini la ſcoperta del martello e dell'incudine, due piccole oſſette dell'udito. Queſto grand' uomo morì in Bologna nel 1512. e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Martino, ove ſi legge queſto Epitaffio d' invenzione di Giano Vitale:

Ho-

Hoſpes, Achillinum tumulo qui quæris in iſto
Falleris: ille ſuo junctus Ariſtoteli
Elyſium colit; & quas rerum hic diſcere cauſas
Vix potuit, plenis nunc videt ille oculis.
Tu modo, per campos dum nobilis umbra beatos
Errat, dic longum perpetuumque vale.

ACHIMBESSI, nome di un'officio, o più toſto di un' Officiale del Gran-Cairo; ſignifica il Capo, il Prefetto de' Medici. Il ſuo officio è d' informarſi del merito di quelli, ch' eſercitano la Medicina in queſta Città, e di accordar loro privilegj. Si ha molto poco riguardo al merito e al ſapere di colui, che ſi onora col titolo di *Achimbaſſi*; perche il Baſsà del Cairo ne riveſte ſempre quello che più il paga. Queſti all'incontro non molto s' imbarazza per lo merito di quelli, che ſi preſentano per ottenere le loro licenze; e ne ſanno ſempre abbaſtanza, pur che non ſi preſentino colle mani vuote.

* ACHMETES (Figlio di Seirim) di queſti ſi ha: *Oneirocritica nunc primum Græcè in lucem edita, ex Bibliotheca Regis Chriſtianiſſimi. Lutetiæ apud Marcum Orry* 1603. *in* 4. *extant cum Artemidori Oneirocriticis.*

ACHROMOS, femmina ſuppoſta, che'l famoſo Tiraquello ha poſto al numero di quelle, ch'anno eſercitata la Medicina. Queſt'Autore vuole, che Ippocrate n'abbia parlato in occaſione di un rimedio, ch'ella aveva per la guarigione della diſenteria. Ma queſto è un'equivoco, che certa traduzione di un paſſo del libro VII. delle Malattie epidemiche dello ſteſſo Ippocrate, ha data luogo. *Fabio Calvo* Medico di Ravenna che traduſſe il primo, Ippocrate in latino ſopra un manoſcritto del Vaticano per ordine del Pontefice Clem. VII. ſpiega la prima parola di queſto paſſo, come ſe aveſſe letto πόρνη *Meretrix*, in luogo di πορνεία *Fornicatio*, e prendendo la parola, che ſegue per un nome di femmina, traduce in tal guiſa tutto il paſſo; *Mere-*

trix Achromos dysenteriæ medela, come se vi fosse stato a tempi d'Ippocrate una baldracca chiamata Achromos, che aveva un rimedio per la Disenteria. Ma altr'Interpreti han tradotto diversamente questo passo, Cornaro e Foesio dicono: *Scortatio impudens, vel turpis dysenteriæ medetur*. Dacier così 'l traduce: *la Fornicazione è un cattivo e detestabile rimedio per la disenteria*. Ordinazione per verità estraordinaria, che rade volte si pratica a questo fine. Ippocrate non è però il solo, che ne faccia menzione. Aezio dice, che la fornicazione ferma le Disenterie croniche; Paolo dice parola per parola la stessa cosa, e alcuni Autori moderni sembrano averla copiata.

* ACIDALIO (Cristiano) v'ha di questi: *Disputatio de Pleuritide. Extat Decade III. disputationum, quas collegit & edidit Basileæ Joh. Jacobus Genathius* 1620. *in* 4.

* ACOLUTO (Giovanni) Fisico di Breslavia, e Accademico Curioso, vi sono di questi alcune Osservazioni *in Germanorum Miscellaneis curiosis*, cioè *Decur.* II. *an.* III. *Observ. n.*178. *de Pleuritide suppurata n.*179. *de Idio-Syncrasia singulari.* 180. *de Remedio calculi, ex Remediorum suspensione n.* 181. *de Affectu raro & vario. Decur.* II. *ann.* IV. *Observat. n.*168. *de Febre acuta, Sudore Croceo particulari finita n.*169. *de Potu vini in Malignis n.*170. *de senili fæcunditate n.*171. *de Abortibus, omni lochiorum fluxu destitutis. Decur.* II. *ann.* VI. *Observat. n.*21. *de Vomitu sanguinis horrendo n.*22. *de Pædarthrocace n.*23. *de Delirio gravi, cum impotentiâ sponsi ex fascino. Decur.* II. *an.* IX. *Observ. n.*160. *de Gravissimis ex sola cerebri concussione Symptomatibus n.*161. *de Magna Capitis contusione absque ullis Symptomatibus n.*162. *de Fistula pectorali n.*163. *de Ischuria ex casu ab alto n.*164. *de Urina viscida n.*165. *de Inveterato affectu scorbutico, tandem salivatione curato n.*166. *de Salivatione mercuriali Epilepsiæ habitualis averrunca. Decur.* III. *an.* IV. *Observ. n.*56. *Typocele Cancrosa, cum extirpatione testiculi curata n.*57. *de Horrenda Epulide.*

ACRONE o AGRONE d' Agrigento o Girgento Città di Sicilia, celebre Medico, contemporaneo di Empedocle fioriva verſo il principio del XXXVI. ſecolo. L'oppoſizione, che regnava tra ſentimenti di queſti due Medici, fa credere che non erano buoni Amici. Empedocle ſpiegava li ſintomi delle malattie, e l'efficacia de' rimedj con i principj della Filoſofia; all'incontro Acrone ſtimava, che'l raziocinio foſſe affatto ſuperfluo trattandoſi di Medicina. Si ſtima, che abbia praticata queſta ſcienza con molta riuſcita, ed è comune credenza, che ſia ſtato l'Inventore della ſetta Empirica, almeno l' Empiriſmo lo ſpaccia, come uno de' ſuoi ſettatori. Queſto ſentimento è fondato ſopra un paſſo di Plinio, che dice: *Alia factis ab experimentis ſe cognominans Empiricen, cœpit in Sicilia, Acrone Agrigentino Empedoclis Phyſici authoritate commendato*; ma come potrebbe crederſi, ch' Empedocle foſſe diventato predicatore de' ſentimenti di Acrone, quando erano in fatti tra loro diſcordi? E' molto più probabile il penſare, che la ſetta Empirica principiaſſe molto tempo dopo il Medico di Girgento, e che ne foſſero i capi nel trigeſimo ottavo ſecolo Serapione Aleſsandrino, e Filino di Cos. E' vero però, che Acrone era Empirico, ma alla foggia degli Aſclepiadi, ſenza eſſerſi mai eretto in Capo de' ſettarj. Comunque ſia, fu eſtremamente ſtimato, liberò la Città di Atene dalla gran peſte, che venne nel principio della guerra della Morea; fece accender fuochi per purificar l'aria, e quindi allontanò queſta terribile malattia. Acrone aveva' imparato queſto ſecreto dagli Egizj.

Diogene Laerzio dice, ch' Acrone avendo domandato agli Agrigentini un luogo nella Città per fabbricarvi una tomba, Empedocle rimoſſe il popolo dall'accordargli queſta richieſta, e a tale oggetto fece un diſcorſo, col quale ſoſtenne fortemente, che, poiche veruno aveva la permiſſione di aver la propria ſepoltura nella Città, ſi doveva egualmente eſcluderne

derne il Medico Acrone. La gelosia fu, che mosse Empedocle in questa occasione; erasi punto da che Acrone si riguardava per Principe de' Medici, e pretendeva che non poteva essergli rifiutata la sua dimanda per ragion di questa qualità. Suida riferisce ch'Empedocle, per burlarsi della vanità di Acrone, gli propose di poi, se pur voleva contentarsi di questa iscrizione per Epitaffio

Acronem summum Medicum, summo patre natum,
In summa tumulus summus habet patria.

Questi versi sono fatti sopra i versi Greci, e Daniello le Clerc così li tradusse: „ Acrone Agrigentino, il più eminente „ tra Medici, figlio di un „ padre eminente, giace „ in questa rupe eminente, „ nel luogo il più eminente della sua Patria „ eminente „. Suida aggiugne, che Acrone scrisse in lingua Dorica un Trattato di Medicina, e un libro degli alimenti, che devono servire quando si sta bene.

ACRONE o ACRONIO (Giovanni) Medico e Matematico, nacque nella Frisia, una delle Provincie Unite, insegnò le Matematiche in Basilea, dove morì nel 1563. Abbiamo di lui diversi trattati. *De Terræ motu. De Sphæra. De Astrolabii, & Annuli Astronomici confectione.*

ACTUARIO, celebre Medico Greco, professò la Medicina in Costantinopoli; ma non si sa precisamente in qual tempo, secondo Giusto *in Cronol. Medicor.* viveva verso l'anno 1100., secondo Renato Moreau verso il 1200. *Renato Moreau nel trattato della sagnia dice che viveva intorno il* 1100. *Morer. Diction. art. Actuarius. Manget. Biblioth. de Script. Medic.* Fabricio il pone a tempi di Andronico *Peleologo* circa il 1300. *quest'epoca è conforme a quella del Lampecio, che fa Actuario contemporaneo di Andronico II. detto il Vecchio, o Antico, che principiò a regnare nel* 1283. *e quest'epoca vien'anche seguita dal du Cange.*

Ma

Ma veruno Scrittore di questi secoli avendone parlato, è difficile il determinare il tempo, nel quale è vissuto. Non sappiamo altro della sua educazione, de' suoi sentimenti, e de' suoi studj, che ciò che possiamo cavare dalle sue opere.

Giovanni figlio di Zaccaria era il suo vero nome. Tutti li Medici della Corte di Costantinopoli portarono il titolo di *Actuario*; ma per una distinzione, di cui non ne sappiamo la causa, e di cui non possiamo render ragione alcuna, si conservò, sì particolarmente attaccato allo Scrittore, di cui ora parliamo, che appena vien riconosciuto sotto altro nome, che di quello di Actuario.

I sei libri di Terapeutica, ch'ei scrisse per uso del gran Giamberlano, che fu mandato per Ambasciadore nel Nord, quantunque composti, come dice, in pochissimo tempo, destinati per particolar' utilità dell' Ambasciadore, contengono al giudizio del Dottor Freind un compendio giudizioso degli Scrittori che 'l precederono, ed alcune osservazioni che non si erano giammai fatte prima di lui; come si può vedere nella sezione della palpitazione del cuore. Quest' opera non è mai comparsa in Greco; Ruellio ha tradotto in latino il quinto e sesto libro, e la sua versione è stata stampata in Parigi. L' opera intiera è stata tradotta da Arrico Mathisio da Bruges sotto questo titolo: *Methodi medendi libri sex. Venetiis* 1554. in 4.

Quanto alle due opere di Actuario circa gli spiriti, non sono, secondo il Dottor Freind, che un' estratto di Galeno, e non sono quasi di alcun' uso nella pratica della Medicina. Goupil le cacciò alla luce in Parigi; e Giulio Alessandrino le diede in latino sotto il titolo: *De actionibus & affectibus spiritus animalis, hujusque nutritione. Libri* II. *Paris.* 1557.

Actuario have molto a lungo esposta la dottrina delle orine in sette Trattati. Egli si lusinga di aver portata questa parte molto al di là dal punto, ove i suoi

suoi predecessori l'avevan lasciata, ed assicura di aver fatto alle loro osservazioni delle aggiunte considerabilissime. Quest'opera non fu mai pubblicata in greco, e fu tradotta in latino da Ambrogio Leone da Nola, e ne rivide la traduzione Goupil, *e l'illustrò con annotazioni, e scolii. De urinis libri septem. Venetiis* 1591. *in* 4. *Basileæ* 1528. *Parisiis* 1548. *in* 8. *Ultrajecti* 1570. *in* 8.

L'altre opere di questo Medico sono: *De medicamentorum compositione liber, Joanne Ruellio interprete. Parisiis* 1539. *in* 12. *Basileæ* 1540. *e* 1546. *in* 8. *De Febribus liber. Extat operis Veneti de Febribus pag.* 176. *Venetiis* 1553. *in fol. De Venæ sectione. De Dieta. Regales. Commentarii in Hippocratis Aphorismos*. Questi quattro ultimi trattati sono rimasti manoscritti.

Actuario era inclinato per i sistemi, per la teoria, per i raziocinj. Ei non si contentava di filosofar sopra le malattie, che gli erano note per la propria isperienza, specolava anche quelle, delle quali non era istruito, che per le discrizioni che ne trovava presso gli Autori, che in questo sono guide quasi sempre mal sicure. Ci dice nell' ultimo capo delle orine, ch' essendo applicato qualche tempo allo studio della natura, si sentì fortemente strascinato a quello della Medicina; e che i stretti legami della teoria di questa Scienza colla Filosofia naturale, il determinarono per questa parte; quanto alla pratica, che la fatica e le noie, da' quali non cessa giammai di essere accompagnata, ne l'avrebbono allontanato per sempre, se non si fosse avvisato che una giusta e solida teoria della Patologia era di una necessità assoluta per la cognizione dell'arte di guarire. Pensai, dic' egli, che non si potesse far forza sopra un metodo di trattare una malattia, qualunque ella si fosse, se non era fondato sopra il raziocinio, e che con una buona teoria far si potrebbono senza fatica dei gran progressi nello studio della Medicina, e praticarla felicemente. Non essendo l'autorità di Actuario di tanto

tanto peso da strascinare il Lettore ne' suoi errori, non mi occuperò a scie-gliere ciò che v'ha di vero nelle sue idee, da ciò che v'ha di falso. Noterò che la teoria può facilitar l'arte di guarire ; ma che alla sperienza attribuir deesi il buon'esito.

Actuario è il primo di tutti gli Autori Greci, che abbia introdotto nella Medicina la notizia e l'uso de' Minorativi , come la Cassia , la Manna, le Sena, e altri simili . Con ogni apparenza aveva letto li Medici Arabi , e sembra che da questi abbia tolto questa specie di purganti. Aveva cavato molto dall' opere di Galeno, di Aezio, e di Paolo Egineta , e pare anche che quasi nulla ha scritto, se non secondo questi Autori , poiche tutte le malattie , delle quali parla , erano già state prima di lui discritte da Medici Greci . Dice però sopra questa materia cose particolari , che gli son proprie, principalmente sopra l'orina e sopra il polso, delle quali aveva in costume di farne uso per le sue indicazioni.

ACUMENO , Medico Ateniese , del quale parlano Platone e Senofonte con vantaggio . Fu amico di Socrate , e padre di Eurissimaco . Tutto ciò che noi sappiamo de' suoi sentimenti riguardo alla Medicina , è, che credeva con ragione , che 'l passeggiare ad aria aperta fosse un'esercizio più sano, che'l passeggiare sotto portici o altri luoghi coperti.

* ACUNA (Cristofano Diastristan de) si ha di questi : *Antithesis ad repetitionem tertiam pro Medicina Iberorum. Lovanii apud Jacob. Zegers.* 1644. *in* 4.

A D

ADAM , le Professioni hanno tutte la vanità da far risalire la loro origine nell' antichità più rimota che possono ; e la Medicina in questo non è stata meno dell' altre . Adamo è stato conosciuto da tutto il mondo per lo prim'uomo ; ma si cerca, se riguardar si dee anche come il primo Medico . Molti gli accordano la conoscenza della Medicina *Dommatica*

o *ragionante*; e afficurano altri ch'almeno posſedeva la *naturale* . Non ſi può mettere in diſputa, che lo ſteſſo decreto dell' Onnipoſſente, che l'aveva condannato alla morte, non l'aveſſe anche reſo ſoggetto alle malattie; e quindi ne ſiegue, che ha fatto tutto ciò, che ha potuto per garantirſene, o per liberarſene. Quand'anche Adamo non aveſſe nulla appreſo per la rivelazione circa il bene, o il male, che gli potevano fare riguardo alla ſua ſalute le piante, i frutti, e l'altre coſe tutte, che la terra, e'l reſto degli elementi producono, la Storia ſacra c'inſegna, che viſſe lunghiſſimo tempo per poter fare a queſt' oggetto molte ſperienze ſopra eſſo ſteſſo, e ſopra i ſuoi figli. Vero è, che la maniera del vivere ſemplice e uniforme de'primi tempi, e la buona coſtituzione de'corpi, che uſcivano, per dir così, dalle mani del Creatore, dovevano rendere le malattie più rare di quello, che non ſono ſtate in appreſſo; e ſi potrebbe quindi conchiudere, che Adamo non ha avute molte occaſioni per iſtruirſi della Medicina per iſperienza. Ma ſe ſi bada al comando eſpreſſo di moltiplicare il genere umano, come ancora agli eſercizj violenti, che han dovuto ſoffrire i primi uomini per alloggiarſi, nutrirſi, e difenderſi dagl' inſulti degli animali, ſi oſſerverà ben preſto, che le occaſioni di ſervirſi della Medicina, ſeguirono da vicino la prevaricazione del prim' uomo. In effetto li parti, e le loro conſeguenze pericoloſe demandavano nell' uomo conoſcenze particolari per conſervarſi ne'loro diſcendenti; la punizione di partorire con dolore, fulminata contro alle femmine nella perſona di Eva, domandava che ſi aveſſe qualche mezzo, almeno ne' caſi più oſtinati: le madri sì bene, che i bambini avrebbero ſpeſſiſſimo urtato in faſtidioſi, e numeroſi ſcogli dell'umanità naſcente, ſe Dio non aveſſe poſto nello ſpirito di Adamo le nozioni neceſſarie per evitarli, o ſe queſto non ſi foſſe applicato ad allontanarne i pericoli, in ſeguela

di ciò, che appreſo aveva per iſperienza. Da un'altra parte l'eſercizio, il travaglio tanto proprj ad allontanare le malattie, divennero eſse ſteſse le ſorgenti di una infinità de' mali. Le ferite, le ammaccature, i slogamenti, le fratture, e tanti altri accidenti funeſti, fecero naſcere l'occaſione d'inventare, e di ſervirſi di queſta parte della Medicina, chiamata di poi *Cirurgia*, *la quale dovè neceſſariamente praticarſi*, *fin da che Eva cacciò a luce il primo figlio*, *a cui ſi dovè forzoſamente legare il bellico*. Ma quando tutte queſte ragioni non ſtabiliſſero la neceſſità, e per conſeguente, l'uſo della Medicina nel tempo ſteſſo di Adamo, ve ne ſono altre, che provano, che Dio aveva dato al primo Uomo la conoſcenza dell'arte di guarire, e che dalle mani di Dio ſteſſo teneva tutti i ſuoi rimedj l'antica Medicina. Dio, cavando l'uomo dal nulla, gl'inſegnò gli ajuti, per li quali doveva conſervarſi, allor che a lui inſegnò l'uſo de' frutti, e de' legumi per ſuo nutrimento: *Ecce dedi vobis omnem herbam & univerſa ligna.... ut ſint vobis in eſcam*. Li libri ſanti c'inſegnano ancora, che l'Altiſſimo creò li medicamenti, ed è da mentecatto il diſpreggiarli: *Altiſſimus creavit de terra medicamenta*, *& vir prudens non abhorrebit illa*. Da' medeſimi libri ſanti ancora ſi sà, che Dio creò il Medico, e la Medicina, che ha dato la ſcienza agli uomini, e ch'eſſo guariſce l'uomo? S. Agoſtino ſi ſpiega molto chiaramente in queſta occaſione al libro III. della Città di Dio: *Corporis medicina*, dic' egli, *ſi altius rerum originem repetes*, *non invenitur unde ad homines manare potuerit*, *niſi a Deo*, *cui rerum omnium ſtatus ſaluſque eſt tribuenda*. Si trova anche nella Sacra Scrittura, che Dio fece venire tutti gli animali avanti di Adamo, affinchè loro imponeſſe nomi convenienti; donde alcuni credono poter' inferire, che 'l prim' Uomo aveſſe ricevuto nello ſteſſo tempo una conoſcenza perfetta di tutte le loro qualità, sì

ben che di quelle di tutte l'altre creature; ed essendo questo, ne segue che non ignorava i loro usi in riguardo alla Medicina.

Si dirà forse, che Adamo essendo stato creato nello stato della grazia, non aveva alcun bisogno della scienza della Medicina, poichè ella non è altro, che quella di guarire, e le malattie non avevano allora alcun' imperio sopra di lui. Ma Dio avendo preveduto la caduta del nostro comun Padre, volle ben'accordargli questa scienza, quantunque soprabbondante nello stato, nel quale era stato creato, perche ella era il rimedio, che la sua misericordia infinita aveva preparato a i mali, e alle infermità, che dovevano far parte del castigo destinato all' uomo ribelle al suo Creatore. Il dono quindi della Medicina, che Adamo aveva ricevuto nello stato della grazia, era più tosto un'ornamento pel suo spirito, che una nozione necessaria al suo stato; possedè egli questa scienza in tutta la sua ampiezza, nel mentre, che sottomettendosi agli ordini di Dio, si fece un dilitto il rendersene prevaricatore. Ma diventato criminoso per sollecitazione di sua moglie sedotta dal serpente, e lasciatosi strascinare dal superbo desiderio di divenire simile al Creatore, subito si accorse delle dense tenebre, nelle quali il suo spirito fu inviluppato, e ne divenne più saggio, per sentire la vergogna della sua nudità, e li stimoli de' tristi mali, de' quali andava ad essere la giusta vittima. La scienza della Medicina, ch'era divenuta allora un' ajuto necessario ad Adamo, fu considerabilmente oscurata in conseguenza di sua caduta; ella sarebbe stata ancora compresa in quel grado d'ignoranza, dove l'altre sue conoscenze furono immerse, se Dio, ugualmente misericordioso nelle sue vendette, e giusto ne'suoi decreti, avesse giustamente voluto lasciarglicne alcuni raggi di questa scienza, per conservar se stesso, e la sua posterità, e riparare gl' insulti de' mali, inseparabili dalla sua natura.

* ADAMI (Tobia) si ha di questi la seguente opera: *Thomæ Campanellæ lib. De sensu rerum recensuit, & evulgavit.*

* ADAMO (Melchiorre) si hanno di questi: *Vitæ Germanorum Medicorum, qui seculo superiori, & quod excurrit claruerunt: congestæ, & ad annum* 1620. *deductæ. Heidelbergæ apud Jonam Rosam* 1620. in 8. e poi in 4. in cui si contengono le vite di circa 129. Medici Tedeschi.

* ADELARDO, Inglese, scrisse molti libri *in Re Medica, & Quæstionum Naturalium lib.*1. Fiorì nel 1130.

ADELFO (Giovanni) Medico di Strasburg, morto nel XVI. secolo, scrisse la storia di Fiderico I. Imperatore, e una Raccolta di buone Novelle. Eisengrinio ne fa menzione sotto l'anno 1515.

ADER (Goglielmo) Medico di Tolosa, diede al Pubblico un libro curioso, e'l quale non manca di erudizione, il cui titolo: *Enarrationes de Ægrotis, & Morbis in Evangelio; Opus in Miraculorum Christi Domini amplitudinem Ecclesiæ Christianæ elimatum. Tolosæ* 1620. 1623. in 8. l'Autore cerca in quest'opera, se si avessero potuto sanare per l'arte della Medicina i mali, che Gesù Cristo guariva per miracolo, e fa vedere per conchiusione, che li miracoli di Gesù Cristo sono tanto più maravigliosi, quanto le malattie, delle quali sanò gli uomini, erano incurabili. *E di più abbiamo di Ader quest'altr' opera:* De Pestis cognitione, Prævisione, & Remediis. Tolosæ 1628. in 8.

* ADIMANTO, questo Scrittore viene citato da Plinio, dal quale trascrisse molte cose nel *lib.*13.*Hist. Natural.*

* ADOLFO (Cristiano Michele) Archiatro del Duca di Zeitz, Medico di Lipsia, e Accademico Curioso, di questo si hanno molte osservazioni nell' Efemeridi di Germania, le quali sono: *Ephemer. Germanic. centur.*III. *e* IV. *observ.*96. *de capite gallinæ lapideo. observ.* 97. *de convulsione reciproca. observ.*98. *de Crisi singulari. observ.*99. *Vermes referri possunt ad morbos Epidemios. cent.* V. VI.

Observ.14. de Mira odontalgiæ causa. Observ. 15. de Navis observata notanda. Observ.16. de subito fætore putredinoso in juvenis variolis extincti cadavere. Observ. 17. de Alvi segnitie pertinacissima. Observ. 18. de Acidularum quadam operatione notata. Observ. 19. Sternutatio stato tempore rediens. Observ.87. de mira idiosyncrasia fœminæ cujusdam ratione purgantium. Observ.88. de Venæ sectione in senibus utilitate. Observ. 89. de Venæ sectionis in febribus intermittentibus usu. Observ.90. de Vomitoriorum necessitate. Observ.91. de Malo hypochondriaco hæreditario. Observ.92. Herniæ quoque pertinenti ad morbos hæreditarios. Centur. VII. VIII. *Observ.33. de præstantissimo, & facile parabili contra calculum remedio. Observ.34. de Inedia notabili. Observ.35. singularis febris tertianæ typus. Observ.36. de Morbo quodam incongruo. Observ. 37. de mira Idiosyngrasia. Observ. 38. de Filis sic dictis meteoricis.*

* ADRIA (Giangiacomo) di Mazara. Fu celebre Medico, imparò le lettere umane a Mazara, la Rettorica in Palermo, e studiò in Napoli la Filosofia, e la Medicina presso il rinomato Agostino Niso, si Dottorò in Salerno nel 1510. Fu Medico dell'Imperadore Carlo V., che'l dichiarò Medico, e Cavaliere Imperiale, e Proto-Medico di tutta la Sicilia. Fu grandemente stimato in Palermo, che i Palermitani il decorarono del titolo di loro Cittadino. Morì nel 1560. e fu sepellito nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, dove si legge il seguente Epitaffio:

Hic jacet in suo sepulchro excellens Artium & Medicinæ Doctor Johannes Jacobus Adria de Paulo Siculus, & Mazariensis Miles, & Medicus Imperialis, Siciliæ Proto-Medicus, & Concivis Panormitanus. anno 1560.

Scrisse varie opere, delle quali alcune sono stampate, altre manoscritte, e sono: *Topographia inclitæ Ci-*

Civitatis Mazariæ. Panormi apud Johan. & Antonium Paſtam 1515. *in* 4. *Epiſtola ad Conjugem. Panormi apud Antonium de Mayda* 1516. *in* 4. *De laudibus Chriſti, & laudibus B. Mariæ V. ad Clementem PP. VII. Panormi, typis Antonii de Mayda* 1529. *in* 4. *De Phlebotomia ad Carolum Imperatorem.* Si conſerva in Palermo l'originale m.s. in 4. preſſo Lodovico de Miceli. *De Balneis Siculis ad Antonium filium. De præſervatione Peſtilentiæ ad Antonium filium. Legenda SS. Viti, Modeſti, & Creſcentiæ ad Mazarienſes. De laudibus Mazariæ. De Medicinis ad varios morbos hominum. Hiſtoria Sicula*, che v'ha m.s. fra le mani di molti. *De ſitu Vallis Mazariæ, ad Hectorem Pignatellum Pro-Regem*, ſi conſerva in Palermo manoſcritto dal proprio Autore nella Biblioteca del Marcheſe Madonio.

ADRIANI (Matteo) Medico Spagnolo, era Criſtiano, quantunque nato da parenti Ebrei. La perizia ch'aveva della lingua ſanta, il reſe caro ad Eraſmo, e agli altri Dotti del ſuo tempo. Dimorò qualche tempo in Alemagna, e dipoi nel 1518. inſegnò in Lovanio la lingua Ebraica; dopo queſto paſsò in Francia, e fece ſtampare alcune opere in Lione, dove ſi fermò per qualche tempo.

ADRIANO (l'Imperadore) il quale principiò a regnare l'anno 120. della ſalute, *o più toſto* 117., favoriva molto le Scienze, e aveva ſtabiliti Collegj per le genti di lettere. Aurelio Vittore riferiſce, che queſto Principe poſſedeva molte ſcienze, tra le quali pone la Medicina. Ma tutto il ſuo ſapere giunto a quello de' ſuoi Medici, non impedì, che una perdita di ſangue, alla quale era ſoggetto, non il gettaſſe in una idropiſia, che'l portò ad ammazzarſi, ferendoſi ſotto la mammella in un luogo dimoſtratogli da Ermogene, come il più proprio a rendere la ſua ferita mortale. Riguardo a' ſuoi Medici, ben lungi dal lodarſene, eſclamò poco prima di morire: *Che'l gran numero de' Medici avevano ucciſo il Rè.* Queſte parole di Adriano

erano

erano una ſpecie di proverbio, ſopra'l quale Plinio, che viſſe prima di queſt' Imperadore, fa queſta nota: *Hinc illa infelicis monumenti inſcriptio, turba ſe Medicorum periiſſe*.

A E

* AETHO (Giovanni) da Freudenberg. Diè alle ſtampe coſtui l'opera ſeguente. *De abuſu, & impoſtura Medicantium libellus, perquam utilis, ac jucundus futurus quibus cum Medicis erit negotium Marpurgi, apud Cervicornum* 1538. in 8.

AEZIO. Appare, che vi ſono ſtati tre Medici di queſto nome, e hanno tutti tre meritato d'eſſere commemorati. Il primo è *Aezio Sicano*, o Siciliano. Dagli ſcritti di queſto, e dall' opere di alcuni altri Autori diceſi, che Galeno abbia cavato il libro *de Atra bile*, che ſe gli attribuiſce. *Per teſtimonianza di Tiraquello*, de Nobilitate *cap.* 31. *p.* 253., *ſi ha che il preſente Aezio Siciliano ſcriſſe un libro* de Atra bile, ſive Melancolia. *Inoltre tra' libri ſpurj di Galeno, ſecondo l'edizione di Venezia de' Giunti del* 1586. *in fol. pag.* 19. *ritrovaſi il ſeguente trattato con queſto titolo*: Galeni attributus liber de Dynamidiis cenſura, liber magna ex parte ex Aetio deſumtus, erroribus tamen plurimis ſcatens. *Se queſt'opera ſia del noſtro Aezio, o di Aezio di Amida non è facile il determinarlo.*

Il ſecondo è *Aezio* di Antiochia, famoſo per i varj ſtati, che ſucceſſivamente abbracciò: laſciò di eſſer Vignajolo per diventare Orefice; abbandonò il grembiale di Orefice per ſtudiare la Medicina, e rinunziò la Medicina per renderſi capo di partito. Fu gran difenſore dell'ereſia Arriana. Entrò al ſervizio di un Medico chiamato *Sopolis*; ſtudiò le Belle-Lettere a ſpeſe di un certo Armeno; eſercitò la Medicina, e la laſciò per prendere gli Ordini ſacri. Sembra che ſi avvanzaſſe in queſt' ultimo ſtato; perchè diventò Veſcovo verſo l'anno 361.

Il terzo fu Aezio di Amida nella Meſopotamia. *Oggi detta Diarbecker Provincia della Turchia Aſiatica tra il Tigri e l'Eufra-*

te, *conoſciuta dagli Antichi ſotto il nome di Meſopotamia*. Studiò, ed eſercitò la Medicina in Aleſſandria, dove fece de'gran progreſſi la fine del quarto ſecolo, e verſo la metà del quinto. Vanderlinden il poſe nel 455. Renato Moreau nel 350. ed alcuni altri nel 437. *Ma con maggior veroſimiglianza credono coloro che 'l fan fiorire verſo la fine del quinto, e principio del ſeſto ſecolo; perchè il raccolgono da proprj ſcritti di Aezio. Ved. il Dottor Freind. Hiſtor. Medicin., Mangeto Biblioth. Scriptor. Medicor. artic. Aetius Amidenus. Fu di religione Criſtiano, come ſi ricava da due luoghi de' ſuoi ſcritti Tetrab.* II. *ſerm.* 4. *cap.* 50., *Tetrab.* IV. *ſermon.* 1. *cap.* 11. *In alcuni codici m.s., come riferiſcono Fabricio, e Freind, ſe gli dà il titolo di κόμης ὀψικίυ, comes obſequii, che queſt' ultimo rende per lo primo degli Ufficiali, che andavano innanzi l' Imperadore, e facevano le proviſioni, come quelli, che ora ſi chiamano Mareſcialli di camera*. Le opere di Aezio non permettono dubitare della ſua erudizione: ha raccolto tutto ciò che ha trovato di migliore ne' libri de' Medici, che'l precederono: e vi ſi trovano diverſi frammenti degli antichi, che non ſi veggono altrove, come anche la diſcrizione di alcune nuove malattie, e molte coſe che riguardano i morbi degli occhi, e li rimedj eſterni. Aezio aveva molto a cuore queſta ſpecie di rimedj, detti *Topici*, e non malamente ragiona ſulla virtù di molti. Aveva una sì alta ſtima de' Cauterj, che favellando dell' Aſma invecchiata, e dell' Empiema, ne conſiglia l' applicazione in molti luoghi del corpo: *cioè due ſopra le articolazioni delle due clavicole, in modo però di non offenderſi l'aſpera arteria: due altri piccoli ſotto le maſcelle vicino all' arterie carotidi: due altri ſotto le mammelle tra la terza, e quarta coſta: due altri nel dorſo tra la quinta, e ſeſta coſta: un' altro in mezzo al torace vicino al principio della cartilagine enſiforme da ſopra la bocca del ventricolo: e due altri tra l' ottava, e nona coſta: e tre finalmente*

te nel dorſo , cioè uno nel mezzo, e due altri un poco più baſſo dall' una , e l' altra parte laterale delle vertebre : nello ſteſſo tempo non è molto ſcrupoloſo nella ſcelta di queſti luoghi , poichè di rado diſegna le parti muſcolari , quantunque foſſero le più proprie per queſta operazione . Ci ha dato ancora alcune oſſervazioni intorno agl' *Incanti* , e agli *Amuleti*, quali erano tanto in voga preſſo gli Egizj , con molte rifleſſioni ſulla farmacìa ; è il primo Medico Greco , Criſtiano , che faccia menzione di queſti Amuleti.

Aezio eſercitava anche la Cirugia , e ci ha dati avvertimenti ſu ciaſcheduna ſpecie di operazione, fuori delle fratture , e luſſazioni . Abbiamo alcune opere ſcritte da queſto Medico, come: *Contractæ ex veteribus Medicinæ Tetrabiblos , hoc eſt , libri quatuor . Baſil.* 1535. *in folio. Lugd.* 1549. *in folio* 1560. *in*-12. 4. *vol. De Febribus. pag.* 58.

Queſta diviſione delle Opere di Aezio in quattro Tetrabibbie , e ciaſcuna Tetrabibbia in quattro ſermoni, e ciaſchedun ſermone in capitoli , ſtima Fabricio eſſere ſtata fatta da qualche Moderno ; perchè la maniera onde eſſo ſteſſo ſi cita , e vien citato da Fozio , è relativa alla ſerie numerica de' Libri , ch' erano allora al numero di ſedici , cioè ciaſcun ſermone faceva un libro ; e quantunque in un luogo il Traduttore ſi ſerve della voce Quaternioni, *per traſcuratezza eſſere ſcorſa una tal voce ſtima il Dottor Freind. Nondimeno una tal diviſione fu fatta dall' Interprete Latino ſull' idea, che così foſſe ſin dal principio ſtata fatta dall' Autore : Totum opus in quatuor Tetrabiblos , hoc eſt Quaterniones univerſales , ſingulos quatuor ſermones , ſive libros partiales , continentes, diſtinxi, velut Autorem ipſum ab initio feciſſe apparet . Præfat. in fine . Non abbiamo dell' opere di Aezio impreſſe in Greco, che le due prime Tetrabibbie , o gli otto primi libri . Diceſi che gli altri otto ritrovanſi m.s. in molte Biblioteche . Nel* Lindenio renovato, Mercklini *dell' opere di queſto Autore ſi ha quel che ſegue:*

Li.

Librorum Medicinalium Tomus primus, primi ſcilicet libri octo nunc primum in lucem editi Græcè. Venetiis, apud Aldum, & Aſulanum 1534. *in fol. Contractæ ex Veteribus Medicinæ Tetrabiblos hoc eſt, Quaternio, id eſt, libri univerſales quatuor: ſinguli quatuor ſermones complectentes: ut ſint in ſumma quatuor ſermonum quaterniones, id eſt, ſermones* XVI. *Latinè, ex interpretatione Jani Cornarii, ſine nominatione loci, anni, aut impreſſoris in fol. Venetiis ex Offic. Farrea,* 1543. *in* 8. *ex verſione ejuſdem & Johan. Bapt. Montani, Baſileæ, apud Hieronymum Frobonium,* 1535. *in fol. ex integra Cornarii verſione - Baſileæ, apud eundem,* 1542. *&* 1549. *pari forma Lugduni, apud Gedofr. & Marcellum Beringorum* 1549. *in fol. apud Sebaſt. de Honoratis* 1560. *in* 12. *vol.* 4. *Quibus duabus poſtremis editionibus acceſſerunt in duos priores libros (quos de ſimplicibus ſcripſit) ſcholia rei Medicæ ſtudioſis plurimum profutura, per Hugonem Soleriam, Sanionenſem, Pariſiis,* 1567. *in fol. Excerpta de Balneis extant pag.* 482. *operis Veneti de Balneis in fol. De febribus liber extat operis Veneti de febribus pag.* 58. *in fol. Reperitur etiam totum Aetii opus in pergrandi volumine De Medicinæ Artis Principibus, poſt Hippocratem, & Galenum, ab Henrico Stephano anno* 1567. *in fol. edito.*

* AEZIO (Cleto) di Segna, di queſto Medico ſi hanno le ſeguenti opere: *Dilucidatio in Aphoriſm.* XXII. *primæ ſect. pro defenſione interpretationis Marſilii Cagnati, nuper edita per Philandrum Colutium. Romæ, apud Barth. Zannettum,* 1621. *in* 8. *Dodecaporion Calcanthinum. Romæ, apud Barth. Zannettum,* 1620. *in* 14. *De morbo ſtrangulatorio opuſ. Romæ, apud Lud. Grignanum,* 1636. *in* 16.

A F

* AFINEO (Enrico) diè alla luce: *Quæſtiones Medicæ, & Naturales. Antuerpiæ,* 1517. *in* 4.

A G

AGAMEDA, moglie di *Mu-*

Mulio, alla quale il Poeta Omero fa testimonianza, che conosceva tanti medicamenti, quanti la terra ne nutriva

. . . . Agameda bionda
Che tante Medicine conoscea,
*Quante ne nutre la ben ampia terra.Omer.Iliad.lib.*11.

Si chiamava in altra guisa *Perimeda*, alcuni credono ancora, che quella, che Omero chiama in altro luogo *Ecameda*, la quale lavava la ferita di Macaone coll' acqua tepida, sia la stessa.

AGAPIO era di Alessandria, e insegnò la Medicina in Bizanzio, dove il suo merito gli acquistò la stima di tutti, e la sua Professione, beni, e ricchezze considerabili. *Suida riferisce, che questi scrisse alcuni Commentarj sulla Medicina.*

AGATARSIDE; Autore del quale ne parla Plutarco (Symposiac. lib. VIII. probl. 9.) Ha scritto egli una storia, dove parla di una malattia endemica, alla quale i popoli, che abitano le coste del Mar Rosso sono soggetti; per questo le Clerc l' ha posto nel rango de' Medici, benchè non fosse di questa Professione. Compose una storia de' Paesi vicini al Mar Rosso, nel quale discrive certi piccoli Dragoni, o Serpentelli di una lunghezza molto considerabile, che s' ingenerano nelle parti muscolose delle braccia, e delle gambe, *delle quali si nutriscono, e se qualche volta da queste escono con cacciare un tantino il capo fuora, se questo si tocca, immediatamente se ne rientrano, internandosi nelle carni, e per ogni dove rivolgendosi, crudeli infiammagioni producono.*

Questo Autore si distingue dagli altri dello stesso nome, per lo cognome di *Gnidio*, visse sotto Tolomeo Filometore, il quale regnò circa 130. anni dopo Alessandro il Grande, e verso il 180. prima di Gesù Cristo. *Fu il primo, che scrisse della vera cagione dell' accrescimen-*

mento del fiume Nilo ; avea composto molti Trattati, come si sà da Fozio, ma nessuno pertinente alla Medicina, fuorchè quello, in cui si conteneva la sudetta malattia, tutte le sue opere però son perdute.

AGATINO, Medico, di cui ne parla Galeno, Celio Aureliano, e Aezio. Ha composto diversi trattati sopra l' elleboro, sopra il polso, e sù varj altri soggetti. Era della setta Pneumatica, e per conseguenza seguace di Ateneo. Suida racconta, ch' era stato Maestro di Archigine, il quale esercitò la Medicina in Roma, sotto l' Impero di Trajano. Galeno, che confuta i sentimenti di Agatino, osserva, che questo Medico non approvava, che s' intraprendesse di voler insegnare per via di definizioni, quindi sembra, che non era molto portato per la Logica. Galeno fa parola di uno de' suoi Maestri, Medico Pneumatico, il quale si burlava anche de' Logici, e per questa ragione il lasciò, sotto del quale avea principiato a studiare.

* AGATO (Pietro Angiolo) Cacciò questi alla luce certi scolii marginali con alcune dotte esercitazioni sopra il libro di Gabriello Falloppio *de Morbo Gallico. Patavii, apud Lucam Bertellum*, 1564. *in* 4. ritrovasi anche cogli Opuscoli di Gabrielo Falloppio un suo opuscolo col titolo *Arcanorum liber. Patavii apud Lucam Bertellum*, 1566. *in* 4. Diè alle stampe ancora un' opuscolo di Girolamo Capovacca : *De doctrinarum differentiis, sive de Methodis.*

* AGERIO (Giovanni Enrico) *Disputatio Inauguralis de Varicibus. Argentorati*, 1671. *in* 4.

* AGERIO (Niccolò) Vi sono di questi : *Theses Medico-Physicæ de Homine sano : item de Dysenteria. Argentorati*, 1593. *in* 4.

* AGREGATORE (Guglielmo) Bresciano, fiorì nel 1472. e fu un dottissimo Medico, che ci lasciò la seguente opera : *Ad unamquamque ægritudinem a capite ad pedes, Practica. Ejusdem de Febribus tractatus. De Peste.*

De

De Consilio observando tempore pestilentiali, ac etiam de cura Pestis tractatus. Venetiis, apud Oct. Scotum, 1508. in fol.

AGNODICE, Verginella Ateniese, la quale avendo alcuni principj di Belle Lettere, e desiderando ardentemente sapere di Medicina, sguisò il suo sesso sotto abito da giovane, e frequentò la scuola di Hierafilo, dove imparò questa scienza. Ma volendola ancora sapere per pratica, vi si applicò con diligenza, e sopra tutto per l'infantare delle donne gravide. Gli altri Medici, che facevano l'uffizio allora di Mammane, l'accusarono nell'Areopago di non esercitare questa Profe ssione, che per corrompere le femmine; ma Agnodice fe vedere la loro calunnia, collo scoprire il suo sesso a'Giudici, i quali proibirono agli uomini di esercitare per l'avvenire il mestiere di Raccoglitori di parto.

AGRICOLA (Giorgio) Medico Tedesco fu in istima nel XVI. secolo. Nacque a Glauch, o Glauca nella Misnia li 24. Marzo dell' anno 1494. Studiò in Lipsia, dove imparò il Greco, e'l Latino; ed essendo dipoi passato in Italia, ebbe per maestri i più dotti uomini del suo tempo. Essendo ritornato in Germania, vi esercitò la Medicina con molta gloria, e compose quelle maravigliose opere, che di lui abbiamo, le quali gli hanno fatto meritare tanti belli elogj; eccone i titoli: *De ortu, & causis subterraneorum libri* V. *De natura eorum, quæ effluunt ex terra libri* IV. *De natura Fossilium libri* X. *De veteribus, & novis Metallis, libri* II. *Bermannus, sive de Re metallica dialogus, liber* I. *Interpretatio vocum Rei metallicæ, conjunctim Basil* 1558. *in fol. Wittembergæ* 1612. *in* 8. *De Re Metallica, libri* XII. *quibus officia, instrumenta, machinæ, ac omnia denique ad Metallicam spectantia non modo luculentissime describuntur, sed & per effigies &c. ob oculos ponuntur. Basil.* 1561. *in fol. Wittembergæ*, 1614. *in* 8. *Schweinfurti*, 1607. *in* 8. *De Mensuris, & Ponderibus Ro-*

Romanorum, *atque Græcorum lib.* v. *De externis Mensuris*, *& Ponderibus*, *libri* II. *De Mensuris*, *quibus intervalla metimur*, *liber* I. *De pretio Metallorum*, *& Monetis*, *libri* III. *conjunctim Basil.* 1550. *in folio*. *De Animantibus subterraneis*, *liber* I. *in certa capita divisus*, *& nonnullis marginalibus exornatus a Joh. Sigfrido Wittembergæ*, *apud Zachariam Schurerum*, 1614. *in* 8. *De Peste libri tres*, *Basileæ* 1554. *in* 8. *Schweinfurti*, 1657. *in* 8. *opera Leonhardi Bauschii denuo adornati*, *Giesse* 1611. *in* 8. *Libri quinque de Mensuris*, *& Ponderibus*. *In quibus pleraque a Budæo*, *& Portio parum animadversa diligenter excutiuntur. Parisiis apud Christi. Wechelum*, 1533. *in* 8. *Bergmannus sive De Re metallica*, *Dialogus*, *Basileæ*, *apud Frobenium*, 1549. *in* 8. *Opus de Fossilibus*, *cum Georg. Fabricii de Metallicis rebus*, *& nominibus*, *Observationibus variis*. *Basileæ*, 1657. *in* 8. *Lapis Philosophicus*. *Coloniæ*, 1354.

Agricola impiegò tutto il suo avere nel ricercare i segreti della Natura, e vi fece scoperte sì rare, che di molto avvanzò Plinio, e Aristotile, quantunque in questo disegno non fu soccorso dalle ricchezze di un Principe così grande, quanto Alessandro, come lo era stato quest' ultimo. Col visitare tutte le Miniere, e col trattare familiarmente con i Scavatori de' metalli acquistò una perfetta conoscenza della natura de' Metalli. La maggior parte di quelli, che hanno scritto dopo di esso, han cavato dalla sua Opera la più gran parte di quello, che han saputo. E' veracissimo in quel che dice, e il suo stile è di una eleganza degna dell' antica Roma. *Scrisse a i Duchi della Sassonia*, *che la parte sotterranea de' loro stati era più ricca di quella*, *che possedevano sopra terra*.

I più dotti uomini del suo tempo l' onorarono della loro stima; tali sono Wolfgang, Meurer, Giorgio Fabricio, Valerio Cordo, Giovanni Driander, Paolo Eber, Deidier Erasmo, che pose una Prefazione alla fronte del Dialogo di Agricola *De*

Re *metallica*. Andrea Alciato non il trattò così favorevolmente come questi grandi uomini nominati, scrisse contro di lui intorno a i pesi, e alle misure; ma Agricola vi rispose con un' Opera piena di erudizione titolata: *Ad ea quæ Andr. Alciatus denuò disputavit de mensuris, & ponderibus, brevis Defensio*.

Ecco quello che'l Signor de Thou dice di questo dotto Medico, favellando de' Letterati che morirono nel 1554. ,,Porrò tra questi ,, Giorgio Agricola nativo ,, di Glauca nella Misnia, ,, il quale ha scritto de' ,, Metalli, e delle Miniere, degli Animali ,, sotterranei, con tanta ,, esattezza, che in questo genere ha superato ,, tutti gli Antichi, e ha ,, posto in chiaro questa ,, parte della storia naturale, non sol tanto per ,, ispegare ciò che gli Antichi han detto, ma col ,, trovare molte cose, che ,, gli altri secoli non avevan potuto rinvenire. ,, Ha fatto anche, dopo ,, Guglielmo Budeo, Leonardo Porzio, e Andrea ,, Alciato, un Trattato ,, molto esatto de' pesi, ,, e delle misure, del valore de' metalli, e delle monete. Morì li 21. ,, Novembre di quest'anno 1555. a Chemnitz ,, nella Misnia, vicino a ,, queste famose miniere ,, degli Elettori di Sassonia, dopo avere scoperte, e osservate molte ,, cose ignote agli Antichi.

Sul principio della Religione pretesa riformata parve Agricola volerla abbracciare: aveva anche fatto un' Epigramma contro alle Indulgenze; ma avendo riconosciuti i suoi errori, testimoniò in appresso la grand' avversione per queste nuove opinioni, e morì da buon Cristiano nel seno della Chiesa Romana. Giorgio Fabricio fece il suo Epitaffio, e compose sopra le sue opere questo Epigramma, che merita quì di aver il suo luogo.

Vi-

Viderat Agricolæ, Phœbo monſtrante, libellos
Juppiter; & tales edidit ore ſonos.
Ex ipſo hic terra theſauros eruet orco,
Et Fratris pandet tertia regna mei.

E queſt' altro del medeſimo Autore ſopra lo ſteſſo ſoggetto non merita di eſſere traſcurato.

Agricola e terris theſauros eruit omnes;
Quoque forent uſu, quo pretiove, docet.
Debuit in terris vir tantus vivere; quo non
Ingenium majus patria noſtra tulit.
Urbe jacet Citio, vitreus quam tangit Eliſter;
Fama viri terris intumulata manet.

AGRICOLA AMMONIO (Giovanni) Alemano, fu Profeſſore di Medicina, e di Lingua Greca in Ingolſtad circa l'anno 1496. Il ſuo ſapere eſtraordinario il fe paſſare per lo medico il più illuminato del ſuo tempo, poſe in ordine l'opere d' Ippocrate, e commentò alcuni libri di Galeno. Ecco i titoli delle ſue opere: *Hippocratis Coi, Medicinæ, & Medicorum omnium Principis, Aphoriſmorum, & ſententiarum medicarum, libri* VII. in eum ordinem, in quem ante hac nunquam diſpoſuit quiſquam, digeſti. Juſta quem facile quivis materiam quamcumque Medicam, quam inquirere cupiverit, extemplo inveniet. Adiecta inſuper narratione ſententiarum ſingularum perquam familiari, ac compendioſa. Accedit liber ſextus epidemiorum Hippocratis ex traslatione Leon. Fuchſii, eodem ordine, atque etiam difficiliorum ſcrupulorum brevibus expoſitiunculis, atque Annotatiunculis enarratur. *Ingolſtadii*, 1537. in 4. *Scholia copioſa in Therapeuticam methodum Galeni*, 1534. *in* 8. *Auguſtæ*. *In Artem medicinalem Galeni Commentarii*. *Baſileæ*, 1541. *in* 8. *In Galeni libros ſex de locis effectis Commentarii*. *Norimbergæ*, 1538. *in* 4. *Oratio*

tio de præstantia Corporis Humani, la quale trovasi nel tomo primo delle Orazioni Ingolstadiane. *Annotatiunculæ in librum Nicolai Alexandrini, de compositione Medicamentorum. Ingolstadii*, 1541. *in* 4. *Medicinæ herbariæ, libri duo. Quorum primus habet herbas hujus seculi Medicis communes cum veteribus, Dioscoride videlicet, Galeno, Oribasio, Paulo, Aetio, Plinio, & horum similibus. Secundus ferea recentibus Medicis inventas continet herbas, atque alias quasdam præclaras medicinas, ut quæ post Galenum vel investigatæ sunt, vel in usum Medicum pervenerunt. Basileæ apud Bartholom. Westhemerum*, 1539. *in* 8.

* AGRICOLA (Giovanni Giorgio) Si ha di questo Medico la seguente Opera: *Cervi excoriati, & dissecti in Medicina usus. Ambergæ*, 1603. *in* 4.

* AGRICOLA (Giovanni) di Naumburg vi sono di questi: *De Helotide, sive Plica Polonica, Disputatio*, si trova nella Raccolta delle Disputazioni fatta da Giovan Giacomo Genazio *Decad.* 4. *Basileæ* 1620. *in* 4. Negli Atti di Lipsia supplem. tom. 1. p. 106. si ritrova un'altra opera di questo Autore in lingua Tedesca, il cui titolo così si da: *Joh. Agricolæ notæ in Poppii medicamenta Chymica, auctæ animadversionibus D. Joh. Helfrici Junghens Med. Lic. Nerimbergæ, impensis Joh. Ziegeri*, 1686. *in* 4.

* AGRICOLA (Giorgio Andrea) Questo fu un Medico, e Filosofo, che scrisse in Tedesco, le cui opere si ritrovano negli Atti di Lipsia dell' anno 1717. pag. 84. e 583. in tal guisa titolate: *Agricolæ (Georgii Andreæ) Phil. & Med. Doct. & Phys. Ord. Ratisbonens. Tentamen multiplicationis universalis omnium arborum; fruticum, & florum. Ratisbonæ, sumtibus Autoris*, 1716. *in fol. Tentaminis Multiplicationis universalis omnium arborum, fruticum, & florum. Tomus Secundus, Autore Georgio Andrea Agricola Phil. & Med. Doct. & Phys. Ordin. Ratisbonens. Ratisbonæ, sumtibus Auctoris* 1716. *in fol.*

AGRIPPA (Enrico Corne-

nelio) Medico contemporaneo di Paracelso, nello di cui stesso rango l' han posto, nacque in Colonia li 14. Settembre 1486. Tesier nel suo elogio de' saggi Uomini, e Vanderlinden nella sua opera *De scriptis Medicis*, il fanno nativo di Nertesheim nell' Elettorato di Colonia. Il suo libro *della Filosofia occulta*, che avea composto nella sua gioventù, diè luogo a credere, che portava sempre seco un Demonio sotto la forma di un cane nero. Paolo Giovio inciampato in questa favola, scrisse che Agrippa poco prima di morire, scacciò un gran cane nero, che da per tutto l'accompagnava; gli tolse un collare pieno di figure, ed imagini magiche, dicendogli tutto acceso di collera: *Abi perdita bestia, quæ me totum perdidisti*; e 'l cane andò a precipitarsi nella Saonne: *Un Poeta fondato sopra questa favola fece questo distico intorno al suo trattato della vanità delle scienze.*

Sint vana hæc humana licet; sed vanius illud.
Hæc a latranti te didicisse Sopho.

Paolo Giovio suppone quì, che Agrippa morì a Lione: ma secondo Naudeo, il quale giustifica questo Medico dal delitto della Magia, egli è costante che morì in Grenoble presso il Ricevitore delle Finanze della Provincia; e al riferire dello stesso Naudeo la storia di Paolo Giovio intorno al cane nero non è più vera di quello, che dice del luogo dove Agrippa finì i suoi giorni. Quelli che han riferito fino alle minuzie, che risguardano questo dotto Uomo, hanno detto, ch' egli aveva ordinariamente due cani nel suo gabinetto, de' quali uno si chiamava *Monsieur*, e l' altro *Mademoiselle*. Ne nutriva sempre cinque o sei, i nomi delli quali sono ripetuti allo spesso nelle sue lettere; e si trovano alla fine delle sue Opere l' Epitaffii, che li suoi amici composero per alcuni di essi.

Melchiorre Adam, il quale ha scritto un com-

pendio della vita di Agrippa, dice di questo tra l'altre cose, che aveva esercitata la Medicina in Ginevra, in Fribourg di Briscovia (*Confonde quì l'Adam Fribourg di Briscovia con Fribourg de' Svizzeri come nota il Bruckero*) e in Francia. Non si sa se stasse lungo tempo in Ginevra, ma sembra, dalli Registri del Consiglio di questa Città, ch' egli fu ricevuto Cittadino *gratis* l'11. Luglio dell' anno 1522. Ecco i proprj termini del Registro di quest' anno rapportati dal Signor Daniello le Clerc. *Spectabilis Dominus Henricus Cornelius Agrippa Artium, & Medicinæ Doctor, de Collonia super Rhenum fuit admissus Burgensis* gratis.

Vi sono molti alti, e bassi nella vita di Agrippa. Principiò, per quel che si dice, dall' esser Secretario dell' Imperatore Massimiliano I., poi Capitano tra le truppe di Antonio di Leva; in appresso Professore di Lettere sacre a Dole, e a Parigi; Sindaco, e Avvocato Generale a Metz. Medico della Duchessa d' Anjou, madre di Francesco I. e finalmente Consigliere, e Storiografo di Carlo V. Il suo libro *della vanità delle Scienze* gli tirò addosso molti nemici e persecuzioni. L' Imperatore Carlo V. rese pubblica la sua disgrazia; e quest' uomo estraordinario, questo prodigio di sapere, il quale era passato per cariche considerabili, e aveva avuta tutta la stima da tutto quello che v'ha d'illustre, tra li Grandi, e li Dotti, fu generalmente screditato, e morì alla per fine oppresso dalla miseria, e dalla povertà. *Non è fuor di proposito il soggiungere, quì il seguente passo di Giacomo Bruckero, che può servire di un' adequata ragione delle disgrazie, che accadono ad uomini del carattere del nostro Agrippa: Verum ut magnum, & fæcundum Agrippæ obtigerat ingenium, ita animi inclinatione varius, & a se ipso sæpissime diversus, desultoriam vitam supra modum amavit, fortunæ suæ hoc pacto miser, sane multoties faber, & infelix fatorum artifex: ma il carat-*

te-

tere di quest' uomo viene ben espresso in un' Epigrafe, che si porrà più basso.

Quelli che accusano Agrippa di Magia, raccontano, che stando in Lovanio, e 'l Diavolo avendo strangolato uno de' suoi scolari, ordinò questo Medico ad un Demonio di entrar nel cadavere, e di farlo passeggiare cinque, o sei volte per la strada pubblica, affinchè 'l popolo pigliasse questa morte per una naturale Apoplessia. Ma questa storia non è meglio fondata di quella del gran cane nero; e quantunque sia vero, che Agrippa studiò la Magia, non v' ha apparenza, che dalla speculativa fosse passato alla pratica. Ecco il giudizio, ch' egli stesso ci ha lasciato di questa scienza, allor che ritornato dagli errori della sua gioventù ne parlò ingenuamente. „ Quello dice (*de vanitate scientiarum cap.* 45.) „ il quale considererà i „ libri della Magia da „ vicino, e con giudizio „ li conoscerà agevolmente dalle loro regole, „ e precetti, e dalli co„ stumi, e cerimonie di „ cui trattano, dalla ma„ niera de i loro caratteri, „ e figure, lingua, ordi„ ne de' loro discorsi, e „ termini inetti, esser „ pieni di puri delirj, „ e imposture, ed essere „ state forgiate da pochi „ anni da gente ignorante „ di tutta la Magia usi„ tata dagli antichi, cat„ tivi artigiani di ogni „ male artificio, di un „ mescuglio di alcune ci„ rimonie prese dalla Re„ ligione, con parole, e „ segni strani, e scono„ sciuti, per spaventare „ i semplici, e gli scem„ pj, gl'insensati, e quel„ li che non hanno im„ parato le buone lettere. „ Ma non ostante tutto „ questo non ne segue, „ che queste arti sieno „ favolose, e non produ„ chino alcuno effetto: „ perchè se nol fossero, „ e da queste non si ef„ fettuassero molte cose „ maravigliose, cattive, „ e nocevoli, non sareb„ bero proibite tanto „ strettamente, ed espres„ samente dalle Leggi di„ vine, e umane per es„ sere affatto cacciate, e

„ esterminate dalla ter-
„ ra.

„ Confesso, soggiunge
„ (*ibid. cap.* 48.) ch'es-
„ sendo ancora giovane
„ mi sono posto a scri-
„ vere, ben tre grossi li-
„ bri della Magia, e gli
„ ho titolati dell' Occul-
„ ta Filosofia, de' quali
„ tutto ciò, ch' io posso
„ aver peccato per curio-
„ sità di gioventù, voglio
„ ben emendare con que-
„ sta mia ritrattazione.
„ Tuttavolta ho io al-
„ meno tanto profittato,
„ che ho imparato a sa-
„ pere dissuadere gli al-
„ tri di applicarvi il lo-
„ ro studio. Per tanto
„ chiunque presume saper
„ divinare non per virtù,
„ e secondo la verità di
„ Dio, ma per virtudi
„ Diaboliche, e per ope-
„ razioni degli spiriti ma-
„ ligni; quelli che si van-
„ tano di fare miracoli
„ per vanità di Magia,
„ esorcismi, incantesimi,
„ composizioni amorose,
„ che attirano, e altri ar-
„ tificj diabolici, e con
„ esercitare idolatrie frau-
„ dolenti, abbagliano gli
„ occhi, e fan vedere
„ fantasime, le quali di
„ poi ben presto svanisco-
„ no; tutti questi, dico,
„ con Giovanni Mambres,
„ e Simone il Mago sa-
„ ranno destinati per per-
„ petuo tormento al fuo-
„ co eterno.

Morì Agrippa nel 1535. di età di 49. in 50. anni. *Il carattere di Agrippa si ritrova nella seguente Epigrafe, che sta registrata nel principio delle sue opere stampate in Lione per Beringos Fratres.*

Inter Divos, nullos non carpit Momus.
Inter Heroas, monstra quæque insectatur Hercules.
Inter Dæmones, res Erebi Pluto irascitur omnibus Umbris.
Inter Philosophos, ridet omnia Democritus.
Contra deflet cuncta Heraclitus.
Nescit quæque Pyrro;
Et scire se putat omnia Aristoteles.
Contemnit cuncta Diogenes.
Nullis hic parcit Agrippa.
Contemnit,

Scit

Scit, nescit, deflet, ridet, irascitur, insectatur, carpit omnia.
Ipse Philosophus, Dæmon, Heros, Deus & omnia.

Abbiamo di lui l' opere seguenti, che concernano la Medicina: *Contra Pestem Antitoda securissima. pag.* 588. *De Medicina in genere. De Medicina operatrice. De Pharmacopolia. De Chirurgia. De Anatomistica. De Veterinaria. De Diætaria. De Arte Coquinaria. De Alcumistica. Lugduni* 1535. *in* 8. *pag.* 234. Tutto questo è racchiuso nel secondo tomo delle sue opere.

AGRON. ved. ACRONE di Girgento.

* AGUADO (Macedonio) di Siviglia scrisse: *De Melancholia. Xeresei*, 1626.

* AGUEAR (Tommaso de) si ha di questi un' Apologia contra *Ilefonsum Nunez. Marcenæ*, 1621. *in* 4.

* AGUILAR (Francesco) Ne abbiamo la seguente Opera: *De Febrium putridarum curatione adversus Betrichardum Caxanes. Valentiæ*, 1593. *in* 8.

* AGUILERA (Antonio ab) Dottore di Medicina nato in Inunguera, e dimorante nella Città di Guadalajara del territorio d' Alcalà nella nuova Castiglia, scrisse le seguenti opere: *Rudimentorum Medicinæ libri octo. Compluti apud Johannem de Villanova*, 1571. *in fol. Exposicion sobre las preparationes de Mesue. Compluti*, 1569. *in* 8. Si ritrova un' altr' opera *De varia curandi ratione* attribuita ad un' altro dell' istesso nome.

A I

AIALA (Gabriello) Medico di Anversa, e Dottore dell' Università di Lovanio nel XVI. secolo. Era parente, forse fratello di Baltassarre, di cui il Duca di Parma ne fece tanto conto, che 'l fe Amministratore di Giustizia, e poi Consigliere nella Corte di Malines. Tutti due furono in grande stima di dottrina, e con ragione. Abbiamo molte opere di Gabriello Ajala,

e tra

e tra l' altre : *Popularia Epigrammata Medica*. *Carmen pro vera Medicina ad Luem pestilentem, additis ab Authore in hunc ipsum scholiis*. *Elegiarum liber unus*: *conjunctim*. *Antuerpiæ*, 1562. *in* 4.

* AICARDIO (Paolo) Abbiamo di questo Medico : *Hieron. Mercurialis tractatus de Morbis cutaneis, & omnibus corporis humani excrementis, quem in quinque libros digessit, & edidit &c.*

* AICHOL (Giovanni) *Consilium in Hydrope monstruosa*, che si ritrova nell' opera di Lorenzo Scolzio. *Hanoviæ* 1610. *in fol.*

AIDOUN-ABOUL-HASSAN-AL-MOKHTAR-BEN-ALDOUN, Medico di Bagdet è Autore del *Takvim al-Schat*; il quale è un Trattato de' Morbi, e de' loro Rimedj, ridotti per ordine alfabetico, e distinti in varie classi secondo il metodo delle Tavole Astronomiche.

AIELLO (Sebastiano) Napolitano Filosofo, e Medico, visse nel XVI. secolo, e stampò nel 1577. *apud Horatium Salvianum*, *in* 4. Un discorso sopra l' imminente peste nel Regno di Napoli degli anni 1575. 76. 77. un altro sopra i catarri, e una composizione poetica in lode di Alberto Acquaviva d' Aragona decimo Duca d' Atri.

* Aignan, fu Medico del Re, e del Principe di Condè, Dottore in Padua di Medicina, diè fuora le seguenti Opere : *Le Pretre Medecin &c.* *in* 12. *L' ancienne Medicine à la Mode &c. Paris*. 1693. *in* 12. *Taitè de la Goutte &c. Paris, apud Jombertum*, 1707. *in* 12.

* AILAKI, fu scolare di Avicenna, e Autore di un libro intitolato *Asbabu Alamat*, cioè cagioni, e segni, o Prognostici de' Morbi. *Herbelot. Bibliot. oriental.*

AKAKIA, vid. ACACIA.

A L

* ALMAR (Ozia) fu di Grenoble, vi sono di lui alcune Osservazioni unite con quelle di Lazaro Riverio stampate in Londra *apud Milonem Flescher*

ſcher, 1646. *in* 8. *pag.* 438.

* ALANO (Filoſofo) Si hanno di coſtui : *Dicta de Lapide Philoſophico*, che ſi ritrovano col ſecreto di Jodoco Crevero ſtampato da Giuſto di Balbiano *Lugduni Batavorum apud Chriſtophorum Raphelengium*, 1599. *in* 8. & *vol.*III.*Theatri Chymici in* 8.

* ALARDO di Aſtardam compoſe le ſeguenti Opere : *Hippocratis Coi ad Damagetum Epiſtolæ, cum primis eruditæ, juſta, ac ſalutaris Interpretatio, & Paraphraſis.Salingiaci apud Joh. Soterem*, 1530. *in* 8. *Scholia in Marbodæi Galli Cœnomanenſis de Gemmarum lapidumque pretioſorum formis, naturis, atque viribus eruditum opuſculum. Coloniæ apud Heronem Alopecium*, 1539. *in* 8.

* ALARDO (Aulezio) di Lewarden diè fuora : *Monitio ad illuſtres, & ampliſſimos Dominos Ordines Friſiæ de reformanda Praxi Medica. Franckeræ apud Ægidium Radæum*, 1603. *in* 4.

* ALARDO (Lampridio) ſcriſſe coſtui una Patologia ſacra ſtampata *Lipſiæ, anno* 1635. *in* 12.

* ALATINO (Mosè) *Galeni commentarium in Hippocratem de Aere, Aquis, & Locis interpretatus eſt*.

* ALAYMO (Marc'Antonio) Fu un celebre Medico, e Filoſofo Siciliano, nacque nel 1590. in Agalboſto terra di Sicilia, dopo di aver ſtudiato con molto profitto le lettere umane, ſi applicò allo ſtudio della Filoſofia, e della Medicina, nelle quali ſcienze fece maraviglioſi progreſſi, che nel 1610. in Meſſina fu decorato della Laurea Dottorale. Nel 1616. ſi portò in Palermo dove eſercitò la ſua profeſſione con ſommo plauſo, e ſopra tutto riſplenderono i ſuoi gran talenti, e la ſua ammirabile abilità nel 1624. allora quando veniva Palermo deſolato dalla Peſte, dalla quale e preſervò, e liberò moltiſſimi. Il grido del ſuo nome ſi ſparſe per tutta Europa, ch' eſſendo egli arrivato in Bologna gli fu offerta la prima Cattedra di Medicina, che rifiutò, per non laſciare la ſua Sicilia come per la ſteſſa

ra-

ragione non volle accettare di essere Protomedico di Napoli, onore offertogli da Don Giovanni Alfonso Henriquez Grande Ammiraglio di Castiglia Vicerè di Napoli. Eresse un' Accademia di Medicina in Palermo. Finalmente carico di gloria, e di onori morì in Palermo a' 29. di Agosto 1662. di anni 72. e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria degli Agonizanti, da esso, mentre viveva, unito con altri eretta, e abbellita, con questa iscrizione scolpita sulla lapide sepolcrale.

En humi sternitur, qui ab humo ipse totam Siciliam dira sæviente peste liberavit. Proh dolor! Ipse est mirabilis ille Doctor D. Marcus Antonius Alaymo Nob. salutaris Academiæ Panor. Institutor, & Princeps; Perillustris Deputationis sanitatis Deputatus, & Perillustris Præt. pluries Consultor venerabilis hujus congregationis sacri templi fundator vigilantissimus, virtutibus clarus, pietate insignis requievit 4. *Kal. Septembris* 1662. *ætat.* 72. *Sacerdos Doctor D. Joseph Patris obsequent. monumentum hoc* lacrymabundus posuit.

L' opere dell'Alaymo stampate, e manoscritte seno: *Dialecticon, seu de succedaneis medicamentis, opusculum ne dum Pharmacopolis necessarium, verum etiam Medicis, Chymicisve maxime utile, in quo nova, &* admiranda naturæ arcana reconduntur. *Panormi apud Alphonsum de Isola*, 1637. *in* 4. *Consultatio pro ulceris Syriaci nunc vagantis curatione. ibid. apud PetrumOrlandum*, 1632. *in* 4. Discorso intorno alla preservazione del morbo contagioso, e mortale, che regna al presente in Palermo, e in altre Città, e Terre del Regno di Sicilia. *ibid. apud eund.* 1625. *in* 4. Consigli Medico-Politici composti d' ordine dell' Illustr. Senato Palermitano per le occorrenti necessità della peste. *ibid.* presso Nicolò Bua 1652. in 4. Di più lasciò manoscritto ciò, che segue:

Opus

Opus aureum pro cognoscendis curandisque febribus malignis . Consultationes Medicæ pro arduissimi. profligandis morbis . Commentaria in historiam ab Hippocrate in Epidemicis *Constitutionibus observatam .*

* ALATO (Giambattista) nacque in Chieti, e per la sua gran dottrina fu chiamato in Padova a legger Medicina nel 1545.

* ALBANESIO (Guido Antonio) Medico Paduano stampò: *Aphorismorum Hippocratis Expositio Peripatetica . Patavii , apud Paulum Frambottum* 1649.*in* 4.

* ALBANO (Bartolomeo) si ha di questi : *De Balneis oppidi Bergomatis Transcheri* . V' ha unito con altri dello stesso argomento. *Bergomi* , 1582. *in* 4.

* ALBATENIO. Questo Medico come attesta Giovanni Serapione, che visse nello tempo , cioè nel 1070. tradusse i libri di Galeno in Lingua Arabica , e scrisse un trattato de' Semplici .

* ALBERGO (Giovanni) della terra di S. Stefano nella Valle di Mazara, fu Dottore di Medicina, ed esercitò la sua Professione con molta avvedutezza, diè fuora : *Summa Tractatuum Chirurgicæ Praxeos , in qua continentur duo capita Chirurgicæ Praxis . In primo discurritur de morbis capitis solutæ unitatis . In secundo de morbis externis humani corporis ; comprehendendo quinque Tractatus de Tumoribus , de Ulceribus , de Uulneribus , de Fracturis , & Luxationibus. Panormi apud Felicem Marinum* , 1703. *in* 12.

* ALBERICO , fu Dottore di Medicina, che visse nel 1160. portò in lingua Latina gli Aforismi d' Ippocrate , e come dicono , scrisse altre cose in Medicina di somma importanza .

* ALBERIO (Claudio) Da questi si ha : *De concordia Medicorum, Disputatio exoterica . Genevæ apud Johan. le Preux* , 1585. *in* 8.

* ALBERIZZI (Pietro Giuseppe) Dottore di Filosofia , e Medicina pubblicò : *Critologia Medica* , in cui si stabiliscono, esclusi i vermicciuoli , altre cagioni della peste , e sul

di-

diverso pensamento s' addita una idea di metodo preservativo, e curativo: *contro alla Lettera di Bartolomeo Corte diretta al R. P. D. Mauro Alessio Lazzarelli* intorno all' aria, o vermicciuoli sien cagione della peste, stampata in Milano nel 1720. in 8. dove nello stesso anno si stampò ancora la Critologia ecc. presso i Fratelli Vigoni.

* ALBERTI (Giulio Godofredo) *Disputatio Inauguralis, sub præsidio Henr. Meibom. de Ulcerum natura, & curatione in genere. Helmst.* 1674.

* ALBERTI (Valerio) Si ritrova di questo Medico: *Disputatio de figuris variarum rerum in Lapidibus, & speciatim Fossilibus Comitatus Mansfeldici, Respondente Joh. Amando Brunnero. Lipsiæ* 1675. *in* 4.

* ALBERTINO (Annibale) da Cesena, cacciò alla luce l' opera che segue: *De Affectionibus cordis, libri tres. Quorum I. agit de naturalibus. II. & III. De Præternaturalibus: De Palpitatione nempe, & Syncope, atque earum curatione. In quibus multa Problemata scitu dignissima enodantur, & præcipue de membrorum principatu: sede Animæ: primis Morborum generibus: De Peste, ac de scopis mittendi sanguinem, exacte disputatur. Venetiis, apud Joh. Guerilium*, 1618. *in* 4. *Cæsenæ apud Nerium*. 1648. *in* 4.

ALBERTO (Salomone) Professò la Medicina a Vittemberg. Se gli attribuisce con ragione la scoperta della Valvola del Colon, che chiamasi comunemente la Valvola di Bauhino, *Valvula Bauhini*. Egli dice averla per la prima volta osservata in un Beve, o Castero, e di poi nell' Uomo. Pubblicò nel 1583. un' opera titolata *Historia plerarumque Humani Corporis partium membratim scripta, & in usum Tyronum retractatius edita Wittembergæ in* 8. *ibid.* 1630. *in* 8. *e* 1622. *in* 8.

Abbiamo ancora di lui: *Tres Orationes I. De cognitione Herbarum. II. De Moschi aromatis pretiosissimi natura, & efficacia. III. De Disciplina Anatomica: tum de Galeni libro, qui de ossibus inscribitur, & Ty-*

Tyronibus nuncupatur. Annexa sunt I. Themata Medica de Morbis Mesenterii: Ardore stomachi: Singultu, & de Lacrymis. II. Structura ureterum Renis dexteri mirifica. III. adumbratio, & descriptio sursum nutantium membranularum σιγησειδῶν *in venis brachiorum, & crurum. Norimbergæ*; 1585. *in* 8. *Orationes quatuor. I. De studio Doctrinæ Physicæ: II. De Felle ad intestina restagnante, neque talem vitalem succum e ventriculo demissum contagione depravante. III. De sudore cruento. IV. De Medendi Scientia, Professoribus ejus imprimis de Rasis libro nono Mansori Arabum Regi dicato. V. Quæstio cur pueris non sit interdicendum lacrymis: & cur in lacrymis suspiria, & gemitus ferè conjungantur, VI. Quæstio num Metallica Mineralia, si carbonibus aboleantur, suo nitore* ἄσθματι *sive suspirio conferant? VII. Præfatio in librum Galeni* περὶ οὔρων *sive de lotiis Wittembergæ*, 1590. *in* 8. *Oratio de surditate, & mutitate. Quæstio, an & quid grandini in sue, cum scorbuto in homine, sit commercii: pronunciata ad gradum Doctoratus M. Ernesti Hettembachii Norimbergæ*, 1591. *in* 8. *& Wittembergæ eadem forma, & anno. Consilia aliquot Medica. Extant eo in opere quod Joannes Phil. Brendelius collegit, & edidit. Francof.* 1615. *in* 4. *Observationes Anatomicæ Wittembergæ*, 1620. *in* 8. *Galeno adscriptum Græcum librum de Urinis ab innumeris mendis repurgavit, & latinitate donavit. Wittembergæ, apud Hæredes Joannis Cratonis* 1586. *in* 8.

ALBERTO il GRANde, più conosciuto sotto questo nome, che sotto quello di Alberto Bolstadio, era cognominato *Grotus*. Nacque in Svevia, e propriamente in Lawinghen, si acquistò molta riputazione per lo suo sapere di Teologia, di Medicina, e di Filosofia. Entrò nell'Ordine de' Domenicani, e fu ricevuto Dottore in Parigi nel 1236. *altri scrivono nel* 1245. Insegnò di poi in Colonia, dove ebbe S. Tommaso di Aquino per suo scolare. Nel 1260. fu posto sulla sede Episcopale di Ratisbo-

bona ; ma nel 1263. si dimise di questa Dignità, per ripigliare i suoi esercizj ordinarj nelle Accademie . Rientrò nel suo Monistero di Colonia, dove morì nel 1282. in età di 75. anni. *Natale di Alessandro mette la sua morte alli* 15. *Novembre del* 1280. *di anni* 87. *ponendolo nato nel* 1193. *entrato nella sempre Venerabile Religione Domenicana nel* 1221. *e fatto Vescovo di Ratisbona nel* 1259. *quale rinunciò di là a due anni. Histor. Eccl. tom.* 16. *dell' ediz. di Napoli*.

Si vuole , che Alberto il Grande era sì stupido, e tanto goffo in sua gioventù , che i compagni suoi di studio ne facevano il loro ordinario trastullo . Finalmente non potendo resistere alle loro beffe , prese la strana risoluzione di precipitarsi giù dalle muraglie del Convento . Era già sul punto di farlo, gli apparve la Santa Vergine sulla muraglia , gli donò quel sapere , e quella abilità,che 'l resero in appresso sì famoso . Alberto il Grande si fece ammirar sopra tutto in Parigi , insegnò in questa Città con tanta riputazione , che la scòla non essendo capace di contenere tutti i suoi scolari fu forza cotinuare le sue lezioni in mezzo di una piazza pubblica,che fu chiamata la *Piazza Mauberta*, come chi dicesse la piazza di Maestro Alberto : *Tutto questo racconto si stima favoloso da Natale d' Alessandro , non essendovi verun documento nè nella storia di Francia , nè in quella di Parigi . Il nome della piazza non dal Maestro Alberto deriva , ma dal feudo* Mauberti *di certo cittadino Parigino , come costa da accertati monumenti.ibid. cap.* 4. *art.* 4. *schol.* 1.

Mayero , il quale, per quel che appartiene alla Chimica , have esposte quantità di favole , riferisce , che S. Domenico aveva avuto il secreto della Pietra Filosofica , e l' aveva trasmesso ad Alberto il Grande , il quale per questo mezzo aveva tolti in tre mesi i grossi debiti del suo Vescovato di Ratisbona ; e finalmente questi aveva insegnata questa scienza a S. Tomma-

maſo ſuo ſcolare. E' vero che Alberto il Grande credeva poſſibile la tramutazione de' metalli, col purificarli ſeparandone tutto ciò, che v' ha d' impuro. Egli chiamava il piombo un' *oro leproſo*, eſpreſſione, che diceva eſſere tirata da Ariſtotile: poneva ancora per principio generale, che tutti i metalli hanno un' origine comune nell' argento vivo, e nel ſolfo; ma tutto queſto non dà alcun grado di veroſimiglianza al racconto di Mayero; queſti ſentimenti di Alberto il Grande non paſſano i limiti della Teoria, e ſopra queſta materia dalla teorica alla pratica v' ha ancora un lungo cammino. Per la corriſpondenza, che egli manteneva colli Minatori ſparſi in tutta l' Alemagna, dee le ſue conoſcenze ſulla Metallurgia.

Alberto il Grande è ſtato accuſato di Magia; ma Tritemio, Pico Mirandolano, e Naudeo l'han purgato di queſta taccia. *E il Tritemio nel libro de' Scrittori Eccleſiaſtici parlando di lui così dice*: Non ſurrexit poſt eum vir ſimilis ei, qui in omnibus litteris, ſcientiis, & rebus tam doctus, eruditus, & expertus fuerit. Quod autem de Necromantia accuſatur, injuriam patitur vir Deo Dilectus. La ſcienza, che poſſedeva de' ſecreti della Natura, l' ha ancora eſpoſto a paſſare per Autore di molte ricette frivole, di opinioni ſuperſtizioſe, e di trattati apografi, indegni della ſcienza, e della gravità di queſto Santo Veſcovo. Ha ſcritto più di venti volumi in foglio. Ecco i titoli delle opere pertinenti alla Medicina, che ſono ſtate pubblicate ſotto al ſuo nome *De nutrimento, & nutribili. Liber Venetiis*, 1517. *in* 4. *De Alchymia liber Baſileæ*, 1561. *cum aliis. Scriptum ſuper Arborem Ariſtotelis. Baſileæ*, 1516. *cum aliis. De Mineralibus, & rebus Metallicis. Libri V. Argent.* 1541. *in* 8. *De Concordia Philoſophorum in Lapide Philoſophico. Compoſitum de Compoſitis. Liber octo Capitulorum de Lapide Philoſophorum, Argent.*1613. *vol.* 4. *Theatri Chemici.*

Lilium Floris de spinis evulsum. Speculum Alchemiæ, de compositione Lapidis &c. De Memoria, & Intellectu libri II. *Venet.* 1517. *in foglio. De Virtutibus Herbarum, Lapidum, & Animalium quorundam. De Secretis Mulierum Libellus cum scholiis &c. Antuerp.* 1538. *in* 8.

Non faremo, che un' articolo di Alberto il Grande, e del suo discepolo S. Tommaso anche Religioso dell' Ordine di S. Domenico. Nacque nel 1227. *Natale d' Alessandro pone la sua nascita sul principio dell' anno* 1225. della famiglia de' Conti di Aquino. Morì nel suo viaggio al secondo Concilio di Lione, dove era stato chiamato da Papa Urbano IV. nel Monistero di Fossa nuova *dell' Ordine de' Cistercienſi* vicino Terracina nel 1274. L'opere, che se gli attribuiscono sopra la Chimica sono le seguenti; *Secreta Alchemiæ magnalia de corporibus supercælestibus, & quod in rebus inferioribus inveniantur, quoque modo extrahantur. De Lapide Minerali, Animali, Plantali. Thesaurus Alchemiæ secretissimus, quem dedit fratri suo Reinaldo Coloniæ,* 1579. *in* 4. *Lugduni Batavorum,* 1602. *in* 4. *Aurora sive Aurea Hora. Commentarium super Turbam Philosophorum breviorem, ut dicitur, cum aliis. Francof.* 1625. *in* 8.

Si è ancora impresso sotto al suo nome; *De motu cordis liber. Romæ,* 1570. *in fol. cum reliquis ejus operibus.*

* Alberto (Luigi) Fu di Padova e diè fuora un opera con questo titolo: *De Nutritione, Augumento, & Generatione, Disputationes. In quibus Aristoteles defenditur adversus Galenum Venetiis apud Variscos.* 1627. *in* 4.

* ALBERTO (Giacomo) di Windaw Fu un dotto, e celebre Medico, e Filosofo, il quale scrisse; *De Metallorum, & causis, contra Chymistas, brevis, & dilucida explicatio. Lugduni apud Joh. Berion.* 1575. *in* 8. *Duæ Apologeticæ Responsiones ad Josephum Quercetanum. In priore de Paracelsicorum Ladano, & calcinatis cancrorum oculis differitur. In posteriore Chymiam esse vanam osten-*

ostenditur. Lugduni, apud Joh. Ausultum, 1576. *in* 8. *Progymnasmata in Joh. Fernelii librum de abditis rerum naturalium, & medicamentorum causis; quibus adduntur quorumdam gravissimorum morborum curationes. Basileæ, apud Sebast. Henr. Petri*, 1579. *in* 8. *Σημειωτικὴ, sive ratio dignoscendarum sedium male affectarum, & affectuum præter naturam. Lausannæ. apud Joh. Chiquellæum*, 1587. *in* 8. *Lugduni apud Chovetum*, 1596. *in* 8. *Libellus de Peste, Lausannæ*, 1571. *in* 8.

* ALBERTO (Michele) Fu pubblico estraordinario Professore di Hall, e Fisico ordinario della Repubblica di Norimberg, e Accademico curioso &c. vi sono di questi nell'Efemeridi di Germania le seguenti osservazioni, cioè *Cent.* II. e IV. *Observat.* 100. *De morte criticè dilata. Ibid. Obs.* 101. *De fluxu Menstruo per sudorem sanguinis è pedibus. ibid. Obs.* 102. *De experimento Letali, in se ipso temerarii Empyrici Balneatoris. ibid. Obs.* 182. *De Salia Media, via humida, parandi ratione. cent.* VI. *Obs.* 43. *De genealogia salia Mediorum per viam siccam paratorum.* Negli Atti di Lipsia si fa menzione di queste altr' opere. Suppl. tom. 9. p. 465. *Systema Jurisprudentiæ Medicæ, tom.* I. *Halæ, apud Orphanotropheum*, 1729. *in* 4. *tom.* II. *Schneebergæ, impensis Car. Wilt. Fuldæ*, 1725. *in* 4. *Tractatio Medico-Forensis Torturæ subjectis aptis, & ineptis secundum Morales, & Physicas causas ventilata a D. Mich. Alberti &c. Halæ Magdeburgicæ, apud Joh. Christ. Hendelium*, 1730. *in* 4.

* ALBICO, Arcivescovo di Praga nativo di Unczow in Moravia fu nel 1411. inalzato a questa dignità da Vinceslao Re di Boemia, che poi il rinunciò al Vescovo di Ilmutz per lo Priorato di Wisserad; fu uomo di talento, e di sapere. Compose alcuni Trattati di Medicina, cioè: *Praxis medendi: Regimen Sanitatis: Regimen Pestilentiæ* stampati in Lipsia *apud Marum Brand.* 1484. *in* 4. *molto tempo dopo la sua morte.*

*ALBINEO (Natanaele Fu Me-

Medico Genevrino molto celebre nel prossimo passato secolo, compose: *Bibliotheca Chemica contracta. Genevæ apud Joh. Antonium, & Sam. de Tournes*, 1654. *in* 8. *Novum Lumen Chymicum ibidem. Arcanum Hermeticæ Philosophiæ Ibidem.*

* ALBINIO (Costantino) da Villa-Nova stampò: *Magia Astrologica, hoc est, Clavis Sympathiæ septem Metallorum, & septem selectorum Lapidum ad Planetas, pro majori illius elucidatione, Parisiis apud Car. Sebestre, e Davidem Gillium*, 1611. *in* 8.

ALBINO (Bernardo) uno de' più famosi Medici del suo tempo, nacque a 7. Gennajo 1653. a Dessau, dove suo padre Cristofaro Albino era Borgomastro. Dopo averlo fatto studiar qualche tempo nella casa sotto un Precettore, il mandò nel Collegio, di cui il savio Arrico Alers era allora Rettore, e il quale dopo poco tempo fu chiamato alla scuola di Brema, dove il giovane Albino in età di 16. anni il seguì col consenso di suo Padre. Da Brema, dove aveva fatti de' gran progressi sopra tutto nella Filosofia, e nella Medicina, e si trasportò a Leyde, dove moltissimo profittò dalle lezioni di Carlo Drelincurzio, di Teodoro Kranen, e di Luca Schacht, per cui divenne uno de' più abili Medici, ch' abbia prodotti quest' Accademia. Però i suoi Parenti impazientemente desiderando di vederlo, si portò nel 1676. a far loro una visita; ma essendo morta sua madre poco tempo dopo, ritornò l'anno seguente a Leyde. Di poi si pose a viaggiare per i paesi Bassi, nella Francia, e nella Lorena, e nel 1680. fu di ritorno nella sua Patria. Nello stesso anno fu chiamato per Professor di Medicina a Francfort sull' Odera. La sua fama si portò sì lungi, che Federigo Guglielmo Elettore di Brandeburg l' invitò a venire nella sua Corte, dove il fece suo Medico, e Consigliere privato. Esercitò degnamente questi due impieghi fino alla morte dell' Elettore, che avvenne a 29. Aprile del 1688. Si ritirò allora a Francfort, ove riprese la sua carica di Professore

re. Circa sei anni appresso li Curatori dell'Accademia di Groninga gli offerirono la dignità di Dottore Provinciale, e di Professore di Medicina, era dispostissimo ad accettare queste offerte; ma l'Elettor Federigo per impedirnelo, gli accrebbe la pensione, e 'l colmò di benefici, e gli fece per iscritto delle belle promesse, impegnandosi oltre questo, di dargli il primo Canonicato, che vacarebbe a Magdeburg. Queste promesse furono adempiute dopo tre anni, perchè nel 1697. il chiamò l' Elettore a Berlino per farlo suo Medico, ed ebbe nello stesso anno un Canonicato in Magdeburg; ma come non poteva attendere a tutt'i doveri di Canonico, il diede ad un'altro coll' approvazione dell'Elettore. Cinque anni appresso il Conte di Wassenaar avendo in nome dell' Accademia di Leyde replicate le istanze, che aveva fatte presso il Re di Prussia due anni prima per avere il Signore Albino in qualità di Professore di Medicina, riuscì in quest' ultimo tentativo. Albino entrò nel suo Professorato a Leyde nel 1702. e l'adempì per lo spazio di 19. anni, cioè fino alla sua morte, con tutta l' applicazione possibile. Morì a 7. del mese di Settembre 1721. di età d'anni 68. e 8. mesi. Sposò nel 1696. Madama Susanna Catarina figlia del Signor Tommaso Siegfried Rings Professore di Giurisprudenza a Francfort sull' Odera, n'ebbe undeci figli, quattro maschi, e sette femmine. Li due primi de' suoi figli sono il Signor Bernardo Siegfried, e 'l Signor Cristano Bernardo; i quali camminano degnamente sulle sue traccie. Il primo è Professore di Medicina a Leyde, e 'l secondo Professore estraordinario della stessa facoltà in Utrecht.

Il Signor Bernardo Albino ha scritto tra gli altri libri: *De Corpusculis in sanguine contentis. De Tarantulæ mira vi. De sacro Freyenwaldensium fonte. Di Bernardo Albino si ritrova nelle Miscellanee curiose di Germania una osservazione* De ovo humano e dextro teste pendente: Decur. II. Ann. 4. observ. n. 94. *E di più*

Oratio de Incrementis, & ſtatu Artis Medicæ ſeculi XVII. data ad diem 5. Id. Febr. 1711. cum Magiſtratu Academico ſe abdicaret, Lugduni Batavorum; apud Samuelem Luchtmans. 1711. in 4. Specimen Anatomicum, exhibens novam tenuium hominis inteſtinorum deſcriptionem. Lugduni Batavorum apud Henr. Mulhovium, 1724. in 8.

Bernardo Siegfried ha dato al Pubblico le Opere ſequenti; *Hiſtoria Muſculorum Hominis, Lugduni-Batavorum* 1734. *in* 4. *Icones oſſium fœtus humani: accedit oſteogeniæ brevis hiſtoria. Lugd. Batav.* 1737. *in* 4. *Tabulæ anatomicæ. Lug. Bat.* 1741. *in fol.* Tractatus de Oſſibus corporis humani. Lugd. Batavor. apud Henr. Mulhovium, 1726. in 8. Tabulæ ſceleti, & muſculorum corporis humani forma atlant. cum fig. 28. dupl. 56. Lugd. Bat. 1747. in fogl. Tabulæ oſſium humanorum forma atlant. cum fig. 34. duplic. 68. Lugd. Bat. 1735. in fol. Academicarum annotationum lib. III. cum fig. Leydæ 1754. in 4.

* ALBINO (Giacomo) di Amburgo ſcriſſe: *De ſcorbuto diſputatio*, la quale ſi trova, *Decade* IV. *Diſputationum, quas collegit, & edidit Baſileæ Joh. Genathius* 1620. *in* 4.

* ALBINO (Eleazaro) Scriſſe in lingua Ingleſe la ſeguente opera, che con queſto titolo ſi ritrova negli Atti di Lipſia dell' anno 1722 pag. 18. *Hiſtoria naturalis inſectorum figuris æneis centum ad vivum expreſſis illuſtrata.*

* ALBOSIO Giovanni) Borgognone, ſtampò: *Obſervatio Litophædii Senonenſis, ſive Embryonis in utero materno putrefacti, quod viva hiſtoria memorabili contexuit. Adjecta levi, & ſuccincta exercitatione Simonis Provancherii, Ligonenſis, de cauſis naturalibus. Senonis apud Johannem Savine*, 1582. *in* 8. *Baſileæ*, 1588. *in* 8. *extat etiam cum Franciſci Rouſſeti de Exſectione Fœtus vivi ex matre &c. libro. Francofurti apud* Nicolaum *Baſſæum*, 1601. *in* 8. *Item cum collectaneis de Diuturna graviditate. Amſtælodami, apud Petrum Vanden Berge*, 1662. *in* 12.

* ALBRECTO (Giovan Pietro) Famoſo Medico d'Il-

d'Ildesceim, e Accademico Curioso, di questi vi sono molte osservazioni nelle *Miscellan. Nat. de' Curiosi di Germania*, cioè: *Decur.* 2. *ann.* 1. *obs.* 77. *De Verme per meatum urinarium excluso. Ibid. obs.* 78. *Meatus ab intestino cæco ad vesicam. Ibid. obs.* 79. *Hydropicæ cujusdam aqua ex hypocondriis profluens morbum solvit. ibid. obs.* 80. *De Flatibus corporis humani, cur tam difficulter nonnunquam discutiantur. ibid. obs.* 81. *De stercorum egregia in nonnullis virtute. ibid. obs.* 82. *De Lochiis aquosis. ibid. obs.* 83. *ex abscessu renum substantia per urinam expurgata. ibid. Decur.* II. *ann.* VI. *obs.* 10. *De insigni cerebri suppurati quantitate ex naribus fluente. ibid. obs.* 11. *De intestino colo mirum in modum à flatibus distento, hydropem asciten mentiente, deque liene sphacelato, & corrupto. ibid. obs.* 12. *De sternutatione exitiali. ibid. obs.* 13. *De fœtu nigro a matre pulvere pyrio adusta excluso. ibid. obs.* 14. *De imaginatione gravidarum. ibid. obs.* 15. *De fœtu in utero materno singultiente. ibid. obs.* 16. *De cura doloris Ischiadici. ibid. obs.* 17. *De mira cordis palpitatione. ibid. obs.* 18. *De homine pro Dæmoniaco habito, sapa vomitoria Sylvii curato, deque recto Antimonialibus utendi modo. ibid. Decur.* II. *ann.* VIII. *obs.* 165. *De difficultate abortum, vel directe, vel indirecte provocandi. ibid. obs.* 166. *De impraegnationis veritatis astutia nonnunquam detegenda. ibid. obs.* 167. *De veritate historiæ, quæ de cultrivoro Prussiaco prostat. ibid. obs.* 168. *De febre maligna usu spiritus vini curata. ibid. obs.* 169. *De singulari quorundam hominum idiosyncrasia. Decur.* II. *ann.* 9. *ibid. obs.* 78. *De periculosa artuum in aqua frigida immissione à febricitante quodam instituta. ibid. obs.* 79. *De pessariorum usu egregio in immodicis uteri hæmorrhagiis. ibid. obs.* 80. *De lapidis Ætitis virtute contra abortum. ibid. obs.* 81. *De gutta serena in puerpera feliciter curata. ibid. obs.* 81. *De extraordinaria vomitus diuturni causa. ibid. obs.* 82. *De pulverum cordialium effectu nonnunquam purgante. ibid. obs.* 84. *De sudore sabuloso. ibid. obs.* 85. *De febre maligna correpta concionatrice. ibid. obs.* 86. *De lacrymis lacteis, fluxuque oculorum chyloso in infante recens*

nato. ibid. obs.87. De larido non sine periculo faciei variolis laboranti imposito. ibid. obs.88. De pediculis abortum præsagientibus. ibid. obs.89. De Metallorum palingenesia. ibid. Decur.111. ann.2. obs. 201. De erucis per vomitum rejectis. ibid. obs. 203. De occulta verminatione diuturnæ dysuriæ causa. ibid. obs. 204. De Fascinationis rarioribus quibusdam exemplis. ibid. obs.205. De virulentis pastinacæ annosæ qualitatibus. ibid. Decur.111. ann.3. obs.124. De cuticula universi corporis, unguium, & capillorum inha, intra semestre spatium depositione. ibid.obs. 125. De variolis optime jam suppuratis in vesiculas aquosas subito transmutatis. ibid. obs.126. De variolis ex aeris calidiori regimine in anthraces quasi & sphacelationem totius corporis abeuntibus. ibid.obs.127. De insigni enematum antipyreticorum usu. ibid. Decur.111. ann. 5. 6. obs.20. De cyani virtute antihydropica. ibid. obs.21. De leuccorrhæa atrocissima cum hæmorrhagia uteri alternatim affligente, deque opio in insigni quantitate sine noxa sumpto. ibid. obs. 22. De abscessu hepatis ex temerario opii usu feliciter tandem curato. ibid. obs.25. De insigni hepatis frusto in ipsa bombardæ explosione per exiguam plagam extra corpus prosiliente. ibid. obs.24. De Hæmoptysi periodica plurium annorum. ibid. obs. 25. De sanguinis sputo ex neglecto venæ sectionis, & cucurbitularum usu. ibid. obs. 26. De miseriis ex podagra recurrente illatis. ibid.obs27. De Puerperæ cujusdam epilepsia funesta ex sono campanarum. ibid. obs. 28 De repentina ex terrore cæcitate cum insequenti epilepsia feliciter sanata. ibid. Decur. 111. ann.9. & 10. obs.1. De Febre lethargica in strabismum utriusque oculi desinente. ibid. obs. 2. De hernia pubis ab obstetrice quadam pro utero habita, ac pessime tractata. ibid. obs. 3. De morsu canis non rabidi leviori at pernicioso.ibid.obs.4. De Ipecacuana famoso illo contra Dysenteriam specifico. ibid. obs.11. De insectorum ovis sine prævia maris cum femella conjunctione nihilominus nonnunquam fæcundis.

ALBUCASIS, Medco Arabo conosciuto sotto il nome di *Albucasa*, *Abuchasius*, *Bulcasis Galef*, *Alsaharavius*, & *Azaravius*. Verun Medico Arabo ha par-

parlato di questo Autore, e non è stato conosciuto in Europa se non da Matteo de Gradibus, che morì nel 1460. fino a che il P. Riccio ne diede una molto cattiva traduzione nel 1519. non mai veduta da Gesnero. Il Traduttore il colma di lodi, e non riconosce, che Ippocrate, e Galeno sopra di lui. Pretende, che le sue opere sieno scritte con molta chiarezza, precisione, e nettezza. Ha composta un'opera titolata *Al-Tasrif*, o *Metodo di Pratica*, divisa in trentadue trattati, nella quale pare, che sia eccellente nella parte Diagnostica, e nella discrizione de' sintomi delle malattie. Egli è vero, che questo libro è molto metodico, e merita, che se ne faccia caso; ma è ben osservare, che non contien cosa, che non si trovi nell'opere di *Rhazes:* per esempio il vigesimo sesto Trattato sopra le malattie de' Fanciulli, il ventesimo ottavo sopra le malattie Artritiche, il trentesimo, che tratta dei Medicamenti capaci di cagionar la morte, sono in qualche maniera intieramente copiati da questo Autore. Di più: la discrizione, ch'egli dà del Vajolo nel trentunesimo Trattato è parola a parola, che *Rhazes* dà della Peste, di cui egli ha pure conservato le divisioni, e i titoli de' capitoli. L'*Al-Tasrif* di Albucasi è stato tradotto in latino, e impresso a Basilea *con alcuni altri Autori* nel 1541. in foglio, sotto questo titolo: *Methodus medendi certa, clara, & brevis, pleraque quæ ad Chirurgiam requiruntur lib. III. exponens, cum instrumentis ad omnes ferè morbos utiliter, & γραφικῶς depictis*. Si sono pure stampate l'opere di Albucasis in Venezia nel 1500. in foglio; e a Strasburgo nel 1532. in foglio. Vi si vedono molte figure d'istromenti di Cirurgia, ch'è la parte della Medicina, che studiò con maggiore attenzione. Per quel che risguarda la Litotomia, discrive lo stesso luogo per lo taglio, che Fra Giacomo, e 'l Signor Rau hanno scelto in questi ultimi tempi riguardo al taglio laterale. Albucasis aveva un'alta opinione per lo cauterio, ed è stato il più

più ardito operatore di quanti l'han preceduti.

Non si sa in qual tempo questo Autore è vissuto; ma si suppone comunemente, che visse verso l'anno 1085., quantunque si abbia motivo di credere, che non sia tanto antico: perochè trattando delle ferite, descrive le freccie, di cui si servono i Turchi, li quali non han cominciato a far figura nel mondo, che verso la metà del duodecimo secolo. Si può anche inferire da quello che dice, che la Cirurgia fosse quasi estinta al suo tempo, e che restassero appena alcune vestigia di quest'arte; ch'è venuto lungo tempo dopo Avicenna, il quale morì nell'anno 1036. perche si sa, che vivendo quest'Autore la Cirurgia era molto coltivata. Albucasi, che la fa rivivere, crede che sia un'estrema temerità l'esercitarla, senza esser perfettamente versato nell'Anatomia, e senza conoscer' a fondo le virtù de' rimedj, che si devono adoprare, e consiglia a tutti quelli, che la coltivano, a non trattar per avidità di guadagno una malattia, di cui ignorano la causa, e che sono incapaci di curare. Rigetta tutto ciò, che non è semplicemente, che di precauzione nell'arte di guarire, e non ritiene se non quello, ch'è assolutamente necessario. Egli ci fa sapere, che aggiungeva molta lettura ad una lunga sperienza, e che nulla riferisce, di cui non sia stato testimonio. Egli è il solo tra tutti gli Antichi, ch'abbia discritto, e insegnato l'uso degl'istromenti, che convengono a ciascuna operazione. Ma una cosa rimarchevole in questo Medico è, ch' avvertisce il Lettore qualunque volte, che vi ha qualche pericolo nell'operazione; ch'egli ne dimostra le cagioni, e faccia conoscere i mezzi, che si posono impiegare per dissiparlo, o almen diminuirlo.

* ALBULCASIS BENABERAZERIM, dotto Medico Arabo, contemporaneo di Giovanni Mesue, scrisse un libro delle preparazioni de' Medicamenti.

ALBUHAZAN IBNUHAIDOR, Filosofo, Medico, Astrologo, nacque in

in Fez, Capitale del Reame dello stesso nome in Africa sulle coste di Barbaria. Fu per lo spazio di molti anni Medico dei Re di questo Paese. Morì di Peste l'anno di nostro Signore 1415. Ha lasciato un Trattato della cura della malattia di cui morì.

* ALBULEIZER, o ALGOVAZIR. Questo Medico fiorì circa l'an. 1165. di G. C. scrisse: *De curatione lapidis Tractatus*, che ritrovasi *inter spurios Galeni libros*, *& cum parvis Rhasis Opusculis. Venetiis apud octav. Scotum* 1497. *in folio.*

* ALBUMAZAR, o ALBOASSAR. Fu insigne Filosofo, Medico, e Astrologo, Arabo di nazione, quantunque allevato in Africa. Scrisse moltissime cose, tra le quali un trattato *De conjunctionibus magnis*, che si ritrova m. s. nella Biblioteca Bodlejana secondo il catalogo di *Oxford* riportato da Eilbronnero. *Hist. Math. univ.* Fiorì nel nono secolo. Vedi Gesmero *Biblioth.* e Blanc. *in Chronol. Mathematic.*

* Albuzio, celebre Medico di famiglia Romana, di cui parla Plinio *Hist. nat. lib.* 29. *cap.* 1. si crede, che sia vissuto sotto gl' Imperadori Tiberio, e Caligola, e fu uno de' Medici, che stava presso de' Principi, o Imperadori.

Alcacar, o Alcazar (Andrea) Medico, e Cirusico, era di Guadalaxara Città di Spagna nella nuova Castiglia. Insegnò la Cirurgia nell' Università di Salamanca, *in cui era Primario Professore, chiamato da Roderico a Castro nel Med. Politic. pag.* 68. *Andrea Voloacer*, dove impresse nel 1575. un'opera intitolata: *Chirurgiæ libri sex, in quibus multa Antiquorum & Recentiorum subobscura loca, hactenus non declarata, interpretantur. Salmanticæ, apud Dominicum a Portonariis &c.* in foglio. Abbiamo ancora di lui: *De Vulneribus capitis liber ibidem* 1582. in foglio.

Alcadino, o *Alcadimo*, figlio di Garsino, *o di Garsino*, nativo di Siracusa nella Sicilia, fu un savio Filosofo, e un famosissimo Medico, *e buon Poeta*. Dopo aver professata la Fi-

Filoſofia, e Medicina in Salerno, *ove aveva fatto prima i ſuoi ſtudj*, fu ſcelto dall' Imperatore Errico VI. per ſuo Medico ordinario, e liberò ſubito queſto Principe da una pericoloſiſſima malattia, per cui ſi poſe in molto credito. Dopo la morte di Errico, che accasò nel 1198. Alcadino non fu meno riputato da Federigo II. ſuo ſucceſſore, a cui dedicò un Trattato de' Bagni di Pozzuoli, *alle cui petizioni il compoſe*, e'l compoſe in verſi, perche queſto Imperatore amava la Poeſia. Queſto non era una coſa nuova, poiche altri ſavj, come Democrito, Filone, Nicandro, Q. Sereno, e Andromaco avevano fatto altre volte molti Poemi ſopra ſoggetti di Medicina, di cui Galeno fa menzione. *Oltre il Trattato de' Bagni di Pozzuoli, in cui è degno di annotarſi, ch' eſſendo queſti al numero di 31. differenti bagni, con molta chiarezza, e preciſione ne deſcriſſe le virtù con dare dodeci verſi a ciaſcheduno; ſcriſſe ancora due altri libri il primo* De Triumphis Henrici Imperatoris, *e'l ſecondo* De his quæ a Friderico II. Imperatore præclare, ac fortiter geſta ſunt*: e tutti due anche ſcritti in verſo, come dice Giovanni Elio. Fiorì queſto celebre Medico, e Poeta nel fine dell'undecimo, e principio del duodecimo ſecolo, eſſendo morto di anni 52. Il libro* De Balneis Puteolanis *ſi ritrova nella raccolta de' Giunti col titolo:* De Balneis omnia, quæ extant apud Græcos, & Arabes. Venetiis apud Juntas 1553. *in foglio; e in un'altro libro il cui titolo:* Opuſculum de Balneis Puteolorum, Bajorum, & Pithecuſarum a Joanne Elyſio Medico inſtauratum, denuo a Scipione Mazzella Neapolitano recognitum, &c. Neapoli apud Horatium Salvianum 1591. in 8. *e ſi oſſerva ancora in un' altr' opera intitolata*: Synopſis Authorum omnium, qui hactenus, De Balneis, aliiſque Miraculis Puteolanis ſcripſerunt, per Joan. Franciſcum Lombardum Neap. adjectis ejuſdem locis obſcurioribus non inutilibus Scholiis. Neap. imprimebat Matth. Cancer 1559.

Alcaimo (Marcantonio)

nio) Medico nativo di Sicilia si fece stimare per la sua dottrina nel 1630. e 1635. compose alcune opere ingegnosissime, e tra l'altre : *Consultatio pro Ulceribus.*

* ALCANAMOSALO, ved. *Canamusalo.*

* ALCAZAR (Luigi) Fu Religioso della sempre Venerabile Compagnia di Gesù di nazione Spagnola, nacque in Siviglia nel 1554. dopo aver letto la Filosofia, insegnò in Cordova, e in Siviglia la Teologia per lo spazio di vent'anni: s' applicò quasi per altretanto tempo sopra l'interpretazione dell'Apocalisse, che cacciò fuori col titolo: *Vestigatio arcani sensus in Apocalypsi*; di poi compose alcuni Commentarj sopra alcuni luoghi del Vecchio Testamento , che hanno rapporto alle rivelazioni di S. Giovanni, che furono impressi dopo la sua morte, che seguì in Siviglia a 16. di Giugno 1613. sotto questo titolo : *In eas Veteris Testamenti partes , quas respicit Apocalypsis , nempe Cantica Canticorum, Psalmos complures , multa Danielis , aliorumque librorum capita libri* v. stampati a Lione 1631. in due tomi in foglio . Gioangiacomo Mangeti il pone tra li Scrittori Medici, perche alla fine del secondo tomo v'ha un'appendice *De Malis Medicis.*

Alchindo (Giacomo) Medico Arabo , era in riputazione circa l' anno 1145. Abbiamo di lui : *De Medicinarum Compositarum gradibus investigandis , Libellus , cum Mesues operibus . Patavii* 1584. in 8. *Stima il Freindesser forse quello stato, che visse sotto l'imperio di Almamone, e fu un celebre Peripatetico, e Cardano* lib. 16. Subtilitatum , *ne fa conto tale , che l'annovera tra i dodici ingegni sottili del Mondo , assegnandogli il decimo luogo . Si può giudicare del suo spirito , e della sua erudizione da i due suoi libri impressi :* De temporum mutationibus , *e dall'altro riportato di sopra , in cui riduce la forza de' medicamenti alli precetti dell' Aritmetica , e della Musica ; in questo dice Averroe aver'egli usata una soverchia sottigliezza , e stimala una mera opera speculativa appoggiata*

giata a verun fondamento, supponendo, che la forza del rimedio nel composto debba sempre crescere in ragion duplicata, e giudica lo stesso Averroe, che l'origine di quest' errore sia stata l'aver mal'intese le parole di Galeno sopra questo soggetto. Questa stess' opera De Medicinarum compositarum gradibus investigandis cum Mesues operibus: item cum Tacuinis sanitatis Elluchasem Elimithar; *si ritrova stampata in Argentina* 1531. *in foglio. Oltre delle opere fin' ora riferite, si trovano altre opere citate da Autori sotto altri titoli, come* De ratione sex quantitatum: De quinque essentiis: De motu diurno: De Vegetabilibus: De theorica magicarum artium. *Quest' ultima opera ha dato occasione a tutti i Demonografi di parlar d'Alchindo, come di un pernicioso Mago. Francesco Pico, e Corrado Wimpina hanno ampiamente favellato dell' eresie, delle biasteme, e degli assurdi, che in questo libro si osservano. Il famoso Giovanni Pico non sembra averne giudicato tanto svantagiosamente, poiche dice di non aver conosciuto se non tre uomini, che avessero sfiorato la Magia naturale, e permessa, cioè Alchindo, Rogiero Bacone, e Guglielmo Vescovo di Parigi. Vi fu un'altro Medico, e Filosofo Arabo collo stesso nome di Alchindo, che fiorì nel* 1445.

* ALCINOO, celebre Filosofo Platonico molto rinomato presso gli Antichi; il tempo in cui visse è molto incerto, da alcuni uomini dotti nel principio del secondo secolo di G. C. vien posto, fece un' elegante introduzione all' Opere di Platone, che fu tradotta in latino da Marsilio Ficino, quale fu riveduta, ed emendata da Giacomo Carpentario, che l' illustrò anche con un dotto commento, si hanno di lui per quel che riguardò la Medicina due capi il primo: *De corpore membrisque hominis, atque animæ viribus caput*; e 'l secondo *De causis mortuorum*, tutti due si ritrovano in un libro *De Doctrina Platonis* stampato in Parigi Greco-Latino *apud Mich. Vascosanum*, 1532. *in* 8.

Alcmeone, discepolo di

di Pitagora, era di Crotone. Quantunque Filosofo si era particolarmente applicato alla Medicina; e secondo *Calcidio* antico commentatore di Platone è il primo ch' abbia secati animali, col disegno di conoscere le parti che li compongono. Molti Autori antichi riferirono li sentimenti di questo Filosofo-Medico. Si suppone ch' abbia conosciuta la comunicazione della bocca con l'orecchie, che chiamano oggi giorno la tromba di Eustachio, e sopra ciò che assicura, che le capre respiravano in parte per le orecchie; *Qual sentimento viene da Aristotele censurato*, hist. animal lib. 1. cap. 11. *lo stesso Aristotele s' investe del ritrovato del meato, che va dalla bocca all' orecchio, che fu osservato prima da Alcmeone come prova lo Schulzio*, Spec. 1. Hist. Anat. *il quale dal passo di Calcidio citato di sopra, e le cui parole sono:* Alcmæon Crotonienfis in physicis exercitatus, quique primus exsectionem aggredi ausus est, de oculi natura multa, & præclara in lucem protulit, *ricava con dire*: En Anatomes apud Crotoniatas, inter omnes saltem Græcos, primo institutum exercitium. Histor. Medic. pag. 173. *Quest' Autore fiorì secondo Alfonso Ciacconio nell' Olimpiade* 65. *scrisse un libro* De Natura, *come riferisce Favorino presso Laerzio: il Ciacconio il fa autore de' libri* De invisibilibus, & de Diis; *ma il Bruckero crede, che dal Ciacconio non sieno state ben intese le parole di Laerzio, che disse, che'l libro di Alcmeone* De natura, *così principiava*: De invisibilibus, & de mortalibus, manifestum quidem scientiam habent Dii, hominibus autem conjiciendum est. *Le opere di questo Autore si son perdute, siccome perduto si è quel libro, che Aristotile scrisse contra di Alcmeone, dal quale si averebbero potuto cavare buona parte de' suoi sentimenti, quel che si ritrova presso Scrittori Antichi riguardando la notomia è quello che si è accennato di sopra, riguardando ad altre parti della Medicina, le seguenti cose ci sono per-*

venute de' suoi sentimenti, cioè, che l' udito si formasse, perchè le orecchie sono al didentro vuote, e che tutti i luoghi vacui risonano quanto la voce vi penetra. A riguardo dell' odorato, diceva, che, l' anima, di cui la principal parte, secondo esso, risiede nel cervello, e quello che riceve gli odori, che si attragono colla respirazione; la lingua distingueva i sapori, *per la sua mollezza, per lo suo calore temperato, e per la sua umidità. Il* seme, *essere una parte del cervello. Il* feto *nutrirsi nel ventre della madre, con attrarre il nutrimento per tutte le parti del suo corpo, il quale è esteriormente poroso come una spogna. La* salute *dipendere dall' eguaglianza del caldo, del freddo, dell'umido, del secco, e anche del dolce, e dell' amaro, e di altre qualità sensibili. Le* malattie *al contrario prodursi allorchè una di queste cose domina sull' altre, per cui si viene a rompere l'unione, e l' armonia, Si scrisse dal Caristio* (Hist.mirab. c. 95.) *che Alcmeone morì di morbo pediculare, il che è falso come appare da Aristotile* (Hist.animal.lib. V. cap. 31.) *confondendo il Poeta Alcmane, che morì di questo male, con Alcmeone.*

ALCONE, o Alconte famoso Cirusico, chiamato da Plinio *Medicus vulnerum*. Questo Alcone aveva tanto guadagnato nella sua pratica, che avendo pagato all' Imperatore Claudio un' ammenda di dieci milioni di piccoli sesterzj, che fanno ducencinquanta mila docati di nostra moneta, ed essendo stato esiliato, e di poi richiamato, guadagnò in pochi anni una egual somma. Non si sa nulla in riguardo alla Chirurgia di Alcone, se non ch'era perito nell' arte di curare l' Ernie per via d' incisione, e in quello di accomodare le fratture, come appare da questi versi di Marziale, il quale potrebbe essere stato suo contemporaneo.

Mitior implicitas Alcon *secat enterocelas,*
Fractaque farbili dedolat ossa manu. Lib.2.Epigr.85.

Flu-

Flavio Giuseppe, lib. 19. cap. 1., *fa menzione di un certo* Arcione, *che fioriva sotto Caligola, il quale fu chiamato per curare certi, ch' erano stati feriti nella rivolta accaduta allora, che fu il suddetto Imperatore assassinato*, *Daniello le Clerc*, Histor. de la Medicin. pag. 579., *crede che sia lo stesso di Alcone, e ch' essendo Flavio straniero non abbia ben scritto questo nome, tanto più che questo Cerusico viveva sotto Claudio successore di Caligola; e l'errore, che ingannò questo storico Ebreo, è, che queste due consonanti* l *&* r *hanno quasi lo stesso suono, facile a prendersi e l'una per l'altra, è vero, che vi sia un* i *di più, ma questo può essere sbaglio non meno dell' Autore, che de' Copisti*.

* ALDEGRETTO, Patricio Paduano insegnò con molta lode per lo spazio di 34. anni la Medicina nell' Università di Padova; e mentre con ogni diligenza cotidianamente assisteva agl' infermi attaccati dalla peste, morì nell' anno 1631. di età d' anni 58. Diè alle stampe un Trattato *De Lue Venerea*, che aveva ascoltato dalla bocca di Ercole di Sassonia nel 1597.

* ALDES (Teodoro) Fu un dotto Filosofo, e Medico Inglese, che fiorì nel XVII. secolo scrisse: *Dissertatio epistolica de Generatione Animalium contra Harvejum Amstelod. apud Petrum Vanden Berge* 1666. *in* 12. Ritrovasi ancora *cum celeberrimorum Anatomicorum Severini, Castrensis, Jasolini, Cabrolii variis Opusculis Anatomicis. Francofurti, apud Hermannum a Sande*, 1668. *in* 4. Di più *cum Johannis Georgii Volcameri Collegio Anatomico concinnato a Clarissimis Triumviris. ibid. apud eundem anno, & forma eadem*. E nella Biblioteca Anatomica di Daniello le Clerc, e di Giangiacomo Mangeto. *Genevæ apud Joh. Anton. Chovet*, 1685. in foglio. *Observationes naturales in Ovis factæ. Amstelod.* 1673. *in* 12. e si ritrova parimente nella soprascritta Biblioteca. *De urina. ibid. apud. eund. eod. ann. & form.*

* ALDINO (Tobia) di Cesena cacciò alla luce: *Exactissima descriptio va-*

riarum quarumdam Plantarum, quæ continentur Romæ in Horto Farnesiano. Romæ, apud Jacobum Mascardi, 1625. in foglio.

ALDROANDO, o ALDOBRANDI (Ulisse) di Bologna, Filosofo, e Medico era in gran stima verso la fine XVI. e principio del XVII. secolo. Le sue opere testificano quanto la sua scienza era universale. Compose cento, e uno Trattato, che abbiamo in molti volumi, e si stimano particolarmente quelli, in cui parla degli uccelli, degli animali a quattro piedi, e de' pesci &c. Ecco li principali di questi Trattati: *Ornithologiæ, hoc est de Avibus Historiæ Libri* XII. *Agunt de Avibus rapacibus &c. Bononiæ* 1599. *in foglio, & Francof.* 1616. *in foglio. Ornithologiæ Tomus alter: Agit de Avibus terrestribus mensæ inservientibus, & canoris. Bononiæ*, 1600. *in foglio, & Francof.* 1629. *in foglio. Ornithologia Tomus tertius ac postremus: Agit de Avibus aquaticis, & circa aquas degentibus. Bononiæ*, 1603., *Francofurti*. 1621. *De Animalibus insectis Libri* VII. *cum singulorum iconibus ad vivum expressis. Bononiæ* 1602. *Francofurti*, 1623. *in foglio. De Quadrupedibus solidipedibus volumen integrum. Bononiæ*, 1616. *in foglio, Francofurti*, 1623. *in foglio. Quest' Opera l' unì, e limò Giovanni Cornelio Uterverio, e da Geronimo Tamburini si diede alle stampe; l' Aldroando non fu il solo Autore di tutte l' opere, che vanno sotto al suo nome, se non a riserba di quelli sei primi tomi i foglio, che uscirono prima della sua morte; poichè altri dotti Uomini vi faticarono sopra secondo quel vasto piano lasciato dall' Aldroando, e in fronte di ciascheduna di essa vi sono i nomi degli Autori, che soggiungeremo alli titoli dell' opere riferite dal Signore Eloy. Quadrupedum omnium Bisulcorum Historia, quam Johannes Corn. Uterverius colligere incæpit, Thomas Dempsterus, Baro a Muresk, Scotus, perfecte absolvit, e Marcus Antonius Bernia, atque Hieronymus Tamburinus in lucem edidit Bononiæ apud Joh. Baptistam Ba-*

Ballagambam, 1613. *in foglio*. *Ibid. apud Sebastianum Bonbommium*, 1621. *in foglio*. *De Piscibus libri quinque : & de Cetis liber unus a Joh. Corn. Uterverio collecti, & editi opera Hieronymi Tamburini. In quibus omnia huc spectantia accuratissime describuntur, piscium icones ad vivum ob oculos ponuntur, tandemque etiam natura, mores, ac proprietates ita declarantur, ut quicquid de iis dici queat, facile innotescat, Bononiæ apud Joh. Baptistam Bellagambam*. 1613. *in foglio*. *Francof. apud Joh. Treudelium* 1629. *in foglio*. *Ibid. apud Casparum Rœtelium*, 1640. *in foglio*. *De reliquis Animalibus exanguibus, utpotè de Mollibus, Crustaceis, Testaceis, & Zoophytis libri quatuor, post mortem Autoris editi. In quibus prædicta animalia omnia accuratissime describuntur, descripta legentibus vivis iconibus ob oculos ponuntur, eorumque natura, meros, ac proprietates ita declarantur, ut facile quicquid de iis dici queat, inde innotescat. Bononiæ, apud Bellagambam*, 1606. *in foglio*. *Francof. apud Treudelium*, 1623. *in foglio*. *Meritano ancora queste altre opere di essere memorate* : *Historiæ serpentum, & Draconum libri duo ; Bartholomæus Ambrosinus concinnavit, & edidit. Bononiæ apud Clementem Ferronium*. 1640. *in foglio*. *De Quadrupedibus digitatis viviparis, libri tres : & de Quadrupedibus digitatis oviparis, libri duo. Bartholomæus Ambrosinus collegit Bononiæ apud Nicol. Tebaldinum* 1537. *in foglio*. *Monstrorum Historia cum Paralipomenis omnium animalium Bartol. Ambrosinus in Patrio Bononiæ Archi-Gymnasio simpl. Med. Professor ordinarius, Musæi Illustriss. Senatus Bonon. & Horti publici Præfectus, labore, & studio composuit, Marcus Antonius Bernia in lucem edidit propriis sumtibus. Bononiæ, apud Nicol. Tebaldinum*, 1642. & 1646. *in foglio in Tomi* XII. *Musæum Metallicum, Bononiæ apud Joh. Bapt. Ferronium*, 1648. *in foglio con figure*. *Dendrologiæ naturalis, scilicet Arborum Historiæ libri duo. Item sylva Glandularia, Acinosumque Pomarium*

rium. Ex Auctoris collectaneis digesta per Ovidium Montalbanum. Bononiæ, 1665. Francof. 1671. in foglio. Essendo Giovane scrisse in lingua Italiana. Delle statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case si veggano, *quale Opusculetto è stato stampato con quello delle* Antichità della Città di Roma raccolte per Lucio Mauro, Venez. 1556. 1558. e 1562.

Aldroando professò a Bologna la storia naturale, nella quale si lasciò dietro tutti quelli, che 'l procederono, per queste non risparmiò nè spese, nè viaggi: e aveva presso di se Disegnatori, Pittori, Scultori, Intagliatori in rame, a' quali dava grossi stipendj. Morì cieco nell' Ospedale di Bologna nel 1605. dopo avere rovinata la sua salute, e consumate le sue facoltà nelle sue ricerche. Il Cardinal Maffeo Barbarino, che appresso fu alzato al Papato sotto il nome di Urbano VIII., gli formò un bellissimo elogio in versi, *che 'l seguente:*

Multiplices rerum formas, quas pontus, & æther
Exhibet, & quidquid promit & abdit humus,
Mens haurit, spectant oculi, dum cuncta sagaci,
Aldrovande, tuus dirigit arte liber;
Miratur proprios solers industria fœtus,
Quamque tulit moli se negat esse parem:
Obstupet ipsa simul rerum fœcunda creatrix,
Et cupit esse suum quod videt artis opus.

* ALEMAGNA (Giambattista de) Calabrese fiorì circa il fine del XV. e principio del XVI. secolo e pubblicò un trattat. *De Febribus nel* 1530.

* ALEMANO (Adriano) Questo Medico visse nel XVI. secolo, e si hanno di lui: *Hippocratis, Medicorum omnium Principis, de aere, aquis, & locis, liber olim mancus, nunc integer, qui Galeno, de habitationibus, & aquis, & temporibus, & Regionibus, inscribitur, Commentariis quatuor illustratus. Parisiis apud*

apud Ægidium Gorbinum 1557. *in* 8. *Hippocratis Medicorum omnium Principis de Flatibus liber, commentariis illustratus apud Martinum Juvenem* 1557. *in* 8.

*ALESSANDRI (Francesco) Fu della Città di Vercelli nel Piemonte, si stamparono da questo Medico: *Phœbus Medicamentorum, tam simplicium, quam compositorum materiam, naturam, vires, normam, & compositionem radiis suis luculentissime illustrans: ut hoc uno, omni posthac librorum copia neglecta, & Medici, & Pharmacopolæ contenti, quælibet exinde in cujusvis salutem depromere possint. Opus, in quo Avicennæ, Plinii, Matthioli, Brassavoli, Amati, Præpositi, Fuchsii, Leoniceni, Sylvii, Cordi, Manardi, Cardani, plurimorumq; aliorum, tam Veterum, quam Recentiorum, Arabum, Græcorum, & Latinorum varii, & pene infiniti errores solidissimis rationibus demonstrantur, & refutantur, ac proinde Theoricis etiam e Medicinæ studiosis credibile utilius futurum. Venetiis apud Gratios. Perchacinum* 1565. in foglio. *Francof. apud Joh. Spiessium* 1604. in 4. *Ibid. apud Joh. Jacobum Porsium* 1613. in 4. *De Peste. Augustæ Taurinorum* 1586. Questo Trattato il tradusse l' Autore in Italiano col titolo: *Trattato della Peste, e delle Febbri Pestilenti.*

Alessandria (Biblioteca d') Questa famosa Biblioteca principiò sotto Tolomeo Sotero ne' primi anni del trentesimo ottavo secolo del mondo; sotto suo figlio Tolomeo Filadelfo era già composta di cento mille volumi; Evergete figlio di quest'ultimo travagliò anche ad accrescerla per le diligenze di Eratostene Cirenaico suo Bibliotecario; e di poi si accrebbe prodigiosamente. L'Edificio, che conteneva l'antica Biblioteca, essendosi trovato ripieno di quattrocento mille volumi, si fu nell' obbligo di porre nel Tempio di Serapi, i nuovi libri, de'quali si era fatto acquisto; e questa seconda Biblioteca, la qual non era, che'l supplemento della prima ne conteneva trecento mille.

Tal'era lo stato di questa famosa raccolta, allor-

che Cesare, nel tempo della guerra contra di Pompeo, trovandosi in pericolo nella rivolta di Alessandria, fece dar fuoco a' vascelli ch'eran nel Porto: l' incendio si comunicò all' antica Biblioteca, e li quattrocento mille volumi, che vi erano racchiusi furono consumati dalle fiamme. La Città di Alessandria si sollevò però da questa perdita immensa; li duecento mille volumi della Biblioteca di Pergamo dati da Marc' Antonio a Cleopatra, e l'altre aggiunte, che s'ingegnarono farvi, resero la nuova raccolta più magnifica, e più numerosa, che non era stata l'antica. Questo prodigioso ammasso di libri contribuì infinitamente alla stima della Città di Alessandria; li dotti vi si univano da tutte le parti; e in particolare le Scuole di Medicina erano tanto celebri sotto l' Imperio di Valente verso l'anno 367. ch'Ammiano Marcellino riferisce, che bastava ad un Medico di essere stato istrutto in queste Scuole, per rendersi tantosto ragguardevole, ed acquistarsi la stima del Pubblico.

Il gran numero de' libri, che si erano ammassati con tanta diligenza non meno, che spesa in questa famosa Biblioteca, e che'l fuoco aveva risparmiato in parte a tempo dell'incendio sopraggiunto durante la guerra di Cesare contro a Pompeo, divenne la vittima finalmente delle fiamme nel 642. allorche li Saraceni fecero la conquista di Egitto. Gregorio Abulfarage riferisce, che *Amri* o *Amru* Generale de' Saraceni aveva avuto qualche disegno di conservare questa Biblioteca a preghiera di Giovanni il Gramatico, seguace di Aristotile; ma che *Amri* avendone scritto ad *Omar* Califo, questi gli rispose: „ Che se tutti „ questi libri non contengono, che le stesse cose „ dell'Alcorano, devono „ essere bruciati, come „ inutili, perche bastava „ l'Alcorano, come ripieno di tutte le verità, „ che importavano sapere: „ se contenevano cose contrarie, era ancora più „ necessario bruciarli. „

Sul-

Sulla decisione di questo Barbaro, nemico o dispreggiatore delle Scienze, delle quali cercava abolirne ogni monumento, questa prodigiosa raccolta di libri fu condannata alle fiamme. Non si bruciaron però tutti in una volta; ma si distribuirono alli Bagni pubblici della Città, il numero de' quali allora ascendeva a quattrocento mille, e servirono per lo spazio di sei mesi a scaldare questi Bagni. Appena ne scapparono alcuni, e tra quelli, che furono sottratti al furor delle fiamme, si ritrovarono felicemente gli scritti degli antichi Medici Greci, che questi Barbari non conservarono se non a riflesso di loro stessi, sperando di trovarvi la maniera, come prolongarsi la vita. Giovanni il Gramatico, e alcuni altri dotti, che si fermavano allora in Alessandria, tentarono ogni sorta di mezzi per involare alle fiamme alcuni manoscritti, e vi riuscirono a loro buon grado.

Avanti la presa di Alessandria fatta per Amri, gli Arabi non conoscevano gli Autori Greci; e non fu se non dopo la conquista di questa Città, che diedero cominciamento allo studiare. La prima versione, che fu fatta di questi Autori fu in lingua Siriaca, essendo i Sirj li più portati per le Scienze speculative, che gli Arabi. Ma in appresso furon tradotti dal Siriaco in Arabo; è da notarsi, che in tutte queste versioni, o imitazioni Arabe, gli Autori Greci sono stati sempre sfigurati.

Diodoro di Sicilia riferisce, che la più antica Biblioteca sia stata quella di Osmandia Re di Egitto; si leggeva sul frontespizio questa iscrizione: *Rimedj per le malattie dell'anima*. Ma di poi vi fu una gran gara tra i Re di Egitto, e di Pergamo, chi avrebbe la più bella, e la più numerosa raccolta.

ALESSANDRINO DE NEUSTAIN (Giulio) di Trento, Medico dell'Imperatore Carlo V. e di Ferdinando suo fratello, fu in istima nel XVI. secolo circa l'anno 1556. Fu charissimo all'Imperatore Massimiliano II. ch'era un Principe

infermiccio, e ne ricevè considerabili beneficj, e onori grandi, e gli permise questo buono Imperatore di farli passare a suoi figli, quantunque non fossero legittimi. Alessandrino scrisse in prosa, e in verso diverse opere considerabili, le quali fan testimonianza quanto la sua dottrina era soda, e universale. Ecco il catalogo di queste opere: *De Medicina, & Medico, Dialogus libris quinq; distinctus. Tiguri* 1557. *in* 4. *Salubrium, seu de Sanitate tuenda, libri triginti tres. Coloniæ* 1575. *in fogl. In Galeni præcipua scripta Annotationes, quæ commentariorum loco esse possunt. Accessit trita illa de Theriaca quæstio. Basileæ* 1581. *in fogl. Pædotrophia, carmine. Tiguri* 1559. *in* 8. *Ant-Argenterica pro Galeno. Venetiis* 1552. *in* 4. *Ant-Argentericorum suorum adversus Galeni calumniatores Defensio. Venetiis* 1564. *in* 4. *Epistola apologetica adversus Remb. Dodonæum. Francof.* 1584. *in* 4. *Epistola ad Petrum Andr. Matthiolum de animadversionibus quibusdam in Galenum: de expurgatione vomicæ pulmonis: de Autore libri de Theriaca ad Pisonem. Extat lib.*1.*Epist. Matth. pag.*20. *Epistola ad Andream Camutium. Qua agitur de quatuor dubiis.* I. *an intermittente tertiana altera die sanguis mittendus?* II. *an sanguis in bilioso maxime abundet?* III. *an in declinatione, ratione imminentis alterius morbi, mori, quis possit?* IV. *an piper ad jecur perveniat? Extant cum Andr. Camutii Excussione præcipui morbi, nempe Cordis palpitationis Maximiliani II. Cæsaris. Florentiæ apud Georgium Marescottum* 1580. *in* 4. *Enarratiomatωn sexaginta quatuor Galeni liber. Item Galeni encomium. Venetiis* 1548. *in* 8. *Francof. apud Andr. Wecheli Hæredes* 1598. *in fog. Consilia Medica. Interpretatio Actuarii Joannis, de affectionibus, & actionibus spiritus animalis. Extat cum ejusdem lib.*VI. *Methodi Medendi, quos edidit Conr. Henricus Matthisius. Venetiis* 1554. *in* 4.

Questo Medico morì di età d'anni 84. ma non si sa in qual'anno. *Nacque circa l'anno di G. C.* 1506. *e morì in Trento nel* 1590.

Man-

Manget. Bibliot. Script. Medic. Moreri Diction. Histor. Ecco il suo Epitaffio:

Cæsaribus si quis multos inserviit annos,
Acceptus magnis Principibusque fuit.
Te, Julj, vatem possum medicumque fateri,
Doctrina in cujus gratia tanta fuit.

* ALESSANDRINO, di costui si ha: *Commentarius in librum Galeni de Sectis. Extat Tom. 1. operum Galeni translationis Barbaræ. Venetiis, apud Octavianum Scotum*, 1505. *in fogl. real.*

* ALESSANDRINO (Giorgio) pubblicò: *Enarrationes Rerum Priscarum de Re Rustica cum Philippi Bervaldi Annot. in Columellam. Lugduni*, 1541. *in* 8.

* ALESSANDRINO (Giovanni) Da questo Medico si diedero alla luce: *Commentarii super Epidemiorum Hippocratis lib. Extant cum Johannitii Articella. Venetiis, apud Octavianum Scotum*, 1483. *in fogl.*

ALESSANDRO, Medico chè morì in Lione per la Fede di G. Cristo verso la fine del secondo secolo, sotto gl' Imperatori Marc' Aurelio, e Lucio Vero.

ALESSANDRO d'Afrodisia, famoso Commentatore di Aristotile, viveva a' tempi di Galeno nel secondo secolo di nostro Signore: *E propriamente verso la fine del secondo, e principio del terzo secolo. I Greci il chiamavano* il Commentatore, *e fu per altro il più illustre Interprete di Aristotile. Fu egli il primo, che professasse la Filosofia Peripatetica, la quale fu stabilita in Roma dagl' Imperatori Marc' Aurelio, e Lucio Vero suo figlio, come dice esso stesso ne' suoi commentarj.* Non abbiamo *sopra la dottrina di Aristotile opra più antica di quella di Alessandro Afrodiseo, essendosi perduta quella di Ermino, non restandoci che alcuni frammenti. Da questi commentarj apprese Plotino i sentimenti de' Peripatetici, e S. Geronimo dice, che li traducesse in latino, ad* og-

oggetto d' istruirsi delle cognizioni filosofiche. Si può annoverare tra li Medici, per aver trattato ne' suoi problemi diversi quistioni, che concernano la Medicina, e per avere in particolare scritto sulle Febbri. Giorgio Valla di Piacenza traslatò in latino l' Opere di Afrodiseo, sotto questi titoli: *Problematum Sectiones quinque. De Febrium causis, & differentiis Opusculum. Basileæ*, 1542. *in* 8.

ALESSANDRO, cognominato FILALETE, cioè, amico della verità, fu Medico, e succedè a Zeussi nella scuola degli Erofiliani, la quale era nella Frigia.

ALESSANDRO TRALLIANO, dotto Medico, e Filosofo, così chiamato perchè era nativo di Tralles, Città famosa della Lidia, dove si parlava la lingua greca con più purità ch' altrove. Non si sa in qual tempo sia vissuto; alcuni dicono nel quarto secolo circa l'anno 360., e altri nel quinto al 413. Vi è però maggiore apparenza, che fiorisse nel sesto secolo verso l' anno 560., sotto l'Impero di Giustiniano il Grande, e sembra anche non doversene dubbitare presso la testimonianza di Agatias: „ *Antemio* il „ Tralliano, dice, è mirabilmente riuscito nel „ far macchine: suo fratello *Metrodoro* è stato „ un celebre Gramatico, e Olimpio un' eccellente „ Giurisconsulto *Diodoro* „ insegnò la Medicina a „ Tralliani, e *Alessandro* si fermò in Roma, „ dove visse con onore. Questo Alessandro di cui parliamo, viveva poco tempo prima che Agatias cominciasse a scrivere la storia nel 565. Questo storico ne parla con vantaggio, come anche de' suoi quattro Fratelli, de'quali ne riferisce i nomi, e la Professione nel passo citato.

Il Padre di Alessandro si chiamava Stefano. Era egli stesso Medico, possiam quindi congetturare, che nulla trascurò per l' istruzione e per i progressi di suo figlio nella sua Arte. Alessandro dopo aver prese qualche tempo le lezioni di suo padre

dre, *si pose sotto la disciplina del padre di quel Cosmas, ad istanza del quale compilò, e dedicò la sua opera*. Viaggiò nella Francia, nelle Spagne, e nell' Italia, e finalmente si fermò in Roma, dove si acquistò una gran stima. Questa stima era tale, che non era tenuto solamente in questa Capitale per un grand'uomo nella sua arte, ma veniva altresì consultato come tale ne' varj Paesi, che precorse; in una parola era egli conosciuto sotto il titolo di *Alessandro il Medico*. Non sembra, che questo titolo fosse mal' acquistato, e che 'l dovesse o al capriccio del popolo, o a qualche cura, di cui si dovesse più tosto attribuire il buon esito al caso, che al suo sapere. Il merito per la vastezza delle sue cognizioni, e per la saviezza di sua pratica E' il solo Autore di questi ultimi secoli di Lettere, che s' abbia fatto un piano prima di scrivere, e che si possa chiamare un Autore originale. Le sue opere sono molto metodiche, quantunque non fu della setta de' Metodici: *come malamente stimò il Fabricio*, e si può risguardare, con *Areteo*, come il migliore Autore di Medicina, che sia comparso tra Greci dopo il tempo d' Ippocrate. Comincia dalle malattie del capo, da cui discende a quelle di tutte le parti del corpo, percorrendole nel loro ordine naturale. Ma la sua esattezza spicca maggiormente in ciò, che dice de' segni diagnostici, sopra tutto allorchè fa vedere la differenza tra due malattie, che appajano molto simili, come la Pleuritide, e l' Infiammagione del Fegato, la Pietra, e la Colica &c. Quanto al suo modo di curare le malattie, è ordinariamente ragionato, e salutare.

Alessandro è molto esatto nella sposizione, che fa delle Medicine, e in quel ch' insegna sopra il tempo, e 'l modo di praticarle. Ma alcune fiate è molto credulo in questa materia; e porta tant'oltre la sua credulità fino alla superstizione, sopra tutto a riguardo degli Amoleti, e degl' incante-

simi

ſimi, a' quali ſembra molto attribuire di virtù. Ha fatto menzione di alcune ricette di queſta natura contra la Febbre, la Pietra, la Gotta, e la Colica. Si accuſa ſimilmente di eſſere ſtato attaccato alla Magia, e ch'abbia in oltre cavate molte coſe dagli ſcritti di *Oſthanes* uno de' più antichi Maghi de' Perſiani. Del rimanente la ſua metodo in generale è ſempre conforme alle circoſtanze delle Malattie: e tutte le volte, che intraprende a ragionare ſopra la pratica, il fa di un modo maraviglioſo. Se gli attribuiſce l' introduzione dell' uſo del Ferro in ſoſtanza nella Medicina; poichè non ſe ne fa menzione da alcuno Autore prima di lui.

Sembra, che queſto Autore abbia ſcritto in un' età molto avvanzata; e allorchè aveva una grandiſſima ſperienza; ma è coſa molto maraviglioſa il non aver trattato di alcuna malattia delle donne, egli che aveva potuto oſſervare molte coſe eſſenziali a queſt' oggetto.

Gli ſcritti del Tralliano non ſi publicarono ſe non nel ſecolo XVI. *per le diligenze di Pietro du Chatel Veſcovo di Maſcon, e gran Limoſiniero di Francia, che li cavò della Biblioteca del Re di Francia*. Abbiamo l' Edizioni ſeguenti dell' Opere di Aleſſandro, in Greco: *Pariſiis apud Robertum Stephanum*, 1548. in fogl. *cum caſtigationibus Jacobi Goupili*. Una vecchia, e barbara traduzione latina, che Fabricio dice eſſere ſtata fatta ſopra qualche traduzione Araba. Queſta traduzione ha per titolo: *Alexandri Jatros practica*, e ſe ne ſon fatte l' edizioni ſeguenti: *Lugduni*, 1504. *in* 4. *Papiæ* 1512. *in* 8. *Venet*. 1522. *in fogl.* Albano Torino rimiſe l' Opere di Aleſſandro in miglior latino; ma non le migliorò ſul Greco, ritoccando ſolamente la vecchia traduzione Latina. La traduzione di Albano comparì: *Baſileæ apud Henricum Petri*; 1533. e 1541. *in fogl.*

Giovanni Guinterio Andernaco traduſſe il Greco in Latino. Si diedero l' Edi-

l'Edizioni ſeguenti di queſta traduzione : *Argentorati apud Remigium Guidonem* 1549. *in* 8. *Lugduni, apud Antonium Vincentium* , 1560. *in* 12. *Lugduni* , 1575. *cum Joannis Molinæi annotationibus*. *Si trova ancora queſta traduzione tra gli* Artis Medicæ Principes *dati da Stefano*. Vi ha un piccolo Trattato titolato : *De' Vermi*, che Mercuriale attribuiſce ad Aleſſandro, e che Aleſſandro dedica al ſuo amico Teodoro, è ſtato impreſſo nelle Opere di Mercuriale ſotto queſto titolo: *Epiſtola de' Lumbricis* , *ex antiquiſſimo Codice Vaticanæ Bibliothecæ* . *Fabricio l' ha inſerito nella ſua Biblioteca greca in Greco*, *e in Latino* , *dalla fine dell' articolo Aleſſandro*. Queſto trattato non ſi trova tra le altre opere di Aleſſandro.

* ALESSANDRO (Antonio) Catanese , fu Dottore di Filoſofia, e di Medicina fiorì nel 1441. per lo ſuo valore aſcete alla dignità di Archiatro della Sicilia , e delle Iſole aggiacenti , pubblicò : *Conſtitutiones* , *& capitula*, *nec non Juriſdictiones Regii Protomedicatus officii Siciliæ quas approbarunt Nicolaus, Specialis*, *& Gulielmus Montagana* (*corrige Moncada*) *ann*. 1429. *Siciliæ Moderatores*, *ut ex earundem exordio habetur* : *ac recognitas*, *& elucidatas edidit Philippus Ingarſia etiam ejuſdem Regni Archiater* . *Panormi* , *apud Joh. Antonium de Franciſcis* , 1564. *in* 4. Vi furono varii altri Medici con queſto nome di Aleſſandro, come Aleſſandro di Laodicea ſcolare di Aſclepiade, di cui fa menzione Celio Aureliano *lib*. 2. *Acut. Morbor. cap*. 1. così : *Alexander Laodicenſis ex Aſia ſecundum ipſum ait*, *lethargum eſſe ſubitam*, *vel recentem paſſionem cum febribus* , *& præſſura* , *atque ſenſuum jugi difficultate* . Luciano parla di un' altro Medico chiamato Aleſſandro, che fu ſuo contemporaneo ; e un' altro Aleſſandro , che fu a tempo di Galeno, che ſoffrì il martirio per la fede di G. C.

* ALESIO (Aleſſandro) Queſto Medico diè alla luce : *Conſilia Medica* , *& Epitome Pulſuum* , *in quibus*

bus Methodus accurata cum Praxi Theoricæ conjungitur. Patavii, apud Gasparum Crivellarium 1627. in 4. Ibid. 1660. in 4. De Syrupo Rosato solutivo, Libellus. Patavii, apud Casparum Crivellarium, 1630. in 8. Cratylus morborum Patavii, apud Frambottum, 1657. in 4. Ibid. 1660. in 4.

ALESSIONE, *fu uno de' contemporanei di Asclepiade*, Medico che viveva al tempo di Cicerone, e di Pomponio Attico. Questi due illustri Personaggi sembrano averlo onorato di una grande amicizia. Morì innanzi al primo, e ne fu estremamente pianto, come appare da quello, che Cicerone stesso ne scrisse ad Attico. Ecco le sue parole: *O factum male de Alexione! incredibile est quanta me molestia affecerit; nec, me Hercule, ex ea parte maxime quod plerique mecum, ad quem igitur te Medicum conferes? Quid mihi jam Medico? aut si opus est tanta inopia est? Amorem erga me, humanitatem suavitatemque desidero; etiam illud; quid est quod non pertimescendum sit, cum hominem temperantem, summum Medicum, tantus improviso morbus oppresserit? Sed ad hæc omnia una consolatio est, quod ea conditione nati sumus, ut nihil quod homini accidere possit, recusare debeamus. Epist. ad Attic. lib.* XV. *cap.* I.

Sopra quest' elogio che Cicerone fa di Alessione, non si può, se non concepirne un' alta stima, e piangere le particolarità della sua vita, che ci mancano.

ALESSIPO, fu uno de' Medici di Alessandro il Grande: questo Principe gli scrisse, per quel che riferisce Plutarco, una lettera di ringraziamento per aver liberato Peucesta da una malattia molto pericolosa.

* ALFANIO (Francesco de) di Salerno compose; *Opus de Peste, febre pestilentiali, & febre maligna: nec non de Variolis, & Morbillis, quatenus nondum pestilentes sunt. Neapoli apud Horat. Salvianum*, 1577. *in* 4. *Hamb.* 1588. 1618. *in* 8.

* ALFERIO (Giacinto de) Leichetano, pubbli-

blicò: *De peste, & vera distinctione inter febrem pestilentem, & malignam non hactenus perspecta. Opus etsi novum, novo tamen, & inopinato stylo exornatum, variisque auctoritatibus fultum. Cui proxime accedit tractatus de variolis, & morbillis. Neapoli, apud Ægidium Longum*, 1628. *in* 4. *De præservatione a calculis, deque Renalium Medulla opus. Neapoli, apud Ægidium Longum*, 1632. *in* 4.

* ALFON, si ritrova di questi nella storia dell' Accademia Reale di Parigi dell' anno 1702. *Judicium de superfœtatione*.

* ALGHISI (Tommaso) Fu figlio di Giorgio Alghisi celebre Cerusico di Firenze ottenne nel 1703. a 15. di Aprile la laurea Dottorale nell' Università di Padova, e fu Accademico Fiorentino, e Maestro, e Lettore di Cirurgia nell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze. Nel diario d'Italia 1713. tom. 15. p. 436. così si descrive la morte di Alghisi: *Abbiamo perduto per una deplorabile disgrazia il celebre Litotomo Sig. Tommaso Alghisi, al quale essendo crepato lo schioppo, in volendo uccidere una tortore, gli squarciò, e portò via la mano sinistra, che egli troncò generosamente da se stesso sopra la giuntura, gli ha dato, ciò non ostante, la morte &c. La generosità, e pietà del nostro regnante Gran Duca l' avea proveduto, su la speranza ch'egli vivesse, della Cattedra di Chirurgia nello studio di Pisa, ad istanza del Sommo Pontefice Clemente* XI. *con onorevolissimo annuo stipendio, acciò non potendo esso Sig. Alghisi più esercitare la sua professione per mancanza della mano sinistra, potesse vivere con decoro, e sostenere la sua numerosa famiglia*. Diede in luce un Trattato di Litotomia &c Firenze per Giuseppe Manni, 1707. in 4. con figure. *Venet.* 1708. *apud Ludo. Pavinum in* 4. Scrisse una lettera al Vallisnerj, che si ritrova nell' Opere di questo p. 301. dell'edit. in fogl. di Venezia del 1733. tom. 1., in cui riferisce un caso di veri Lumbrici intestinali usciti per la verga di un ragazzo di sette anni. 11.

Di un liquore da schizzare dentro i vasi, per rintracciarne tutte le diramazioni anche capillari. 111. Della fasciatura delle Mummiè, che gli Egiziani facevano, da esso imitata, e migliorata. Se costui non ci fosse stato tolto da acerba morte avressimo un compito Trattato delle Fascie, e *un nuovo modo di cavar la pietra inventato da lui differente da ogni altro, che si sappia essere stato praticato fino al presente, men pericoloso, e più sicuro dalle fistole*, come si riferisce dal Sig. Vallisneri.

* ALIDIO (Carl' Antonio) fu un Professore di Medicina Pratica di gran fama nella Città di Lauda, il quale stampò: *Somnia Medica varia doctrina referta, ne dum Medicis, verum est infirmis, atque omnibus viventibus scitu necessaria, ubi quæstiones multæ, seu animadversiones ab antiquis, & recentioribus medicis partim omissæ, partim non integrè salutæ, partimque vetustate sepultæ, proponuntur, ac enodantur &c. Laudæ, typis Car. Jos. Astorini Sevesi*, 1720. *in* 4.

ALIPTÆ, Domestici, l'impiego de' quali era, di fregare le persone, che esciano dal Bagno. Nel principio questi operavano sotto la direzione del Medico, il quale averebbe fatto contro alla decenza del suo stato, abbassandosi a questo vile ufficio: quindi non faceva altro, che comandare agli Alipita. I Romani chiamarono parimente questi domestici *Unctores*, o *Reunctores*: e riguardavansi da loro come gente di bassa estrazione, e questo chiaramente apparisce da quel che dice Plinio di Prodico di Selivrea: *Mediastinis reunctoribus vectigal invenit*. Egli guadagnava la sua vita tra la truppa servile de' strufinatori. Ma questi domestici ebbero appena acquistato qualche destrezza in questa parte lontana dall' Arte, che cominciaron' a scuotere il giogo, e a sottrarsi dall'autorità de'Medici. Col tempo giunsero a mischiarsi nella Medicina. Cangiarono il loro nome di Aliptæ, in quello di Jatroaliptæ, e po-

poco appreſſo ſi fregiarono col titolo di Medici.

Una truppa di Schiavi ſi aſſociò agli Alipti. Occuparono in breve tempo le caſe de' Grandi, eſercitando l' Arte di guarire in una guiſa, ch' era di ſcorno a' veri Medici; e da quì naſce il pregiudicio, ch' anno certuni, e'l rimproccio, che ancora ci fanno, che la Medicina eſercitavaſi preſſo i Romani da'Schiavi; non accorgendoſi, che per dar qualche fondamento alla loro opinione, piace loro d' inalzare alla dignità di Medici alcuni ſervi da bagno, ſimili a quelli, che ſtanno al noſtro ſervigio. Poichè non v' ha coſa più vera quanto, che i noſtri ſervi da bagno ſono i veri ſucceſſori degli antichi Alipti, de' quali l' unico ufficio era di bagnare, di fregare, e di ungere ne' tempi, in cui la lotta, e gli altri eſercizj degli Atleti erano in uſo.

* ALITOFILO, queſto è un nome ſuppoſto, ſotto del quale v' ha queſt' Opera: *Obſervationes Extemporaneæ ad erecta a Carolo Drelincurtio Libitinæ, nec non famæ ſuæ Trophæa. Amſtelodami apud Petrum Gavium*, in 12. ſenz' anno.

* ALLASSINO (Giacomo) fiorì circa il 1163. di G. C. diè in luce: *Medicæ aliquot Diſceptationes eruditiſſimæ, quibus recentiorum, & Arabum per multi errores ad veterum diſciplinam appenduntur. Pariſiis apud Chriſtianum Wechelum*, 1535. *in* 8.

* ALLEGRO (Geronimo) di queſto negli Atti di Lipſia ſi ritrovano: *Excerpta ex Epiſtola Hieronymi Allegri in qua tum principia Phyſica, & fundamenta medica variis experimentis redduntur dubia; tam poſſibilia alia e cineribus cunctorum mixtorum demonſtrata proponuntur.*

* ALLEN (B.) Ingleſe Dottor di Medicina ſtampò in Ingleſe la Storia naturale dell' Acque Minerali, e Purganti d' Inghilterra, con ſperimenti particolari fatti intorno ad eſſe, e dell' uſo delle medeſime, in cui diffuſamente ſi tratta dell' Apopleſia, e de' mali degl' ipocondrj. Vi ſono aggiunte alcune oſſervazioni in-

torno a' Bagni di Sommerset. Londra, 1700.

* ALLEN (Giovanni) Si crede esser questo un nome supposto, sotto di cui fu dato in luce un libro titolato: *Synopsis Universæ Medicinæ practicæ, sive doctissimorum Virorum de Morbis eorumque causis ac remediis Judicia, accesserunt nunc demum casus nonnulli oppido rari. Venetiis, apud Laurentium Basilium.* 1732. *in* 8. Questa fu la prima edizione fatta in Venezia, nel mentre, che se n' erano fatte già tre in Londra, e cinque in Amsterdam; lo spaccio, che quest' Opera ha avuto, ha fatto, che in altre lingue sia stata tradotta con nuove aggiunte, come in Francese, *Paris*, 1728. 3. tom. in 12. e 1757. in 7. tom. e se ne sieno in varie parti moltiplicate l' edizioni.

* ALLIOT (Pietro) era di Bar-le-Duc, e Archiatro del Duca di Lorena, fu chiamato a Parigi per curare di un cancro Anna d' Austria Regina di Francia, e madre di Luigi XIV. stampò: *Nuntius profligati sine ferro, & igne Carcinomatis, missus ducibus itineris Hippocrate, & Galeno, ad Chirurgiæ studiosos &c. Parisiis*, 1665. Questo Opuscoletto fu inserito da Borrichio negli Atti di Cophenagen dell' anno 1672. Osser. 72. si trova ancora presso Mangeto, *Bibliotb. Script. Medic.* p. 383. tom. 1., e presso Ettmullero, *Praxeos libr.* VI. *Chirur. Medic. sect.* III. *cap.* 7.

* ALLIOT (Giambattista) figlio del precedente pubblicò: *Traitè du Cancer. Paris*, 1698. *in* 12.

* Almachero (Giovanni Fiderico) Nacque in Meisenheim piccola Città del Palatinato inferiore a 5. di Decembre del 1648. da ottimi parenti, il cui Padre, che collo stesso suo nome si chiamava, era un famoso Cerusico; fatti i suoi studj di lettere umane in Darmstad, dove era passato il Padre con tutta la sua famiglia, si applicò con sommo ardore allo studio della Medicina sotto varj, e celebri Medici in diversi luoghi del Palatinato, e della Sassonia, indi passò a Leyden a stu-

ſtudiare ſotto la diſciplina del rinomato Franceſco Silvio de le *Boe*, in cui fece de' maravglioſi progreſſi, che ne' 21. di Giugno del 1672. avendo tenuta una diſputa *de Morbis Caſtrenſibus* con molto plauſo fu ammeſſo tra Dottori. Di poi ſi portò in Francofort al Meno, dove l'aſpettavano i ſuoi Parenti, e quivi per la deſtrezza, e facilità nel medicare fu decorato col titolo di Medico ordinario. Nel 1675. ſi ammogliò, e per lo ſpazio di undeci anni di matrimonio ſi reſe Padre di ſei figli, de' quali tre rimaſero viventi, cioè un figlio maſchio, e due figlie femmine. Da lì a poco fu chiamato per Archiatro de'Conti di Wertheim, e per Fiſico ordinario della Città, dopo aver' eſercitato per dieci anni con molta lode queſt'impiego, ritornò in Francofort, eſſendo già ſtato nel 1679. nominato per Accademico dell' Accademia de' Curioſi della Natura di Germania. Nel mentre attendeva a far progreſſi nella ſua Arte, e a faticare per gli avvanzi della ſua Accademia, gli morì la moglie, e nello ſteſſo anno attaccato dallo ſteſſo mortale morbo della moglie, finì di vivere in età di 38. anni. Si hanno di lui *Ephem. Acad. Natur.Curioſ.Germ. ann.* IV. V. *num.* 77. *Obſervatio de luxatione vertebrarum dorſi introrſum facta. ibid. num.* 78. *De tumore genu ex lapſu, pro luxatione, male curato.ibid. eod. ann. num.* 79. *De Enterocele deſperata curata.*

ALMELOVEENIO (Teodoro Janſon d') nacque li 24. Luglio dell' anno 1657. Dopo aver fatto i ſuoi ſtudj di Lettere Umane, ſi portò nell' Univerſità di Utrecht, di cui fece de' gran progreſſi ſotto li Profeſſori Grevico, de Uries, e Leuſden, e in riguardo alla Medicina, ſotto i Profeſſori Vallan, e Munnicks. Nel 1681. li 23. di Giugno fu ricevuto Dottor di Medicina. Andò di poi in Amſterdam per eſercitare la ſua Profeſſione, fino a tanto, che nel 1687. ſposò la figlia del Signor d'Immerſeel, Borgomaſtro della

Città di Gouda, nella quale fissò il suo domicilio, e in cui si rese illustre per molt' Opere, le quali gli meritarono nel Collegio, *chiamato Collegium Cæsareum Naturæ curiosorum*, un posto, che occupò sotto il nome di Celso Secondo. Nel 1697. fu chiamato in Harderwyk per Professore di Storia, e di Lingua Greca, ed esercitò questo impiego fino alla sua morte, di una maniera, che fa molt' onore alla sua memoria. Nel 1702. fu ancora fatto Professore ordinario di Medicina. Morì in Amsterdam nel 1712. senza lasciar prole. Lasciò all' Università d' Utrech, tutte l' Edizioni di Quintiliano, che aveva potute unire, e i suoi Manoscritti ad uno de' suoi amici. Le sue Opere sono: *De vitis Stephanorum*. *Notæ ad Juvenalem*. *Inventa Nov-Antiqua*: id est, brevis enarratio Ortus, & Progressus Artis Medicæ, & præcipue de Inventis vulgo novis, aut nuperrimè in ea repertis. Subjicitur ejusdem Rerum ad ventarum Onomasticon ad virum Clariss. Jacobum Vallan. Amstelodami, apud Janssonio Wasbergios 1648. in 8. *Opuscula*. *Varii Tomi Horti Indici Malabarici*. *Aur. Corne. Celsi de Medicina Libri* VIII. *brevioribus Rob. Constantini, Is. Casauboni, aliorumque scholiis ac locis parallelis illustrati. cura & studio Theod. Janson ab Almeloveen M. D. Amstelod. apud Joh. Wolters*, 1687. *in* 12. *Ippocratis Aphorismi* cum locis parallelis Hippocratis, & Celsi, græce, & latine. Amstel. 1685. in 24. *Fragmenta veterum Poetarum*. *Strabo cum notis Variorum*. *Fasti consulares*. *Notæ ad Cœlium Aurelianum: le quali si ritrovano separate dall' opera dopo la pag.* 600. *dell' ultima edizione di quest' Autore fatta in Amsterdam* ex Officina Wetsteniana, 1722. in 4. Rutilius cum notis Variorum. Bibliotheca promissa, & latens. Amœnitates Plagiariorum Syllabus. Additiones ad Lexicon Martinii. Apicius de Arte Coquinaria cum notis Variorum, Epistolæ Casaubonorum. Nota ad Quintilianum.

AL-

ALMENAR (Giovanni) Spagnolo, era Maestro, e Professore di Medicina, *fiorì circa gli anni di G. C.* 1530. Abbiamo di lui *de Morbo Gallico liber impresso a Pavia nel* 1516. *siccome anche in Lione nel* 1528. *e* 1539. *e in Basilea nel* 1536. *e in Venezia nel tomo primo della raccolta degli autori, che scrissero de Morbo Gallico. pag.* 310. E' stato il primo Medico della sua Nazione, ch' abbia scritto qualche cosa su questa materia.

* ALOS (Giovanni) die fuora. *Dissertatio de Viperis Trochisc.* in 4.

* ALPAGO (Andrea) Fu di Cividal di Belluno nella Marca Trivigiana si affaticò sopra le seguenti cose: *Armegandi Blasii versionem Canticorum Avicennæ castigavit. Venetiis apud Juntas, in fogl. Joh. Serapionis Practicam, dictam Breviarium, interpretatus est. Avicennæ tractatum de syrupo acetoso ex Arabico in Latinum sermonem transtulit. Venetiis apud Juntas,* 1544 1555. *in fog. Basileæ apud Joh. Hervagium* 1556. *in fogl. Embitaris tractatum de Limonibus latinitate donavit. Parisiis, apud Bindanum,* 1602. *in* 4.

ALPINI (Prospero) Medico celebre, era di Marostica piccola Città dello Stato di Venezia, dove nacque li 23. di Novembre dell'anno 1553. Francesco Alpini suo padre, il qual'era anche Medico, il volle ben presto applicare alli studj; ma egli aveva maggior' inclinazione all' armi, volendo seguire uno de' suoi fratelli, che le portava con riputazione nello Stato di Milano, dove ebbe ancora degl'impieghi considerabili. Però come suo padre il sollecitava a studiar la Medicina, non volle disubbidirlo, e si fece un punto di onore di riuscire nella Professione, che se gli consigliava di seguire, e in effetto essendo andato a Padova, vi studiò con tanto di diligenza, e di assiduità, ch'essendo stato ricevuto Dottore nel 1578. con general plauso, risolse di distinguersi dalla folla de' Medici col suo merito, e colle sue opere. Allora fu, che si attaccò alla Bo-

tanica, e concepì il disegno di comporre la Storia del Balsamo. Ma per riuscirvi credè, che ad esempio di Galeno doveva viaggiare, ed esaminare la natura delle Piante secondo la qualità delle terre, che le producono. Il Cielo favorì il disegno di questo grand'Uomo; poiche la Repubblica di Venezia avendo nominato Giorgio Emo per essere Bailo, e Console in Egitto, questo vi portò Alpini in qualità di suo Medico. L'opere, che ci rimangon di lui, sono testimonj, e depositarj delle ricerche curiose, le quali fece per lo spazio di tre anni di dimora in questo Paese. Al suo ritorno in Italia, Andrea Doria, Principe di Melfi, l'impegnò ad esser suo Medico; ma la Repubblica di Venezia non volendo star più lungo tempo priva di uno de' suoi sudditi del merito di Prospero Alpino, il nominò Professore di Botanica dell'Università di Padova. Ivi fece una comparsa molto luminosa, e di grido, e vi morì nello stesso giorno del mese di Novembre, nel quale nacque nel 1616.

Lasciò quattro figli: *Antonio*, dotto Giureconsulto, che morì di peste nel 1631. Giovanni, il quale era Medico, morì nel 1637. *Alcuni dicono, che si chiamava* Alpino Alpini, *il quale dopo aver' esercitata la Medicina in Venezia, fu chiamato nel 1633. nella Università di Padova per Professore di Botanica, e fu successore di Prevozio*: *Maurizio*, Monaco di Monte Cassino, pagò il tributo alla natura nel 1644. e *Paolo* l'ultimo professò il mestiere dell'armi. La sua famiglia però si è estinta in pochissimo tempo, ma i parti della sua mente non morranno mai. Oltre varj manoscritti, ch' egli ha lasciati, abbiamo le seguenti opere, che sono state impresse. *De Medicina Methodica*, *lib.* XIII. In quibus Medendi Ars, Methodica vocata, olim maxime celebris, quæ hac ætate non sine magno studiosorum Medicinæ, & dedecore, & damno plano desiisse visa est, denuo restituitur, atque in Medicorum commodum quadantenus ad Medicinam Dogmaticam con-

conformatur. Opus novum, è quo studiosi, præter sectæ Methodicæ placita a celeberrimis Medicis tradita, etiam Praxim Methodicam exactissimam ad medendum nanciscentur. *Patovii* 1611. *in fog. De Medicina Ægyptiorum lib.* IV. In quibus multa cum de vario mittendi sanguinis usu per venas, arterias, cucurbitulas, ac scarificationes nostris inusitatas, deque Inustionibus, & aliis Chirurgicis operationibus tum de quamplurimis medicamentis apud Ægyptios frequentioribus, elucescunt. Quæ cum priscis Medicis doctissimis olim notissima, ac pervulgatissima essent, nunc ingenti Artis Medicæ jactura a nostris desiderantur. *Venetiis* 1591. *in* 4. Parisiis apud Viduam Guil. Pelè 1646. in 4. cui editioni accessit Jacobi Bontii de Medicina Indorum liber. *De Plantis Ægypti Liber &c. Venetiis* 1592. *in* 4. Patavii 1640. in 4. Cum Observationibus, & Notis Joh. Veslingii Equitis. Accessit Prosperi Alpini de Balsamo Liber. Editio altera emendatior. Patavii apud Paulum Frambottum 1640. in 4. *De Balsamo Dialogus &c.* Venetiis 1592. in 4. Patavii 1630. in 4. *De Plantis exoticis. Libri II. Venetiis* 1628. *in* 4. Quest' opera fu composta dall'Autore nel 1614. e dopo alcuni anni dalla sua morte fu stampata. *De Præsagienda vita, & morte ægrotantium libri VII. &c. Venetiis* 1601. *in* 4. *Franf.* 1621. *e* 1601. *in* 8. Boerhaave ne ha procurata una nuova edizione, *che uscì la prima volta dalle stampe di Leyden nel* 1710. *la seconda volta colle correzioni, e supplementi di Geronimo Davide Gaubio pure a Layden nel* 1732. *e fu ristampata in Venezia nel* 1735. apud Dominicum Tabacco in 4. De Rhapontico Disputatio, in Gymnasio Patavino habita. In qua Rhapontici Planta, quam hactenus nulli viderunt, Medicinæ studiosis nunc ob oculos ponitur &c. Patavii apud Petrum Bertellinum 1612. e 1622. in 4.

Prospero Alpino, essendogli molto debilitato l'organo dell'udito, che appena sentiva i gran suoni, pensò di fare un trattato della surdità, credendo che verun de' Medici aveva capito la na-

natura di questo male; ma essendo dalla morte prevenuto, non potè compiere quest' opera; come anche presso i suoi Eredi restaron manoscritti il libro v. de Medicina Ægyptiorum *da aggiugnersi alli primi quattro stampati*. Prælectiones in Gymnasio Patavino. De naturali rerum in Ægypto observatarum historia libri v. variis plantarum, lapidum, & animalium iconibus exornati. *Questo prezioso m.s. si ritrova presso Ludovico Campolanzo, accresciuto, ed emendato da Giovanni Rodio, il quale ritrovandosi in Padova pregò il possessore di degnarsi di farlo andare alle stampe; ma per varie disgrazie ne fu impedita l'Edizione.*

* Alpruno (Giambattista) diè alle stampe: *Experimentum Medicum de Contagione Viennensi*. Si ritrova *cum Jacob. Joh. Wenceslai Dobrzensky Præservativo universali naturali bono publico inserviente. Pragæ apud Universitatis Typographum* 1680. *in* 4.

Alsaharavio. *Questo Scrittore Arabo è stato conosciuto sotto diversi nomi secondo Fabricio; onde il Signor Freind non è stato nè il solo, nè il primo ch' abbia avuto contezza, che Alsaharavio sia lo stesso, che Albucasi*. Vedi *Albucasis*.

* ALSARIO a Cruce Vincenzo) dotto Medico Genuese, che fiorì nel XVII. secolo, e scrisse: *De morbis capitis frequentioribus, quorum cognitio, & curatio ita traduntur, ut ad alios etiam cognoscendos, & curandos mirifice conducant, hoc est de catarrho, Phrenitide, Lethargo, & Epilepsia, seu comitiali Morbo lib.* VII. *Romæ apud Guiliel. Facciottum* 1617. *in* 4. *Venetiis* 1619. *in* 4. *Ephemeridum, idest diuturnarum Observationum libri duo priores, & posteriores. Bononiæ* 1641. *in* 4. *De Verme admirando per nares egresso Commentariorum ad Fulvium Angelinum, cum hujusdem de eodem brevi Discursu. Ravennæ, apud Hæredes Petri Johannelli* 1610. *in* 4. *De epilepsia, seu comitiali Morbo, lectionum Bononiensium lib.*III. *In quibus &c. Venetiis apud Daniel Zannettum* 1603. *in* 4. *De Quæsitis per epistolam in Arte Medica Centuriæ quatuor. Ubi &c. Venetiis apud Juntas* 1622.

1622. *in fogl. Vesuvius ardens, sive Exercitatio Medico Physica ad Πυγοπύρετον, idest, Motum, & incendium Vesuvii Montis in Campania* XVI. *mensis Decembris ann.* 1631. *libris* II. *comprehensa. Romæ apud Guil. Facciottum* 1632. *in* 4. *Disquisitio generalis de Fœtu nonimestri, parvæ adeo molis, ut vix quadrimestris appareret in Adolescentula primipera. Romæ* 1627. *in* 4. *Consultatio Medica pro Adolescente, oblivione, & surditate laborante. Romæ* 1629. *in* 4. *Consilium prophylacticum a sua Pestifera. Romæ* 1631. *De Hæmoptysi &c. liber Romæ* 1533. *in* 4.

* ALSTEDIO (Giannerrico) Tedesco, Autore Protestante, che nel XVII. secolo si acquistò molta fama per le sue opere di varia erudizione. Fu per lungo tempo Professore di Filosofia, e di Teologia *ad Herbon* nella Contea di Nassau, da dove fu chiamato a Weissemburg nella Transilvania, in cui nel 1638. morì di età d'anni 50. scrisse varie opere in differenti scienze, quelle però che di Medicina si ritrovano, sono: *Nomenclator Medicinæ*, sta in *Encyclopædiæ libri* V. *cap.* 35. *Herborniæ Nassoviorum* 1630 *in fogl.* 4. *vol. Encyclopædiæ liber septimus, & vigesimus. Exhibens Medicinam tribus sectionibus. Prima &c.* sono nel secondo vol. *Georgica, Phyturgica &c.* stanno *Encyclop. lib.* 29. *De historia Medica cap.* IX. *lib.* 32. *Encyclop. ibid. Gymnastica sect.* 33. *ejusdem libr. Clavis artis Lullianæ. Argentorati* 1633. 1652. *in* 8.

* ALSTON (Carlo) Medico Inglese, che stampò un saggio sopra l' Idrofobia, tradotto dall' Inglese, in Francese da Cristoforo Nungent, con una Dissertazione della Calce-Viva, e dell' Acqua di Calce. Parigi 1754.

* ALTO, pubblicò: *Mutus liber, in quo tamen tota Philosophia Germanica figuris Hieroglyphicis depingitur. Rupellæ* 1677. *in fogl.*

ALTOMARI (Donato Antonio ab) Medico, e Filosofo, era di Napoli, in cui si acquistò molta riputazione circa l' anno 1558. *si diede prima allo studio delle leggi, e poi si applicò alla Medicina.* Abbiamo di lui: *Opera omnia*

in unum collecta, opera in foglio impressa a Lione nel 1565. e a Venezia nel 1574. Vi si contengono i seguenti Trattati : *De Utero gerentibus : De Alteratione, Concoctione , Digestione , Præparatione ac Purgatione . De sedimento in Urinis . Quod functiones Principes , juxta Galeni decreta , anima non in cerebri sinibus , sed in ipsius corpore exerceat . Quod naturalis spiritus in doctrina admittatur, & non omnino sit abolendus, ut quibusdam visum est . Quod exquisita Tertiana ad ejusdem Hippocratis , & Galeni sententiam , in genere acutorum morborum contineatur . De sanitatis latitudine . De medendis Humani Corporis malis Ars Medica . De medendis Febribus . De Pestilenti Febre . De Manniæ differentiis, ac viribus , deque eas dignoscendi via ac ratione . De Vinaceorum facultate, & usu.*

Oltre delle due edizioni accennate , ve ne fu un' altra di Napoli del 1573. in fogl. e un' altra di Venezia del 1600. in fogl. e a quest' ultima si trovano aggiunte duæ Tabulæ de Pulsibus: & Emendatio Ponderum per columnas . *Questi trattati sono stati ancora stampati separatamente , e in Napoli, in Venezia , in Lione , in Haderwich con un' opera di Pietro Salio .* Trium Quæstionum nondum in Galeni doctrina elucidat . Compendium . Venetiis apud Gab. Giolitum 1550. in 8. *Vi fu un' altro Altomari chiamato Giovanni , d' Aversa , il quale nel 1583. stampò un' Apologia a favore della dottrina di Donato Antonio.*

ALVAREZ (Antonio) Dottore , e Professore di Medicina nelle Università di Alcala , e di Vagliadolid , il quale attaccò amicizia con D. Pietro Giron Duca di Ossuna , ch'essendo stato nominato per Vice-Re di Napoli , si fè accompagnare dall'Alvarez , dove stampò poi : *Epistolarum , & Consiliorum Medicinalium pars prima . Omnibus &c. Neapoli apud Horatium Savianum* 1585. in 4. nel fine dell'opera si ritrovano aggiunte : *Defensiones pro Johanne Altomare in Salvi Siliani Apologiam . Quod ea , quæ dixit Altomarus pro partis defensione contra Salvum verissima sint, & in*

& in oppositum adducta nihil concludant.

* ALVAREZ Chacon (Didaco) Medico Dottore scrisse intorno al modo di curare la Pleuritide con questo titolo: *Para curar el Mal de Costado. Hispali* 1506. *in* 4.

* ALVAREZ de Miraval (Biagio) Teologo e Medico, e Dottore Salmaticese, diè saggio dell'una e l'altra scienza col seguente Trattato: *La Conservation de la salud del cuerpo, y alma, para el buon regimiento de la salud, y mas larga vida del Serenissimo Principe D. Felipe. Metymnæ* 1597. in 4. *Salamanticæ* 1601. in 4.

*ALVERNIA (Pietro de) da questo si pubblicarono: *Commentarii in Aristotelis libros de motibus Animalium, De Longitudine, & Brevitate vitæ. De Juventute, & Senectute. De Respiratione. De Vita, & Morte. Venetiis apud Hæredes Octav. Scoti* 1507. in fogl.

*ALVETANO(Cornelio) da questo si diè alle stampe: *De conficiendo divino Elixire, sive lapide Philosophico*, si ritrova *in volumine quinto Theatri Chemici*, *editi Argentorati*, *apud Lazarum Zetznerum* 1622. in 8.

A M

* AMABILE (Giovanni Sisinio) si ha di costui: *De natura Fœtus Disputatio. Romæ apud Andream Phæum* 1615. in 8.

AMALTEO (Geronimo) nativo di Oderzo nella Marca Trevigiana, fu un dotto Filosofo, e peritissimo Medico circa il 1570. Aveva una dolcezza sì allettante, che non si poteva vedere senz'amarlo; e faceva bellissimi versi, che'l Signor Antonio Moreto, giudice penetrantissimo delle bellezze della Poesia, il preferiva a tutti i Poeti Italiani. Amalteo morì nel suo Paese nel 1574. in età di 67. anni, e fu sotterrato nella Chiesa di S. Martino. Giambattista, e Cornelio suoi fratelli furono ancora eccellenti nella Poesia; si è impressa in Amsterdam una raccolta delle loro opere nel 1685. *anzi nel* 1689. *e* 1718. *Il più bel pezzo di questa raccolta è lo seguente Epigramma del nostro Geronimo fatto*

sopra

sopra una madre, ed un figlio ambi di gran bellezza, ma privi tutti due di un'occhio.

Lumine Acon dextro, capta est Leonilla sinistro,
Et potis est forma vincere uterque Deos.
Blande puer, lumen quod habes, concede Parenti:
Sic tu cœcus Amor, sic erit illa Venus.

quale così fu tradotto dall'Avvocato Giambattista Zappi:

Manca ad Acon la destra, a Leonilla
La sinistra pupilla;
E ognun d'essi è bastante
Vincere i Numi col gentil sembiante.
Vago Fanciul, quell'unica tua stella
Dona alla Madre bella:
Così tutto l'onore
Ella avrà di Ciprigna, e tu d'Amore.

AMAND (Giovanni di Sant) Medico nacque nell'Hannonia, e fu Canonico della Chiesa Cattedrale di Turnai. Di questo abbiamo: *De usu idoneo auxiliorum. Maguntiæ* 1534.*in* 4. *in questa edizione si ritrova* cum Christophoro Heylii artificiali Medicatione, & Bertretii Methodo cognoscendi morbos. *Expositio sive Additio super Antidotarium Nicolai. Venet.*1527.& 1589. *cum operibus Joannis Mesue. Areolæ de Virtutibus simplicium*. Quest' ultim' opera non è stata stampata, che nella Biblioteca Medica di Schenckio. *Siccome ancora questo Autore compose un' altro Trattato* De Balneis, *che attrovasi nella raccolta fatta a Venezia* de Balneis *pag.*221.

AMATO DI PORTOGALLO, o LUSITANO, eccellente Medico, che viveva nel 1550. Il suo vero nome era Giovanni Rodriquez di Castello Bianco, ch' era il luogo della sua nascita. Studiò in Salamanca, e acquistò fama di uno de' più periti Medici del suo tempo,

fece

fece parimente gran progressi nella Cirurgia, per l' esercizio ch' ebbe negli Ospedali di questa Città. Viaggiò in Francia, ne' Paesi Bassi, e nell'Italia, dove insegnò a Ferrara, di quà passò in Ancona. *Da questa Città, forse già infetto di Ebraismo, ebbe a fuggire, abbandonando tutte le sue facoltà, e si ritirò a Pesaro presso Guidone Ubaldo Duca di Urbino. In queste sue peregrinazioni ebbe l' occasioni di attaccare amicizia con varj dottissimi Letterati, come in Anversa con Lodovico Vives, in Italia con Giambattista Cannano, con Antonio Musa Brasavolo, e con Didaco Mendoza Ambasciadore Regio presso la Repubblica di Venezia*. Il Re di Polonia, e la Repubblica di Ragusa vollero tirarlo ne' loro Stati, ma rifiutò le vantaggiose offerte, che se gli offerirono, per portarsi in Tessalonica, o Salonichi, celebre Città della Turchia Europea, dove abbracciò il Giudaismo. E quindi fu, che si contentò allora del nome di *Amato Lusitano*. Ha scritte varie eccellenti opere: *Curationum Medicinalium Centuriæ* VII. *Conjunctim cum sequent. Commentatio cum introitu Medici ad ægrotantem. De crisi, & diebus decretoriis. Burdigalæ* 1620. in 4. *Venet.* 1557. in 8. *Lugduni* 1560. in 16. *La prima centuria unitamente* Commentatio &c. *uscì separatamente dall' altre in Firenze* apud Turrentinum 1551. *La seconda in Venezia* apud Valgrisium 1552. *in* 16. *Unite insieme tutte quest' opere, oltre l' edizioni dette di sopra, vi furono quelle di Parigi* 1613. tribus voluminibus; & apud Gilbertum Verndis 1620. in 4. *e di Barcellona* 1628. *in fogl. In Dioscoridis Anazarbæi de Materia Medica lib. V. Enarrationes eruditissimæ. Venetiis* 1557. *in* 4. 1553. *in* 8. *Argentinæ* 1565. *in* 4. *Lugduni* 1558. *in* 8. cum Annotationibus Roberti Constantini, & simplicium picturis ex Fuschio, & Dalechampio. Exegemata in priores duos Dioscoridis de Medica materia libros *uscirono sotto il nome di Giovanni Roderico di Castel Bianco, col quale nome si chiamava prima Amato Lusitano, e si stamparono*

An-

Antuerpiæ, apud Viduam Martini Cæſari 1536. in 4. *Degli ſcritti di queſto Medico, vedi il Lindenio rinovato.*

* AMATO (Giovan Carlo) di Moniſtrol pubblicò: *Fructus Medicinæ ex variis Galeni locis decerpti. Lugduni apud Ludov. Proſt* 1623. *in* 12. *Genevæ* 1557. *in* 12.

* AMATO (Leonardo) di Sciacca fu un'eccellente Dottore di Filoſofia, e di Medicina; il quale per la ſua vaſta erudizione ſi fè ammirare, e in Palermo, dove fece il corſo de' ſuoi ſtudj, e in Sciacca, dove eſſercitò la Medicina, cacciò fuora il ſeguente libro così titolato: *Adverſariorum Catena de Jure galli veteris pro Aſthmate, apud Petrum de Iſola* 1667. in 4. *De Balneis, De uſu Aquæ Thermalis, ſeu Aquæ Sanctæ, qua hora, & qua quantitate potanda.* Queſti Trattati originali ſi ritrovano m.s. in 4. in Palermo preſſo il Sacerdote D. Franceſco Bevilacqua di Sciacca. Diſcorſi dell' origine, e antichità di Sciacca, della ſua Nobiltà, e Famiglia, di ogn'una di eſſe in particolare, m.s. in 4. ſi conſerva nella Biblioteca de' Capuccini ni Sciacca.

AMBOISE (Giacomo d') terzo figlio di Giovanni d' Amboiſe, Ceruſico del Re al Caſtelletto, nacque in Parigi, e ſuccedè all' impiego di ſuo padre; dopo avere eſercitata per lungo tempo la Cirurgia con onore, ſi poſe a ſedere nella Facoltà Medica di Parigi, e pervenne al Dottorato. Godè un'onor ſingolare in tutto quel tempo del ſuo corſo di Medicina; fu nominato Rettore dell' Univerſità, e preſtò in ſuo nome il giuramento di fedeltà al Re Errico IV. Giacomo d'Amboiſe morì li 5. di Agoſto dell'anno 1606.

* Ambroſino (Bartolomeo) Bologneſe Dottore di Medicina, e fu pubblico Lettore nell' Accademia di Bologna; ſcriſſe: *Modo e facile preſerva, e cura di Peſte* a beneficio del Popolo di Bologna, 1631. per lo Ferroni in 4. *De pulſibus. Bononiæ*, 1645. *in* 4. *Theorica Medicina in tabulas veluti digeſta, cum aliquot Conſultationibus. Bononiæ.* 1632. *in* 4. *De externis malis Opuſculum.* Bo-

Bononiæ 1656. typis Ferronii. De Urinis &c. Item *Ulissis Aldovrandi de Quadrupedibus digitatis, Vivis, & Oviparis librum, collegit, & edidit.*

* AMBROSINO (Giacinto) di Bologna, stampò. *Phytologia, hoc est, de Plantis Partis primæ Tomus primus, in quo Herbarum nostro seculo descriptarum Nomina, æquivoca, synonyma, ac etimologia investigantur, additis aliquot Plantarum vivis Iconibus. Opus in omni scientiarum genere studiosis utilissimum, lexiconque Botanicum absolutissimum, cum Indice trilingui copiosissimo. Bononiæ, apud Hæredes Evangelistæ de Ducciis, 1666. in fogl.*

* AMELUNGIO (Pietro) di Stendal, pubblicò: *Tractatus nobilis primus. In quo Alchimiæ, seu Chemicæ Artis antiquissimæ &c. cum inventio & progressio, & instauratio, tum dignitas, utilitas, & necessitas demonstratur; & simul convincitur, res naturales, & quibus Morborum remedia desumuntur, impura, & maligna qualitate non carere. Addita dicta labis rerum naturalium origine & causa verissima. Lipsiæ adud Jacobum Apelium, 1607. in 8. Tractatus nobilis secundus, continens Apologiam, quæ maculam a D. Guilielmo Bokelio Collensi, Stendaliæ Medico, antiquæ nobili, & præstanti Hermeticæ, seu, Chemicæ Medicinæ, temere aspersam abstergit, diluit, atque repurgat; atque simul arguit, quod cum jam dicti Bokelii, non tantum medendi methodus sit irrationalis atque plane Empyrica, verum etiam cum purgantia, tum alterantia remedia, sint venenata, deleteria, corrosiva, impura &c. sint maxima ex parte peregrina nostris naturis adversa, corrupta, variè in se confusa, omittantur in illis lapides, Mineralia, & Metalla, neque legitima, quæ Chemica est, Arte præparata, nec justa, quæ tamen omnium debebat esse exactissima, observatur doseos ratio, idque contra rationem, experientiam, atque clarissimorum Medicorum medendi leges, nec possit, nec debeat illis uti amplius. Cum adnexione Responsionis specialioris ad prædictam, anti-*

tiquiſsimæ, nobiliſſ. & præſtantiſſ. Arti Medicæ Hermeticæ ab antedicto Guil. Bokelio illatam infamiam renovandam. Lipſiæ, apud Abrah. Lamberg. 1608. in 8.

* AMICO (Diomede) coſtui ſcriſſe: *De Morbis ſporadibus. Opus novum &c. Venetiis, apud Joh. Antonium de Franciſcis, 1605. in 4. De Morbis communibus liber. Ejuſdem Tractatus de Variolis, & Appendix ad librum de morbis communibus, in quo agitur de cauſa præſentis tempeſtatis. Venetiis apud Franciſcum de Franciſcis, 1596. in 4.*

* AMIDENO *ved.* Aezio.

* AMMAN (Giovan Corrado) di queſto valente Medico, e Filoſofo abbiamo: *Diſputatio inauguralis, ſiſtens ægrum Pleuropneumonia laborantem. Baſileæ, litteris Jacobi Bertſchii, 1687. in 4. Surdus loquens, ſive methodus qua qui ſurdus natus eſt loqui poſſit. Amſtelodami, 1692. in 8. Diſſertatio de Loquela, qua non ſolum vox humana, & loquendi artificium, ex ſuis originibus eruuntur: ſed & traduntur media, quibus ii qui ab Incunabulis ſurdi, & muti fuerunt, loquelam adipiſci, quique difficulter loquuntur vitia ſua emendare poſſunt, 1708. in 8.*

* AMMANNO (Paolo) vi ſono di queſto Medico l'Opere, che ſieguono: *Medicina critica, ſive deciſoria, cum Centuria caſuum medicinalium in Conſilio Facultatis Medicæ Lipſienſ. ante hac reſolutorum, comprehenſa: nunc vero in Phyſicorum, Practicorum, ſtudioſorum, Chirurgorum, aliorumque uſum notabilem, collecta, correcta, & variis Diſcurſibus aucta. Erffurti apud Joh. Bartholom. Olearium Bibliopol. Lipſienſ. 1670. in 4. Stadæ, apud Joh. Faſſellium, 1677. in 4. Hæc editio ab innumeris ſphalmatis vindicata, & exterorum in gratiam Latinitate donata eſt a Chriſtiano Franciſco Paullini. Parænesis ad Diſcentes, circa Inſtitutionum Medicarum Emendationem. Rudolſtadii, apud Joh. Barthol. Olearium Bibliop. Lipſienſ. 1673. in 12. Lipſiæ, 1677. in 12. Archæus Syncopticus Eccardi Leichneri Archæo Syncopti-*

ptico contra Paraenesim ad Discentes oppositus 1674. *in* 12. *Fortunati Fedelis de Relationibus Medicorum libros quatuor, adiecto duplici indice capitum scilicet, & rerum memorabilium revisit, & a mendis librariis plerisque repurgavit. Lipsiae, apud Joh. Christianum Tarnovium*, 1674. *in* 8. *Suppellex Botanica, hoc est, Enumeratio Plantarum, quae non solum in Horto Medico Academiae Lipsiensis, sed etiam in aliis circa urbem viridariis, pratis, ac sylvis &c. progerminare solent. Cui brevis accessit ad materiam Medicam in usum Philiatrorum, manuductio. Lipsiae, apud Joh. Christian. Tarnovium*, 1675. *in* 8. *minori. Caracter Plantarum naturalis, ab ultimo fine, videlicet fructificatione, desumptus, & in gratiam philatrorum per canones, & exempla digestus. Ibid. apud eund.* 1676. *in* 12. *Francofurti, & Lipsiae apud* Nicolaum *Scipionem* 1685. *in* 12. *Huic secundae Editioni praemissum est fundamentum Methodi genuinae cognoscendi Planetas. Observatio de Lochiorum fluxu per nares, Extat. Ephemer. Acad.* Nat. *Curios. Germanic. De cur.* 1. *ann.* 11. *N.* 184. *De Impotentia ab obstructione vasorum spermaticorum, & seminis egressu per foramina quaedam in parte dextra epigastrica. Ibid. ann. eod.* 11. 186. *De curatione febris malignae viperarum vivarum deglutione ibid. n.* 187. *De Bandura Zingalensium. Ibid. De cur:* 11. *ann.* 1. *n.* 23. *Praxis vulnerum lethalium sex decadibus historiarum rariorum, ut plurimum traumaticarum. Francofurti* 1690. *in* 8.

* AMMONIO, *vedi* Agricola (Giovanni)

AMMONIO, antico Cerusico era di Alessandria. Fu sopranominato *Litotomo*, cioè tagliator di pietra, che fu il primo che pensò di tagliare o rompere nella vesica le pietre, ch'erano troppo grandi, per potere escire senza pericolo dall'apertura, che si fa a questo fine. Il suo metodo era di afferrar la pietra con un' uncinetto, affine d' impedirla, che non retrocedesse, e tagliarla di poi con un'istromento conveniente, sottile, e spuntato, dopo averlo posto perpendicolarmente, badando di non offender la vescica coll' istromento, e colle scheg-

gie della pietra . *A questo proposito di Ammonio detto il Litotomo raccoglie le Clerc*, *histoir.de la Medicin. liv.* 1. *part.* 2. *chap.* x., *che la parola* litotomia, *di cui alcuni si servono*, *per denotare l' operazione*, *per la quale si cava la pietra della vescica*, *non è propria*, *dovendosi più tosto quest' operazione chiamare* Cistotomia, *poichè è la vescica e non la pietra che si taglia*; *il che è stato anche da altri avvertito* .

* AMON (Giovanni) Nacque in Cherburgo Città maritima di Normandia, e fu uno de' dotti Medici della Facoltà di Parigi, e Precettore del Signor di Arlay, che divenne primo Presidente del Parlamento di Parigi. Poscia preferì il ritiro, e la vita privata a tutti i vantaggi, che i suoi talenti gli potevan produrre; e avendo date le sue sostanze a' poveri, e venduta la sua Biblioteca, ritirossi nella solitudine di Porto-Reale *Des Camps.* Fu il Medico di quella Badia, ove per ben 30. anni menò una vita molto austera. Visitava alla Campagna i poveri ammalati, li soccorreva, e li consolava: lesse i Padri Greci, e Latini, i Concilj, e gli Autori Ecclesiastici, e ne raccolse i più belli squarcj. Morì a 22. Febrajo 1687. in età di 69. anni. Di Medicina non ci lasciò Opera alcuna, avendo composte varie opere di Pietà, una spiegazione della Cantica, un' Opusculetto della Scomunica, una critica del P. Callot, ed altri Trattati di Morale secondo i sentimenti di Porto-Reale.

* AMPSINGIO (Giovanni Assuero) di Overssel abbiamo da questo le seguenti Opere: *Dissertatio Jatromathematica. In qua de Medicinæ, & Astronomiæ præstantia, deque utriusque indissolubili conjugio disseritur: tum vero ipsa Astrologia, quæ pars est Astronomiæ (quatenus quidem arti medicæ inserviens, & rationibus physicis, & gravissimorum hominum observationibus, procul omni superstitione) a quorumdam contemptu vindicatur. Rostochii, apud Christoph. Reusnerum*, 1602. *in* 4. *Theses*

ses de Alopecia, & Ophiasi. Respondente Joanne Steinmejero. Rostochii, apud Joachimum Pedanum, 1616. in 4. Disputatio de calculo. Respondente Christiano Smilorio. ibid. apud. eund. 1617. in 4. De Morborum differentiis, Liber. Rostochii, apud Jo. Hallervord, 1619 in 4. apud Joachimum Pedanum, 1623. in 8. Annexa est ejusdem Autoris de Theriaca Senioris Andromachi Oratio. E separata: Rostochii apud eund. 1618. in 4. De dolore capitis Disputatio. ibid. apud. eund. 1619. in 4. Hectas Affectionum capillos, & pilos humani corporis infectantium. Witembergæ apud hæredes Samuelis Seelfischii, 1623. in 8.

* AMHOR (Casparo) *Memorabilium Medicorum Pars prima, continens regulas diæteticas morborum, item curationes per ἐυπόριστα cum Chimica, cum Galenica singularia non ita magnis sumptibus comparabilia, non solum Medicinæ filiis &c. Jenæ apud Jo. Reiffenbergerum, 1632. in 4. Chrysoscopion seu Aurilogium. Potissima, & nobilissima auri arcana ἄνευ δόλου repandens, & quomodo vitæ hujus nostræ demensum, Deo dante, per id Physice sanum, & incolume propagari ac prolongari queat, edocens, una com aliis scitu ac notatu dignissimis novem capitibus expositis. Jenæ, apud eund. 1632. in 4.*

AMULETI (gli) erano parole scritte sopra certe cose, che si attaccavano al corpo dell' ammalato, e gli si facevano portare. Il che i Latini han chiamato *Amuleta*, dal verbo *amovere*, togliere, allontanare. Essi li chiamavan ancora Proebia, o Proebra *da prohibere*, preservare, difendere. I Greci gli hanno appellati nello stesso senso *Apotropæa*, *Phylacteria*, *Amynteria*, *Alexiteria*, *Alexipharmaca*; perchè credevano, che questi rimedj difendessero, o preservassero non solo dalle malattie, provenienti da cause naturali, ma dalle malìe, o incantesimi, che potevano venir fatti da altri per nuocere.

La materia di questi Amuleti era tratta dalle pietre, da' metalli, da' semplici, dagli animali, e generalmente da qualsi-

ſia coſa. Si ſcolpirono ſulle pietre, ſu i metalli, o ſul legno dei caratteri, o delle figure, e delle parole, che dovevan eſſer diſpoſte in un' cert' ordine, come quelle che ſi ſcrivevano ſopra la carta. Tale è la parola *Abracadabra*, che inventò Sereno Samonico per guarire una ſpecie di febbre detta da' Medici *Hemitritea*: tal' è ancora la parola *Abrachalan*, che uſavaſi preſſo i Giudei.

Trovanſi in Marcello Empirico, in Tralliano, e altrove, diverſi eſempj di Amuleti fatti con caratteri diſpoſti in cert'ordine, e impreſſi ſopra de i metalli, delle pietre &c. Qualche volta non ſi ſcriveva, nè ſi ſegnava coſa alcuna ſopra le materie proprie per gli Amuleti, ma ſi praticavano non ſo quante cerimonie ſuperſtizioſe nella lor preparazione, e applicazione, ſenza parlare dell' attenzione, che ſi aveva perchè gli aſtri foſſer favorevolmenti diſpoſti. Gli Arabi han dato a queſt' ultima ſpecie di Amoleti, la cui virtù principalmente dipende dall'influenza degli aſtri, il nome di *Taliſmani*, cioè, Immagini.

Si facevano degli Amuleti in ogni forma, e ſi attaccavano a tutte le parti del corpo, dal che ſi chiamavan' ancora, *Periapta*, e *Periammata*, da un verbo Greco, che ſignifica attaccare intorno a qualche coſa. Alcuni ſomigliavano ad una moneta, e ſi foravano per penderli al collo, con un filo. Altri eran fatti in anelli, per eſſer poſti nelle dita, o altrove; altri come maniglie o collane, che ſi portavano nelle braccia al collo, e come corone, per inghirlandarſi la teſta.

Si potrebber unir' agli Amuleti tutti gli altri rimedj ſuperſtioſi. Si sà, che l' antichità vi preſtava molta fede, e ne adoprava un gran numero. Vi erano, per eſempio, certi ſemplici, che non ſi raccoglievano, nè ſi preparavano, e nè ſi applicavano, ſenza nello ſteſſo tempo praticare certe coſe, che da ſe ſteſſe non potevano facilitar l' effetto del rimedio, nè accreſcer la ſua virtù, in una parola, che ſembravano

del

del tutto indifferenti ; ma senza le quali si pretendeva, che 'l remedio fosse inutile . I libri degli antichi Medici contengono molte discrizioni di simili rimedj , che sono ancora praticati al nostro tempo da'Empirici , e da' femmine , e da altre persone credule, e superstiziose.

Vi erano degli Amuleti , in cui non avevano parte nè le malie , nè le superstizioni, benchè nessuno render potesse soda ragione degli effetti, che loro si attribuivano , nè del modo onde agivano: tale è il corallo portato addosso contra il flusso del sangue , e l' unchia d'Alce contra il mal caduco &c. Quest' ultima specie di Amuleti e ancora al dì presente approvata da varj Medici , benchè altri non vi vogliono con ragione dar credenza. *Qual sia stata l' origine di questi Amuleti è difficile rintracciarla , pretendono alcuni essere stati introdotti prima di Esculapio , ed altri prima di Mosè, facendoli contemporanei coll' Idolatria , il che a noi pel nostro soggetto poco importa di sapere . Quello che ci dee esser noto , è, che questa specie di mezzi superstiziosi ci sono dalla Chiesa proibiti; il Concilio di Laodicea proibiva agli Ecclesiastici sotto pena di esser degradati il portare tali Amuleti, S.Giovan Crisostomo inveisce contra questi , riguardandoli come una specie d' Idolatria,* Homil. in Epist ad Corinth. *e finalmente S. Geronimo* , Coment. in cap. 25. Matth. *e molti Padri della Chiesa si sono fortemente scagliati contro alla superstiziosa credenza e all' uso di questi Amuleti .*

* AMWALD (Giorgio in Durnhoff) scrisse : *Glossema in epistolam Libavianam abhino quinquennio de Panacea Amwaldina scripta . Rorschachii, apud Leonardum Straubum* , 1596. *in* 4. *Addita est Epistola in Panaceæ Amwaldinæ , ejusque auctoris laudem a* Friderico Taubmanno *scripta : & Propempticon eidem factum a* Conrado Lejo:*denique Encomion in eandem Panaceam* , Andrea Lagnero *autore*.

*AMYANDO, Vi sono di costui nel compendio delle Transazioni Filosofiche le seguenti osservazioni: cioè, *Tomo* 1. *part.* 2. *cap.* 2.

 Fra-

Fracturam capitis singularem refert. ibid. cap. 4. Varia in stomaco reperta in scenam producit. Ibid. cap. 6. Scirrhorum tumorem in crure describit.

A N

* Ananias (Giovanni Lorenzo) Abbiamo di questo : *De natura Dœmonum, libri* IV. *Venetiis, apud Aldum*, 1689. *in* 8.

* Anastasio pubblicò: *De ratione victus salutaris post insacim venam, & emissum sanguinem, ad Armatum Epigramma.* Si ritrova nella scuola Salernitana di Giovanni de Mediolano.

* ANATOLIO, di questi vi sono *De re rustica fragmenta aliquot, extant in* Γεοποικῶ, *seu de Re Rustica selectorum lib.* XX. *Græcis, Constantino quidem Cæsari nuncupatis. Jo. Alex. Brassicani opera in lucem editis: Basileæ, apud Robertum Winter*, 1539. *in* 8. *Latinis, Jano Cornario interprete. Basileæ, apud Frobenium*, 1540. *in* 8. *De Mulomedicina capita aliquot, extant in iisdem de Re rustica libris, lib.* XVI. *& seqq. & inter Veterinariæ Medicinæ Scriptores, editi Græce Basileæ, apud Jo. Valderum*, 1537. *in* 4. *Latino ex interpretatione Joannis Ruelli, Basileæ apud Simonem Colinæum*, 1530. *in fogl.*

ANATOMIA. Questo termine secondo la sua etimologia Greca, altro non significa, che dissezione, divisione, o separazione, quindi si può difinire l' Anatomia: „Una „ divisione artificiale del „ Corpo umano morto „ nelle sue parti tanto „ interne, quanto esterne, „ fatta con ordine, e de„ strezza, per acquistare „ una distinta conoscen„ za di differenti organi, „ che entrano nella sua „ composizione.

Anatomia dee essere molto antica; poichè è quest' impossibile, che gli uomini non abbiano avuto, anche nelle prim' età del Mondo, una cognizione generale della struttura delle parti del Corpo umano. Il caso, gli omicidj, gli accidenti della guerra, e l' apertura degli animali destinati al proprio nutrimento bastavano per istruirli. Ma in qual tempo siasi incominciata a coltivare come una scien-

za, è un punto oſcuro. Se crediamo a Manetone lo ſtudio dell' Anatomia principiò molto pertempo. Euſebio riferiſce, che ſi leggeva preſſo queſto famoſo Scrittore Egizio, ch' il Re di Egitto *Athotis* aveva compoſti molti Trattati di Anatomia. Ora Athotis viſſe molti ſecoli prima della Creazione di Adamo, ſe ci riportiamo alla Cronologia degli Egizj. Quantunque la data di queſto fatto ſia falſa, tutta volta ſi può conchiudere, che l' Anatomia ſia una ſcienza molto antica. Galeno è di parere, che queſta parte della Medicina era in voga preſſo gli Aſclepiadi ne parla più di una fiata, ecco tra l' altre come ſi ſpiega: „ A tempo che la „ Medicina ſi conteneva „ nella famiglia degli „ Aſcelpiadi, i padri in„ ſegnavano l' Anatomia „ a' loro figli, e li av„ vezzavano dalla fan„ ciullezza a diſſecare ani„ mali; di maniera che „ queſta paſſando da pa„ dre in figlio, come per „ una tradizione manua„ le, era inutile ſcrivere „ come queſta ſi faceva; „ poichè era altretanto „ impoſſibile, che ſe la „ dimenticaſſero, quanto „ le lettere dell' Alfabe„ to, che avevano nello „ ſteſſo tempo imparate. Ma ſi può opponere all' autorità di Galeno quella di Chalcidio antico Commentatore di Platone, il quale attribuiſce al Filoſofo Alcmeone, che fu il primo a diſſecare animali: era queſto Alcmeone, diſcepolo di Pitagora, viſſe nel trenteſimoquinto ſecolo del mondo; e quindi queſta cognizione dell' Anatomia preſſo gli Aſclepiadi tratta dalla diſſezione de' cadaveri, non ſi dee intendere, ſe non di coloro, che ſeguirono queſto Filoſofo. Dall' altra parte il poco avvanzo, che ſi era fatto nell' Anatomia nel tempo d' Ippocrate, fa chiaramente vedere, che prima di lui non ſi erano eſaminati i corpi degli animali, che molto ſuperficialmente. Non rimane che'un eſpediente a Galeno per la difeſa di ſua teſi; vuole che vi ſia ſtato un' intervallo tra li più antichi

Asclepiadi, e Ippocrate, durante il quale l'Anatomia sia molto trascurata. Questo Autore fissa il principio della declinazine dell' Anatomia, a tempo che la Medicina principiò ad escire dalla famiglia degli Asclepiadi, che insegnarono la lor' arte a stranieri; ma v' ha molt' apparenza, che questo sentimento di Galeno non da altro venga, se non dall' avere ciecamente seguita la sua prevenzione a favore di quest' antica famiglia. Il che non vuol dire, che gli Asclepiadi non avessero alcuna contezza delle parti del corpo; questo pensiere sarebbe assurdo; poichè senza questa, non averebbero potuta esercitare nè la Medicina in generale, nè la Cirurgia in particolare, della quale erano più intelligenti.

Sembra a prima vista, che gli Asclepiadi non potevano conoscere il sito, e la figura delle parti del corpo senza essere Anatomici, o senza mai aver dissecato animale; ma è facile far vedere, che avevano potuto senza questo acquistar tali cognizioni. La prima e la più familiare istruzione, era quella che loro forniva cio, che vedevano fare nella macellaria, e ne' sacrificj. E per quel ch' appartiene al Corpo umano in particolare, profittavano con diligenza dell' occasione, che avevano d' istruirsi, allorchè trovavano ne'campi ossa scarnate dalle bestie, o per la lunghezza del tempo, che questi corpi erano stati esposti all' aria, o allorchè s' imbattevano in qualche luogo solitario nel cadavere di qualche povero viaggiatore scannato da' ladri, o in quelli de' soldati morti per qualche gran ferita nelle battaglie. Consideravano allora senza essere in obbligo di fare altre aperture, che quelle, che trovavano fatte, senza lo scrupolo che loro impediva di toccar questi corpi, ciò che 'l caso ad essi scopriva.

L' antico costume di balsamare i corpi morti presso gli Egiziani, e dove per questo si era nell' obbligo di aprirli, ha parimente fornito un mez-

zo da imparare qual' era la dispofizione di alcune delle principali parti di quefti corpi, e fi può credere, che gli Afclepiadi abbiano ancora profittato dalle fcoperte degli Egizj. Ma la miglior fcuola per effi, e che più loro ferviva di tutto il rimanente, era l' efercizio della propria Arte, la quale loro fempre appreftava delle occafioni di vedere fopra de' corpi viventi quello, che non avevano potuto fcoprire fu de'cadaveri, allor quando medicavan ferite, ulceri, tumori, fratture, luffazioni, e altre malattie pertinenti alla Chirurgia. E come la Medicina fi era confervata nella famiglia degli Afclepiadi per molti fecoli paffando da padre a figlio, la tradizione, e le offervazioni de' padri, e degli antenati fupplivano alla mancanza della fperienza di ciafchedun particolare. Queft' ultimo mezzo a'primi unito è quello, che molti Medici han chiamato, *un cammino dolce e naturale, d'imparare a conofcere il Corpo umano*. E quindi per quefta ftrada gli Afclepiadi han potuto acquiftare alcune cognizioni dell' Anatomia, fenza efferfi mai portati alla diffezione. Ippocrate, uno de i più illuftri defcendenti di Efculapio, da cui l'Anatomia è trattata come una fcienza, non fembra aver impiegato altro mezzo per iftruirfene, che quefta via dolce, e naturale; però per una fuperiorità di genio, che gli era propria, ne ha faputo cavare miglior vantaggio, che alcuno de' fuoi antenati. Quefto autore ha nelle fue opere feminato una gran quantità di offervazioni anatomiche: e fe fi fcorrono li Trattati maraviglioſi, che ci ha lafciato delle luffazioni, delle fratture, e delle articolazioni, punto non fi dubiterà, che una profonda cognizione dell' ofteologia avuta non aveffe. Effo fteffo perfuafo per gli progreffi forprendenti, che in quefta parte aveva fatti, e vago di tramandare alla pofterità pruove della fua fcienza, e della fua induftria, leggemmo preffo Paufania, che fece fon-

fondere uno ſcheletro di rame, e dedicollo ad Apollo di Delfo.

Lo ſcrupolo, di cui ſi è parlato, era cotanto grande tra gli antichi, che coſta per un paſſo di Ariſtotile, che nel ſuo tempo, cioè, verſo la metà del trenteſimo ſettimo ſecolo del mondo, non ſi erano ancora diſſecati corpi umani. Il che non fu che nel trenteſimo ottavo, a tempo di Eraſiſtrato, e di Erofilo, che ſi poſe in non cale queſto ſcrupolo. Si accordò allora a' Medici li corpi de' criminoſi, che ſtati erano giuſtiziati, e ſecondo la teſtimonianza di Celſo, Erofilo, ed Eraſiſtrato diſſeccarono ancora vivi, criminoſi condennati alla morte, quali da' Re ſi cacciavano dalla prigione, per loro rimetterli. Nondimeno ſi trovano Autori, che han combattuta queſta teſtimonianza di Celſo, e le loro ragioni ſono molto plauſibili.

Nel mentre ch'Erofilo, e Eraſiſtrato pochiſſimi oſtacoli incontravano per iſtruirſi nell'Anatomia, da altra parte ſi trovavano Medici, che non avevano la ſteſſa facilità a queſt' oggetto, fra quali furono principalmente i Romani. Si bruciava la maggior parte de' cadaveri umani ſubito dopo la lor morte; ſi era anche fatta in Roma legge, in riguardo de' diſordini, che accompagnavano la guerra civile a tempo di Mario, e di Silla, la quale proibiva di fare oltraggio alcuno a i corpi de' morti; e ſi ſa altronde, che ſi aveva anticamente orrore di toccare i cadaveri, o ſolamente avvicinarſegli, e per queſta cagione quelli, che ſotterravano i morti, e anche quelli, che preparavano i cuoj delle beſtie, abitavano fuori la Città di Roma. La difficoltà, che ſi aveva a trovar cadaveri, per farne la diſſezione, appare anche da un paſſo di Plinio, che conferma la ſteſſa coſa, allor che dice, ch' era proibito di guardare le interiora degli uomini. Ma queſta difficoltà ſcemò in appreſſo; poichè Seneca, che viveva a' tempi di Auguſto, di Tiberio, e di Nerone, dice, ch'

ch' al ſuo tempo ſi diſſecavano i membri de' cadaveri per vedere la ſituazione de' nervi, e delle giunture. Era anche permeſſo a' Medici Romani di anatomizare i cadaveri de' nemici, il che fecero ſotto Marc-Aurelio a riguardo de' Tedeſchi, come ſi ſa da Galeno. Queſto Medico eſſo ſteſſo ha potuto diſſecare de' corpi umani; ma v'ha apparenza, che queſto non ſia ſtato, che molto raro, ch' egli l' abbia fatto, e forſe anche imperfettamente: il che prova lo ſteſſo Galeno, affaticandoſi a parlare di altri diverſi mezzi, per gli quali giudica poters' imparare l' Anatomia. Non fu dunque, che ne' tempi poſteriori a Galeno, che ſi diede l' intiera libertà per le ricerche anatomiche nella diſſezione de' cadaveri umani.

Reſtarebbero molte coſe a dire per compiere la ſtoria dell' Anatomia, ma ſe ne ragionerà partitamente all'articolo de'Medici, che ſi ſono maggiormente applicati a queſta ſcienza.

ANASSILAO di Lariſſa nella Teſſaglia Filoſofo Pitagorico, era tenuto per Mago, e per queſto fu da Auguſto cacciato da Roma, e da tutta Italia. Anaſſilao era ſimilmente Medico. La ragione, per cui ſi accusò di Magia, fu perche faceva certe coſe, che ſi credevano allora non potere naturalmente accadere: faceva per eſempio, che quelli, che ſi trovavano in una aſſemblea, compariſſero avere il viſo di morti; il che era l'effetto, per quel che dice Plinio, del vapore di un poco di ſolfo, che faceva bruciare nella camera, dove erano queſte perſone. *Anaſſilao aveva ſcritto un libro titolato* παίγνια, *cioè*, de' giuochi, o delle bagattelle, *citato da S. Epiſanio, e da S. Ireneo*.

* ANCANTERO (Claudio) *Pſelli Nomenclator Gemmarum, quem primus edidit ex Græco.*

* ANDALORO (Andrea) Nacque in Meſſina il dì 10. Novembre del 1672. dopo aver fatti i ſtudj di lettere Umane, ſi diede con genio particolare allo ſtudio delle coſe naturali, e della

della Medicina, dove fece de' gran progressi, e si acquistò molta gloria, stampò: *Il Cafè descritto, ed esaminato, nel quale pruova con ragioni, che la virtù della bevanda del Cafè dipende più tosto dall' acqua calda, che dal seme del Cafè abrustolito. Messina presso Antonio Arena* 1703. *in* 12. Dictionarium Etymologicum Medicum. *La Bilancia fisica, o sia Idea del vero Medico. La Miniera dell' Argento vivo, o sia Ristretto di tutte le qualità, proporzioni, virtù, usi Alchimistici, e meccanici del Mercurio. L' officina degli odori. Il Florario. Il Medico Morale. La Medicina Sacra. Lettere de' Fiori.* Sposizione Istorica delle Medaglie, Tabelle, Inscrizioni &c. scolpite nelle parete de' Tempj, Palagj, Magistrati, Porte Regie, e Fonti artificiosi di Messina. *Mongitor. Bibliot. Sicil. tom.* 1.

* ANDLA (Anchise ab) Di costui si ha una lettera *de Natura, & viribus Menthæ*, che si ritrova colle Lettere, e Risposte mediche, e filosofiche, stampate in Roterdam presso Ridolfo a Nuyssel 1665. in 8.

* ANDOSILLA (Valentino di) Vi è di questo Medico un libro *de Peste*, stampato a Pamplona.

ANDRAPODOCAPELOI, specie di traficante, di cui Galeno fa menzione in più luoghi. Si dava una volta questo nome alle persone, che alloggiavano zitelle, eunuchi, giovinetti, e altre genti sì fatte, nè vi era pericolo di nessuno eccesso nel loro commercio, anzi procuravano di renderlo comendevole presso tutti. Il loro officio era di curare, e di abbellire il corpo di quelli, che si ponevano nelle loro mani. Perciò leggemo in Galeno, che usavano lavar il viso a' loro pensionarj colla decozione d' orzo colata colla farina di fave, e tal volta col nitro, per dar loro un colore più brillante; e battevano le anche di quelli, ch' eran magri colle corde, e poi le fregavano con oglio, acciò il loro corpo apparisse più pieno, e ben formato; legavano le coste alle donzelle con certe fascie ben forti, acciocche

il

il petto sembrasse più colmo, e le anche più piene; due cose ch'erano l'ornamento maggiore del corpo di una femmina; e avevano varj mezzi di far cascare i peli, che crescevano sulle guance, e sull' altre parti del corpo per renderle più belle, e dar loro l'aria di giovanezza. Gli Edili Romani ordinarono con una legge di osservar i mali, o i difetti degli schiavi, che si esponevano in vendita, per non mandarli senza necessità presso gli Andrapodocapeloi, a' quali si consegnarebbero, qualora di fatti loro si scoprisse qualche male, o difetto nell' uscir dalle loro mani.

ANDREA, Medico, che si crede esser vissuto sotto Tolomeo Filopatore verso la fine del trentottesimo secolo del Mondo. *Questo è il pensiero di Daniello le Clerc, e di Giovanni Errico Sculzio, i quali giudicano esser quell' istesso, di cui parla Palibio, che ritrovandosi una notte nel padiglione del suo Re, fu da un certo Teodoto ammazzato credendo di ferire il Re*. Era discepolo di Erofilo. *Ma si dubita, che non fosse di poi passato nella setta Empirica*. Galeno, parlando di lui, dice, ch'aveva ripieni i suoi libri di falsità, e di cose vane, e superstiziose; ma si può credere, che non siasi in tal guisa portato verso di Andrea, se non per vendicarsi di ciò, che questo Medico aveva scritto contra Ippocrate dicendo, che *questi aveva abbandonata la sua Patria, e se n'era fuggito in Tessaglia, dopo di aver dato fuoco alla Biblioteca di Gnido. Questo il disse Andrea in un libro dell'origine della Medicina; non di meno l'Autore del grand' Etimologico riferisce, ch' Eratastene trattò questo stesso Andrea da plagiario, e che si aveva fatt'onore cogli scritti altrui*. E' certo dall' altra parte, che Andrea non riguardava di buon' occhio Ippocrate; la differenza de' sentimenti di questi da quelli di Erofilo di cui era seguace, il portava senza dubbio ad oprar così: ma non ne siegue quindi, che la novella di Andrea sia lontana da calunnia, nè che gli sia stato permesso di spacciarla.

Tra

Tra i libri, che Andrea aveva composti, ve n'era uno titolato: *Narthex*. Fra li differenti significati di questa voce Greca, *quale propriamente corrisponde, e denota una pianta, detta da Latini* Ferula, *e significa anche un* bastone, *una* verga, *o un* tirso, *simile a quello, che porta Bacco*, si trova la parola Italiana *Scatola*, o *Cassetta da Cerusico*, e appare, che quest' ultimo senso abbia avuto in mira Andrea, voleva senza dubbio dire, che li Medici, e li Cerusici dovean con essi portar questo libro, come una specie di Cassetta, dove troverebbero i medicamenti per tutte le malattie. Diversi Medici, che vissero dopo di lui, diedero lo stesso titolo a' libri, ne' quali discrivevano rimedj. Si sa altronde, che Andrea aveva molto scritto sopra la Cirurgia, è ancora da Celso citato tra li principali Autori di quest'Arte. *Nella vita d'Ippocrate, malamente attribuita a Sorano, si cita questo libro di Andrea*: περι τῆς ἰατρικῆς γενεαλογίας, *cioè, dell'origine della Medicina.*

Tiraquello nell'elenco degli antichi Medici, crede, che questo Andrea sia lo stesso, che Androne, e rapporta, che Plinio, lib.20. cap.18., *cita Androne per quella medesima cosa, che viene citato da Dioscoride col nome di Andrea; le Clerc stima, che in questo passo di Plinio vi sia scorso errore; poiche in altre edizioni più corrette si trova Andrea, come in quella del P. Arduino. Quello, che dicesi di Celso, ch' abbia citato Androne, nello stesso libro in cui al principio ha nominato Andrea, nella prova di più, che fosse una stessa persona. Questo Androne si dee stimare non solo distinto, ma anche più vecchio di Andrea; poiche Galeno* de comp. medic.s.l. *narra di Erasistrato, che cosa, in caso di necessità, non ritrovandosi pronte alla mano le pastiglie di Androne, abbia ad esse sostituito. Alcuni vogliono, che questo nostro Andrea era Palermitano. Ved.* Fazzella delle cose di Sicil. decad. 1. lib. 8. Mongitore Bibliot. Sicil. tom. 1.

Cassio fa menzione di un' Andrea Caristio, e Galeno cita un Medico dello stesso nome, che 'l chiama figlio di *Chrisari*: non si

sa,

sa, se questi Autori parlano del medesimo, o di altro. *Sculzio crede, che sia lo stesso.*

*ANDREA (De S.) Dottore Medico della Facoltà di Caen nella bassa Normandia, e Consigliere, e Medico ordinario del Re, publicò: *Nuove riflessioni circa le cagioni de' morbi, e de' loro sintomi. Parigi presso Lor. d' Houry* 1687. *in* 8. *in lingua Francese. Lettere ad alcuni de' suoi amici in occasione della Magia, de' Maleficj, e degli Stregoni in Francese. Parigi presso Rob. Marc. Despilly* 1725. *in* 12. *Riflessioni circa la natura de' rimedj, gli effetti, il modo di operare, le indicazioni, le contraindicazioni coll'uso, ed abuso di essi; confermate dagli esempj, storie, e osservazioni &c. in Francese. Roen presso Franc. Vautier* 1700 *in* 12.

* ANDREA (Giovanni) di Scougard Danese, Dottore di Medicina, esercitò la sua Professione in Costantinopoli, e fu molto amato da Sultani; e in questa Città morì. Diè alle stampe: *Quæstiones Physico-Medicæ. Wittember.* 1624. in 4. E in questo anno, e nella medesima forma cacciò in Wittemberga: *Disputatio de Syncope.*

* ANDREA (Francesco) Medico della Facoltà di Caen fu Autore di un Dialogo circa l'Acido, e l'Alcali, in Francese, stampato a Parigi nel 1677.

* ANDREA (Samuello) Epistola *de Balsamationibus veterum, seu ritu condiendi cadavera apud Veteres*. Si ritrova *Ludovici de Bils responsione ad Epistolam Tob. Andreæ, qua ostenditur verus usus vasorum hactenus pro Lymphaticis habitorum. Marburgi Cattorum apud Salomon. Schadewitzium* 1678. in 4.

* ANDREA (Tobia) vi sono di questi: *Breve extractum actorum in Cadaveribus Bilsiana methodo præparatis*, sta unito *cum Ludovici de Bils Responsione ad Epist. ejusd. Tob. Andreæ, qua ostenditur verus usus vasorum Lymphaticorum. Duisburgi* 1659. *in* 4. *Marburgi Cattorum apud Joh. Schadewitzium* 1678. *in* 4. *Bilanx exacta Bilsianæ, & Clauderianæ Balsamationis. Qua ostenditur D. Clauderi inventam Balsamationem non*

minus

minus ac veterum longe a Bilſiana differre &c. Amſtelodami 1682. *in* 12.

* ANDREGHETTO. Ved. *Aldegretto.*

* ANDRILLO (Michelangelo) fu Filoſofo, e Medico Veroneſe, aggregato al Collegio di Venezia, pubblicò: *Conſilium veterum, & Neotericorum de conſervanda valetudine, ſive de morborum cauſis procatareticis, in quo rationes experimentorum ſuffragiis diſcuſſæ exarantur &c. Lugduni apud Joh. de Lupiſa* 1693. in 4.

ANDROCIDE, Medico in una lettera ad Aleſſandro il Grande, gli ſcriſſe in queſti termini: „ Sire, „ ricordatevi quando bevete, che 'l vino è il „ ſangue della terra, e'l „ veleno dell'uomo. „ Il paſſo di Plinio è il ſeguente: *lib.*14. *cap.*5. „ Vinum poturus Rex, memento „ te bibere ſanguinem terræ: ſicut cicuta homini „ venenum eſt, ſic cicutæ „ vinum. „ Plinio, che'l riferiſce, dice parimente, ch'Androcide dava un rimedio contra i vapori del vino. „ Ch'era il rafano: „ Hinc ſumpſit Androcydes medicinam contra „ ebrietates, raphanum „ mandi præcipiens *lib.*27. *cap.*24.

ANDROMACO il padre nacque in Creta, e viſſe ſotto il Regno di Nerone. Nulla ſappiamo circa i ſentimenti, e'l metodo di queſto Medico. Ci reſtano di lui ſolo molte deſcrizioni di rimedj compoſti, che in parte egli inventati aveva Galeno, che ſi preſe l'incarico di riferirli, mette Andromaco al rango degli Autori più celebri, che hanno ſcritto intorno a' rimedj; ma poi il taccia per aver data la diſcrizione, ſenza aggiungervi le proprietà loro, e ſenza manifeſtare per ordinario i mali, ne'quali ſono proprj queſti medicamenti.

La più famoſa delle compoſizioni, ch' Andromaco abbia data, è l'antidoto, ch'egli chiama *Galene*, cioè *Tranquillo*, che in appreſſo ſi nomò *Teriaca*. Andromaco compoſe un Poema Greco in verſi Elegiaci, che dedicò a Nerone, il quale ancora ci rimane, ove inſegna il modo di preparar queſt'antidoto, e ac-

accenna i mali contra de' quali si può adoperare. Fece questa descrizione in versi più tosto, che in prosa, acciò non venisse sì facilmente alterata; così ne ha pensato Galeno, il quale in ciò approva la prudenza di Andromaco.

Fino a quel tempo l'antidoto di Mitridate era stato il solo, che fosse tra le mani di tutti. Ma in che si conobbe quello di Andromaco, il primo venne quasi in disuso; benche a dir il vero, l' ultimo non fosse, ch' una imitazione del primo: la sola essenzial differenza, che passa tra loro, non consiste quasi, che nell' aggiunta delle vipere, le quali entrano di più nella Teriaca. Che che ne sia, l'antidoto di Andromaco fu talmente stimato in Roma, che alcuni Imperatori il fecero comporre nel proprio Palazzo, e presero una particolar cura di far venir tutte le droghe necessarie, e di averle ben condizionate. L' Imperator' Antonino ne prendeva ogni giorno a digiuno la dose di una fava; e tale fu la stima di questo rimedio, che diversi Medici invano intrapresero di farvi de i cangiamenti, e di produr varie teriache di loro invenzione. La Teriaca di Andromaco si sostiene, e'l mirabil si è, che quantunque vi si sieno già da gran tempo scoperti molti difetti, e molte cose superflue, pure nelle più colte Città di Europa non si lascia di seguire appuntino la descrizione di questo Medico di Nerone.

Andromaco ebbe un figlio col medesimo nome, che pose in prosa la descrizione, che suo Padre aveva data in versi.

ANDRY (Nicolò) Dottor Regente, e antico Decano della Facoltà di Medicina di Parigi, Consigliere del Re, Lettore, e Professore nel Collegio Reale, era in gran stima circa la metà del XVIII. secolo. Questo celebre Medico ebbe corrispondenza di lettere con Giorgio Baglivi, Professore di Anatomia nella Sapienza di Roma, come appare dalle sue opere. Abbiamo d'invenzion di Andry un'eccellente Trattato *de la Generazione de' Vermini nel*

nel Corpo humano; fu dal pubblico ricevuto con general applauſo, a queſta bell'opera ſi dee una infinità di riſchiaramenti intereſſanti, de' quali ſono ſtati arricchite la Medicina, e la Fiſica ſu queſta materia. Andry ne fè fare una nuova impreſſione nel 1741. molto accreſciuta: Nello ſteſſo anno pubblicò ancora la ſua *Ortopedia*, e *l'Arte di prevenire, e correggere ne' fanciulli le deformità del corpo.*

Andry ebbe molte conteſe letterarie con *Filippo Hecquet*, ſuo collega, circa i Trattati della Sagnia, e delle Diſpenſe dalla Quareſima, che queſti diede al pubblico. Le coſe ſi eran portate acerbamente tant' oltre, che 'l Pubblico li riſguardava, come nemici. Ma queſti due grand' Uomini, che non ſi proponevan'altro fine ne' loro ſcritti, che la perfezione della Medicina, potevan realmente eſſer nemici, per aver differenti opinioni abbracciate? La promozione di Andry nel 1724. al Decanato della Facoltà fè vedere che no; in che fu eletto Decano, Filippo Hecquet gli fece chiedere da un'amico comune l'ora per andare a rallegrarſi con lui, per la giuſtizia, che la Facoltà aveva reſa al merito di un'uomo, che ſembrava da ella lungo tempo poſto in obblio. Andry, tocco dalle ſue anticipazioni, volle prevenire l' Hecquet, e in effetto fu il primo a viſitarlo. Dopo queſto tempo non ceſſarono di darſi reciprocamente ogni ſorta di teſtimonianza di un' amicizia la più ſincera.

* ANEL (Domenico) Fu un celebre Ceruſico Franceſe, che eſercitò la ſua profeſſione prima nell' armate del Re di Francia, e di poi in quelle di S.M. Imperiale, uomo che per la ſua abiltà averebbe meritato miglior fortuna, eſsendo molto povero, ſtampò in Franceſe varie opere, cioè: *L'arte di ſucchiar le ferite ſenza ſervirſi della bocca umana. Amſterdam preſſo Franc. Vander Plaats* 1707. *in* 8. e ſi ritrova anche in un' altr' opera in Franceſe intitolata: *Raccolta di Metodi approvati &c.* colla giunta di un *Diſcorſo di un Spe-*

cifico

cifico proprio a provenire certi mali Venerei nuovamente inventato dall'Anel, ſtampato a Trevoux 1721. *in* 12. alla fine del Tom. II. *Nuovo metodo di guarire le Fiſtole lacrimali . Torino, preſſo Pietro Giuſeppe Zapatta* 1713. *in* 4. *Continuazione della nuova metodo di curare le Fiſtole lacrimali, o Diſſertazioni apologetiche per la nuova metodo . Torino, preſſo Gianfranc. Maireſſe, e Giovan. Radix* 1714. *in* 4. *Diſſertazione ſopra la nuova ſcoperta dell' Idropiſia de' dotti lacrimali, ſopra le cagioni, che la producono, e ſopra i vantaggi, che ſi caveranno da queſta nuova ſcoperta, e dedicata al Duca d'Orleans, ſtampata in Parigi nel* 1716. *e preſentata all'Accademia Reale delle Scienze il* 26. *Settembre dell'anno* 1717.

* ANGELELLO (Nicolò) pubblicò. *De menſium diminutione, & mola : ac ventriculi dolore, Conſilium*. Si ritrova nell'opera, che: *Joſephus Lautenbachius collegit, & edidit Francofurti, apud Job. Sartorium* 1605. in 4. p. 310.

* ANGELINO (Facondino) di Rimini, ſi ritrova di coſtui: *Methodus pro venæ ſectione eligenda. Patavii* 1641. e 1650. in 4.

* ANGELINO (Fulvio di Ceſena diè al pubblico: *De verme admirando per nares egreſſo, Brevis Diſcurſus. Et Vincentii Alſarii a Cruce de eadem re commentariolum . Ravennæ, apud Hæred. Petri Johannelli* 1610. in 4.

* ANGELO, coſtui traduſſe in latino il Microcoſmo di Baſilio Valentino.

* ANGELO (Daniello) di queſto Medico abbiamo le ſeguenti coſe, cioè: *Catalogus medicamentorum ſpagyricorum Pharmacopeæ ſpagyricæ Illuſtriſs. Dom. Comitis Odoardi de Populis. In quo de eorum virtute, uſu, & doſi agitur; cui adjuncta eſt ejuſdem Authoris Appendix de compoſitione medicamentorum generis cujuſcumque ad morbos diverſos. Dantiſci apud Simonem Reinigerum, ſumptibus Caſp. Wæchtleri Bibliopolæ Francofurt* 1667. in 8. ſi ritrovano nell'Efemeridi de' cur. di Germ. ann. VI. & VII. n. 195. *Obſervatio de calculi veſicæ grandioris ſpontanea excretione. Ibid.* ann. VIII, n. 76. *De*

abusu Tabaci n.77. *De tumore brachii ex scabie retropulsa* n. 78. *De bubonibus veneriis inunctione retropulsis.*

* ANGELO (Vittorio) Vincenzo Manucio Perugino rese pubblici dopo la morte di Angelo i suoi Consulti medici. *Romæ ex Typograph. Caballina* 1640. in fogl.

* ANGELIS (Giovanni ab) di questo si hanno: *Vindiciæ dissertationis Epistolicæ Theodori Aldis de generatione animalium contra Harvejum. Amstelodami* 1667. in 12.

* ANGELUZIO (Teodoro) da Belforte, si ritrovano di questo Medico: *Ars Medica ex Hippocratis, & Galeni thesauris potissimum deprompta, ac singulari quodam, & perspicue sententiarum ordine exposita. Venet. apud Paul. Majettum* 1588. *in* 4. *De natura, & curatione malignæ febris libri quatuor. Venet. apud Robertum Majettum* 1693. *in* 4. *Bactria. Quibus rudens quidem, ac falsus criminator valide repercutitur, & de natura malignæ febris accuratissime differitur. Venet. apud Joh. Baptistam Ciottum* 1593. in 4.

ANGITIA, figlia di Aeta Rè della Colchide, è quella da cui i Marsi, Popolo d' Italia, imparato avevano il modo d'incantare i serpenti. Se le attribuisce l'esser stata la prima a scoprire l'erbe velenose, e i veleni tirati dalle piante. *I Marsi son'ora quelli che abitano l'Abruzzo ulteriore, de' quali così parla Silio Italico, che serve maggiormente questo passo a spiegare:*

Hæ bellare pares morant, at Marsica pubes
Et bellare manu, & chelydris cantare saporem,
Vipereumque herbis hebetare, & carmine dentem.
*lib.*8.

Alcuni han creduto, che si chiamasse anche *Angerona*, perche i Romani afflitti dalla malattia chiamata *Angina*, cioè: *Schinanzia*, ne furono liberati, dopo i voti, che l' ebber fatti. *Giulio Modesto dice, esser stato questo la cagione, per cui i Romani onoravano questa Dea con sacrificj nella cappella della Dea Volupia,*

pia, volendo Verrio Flacco Ageroniam dici, quod angores, ac animorum solicitudines propitiata depellat; *aggiungendo il Masurio, che l'immagine di questa Dea era collocata nell'altare della Dea Volupia colla bocca chiusa, e legata, affin che soffrendosi i proprj dolori, ed angoscie, si giunga mercè la pazienza al sommo de' piaceri*. Macrob. Satunal. lib. 1.

Si dice parimente, che Angitia era figlia del Sole, e si pretende, che sia la stessa, che Medea, la quale per altri è tenuta per sua sorella, come Circe. *Servio commentando questi versi di Virgilio*

. . . . . neque eum juvere in vulnere cantus
Somniferi, & Marsis quæsitæ in montibus herbæ.
Æneid. lib. 7.

dice, che Medea seguendo Giasone venne in Italia, e avendo dati a Marrubj, che abbitano verso il lago di Celano, rimedj per diffendersi dagli attacchi de' serpenti, questi Popoli la chiamarono Anguitia *dalla parola latina* Anguis, *che significa* Serpente, *o da* Angere, *che significa* tormentare, *o pur da tutte due, poiche con i suoi incanti tormentava, e faceva morire i serpenti.*

*ANGUILBERTO (Teobaldo) Irlandese scrisse: *Mensa philosophica, compendiosè tractans, imprimis quid in Conviviis pro cibis, & potibus sumendum est. Deinde qui sermones in illis secundum exigentiam personarum habendi sunt, & quæ sectiones discutiendæ, quæ insuper facetiæ, & joci interserendi. Parisiis apud Joh. Parvum* 1517. in 8.

*ANGUILLARA (Luigi) Romano, e non Ferrarese come scrisse il Borsetti, fiorì nel XVI. secolo, e fu un valente Botanico, che scorsi aveva più, e più paesi non solo d' Italia, ma di Europa, e d'Asia in ricerca di piante, e si fermò per qualche tempo in Candia sotto la disciplina di *Costantino Rodiotto* Speziale intelligentissimo di erbe. La Repubblica di Venezia per agevolare a i Medici, e Professori della sua Università lo studio, e la conoscenza de' semplici, la

quale non poteva ottenersi senza grave dispendio, e fatiga, nè senza andar vagando per varj, e diversi luoghi, decretò nel 1535. li 30. Luglio, che si costruisse in Padova un'*Orto Medicinale*, in cui si trasportassero, e coltivassero le piante più peregrine, che ne' vicini, e lontani paesi fiorissero, di questa necessaria, e lodevol'opera ne fu anche promotore *Daniello Barbaro*: onde a questo fine fu preso a pigione un terreno dei Monaci di S. Giustina. Dopo il corso di alcuni anni impiegati nella struttura del luogo, fu chiamato Luigi Anguillara, che andava in grido di eccellente Botanico, da Bologna, dove allora dimorava, per Custode, e Maestro dell'Orto nel 1546. li 8. Agosto. Quindi l'Anguillara, e non Luigi Mondella come cacciò fuora il Tommasini, fu il primo Custode dell' Orto medicinale di Padova. Nel 1561. rinunciò questa carica, e si portò a Ferrara, dove esercitò la sua professione, e fè mostra di sua abiltà con pubblici sperimenti, e principalmente nella composizione della teriaca, per la quale viaggiò nella Puglia con Frate Evangelista Quadramio a raccorne i semplici; ma fornita appena quest'operazione, morì di febbre in detta Città l'Ottobre del 1570. Si ha di lui: I semplici di Luigi Anguillara [Botanico in Padova] in più pareri a diversi nobili uomini, mandati in luce da Giovanni Marinelli, in Venezia per Vincenzo Valgrisi 1561. in 8. *De simplicibus liber primus cum notis Caspari Bauhini. Basileæ apud Henris. Petri* 1593. in 8.

* ANGUISOLA (Antonio) scrisse: *De hæmorrhoidibus Concilium*, ritrovasi nell' opera, che *Josephus Lautenbachius collegit, & edidit Francofurti apud Joh. Sartorium* 1605. in 4. p. 225.

* ANHARDO (Elia) si ritrova: *Consilium Podagricum. Ingolstadii* 1585. in 8.

* ANHORN d'Hartwiss. (Silvestro Samuello) Fiorì nel XVII. secolo, fu un Medicò molto celebre, e Archiatro dell' Abate, e Principe di S. Gallo: si ritrovano di questo nelle

Mi-

Miſcellanee de'Curioſi della Natura di Germania varie narrazioni, cioè: *Decur. 2. ann. I. obſ. 39. Anatome Puellæ rerum inſolitarum eſu delectatæ. De cur.2.ann.6. obſ.34. De abſceſſu abdominis ſingulari. Decur.2.ann.9. obſ.174. De vulnere capitis cum fractura cranii, & fungo. Decur.2. an.10.obſ.19. De plica amiſſa ſteatoma. Decur. 2. ann.1. obſ. 86. De infante recens nato, ab extremorum in aquam frigidam immerſione Icterico, breviq. mortuo. obſ. 87. De menſium momentanea ſuppreſſione, & inſecuto ictero ex attactu cadaveris. obſ. 88. De virgine ex ſcapulis ſcarificatis, menſibus purgata. obſ. 89. De ictero cum ileo curato. obſ. 90. De ileo ex hypercatharſi curato. Decur. 3. ann. 3. obſ. 58. De catalepſi cum horrendis motibus convulſivis. Decur. 3. ann. 4. obſ. 73. De puella ex abſceſſibus internis defuncta obſ. 101. De curadis ſenteriæ epidemicæ. Decur.3. ann. 5. & 6. obſervatio in Appendice: De conſtitutione epidemica Sangallenſi finis an. 1696. & principii 1697. cur. 3. ann. 7. & 8. obſ. 133. De abortu feliciter inhibito. ibid. in Ephemer. Nat. Cur. Cent. 1. & 2. obſ. 5. De febri icterica chronica, cum colica ventriculi: obſ. 6. De abſciſſa coli portione non lethali: obſ. 7. De ad hæmorrhagiam e dente evulſo, remedio: obſ.8. De raucedinis remedio.*

* ANRIQUEZ (Errico Giorgio) Portogheſe della Guardia, Profeſſore di Salamanca, e Proretttore del la Cattedra di Coimbria, dove s'inſegna Avicenna, finalmente avendo occupato il primo luogo della Medicina pratica, paſsò ad eſſer intimo Medico di Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba. Stampò, Tratado dell. perfetto Medico. Salamanca. 1595. in 4. nell'anno antecedente uſcì in Latino. *De regimine cibi atque potus, & de ceterarum rerum uſu, nova enarratio. Salmanticæ, apud Michaelem Serranum de Vargas,* 1594. *in* 8.

* ANSELMO (Aurelio) Mantuano fiorì nel principio del XVII. ſecolo, pubblicò: *Gerocomica ſive de ſenum regimine libri tres.*

Venetiis apud Franc. Ciottum, 1606. *in* 4.

* ANTARVETO (Giovanni) viveva nel principio del XVII. secolo, in cui uscì alla luce: *Apologia pro judicio scholæ Parisiensis de Alchymia. Ad Harveti, & Baucynѐli recoѐlam Crambem. Parisiis apud Hadr. Perier*, 1604. *in* 12. *Francofurti*, 1604. *in* 8.

* ANTIGONO Caristio fioriva sotto il regno de' due primi Tolommei, si acquistò un gran grido per le sue opere: scrisse le vite de' Filosofi, e si citano di lui le vite di Timone, di Antipatro, di Pirrone, di Menedemo, di Dionigi, di Eracleo, di Licone, e di Zenone. Ateneo parla di un' altr' opera di questo Autore titolata *Comentarj Storici*, ed Esichio ne fa menzione di due altre, cioè, la prima intorno agli *Animali*, la seconda circa *la Voce*. Veruna di queste opere è pervenuta fino a noi; se non una raccolta di maravigliose Istorie poco credibili, citate da Stefano di Bizanzio, e fatte stampare dal Meursio nel 1619.

ANTILO, o ANTILLO, famoso Medico dell' antichità, allo spesso citato da Oribasio, Aezio. Paolo di Egina, che gli dà il titolo di sapientissimo in Chirurgia, da Stobeo, da Avicenna, e da Rasis. Quest' Autore è lo stesso, che Antilis, o Antiles; e appare, che questa varietà de' nomi proprj, che si osserva in questo Medico, e negli altri Autori Arabi, non provenghi, se non dalla negligenza de' Traduttori o Copisti.

Si trovano in Aezio diversi frammenti cavati dall' Opere di Antilo; cioè: *De insolatione, & Arenæ aggestione, ac aliis vaporatoriis fomentis*, *tetrab.* I. *serm.* 3. *cap.* 9. *Quomodo venæ secanda est, de magnitudine, & figura sectionis*, *ibid. cap.* 13. 14. *cucurbitularum usu*, *ibid. cap.* 20. *De purgatione*, *ibid. cap.* 33. *Quibus dandum sit veratrum, quibus non*, *ibid. cap.* 121. *Chirurgiæ eversionis palpebrarum*, *tetrab.* II. *serm.* 3. *cap.* 72.

Ne' frammenti, che presso Oribasio si ritrovano, vi se-

sono varj generi di esercizj, che nè in Galeno, nè in altri si rammemorano, anzi tra questi vi è quello, che malamente i Traduttori chiamano Cricilasia *in vece di Cricωlasia, come avverte il Freind, il quale essendo andato in disuso, non si sa cosa sia stato, nè dal Mercuriale, che diffusamente trattò dell' arte Ginnastica, se ne fa parola, nè se ne può comprendere la sua natura, cheche scritto n' abbia Oribasio, il quale ne' capi 9. 21. 22. 23. 26. 31 33. 35. 39. Medic. coll. lib.* VI. *riferisce, e rapporta intorno alla Ginnastica i frammenti, e la dottrina di Antillo.*

ANTIOCO, Medico, contemporaneo di Galeno, il quale a piedi andava assai lungi per vedere i suoi ammalati, quantunque avesse più di ottant' anni. Si servì di un regolamento di vita tanto conveniente, che giunse a toccar quasi l'età di cent' anni, avendo goduta sempre una salute perfetta. Questo Medico mangiava tre volte al giorno nella sua vecchiaja, ma poco in ciascheduna volta. Nella mattina, dopo aver scaricato il ventre, si faceva fregare, nelle nove alle dieci ore mangiava del pane e del mele attico; da quest' ora fino al mezzo giorno studiava. Si bagnava di poi, e si faceva fare le fregagioni; e dopo aver fatto qualche piccolo esercizio, cominciava il suo desinare da cibi proprj ad allascare il ventre, e finiva in mangiando un poco di buon pesce. Finalmente a cena prendeva un brodo semplice, e nel quale si era stemprato della farina, e del *Mulso*. Abitava da un' altra parte in una piccola casa, molto comoda però, e ben situata.

Il Mulso secondo Plinio si componeva di cinque congj di vino austero, di un congio di mele, e da un ciato di sale mischiati insieme, e fatti alquanto bollire. Queste dosi a' nostri pesi usuali conrisponderebbero in circa, cioè a cinquanta libre di vino mosto, a quindici di mele, e ad un' oncia di sale. Il mele da praticarsi, stima Plinio, che sia lo schiumato, e

quin-

quindi gli antichi solevano eleggere il mele attico, e di più voleva, che 'l vino fosse vecchio, ed austero, non potendosi sempre avere il mosto, onde scieglier solevano il vino di Monte Masso, o Gaurano in Terra di Lavoro, quindi Marziale

Tam bene rara suo miscentur cinnama nardo,
Massica Thesæis tam bene vina favis.

Onde Orazio vituperò Aufido, perchè componeva il Mulso col mele, e'l vino di Falerno

Aufidius forti miscebat vina Falerno,
Mendose: quoniam vacuis committere venis
Nil nisi lene decet: leni præcordia Mulso
Prolueris melius, si dura morabitur alvus.

Riferisce Plinio di Pollione Romolo, ch' essendo interrogato da Augusto, di qual maniera conservato si avesse il vigore della mente, e del corpo poichè passati avea i cent' anni, rispose: intus Mulso, foris oleo.

ANTIOCO (Sant')- Medico, che soffrì generosamente il martirio sotto l' Imperatore Adriano nel secondo secolo della salute.

ANTIPATRO Medico, della setta Metodica, il quale morì, come credeva Galeno, per un tubercolo crudo formato nell' aspere arterie del pulmone, che gli aveva reso il polso ineguale e intermittente per lo spazio di alcuni mesi. *Cioè, per lo spazio di sei mesi, dopo i quali sopragiuntegli la difficoltà del respiro colla palpitazione del cuore, dopo quindici giorni esalò l' anima. Vedi Galen. lib.* 4.*cap.* 8. *de loc. effect.*

ANTISTIO, Medico, il quale visitò le ferite di Giulio Cesare, dopo che fu assassinato. *Riferì che di ventitre ferite ricevute da Cesare, la seconda era mortale, ch' ebbe al petto. Sveton. Vit. Jul. Cæsar.*

* ANTONELLO (Ippolito) da Fassombrone nel Ducato di Urbino,

ne

ne abbiamo: *Apparatus animadversionum in auctoritates, & rationes, quibus Hippolitus Obicius vinum exhibet ægrotis omni tempore in omni febre. Venetiis apud Joan. Anton. Julianum*, 1631. *in* 8. *De cucurbitula libellus. Parisiis, apud Christianum Wechelum*, 1541. *in* 8.

* ANTONIO, di costui si ha: *De lapide Philosophorum, lapide Rebis, & præparatione, atque regimine ignis ejusdem secundum dicta Philosophorum, & concordantias eorumdem.* Si ritrova: *Decade* II. *Harmoniæ Chymico-Philosophicæ a Joanne Rhenano collectæ. Fracofurt. apud Conrad. Eifridum*, 1625. *in* 8.

* ANTONIO da Silco, fu un celebre Medico, e Filosofo di origine Lucchese, fiorì nel XV. secolo, e insegnò con molto plauso la Medicina nell' Università di Pisa, avendo letto prima la Logica nello studio di Bologna. Morì verso l'anno 1412.

ANTONIO CASTORE, Medico celebre che visse a' tempi di Plinio circa l'anno 72. della nascita del Figlio di Dio. Era dotto nella cognizione dell' erbe, e lo stesso Plinio parla di quelle, che avea nel suo giardino. Soggiunge ch' Antonio Castore era in età di più di cent' anni, e li portava sì bene, ricordandosi di tutto quello, che veduto aveva, e ne ragionava molto aggiustatamente. *Il P. Arduino confonde questo Medico con Castore Oratore di Marseglia, di cui parla Suida.*

ANTONIO GALATEO, così addimandato, perchè era di *Calatina*, Villaggio d' Italia nel Paese de' Salentini, o Terra d' Otranto; *Perchè il nome di sua famiglia era* de Ferrariis, *la cui origine veniva de' Greci, antichi abitanti di Terra d' Otranto, essendo stato e suo Avo, e i suoi progenitori, com' egli scrive, Sacerdoti Greci. La sua Patria era* Galatone, *o* Galatola, *come ora si chiama, e non Galatina, tre miglia distante da Nardò, come narra il Polidoro nella sua vita.* Visse nel XV. secolo, e *principio del* XVI. e fu moltissimo reputato e pel suo spirito, e per la sua dot-

dottrina. Era Filosofo, Medico, Poeta, e Geografo; e le sue Opere sono un buono argomento del suo genio delicato, e della sua molta erudizione. Antonio Galateo egli stesso confessa che i suoi parenti eran Sacerdoti *Greci*, che l'avevano allevato con molta cura nella cognizione delle Lingue, e delle belle Lettere; *anzi suo padre chiamato Pietro era molto inteso nelle Lingue Greca, e Latina*. Studiò sul principio a *Nardò*, Città Episcopale del Regno di Napoli nella Terra d'Otranto, e continuò altrove con molta riuscita.

Finiti i suoi studj a Nar*dò, dove suo Padre mandato l'aveva, si portò in Otranto, in cui per qualche tempo coll' Arcivescovo Stefano suo parente s' intrattenne: e quì ebbe occasione di maggiormente coltivar' il suo spirito, per una famosa Biblioteca, che v' era, che fornita l' aveva di copiosi libri in ogni genere* Nicolò d'Otranto, *detto* il Niceta, *che di Filosofo passò ad esser Monaco Basiliano; indi poi con molto ardore si diè allo studio della Filosofia, della Medicina, delle Matematiche, nelle quali scienze fece progressi maravigliosi, che appariscono dalle sue opere, e fu de' primi, come si crede, che avesse in piccolo pezzo di carta principiato a delineare le Tavole geografiche, idrografiche, e corografiche. Si portò in Ferrara, dove sotto la direzione di Geronimo Castello prese la laurea Dottorale. Nel* 1478. *Si condusse in Venzia, e vi si fermò pochi giorni, e ripatriossi, dove contrasse le nozze con Maria Lubella, della quale n' ebbe cinque figli, e si morì; menò di poi Antonio una vita celibe, e si congettura che ancor' esso fosse stato Sacerdote, dal vedersi un suo ritratto originale con una veste simile a quella, che allora i Sacerdoti Greci usavano: Venuto in Napoli fe spiccare la sua vasta erudizione, e fu agregato alla celebre Accademia del Pontano, dove contrasse amicizia con* Giacomo Sanazzaro, Gioviano Pontano, Lorenzo Valla, *e con altri scienziati uomini, tra quali* Ermolao Barbaro *molto il reputò, che visse-*

ro per lo ſpazio di due anni ſtrettiſſimamente inſieme. Per lo ſuo merito, e per l'amicizia del Sannazzaro, e del Pontano, che molto il celebrarono al Re, fu dal giovine Ferdinando dichiarato ſuo Medico, com' anche del Re Federico, che venne in appreſſo.

Ermolao Barbaro gli dedicò nel 1480. la traduzione della Parafraſi di Temiſtio in otto libri, e i Dotti del ſuo tempo cercarono il di lui conſiglio nelle difficoltà, che avevano. Nella fine di ſua vita fu Galateo afflitto da podagra; e per divertirſi, ne compoſe l'elogio ſotto il titolo di *Laudatio Podagræ*. Onde Latomo gli fece queſto quadernario.

Quam laudas, Podagramque vocas, Galathee, puellam
Quamvis proſtituas, interea ipſe premis.
Avelli ſed poſſe negas, ergo potes idem,
Publicus & Mango, Mæcus & eſſe domi.

Non ſi ſa il tempo della morte di queſto grand' Uomo. V' ha apparenza, che foſſe prima del 1490. Gli Autori che di lui parlano, non hanno avuta l' attenzione di notarcelo.

Il Galeteo iſperimentò le varie vicende della fortuna, sì per la invidia de' ſuoi emoli, come per le guerre che infierirono nel Regno di Napoli, per le quali fu ſcacciato Re Federico, e condotto in Francia, di cui, come ſi è detto, eſſo era Medico. Si ritirò nella Patria, e avendo dato ſeſto a' ſuoi affari domeſtici, partì per la Francia a ritrovare il Re Federico ſuo antico padrone, dove compoſe in lingua Franceſe il ſeguente libro tradotto in Italiano col titolo: Libro diviſo in tre parti del naſcimento, e natura di tutte le coſe di Antonio Galateo, ſcritto in Francia in lingua Franceſe, e poi traſportato nell' Italiano. *Ritornato in Italia ſcriſſe un' altra opera.* De educatione puerorum nobilium, *ch' aveva per ſcopo l' educazione di Ferdinando, che dimorava in Iſpagna figlio dell' infelice Federico, e'l direſſe al Criſoſtomo, ch'*

n'era

n' era il Maestro, Personaggio dottissimo, e dell' Accademia del Pontano. Nè terminarono quì le disgrazie del Galateo, poichè in un viaggio marittimo, che faceva da Bari in terra d' Otranto, nel mare Adriatico inciampò nelle mani de' Pirati, dove tra l'altre cose perdè molti de' suoi scritti. Condottosi in provincia di Lecce, da lì a non molto si portò a Roma, e regalò a Giulio II. *la donazione dal Gran Constantino fatta alla Chiesa Romana, ch' egli di propria mano trascritto aveva da un vecchio Codice, che stava nella Biblioteca d' Otranto, prima che fosse saccheggiata da' Turchi. Nel* 1509. *si portò per l' ultima volta in Napoli, e quindi di poi ritiratosi in Provincia, si fermò per la clemenza dell' aria, e per la vaghezza, ed amenità del sito circa quattordici anni in Gallipoli, in cui con splendore e grido esercitò la sua Professione, e quì compose la descrizione di Gallipoli, e l' inviò al Summonte uno degli Accademici del Pontano: e poco prima composto aveva un' altro libro:* De situ Japygiæ, *che si ritrova negli Opuscoli Calogeriani al tomo settimo pag.* 35. *molto da' dotti commendato. Finalmente stando in Lecce fu attaccato di mal gravissimo, che 'l fe morire la notte de'* 20. *Novembre del* 1516. *d' anni* 72. *ed alcuni mesi, essendo nato nel* 1444. *Fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni de Aymo de' Frati Predicatori in un' Avello da lui fabbricato, in cui vi fece iscolpire il seguente Epitaffio: da esso composto*

Qui novit medicas artes, & sidera Cœli
  Hac Galateus humo conditus ille jacet.
Qui mare, qui terras animo concepit & astra
  Cernite mortales, quam brevis urna tegat.

Oltre dell' opere di sopra accennate compose il Galateo li seguenti Opuscoli filosofici, e medici: *cioè:* De situ elementorum: De maris aquis, & fluviorum origine: De optimo genere philosophandi. De eucra-

crasia, sive de bono temperamento: De morbo articulorum: De curanda Podagra, *che ne fu attaccato la prima volta in età di 24. anni, come da lui si scrisse ad Altilio Vescovo di Policastro:* De morbo gallico: De Balneis, *e alcune esposizioni degli aforismi d' Ippocrate, ed altre opere punto non pertinenti alla Medicina.*

ANTONIO Musa Medico dell' Imperatore Augusto, era Greco di nazione, e fratello di Euforbo, Medico di Giuba, Re di Numidia: *Egli fu Antonio Musa, per quel che si argomenta dal sopranome impostogli, d' ingegno assai nobile, ed elegante, come scorgesi da questo vaghissimo Epigramma di Virgilio.*

Cui venus ante alios Divi, Divumque sorores
Cuncta, neque indigno, Musa, dedere bona,
Cuncta, quibus gaudet Phœbus, chorus ipseque Phœbi,
Doctior o qui te Musa fuisse potest?
O quis te in terris loquitur jucundior uno?
Clio nam certè candida non loquitur.

Augusto essendo pericolosamente ammalato, e ne potendo però risolversi a prendere rimedio alcuno, *Antonio Musa* gli consigliò bagnarsi nell' acqua fredda, e anche beverne. Questo riuscì molto bene, e meritò al Musa de'gran doni, che gli furono fatti dell' Imperatore e del Senato, il privilegio di portare l'anel d'oro, il che fino allora non era stato permesso, che a personaggi di prima qualità. Lo stesso privilegio fu comune a tutti quelli della sua professione e furono per sempre ancora esenti, per di lui riflesso, da ogn' imposizione. Svetonio dice, che'l Senato fece innalzare una statua di bronzo, che situossi a canto di quella di Esculapio.

Si riferisce che *Musa* avendo voluto medicar *Marcello*, nipote, e figlio addottivo di Augusto, come avea curato l'Imperatore, costò la vita a questo

sto giovane Principe. Si aggiunge ancora, che Livia, con dispiacere vedendo preferito Marcello a' suoi figli, avesse guadagnato Musa per farlo morire, facendolo bagnare intempestivamente. Alcuni pretendono ancora, che questo Medico, essendo passato dalla Farmacia alla pratica della Chirurgia, che punto non sapeva, medicò gli ammalati di una maniera sì crudele col ferro, e col fuoco, che 'l Popolo Romano, il quale poco tempo prima colmato l'aveva di onori, sdegnato per questa sua maniera di operare, il lapidò, e 'l suo cadavere di poi strascinò per tutta la Città. Ma con giusto titolo quest' ultimo fatto si rivoca in dubbio; poichè Plinio ci fa sapere, che Musa guariva impiagamenti fastidiosissimi, dicendoci che non faceva altra cosa quasi per giungere a queste specie di quarigioni, che ordinare a' suoi infermi la carne di Vipera. *Il che, come si scrive, imparato avesse il Musa dal Greco Cratero, da Cicerone molto commendato; di cui narra Porfirio, che sanato aveva un' infelice schiavo, cui in istrana guisa dell' ossa la pelle spiccarsi, sol col dargli a mangiar vipere preparate a guisa di pesci.*

Il Poeta Orazio parla di Antonio Musa in questi termini.

. . . . . . Nam mihi Bajas
Musas supervacuas Antonius.

Orazio in questa pistola richiede a Numonio Vala, se in Salerno o in Velia fosse sì fredda l'aria, che dimorandovi, potesse giovare a' suoi mali; perciocchè Antonio Musa freddissima gliela ricercava per dovervi prendere i bagni freddi, riprovando esso Musa e la cald' aria, e i bagni caldi di Baja, dove era solito portarsi il Poeta; onde così si espresse.

Quæ sit hyems Veliæ, quod Cœlum, Vala, Salerni;
Quorum hominum regio, & qualis via; nam mihi Bajas
Mu-

Musa supervacuas Antonius, & tamen illis
Me facit invisum gelida cum perluor unda
Per medium frigus; sanè myrteta relinqui,
Dictaque cessantem nervis elidere morbum
Sulfura contemni, vicus gemit, invidus ægris.
Qui caput & stomacum supponere fontibus audent
Clusinis, Gabiosque petunt, & frigida rura.

Dacier nelle note a questa stessa pistola xv. *crede, che 'l Musa sia stato il primo, ch' abbia posto in uso i bagni freddi per rimedio, e farli praticare nel cor d' inverno. Dopo la sua morte furono posti in dimenticanza, come a spiacevole rimedio. Ma Carmide di Marseglia li richiamò di nuovo in scena sotto l' imperio di Vespasiano, e ne crebbe tanto l'abuso, che gli stessi Senatori più gravi per sola vana pompa induravano immersi nell' acqua fredda:* Vidimus (*esclama Plinio nel proemio del libr. 9. bravando contra Carmide, che a ciò gli consigliava*) Consulares Senes ob obstentationem rigentes. *Soggiunge Dacier, che da Ippocrate si ordinavano foti d' acqua fredda, o al più di docciare l' acqua sulla parte inferma, quando la malattia da un sangue bilioso, e caldo derivava.*

Si è impressa a Basilea nel 1528. e 1549. tra gli Trattati su la materia medicinale un' Opera di Antonio Musa, titolata: *Libellus de Betonica*; ma alcuni non la credano di questo Autore, e l' attribuiscono a Lucio Apulejo.

ANTONIO MUSA BRASAVOLO di Ferrara, Città famosa d'Italia, viveva verso l'anno 1534. *e secondo altri* 1540. *e* 155. *e fu a' tempi di Ercole d' Este Duca di Ferrara, e di Francesco I. Re di Francia.* Questo fu savio Medico, a cui il pubblico è tenuto per diverse opere. Le principali sono: *In octo libros Aphorismorum Hippocratis, & Galeni. Commentaria, & Annotationes. Basileæ* 1541. *in fol. In libros de ratione victus in morbis acutis Hippocratis, & Galeni, Commentaria, & Annota-*

tiones. *Venetiis*, 1546. *in fogl.* In primum Hippocratis aphorismum Commentarius, Ferrariæ, 1594. in 4. *De Morbo Gallico liber*. Si ritrova nel primo tomo pag. 564. dell' opera De morbo Gallico. *De radicis Chinæ usu Tractatus*. Trovasi nello stesso luogo pag. 615. *De Medicamentis tam simplicibus, quam compositis catharticis, quæ unicuique humori sunt propria, tractatus insignis*. *Lugduni* 1555. *in* 16. *Tiguri* 1555. *in* 8. *Examen omnium simplicium quorum usus est in publicis officinis*, *Romæ* 1536. *in fol.* *Lugduni* 1556. *in* 16. E di più differenti opere che contengono l' esame de' Loghi, delle Polveri, Acque, Decozioni, Ogli, Elettuarj, Confezioni purganti, Pillule, Trocisci, Onguenti, Cerotti &c. ch' erano in uso presso i speziali di Ferrara; *Giuseppe Scaligero non ebbe troppo buona opinione del Brasavolo, poichè scrivendo a Francesco Vertuniano, dice esser egli persuaso, ed averlo ritrovato ne' suoi scritti, altro non essere il Brasavolo, che* Cymbalum ineptæ Medicorum Plebis; *ma quest' era la passion dominante, se pure appellar non la vogliamo un furore, ch' ebbe lo Scaligero di malmenare gli uomini i più di merito molto pieno di se stesso essendo, che in suo confronto tutti stimava un nulla. Non si può punto dubitare, che 'l Brasavolo non fu uno de' più dotti Medici del suo tempo, ed il più polito interprete d' Ippocrate, e di Galeno.*

* ANTONIO (Francesco) di Londra, stampò: *Panacea aurea, sive, Tractatus duo de ipsius auro potabili. Hamburgi, apud Frobenium*, 1618. *in* 8.

* ANTONIO (Giovanni) scrisse: *Directorium summa summarum Medicinæ*, si trova *cum Phil. Ulstadii Cœlo Philosophorum. Lugduni apud Guil. Rovillium* 1557. *in* 16. *Argentorati*, 1630. *in* 12.

* ANVERS (Enrico d') Conte di Danby, intraprese nel 1622. a fare alle parti di Osford un giardino di Medicina, per lo quale impiegò cinque moggia di terreno; terminò questa bell'opera con tutte le sue parti fra lo spazio di circa die-

dieci anni. Ne fè un regalo all'Università, unitamente colla rendita, che vi stabilì per lo mantenimento del giardino, di giardiniero, e di un Professore di Botanica. Sopra la porta, per la quale si entra rimpetto alla Maddalena, ch' è la principale delle tre, si legge questa iscrizione

Gloria. Dei. Opt. Max.
Honori. Caroli. Regis.
In. Usum. Acad. Et. Reip.
Henricus. Comes. Danbi.
D. D. M. DC. XXXI.

La stessa iscrizione si osserva anche da dentro della parte del giardino.

A P

APIANO (Filippo) Matematico, e Medico, figlio di Pietro, nacque ad Ingolstadt, Città forte di Baviera li 14. Settembre del 1531. suo padre, che fu un'eccellente Astrologo, e Matematico, il fece allevare con molta cura; e a queste diligenze corrispose egli colla sua continua applicazione, e col vigore del suo genio, proprio per le belle scienze. Fecevi sì gran progressi, che l'Imperatore Carlo V. ne restò incantato, e aveva a diletto lo spesso ragionare con Apiano. Questo dotto Uomo molto viaggiò; si portò a Strasburg, indi a Dola; e essendo di poi arrivato in Francia, si fermò a Parigi, a Burges, e in Orleans per ascoltarvi li grandi Uomini, che professavano le belle Lettere. Nel 1552. ritornò ad Ingolstadt, e come per Professore delle Matematiche ricevute era già stato, cominciò, coll'insegnar pubblicamente dopo la morte del padre, a farsi ammirare.

Apiano era estremamente infermiccio, e per questo risolse di studiare a fondo la Medicina. Per eseguire questo suo disegno, fece un viaggio in Italia, dove si reputò a gloria l'esser discepolo de' grandi Uomini, che questa Scienza professavano, dalla

quale in Bologna ne ricevè la Berretta di Dottore. Al suo ritorno in Alemagna, faticò nella discrizione della Baviera, e dedicolla ad Alberto, che n'era il Duca, il quale gli regalò 2500. scudi d' oro. Apiano pubblicò ancora un Trattato *de Umbris*, e faticò in altre opere, che non furon se non dopo la sua morte stampate. Come questo Medico professava la nuova Religione, punto non tolerata in Ingolstadt, fu obbligato ad escirne. Si fermò per qualche tempo in Vienna d' Austria, in cui con molta bontà il ricevè Massimiliano Imperatore, ed essendovi di poi ritornato nel 1569. vi professò le Matematiche, finalmente vi morì di apoplessia il dì 12. di Novembre del 1589. *Altri dicono, che nel 1569. si portò in Tubinga, vi professò le Matematiche, e vi morì di apoplessia li 14. di Novembre del 1589. di età d'anni 58.*

* APICIO (Celio) Vi furono varj Romani col nome di Apicio, uno sotto Augusto, e Tiberio, il quale aprì scuola pubblica di ghiottoneria, e per soddisfare alla sua gola consumò due millioni, e mezzo, e fece un Trattato *De gula irritamenti;* si dice che si avvelenò per essergli rimaste ducencinquantamila lire, somma non bastante per fornir le sue buone cene, il secondo sotto Trajano, che si piccava di conservare con un suo secreto maraviglioso l'ostriche per lungo tempo belle, e fresche, come in effetto ne apprestò varie volte alla tavola dell'Imperatore, che trovavasi allora presso i Parti, molte giornate lontani dal mare. Di questo secondo vogliono, che sia l'opera, che tantosto apportaremo, il quale stimano, che sul fine di Trajano, e sul principio dell' imperio di Adriano sia fiorito, altri credono esser stato questo Spagnolo, e non Romano: altri Critici con molta verosimiglianza congetturato hanno, che questo sia un nome finto, o pure qualche Liberto Africano della famiglia di qualche Apicio de' secoli bassi, come si argomenta e dallo stile, e da alcune voci semibarbare. L'opera

è ti-

è titolata: *Apicii Cœlii de opsoniis, & condimentis, sive arte coquinaria libri decem*, i quali da Enoc Ascolano ritrovati furono nell'Isola Megalona sotto il Pontificato di Niccolò V. Vi sono state di quest'opera varie edizioni; cioè: *Venetiis apud Jo: de Cereto de Tridino* 1503. *in* 4. *Ex recentione Albani Torini, Basileæ apud Operinum* 1541. *in* 4. *Lugduni apud Gryphium* 1551. *in* 8. si ritrova ancora con Battista Platina *de honesta voluptate &c. Venetiis apud Joh. Tacuinum de Trino* 1517. *in* 4. *Coloniæ apud Eucherium Cervicornum* 1529. 1537. *in* 8. *Tiguri apud Froschoverum* 1542. *in* 4. *Huic editioni accesserunt Notæ Gabrielis Humelbergii*. Martino Lister ne fece fare un'altra edizione in Londra, della quale ne fe tirare 120. copie. Londini 1705. in 8. *In Amsterdam* se ne fece un'altra: *cum Annotationibus Martini Lister &c. & Notis selectioribus integris Humelbergii, Barthii, Reinesii, A-van der Linden, & aliorum, ut & variarum lectionum libello apud Jansonio-Waesbergios* 1709. *in* 8. Quest'opera è stata in Italiano tradotta, e dicesi stampata in Firenze, ed altra assai più antica se n'ebbe già, dove di questo Autore non sappiamo, che in altre lingue version s'abbia.

* APINI (Giovanni Ludovico) Fiorì nel principio del XVIII. secolo, fu Dottore di Medicina, e pubblico Professore di Fisiologia, e Cirurgia in Altorf. scrisse: *Fasciculus Dissertationum Academicarum, Altorfi literis Joh. Guil. Kohlesii* 1718. *in* 8. *Febris epidemicæ anno* 1694. & 95. *in Noricæ ditionis oppido Herspruccensi, & vicino tractu grassari deprehensa, tandemque petechialis reddita Historica Relatio, in observationum semicenturiam digesta a Jo. Ludov. Apino D. Phys. Herspruccensi, & Nat. Curios. Collega nonus dicto. Norimbergæ, sumptibus Andr. Otton. Swobaci anno* 1697. Nelle Miscellanee Not. Curios. vi sono le osservazioni, che seguono. *Decur.* III. *ann.* 3. *Obs.* 68. *De ischuria ex urethra ad radicem penis facta ruptura, & urinæ in scrotum effusione contingente, feliciter cu-*

rata. Obs.69. Ischuria pueruli recens nati, immisso in penem pediculo vivo, illico soluta. Obs. 70. De infuso Theæ in Bariecæa salutariter sumpto. Decur. III.*an.*4. *Obs.* 24. *De citro in citro. Decur.* III.*ann.*5. & 6. *Obs.* 115. *De manante ad tibiam ulcere, atque ad id reperto euporisto. Obs.*116. *De delirio maniaco Melancolico helleborinis curato. Obs.* 118. *De asthmate periodico convulsivo singulari stratagemate evicto. Decur.* III.*an.*9.& 10. *Obs.*179. *De abscessu tunicæ intestinalis glandulosæ. Obs.* 180. *De spina bifida. Obs.* 181. *De hydrocephalo in infante recens nato curato.*

APIS ved. *Osiris.*

*APOLLINARE(Quinto) Non abbiam' altro, che: *Enchiridion remediorum facile parabilium, olim vernacula lingua conscriptum, nunc è germanico in latinum sermonem versum, opera Rudolphi Goclenii, Francofurti apud Guil. Hofman* 1610. *in* 8.

* APOLLINARE (Gianpietro) Cremonese fu Medico, e Filosofo Peripatetico di sommo grido nel secolo XV. e scrisse con somma lode nelle cose filosofiche, e fra l' altre quello, che pubblicò in *lib. Posterior. Aristotel. de Anima &c.* Morì il dì 18. di Aprile del 1481.

APOLLINE, ORO, e PEONE, a cui la Favola attribuisce l' invenzione della Medicina, era figlio d' *Iside*. Questa Dea dice Diodoro, nell'acqua ritrovato avendo Oro suo figlio, il quale era stato da Titani ucciso, gli ristituì la vita, e'l rese in oltre immortale. Questo Autore aggiunge, che per questo si è dato il nome di Oro ad Apolline, e si è creduto, che questo figlio d'Iside aveva, e l'arte della Medicina, e quella del divinare da sua Madre apparato, e che agli uomini sommo utile apportato aveva con i suoi oracoli, e con i suoi rimedj. Da ciò che si è detto, sembra che non debbe Oro passare per inventore della Medicina, poiche sua madre insegnata gliel'aveva; ma egli è lo stesso, che Apolline, come l' etimologia del suo nome sembra provarlo, venendo da una voce Ebrea, che significa *bruciare*, o *illuminare*, si sa, che quest'ultimo è stato in isti-

ſtima, di eſſere ſtato egli steſſo l'Inventore della Medcina. Plinio attribuiſce ad Oro Rè di Aſſiria l'invenzione di alcuni rimedj. Non ſi sa, ſe ſia lo ſteſſo del figlio d'Iſide; e Galeno fa menzione di un'*Oro Mendeſio* il giovine.

Vien da Ovidio introdotto Apollo parlando di se ſteſſo: La Medicina è mia invenzione, e la virtù delle piante mi è ſoggetta:

Inventum Medicina meum eſt, opiferque per orbem
Dicor; & herbarum ſubjecta potentia nobis.
Metam. lib. 1.

Si può dire, che queſto Apollo, come quello degli altri Poeti, ſia un perſonaggio finto, col quale ſi è voluto dinotare il Sole. Si fa queſt' aſtro autore della Medicina, o più toſto ſe gli attribuiſce il potere di far vivere gli uomini, e morire, di far naſcer la peſte, e di guarirla, perche il ſole o il ſuo calore è riſguardato, come il principio della generazione, e del corrompimento di tutte le coſe, e la ſalute, e le malattie molto dipendono dal modo col quale il ſole opra ſu de' corpi degli animali, e ſu di quelli che li circondano. *Igino* l'intende con molto più di acutezza, allorche dice, che *Apollo è ſtato il primo Medico oculiſta*; facendo alluſione alla chiarezza del ſole, e per queſto da' Poeti chiamato l'occhio del mondo.

Si dà parimente ad Apolline il nome di *Peone*, da un verbo, che ſignifica *guarire* ſecondo alcuni, ſi prende però più ordinariamente per *sferzare*. Euſtazio oſſerva di paſſaggio, che'l Peone introdotto da Omero, come il *Medico de' Dei*, era lo ſteſſo Apollo. E' coſa chiara altronde, che ad Apollo ſi dava il ſopranome di *Pæan*, e quelli che cantavano inni in ſua lode, vi ponevano queſto intercalare *Io Pæan*. Servio, ſopra il dodiceſimo dell'Eneide, oſſerva, che *Pæan* era una voce Dorica, nella quale, ſecondo la coſtumanza di

questo Dialetto, l'O era cangiato in A, *Pæan* per *Pæon*. Ma lo Scoliaste di Nicandro non è di questo entimento: *Pæon*, dice questo Autore, *è lo stesso ch' Esculapio*. Vi è anche un passo nel Pluto di Aristofane, dove dasi ad Esculapio il sopranome di *Pæon*. *Luciano nel Dialogo de' Dei distingue formalmente il* Pæon *da Esculapio, in cui introduce Ercole, che minaccia Esculapio di volerlo trattare in guisa, che ne pur Peone potrebbe guarirlo, e anche Cicerone distingue da* Pæon, *o* Pæan *Esculapio nella quarta orazione contra Verre, il quale involata aveva nella Sicilia la statua di* Pæan *dal tempio di Esculapio*. Si può dire, che questo epiteto sia primieramente, e propriamente appartenuto ad Esculapio, (*credo, che dir debbe, che questo epiteto sia primieramente, e propriamente appartenuto ad Apollo, ma che siasi ancor dato ad Esculapio*) e conseguentemente a tutti i Medici, ch'eran tenuti in grido: e in questo senso Omero dice, che *i Medici sono della razza di Pean*. *Da quest'uso introdotto di maggiormente onorar la Medcina sono venuti questi modi di parlare* παιώνιος, *medicabile* παιωνία χεῖρ, *medica mano, e presso Virgilio* Pæonium in morem, *alla medica costumanza.*

APOLLODORO, Medico nativo di Lenno, celebre Isola dell'Arcipelago, viveva sul principio del 38. secolo del mondo, e aveva dedicati alcuni libri a Tolommeo Sotere. E forse non è differente da quello, che Plinio dice aver scritto al Re Tolommeo intorno a i vini, che questo Principe dovea bere.

Lo stesso Plinio parla parimente di due Apollodori, de' quali uno era di *Taranto*, l'altro di *Chite*, avevano scritto intorno i contraveleni. E si crede, che dall'uno de' due Galeno abbia cavato la descrizione di un'Antidoto contra della Vipera; e senza dubbio, che uno di essi è stato citato dallo Scoliaste di Nicandro, come Scrittore delle piante velenose. Plinio cita ancora un Apollodoro da Pergamo.

Il Moreri dice, che l'Apollodoro nativo di Lenno altro

non

non abbia scritto, che un trattato di Agricoltura, che viene da Varrone citato, e che l'altre opere, che se gli attribuiscono, stima che sieno d'altri, ch' han portato lo stesso nome; che di questo non se ne sà il tempo, in cui fiorì, ch che se n'abbia detto le Cler; e di più che uno, degli Apollodori citati da Plinio, fosse stato Medico di Tolommeo, che scrisse intorno a i vini: e Apollodoro di Chite fu un Filosofo citato da Clemente Alessandrino; e l'Apollodoro di Pergamo fu un Gramatico, e Retore familiare di Augusto, il quale fu autore di una setta contraria a quella di Teodoro.

* APOLLOFANE, fu di Seleucia, e fiorì 220. prima di G. C. fu Medico di Antioco Sotero, dal quale, al dir di Polibio, fu grandemente amato, non sol tanto per ragion di sua arte, ma ancora e pel senno, e per gli suoi saggi consigli nelle difficili intraprese; poichè avendo proposto a suoi amici Antioco, per qual via stimavano potersi con vantaggio attaccar la Siria, prevalse a quelli degli altri il sentimenti di Apollofane. Dopo la morte di Antioco si crede, che si foss' egli portato a Smirna, dove vi era una celebre scuola di settatori di Erasistrato, come riferisce Strabone, in effetto il nostro Apollofane viene da Celio Aureliano appellato seguace di Erasistrato; e se aver ragion deesi alla Cronologia, egli si può credere essere stato uno de' primi Maestri in questa scuola. Quei di Smirna, sicome onorati avevano la memoria degli altri Maestri della scuola Medica, così onorarono la memoria di questo valent' uomo con far battere una moneta, segnata col suo nome, come si può vedere presso Riccardo *Mead. Dissert. de Numm. quibusd. a Medic. honor. percuss. n.* 3. Da Pausania si fa menzione di un' altro Medico chiamato Apollofane, che fu Arcade.

APOLLONIDE, Medico di Coo, che visse prima di Empedocle, cioè nel trentesimo quinto secolo del mondo. E conosciuto per un avvenimento, che il fece infelicemen-

mente morire, e 'l quale disonora la sua memoria per essersi mal servito della sua Professione. Magabiso essendo morto, la sua vedova che si chiamava *Amytis*, figlia di Serse, *e di* Amestris, *e sorella di Artaserse Longino*, ebbe una malattia, che a prima giunta parve di poca conseguenza, per la quale ella si consigliò col Medico Apollonide, ch' era in Corte: Questi prevaler volendosi del debole della Principessa, la quale avuti aveva prima diversi amori, le fe credere, che 'l suo male era un *Mal di madre*, del qual guarir non potea, se non per lo vergognoso commercio ch' egli le propose. Ma questo rimedio non avendo alcuno effetto prodotto, anzi vedendosi *Amytis* tutto all' opposto da giorno in giorno più declinare, e più smagrare, questa Principessa ne fe confidenza alla Regina sua madre, la quale portati avendo i suoi lamenti al Re, *ne fu eletta Giudice*, *quindi* Apolloni de condennato fu a tormenti crudeli per lo spazio di due mesi, e finalmente seppelito vivo nel giorno che *Amytis* morì, *E Ctesia, de Rebus Persicis, che riferisce questa storia.*

Si fa menzione tra' Medici Metodici di uno *Apollonide* di Cipro discepolo di Olimpico da Mileto, e maestro di un Giuliano, che visse nello stesso tempo di Galeno.

APOLLONIO, padre, e figlio, erano tutti due di Antiochia, ed erano succeduti a Filino, e Serapione, secondo riferisce l'Autore del libro titolato: *l' Introduzione*, quale è tra l' Opere di Galeno. E' credibile che uno di questi Apolloni stato sia più famoso dell' altro, poichè Celso non ne riconosce che un solo: *Cornelio Celso nella prefazione del libro settimo fa menzione di due Apolloni Cerusici, i quali non sappiamo se sieno gli stessi di quelli dell' Autore dell' Introduzione, non conoscendo nella prefazione al primo libro, che uno Apollonio Empirico, successore di Serapione; non mancando chi sospetta, che questo Apollo-*

nio

nio di Celso sia quello da Celio Aureliano citato, Cronic. lib. 4. cap. 8. col nome di Apollonio Glauco, che scrisse de interioribus. Galeno ancora non ha parlato che d' uno Apollonio Empirico, qual, dice, aver per lungo tempo soggiornato in Alessandria, e aver composti de' libri titolati: *De' Medicamenti facili a prepararsi, o a trovarsi*. Riferisce anche la descrizione di molti di questi rimedj, e fa veder la stima, che ha per l' Autore, quantunque in alcuni luoghi il critica, per aver trattata questa materia senza molto esattamente distinguere i casi dove i rimedj, de' quali si tratta, proprj esser possono.

APPOLLONIO, Medico discepolo d'Ippocrate. E' stato molto vituperato perchè dava molto a mangiare a' suoi infermi, e dall' altra parte li faceva morir di sete. Erasistrato diceva di lui, si ben che di Desippo altro discepolo d' Ippocrate per metterli in ridicolo, *che facevano due porzioni della sesta parte di una Cotila d' acqua, che ponevano ciascuna in tante piccole tazze di cera, per darne una o due al più a' loro infermi nell' ardor della febbre*; or la Cotila è una misura, che non contiene che nove oncie di liquore, e secondo questo computo queste tazzette di cera non contenuto avrebbero, che l' ottava parte d' un' oncia; il che era più tosto fare assaggiar l' acqua all' infermo, che fargliene bere. Ma Galeno, da cui sappiamo questa particolarità, vuole che questo sia un' effetto della malignità di Erasistrato, che in mira aveva, di far cascare sopra del Maestro quel, che diceva de' discepoli.

APOLLONIO cognominato Mus, o il Topo era concittadino e discepolo di Eraclide Eritreo. Scritto avea, come Bacchio, ed alcuni altri Erofiliani, diversi libri intorno la setta di Erofilo, ed altri sopra la composizione de' Medicamenti. Strabone riferisce, che Apollonio, ed Eraclide eran vissuti al suo tempo; ora questo Autore visse dal tempo

di Giulio Cesare fino a quello di Tiberio, che montò al Trono l'anno 14. della salute, e morì al 37.

Oltre gli Apollonj de' quali si è parlato, vi furono ancora altri Medici collo stesso nome, come Apollonio di Pergamo, citato allo spesso dagli antichi autori. Ha scritto un Trattato delle cose rustiche; ma non si sa in qual tempo sia vissuto, come anche Apollonio Pitaneo, Medico nominato da Plinio. Si trova ancora un' Apollonio di Memfi, seguace di Erasistrato; un' Apollonio Apuleo; Apollonio Archristatore; Apolonio di Tarso, ed una dozzina di altri citati da diversi Autori. *Come da Galeno si cita Apollonio Tirio, che si crede lo stesso di quello, che chiama Eroziano Apollonio Ophis o serpente, e parimente da quest' ultimo Autore e da Strabone si fa menzione di un' altro Apollonio Chitese, lasciando da parte andare quel famoso Mago di Apollonio Tianeo, che fu pure passato per Medico, come dice Daniello le Clerc. Questa tanta quantità di Apollonj ha portata una gran confusione nella storia Medica, pigliandosi uno per un' altro, e alle volte anche duplicadosi; il buono è, che di costoro, non ci è stato nulla di particolare degno di memoria. Chi desidera vedere a fondo tutti questi Apollonj, legga Fabricio Biblioth. graec. vol. 13.*

* APOMAZAR, si ha di questo: *Apotelesmata, sive de significatis, & eventis insomniorum, ex Indorum. Persarum, Ægyptiorumque disciplina, depromptus ex Joan. Sambuci Bibliotheca liber. Francof. apud Andr. Wechelum*, 1581. *in* 8.

APONO o ABANO (Pietro di) altrimente *Appone. Il Mereklino nel suo* Lindenius Renovatus *ingannato dalla varietà de' detti nomi, di un' Autore ne ha fatti due, facendo di lui menzione sotto il nome di* Petrus de Abano *a carte* 878. sopranominato *Conciliatore*, Filosofo e Medico, il quale visse sulla fine del tredicesimo secolo e principio del quattordicesimo. Era figlio di un Notaio, addimandato *Costanzo*, che dimorava in una Villa del Territorio di Padova, detta Apono, o Aba-

o Abano, donde Pietro tirò il suo nome, *luogo celebre per i bagni caldi, tanto fin dagli antichi tempi commendati, gli quali vengono descritti in una delle sue lettere da Teodorico Re de' Goti*, vi nacque nel 1253. *anzi secondo i Critici più appurati nel* 1250. Studiò per lo spazio di molto lungo tempo a Parigi vi prese la Laurea Dottorale di Medicina. *Prima di portarsi a Parigi, andò in Grecia ad apprendere la Lingua Greca, e chi crede in Atene, ma nel secolo* XIII. *è certo, che non vi erano scuole in Atene; il P. Niceron stima, che fosse stato in Costantinopoli, il che è conforme a quello, ch' egli stesso dice nella prefazione a commenti di Aristotele; il Papadopoli congettura, che dato che avesse viaggiato in Grecia, sia andato in qualch' Isola soggetta alla Repubblica di Venezia; di poi in Parigi oompose il libro, in cui procurò di conciliare le differenze de' Medici, per cui acquistò il sopranome di* Conciliatore, *come il fa sapere il Naudè*: Prodeat tandem Petrus Aponensis ab insigni libro, quem, dum vestras scholas(*parla a' suoi Parigini*)frequentaret, edidit Conciliatoris nomen adeptus... & post diuturnam annorum moram, divitiis vestris onustus, immo Philosophus Medicus, Astrologus, Mathematicus suæ tempestatis præstantissimus in patriam suam revertitur. De iniquitate Scholæ Parisiensis pag. 44. *E quivi ancora fece l'esposizione de' Problemi di Aristotile, a cui diè l' ultima mano in Padova; e sappiamo dallo stesso Naudè, Apologie pour les grands Hommes supsonnez de Magie, che si era applicato allo studio della Fisonomia, della Chiromanzia; ma che poi abbandonato l' avea.*

E come era uno de' più grand' ingegni del suo tempo, parve come un prodigio. Oltre la conoscenza delle Lingue, ne avea una perfetta delle scienze meno comuni, e della Medicina e dell' Astrologia; quindi i Papi, e gli altri Principi d' Italia fecero un conto particolarissimo del suo spirito, e del suo sapere. *Non avea allora lo studio di Padova* avu-

avuto pur anche Professore alcuno di Medicina. La fama, che sparsa erasi in Italia di Pietro d' Abano feco prendere la risoluzione di stabilirvi una Cattedra, ad occupar la quale fu richiamato Pietro dalla Francia con uno stipendio, secondo que' tempi al dir del Tommasini, Gymnasium Patavinum, *assai grande. Ritornato in Italia insegnò per lo corso di molti anni con sommo plauso la Medicina in Padova. Il Freero e 'l Castellano affermano, che Pietro d' Abano fosse Professore di Medicina in Bologna, il che senza esitazione nega il P. Niceron. Freind dice, che in detta Città n' esercitò la Pratica, il che sembra accordare il Papadopoli* Hist. Gymn. Patav. tom. 1. *ma quanto all' averla insegnata,* cum neque Tomasinus, *dice,* neque Scardeonius, aliique Scriptores Patavini ullam Bononiæ mentionem faciant, viderint scriptores hujusmodi, unde habent, quæ tradunt ignota Patavinis de suo cive scribentibus; sunt propterea sublestæ penitus fidei. *Ma che che siasi di questo, ella è cosa certa, che acquistossi in Italia una tal riputazione, che tenuto era per un portento, che non ebbe il Volaterrano difficoltà di chiamarlo* Medicinæ suo tempore Princeps; *e quantunque nelle sue opere non si osservano cognizioni di rimarco riguardo a' tempi presenti, anzi si osserva dotato di un giudizio molto debole, e la sua maniera di scrivere scolastica, oscura, e senza riflessione, accompagnata da una metodo ambigua, piena d'intrighi di quistioni e di frivole dispute; il che tutto attribuir si debbe alla barbarie de' tempi, ne' quali si fa vedere lo stato infelice, in cui erano l' arti, e le scienze, e, come scrive il Tommasini,* Medicina vix ætate Petri Aponensis hisce in oris agnoscebatur.

Però come il secolo, in cui viveva, era il tempo del regno dell' ignoranza, e bastava allora l' esser detto, per esser subito in sospetto di Magia, Appone ne fu effettivamente accusato, e se gl' imputò l'aver acquistato, la conoscenza delle sette arti liberali per mezzo di sette spiriti, che teneva in un cristallo. Fu posto nell' Inquisizione all' età di 80. anni; ma essendo morto pri-

ma del giudizio del suo processo, fu sotterrato nella Chiesa di S. Antonio. Alcuni pongono questa morte nel 1316., e secondo questo computo sarebbe vissuto 63. anni. Naudè e Conringio fanno anche precedere il tempo della sua morte, e la fissano nel 1305; ma il Dottor Freind, secondo il sentimento di Aquilino, non il fa fiorire, che nel 1319. sotto il Pontificato di Giovanni XXII. cui dedicò la sua opera titolata: *Conciliator differentiarum Philosophorum & præcipue Medicorum. Non può in veruna fatta guisa negarsi, che in questi secoli d'ignoranza, dove regnava la Filosofia Peripatetica, guasta e corrotta dagli Arabi, la quale molto favoriva l'Astrologia giudiziaria, rifondendo il tutto alle chimeriche intelligenze, che nelle sfere risedevano, non è maraviglia, che Pietro d'Abano per l'infelicità de' tempi, come a pieno imbevuto di questa falsa filosofia, e molto internato nell'Astrologia di Alfragano, avesse non solamente inclinato a questa vana e ridicola scienza; ma avesse tenuto ad onore il professarla, come per altro appare dalle sue opere, e infra l'altre da quella titolata* Astrolabiumplanum, *in cui tra l'altre bessagini ritrovasi* la vita umana ora abbreviarsi, ora allongarsi dal vario corso, e disposizione de' Cieli: nell'universal Diluvio i pianeti tutti si congiunsero sotto l'acquatico segno de' pesci, e per la cospirazione degli Astri il Cielo si congiurò alla ruina degli animali, *quali scempiagini sono conformi al sistema Peripatetico Saracenico, che allora correva, da cui non potevano derivare che opinioni superstiziose assurde, alla religione ingiuriose, ed alcune ne vengono dal Naudè riferite, tra le quali vi è quella nella differenza 156. del suo Conciliatore, dove dice, che le preghiere fatte a Dio, allorchè la Luna è con Giove congiunta nella testa del Dragone sono infallibilmente esaudite; qual delirio uscì prima dal capo del parabolano Albumazar; quindi è, che fu accusato di Magia all'Inquisizione per la prima volta nel 1306. e come narra Bernardino Scardeone*, de Patavii antiquitate ejusque cla-

claris Civibus lib. II. claſſ. IX. *avendogli fatto la fortuna ritrovare per ſuoi protettori Giacomo Alvarotto, Pietro Altichino, e 'l Poeta Lupato, per mezzo de' quali ebbe il modo di difenderſi, e di fare apparire la ſua innocenza, e così dichiarato venne innocente; ma nel* 1315. *venne di nuovo accuſato all' Inquiſizione; ma prima che l'affare foſſe compiuto, morì Pietro d' Abano in età di* 66. *anni, e non di* 80. *come ſcriſſe il Naudè, nel* 1316. *non già nel* 1315. *come ha creduto lo ſteſſo Naudè; alcuni credano che foſſe morto nel* 1315. *ricavandolo dalla lapide ſepolcrale che ſi trova al preſente ſubito dentro della porta grande di S. Agoſtino, che dice.*

PETRI APONI
CINERES
OB. ANN. 1315.
ÆT. 66.

ma queſta non prova nulla, eſſendo ſtata fatta alcuni ſecoli dopo, volendo Michel Angiolo Zorzi, che queſta iſcrizione foſſe poſta nel 1693. *e più fondatamente il Conte Mazzuchelli la vuol poſta tra il* 1701. *e* 1708. *Quindi è più veriſimile la data del* 1316. *oltre di altre ragioni, per la ſeguente iſcrizione, che leggevaſi ſotto il di lui ritratto nel Muſeo del Tommaſini dal quale è ſtata ne' ſuoi Elogj, tom.* I. *pag.*22. *pubblicata.*

Petrus Aponenſis a rurali loco cognomen auſpicatus, Vir præclariſſimus, ingenio, doctrina, meritis, ævo infelici & rudi feliciſſimus, ac diſertiſſimus medicus effectus, nunc quoque æternis radiis micat.

Cunctarum natura virtutum indagator abdita Græcæ Linguæ latino idiomate aſſidua praxi & jugi lectione pollens donavit. Herbarum, lapidum, virtute certo Cœli aſpectu ſtatis horis, ac momentis utens a vulgo faſcinare homines ferebatur. Arcana Medicinæ artis aperuit, contraria conciliavit. Digladiator eximius. Conciliatoris nomen Philoſophiam cum Medicina, Aſtrologiam cum naturali Magia arcto vinculo copulans ſortitus eſt.

Ad ſtudia ortus inter ſtudia obiit Anno

Do-

Domini M. CCC. XVI.
Ætatis LXVI.

Che che ſia i zelanti non ſtimarono a propoſito, che gli ſi daſſe ſepoltura, di maniera che giudicarono, che le ſue oſſa foſſero diſotterrate, e bruciate; ma come i ſuoi amici le avevano naſcoſte, ſi contentarono di brucciarne l' effigie, e di proibire la lettura di tre de' ſuoi libri, i quali ſono, *Heptemeron*, che ſta verſo la fine del primo tomo delle opere di Agrippa; un ſecondo chiamato da Tritemio: *Elucidarium Necromanticum Petri de Apono:* e un' altro titolato: *Liber experimentorum mirabilium de Annulis, ſecundum viginti octo manſiones Lunæ; queſti tre libri però il Naudè ſervendoſi dell' autorità del Tritemio, e di Sinforiano Champier vuole, che gli ſieno ſtati falſamente attribuiti, il che viene ſtimato molto veriſimile anche dal Bruckero Hiſt. crit. Philoſoph. tom.* 3. *pag.* 837. Pietro Apono traduſſe i libri di Rabi Abraham Aben-Ezra, compoſe un Trattato de' giorni critici, e una dilucidazione dell' Aſtronomia: l' opere ſeguenti, che ſono ancor ſue: *Conciliator differentiarum Philoſophorum, & præcipue Medicorum. Papiæ* 1490. *in fol. Venet.* 1496., 1504., 1565. *De venenis, eorumque remediis Liber. Marpurgi,* 1537. *in* 8. *Venetiis* 1550. *in* 8. *Supplementum in Meſuem. Decuratione morborum membrorum nutritionis ad cor. Extat cum operibus Meſue. Expoſitio problematum Ariſtotelis Venetiis* 1519. *in fol. cum aliis. Quæſtiones de Febribus. Extat operis Veneti de Febribus p.* 218. *Chi aver deſidera una compiuta notizia dell' opere tanto ſtampate, quanto mano ſcritte potrà leggere la vita di queſt' Autore ſcritta dal Signor Co. Gian-Maria Mazzuchelli, che verſo la fine ne parla con molta preciſione, e ſi ritrova nel principio del tom.* 23. *degli Opuſcoli Calogeriani.*

Quello che maggiormente giuſtifica Apono intorno la ſentenza portata contra di lui, è che Federico, Duca di Urbino, fece ſituare la ſua ſtatua tre

tra quelle degli Uomini illustri: *Con questa iscrizione portata dal Tommasini.*

Petro Apono Medicorum Arbitrio
Æquissimo ob remotiorum disciplinarum
Studium insignè
Fed. P. Cur.

E il Senato della Città di Padova la fece collocare sopra la porta del suo Palaggio, tra quelle di Tito Livio, d'Alberto, e di Giulio Paolo, con questa iscrizione alla base:

PETRUS APONUS PATAVINUS,
Philosophiæ, Medicinæque scientissimus.
Ob idque Conciliatoris nomen adeptus,
Astrologiæ verò adeò peritus,
ut in Magiæ suspicionem inciderit:
falsoque Hæresi postulatus, absolutus fuerit.

Per la statua del Duca di Urbino erettagli e posta tra gli uomini illustri colla notata di sopra iscrizione, altro non provasi, che fu un' uomo per la dottrina de' primi del suo secolo, non v' ha persona che 'l neghi, anzi tutti pienamente confessano, che fu molto intelligente delle Lingue Latina, Greca, Ebrea, Araba, che dall' Ebreo tradusse gli opuscoli Astrologici di Abramo Giudeo, e di Aben Esra, e dall' Arabo un libercolo d' Ippocrate dell' Astrologia, e dal Greco in Latino alcune cose di Galeno, e di Aristotile, e che nel suo Conciliatore una grande e varia lettura dimostri, e che di lui non si è lasciato da' Dotti portar questo giudicio, riferito da Paolo Langio presso il Bruckero l. c. fuisse hominem congerere plura natum, quam digerere, quem quidem indoctiores, ubi nugatur magis, ibi soliti sunt impensius admirari. *Tutto quanto questo però non prova nè la sua fede, nè la sua religione. Per la seconda iscrizione posta sopra una delle porte del pubblico palazzo di Padova, si dee intendere dell' accusa del* 1306. *dalla quale fu assoluto, e non già di quella del* 1315., *poichè è certo, che fu dichiarato reo di eresia, per cui fu condan-*

dannato dagl' inquisitori di essere disotterrato, e pubblicamente bruciato; onde, come narra lo Scardeone, Marietta sua domestica, o come dice il P. Niceron, sua concubina, intesa una tal sentenza, fece in tempo di notte segretamente disotterrare il suo corpo, e trasportarlo nella Chiesa di S. Pietro, ove fu posto in un sepolcro trovato aperto presso alla porta di detta Chiesa. Cercato intanto e non ritrovato questo corpo, intrapresero gl' Inquisitori a processare sotto aspre censure non solo contro a coloro, che l' avessero trasportato, e altrove nascosto, ma anche contra di coloro, che ne fossero consapevoli. A un tal rigore tutta volta essendosi opposto il Podestà, e il Comune di Padova, fecero gl' Inquisitori, in luogo del corpo non ritrovato, dopo aver letta pubblicamente la sentenza, bruciare nella pubblica piazza la sua effigie, o sia una statua che 'l rappresentava. E così non solamente lo Scardeone, ma anche il Tommasini riferisce, e 'l P. Tommaso Argentina dice, di aver' egli stesso veduto ad abbruciarsi l' ossa di Pietro d' Abano: Nanque ego fui præsens, quando in Civitate Paduvana ossa sua pro his, & aliis suis erroribus fuerunt combusta; *qual luogo l'interpreta lo Scardeone dicendo, che ciò avvenne in apparenza, come spiega anche il P. Niceron. Soggiungono di poi lo Scardeone e'l Tommasini, che 'l corpo di Pietro fu inappresso dal sepolcro di S. Pietro, ov' era stato nascosto, trasportato senza alcun onore funerale nella Chiesa di S. Agostino. Se bene prima di sua morte fosse stato reo di eresia, morì però co' sentimenti di vero Cattolico. Egli fece testamento, come scrive lo Scardeone, e in esso professò di essere appunto buon Cattolico, e di credere tutto ciò, che ci viene insegnato dalla Santa Chiesa dal Simbolo degli Appostoli, o da quello di S. Atanasio, e dal Salomoni,* Inscript. Patav. post.ann. 1701. inventæ nell' Indice a c. 292. *si aggiunge, che Pietro* Missas pro anima sua celebrandas reliquit. *I fatti, che di costui si raccontano, per farlo credere un famoso Mago, ed uno*

interessato Medico, secondo i più assennati, son tutte fole della bella fata.

* APPELLATO (Daniello) si hanno: *Fragmenta quædam curationum ritrovansi cum Georg. Hieronym. Velsebii Exotic. Curation. & observat. Medicinal. Ulmæ, apud Christian. Balthas Huenium 1676. in 4.*

* APPERLO (Teofilo) Medico Inglese, fu Autore di un' opera scritta in lingua Inglese titolata: Osservazioni Mediche, Teoriche, e Pratiche, con un Trattato del Vajolo. Lond. 1731. in 8.

APULEJO Celso, Medico nativo di *Centuripa*, detta oggi *Centorbi* nella Sicilia. Fu in gran riputazione sotto l'Imperio di Tiberio circa l' anno 30. o 35. della salute. Scribonio Largo dice, che Apulejo fu suo Maestro, e quello di Valente, il quale era un celebre Medico; e Marcello Empirico, che visse sotto Teodosio, e Graziano, il nomina tra quelli che meglio scritto avevano di Medicina. Se gli attribuisce un Trattato delle cose rustiche, che abbiamo nell' edizione di Basilea dell' anno 1539. e 1540. sotto il titolo: Γεωπονικῶν, *seu de Re Rustica selectorum libri viginti.*

In una edizione fatta in Basilea dell' opere di Apulejo di Madauro, si è posto un Trattato *de Herbis*, che si stima essere dello stesso Apulejo Celso; ma lo stile non sa del secolo di Augusto, e di Tiberio, e dall' altra parte è poco simile a quello di un Filosofo Platonico.

Si è parlato di un'Apulejo Medico, nella seguente Iscrizione:

L. APULEJUS L. L. EROS MEDICUS.

Si crede che possa essere stato un Liberto di *Lucio Apulejo* il Filosofo. Non sarebbe il solo Medico, che avesse egli avuto al suo servigio; parlando esso medesimo di un *Temisone*, che'l chiama Medico.

* APU-

* APULEJO (Lucio) di Madauro, Città dell' Africa, visse sotto gl'Imperatori Adriano, Antonino Pio, e Marc'Aurelio come si raccoglie da un Lolliano Avito, Glaudio Massimo, Lollio Urbico, e Scipione Orfito nella sua Apologia menzionati, quali vissero sotto i sopranominati Imperatori, suo padre si chiamava *Teseo*, che aveva avuto la carica di Duumviro, ed era stato in molto credito nella sua patria, la madre si chiamava *Salvia*, ed era della famiglia di Plutarco Cheronese, e del Filosofo Sesto. Studiò prima in Cartagine, poi in Atene, ove attese grandemente alla Filosofia Platonica, e finalmente in Roma dove senza scorta alcuna di Maestro con somma fatica apprese la lingua latina, e vi studiò la giurisprudenza, e si acquistò non piccol grido nel Foro. Ma abbandonò di poi questo mestiere per darsi alla Filosofia, ch' era più a suo genio; e portandosi nella Fisica alla ricerca delle particolarità, ch' ella racchiude circa alla conoscenza delle proprietà di tutti i corpi, non fu pago di legger sol tanto i libri de' Filosofi, volle per lui stesso farne gli sperimenti, per cavarne una maggior certezza: e in particolare a scoprire si applicò la natura, e la disposizione delle parti degli animali, ad imitazione di Aristotile, e intraprese anche a criticare i scritti di questo Filosofo, circa la Notomia, e di farvi delle giunte *libros ἀνατομῶν Aristotelis explorare studeo, & augere. Apolog.* 1.; compose in greco i libri di *Quistioni Naturali*, ne' quali trattò ampiamente de' *Pesci*; e ne compose altri titolati *Quistioni Medicinali*, e in alcuni luoghi si chiama *Medicinæ neque instudiosus, neque imperitus. Ibidem*, cioè come dichiara le Clerc, avea la pratica aggiunta alla teorica, il che appare da un' altro luogo della stessa Apologia, in cui dice che *gli avevan portata una donna afflitta dal mal caduco, affin che la guarisse*.

Il padre di Apulejo lasciò

ſciò ad eſſo, e al ſuo fratello da circa cinquanta mille ſcudi, da eſſo fu conſumata la ſua porzione, parte per gl'intrapreſi viaggi, parte in rimunerare i ſuoi Maeſtri, in ſoccorrer gli amici, in dotare Zitelle povere, nell'arrollarſi in varie ſocietà di riligione, per oſſervarne a fondo i preteſi miſterj, ch' eſſendo giunto in Roma, e volendoſi conſacrare al culto di Oſiride, per mancanza di denaro, ſi ebbe a vendere la ſua veſte, per ſupplire alla ſpeſa, che vi biſognava per le cirimonie dell' ammiſſione; che in appreſſo, per guadagnar'il vitto, coſtretto fu a far l' Avvocato. Ma quello però che 'l riſtorò fu il maritaggio con una ricca Vidua chiamata *Pudentilla*, ch'era di Oea, Città che i noſtri moderni Geografi credono eſſer *Tripoli*. Queſta aveva del ſuo da circa cento mille ſcudi, e veniva travagliata da affetti iſterici, per cui conſigliata fu da' Medici, e dalle Mammane di paſſare a ſeconde nozze, e quindi preſa dalla bell'aria di Apulejo, con lui ſi maritò. Si dice che nella ſua giovanezza Apulejo fu poco caſto, ma viſſe caſtamente nel matrimonio. Sicinio Emiliano l'accusò preſſo Claudio Maſſimo, Proconſole allora dell'Africa, per aver fatto morire Ponziano, figlio di Pudentilla, e di avere impiegati magici incanti per farſi amare da queſta Dama. Ma di queſt'accuſa ſi difeſe avanti del Proconſole con una dotta, ed erudita apologia, che ci è rimaſta, chiamata da S.Agoſtino *lib.*8. *de Civit. Dei cap.*19. *copioſiſſima*, & *diſertiſſima oratio:* per cui venne aſſoluto dalla taccia di Mago, allora nome infame preſſo l' Imperio Romano; ma ſe non fu Mago, fece però uſo di queſt'arte, sì per perſeguitare i ſuoi nemici, come per mantenere l' autorità del gentil ſacerdozio, la cui forberia conſiſteva nel conciliare la vana credenza de' preteſi miracoli de' falſi numi.

L'opere, che ſi attribuiſcono ad Apulejo ſono; *De virtutibus herbarum, quæ a Chirone centauro, Præceptore Achillis, & Æſculapio*

pio accepit Auctor, liber. Basileæ, ap. Cratandrum 1528. *in fol. cum aliis de re medica Libris. Parisiis apud Christ. Wechelum* 1528. *in fol. cum Gal. Libr. de Plenitudine a Johanne Guinthe-rio Andernaco converso. Venetiis apud Aldum* 1547. *in fol. cum Medicis antiquis p.* 212. *De ponderibus, & mensuris, ac signis cujuscumque ponderis, Liber è Græco Latinus factus per Johannem Baptistam Nicolinum. Extat cum Mesues operum Supplemento.* Se gli attribuisce ancora l'opera titolata: *Sexti Platonici Medicina ex animalibus.* Vedi *le Clerc Histoir. de la Medicin. troisiem. part. liv.* III. *chap.* 8.

A Q

AQUAPENDENTE. Vedi *Fabricio.*

* AQUEO (Stefano) in francese *de l'Aigue*, così quelli di Guascogna chiamano l'acqua, Signor di Beauvais nel Berri, dove nacque, fu molto in istima sotto il Regno di Francesco I. per le sue azioni militari, e per gli suoi scritti, le sue opere sono: *C. Plinii secundi Naturalis Historiæ argutissimi Scriptoris libros, Commentaria. Parisiis apud Pancettum le Preux* 1530. *in fol.* Singolar Trattato, in cui si contiene la proprietà delle testugini, delle chiocciole, delle ranocchie, e de' carcioffi, in lingua Francese stampato a Lione in 8. &c.

* AQUILA (Giovanni dell') Fiorì verso il XVI. secolo, e fu Medico cotanto celebre, che fu reputato per lo secondo Esculapio del suo tempo, ebbe una Cattedra di Medicina in Padua, e per questo chiamato da Tiraquello *Jo: Patavinus Aquilanus*, scisse: *De sanguinis missione in pleuritide.*

AQUILANO (Sebastiano) Medico, di cui non si sà il nome; perche è da supponersi, che'l sopranome di *Aquilano* non è il proprio, ma fu così chiamato, perche nacque nella Città Vescovile dell'Aquila. Era in grido a' tempi di Ludovico Gonzaga, Vescovo di Mantua, circa l'anno 1508., e fu uno de' più zelanti difensori della dottrina di Galeno. Ab-

biamo di lui : *De febre sanguinea ad mentem Galeni. Extat cum Marci Gatinariæ Practica. Basileæ* 1537. *in* 8. *Lugduni* 1538. *in* 8. *Francofurti* 1604. *in* 8. *De morbo gallico Tractatus. Questo fu una Lettera, che dall'Aquilano fu diretta a Ludovico Gonzaga, e stima l'Astruc, che possa essere stata scritta nel* 1498., *e sia stata prima stampata a Lione nel* 1506. *apud Bevelaque in* 4. *cum Marco Gattinaria &c. e di poi nel* 1517. *a Bologna in* 8. *apud Benedictum Hectorem cum Marco Gattinaria de curis ægritudinum particularium &c.* al riferir di Mercklino. Si trova parimente nel primo Tomo dell'opera *De Morbo Gallico p.* 1. Sebastiano Aquilano fu ancora un famoso Cattedratico nella Università di Padua.

A R

ARABI (Stato della Medicina presso gli) Fu al tempo della decadenza delle Scienze nel settimo secolo, che dagli Arabi a conoscer si cominciarono i Greci Autori. Il furor della guerra aveva dispersi i Dotti, distrutte le Scuole, bruciate le pubbliche Biblioteche; e per la quale si eran poste le Scienze alla vigilia di essere intieramente annientate. La Città di Alessandria, ch'era il luogo, ove il più fiorivano, ed era sopra tutto rinomata per la Medicina, fu da Saraceni saccheggiata circa l'anno 640., e la sua famosa Biblioteca quasi intieramente incendiata: quello che vi restò de'libri di Medicina, non fu per altro conservato, che per amor della vita, che portati avea questi Barbari a risparmiarlo. L'opere de' Greci, che si erano unite con tanta diligenza in questa Biblioteca sì magnifica, essendo quindi passate in potere degli Arabi, questi uomini, per la maggior parte, vani, e superbi, non tardarono molto ad abbigliarsi colle fatiche altrui; e dalla lingua Siriaca nella quale erano stati i Greci libri per la prima volta tradotti, ne fecero versioni in Arabo. La Medicina patì infinitamente di questo rivolgimento; poiche gli Arabi non contenti di aversi attribuiti i scritti de' Gre-

Greci Autori, vi mischiarono ancora rozzi concetti della loro vanità, e della loro superstizione; e come fondavano tutta la loro scienza sopra generali ragionamenti, e sopra tradizioni di rimedj, che non punto esaminavano, la ridussero a poco a poco ad uno gioco di parole, e a un vano apparecchio di erudizioni.

La Medicina messa in tal guisa in pezzi dagli Arabi in generale, non lasciò di esser loro debitrice di alcuni avvanzamenti. Ma se si considerano tutti li vantaggi ch' avevano per perfezionar l'Arte, il tempo, che hanno avuto di farlo, si giudicherà, che questi progressi sono stati molto deboli. Essi furon che dieron principio ad introdurre nella Medicina la Chimica. Arricchirono la Botanica, e la materia medicinale, e perfezionarono la Farmacia. Riguardo della Notomia, ella rimase tale qual'era; però la Cirurgia fè de'progressi per mezzo di Albucasis.

De' Medicamenti semplici, delli quali nè Greci, nè Romani hanno punto fatto parola, ne dobbiamo la notizia agli Arabi, sono li purganti tirati dalle piante, come la Manna, la Siena, il Reobarbaro, i Tamarindi, la Cassia, i Mirobolani, i quali sono molto più dolci di quelli, di cui si servivano i Greci. Hanno ancora reso l' uso del Zucchero più comune nella Medicina; e quindi questo gran numero di composizioni, ove vi entra, le quali erano agli antichi sconosciute, come Sciroppi, Giuleppi, Conserve, Confezioni. *Non vi è mancato tra' Medici, chi l'uso del Zucchero biasimato abbia nella Medicina, come infra gli altri il dottissimo Lionardo di Capoa nel quinto Ragionamento così ne favella*: Ed avvegna che fra' medicamenti dagli Arabi ritrovati ve ne abbia forse taluno, che a que' de' Greci prevaglia; nientedimeno nulla, o poco ciò monta rispetto al grave, e incomparabil danno, che apportarono gli Arabi al mondo, coll'aver introdotto l'uso del Zucchero; per cui si sono sbandeggiate perpe-

petuamente le Sape, le Mulse, gli Ossimeli semplici, e composti, e in tante guise formati; e sono a lor succeduti con gravissimo danno degl'infermi, gli sciroppi; conciosiecosache sotto il dolce del Zucchero un mordacissimo, e pungentissimo sale si nasconda, valevole colla sua mordacità a ingenerare serventissimo caldo: ed egli oltre a ciò abbonda il Zucchero di una cotal tenacità oppilante, e perciò alle viscere nocevole oltremodo, e nimica; della quale il mele è affatto privo; mercè, che le api il rendon volatile, e sottile, e penetrante, e quasi ad una celestial quint'essenza il riducono; perche facendo nelle viscere il mele poca dimora, poca, o niuna offesa può certamente il suo sale recarne, che men acuto anche, e mordace del sale del Zucchero si sperimenta. *Il Signor Freind all' incontro nella Storia della Medicina portò opinione, che 'l Zucchero, e gli sciroppi ritrovati, ed introdotti nella Medicina dagli Arabi sono stati utili oltremodo per lo mescolamento de' rimedj composti, e debbonsi frequentemente anteporre al mele, del quale facevan tant' uso i Greci*. Si dee ancora ad essi l'obbligo di averci i primi fatte conoscere varie specie di Aromi; come *il Musco, la noce Moscata, la Mace, i Garofani, ed altri, non ricordati da' Greci*; hanno parimente introdotti nella Medicina le pietre preziose, e le foglia di oro, e di argento, ma in questo altro non han fatto, che faticare per l'apparenza, e soddisfare ad una vanità mal collocata. In quanto a' Medicamenti tirati dalla Chimica, fu al tempo di Avicenna, che s'introdussero nella Medicina. La Scuola, dove gli Arabi apparato avevano quel che intorno a questa sapevano, fu l'Egitto, ove quest' Arte fu inventata. *Conrigio* credè ch' ella dagli Egiziani a' Greci, e da questi agli Arabi passata fosse: si conviene, che questi ultimi potevano aver la notizia cavata, che avevano della Chimica, da Autori, che avevano scritto in Greco; ma è anche probabile, che

questi

questi Autori eran nati in Egitto, e vi dimoravano. Dall'altra parte si sà, che dopo lo stabilimento della Monarchia de' Greci da Alessandro il Grande fondata, la Lingua Greca a poco a poco per tutto l'Oriente s'introdusse, e a' tempi de' nostri Arabi, e anche molti secoli prima di essi, questa Lingua era tanto o più in uso in Egitto, quanto l'antica Lingua del Paese.

Ma per dare una generale idea dello stato della Medicina tra gli Arabi, voglio quì arrecare la sostanza di una lettera del Signor Abate Renaudot al Signor Dacier, da lui posta alla fronte dell'opere, ch' egli ha tradotte d' Ippocrate, e che Fabricio ci ha date in Latino nella sua Biblioteca Greca.

„ La cognizione delle „ Lingue orientali ha potuto per lo passato esser „ ai Medici molto utile, „ quando non istudiavano „ la loro arte, che in libri „ fatti, o tradotti dagli „ Arabi, il che ha durato „ sino alla fine del quindicesimo secolo: ma da „ che han cominciato a „ leggere i principali Autori nella lor lingua; „ sicome la lettura degli „ Arabi è all' intutto caduta, appena si è trovato un bravo uomo, „ che abbia voluto leggere „ Ippocrate, Dioscoride, „ Galeno nelle pessime „ traduzioni fatte sopra „ quelle degli Arabi. E' „ rimasta però una opinione tra i dotti, che „ se la lettura delle lor' „ opere non era più necessaria, non era già „ inutile per correger' i „ testi originali. Questa „ opinione si è stabilita „ troppo facilmente, perche si è preso in un „ senso troppo esteso, ciò „ che quelli, che coltivato hanno le lingue „ orientali, han detto in „ lode degli Arabi, e „ perciò se ne son portate „ le conseguenze troppo „ lungi. E' vero, che decadendo le lettere in „ Europa, gli Arabi, „ coltivate hanno tutte „ le scienze, e han tradotti i principali Autori, e ve ne sono alcuni i quali essendosi „ perduti in Greco, non „ si possono trovare, che

,, nelle traduzioni Arabe;
,, e questo è quello, che
,, ha prodotti tanti Filo-
,, sofi, tanti Medici, e
,, Matematici Arabi di
,, merito non uguale. *Essi hanno avuto i più bravi Matematici, e si trova, che le loro osservazioni furono molto giuste, e adequate. Stimansi molto i loro Geometri, benche nessuno sia stato sì eccellente, come quelli che tra noi fiorirono in questi ultimi tempi. Il Sig. Bernier sovente mi ha detto, che Danceschmendchan Ministro dottissimo d'Aurengzeb, Imperatore del Mogol, e i più bravi Filosofi dell'Indie, preferivano alcuni trattati di Gassendo, ch'essi avevan tradotto, a tutti i loro Filosofi. Il Signor Greaves tradusse parimente qualche osservazione di Tichone Brahe, cui i più valenti Astronomi di Costantinopoli trovaron conformi alle migliori osservazioni de' loro Autori.*
,, Onde non si può rifiu-
,, tare agli Orientali la
,, vera lode, che merita-
,, no di aver coltivate le
,, scienze; ma quando al-
,, cuni li vuole spacciare
,, per eccellenti tradutto-
,, ri, questo il fa certa-
,, mente, perche non si
,, conosce. Il Signor Sal-
,, masio ha molto servito
,, a stabilire questa opi-
,, nione, citando sempre
,, que' Libri, ch'egli non
,, conosceva, e promet-
,, tendo di ristituir Dio-
,, scoride colla versione
,, Araba, quale egli ave-
,, va letta in Ebenbeitar.
,, Il Signor Dodart, che
,, ha veduto qualche sag-
,, gio di questo Autore,
,, pare non giudicarne nel-
,, l'istesso modo. *Sarebbe defraudare il Lettore, se si privasse del resto di questa lettera, in cui si contengono notizie curiose non meno, che interessanti riguardo a' Medici Arabi; quindi sicome di sopra supplito si è a quello, che a bella posta intralasciato aveva il Sig. Eloy, così ad esempio del Sig. James se ne darà la continuazione.* ,, E per giu-
,, dicarne basta saper la
,, Storia di queste tradu-
,, zioni. Le più antiche,
,, ch'erano state fatte da
,, quei della Siria, e in
,, lingua Siriaca, sono
,, affatto perdute, e non
,, ne restano, che i titoli.
,, Ma se erano simili a
,, quelle degli Autori Gre-

„ ci Ecclesiastici, che ci „ restano, vi sarebbe luogo di credere, che sicome si sono ingannati sì „ spesso in materie comuni, siansi ingannati anche di più in altre cotanto difficili, che hanno costretto i Greci „ medesimi a farsi dei „ Dizionarj per dilucidarle. Ciò si conosce „ da molte parole Greche „ restate ne' Dizionarj „ Siriaci; perchè la lingua Siriaca non poteva „ trasportarle; e quando „ gli Arabi le han volute „ nella lor lingua tradurre, bene spesso le hanno „ mal'intese. Però non si „ può negare, che queste „ prime versioni Siriache „ non sieno state fatte in „ un tempo, in cui il Greco „ era piùinteso, ed era anche volgare, la dove la „ più parte delle versioni „ Arabe non furono fatte, „ che sotto la seconda „ schiatta de' Califi, successori di Maometto, „ quando il Greco litterale non era, che una „ lingua scientifica nelle „ Provincie soggette al „ dominio loro. La grand' „ Epoca delle traduzioni vien'ordinariamente „ stabilita sotto il Regno „ di Almamone, quinto „ di questi Principi, che „ favorì più, che alcun „ altro le persone letterate, e che perfezionò „ nella sua nazione la brama d'imparar le scienze, che i Greci coltivate avevano. Abn-Jufer „ Almanzor, suo suocero, „ aveva cominciato, e date aveva delle gran pensioni ai dotti, particolarmente a quelli, i quali „ colla traduzione de' libri „ Greci, davano agli Arabi „ i mezzi di coltivare la „ Filosofia, l'Astronomia, „ le Matematiche, e la „ Medicina. Sergio di „ Siria, che viveva sotto „ Giustiniano, e che passa „ per lo più antico Interprete, aveva già tradotti in Siriaco molti „ de i Libri più stimati. „ Almamone fece una ricerca particolare de' Libri Greci, e li mandò „ a chiedere a' Principi „ Cristiani; e quando n' „ ebbe raccolto un gran „ numero, fece cercar degli eccellenti uomini per „ tradurli in Arabo. Si „ crede comunemente, che

„ la più parte delle tra-
„ duzioni si fecero sopra
„ gli originali Greci; pure
„ i migliori Storici osser-
„ vano, che la più parte
„ si fece sopra le tradu-
„ zioni Siriache, ch'erano
„ tra le mani de' Siriani.
„ Sicome questo Califo,
„ e il suo suocero Alman-
„ zor, che fabbricò Bag-
„ dad, risiedevano ordi-
„ nariamente in questa
„ Città, e che la lingua
„ Siriaca era ancora vol-
„ gare, e si parlava pa-
„ rimente ancora Greco
„ in molte Città, e però
„ la cognizione del Siriaco
„ non era quasi più, che
„ tra i Cristiani; così
„ questi ebbero la princi-
„ pal parte in queste opere.
„ Una delle prime tradu-
„ zioni fu quella d'Ippo-
„ crate, fatta da certi Me-
„ dici Cristiani, ch'ebbero
„ molto credito nella cor-
„ te del Califo, e di Al-
„ mansor. Fino a quel
„ tempo gli Arabi non
„ avevan fatto gran caso
„ della Medicina straniе-
„ ra; e trovasi nell'Isto-
„ rie di Maometto, che
„ un Principe gli spedì
„ un Medico, che stette
„ fra gli Arabi molto tem-
„ po senza far nulla: ed
„ essendosi portato a tro-
„ var Maometto, gli disse,
„ che veruno gli cercava
„ soccorso della sua arte,
„ da che era tra gli Arabi;
„ a cui Maometto rispose,
„ che gli Arabi non man-
„ giavano se non quando
„ avevan fame, e finivan'
„ il loro pasto, quando
„ eran satolli. Il Medico
„ gli fece una profonda
„ riverenza, e si partì,
„ dicendo, che questo era
„ il vero mezzo di star
„ bene, e che i Medici
„ sarebbero inutili, se da
„ per tutto si usasse questa
„ regola. Notano gli Sto-
„ rici, che tra gli Arabi
„ vi era un Medico chia-
„ mato Gareth Ebn Chal-
„ da, a cui Maometto
„ mandava gli ammalati,
„ e che gli trattava co'
„ rimedj molto semplici.
„ Ma Almansor essendo
„ molto incomodato, e
„ avendo provato tutti i
„ rimedj de' Medici, fece
„ venir da Persia Giorgio
„ figlio di Boct Jechua,
„ che fu lungo tempo suo
„ primo Medico. Quest'
„ uomo era Siriaco, e Cri-
„ stiano Nestoriano. Si
„ attribuiva il suo gran
„ ta-

„ talento allo ſtudio, che „ fatto aveva degli anti- „ chi, di cui traduſſe i „ principali nella ſua lin- „ gua. Il che invogliò i „ Maomettani di queſto „ ſtudio, in cui i Sirj „ furono i loro Maeſtri; „ perche non ſi trova quaſi „ alcun Maometrano, che „ abbia ſtudiato il Greco; „ e ſicome la più parte „ ignoravano eziandio la „ lingua Siriaca, quando „ ſi applicarono alla let- „ tura de' libri Greci, „ particolarmente di Me- „ dicina, non ſi leſſero, „ che nelle traduzioni „ Arabiche, fatte da'Cri- „ ſtiani Sirii ſotto Alman „ ſor, e ſotto Almamone. „ Gli Egiziani ſi applica- „ rono eſſi pure con gran „ diligenza a queſto ſtu- „ dio. Il Greco ſi conſer- „ vò più lungo tempo in „ Egitto, che in Siria, „ principalmente tra i Cri- „ ſtiani Ortodoſſi, chiama- „ ti ordinariamente Mel- „ chiti, che conſervato „ avevano l'uſo di queſta „ lingua ne' loro ufficj; „ la dove i ſemi Eutichia- „ ni, o Jacobiti non li „ celebravano, che in „ Coptico, o in Egiziano. „ Però gli Egiziani han „ fatte molte poche tra- „ duzioni in comparazio- „ ne de' Siriani, peroche „ i Califi, protettori delle „ ſcienze, non andarono „ in queſti luoghi, ch'era- „ no governati dagli Emi- „ ri, o Governatori ſotto „ l'autorità de' Califi, on- „ de le ſcienze cotanto „ non vi fiorivano.

Oltre delle coſe fin quì dette, trovaſi dagli Arabi fatta menzione di alcuni mali, che non ſono ſtati deſcritti nè da' Greci, nè da' Latini, forſe perche comunicati non ſi erano ancora alla Grecia, ed all'Europa, come è avvenuto del morbo gallico; queſti ſono il vajuolo, la roſolia, e la ſpina ventoſa, *aggiunſe il Signor le Clerc una ſpecie di* lebbra *a loro Paeſe familiare, e a' Greci ſconoſciuta: e una ſpecie di* verme, *che naſce tra la pelle, e la carne, e ſpaſſeggia per le parti tutte del corpo, e ſi chiama* affe- ctio bovina, *come più frequente ne' buoi; ſtimaſi che queſto male, o verme ſia diſtinto da quello, di cui da Leonide riferiſce Aezio, che ſi produceva nelle gambe, e ne' muſcoli delle braccia*

cia, *e anche nelle coste de' fanciulli*, *come narra Paolo di Egina*, *e fu dagli Arabi appellato* vena medinensis, *perche questo morbo compariva allo spesso in Medina dell' Arabia Felice*.

* ARABO, fu stimato Inventor della Medicina, nè altro ne sappiamo, se non quello che ne dice Plinio *Histor. natur. lib. 7. cap. 56. Medicinam Ægyptii apud ipsos volunt repertam; alii per Arabum*, *Babylonis & Apollinis filium*.

ARANZIO (Giulio Cesare) nacque in Bologna, e vi studiò gli elementi di Anatomia sotto suo Zio Bartolomeo Mago l'anno 1548. Fu di poi discepolo di Vesalio; *prese in Bologna la Laurea Dottorale*, *in cui fu dichiarato Professore di Medicina*, *di Cirurgia*, *e di Anatomia*, *quale impiego sostenne per lo spazio di trentadue anni*, *finche morì alli 7. di Aprile dell' anno* 1589. *e fu seppellito nella Chiesa chiamata* Corpus Domini. Questo Medico-Anatomico fece molte scoperte; osservò il primo l'apertura interna della Laringe, e la comparazione, che ne fece coll' aperture degli stromenti di musica da fiato, è molto giusta. Egli stesso ancora scoprì parimente il muscolo esterno proprio dell'indice, e trattò esattissimamente, e molto a lungo del forame ovale nel cuor del feto. Abbiamo le seguenti sue opere: *De humano Fœtu Liber. Venetiis* 1571. *Basileæ* 1579. *in* 8. *Venet.* 1587. *Si ritrova ancora cum Francisci Plazzoni Libr. De Partibus Generationis. Lugduni Batavorum apud Felicem Lopez de Haro* 1664 in 12. *Anatomicarum Observationum Liber. De tumoribus secundum locos affectos Liber. Questi due libri unitamente con quello di sopra si ritrovano stampati. Venetiis apud Barthol. Carampellum* 1595. *in* 4. *apud Jac. Brechtanum* 1587. *in* 4. *Basil. ap. Sebast. Henric. Petri* 1579. *in* 8. *In Hippocratis Librum de Vulneribus capitis Commentarius brevis*, *ex ejusdem lectionibus collectus*, *per* Claudium Porralium Lugdunensem, *una cum ejusdem Annotatiunculis marginalibus. Lugduni* 1579. *in* 8. *Lugduni Batavorum apud Jo. Maire* 1639. *in* 16. *Consilia*, *& Epistolæ*

Me-

Medicæ extant eo in opere, quod Laurentius Scholzius edidit Francofurti apud And. Wecheli hæredes 1598. *in fol. Hanoviæ* 1610. *in fol.*

* ARAS (Giorgio) hassi: *Enchiridion Hermetico-Medicum. In quo virtutes, dotes, doses, atque appropriationes omnium fere medicamentorum spagyricorum, quæ in usu veniunt, a probatissimis Auctoribus recepta compendiose describuntur. Accessit in appendicem Idea, seu synopsis nova, & experimentalis illius Philosophiæ, quam tum addicta medicamenta tum ad alios usus accuravit Franciscus Travaginus. Venetiis apud Joh. Jacob. Hertz*, 1666. *in* 12.

* ARATO di Soli, Città della Cilicia, visse al tempo di Tolommeo *Filadelfo* nel primo anno della 127. Olimpiade, 272. anni prima di G.C., altri il pongono nato circa l' Olimpiade 124. Buona parte della sua vita passolla in Corte di Antigono Gonata, figlio di quel Demetrio adimandato per soprannome *Poliorcete*, cioè *Prenditore di Città*; compose in verso greco un' opera titolata *i Fenomeni*, che Cicerone giovinetto di diciotto anni tradusse in verso Latino. Scrisse alcune cose pertinenti alla Medicina, come dell'ossa, della composizione degli antidoti, delle facoltà mediche, de' mostri, della generazione dell'uomo, e di altre cose, che fa menzione l'Autore della sua vita, la quale stampò il Petavio nell' Uranologia.

ARBILLEM (Lorenzo) famoso Medico, che'l Magistrato di Brusselles fece venir da Inghilterra, per ragion della peste, la qual devastava questa Capitale del Brabante nel 1668. Se gli assegnò una pensione, ed una casa sopra la cantonata del Mercato vecchio, per aver cura de' poveri infermi. Questo Medico si era già reso celebre a Londra nella peste, che desolata aveva questa Città.

* ARBUTHNOT (Giovanni) Dottor di Medicina, fu uno de' più eruditi Medici, Filosofi, e Matematici d' Inghilterra; nacque in Scozia, e si portò in Londra, ove per lo suo sapere fu di-

chiarato Membro de' Collegj de' Medici di Londra, e di Edimburgo, e della Società Reale, e per la sua squisita perizia nell' arte di Medicare fu assunto al posto di Archiatro della sua Sovrana la Regina Anna. Alessandro Pope il più brillante ornamento della Poesia Inghlese descrive in una lettera a questo Medico, la sua stretta amicizia, e gli attribuisce la sanità e la vita, che godeva; e assicura i suoi Lettori, che se mai ha scritto cosa, che abbia portato loro diletto, tutto all' abilità di questo illustre Medico il devono; finalmente Omero aveva il suo Machaone, e Pope il suo Arbutnot. Scrisse in Lingua Inglese le seguenti opere: Saggio intorno alla natura degli Alimenti, ed alla scelta de' medesimi giusta le differenti costituzioni de' corpi umani, nel quale sono spiegati gli effetti, i vantaggi, e gli svantaggi della Dieta animale, e vegetabile. London 1731. in 8. Saggio concernente gli effetti dell' Aria sopra i corpi umani. London, 1733. in 8. Tutte due quest' opere furon tradotte nel Francese, e stampate in Parigi, e l' ultima fu tradotta in Latino dal P. F. Fortunato di Felice de' Minori Riformati co' Commentarj. *Neapoli excudebat Joseph Raymundi* 1753. *in* 4. Oltre di questi compose una dottissima opera dei pesi e delle misure.

* ARCELLA Giustiniano) Medico Napolitano, che fiorì nel XVI. secolo, pubblicò: *De ardore urinæ, & stillicidio, ac de Mictu sanguinis non puri, opus. Patavii, apud Laurentium Pasquatum* 1568. *in* 8.

ARCERIO (Sesto) nacque in Frisia, e fu Dottor di Medicina nell'Università di Franeker, capitale della stessa Provincia. Insegnò la Medicina, e la Lingua Greca in quest' Accademia, ove visse con molta fama. Morì nel celibato nell' anno 1623. di 53. anni di età, e fu sotterrato nella Chiesa principale d' Acmaer, dove si vede il suo epitaffio.

D. G.

D. G. ET MEMORIÆ
CLARISS. VIRI D. SEXTI ARCERII,
MEDICI EXPERIENTISS.
Græcarum Litterarum & Hippocrat. per XVIII. annos in Academia
Frisiorum interpretis.
Qui postquam cum laude suum ævum in cælibatu transegisset, vixissetque
annos 52. menses 7. dies 19.
Lentâ tabe correptus vivere desiit.
Kal. Augst. M. D. C. XXIII.
Frater Paulus & Jaquelina soror hoc monumentum Fratri desideratiss.
Mæsti posuerunt.

Abbiamo di lui la seguente traduzione con note: *Cl. Galeni Pergameni Paraphraste Menodoti ad Artium liberalium studium capessendum, Oratio adhortatoria. Item quod optimus Medicus, nisi etiam Philosophus, non sit. Ex interpretatione nova cum notis ejusdem, in quibus partim Textus Græcus emendatur, partim illustratur. Franekeræ* 1616. *in* 4.

* ARCEO (Francesco) Spagnolo di Fresno, scrisse: *De recta curandorum vulnerum ratione, & aliis ejusdem Artis præceptis, Libri duo. Ut & ejusdem de febrium curandarum ratione Libellus. Cum Alvari Nonnii doctissimis inpleraque capita Annotationibus, apud Christoph. Plantinum* 1574. *in* 8. *Amstelodami, apud Petrum Vanden Berghe*, 1658. *in* 12.

ARCHAGATO, figlio di Lisania, era del Peloponese, fu il primo tra Medici Greci, che venne a fermarsi in Roma, sotto i Consoli Lucio Emilio, e Marco Livio l'anno 535. dalla fondazione della Città. Il suo arrivo fu gratissimo a tutti; se gli accordò la Cittadinanza, e 'l Pubblico gli comprò una bottega a sue spese nel cricicchio Acilio per esercitarvi la sua Professione. Sul principio gli fu dato il nome di Sanatore di feri-

rite, *Vulnerarius*; ma dopo poco tempo l' uso di tagliare e focare, di cui si serviva, essendo apparso crudele, si mutò quel suo primo nome in quello di Carnefice, e da allora si ebbe una grande avversione per la Medicina, e per tutti i Medici. Ma non durò lungo tempo, che ben si accorsero, che non era l'Arte, ma questo crudele Artefice, che si doveva condannare.

* ARCHEDEMO, abbiamo di questo: *De Mulomedicina, capita aliquot*, ritrovansi *inter venerinaria Medicinæ Scriptores qui editi sunt Græce quidem Basileæ apud Joh. Valderum*, 1537. *in* 4. *Latine ex interpretatione Joh. Ruelli Parisiis, apud Simon. Colinæum*, 1530. *in fol.*

* ARCHELAO, compose un' opera sopra la natura particolare delle cose, cioè, sopra le loro singularità, o proprietà, che le distinguono; Antigono Caristio dice, che quest' opera era una raccolta di Epigrammi, ne' quali si descrivevano le qualità estraordinarie e maravigliose delle cose, e dedicata a Tolommeo probabilmente Fidalfo sotto cui viveva, e gli dà per patria l'Egitto, Ateneo fa menzione di un' Archelao, e gli dà il soprannome di Chersonnesiano, il quale viene stimato da Vossio lo stesso del primo, e soggiunge un moderno Critico, ch' è molto possibile che, un' Archelao nato nel Chersonneso sia passato per Egiziano, bastando ch' fatta abbia dimora lunga in Egitto. Non bisogna però confondere questo nostro naturalista Archelao potea coll' Archelao Fisico maestro di Socrate.

ARCHIATRO. Vi sono tre o quattro diversi sentimenti circa il significato del titolo *Archiater*. Cassaneo credeva, che *Archiater* o *Archiatros* significhi *il Portinajo del Palazzo del Principe*, come chi dicesse *Princeps Atrii*, ma questo per se stesso rifiutasi. Accursio ha meglio incontrato, traducendo *Archiater* per *Principe de' Medici*. Questo sentimento di Accursio seguito fu dagli antichi Traduttori di

di Galeno, e da diversi altri dotti, i quali resero la stessa parola col *Medicus Primarius*. Mercuriale è il primo che si sia dichiarato contra questa spiega, ed abbia sostenuto, che *Archiater* significhi *il Medico del Principe*. Appoggia il suo sentimento in primo luogo per questa ragione, che la parola *Archiater* non si è mai usata da alcuno Autore nè Greco, nè Latino prima degl' Imperatori Romani. Crede anche, ch' abbia avuto principio dopo i regni di Claudio, e di Tiberio, *e il prova con dire, che Andromaco, che visse al tempo di Nerone, è il primo ch' abbia avuto il titolo di* Archiater. Questo titolo, soggiunge Mercuriale, non era in uso prima degl' Imperatori, poichè la cosa, che disegna non era ancora, cioè non potevano esservi Medici degli Imperatori, prima, che gl' Imperatori si fossero stabiliti. Ecco quel che dice quest' Autore, a cui si può rispondere, che i Re, e Sovrani, che sono stati in altri Paesi, potevano ugualmente aver dato il nome di Archiatro a' loro Medici, se questo nome significa *il Medico del Principe*. Ma si può dire ancora contra del sentimento di Accursio, che se *Archiater* significa *il Principe o il primo de' Medici*, sembra, che i Greci non avrebbero mancato di dar questo titolo ad Ippocrate, ad Erasistrato, e ad altri diversi Medici grandi.

Si serve parimente Mercuriale di altre due prove: la prima che Andromaco non solo è chiamato *Archiatro*, ma l' *Archiatro di Nerone*: la seconda, che se Demetrio, e Magno, i quali sono chiamati Archiatri, e han goduto di questo titolo sotto gli Antonini, non sarebbero stati i Medici di quest' Imperatori, non vedesi, perchè avuto avrebbero il titolo di Archiatri più tosto che Archigine, Sorano, e altri diversi Medici, ch' eran quasi allo stesso tempo, e furon celebratissimi: Alciato è di un terzo parere, e sembra tenere il mezzo tra quello di Accursio, e quello di Mercuriale. Egli

crede, che l' Archiatro sia effettivamente il *Principe de' Medici*, perchè è il *Medico del Principe*, essendo per questa ragione superiore, agli altri Medici o almeno sendo tale considerato.

Ecco tre differenti opinioni su questo, senza annoverar quella di Cassaneo. Alciato non è stato molto seguito, ma la folla de' Dotti trovasi divisa tra la spiega di Accursio, e quella di Mercuriale. Ecco le ragioni, che apporta Meibomio per sostenere il sentimento di Accursio la prima è, che di tutte l'altre parole Greche che principiano da Archi, come *Architectus*. *Archiepiscopus*, *Architriclinus*, *Archilestes*, *Archiereus*, nè pur una denota cosa pertinente, o spettante al Principe; ma tutte queste voci ugualmente dimostrano, qualche cosa, ch' è la prima, e la più eccellente nel suo genere. Così parimente, dice Meibomio, che l' Archiatro non è il *Medico del Principe*, ma il *Principe e il primo de' Medici*; altrimenti questa parola sarebbe la sola eccettuata dalla detta regola.

La seconda ragione, che lo stesso Meibomio impiega per provare, che l'Archiatro non era il Medico del Principe, è che si parla in alcuni Autori di un *Teone*, di un *Glauco*, Archiatri di Alessandria, e di un *Ciro*, ch' era Archiatro di Edessa: ma non vi era nè Re, nè Principe in questa Città al tempo di questi Archiatri. Adduce in terzo luogo un passo di Oribasio, in cui dice questo Autore, che l' Imperatore Adriano, *credo debba dirsi l'Imperatore Giuliano* aveva chiamati gli Archiatri di tutti i Paesi, e ne aveva scielti settantadue, che li credè i più periti, tra 'l numero de' quali era lo stesso Oribasio: quindi siegue che 'l numero degli Archiatri era grandissimo, che erano per tutto l'Imperio. Ma si può rispondere a Meibomio, che questo passo non trovasi nell' Oribasio Greco. Il quarto argomento di questo dotto Medico è cavato da quel che Galeno, o l' Autor del libro titolato: *Della*

la Teriaca, dice, parlando di Andromaco, ch'egli possedeva appieno la Medicina, e per questo scielto l' avevano gl' Imperatori, acciò *presedesse agli altri Medici*, cioè, per essere *Archiatro*, come ne aveva il titolo. La quinta prova è tirata dall'aver chiamato S. Agostino Esculapio *Archiatro*, cioè, com'è manifesto, *capo de' Medici*. Meibomio aggiugne, che la parola *Archiater* si trova tradotta in quella di *Proto-Medicus*, presso gli Autori della bassa latinità. Dice finalmente, che i Medici degl' Imperatori si chiamavano semplicemente *Medici di Cesare*, o *dell' Imperatore* tale o tale, come apparisce da alcune iscrizioni, e questi non prendevano il titolo di Archiatri, senza, che fossero del rango di quelli, che venivano in tal guisa chiamati.

Godofredo è del sentimento di Mercuriale in riguardo all' etimologia della parola *Archiater*. Ma osserva che vi erano due specie di Archiatri, confusi dal Mercuriale. I primi eran chiamati *Archiatri S. Palatii*, i quali non servirono, dice Godofredo, che nella Corte degl' Imperatori. Gli altri si chiamavano semplicemente *Archiatri*, o *Archiatri populares*, servivano il Popolo nelle Città di Roma, e di Costantinopoli. Si chiamavano *Archiatri* sì ben che i primi, segue questo Autore, in riguardo alla Città dove esercitavano, come chi avesse detto *Principis Urbis Medici*, cioè, li Medici della Città principale, o della Città nella quale il Principe fa la sua residenza. Questi ultimi Archiatri erano al numero di quattordici, giusta il numero de' quartieri di Roma, e come avevano un salario dal Pubblico, e da altra parte diversi privilegi, obbligati erano di indifferentemente vedere tutti gl'infermi, senza nulla da essi esigere; il fine dello stabilimento di questi Archiatri fu d' impedire, che i poveri non patissero per mancanza di Medici.

Se Godofredo non si è ingannato in quel, che vuole, che gli Archiatri di

di Roma, e di Costantinopoli erano così chiamati, perchè erano Medici della Città, in cui era la sede degl'Imperatori, questo rinforzerebbe molto il sentimento di Mercuriale. Ma come che questo Giureconsulto non prova quel che dice, se gli può opporre, che in altre Città come nelle due Capitali dell' Imperio vi furono degli Archiatri; come in Alessandria, dove vi fu un' Archiatro appellato Teone, e in Edessa, Città della Siria, vi fu un'altro Archiatro chiamato Ciro, come si è osservato di sopra. A prima giunta sembra, che a questo si potrebbe rispondere, dicendo che Teone, e Ciro potevano essere tutti due Archiatri di Roma, e di Costantinopoli, benchè l'uno fosse di Alessandria, e l'altro di Edessa; in maniera, che queste due Città riguardate esser debbono come la lor Patria, e non come il luogo ove avevano il loro impiego. Ma se lo stabilimento degli Archiatri di Roma, e di Costantinopoli era di sì grand'uso, come appare da quel che si è detto, non si scorge perchè non si fosser' ancora in tutte le buone Città dell' Imperio stabiliti.

In questa maniera la difficoltà spettante l' etimologia della parola *Archiater* sussisterebbe sempre, e sempre sarebbe incerto da qual parte se di Mercuriale, o di Meibomio, *anzi di Accursio*, stasse la ragione. Se oso dire ciò che penso quì sopra, segue Daniello le Clerc, da cui si è copiato questo articolo, che 'l primo argomento di Meibomio sia fortissimo, *che è di Marsilio Cagnato da Verona; come il dice lo stesso Clerc, ved. Marsilio Cagnato lib.* I. *cap.* 15. *Variar. Observat.* e se si bada alla conformità dell' etimologia gramaticale, chi dice *Archiater*, dice un *Medico che è sopra gli altri*. La maggior parte delle pruove, che questo dotto uomo adduce da un' altra parte per sostenere questo significato, non sono meno convincenti. Ma questo non impedisce, che se si fa riflessione sopra l' officio degli antichi Archiatri, e de-

degli Archiatri propriamente detti, si scorge, che se non erano i *Medici del Principe* per riguardo alla etimologia del loro nome, l'erano a riguardo del loro officio o del loro impiego, e in questo senso Mercuriale potrà anche aver ragione, è chiaro in primo luogo, per quel che riguarda gli *Archiatri del Palazzo*, i quali erano i Medici degl' Imperatori, o della Corte; quantunque tutti quelli, cha servivano la Corte, non fossero necessariamente Archiatri. In secondo luogo per quel che appartiene agli *Archiatri popolari*, si può dire, ch' erano anche in qualche guisa i Medici del Principe, perchè stavano a sue spese, e parimente il Principe li nominava, o li confermava, dopo ch'erano stati eletti da loro Collegi. Questo supposto non resta altro a sapere se non, perchè questi Medici del Principe, o del Pubblico eran chiamati *Archiatri*, o li *primi de' Medici*. Ora è facile il rispondere a questa dimanda, col dire, che questi medesimi Medici perchè precedevano agli altri, ciò bastava per farli chiamare *Archiatri*, cioè, *Medici di primo rango*, benchè non fossero sempre li primi nel merito. Questo conviene quasi col sentimento di Alciato. Aggiunge che questa prerogativa, voglio dire, il rango che loro si dava, era un'onore attaccato al loro impiego, e del quale i Medici de' Principi erano senza dubbio in possesso prima che'l titolo, di cui si tratta, fosse stato inventato.

Si potrà dimandare in secondo luogo, a che servivano gli altri Medici, se gli Archiatri erano destinati a servire il Principe e 'l Pubblico. Si risponde a questo, che lo stabilimento degli *Archiatri popolari*, quale si era principalmente fatto colla mira di sollevare i poveri, non impediva a' ricchi di chiamare altri Medici, che loro fossero più piaciuti. In questa guisa questi ultimi Medici non lasciavano di esser molto impiegati, e se ne potevano trovar tra essi de' peritissimi, le cari-

riche pubbliche non si danno sempre alli più meritevoli; oltre che forse molti Medici, i quali amavano la loro libertà, rifiutassero di essere aggregati al numero degli Archiatri, per scanzare la soggezione.

Quel che si sa del Salario, de' privilegj, dell' elezione degli Archiatri, è tratto da diverse leggi, che gl' Imperatori han fatte a quest' oggetto, e da alcuni scritti di Autori, che vivevano in questo tempo. Si trova in primo luogo, che gli Archiatri avevano i stipendj dal Principe, o dal Pubblico, e mediante questi stipendj dovean vedere tutti gl' infermi, tanto ricchi, che poveri, senza pretender nulla da essi, se non quel che loro si voleva spontaneamente regalare alla fine della malattia. Appare in secondo luogo delle stesse leggi, che varj privilegj eransi concessi all' ufficio degli *Archiatri*, andando esenti da tutte le gabelle dell Impero Romano per loro, per le loro mogli, e per i loro figli; non venendo obbligati ad alloggiar soldati, nè altri nelle Provincie; non potendo esser chiamati in giudizio, o costituiti di presentarsi personalmente innanzi al Giudice, e condotti in prigione: essendo proibito sotto gravi pene far loro qualunque insulto &c. La legge che porta questo, pare che rende comune questi privilegj a tutti i Medici, o almeno ad alcuni di quelli, che non erano nel novero degli *Archiatri*: ma un' altra legge dice, che questi privilegj sono in ispecialità de' soli Archiatri del Palazzo, e di quei della Città di Roma. In terzo luogo si vede, che gli Archiatri servivano gl' Imperatori, e 'l Pubblico, come si è detto, e quelli che lungo tempo servito avevano, o che sembrava bene di congedare, eran chiamati *Exarchiatri*, o *Ex Archiatris*. Apparisce finalmente, che vi era un *Collegio degli Archiatri* composto di un certo numero di Medici, che ascendevano di posto secondo l' anzianità del loro ricevimento; sicchè al mancar di taluno, se ne sustituiva un'altro, ch'era l'infimo di tutti; e il Colleg-

legio giudicava della capacità de' pretensori, e gli eleggeva; ma l' Imperatore li confermava dopo l' elezione, o pure li nominava prima, e proponeva gli Archiatri, i quali gli esaminavano poi, e nel loro corpo ricevevano. Quest' ultimo articolo alcune volte pativa delle difficoltà. Simmaco ci fa sapere, che un Medico chiamato *Giovanni*, di famiglia Patricia, avendo da Teodosio ottenuto privileggio di succedere alla Carica di un' Archiatro appellato *Epitteto*, pretese avere il secondo luogo, ch' era quello ch'Epitetto tenuto aveva. Si fondava sopra ciò, ch' aveva egli servito nel Palazzo, e sulle Lettere dell'Imperatore. Questo negozio apportò molta inquietitudine al Colleggio degli Archiatri, perchè una parte di essi voleva, che si stasse alla legge, e gli altri non osavano dichiararsi contra delle volontà dell'Imperatore, Si risolse finalmente scriverne all'Imperatore stesso, e aspettarne la sua decisione. Del rimanente si può da quì raccogliere, che tutti i Medici, che servivano nel Palazzo, non erano del numero degli Archiatri; poichè questo Giovanni, del quale parla Simmaco, vi aveva servito prima di esser munito di questa qualità.

Ecco quel che riguarda gli Archiatri in generale. Bisogna adesso far parola della *Comitiva*, o del titolo di *Conte*, del quale si onoravano in particolare gli Archiatri del Palazzo. Vi era differenza tra la comitiva del primo rango, e quella del secondo, e gli Archiatri, de' quali si è parlato, pervenivano all' una, e all' altra. Quelli che ottenevano la comitiva del prim' ordine, andavano del pari con i Duchi, e i Vicarj; e sembra che queste Dignità erano sul principio comuni a molti Archiatri, e che vi erano molti di questi Conti nello stesso tempo; ma finalmente se ne stabilì un solo, dal quale dipendevano tutti gli Archiatri, e anche tutti gli altri Medici. Ciò fu sotto i Re Goti, che questo ultimo sta-

ſtabilimento principiò, come osserva Gottifredo nelle note ſopra il Codice Teodoſiano, e come ſi raccoglie dalla *formola del Conte degli Archiatri* laſciataci da Caſſiodoro. Sembra dal modo che queſt' ultimo ne parla, che la coſa era tutta nuova del ſuo tempo: „ Non è queſto, dice Caſſiodoro, „ o la Formola una prova, che ſi traſcura intieramente il bene della „ ſocietà; che non vi ſia „ Giudice ſtabilito ſopra „ la Medicina? „ Ora Caſſiodoro viveva ſotto Teodorico. Quindi ſi vede, che prima non v' era queſto Giudice. Il potere del Conte degli Archiatri è ſpiegato da' termini della ſteſſa Formola: „ Noi vi „ onoriamo da ora in „ avanti della dignità di „ *Conte degli Archiatri*, „ affinchè ſiate il ſolo diſtinto tra i Maeſtri della ſalute, e quelli, che „ averanno qualche conteſa per riſpetto di Medicina, alle voſtre deciſioni ſi rimettano. „ Voi ſarete l' Arbitro „ di un Arte eccellente, „ e 'l Giudice di tutti i „ litigj, che prima non „ ſi decidevano, ſe non „ dalla paſſione di ciaſcun „ particolare. Voi in qualche guiſa guarirete gli „ ammalati, nel mentre „ levate via le conteſe, „ che loro ſono dannoſe. „ Queſto è un' onore ben „ grande per voi, che „ uomini periti a voi ſoggiacciono, e ſiate da „ quelli riverito, come „ tutto il mondo vi riveriſce. „ La ſteſſa formola aggiunge, che queſto capo de' Medici era anche particolarmente obbligato di aver cura della ſalute dell' Imperatore, e aveva un libero acceſſo preſso la ſua Perſona.

Vindiciano che viveva ſotto gl' Imperatori Valentiniano, e Valente, ſi dà il titolo di *Conte degli Archiatri*. Trovaſi in Aezio un' Andrea, che porta lo ſteſso titolo; ma non ſi ſa quando ſia viſſuto. Si potrebbe credere, che un *Euſebio*, che Simmaco chiama *Medicorum potiſſimus*, era anche un Conte degli Archiatri, ma ſembra, che queſto ſia lo ſteſso Euſebio, di cui in altro luogo parla queſt'

Au-

Autore, che 'l chiama semplicemente Archiatro. Non si conoscono altri Medici, che han posseduta questa Carica, i loro nomi non sono fino a noi venuti. Non è così de' semplici Archiatri, si sanno i nomi di molti. *Andromaco*, per quel che si crede, è il primo che sia stato onorato con questa qualità. *Teone* Alessandrino, che si fa vivere sotto Nerone sì ben che 'l precedente, è similmente chiamato Archiatro, nel titolo di uno de' suoi libri riferito da Fozio. Di più ritrovasi un *Magno* Archiatro di un degli Antonini; un *Demetrio*, che fioriva nello stesso tempo: *Oribasio*, che viveva sotto Giuliano, è anche appellato Archiatro; *Teodoro Prisciano*, e suo fratello *Timoteo*, *Epitteto*, e *Giovanni*, de' quali si è parlato, lo erano ancora. Simmaco cita parimente un *Eusebio*, e un *Gelasio*, ch' avevano lo stesso impiego; *Cesario* fratello di S. Gregorio Nazianzeno era similmente di questo rango. Altrove si numera tra gli Archiatri *Ciro di Lampsaco*, *Ciro di Edessa*, *Eutichiano* citato da Marcello Empirico: *Pietro* citato da Aezio, *Olimpio*; Collega di Teodoro Prisciano; *Glauco*, *Aurelio*, &c. bisogna aggiungere a tutti questi Archiatri i due, de' quali si fa menzione nelle Iscrizioni seguenti, portate da Mercuriale, e da Meibomio.

M. LIVIO CELSO TABULARIO
Scholæ Medicorum
M. JULIUS EUTYCHUS,
Archiatros oll. D. II.
In Fr. ped. IIII.

D. M.
A ACTIUS CAJUS.
Archiater sibi &
JULIÆ PRIMÆ Conjugi
Incomparabili.

Re-

Restiamo ammirati che Galeno, visse ottanta anni dopo Andromaco, non sia stato nel numero degli Archiatri, o che non gli sia stato dato questo titolo. Sappiamo da lui stesso, ch' era andato presso Marco Aurelio, e Lucio Vero in un viaggio, e per qualche tempo gli era stata confidata la cura della salute del primo di quest' Imperatori, e de' suoi figli; per cui appare, ch' era stato Medico di Corte. Potrebbe essere che non abbia ricercato questo titolo; ma è molto più maraviglioso, che abbia quasi nulla detto degli Archiatri, o che non ne abbia parlato, che nel primo Libro degli Antidoti, dove dà di passaggio il titolo, di cui si tratta, ad *Andromaco*, e a *Demetrio*. Nulla di più ne dice Plinio di questi Archiatri, se non che pone *Damocrete* al numero de' *primi tra Medici*: in cui si potrebbe credere, che Plinio parlando in questo modo, abbia voluto tradurre in Latino la voce Greca *Archiatros*. Di più il silenzio di quest' Autore, il quale cita tanti Medici, dichiararebbe, che questo titolo non era in uso al suo tempo, se da altra parte non apparisse, che Andromaco il possedè sotto Nerone. Ma non si potrebbe credere, che questa qualità di Archiatro, che Galeno dà ad Andromaco, non è fondato, che sopra una parola, che può essere stata aggiunta da qualche copista nel testo di questo Autore? Come il titolo di Archiatro levava in alto più di quello di Medico, il qual sembrava molto semplice, appare che i copisti allo spesso sostituivano il primo di questi titoli per vender più i loro libri, o per far maggiore onore agli Autori; presso a poco come lo Scoliaste di Giovenale praticò verso *Temisone*, che 'l chiamò *Archiatro*; quantunque questi, che visse sotto Augusto, non portò mai questo titolo, essendo allora sconosciuto.

Li Medici degl'Imperatori non sono i soli, a quali si è dato il titolo di Archiatro; nella successione de' tempi si son di questo

sto nome decorati i Medici di tutti gli altri Sovrani, ed è ancora in uso al presente.

ARCHIBIO, al riferir di Plinio, dedicati aveva alcuni libri di Medicina al Re Antioco ;' Galeno cita un'altro Medico anche con questo nome.

ARCHIDAMO, Medico citato da Diocle, visse poco dopo il tempo d'Ippocrate. Questo Archidamo preferiva le fregagioni secche a quelle fatte con oglio; perchè l'oglio, diceva egli, indurisce, e brucia la pelle. Plinio nel suo Indice nomina un'*Archidemo*, il quale potrebbe esser lo stesso; non essendo questi nomi differenti che in ciò, che 'l primo è Dorico, e l'ultimo di Dialetto comune.

ARCHIGENE, Medico, nativo di Siria, figlio di *Filippo*, e discepolo di *Agatino*, professò la sua Arte in Roma sotto Domiziano, Nerva, e Trajano, e morì sotto l'Imperio di quest' ultimo di età di anni 63. *altri scrivono 73. e vogliono che Archigene fosse morto sotto Adriano*. Scrisse molto su la Fisica, e su la Medicina; e Galeno parla di dieci libri circa le febbri, e dodeci di erudite lettere di Medicina, che composti aveva. Si trovano in Aezio diversi frammenti tirati dall' Opere di Archigene, come: *Hiera*, ex Epistola ad Marsum de atra bile Tetrab. 1. serm. 3. cap. 114. *De Balneis naturalibus*. ibid. cap. 167. *De spongiæ usu*, ibid. cap. 170. *De Dropace*, *Picatione*, *&* *Sinapismo*, ibid. cap. 180. 181. *De Vertiginosis*, *Insania*, *Resolutione*, *Tetano*, *&* *Convulsione*, *Cephalœa*, *&* *Hemicrania*. Tetrab. 2. serm. 2. cap. 7. 8. 28. 39. 50. *De pectore suppuratis*. Tetrab. 2. serm. 4. cap. 65. *De Volvulo*, *cœlica affectione*, *dysenteria*. Trab. 3. serm. 1. cap. 28. 37. 43. *De Hepatis abscessu*, Hepate exulcerato, Tetrab. 3. serm. 2. cap. 4. 5. *De his qui per circuitum quemdam*, *sanguinem mingunt*. Tetrab. 3. serm. 3. cap. 3. De calculosis venibus, cap. 4. Dieta in ulceribus vesicæ, cap. 30. De vesicæ fluxione, ex his, quæ capillorum

rum forma exeunt cum urina, cap. 31. *Ischiadis exacerbatæ cura*. Tetrab. 3. serm. 4. cap. 4. *De Elephantiasi*. Tetrab. 4. serm. 1. cap. 120. *De Viperarum esu & de Pruritibus* ibid. cap. 123.126. *De lepra*.ibid. 134. *De Cancris mammarum, Fluxu Muliebri, Uteri abscessu, Uteri exulceratione, Cancris Uteri*. Tetrab. 4. serm. 4. cap. 43. 65. 85. 88. 90. 94.

Giuvenale ha posto il nome di Archigene nelle sue opere per denotare qual Medico egli sia

Satyr. VI. v. 236.

. . . . Tunc corpore sano
Advocat Archegenen, onorosaque pallia jactat.

e altrove Sat. XIII. v. 98.

Nec dubitet Ladas, si non eget Anticyrâ, nec
Archigene . . . . .

e nella Sat. XIV. v. 53.

Ocyus Archigenem quære, atque eme quod Mithridates
composuit . . . .

Questo Poeta sendo vissuto fino al dodicesimo anno di Adriano, fu contemporaneo di Archigene; e'l modo con cui ne parla, fa vedere il gran grido, in cui era questo Medico. Ma non è fondata soltanto sulla testimonianza di Giuvenale la stima di Archigene, Galeno ancora è in suo favore, quale è tanto più grande, quanto questo Autore è della stess' arte, e non è troppo prodigo nelle lodi verso quelli, che non sono del suo partito: „ Archigene, dic' egli, „ (*de locis affectis lib.* 2. „ *cap.* 6.) apprese colla „ maggiore accuratezza al „ par di ogni alro, „ tutto quello che con„ cerne l' Arte della Me„ dicina, il che ha reso „ con gran ragione lode„ voli tutti i scritti, che „ ha lasciati, e sono in „ gran numero. Ma non „ per questo mi sembra „ irriprensibile in tutto „ quello, che ha scritto; „ e com' egli non ebbe „ difficoltà di riprendere „ quelli che 'l precedero-

„ no

„ no, benchè avesse della loro fatica molto profittato, non sarà disdicevole, che noi, che siamo suoi successori, il trattiamo, com' egli ha trattato gli altri. E cosa molto difficile, *soggiunge Galeno*, ch'essendo uomo non si sbagli in qualche occasione, o sia per non sapere affatto alcune cose, o sia per non giudicarne come bisogna, o sia finalmente perche qualche volta più trascuratamente si scrive. „ Non si può fare una critica più onesta. Archigene ebbe un discepolo chiamato Filippo, ancora molto stimato da Galeno,

Si riguarda comunemente Archigene come capo degli *Elettivi*, specie di Medici che dar non si volevano a nessun partito, ma ciascun facendosi per se stesso un piano, il miglior che poteva, e tutto ciò, che in ciascuna setta credeva esser lui conveniente, se l' appropiava. Questa setta è ancora oggi quella de'Medici più ragionati.

Sembrerà forse strano, che si ponga Archigene nel numero de'Medici della setta Elettiva, o sciegliente, mentre altri il contano tra i Pneumatici. Ma facil cosa è il conciliare queste differenze, dicendo, che se Archigene è posto al numero de' Pneumatici, o è intrato ne' sentimenti i *Ateneo*, questo non impedisce, che non abbia la libertà di sciegliere ciò, che trova di migliore nell' altre sette principali; e quantunque ammettesse forse le stesse cagioni delle malattie de' Dommatici, e de' Metodici, può darsi, che unita a queste cagioni quella, che più valeva presso de' Pneumatici, che è lo *Spirito*; può darsi dico, che per questa ragione sia stato tra' Pneumatici annoverato. Che che ne sia, l' Autor dell'Introduzione, il quale pone Archigene nella setta Elettiva, il situa altresì tra Pneumatici; e Galeno stesso, che in verun luogo si vede far parola della prima di queste sette, avverte in più di un luogo, che Archigene era del partito di Ate-

Ateneo, e di quello de' Pneumatici.

ARCILLIO. ved. Arsillio.

* ARCISSEWSKI (Cristofaro) da questo si pubblicò: *Epistola de Podagra curata per Doctorem Eneffellium. Amstelodami apud Johan. Bleau*, 1648. *in* 12.

ARCULANO (Giovanni) Medico nativo di Verona *altri dicono nato in Roma*, era in istima nel xv. secolo. *Fu uguale ad Ugone Senese, insegnò per più anni in Bologna, e in Padova, finalmente morì in Ferrara, e si rese chiaro del* 1460. *fino al* 1484. Ristabilì nella Medicina l'uso de' Cauterj, e se ne servì con vantaggio per gli dolori degli occhi, delle orecchie, e de' denti. Questo dotto Medico ci ha lasciato le pruove della sua erudizione nelle due opere sequenti: *Practica Medica sive expositio in nonum Rhazis ad Almansorem. Venetiis*, 1497. *in fogl.* 1504. 1542. 1557. *apud Vincentium Valgrisium* 1560. *in fol. cum scholiis Johannis Marinelli*, & *Basileæ apud Henricum Petri* 1540. *in fogl. Expositio perutilis in primam Fen quarti Canonis Avicennæ*; *Lugduni* 1518. *in fol.* Una cum annotamentis præstantissimi viri Domini Symphoriani Champerii, sive Champegii Lugdunensis Equitis aurati &c. & Venetiis apud Valgrisium 1560. in fol. Excerpta ex Commentariis in Rhasem ad Almansorem, quæ ad balnea pertinent. Extant pag. 320. Operis Veneti De Balneis.

* ARCULARIO (Giovanni) Abbiamo da questo: *De acidulis Schwalbacensibus. Epistola, quæ simul continet historiam mirabilis delirii*. Si ritrova *cum Responsis Medicis, quæ Helvicus Dietericus edidit. Francof. apud Matth. Merianum*, 1631. *in* 4. *pag.* 60.

ARDERN (Giovanni) Cerusico d'Inghilterra di gran nome al tempo suo: *Abitò in Newark dal* 1349. *in tempo che la peste devastava il Regno, fino al* 1370. *e in quest' anno si portò*, e si fermò in Londra, a cui era già preceduta la sua fama, e da molto tempo vi era

ce-

celebre il suo nome, secondo la comune opinione, fu Cerusico di Errico IV. Re d' Inghilterra, che salì al Trono li 13. Ottobre dell'anno 1399. dopo la disposizione di Riccardo secondo; Freind però non è di questa opinione, non credendo questo Medico, che l' Ardern avesse vissuto sì lungo tempo. Che che ne sia, egli scrisse una grandissim'opera sulla Medicina, o sulla Cirurgia; sembra nello stesso tempo, che questo eccitato avesse lo studio di quest' ultima scienza presso gl'Inghilesi. Quest'opera di Ardern, la quale è manoscritta, racchiude un Trattato circa *la Fistola dell' ano*, e secondo la narrazione del suo Autore, non v' era uomo allora abile a guarire questa fastidiosa malattia: *A riserba di un Frate, che stava nella Guienna col Principe di Galles; ma molti ammalati, che dal Frate furon mandati via per insanabili, furon curati perfettamente dall' Ardern*. Inventò un nuovo stromento per gli Clistieri, decantando molto la grand'utilità, che *questi apportano sì nel curare, come nel preservare da' mali; e dalle sue parole fa congetturare, che in quei tempi un tal rimedio e non era in uso, nè s' intendeva. Fece una grande scelta di rimedj, de' quali alcuni sono ancora in uso, e si ritrovano nelle moderne Farmacopee Inghilesi. Ne' suoi scritti si osserva una grand' aria di simplicità, e la superstizione vi regna pur troppo, il che attribuir si dee all' infelicità di quei tempi.*

* ARDIZZONE (Fabricio) Medico Genovese, il quale scrisse: *Ricordi intorno al preservarsi, e curarsi della Peste. In Genova 1656. Ravivamento o sia Discorso sopra l' Essenza, causa, ed effetti delle Acque Minerali, singolarmente del Monte di Corsema, Stato dell' Eccelentissima Republ. di Lucca, ove si conoscono gli abusi, e errori, che da molti si commettono, sì nel trasportare, come nel valersi di esse acque; ceme anche il vero e accertato modo di cautamente condurle, e felicemente servirsene; con diverse, e curiose osservazioni*

ni; stampati in Genova nell' anno 1680.

* ARDOYNIS (Santes de) di Pesaro. Fiorì nel 1430. sotto l' Imperatore Sigismondo, e fu un Uomo molto celebre nella Filosofia, e nella Medicina, e tenuto in gran pregio da' Veneziani, stampò: *Opus de Venenis. In quo naturalis primum historia Venenatorum omnium sive natura, sive arte constent, fidelissime proponitur (quam partem theriacam Græci vocant) & quibus signis Venena non in genere tantum sed etiam in specie cognosci ac dijudicari debeant, ostenditur. Deinde vero Alexipharmacia, hoc est, ratio tum præcavendi venena, tum curandi elegans, copiosa, secura, planeque methodica; & post omnes alios, qui in consimili argumento versati sunt, perfectissima, & absolutissima traditur. Additus est ejusdem generis Commentarius Ferdinandi Ponzetti. Venetiis apud Octavianum Scotum*, 1492. *in fol. Basileæ, apud Henricum Petri* 1562. *in fol. ex castigatione Theodori Zwingeri, cum hujusdem præfatione luculenta, in qua Methodus Venenorum cognoscendorum atque curandorum summa arte, brevitate, & sabtilitate docetur.*

ARETEO di Cappadocia, fu della Setta Pneumatica, secondo il sentimento di Daniello Le Clerc, benchè per molti riguardi fu anche Metodico, sopra tutto intorno all' aria, alla camera, e agli esercizj degli ammalati: *Non vi è stata cosa più controversa in tutta la storia della Medicina, quanto il determinare di qual setta stato sia Areteo; poichè le Clerc, come si è detto, il vuole Pneumatico, o Spirituale, a cui Giovan Corrado Barchusen si accosta, e Giovanni Wiggan favellando della setta di Areteo. Pietro Petit nella prefazione a i commentarj sopra Areteo lo stima Metodico. Il Castellano nelle Vite degli antichi Medici, Henischio ne' suoi commentarj ad Areteo, e Paolo Giunio Crasso in una lettera, che va avanti alla sua interpretazione di Areteo, tutti tre questi grandi Uomini giudicano Areteo non essere stato addetto a setta veruna, il che sembra più ve-*

verisimile, *attesa la gran franchezza*, *e libertà filosofica*, *che regna ne' suoi scritti*, *e si potrebbe più tosto annoverare nella setta Elettiva*, *e così si concilierebbero le differenti opinioni di tanti Scrittori*. Egli al giorno d' oggi è conosciuto e grandemente stimato per l' eleganza del suo stile, per l' esattezza delle sue discrizioni, e per la maturità del suo giudizio. E' vero, che la sua Anatomia è molto male *tra quella di Erasifrato e di Erofilo*, *l' orme de' quali seguì*, come anche la sua Teoria; ma al suo tempo mancavano molti ajuti per lo studio di queste due parti della Medicina. Areteo risguardava l' Anatomia cotanto necessaria, non meno per discoprire le cagioni reali delle malattie, che per distinguere il proprio modo di curarle, che pose al principio quasi di ogni capitolo una descrizione anatomica, della parte inferma di cui vuol parlare.

Areteo è il primo tra gli antichi dopo Archigene, che praticate abbia le cantarelle ne' Vesicatorj. I Metodici, e anche la maggior parte degli antichi Medici adopravano i medicamenti, che chiamavano *Metasincritici*, per tirare dal centro alla circonferenza; si servivano per questo della mostarda, o della pianta chiamata *thapsia*: Areteo anche il praticò; ma impiegava di più le Cantarelle per tirare più fortemente, e per far venire sopra la pelle delle vesciche, che si riempivano di un' acqua acre, e calda, la qual poi si scarica con sollievo dell' ammalato. Daniello le Clerc stima esser stata un illusione l' aver creduto, che Areteo sia vissuto lungo tempo prima de' Cesari: una delle prove che adduce, è, che questo Medico parlò dell' *Antidoto delle Vipere*, di cui Andromaco, Medico di Nerone fù l' Inventore, e fece anche menzione dell' *Antidoto di Mitridate*: tira quinci questa conseguenza, che Areteo, ben lungi di aver preceduto i Cesari, non visse, che dopo il Re Mitridate, o al più sotto l' Imperio di Ne-

Nerone: *Non è meno oscuro e controverso il tempo, in cui fiorì Areteo; poichè chi stimò, che prima de' Cesari vissuto fosse, come il Vossio, le cui ragioni nel fine esamineransi; chi sotto il principio dell' Imperio di Nerone, e prima che incominciasse quello di Domiziano, come Giovanni Wiggan; chi prima di Galeno, come Giacomo Goupilo, e chi finalmente il pone di molto dopo Galeno, perchè da questi non si fa ricordanza alcuna di Areteo, come col Menagio opina Pietro Petit, che 'l fa fiorire non oltre il principato di Giuliano Cesare.*

Il Signor le Clerc dice non esser bastante prova il silenzio di Galeno, per far credere Areteo posteriore di Galeno, mancandoci molti libri di questo, che si son perduti, ne' quali forse era nominato Areteo; ma questa risposta non scioglie appieno la difficoltà, poichè in quell' opere, che abbiamo, trattando Galeno di quello, che favellato aveva Areteo, poteva avere il destro di nominarlo, o con lode, o con biasimo, come operato aveva con tanti altri: nè basta il dire, che da Galeno fatta si era menzione di Ateneo, e di Archigene, come a principali della setta spirituale, e superfluo quinci era il far parola di Areteo. Se da Galeno sempre si fosse sì fattamente praticato, sarebbe di qualche peso questa ragione; ma come che Galeno non si è trattenuto di favellar soltanto de' più rinomati Medici di ciascuna setta, ma anche di quelli il cui valore non era gran fatto, e che per fama e per dottrina di gran lunga inferiori ad Areteo, come ad ognuno è facile il ricavare dalle stesse opere di Galeno. Se inoltre si riflette ritrovarsi in Areteo molte cose da altri Medici Greci prima di lui non pensate, particolarmente nell' arte del medicare, si porterà ognuno a credere, che da Galeno senza fallo sarebbe stato commemorato, se Areteo di tanto l' avesse preceduto; sappiamo da altra parte quanto Galeno sia stato diligentissimo e versatissimo nel leggere l' opere sì di tutti quelli, che 'l precederono, che di tutti i suoi contemporanei, non avrebbe

be al certo posta in non cale la lettura di un grand' Autore, la cui opera è stata scritta, e con eleganza, e con diligenza, ed esattezza la maggiore, di quante ne sono rimaste intiere della Medicina de' Greci, ed è stato quello, che più si è avvicinato da Ippocrate sì pel pensare, sì per la dottrina, sì per lo stile, che volle anche scrivere colla stessa lingua di questo gran Maestro, adoperando il Gonico, di cui servito si era Ippocrate a persuasione del suo amico Democrito, come riferisce Eliano.

Vien creduto, come si è detto di sopra, da' Signori le Clerc, Wiggan, Barchusen, che Areteo stato sia della setta Spirituale, capo della quale fu Ateneo stimato contemporaneo di Plinio, anzi più giovine, che dopo di esso cacciò fuora i suoi scritti, stante il non essere stato nominato da questo Storico. Plinio dedicò la sua storia a Tito Vespasiano l' anno 76. dell' Era cristiana socondo Calmet, ed altri; quindi Ateneo come più giovine di Plinio potè fiorire sotto Tito Vespasiano, e sotto Domiziano, che 'l seguì da presso nel 81. della stessa Era: Areteo dunque debbe essere dopo Ateneo suo Antesignano. Ateneo fu maestro di Agatino, ed Agatino di Archigene, il quale a detta di Clerc dovè succedere cinquant' anni dopo Plinio, per lo che Archigene fiorì sotto l' imperio di Trajano, e di Adriano, anzi potè a quest' ultimo Imperatore essere sopravissuto, se si da per vero quello, che dice Mercuriale, che da lui appreso avesse Adriano un certo luogo sotto la mammella, dove si ferì, per morir sollecitamente.

Areteo alcuni vogliono, che sia stato contemporaneo di Archigene, ma ritrovandosi nell' opera di Areteo molte cose, che sono simili a quelle di Archigene, e sopra tutto nel metodo di medicare, dove ravvisansi le stesse descrizioni, le stesse quasi osservazioni, e le stesse sentenze, ed espresse quasi colle stesse parole, come si può scorgere da quei pochi frammenti rimastici di Archigene presso di Aezio; onde non è fuor di ragione il giudicare Areteo posteriore di Archigene, e per con-

seguenza fiorito a' tempi degli Antonini, e fosse stato coetaneo di Galeno, e per questa ragione non si fossero vicendevolmente nominati, per avere ambidue contemporaneamente scritto, come congettura parimente le Clerc. Questa sembra tra tante oscurità di cose l'epoca più verisimile di Areteo. Dioscoride Pedacio o Pedanio di Anazarbo Città della Cilicia, altrimente detta Cesarea Augusta, chi il fa fiorire prima, chi dopo Plinio, e chi lo stima di questo contemporaneo, il quale in due libri titolati de' Rimedj facili a farsi, o a trovarsi *cita Areteo; ma questi due libri vengono giudicati da dotti, che sien apografi, de' quali non si fa menzione, nè da Galeno, nè da Fozio, i quali dell' altre opere di Dioscoride fanno piena ricordanza; per la qual cosa è facile, che sien di Autore più recente, e molto inferiore ad Areteo. Nè anche verisimil sembra, che di molto sia stato a Galeno posteriore Areteo, come immaginò il Petit; poichè lo stesso silenzio, che osservasi in Areteo riguardo a Galeno, con chiarezza dimostra, o che fu coetaneo, o che non fu gran fatto posteriore di Galeno.*

Vossio crede Areteo molto antico, e questo, perchè questo Medico scrisse in lingua Gionica, la quale dic' egli essere andata in disuso lungo tempo prima de' Cesari; ma lo stesso le Clerc adduce da Menagio pruove, per le quali costa, che di questa lingua se n'è fatto uso ancora a' tempi di Adriano, e di Severo. *Il Signor le Clerc cita a questo proposito il Menagio, e apporta le ragioni di questi, colle quali vien confutato Vossio, perchè, quantunque avuta avesse la notizia de commentarj di Pietro Petit sopra Areteo, non gli ebbe alle mani, poichè andavano manoscritti, non ancora stampati, che di poi furono dal Signor Boerhave pubblicati nella fine del suo Areteo colle stampe di Leida nel* 1735. *Imperciocchè Pietro Petit fu il primo, che con sode ragioni rigettò il sentimento del dottissimo Vossio, quantunque per modestia nominato non lo avesse, con dire, che da Areteo quella teriaca si prescriveva dove en-*

entravano le carni di Vipera, di cui ne fu autore Andromaco Medico di Nerone, come narra Galeno: di più l' essersi Areteo servito della voce ἀρχίατρος, che secondo Mercuriale, non fu in uso prima di Nerone; e che visse anche dopo di Temisone, che fiorì verso il tempo di Augusto, e di Celio, perchè si dice da Celso Aureliano, che prima di Temisone Medico alcuno trattato avea della cura de' morbi cronici; dopo aver provato che non fu prima de' Cesari Areteo, si porta il Petit a sciogliere la difficoltà del Vossio intorno al dialetto Gionico, riferendo da Suida, che un Retore chiamato Cefalio scrisse le sue storie in Gionico, e costui fioriva a tempo di Adriano; a questo di Petit aggiunge Egidio Menagio, nelle Amenità del Jus Civile cap. 35., altri esempj, come di un certo Dionisio Milesio, che pubblicò in lingua Gionica τὰ Περσικὰ, al dir di Suida, e costui fu coetaneo di Filostrato, che visse sotto Severo. Arriano Gionicamente scrisse τὰ Ἰνδικὰ, o la descrizione dell' Indie, qual' Opera abbiamo anche al presente, e fiorì sotto Adriano; onde quantunque il parlar Gionico fosse andato generalmente prima de' Cesari quasi in disuso, stando in voga il parlar' Attico, si poteva però scrivere in lingua Gionica da coloro, che reputavano il Gionicismo tra i Greci parlari il più antico, il più naturale, il più nobile, e il più robusto, e pieno di eleganze, in cui i primi Padri della Greca favella scritti avevano, come un' Omero, un' Esiodo, un' Erodoto, un' Ippocrate, i quali non si leggon mai senza ammirarli. Da queste ragioni forse mosso Areteo si diè a studiare e ad internarsi in questa lingua, che ne conobbe tutta la sua delicatezza, e le sue grazie, perochè in Cappadocia si parlava un Greco guasto, e corrotto, come ne fa testimonianza Filostrato favellando di Pausania il Sofista, e in effetto da uomo erudito giunse il nostro Areteo a scrivere Gionicamente le sue opere con molto di politezza, e di eleganza, e di leggiadria, che a ragion disse il dottissimo Petit:

tit: Nam hiſpidas aures, corneam fibram, pectus rude, & a Muſis & Gratiis omnibus averſum habeat, neceſſe eſt, qui legens *Aretæum*, variis lepidiſſimis ſententiis, atque vocibus animum ſibi deliniri non ſentiat.

Areteo ſcriſſe le ſeguenti opere: *De Acutorum, & Diuturnorum Morborum cauſis, & ſignis Libri* 4. *De eorundem Curatione, libri* 4.

Il celebre Boerahave ci ha procurata una bella edizione di Areteo, alla quale vi ha aggiunti i Commentarj del Signor Petit Medico Parigino, che fatti avea ſu queſto Autore. Ecco il titolo dell' Edizione del Boerhaave: *Aretæi* Cappadocis, *de ſignis Acutorum, & Diuturnorum Morborum, Libri quatuor: de Curatione Acutorum, & Diuturnorum Morborum, Libri quatuor, cum Commentariis integris Petri Petit, Medici Pariſienſis, atque Clariſſimi Joannis Wiggani doctis, & laborioſis notis, & celeberrimi Maittairii Opuſculis in eundem, tandemque eruditiſſimi ac celebratiſſimi Danielis Wilhelmi Trilleri Obſervationibus, & Emendatis. Editionem curavit Hermannus Boerhaave. Lugd. Batavorum* 1735. *in fol. L' edizione del Wiggan* ſtampata in Oxford. nel 1723. in fol. è ancora molto ſtimata.

Oltre di queſta edizione, ve ne ſono ſtate molt' altre, cioè: Giunio Paolo Craſſo Medico, e Profeſſore di Padova pubblicò una traduzione latina di Areteo ſenza il teſto Greco, in 4. *a Venezia, nel* 1552. *quale non molto eſatta ſtimaſi, per gli molti errori, come ſi lagna il Craſſo, che ſi oſſervano ne' varj Codici Greci. Giacomo Goupilo fu il primo, che ſtampò Areteo in Greco, coll' aggiunta di cinque capitoli, che mancavano nella traduzione del Craſſo. Queſta edizione fatta a Parigi nel* 1554. *in* 8. *da Adriano Turnebo è molto corretta, ed eſatta, e fu fatta ſopra tre ms. cioè, uno della Biblioteca del Re di Francia, il ſecondo del Muſeo di Capello, e 'l terzo comprato da Goupilo. Guglielmo Morel, e Giacomo Puteano riſtam-*

pa-

parono nello ſteſſo anno, e nella ſteſſa forma a Parigi la traduzione del Craſſo con annotazioni, e coi cinque capitoli ommeſſi nella prima traduzione, da un' Autore Anonimo, che ſi vuole da' dotti, che ſia Goupilo, Pietro Petit pretende, che ſia Celſo Craſſo figlio di Giunio Paolo; il che però non regge, ſtante che nella lettera a' Lettori Giunio Paolo Craſſo dice, di non aver compita di rivedere queſta ſua traduzione colla giunta de' cinque capitoli, tralaſciati nella prima traduzione ſtampato a Venezia, che nel 1555. *un' anno dopo della detta edizione di Parigi, della quale ſi servì Enrico Stefano nell' edizione, che pubblicò in Parigi nel* 1567. *col* Principes Medicæ Artis, *ſenza aggiungerſi però quelle piccole annotazioni dell' Anonimo; queſta ſeconda traduzione del Craſſo colla giunta de' cinque capitoli fu ſtampata dopo la morte di Giunio Paolo a Baſilea da Pietro Perna nel* 1581. *in* 4. *a cui fu mandata da Celſo Craſſo figlio di Giunio Paolo, come è manifeſto della lettera dello ſtampatore a' Lettori. Giorgio Eniſchio diede un' edizione di Areteo in Greco, e in Latino ad Osburgo* 1603. *in fogl. la traduzione Latina oppoſta al teſto è del Craſſo, vi aggiunſe alcuni ſuoi commentarj, i quali ad altro non ſervono, al dir di le Clerc, che a far dire quello, che mai pensò Areteo, e in vece di ſpiegare i luoghi difficili dell' Autore, procura di ſupplire quel che mancava al teſto, per finire di trattare ciaſcuna materia non ſecondo il ſentimento di Areteo, ma ſecondo quelli di Galeno, o de' ſuoi proprj. Di queſti ſteſſi Commentarj così ne favella Pietro Petit.* Commentarius autem quem item adjunxit, nihil habet niſi vulgare protritum atque exculcatum, nominum videlicet morborum futiles ex Hebræis originationes, diviſiones, definitiones multo pulvere aperſas. Cæterum de Auctoris verbis, & locis difficilibus altum ſilentium: cumque tot occurrant in Græco contextu depravata, & corrupta, ad omnia connivet, omnia ſicco pede tranſigit; neque, quod hominis

nis

nis eruditi officium erat, quicquam expendit, aut emendare conatur. *Merklino nel Lindenio rinnovato*, e *Mauget nella Biblioteca de' Scrittori Medici una edizione fatta a Parigi nel* 1686. *in* 4. *di Areteo colle annotazioni di Pietro Petit riferiscono; la quale non fu mai, come dice col Fabricio Giovanni Wiggan. In Oxford nel* 1723. *in fogl. si pubblicò una bella ed esatta edizione di Areteo per opera di Giovanni Wiggan; questo dotto Medico non solo del suo aggiunse alcune erudite annotazioni, ma volle da capo tradurre Areteo in Latino, non essendo soddisfatto a pieno della traduzione del Crasso; il che eseguì con molta purità, ed eleganza. L'* Edizione *di Leida del* 1735. *e la più copiosa, e compita di quante fin' ora ne son comparse; poichè oltre le aggiunte che si leggono nel titolo, si trovano da cinquanta correzioni di Giuseppe Scaligero, che fatte aveva nella margine di Areteo dell' edizione di Enischio, il qual libro passò nelle mani di Giovan Gerardo Vossio, e di poi in quelle d' Isacco Vossio, ed si conserva nella Biblioteca dell' Accademia di Leida. La traduzione, che si fa uso in questa, è quella, di cui si servì Enrigo Stefano, detta di sopra; il Petit però adoprò la seconda di Giunio Paolo Crasso, come abbastanza fornita di eleganze, e di pulitezza, stimando un fasto fuor di stagione per pochi trascorsi fare una nuova traduzione.*

Vi sono alcune altre cose pertinenti a bagni, che si ritrovano nella raccolta stampata a Venezia de Balneis p. 480. *Oltre dell' Opere, che abbiamo, si congettura, che Areteo avesse composte altre opere intorno alla Cirurgia, alle febbri, a i morbi delle donne, e alla farmacia, che per l' infelicità de' tempi ne' siam restati privi.*

* ARETEO de Accoltis (Francesco) si ha di questo un' opera titolata: *De thermis Puteolorum, & vicinis in Italia Liber. Neapol*, 1575. *in* 4.

* AREZIO (Benedetto) si ha di questi: *Stockhornii, & Nessi in Bernatium Helvetiorum ditione*

ne Montium, & nascentium in eis stirpium descriptio. Habetur cum Valerii Cordi Annotationibus in Dioscoridem. Tiguri, apud Andream Gesnerum 1561. *in fogl.*

* ARGENTERIO (Giacomo) di Castel Nuovo fu Dottore di Filosofia, e di Medicina, e Professore nell' Università di Torino, pubblicò: *Libri tres de Peste. Taurini*, 1598.

ARGENTERIO (Giovanni) detto in Latino *Argenterius*, era di Castel Nuovo nel Piemonte, di bassissima nascita, ma di uno spirito nobile, ed eccellente, con cui si esercitò nella filosofia di Aristotile. Era anche perito Medico, e si fece sopra tutto conoscere dagli scritti, che fece contro a Galeno, colli quali ne censurò l' opere. Questo fu una gloria per lui, di aver scoperti gli errori di questo Medico; ne parla con un' aria di disprezzo, che gli attirò i rimproveri de' suoi Confratelli, e fu chiamato *il Censore de' Medici. Argenterio fu uno de' primi Italiani ch' introdusse il costume di liberamente filosofare in medicina, e diè principio a scuotere il servile giogo di Galeno sotto cui da molti anni infelicemente con ostinatezza vivean le scuole, e ad aprire il vargo a nuovi progressi nella medicina, inculcando a tutti altamente*: Non tam servili simus animo, ut omnia veterum placita, oraculorum instar, indiscriminatim veneremur, vel tam abjecto, ut posteris omnem meliora excogitandi occasionem præreptam, vel præcisam esse arbitremur, quasi vero non idem nunc sit, quod olim Cœlum, eadem terra, idem generandi modus: eadem denique, & facilior etiam, quam aliis fuerit dicendi, inveniendique ratio.

Argenterio visse nel XVI. secolo. Nella età di venticinque anni si portò a Lione, dove esercitò la Medicina con una riuscita tanto maravigliosa, che, al riferir di Castellano in *Vitis Medicorum*, meritò l' ammirazione di tutti gli abitanti di questa gran Città, e di tutti gli stranieri, che

che a folla vi concorrevano da tutte le parti, non dandonegli altro nome, che quello di gran Medico. Per lo spazio di cinque anni dimorato essendo a Lione, passò in Anversa, ove il suo sapere, e la sua virtù gli acquistaron la stima, e la benevolenza di Vincenzo Lauro, che fu di poi innalzato alla dignità Cardinalizia. Essendo stato inappresso chiamato in Italia, insegnò in primo luogo la Medicina in Napoli, poi in Pisa, e finalmente in Monte Reale e in Torino. Fissò il suo domicilio in questa ultima Città, e vi sposò similmente una giovanetta di qualità. Questa fu Margherita Broglio, sorella di Carlo, il quale era allora Arcivescovo di Torino, dalla quale ebbe un figlio chiamato Ercole. Argenterio morì nella stessa Città di Torino in età di cinquantotto anni nel 1572. e suo figlio il fece orrevolmente seppellire nelle Chiesa di S. Giovanni, *ove egli eresse un monumento di marmo; alcuni scrivono che fosse morto di anni 69, dopo aver ristabilita l' Accademia di Torino sotto Emmanuello Filiberto Duca di Savoja, ed averne acquistata la cittadinanza.*

Imperiale non è di accordo intorno l' abilità di Giovanni Argenterio; poichè assicura, che questo famoso Medico malissimamente riusciva nel praticare la sua arte, benchè acquistata si avesse molta fama per lo suo sapere: quinci Argenterio egli stesso confessa, che non aveva sufficiente memoria per ricordarsi delle osservazioni, che nel suo gabinetto avea fatte. *Giovanni Huarto scrive, che questo grand' uomo quanto nel meditare, e nel comporre era famoso, altretanto, e forse da non credersi infelice nel medicare, a segno tale che gli ammalati in Torino paventavano di esser da lui visitati, avendolo per un funesto augurio.*

Ecco i titoli delle opere di Giovanni Argenterio, che si raccolsero dopo la sua morte. *Hannoviæ apud*

Ha-

Hæredes Cl. Marnii, & & Wechel. in fol. Venetiis, apud Joh. Bapt. Ciottum 1592. *in fol.* 3. *vol. apud Juntas* 1606. *in fol.* 2. *vol. In Artem Medicinalem Galeni Commentarii tres* I. *de Corporibus.* II. *de signis.* III. *de Causis salubribus. Commentarii in librum* I. II. *&* IV. *Aphorismorum Hippocratis. De morbi generibus liber unus. De causis morborum liber primus. De causis utriusque generis morborum liber secundus. De causis differentiarum morborum liber tertius. De generibus, & differentiis symptomatum. De temporibus morborum. De signis medicis, demonstrativis, memorativis, & prognosticis. Libri quatuor. De urinis liber unus. Lugduni apud Sanct-Andream* 1591. *in* 8. *& Lipsiæ apud Joh. Christophorum Vohlfartum*, 1682. *in* 8. *De officiis Medici libri duo. De somno, & vigilia libri duo. De consultandi ratione liber. Florentiæ, apud Torrentinum*, 1551. *in* 8. *Parisiis, apud Martinum Juvenem*, 1557. *in* 8. *& apud Ægidium Corbinium*, 1557. *in* 16. *De febribus liber. In librum Galeni de febribus ad Glauconem. De vi purgantium medicamentorum tractatio. De calidi significationibus, & calido nativo.*

Noi abbiamo ancora separatamente. *De erroribus veterum Medicorum. Florentiæ, apud Torrentinum*, 1553. *in fol.* Opera nunquam excusa, jamdiù desiderata, ac è tenebris in lucem prodita: in duas partes distincta, quarum prior commentarios in Hippocratis aphorismorum primam, secundam, & quartam sectiones; plus sex & triginta annorum spatio elaboratos: altera verò de febribus tractatum singularem: & primi ad Glauconem præclaras explanationes: Item de calidi significationibus, ac calido nativo, doctissimum Libellum complectitur; in quibus potissimæ, ac difficillimæ totius Medicinæ controversiæ subtiliter, & exacte dijudicantur, ipsaque sanitatis tuendæ, ac restituenda ratio plenissime traditur. Venetiis, apud Juntas, 1606. in fol. commentarii tres in Artem Medicinalem Galeni, Me-

Medicis, & Philosophis universis, qui rerum scientia dilectantur, utiles. In Monte-Regali, apud Torrentinum, 1566. 1568. in fol. Parisiis, apud Molinœum, 1553. in 8. apud Joh. Poupium 1678. in 8. De somno, & vigilia. De spiritibus, & calido innato libri duo. Quibus multæ veterum, & recentium sententiæ expenduntur. Florentiæ, apud Torrentinum, 1566. in 4. Parisiis apud Molinœum, 1568. in 4. De morbis libri XIV. In quibus continentur de morbi generibus liber unus: De causis morborum libri tres: De symptomatis, sive morborum effectibus, libri duo: De temporibus, sive partibus morborum, liber unus: De signis medicis, libri quatuor: De officiis Medici, libri duo. Omnia ab ipso Auctore multis locis aucta, & illustriora reddita. Florentiæ apud Laurentium Florentinum, 1556. in fol. Lugduni 1558. in 8.

* ARGENTINO (Riccardo) Inghilese fiorì circa l' anno 1336. scrisse: *Περί χημείας, libellus utilissimus cui titulum fecit: Corroctorim. Habetur cum veræ Alchimiæ aliquot Scriptoribus a Gul. Gratarolo collectis. Basileæ apud Henr. Petri, & Petrum Pernam, 1561. in fol. p. 207. & volumine secundo Theatri Chimici, editi Argentorati apud Lasarum Zetznerum 1613. in 8. pag. 418.*

ARGILLATA (Pietro de) Medico, e Cerusico nativo di Bologna, visse nel 1490. Abbiamo di lui l' opera titolata: *Chirurgiæ libri sex. Venetiis, apud Benedictum Genovensem, 1480. in fol. apud Octavium Scotum 1497. in fol. Da questo Stampatore se ne fecero due altre edizioni anche in fol. nel 1492. e nel 1499. Quest' opera si conservava manoscritta dal Vander Linden.*

ARGOLI (Andrea) Nacque in Tagliacozzo terra del Regno di Napoli nell' Abruzzo ulteriore, si avvanzò molto nello studio della Filosofia, delle Matematiche, e della Medicina, e sopra tutto dell' Astrologia. Gl' ignoranti del suo Paese si servirono di questo pretesto per perseguitarlo, che fu astret-

to ritirarsi in Venezia, ove quel Senato l' accolse con sommo onore, e gli apprestò tutti gli stromenti necessarj per le sue osservazioni, e 'l nominò Professore di Matematica nell' Università di Padova, e di poi circa il 1539. e 1540. il dichiarò Cavaliero di S. Marco; e così carico di riputazione, o di onori morì nel 1557. Ebbe un Fratello chiamato Paolo Monaco Francescano, che fu uno de' più bell' ingegni del secolo, sottil Filosofo, e gran Teologo, e morì giovine di 31. anni nel mentre predicava la quaresima in un luogo del Regno di Napoli. Di più Argoli ebbe un figlio addimandato Giovanni, che si distinse nella Poesia. Questa famiglia, che da Arles di Provenza venne nel Regno di Napoli con Carlo I. di Angiò, fu feconda di Uomini illustri, e Paolo III. reputò molto Alessandro Argoli Vescovo di Terracina. Scrisse Andrea: *De diebus criticis, & de Ægrorum decubitu, libri duo. Patavii apud Paulum Frambottum*, 1539. *in* 4. *ibid.* 1552. *in* 4. ed altre opere spettanti alla scienza Astronomica.

* ARIAS de Benavides (Pietro) di Toro antica Città di Spagna nel R. di Leon, Dottor di Medicina, portatosi nell'America Occidentale varie cose osservò presso quegl'Indiani, pertinenti alla Medicina, e alla Chirurgia, e sopra tutto al Morbo Gallico, per cui stampò la seguente opera: *Secretos de Chirurgia: E special de las enfermedades de morbo Gallico y lamparones y mirrarchia, y la manera come se curan los Indios de llagas y heridas con otros secretos hasta agorano escritos ad Carolum Hispaniarum Principem. Pinciæ* 1567. *in* 8. *Nicol. Anton. Bibl. Hisp. Tom.* 11.

* ARIOSTO (Francesco) Legista Ferrarese essendo Pretore di Castelloariano Strozza compose nel 1460. il seguente opuscolo circa l' Oglio Monzibinio; nel 1690. Oligero Jacobeo Regio Professore Danese il fè stampare in Copenhagen presso Giovanfilippo Bokenhorf, e dedicollo al

Dotto Fiorentino Antonio Magliabechi. Nel 1698. Bernardino Ramazzini il fe rimprimere in Modena, con aver prima confrontato questo di Copenhagen con un M.S. che si ritrova nella Biblioteca Estense, o avendo ritrovato quello di Copenhagen manchevole di due osservazioni, e di altre cose, le aggiunse a questa edizione di Modena unitamente con una sua lettera, colla quale riferisce lo stato presente di queste scaturigini, e alcuni sperimenti fatti sopra questo petrolio; il titolo del libro è: *Francisci Ariosti de Oleo Montis Zibinii, seu Petroleo Agri Mutinensis Libellus &c. Mutinæ, typis Ant. Capponi*, 1698. *in* 4. *ritrova ancora tra le opere di Bernardino Ramazzini*.

* ARISLAO, scrisse: *De lapide Philosophico, in modum Dialogi, opus. Extat cum Denario Medico Bernardi Penoti. Bernæ, apud Joannem le Preux*, 1608. *in* 8.

ARISTARCO, Medico di Berenice, figlia di Tolommeo Filadelfo, visse a tempo de' discepoli di Erasistrato, e di Erofilo, nel trentottesimo secolo del mondo.

ARISTEA, Re di Arcadia, e figlio di Apollo, e di Cirene, secondo la favola, fu inviato da suo padre al Centauro Chirone, che gl' insegnò la Medicina, e l' arte d' indovinare. Si dice di Aristea, che dimostrò agli uomini del suo tempo il far l' oglio, e 'l coagulare il latte, e 'l raccogliere il mele, e molte altre cose utili alla società. Se gli è anche attribuito l' aver scoperta la virtù del *Silphium* o del *Laser*, pianta di cui il sugo, o la gomma era di un grandissimo uso tra gli antichi Medici; ma che non si ritrova più al presente, se pur non si prenda, secondo l' opinione di Salmasio, per la nostra *Asa fætida. Il Silfio adoperavasi dagli antichi non solo nelle cose medicinali, ma ancora ne' condimenti, vedi Apicio de opson. & condiment. lib.* 7. *cap.* 6. *era di due specie, il primo nasceva in Cirene era* dolce odorifero *secondo Teofrasto, e mandava* un' odo-

odore aggradevolissimo *al dir di Dioscoride, questo era in sommo pregio, il di cui sugo o gomma si stimava di tal valore, che i Romani quanta ne acquistavano, nel pubblico tesoro la riponevano, e Giulio Cesare, al riferir di Plinio, se n' impadronì nella guerra civile di quanta raccolta se n' era; e per questa ragione i Greci appellavano proverbialmente ogni cosa rara, e di prezzo il* silfio di Batto, *cioè il* silfio di Cirene, *di cui Batto secondo l' oracolo di Apollo fu il fondatore, quindi Aristofane nel Pluto.*

. . . Nec si mihi donaveris
Ipsumque Plutum, ipsumque Batti silphium.

Era parimente questa pianta il simbolo di Cirene, come si osserva in due medaglie, l' una battuta da' Greci in onore di Alessandro il Grande, dichiarato dall'Oracolo figliuolo di Ammone, e l' altra si crede o di Ammone, o del vecchio Batto. L' altra specio di Silfio, è quello, che si raccoglieva nella Media, nella Siria, o nella Persia molto a quello di Cirene inferiore, e di meno buon' odore. Queste due piante a detta de' più critici Bottanici molto tra di loro differiscono. Il silfio di Cirene mancò molti anni prima di Plinio, ma quello di Siria ve n' in abbondanza, Il Signor le Clerc dice, che quasi tutti quelli, che della materia medicinale hanno scritto da un secolo o due, sostenuto hanno, che più non si conoscevano nè le piante, donde si tritava questo sugo, nè il sugo stesso: questo puol' esser vero, aggiunge il sopra nominato Autore, in riguardo di quello di Cirene, credendo Salmasio, che tutti i segnali, che sono in quello di Siria, si rinvengono nella nostra Asa fœtida; *ma da' altri Moderni, come da Signori Evelin, Laurenzo, e Bentelei, si è creduto, che 'l silfio di Cirene sia la nostra* Asa fœtida, *e 'l Bentelei dice di averne convinto il Mead, qual' opinione viene dagli altri Critici robustamente rifiutata.* Ciò che dice Monsignor Uezio, per provare che Aristea sia lo

ſteſſo che Mosè, è curioſo, ma non è altro che una immaginazione. *La conformità, che paſſa tra la ſtoria di Mosè con le coſe che di Ariſtea narrano i Pagani, è ſtata così ingegnoſamente, e dottamente ſpiegata da Monſignor Daniello Uezio nelle ſue Dimoſtrazioni Evangeliche, che non ſembra meritare il nome d'* immaginazione:*ſapendoſi da' Dotti, che i Pagani il modello, e i loro materiali preſi hanno della verità della Sacra Storia, come un comun fonte, dond' eſſi attingevano, per formare i loro Dei, ed Eroi.*

* ARISTEA, Medico di Rodi, Autore degli antidoti, di cui fa menzione Mirepſo ſotto il nome di *Achariſti*.

* ARISTIONE, fu inventore, al riferir di Oribaſio, di una macchina per la ripoſizione dell'oſſa slogate, la quale altro non è che 'l *gloſſocomo* di Ninfiodoro, corretto.

ARISTOGENE di Gnido, fu prima ſervo del Filoſofo Criſippo, e dipoi Medico di Antigono I. Re di Macedonia, detto Gonata. Da Suida ſappiamo queſto tratto di ſtoria; ma ſecondo Daniello le Clerc v' ha dell'apparenza, che ſe Ariſtogene ſervito aveva un Criſippo, era più toſto il Medico di cui Galeno il fa diſcepolo, che 'l Filoſofo dello ſteſſo nome: *eſſendo Suida inciampato nel medeſimo errore di coloro, che han confuſo i due Ariſtippi.*

Suida parla ancora di un'altro Medico chiamato Ariſtogene, il quale dedicò varie delle ſue opere a Gonata ma ſembra eſſer lo ſteſſo del primo, che viſſe nell' Olimpiade 125. circa l' anno del mondo 3728.

Gli Autori parlano parimente di un' Ariſtogene Traſiano, che ha ſcritto molto in Medicina. *Mangeto ſcrive coll' autorità di Suida, che queſto ſia il medemo del primo detto di Gnido, perchè ivi nacque, ma per la lunga dimora chiamato Traſiano, o Taſio, e ſcriſſe un compendio degli ajuti naturali, della facoltà de'rimedj, degli animali velenoſi, ed altre opere ricordate da Suida.*

ARISTONE è paſſato per Autore del Libro *della Dieta*, che v' ha tra l' opere d' Ippocrate. Diogene Laer-

Laerzio fa parola di sei uomini, che han portato questo nome, senza annoverarvi il Padre di Platone, ma non dice, che alcuno di loro sia stato Medico.

ARISTOSSENE, Medico, di Erofilo, citato da Galeno; scrisse in materia de' polsi.

ARISTOTILE, Filosofo, e Precettore di Alessandro il Grande, nacque in Stagira nel primo anno dell'Olimpiade 99. l'anno del mondo 3620. avanti Gesù Cristo 384. Questa Patria di Aristotile era anticamente una Città della Tracia; ma dee essere riguardato come un Macedone, perchè allor che ei nacque in Stagira, questa Città faceva parte del Reame di Macedonia. Aristotile discendeva da Macaone, figlio di Esculapio, e il suo padre Nicomaco fu prima Medico di Aminta Re di Macedonia, padre di Filippo, ed avo di Alessandro. Alcuni Rabini con un errore materiale han preteso, che Aristotile era della loro nazione. *Altri meno sfrontati finsero, che Aristotile essendo vicino a morire, abbracciò la Religione del Giudaismo, e scrisse un libro, col quale rivocava quel che prima scritto aveva, e di questo ne stese un lettera ad Alessandro, la quale ritrovasi in un' opera del Rabino Gedalia Ben Jachija, e nella Moderna Teologia Giudaica del Signor Lent. vedi il P. Bartolocci nella Biblioteca magna Rabbinica tom. 1.*

Aristotile era un poco scilinguato, *essendo giovanetto al dir di Plutarco, perchè in appresso tolto questo difetto ebbe una voce gracile, come narra Laerzio*, aveva gli occhi piccoli, e le gambe molto sottili. Era tanto allo studio applicato, che la notte teneva in mano una palla di argento, *anzi di bronzo, o di ferro*, con stare al di sotto un bacile di rame, per risvegliarsi al rumore, che questa palla faceva cascando, allorchè si lasciava portar dal sonno. Aristotile fu accusato d'ingratitudine verso il suo Maestro Platone, sotto di cui studiò vent' anni. Diogene Laerzio riferisce, che Platone se ne lamentava, dicendo: *Egli ha*

ha ricalcitrato contra di noi, come i polledri fanno contro alle madri. Eliano osserva che i polledri danno di calci alle proprie madri, allorchè si sentono fortificati, e satolli del loro latte; e aggiunge, che Aristotile era dispiaciuto al suo Maestro per lo suo lusso, e per gli suoi motteggi, e da questo n' era stato pubblicamente ripreso. Ma secondo l' antico Autore della vita di Aristotile, questo Fondatore della setta Peripatetica non eresse la scuola del *Liceo*, se non dopo la morte di Platone, e anche dopo quella di Speusippo, successore di quest' ultimo. Aristotile era dimorato otto anni nella Macedonia presso di Alessandro, col carattere di suo precettore; e non fu che dopo il suo ritorno, ch' egl' insegnò per lo spazio di tredici anni nel *Liceo*, che gli fu dato dal Magistrato di Atene per assembrarvi i suoi discepoli. Il *Liceo* era un terreno, che fu impiegato da Pericle agli esercizj militari: *Questo luogo stava in un sobborgo di Atene, in cui si ammaestravano, e si esercitavano i giovani nel mestier della guerra: vi era un tempio dedicato ad* Apolline Licio, *da cui prese il nome di* Liceo; *ed era piantato d' alberi, adornato di Fontane, e di Gallerie, o camminate. Essendo morto Platone nel primo anno dell' Olimpiade* 108. *gli successe Speusippo, il che dispiacendo forte ad Aristotile, si ritirò in Acarne piccola Città della Misia, dove regnava l' Eunuco Ermia suo amico, e condiscepolo nella scuola di Platone, dal quale con sommi onori, e con gran benevolenza fu accolto: quì si fermò per lo spazio di tre anni, poichè essendo stato preso Ermia da Mennone Rodio, e mandato da Artaserse Re de' Persiani, fu da questi fatto morire, quindi Aristotile se ne fuggì in Mitilene, dove vi dimorò fino al secondo anno dell' Olimpiade* 109. *Aristotile non solo volle celebrare la memoria de suo ottimo amico con un' inlno, lodandone e l' integrità, e la virtù, e l' ospitalità, ma gl' innalzò anche nel tempio di Delfo una statua, e vol-*

e volle congiungersi in matrimonio con Pitiada femmina di comendata virtù, la quale era sorella o nipote di Ermia, per la morte di questi rimasta afflitta, e in grandi angustie, come egli stesso scrisse ad Antipatro, e l'amò con un sincero, e perfetto amore, per cui ebbe a soffrire delle forti, e nere calunnie. In questo secondo anno dell'Olimpiade 109. *passò Aristotile nella corte di Filippo per istruire Alessandro, dove si acquistò la grazia, e la benevolenza di Filippo, e di Olimpia sua moglie, e 'l tennero in tanta stima, che gli eressero una statua. Dalla Regia di Macedonia si portò in Atene nel secondo anno dell'Olimpiade* 111. *ove aprì la sua scuola nel Liceo insegnando una filosofia diversa da quella di Platone, nel mentre sedeva nell' Academia Senocrate.*

Li discepoli di Aristotile furono addimandati *Peripatetici* dalla voce Greca, che significa *spasseggiare*, perchè 'l costume di questo Filosofo era di dar loro le sue lezioni spasseggiando con essi. *Altri, come il Jonsio seguito dal Menagio, hanno stimato, che dal Peripato, o Camminata, ch'era nel Liceo, sieno stati chiamati Peripatetici, come gli Accademici dall' Accademia, gli Stoici da Stoa o Portico, i Cinici dal Cinosarge; poichè altri Filosofi ancora, come fu notato dal Jonsio, da Giovanni Federigo Gronovio, e da altri, costumavano prima di Aristotile far le lezioni a i loro discepoli spasseggiando, come se Platone, e alle volte in piena scuola dava le sue lezioni sedendo Aristotile, nè per questo furon chiamati Peripatetici. Altri portata hanno opinione, che questo nome di Peripato del Liceo fosse rimasto a questa scuola per eccellenza, come il sopradetto Gronovio, il quale dice ancora, che questa voce Peripato significa parimente lezione, disputa, e scuola, e quindi Aristotile chiamò le sue lezioni* camminate o spasseggiate, *e Atenodoro, secondo Laerzio, scrisse i libri* περιπάτων, *cioè delle lezioni filosofiche, e Jonsio asserisce, che* περιπατεῖν, *significa lo stesso, ch' insegnar la filosofia; on-*

de Eumanno opina, che ne' Peripatetici più, che in ognun' altro de' Filosofi, concorrono e si ritrovano pienamente tutti i significati di questa voce Peripato detta per eccellenza, e per questo loro rimasto sia a giusto titolo il nome di Peripatetici. Queste lezioni erano di due specie; le interiori o le più savie, riserbate per gli discepoli scelti, *eran chiamate in greco acroamatiche*, si facevano la mattina; e le esteriori, *dette in greco exoterica*, le quali eran più alla portata del comune de' suoi discepoli, e si davano il dopo pranzo. *Le lezioni della mattina, al narrar di Aulo Gellio, erano intorno alle cose filosofiche più sottili ed astruse, e intorno alla contemplazione della natura, e alle dispute dialettiche: quelle del giorno si aggiravano intorno alla Rettorica, e alla notizie delle cose civili. Sul principio non insegnò altro che la Filosofia; ma di poi punto dalla gloria d' Isocrate, cominciò, come narrano Cicerone, e Quintiliano, ad insegnare il giorno la Rettorica, solendo spesso dire un verso del Filottete di Euripide*, turpe est tacere, & Isocratem pati dicere.

Aristotile è trattato da Ateneo da uomo molto dato al buon pranso, e ai piaceri della mensa; *ma questo vizio ne fu molto lontano Aristotile, e per la debolezza del suo stomaco, e per la sua infermiccia natura; che fu obbligato per l' opposto a vivere con molta moderatezza: e a queste cose bisogna aggiungere similmente lo studio indefesso, che faceva giorno, e notte nel leggere i libri degli antichi Filosofi, come attestano gli stessi suoi emoli.*

Dicesi che, avendo dissipate le sue facoltà per le proprie dissolutezze, si fece soldato; e di poi per poter sossistere, fece un piccol trafico di polveri di odori, e di medicamenti, che vendeva ai mercati di Atene. *Dagli amorevoli di Aristotile tutto ciò vien negato, ma ancorchè fosse vero, si potrebbe dire di Aristotile, quel che a somma laude fu attribuito a Polemone, che dal lusso fe passaggio ad un vivere moderarato, e alla Filosofia.*

Essendosi di poi applicato alla Filosofia, si acqui-

quiſtò una gran ſtima, *che il ſuo Maeſtro Platone, come ſcriſſe Filopono, il chiamava* l' anima della ſcuola, *ed eſſendoſene partito Ariſtotile, eſclamò*: Intellectus abeſt, ſurdum eſt auditorium. Filippo il fe venire a *Pella*, capitale della Macedonia, per eſſer Precettore di Aleſſandro nel quarto anno dell' Olimpiade 108. il qual' era il trentanoveſimo di Ariſtotile; e ne continuò l' ufficio, fino a che Aleſſandro ſuccedè a ſuo padre, il primo anno dell' Olimpiade III. l'anno del mondo 3668. Aleſſandro eſſendo allora in età di vent' anni. *Il Signor Eloy non ha badato, che ſopra ha detto, che Ariſtotile dimorò preſſo Aleſſandro per lo ſpazio di otto anni, ora ſcrivendo che Ariſtotile ſi foſſe portato ad Aleſſandro nel quarto anno dell' Olimpiade* 108., *e vi ſi foſſe fermato fino al primo dell' Olimpiade* III. *il fa dimorare non già otto, ma circa dieci anni. Queſto errore è ſtato preſo dallo Stanleo, il quale non fa menzione della fuga di Ariſtotile in Mitilene, e quantunque par che sfidi alla cronologia di Apollodoro, fu però queſta da lui forſe, come congettura il Bruckero, molto all' infretta veduta: e ſe ben ſia ſtato in parte di ſopra nella terza annotazione addotta, per maggior comodo di chi legge ſi traſcriverà quì in quella guiſa, che da Laerzio ſi riferiſce, lib.* v. *cap.* I. *n.* VII. *dell' edizione di Longolio:* Ait autem Apollodorus in Chronicis, natum illum anno primo nonageſimæ Olympiadis, perrexiſſeque ad Platonem decimo ſeptimo ætatis anno, annoſque viginti apud eum fuiſſe commoratum. Tum vero veniſſe Mitylenem principe Eubulo, quarto anno centeſimæ octavæ Olympiadis. Verum Platone primo anno functo vita, ſub Theophilo, profectum eſſe ad Hermiam, manſiſſeque annos tres. Sub Pythodoto autem ſe contuliſſe ad Philippum, ſecundo anno centeſimæ nonæ Olympiadis; Alexandro quintum decimum jam annum ætatis agente. Athenas vero conceſſiſſe ſecundo anno centeſimæ undecimæ Olym-

Olympiadis, atque in Lyceo tredecim annos docuisse, ac demum perrexisse Chalcidem, tertio anno centesimæ quartæ decimæ Olympiadis, morboque periisse, cum esset annorum ferme sexaginta trium.

Non v' ha cosa più lusinghiera della lettera scritta ad Aristotile da Filippo in occasione della nascita di questo Principe, *Alessandro*: „ Filippo ad „ Aristotile salute, Io vi „ fo sapere, che mi è na„ to un figlio. Io ringra„ zio i Dei non tanto di „ avermelo dato, che di „ avermelo dato in tem„ po di Aristotile. Ho „ la speranza di compro„ mettermi, che voi ne „ farete un successore de„ gno di noi, e un Re de„ gno della Macedonia. „ „ Aristotile ebbe una moltissima possanza, e fu molto favorito nella Corte di Macedonia *che al riferir di Ammonio fu da Filippo adoperato ne' consigli per l' amministrazione della Monarchia, e Laerzio, e Plutarco riferiscono, che a preghiere di Aristotile, rifrabbicò Stagira da lui stesso diroccata, e gli diè la facoltà di formar le leggi, colle quali si dovesse regolar la sua patria, i Stagiriti per gratitudine di un tanto beneficio stabilirono al loro concittadino molto bene merito della patria di consecrare un giorno festivo, chiamandolo Aristoteleo*.

E dopo aver dimorato poco più di otto anni con Alessandro, *cui, tra l' altre cose utili, e necessarie, che a Principe appartengono, molte cose insegnò della natura in generale, e in particolare della Medicina, come stimò Plutarco nella vita di Alessandro*: Ego quidem arbitror Aristotelem præ ceteris inflammasse Alexandrum rei Medicæ amore. Non enim solum scientia ejus delectabatur, verum subinde etiam periclitantibus amicis curationem, vivendique regulas præscripsit, cujus rei testes habemus ab eo exaratas epistolas; *e altrove di questo altro saggio ne adduce*, collocò presso questo Monarca Callistene suo nipote per seguirlo nelle sue spedizioni; *a cui prima di parti-*

tire Aristotile lo avvertì, *che avesse avuta sempre presente la massima di Xenofane*, *la quale la stimava sommamente necessaria per coloro*, *che vivono nella Corte de' Principi*, *cioè gli disse* : Avanti al Principe parlate di rado; parlategli in guisa, che gli piacciate : affinchè il vostro silenzio vi ponga al sicuro, e il vostro discorso vi renda grato. *Del qual consiglio*, *quantunque avesse più del cortigiano*, *che del Filosofo*, *non seppe profittarne Callistene*, *ch' era un vero Filosofo*, *e per la sodezza della sua mente*, *e per la stesa di sue cognizioni*, *e per la sceltezza delle sue massime*, *e per la severità della sua vita*, *e per la regolarità de' suoi costumi*, *e finalmente per un' odio dichiarato di ogni dissimulazione*, *e di ogni lusinga*; *e quinci è*, *che per non aver voluto adorare Alessandro*, *fu fatto da questi ingiustamente*, *e crudelmente morire*.

Aristotile aveva scritti due libri della Medicina, e di altri concernenti l' Anatomia, che abbiam perduti. *Abbiamo da Diogene Laerzio*, *ch' egli compose otto libri di Anatomia*, *ed un libro* Selecta Anotomica, *che si può forse stimare un compendio degli otto libri*, *e da Galeno vien posto nel novero degli ottimi anotomici*, *e 'l compara con Erofilo*. Ma ci resta la storia degli Animali, con quella della loro generazione, e delle loro parti. Alessandro il Grande avendo desio di conoscere la natura, e le diverse proprietà degli animali, gli ordinò di faticare su questa ricerca, e gli apprestò per questo la somma di ottocento talenti, che fanno un millione e novecento mille lire di Francia, *cioè circa quattro cento ottanta mille scudi di nostra moneta*. *Tal somma da alcuni si ha per incerta*, *e per favolosa*. Questo Principe sottopose ancora a suoi ordini molte migliaja d' uomini di diverse Regioni della Grecia, e dell' Asia, affinchè si sapesse tutto ciò, che scoprissero nel continuo essercizio, che

fa

facevano della caccia, e della pesca, e nella familiarità che avevano per la maggior parte di alimentare degli animali. Aristotile era incaricato d'interrogar queste genti, e di farne rapporto ad Alessandro di ciò, che questi gli averebbero comunicato. Sembra che con soccorsi cotanto grandi, Aristotile produr doveva qualche cosa di molto esatto su questa materia. Gli antichi però avevano di già notato, ch'aveva esposti molti fatti contrarj al vero. In qualche modo si potrebbe scusare, dicendo, che potuto non avendo tutto co' proprj suoi occhi vedere, e far tutto da se stesso, sia stato costretto allo spesso rimettersi alle testimonianze altrui. Ma supposto, che in molte occasioni sia stato in obbligo di applicarsi all'altrui relazione, in ciò che verte, per esempio, intorno a certe proprietà degli animali, che 'l caso solo fa scoprire, ve ne n' erano altre, dove doveva egli stesso faticare, o almeno, esser presente, e dirigere l' altrui fatica. Tali sono le cose, che riguardano l' Anatomia, toccante la quale è a proposito di osservare, che questo autore non aveva mai dissecato che bestie, al suo tempo non si era ancora osato anatomizzare cadaveri umani; il che insinua egli stesso nel seguente passo: „ Che le „ parti interne dell' uo„ mo sono inconosciute, „ o che non v' ha nulla „ di molto certo su que„ sto soggetto; ma che „ bisogna giudicare dalla „ rassomiglianza, che de„ vono avere colle parti „ degli altri animali, le „ quali hanno relazione „ con ciascuna di quelle „ A ben giudicare dell'Anatomia di Aristotile, si può conchiudere, che questo Filosofo non ha niente conosciuto, o che non ha conosciuto, che molte poche cose circa gli usi reali delle parti: tolse molte cose da Ippocrate, come si osserverà comparando insieme questi due Autori; bisogna pero notare, ch'egli ha fatto menzione dell' intestino *Jejunum*, e ha distinto il

Co-

Colon, il *Cœcum*, e 'l *Rectum*, e per conseguente conosceva gl' intestini un pò meglio d' Ippocrate, che pare di non aver conosciuto se non il Collon, e 'l Rectum.

Aristotile stabiliva nel cuore tre ventricoli, quello di mezzo secondo lui era il principio comune di tutti gli altri, quantunque fosse il più piccolo, e conteneva il sangue più puro e temperato, quello del destro ventricolo più caldo, il sangue del sinistro ventricolo era più freddo: il cuore era la sorgente delle vene, e del sangue, da cui uscivano due vene, una dal lato destro, ed era più grande, l' altra dal lato sinistro, ed era più piccola, e chiamolla Aorta, *e fu il primo secondo Galeno, che così appellasse* la grande arteria, *il che, al dir di le* Clerc, *c' induce a credere, che 'l libro del cuore non sia d' Ippocrate; il sangue poi passava dal cuore nelle vene, e da veruna parte si portava al cuore; di più stimava, che dal cuore escivano i nervi. Il pulmone aveva communicazione con i tre ventricoli del cuore, non già per quelle due vene dette di sopra, ma per altri differenti vasi; in oltre per soverchio calore gonfiandosi il cuore, si gonfia il petto e 'l polmone, e si riempie d' aria, la quale si porta a rinfrescare il cuore, quando questa se n' esce, porta seco fuora i vapori densi, e calidi, ch' esalano da questo viscere. Il cervello per esso era una massa d' acqua, e di terra, che non contiene sangue, e ad altro non serve, che a rinfrescare, e a temperare il calore del cuore; la calvaria delle donne non avere che una sutura circolare, che negli uomini ve ne sieno tre che per ordinario vanno a unirsi in una.*

Il parto ottimestre vien ad Aristotile giudicato vitale, come il settimestre; e dice che questo parto ottimestre in Egitto è familiare, e vive e cresce, come ancora in altri luoghi, in cui le donne sono più fertili; ma nella Grecia buona parte di questi perisce, e pochissimi sono quelli che si salvano. Il seme dell' uomo ricevuto dall' utero della donna, e ivi per qualche tempo trattenutosi, si cor-

copre di una membrana, che se il feto non già articolato si caccia fuora, scappa a guisa di un' ovo, la cui membrana si vede corredata di copiose vene: dice il maschio articolarsi fra lo spazio di quaranta giorni, la femmina tra quattro mesi. Il feto, stima, nutrirsi per lo bellico, e loda la diligenza delle mammane del suo tempo, che spingono il sangue in dentro, ch' è nel bellico, prima di legarlo, credendo che in tal guisa divenga il feto più sano e più vigoroso. La midolla spinale la stimava una sostanza differente dal cervello, anzi una specie di sangue preparato per la nutrizione dell' ossa. Il fegato, la Milza, e i Reni ad altro principalmente non servivano, che per lo sostegno de' vasi. Il fegato col suo calore ajuta la digestione: la milza non è necessaria che per accidente, e serve per divertire, per ammassare e cuocere i vapori, che salgon dal ventre; i reni non ad altro uso son fatti, che per le migliore, imbevendosi degli escrementi, che si portano alla veescica; in altro luogo dice, che gli umori si feltrano nella sostanza de' reni. I testicoli secondo lui ancor son fatti per lo migliore, non già per una assoluta necessità, e dall' aorta partendo due canali, si portano ne' testicoli, ne' quali ne vengono due altri da' reni, questi contengono sangue, quelli non hanno: dall' estremità di ciascun testicolo parte un canale più grosso, e più nervoso; che curvandosi rimonta verso i due altri, essendo contenuto in una membrana, va a terminare nella radice della verga, o nel collo della vescica, dove ritrova un' apertura, che mette capo nella verga, attorno della quale apertura v' ha una specie di guscio o di corteccia: in questo canale si contiene un liquore bianco; in altro luogo spiegando l' uso de' testicoli, che questi non fan parte de' canali, o de' riserbatoj del seme, nè hanno nulla di comune con essi, ma soltanto servono di contrappeso per tirar giù, e per ritardare il moto del seme, come le pietre che i Tessitori attaccano alle loro tele.

Spie-

Spiegava la digestione de' cibi, che credeva essere una specie di allessamento *con dire, che gli alimenti si preparavano nella bocca con tagliar solamente e dividere in piccole particelle i cibi, indi per l' esofago così sminuzzati calare nel ventre superiore, ed inferiore, che tutti due destinati erano a questo ufficio di concuocere i cibi; ma come che nel ventre superiore gli alimenti, o il nutrimento essendo molto recente, e non ancora ben cotto, all' incontro calato nel fondo del ventre inferiore essendo spogliato di ogni sugo, e di tutte le parti utili, non rimanendo, che gli escrementi, necessariamente vi bisogna esservi un luogo di mezzo, ove il nutrimento si perfeziona, che non sia nè crudo, nè ridotto in feccie, questo luogo è l' intestino chiamato* jejunum. *Fatta la digestione le parti tutte del corpo tirano per mezzo delle vene meseraiche a se il loro nutrimento come le pianti mercè delle loro radici attraggono della terra il proprio nutrimento. L' amento col suo calore ajuta la digestione. Il Dioframma chiamato da esso* Diazoma *non serve ad altro, che per separare il ventre basso dal petto, affinchè questo, ch'è la sede dell' anima, non sia infettato da' vapori, che s' innalzano dal basso ventre.*

L'occhio crede stendersi fino al cerebro, è situato ciascuno di essi sotto una piccola vena; quel che fa vedere è l' umor ch'è nell' occhio chiamato pupilla: fra tutti gli organi del senso l' occhio ha di particolare, ch' è umido, freddo, e un' umore freddo e umido, che si separa, e si distilla dalle parti più pure dell' umor del cerebro per gli canali, che dal l'occhio vanno alla membrana del cervello. Il naso è un canale diviso in due parti da una cartilagine, a cui dal cerebro calano due vene; questo canale è l' organo dell' odorato, in quanto vi si porta l' aria esteriore con ciò che tra di essa vi è sparso. La lingua com' è una sostanza molle e spongiosa, che si accosta alla carne, è il senso del gusto. L' orecchio internamente è fabbricato a guisa di una chiocciola, che va a terminare ad un' osso, secondo lui, simile all' orecchio,

ove

ove giunge il ſuono ; dall' orecchio non vi è ſtrada , che conduce al cervello , ma ſoltanto una che ſi porta al palato , e una vena che dal cerebro ſcende fino all' oſſo dell' orecchio. In altro luogo dice , che l' udito ſi fa mediante l' aere eſteriore , che move l' aere interno , o racchiuſo nell' orecchio , aggiungendo , che ſe la membrana di queſto è mal diſpoſta , non ſi fa l' udito .

Il principio comune per Ariſtotile del moto , e del ſenſo è il cuore , dove riſiede l' anima , e quelle parti che hanno ſangue poſſono aver ſenſo , quinci la carne è il proprio organo del ſenſo : il moto l' attribuiſce a' nervi , e per queſti intende anche i tendini, e i legamenti, come prima di lui confuſe Ippocrate . Preſſo Platone , ed Ariſtotile col nome di vena ſi denotò tanto le vere vene quanto le arterie , e ſolo alla canna del polmone ſi diede il nome di arteria ; da queſto inferiſce le Clerc , che ſe ſi trova in Ippocrate queſta voce arteria nel ſenſo de' moderni Notomiſti, o vi è ſtata aggiunta da aliena mano , o quell opera non è d' Ippocrate ; come del libro del cuore ſi è detto di ſopra . In un ſemplice luogo Ariſtotile diſtingue la vena dall' arteria dicendo : la pelle è compoſta di una vena, e di un' arteria , e di un nervo ; di una vena , perchè la pelle da ſangue quando ſi punge , da un nervo , perche ſi ſtende , da un' arteria , perche è traſpirabile. *Ved. le Clerc. Hiſt. de la Medic. prima part. lib.* 4. *chap.*4.

Ariſtotile aveva ancora ſcritto alcuni ilbri circa le piante , de' quali ce ne ſono rimaſti due ſtampati in Greco a Baſilea nell' anno 1539. in 8. e in Greco-Latino *coll' intepretazione di Giulio Ceſare Scaligero* a Parigi nel 1619. in fogl. ma vi ſi tratta queſta materia da Filoſofo più toſto che Medico . Si ſono anche impreſſe ſotto il nome di Ariſtotile l' opere ſeguenti : *De Re Ruſtica fragmenta aliquot.* Extant in Γεωπονικῶν , ſeu de re ruſtica ſelectorum libri xx. Græcis Conſtantino quidem Cæſari nuncupatis, Joh. Alex. Braſſicani opera in lucem editis . *Baſileæ* , apud Rober-

bertum Winter, 1539. in 8. Latinis autem Jano Cornario interprete. *Basileæ*, apud Frobenium 1540. in 8. *De Aquis & Balneis excerpta ex Problematibus.* Extant pag. 470. Operis Veneti de Balneis. *De perfecto Magisterio. Extat cum veræ Alchymiæ Scriptoribus* a Guil. Grataroło collectis, *Basileæ*, apud Henr. Petri, 1561. *in fol. pag.* 188. & volumine tertio Theatri Chemici editi Argentorati apud Lazarum Zetznerum, 1513. in 8. pag. 54. Quest'opera si crede supposta. *De Lapide Philosophico*, una cum epistola Monachi cujusdam Benedictini Ordinis, ad Reverendiss. Hermannum Archiepiscopum Coloniensem. *Extant volumine quinto Theatri Chemici*, *Argentorati*, apud Lazarum Zetznerum 1622. *in* 8.

Ateneo riferisce, che Tolommeo Filadelfo comprò da *Neleo di Scepsi* le opere di Aristotile; *a cui furono trasmesse da Teofrasto, che lasciategli erano state da Aristotile*; ma questo fatto non si accorda col racconto di Strabone, e di Plutarco; è molto verisimile, o che questo rumore si fosse sparso per far' onore alla Biblioteca di Tolommeo, della quale si sa quanto questo Principe era geloso; e che Neleo vendè i scritti supposti per doversi porre in questa stessa Biblioteca, il che frequentemente accadeva allora; o pure come crede Francesco Patricio, che ne avesse due esemplari degli scritti di Aristotele, che ne vendesse uno per la Biblioteca di Alessandria, e ne serbasse un' altro presso di se. I suoi eredi rozzi, ed ignoranti per timore, che questi libri loro non fossero tolti per la Biblioteca di Pergamo, per la quale si facevano delle gran ricerche, li nascosero in una cantina, dove restarono abbandonati *per lo spazio di circa centotrent' anni* all' umido, a i tarli, e a' vermini. Lungo tempo appresso, *per l' estrema miseria in cui si ridusse la famiglia di Neleo*, le opere di Aristotile furon vendute ad uno Ateniese, *che da per tutto andava in cerca*

ca de' libri più curiosi per la sua Biblioteca, nominato *Apellicone*, il quale essendo più curioso di libri, che vero Filosofo, riempì malamente le lagune, che l' umido, e i vermi fatte avevano, e v' introdusse quantità di errori. Silla essendosi reso padrone di Atene, circa 250. anni dopo la morte di Aristotile, s' impadronì della Biblioteca di Apellicone, *che da non molto era morto*, e fe trasportare in Roma i scritti de' Filosofi, che vi stavan raccolti. Un Gramatico addimandato *Tirannione*, il quale aveva una Biblioteca di antichi Filosofi molto numerosa, ed era molto zelante per la dottrina di Aristotile, ottenne dal Bibliotecario di Silla la permissione di farne una copia dell' opere di Aristotile; ma questi esemplari dati a' Copisti, che non avevano nè sapere, nè studio, divennero vie più difettosi. *Andronico il Rodiano*, il quale stato era nel Liceo allevato, essendo venuto in Roma, si applicò a cacciarle dalla confusione, e dal disordine, in cui cascate erano. Faticò sopra gli originali per ristabilirli, e compose i sommarj di ciascheduna opera a tempo di Cicerone, il quale dice a Trebazio nel principio della Topica, che ancora tra Filosofi vi eran pochissimi, che conoscessero Aristotile. Cicerone in altro luogo fa palese la gran stima per la Filosofia Peripatetica, *la quale abbraccia*, egli dice, *tutta la Natura*. Ma non si riconoscono più le opere di Aristotile, secondo la descrizione che Cicerone e Diogene Laerzio cen' han lasciate.

Si sospettò, che Aristotile, quantunque assente, avesse avuto parte nella congiura di Ermolao, e di Callistene, e ne fu disgraziato. Arriano, Plinio, e Sifiliano attestano, che passò per complice della morte di Alessandro; Plinio il carica avver appalesata l' ugna asinina, come la sola materia capace a contenere e a trasportare l' acqua della fontana di Stige, mandata da Antipatro a Cassandro

dro ſuo figlio per avvelenar queſto Monarca. In pena di queſto delitto l' Imperator Caracalla volle far ſopprimere e bruciare tutte l' opere di Ariſtotile. Plutarco tratta queſti ſoſpetti da falſi rumori, e giuſtifica Ariſtotile, ſu di ciò che non ſi ritrovò ſegno alcuno di veleno nel corpo di Aleſſandro. Lo ſtravagante umore di Caracalla non laſciò alcuna autorità alla ſua teſtimonianza; e il delitto, col quale ſi è infamata la memoria di Ariſtotile, è tanto più mal fondato, quanto è molto incerto, che Aleſſandro ſia ſtato avvelenato, e molti hanno la ſua morte attribuita all' eceſſiva intemperanza della tavola. Non fu queſto la ſola coſa, che ſia ſtata ad Ariſtotile rinfacciata; fu accuſato parimente di una ſpecie d' Idolatria ſingolare: la paſſione per la ſua moglie *Pitaide* il portò ad innalzarla in divinità, e renderle lo ſteſſo culto dopo la ſua morte, che gli Ateniesi rendevano a Cerere. Alcuni Autori hanno ſcritto, ch' eſſendo perſeguitato a queſt' oggetto di Eurimedonte Sacerdote di queſta Dea, *unito a Demofilo uomo di non piccola vaglia*, il timore degli Ateniesi il conduſſe ad avvelenarſi. Altri narrano, che ſen fuggì in *Calcide*, città *di Eubea*, e riſpoſe a coloro, che 'l chieſero della cagione della ſua ritirata, *che aveva voluto ſparagnare agli Ateniesi un ſecondo delitto contra la Filoſofia*: facendo intendere la condanna di Socrate, e 'l pericolo da lui ſteſſo corſo. Eſichio aſſicura, che non ſolamente vi fu il decreto di morte contro a lui, ma fu anche eſeguito, e Ariſtotile avvallò l' Acconito, del quale morì. San Giuſtino, e S. Gregorio Nanzianzeno portaron credenza, che Ariſtotile morì di diſpiacere, per non aver potuto comprendere la cagione del fluſſo, e rifluſſo dell' Euripo: ſu di che Celio Rodigino, e alcuni altri hanno ininventata queſta favola, che Ariſtotile ſi precipitò nell' Euripo, dicendo: *Cauſa cauſarum miſerere mei*. Vi ſono però molti

Autori che non pongono tanti modi alla fine di questo grand'uomo; narrano semplicemente, che Aristotile morì di morte naturale, di un dolore colico, al quale era soggetto, in uno de' suoi anni climatterici, essendo in età di 63. anni, il terzo anno dell'Olimpiade 114. che corrisponde all'anno del mondo 3683. avanti G. C. 322. due anni dopo la morte di Alessandro.

I Stagiriti memori de' benefic j di Aristotile trasportarono da Calcide le ossa di questo loro benemerito Concittadino in Stagira, le posero in un' avello, su di cui vi fabbricarono un' altare, e diedero a questo luogo il nome di Aristotile, e in appresso vi tennero le loro assemblee. Lasciò da Pitaide sua prima moglie una figlia, che fu maritata col nipote di Demerata Re di Sparta, e della seconda Erpilide sua paesana un figlio chiamato Nicomaco, a cui scrisse i suoi libri di morale. Aristotile come alcuni credono, o come altri con Cicerone stimano di quest' opera esser l' Autore il medesimo Nicomaco, a cui Suida attribuisce otto libri di Fisica, e sei di Morale.

* ARLENSE de Scudalupis (Pietro) da costui si compose: *Sympathia septem metallorum, ac selectorum lapidum ad Planetas. Parisiis, apud Davidem Gillium*, 1610. *in* 8.

* ARLONE (Giovan Pietro) di Milano, fu figlio di Buonforte celebre Medico, si rese cospicuo non solo per la dignità di Archiatro Ducale, ma per la somma applicazione, e diligenza nel medicare, e per le opere seguenti, che diè alle stampe, cioè: *De faciliori alimento commentarius tripartitus; & de Balneis Commentarius. Basileæ, apud Michaelem Isingrinium*, 1553. *in* 8. *De Lotii difficultate Commentariolus. De articulari morbo Commentarius. De Asthmate Commentarius. De supprimenda genitura lotio confusa Commentariolus. De Febre Quartana Commentarius. Mediolani typis Gothof. Pontii*, 1532. *in fol. Commentatio vinumne mixtum an meracum obnoxiis*

jun-

juncturarum doloribus magis conveniat . Perusiæ, 1573. *in* 8.

* ARMBRUSTERO (Giovanni, si ha di costui: *Disquisitio medica succincta, circa modum quo purgant medicamenta cathartica . Stutgardiæ , apud Grappium*, 1599. *in* 8.

* ARMILLEI (Gaetano) di Angona famoso Dottor di Filosofia e Medicina di questo corrente secolo, fece una raccolta di Consulti di diversi valorosi Medici, e li stampò con questo titolo: Consulti Medici di Varj Professori spiegati con le migliori dottrine moderne, e colle regole più esatte della scienza meccanica raccolti, e pubblicati &c. Aggiuntevi alcune storie, e risposte consultive da lui osservate, e date in rapporto alla stessa materia, con alcune traduzioni dal Latino in Lingua Italiana per uniformità dell' opera e per comune intendimento . In Venezia appresso Giuseppe Corona, 1743. in 4.

* ARMSTRONG (J.) Medico di Londra stampò in Inghilese una Sinopsi Storica delle cure de' morbi venerj . London 1737. in 8. Ne' saggi, ed osservazioni di Medicina della Società di Edimburgo tom. 2. art. IV. si ritrova di costui un saggio sulla penetrazione de' rimedj applicati esternamente.

ARNALDO di VILLANOVA, Medico nativo di un Villaggio addimandato *Villanova*, ma come se ne trovano di questo nome nella Catalogna, nella Linguadoca, e nella Provenza, è difficile il dire in qual Paese avvenne la sua nascita : i sentimenti degli Autori sono molto divisi su questo punto, *egli stesso dice esser nato in Milano*, *come nota Freindio : Borrichio sostiene, che fosse Francese , perchè nel suo tempo vi erano persone nella Contea di Avignone, che portavano questo nome; Sinforiano Camperio, che ne scrisse la vita, prova che nacque nella Provincia di Narbona; Natale di Alessandro il fa Catalano . Nacque da parenti di bassa estrazione, ma l' oscurità della sua nascita l' illustrò, come dice il Bru-*

ckero, colla chiarezza del suo ingegno, e colla nobiltà di sua erudizione.

Non sono meno di accordo circa l'anno della nascita di Arnaldo: Camperio, e Lindano la pongono nel 1300., il Dottor Freind però non è di questa opinione, e appoggia il suo sentimento sopra ciò, che in un Concilio tenuto in Francia, (*questo fu una Dietà di tutti gli Ordini convocata dal Re Cristianissimo Filippo il Bello, per gli fieri contrasti, che tra lui, e Bonifacio VIII. in materia di giurisdizione si accesero*) tra l'altre accuse (*più tosto con Natale di Alessandro calunnie* (date contro a Bonifacio VIII., si adduce, che questo Papa avesse approvato un Libro di Arnaldo di Villanova, che la Facoltà de' Teologi di Parigi aveva dichiarato contenere sentimenti eretici. Ora Bonifacio morì nel 1303., quindi ne siegue, che questo Medico venne al Mondo lungo tempo prima del 1300.

Ma quello, ch'è più essenziale per Arnaldo di Villanova, e che tutti si accordano gli Autori in occasione della sua capacità, confessano, che non si vidde nel suo secolo alcuno spirito nè più vasto, nè più penetrante, e di cui le cognizioni fossero più universali. Studiò venti anni a Parigi, *Bruckero dice, che di vent' anni si fosse portato a Parigi per studiare la Filosofia, non già che ivi avesse studiato per vent' anni, come inconsideratamente credè il Freindio*, e dieci a Mompilier; scorse, tutte le Università di Italia, viaggiò anche in Ispagna, e trattò con tutti quelli, ch'erano in istima e per scienza, e per dottrina. Imparò le lingue dotte, e principalmente la Greca, l'Ebraica, e l'Araba; spiccò sopra tutto nella Filosofia, Medicina, Chimica, e Alchimia; finalmente non trascurò nulla di tutto ciò, che poteva soddisfare alla bella passione, ch'aveva di saper tutto. Ma questa passione la portò molto lungi, e il fè dare in novità pericolose, e 'l precipitò anche nell' eresia. Arnaldo di Villanova era al-

allora a Parigi, ove acquistata si aveva una stima conforme al suo merito. Egli la ruinò per la sua prosunzione di voler troppo attribuire alla Medicina. Diè incominciamento alla ricerca del futuro nell' Astrologia: e s' immaginò che questa scienza era infallibile, e su questo fondamento pubblicò, che la fine del mondo verrebbe ben presto, e ne fissò anche l' anno nel 1335. o 1345., o secondo altri nel 1376. Dopo qualche tempo preferì l' opere della misericordia al Sacrificio della Messa; e disapprovando il disegno di fondare ordini Religiosi, che non vi erano altri dannati, se non quelli, che danno mal' esempio. La Facoltà de' Teologi di Parigi si sollevò contra questa nuova dottrina, e ne condannò quindici proposizioni nel 1309. *sei anni dopo la morte di Bonifacio VIII.* Tra questo mentre gli amici di Arnaldo temendo, che fosse arrestato, gli aprirono il campo di ritirarsi. Diversi Autori hanno scritto, che nello stesso tempo, *cioè nel* 1317. *secondo Natale di Alessandro dell' ediz. Napol.* gl' Inquisitori della Fede uniti a Tarascone, Città della Francia in Provenza, per ordine di Clemente V. vi condannarono i vaneggiamenti di questo dotto Medico. Era già uscito da Francia, e ritirato si era in Sicilia presso Federigo di Aragona, dal quale fu ricevuto con particolarissimi segni di stima, e di benevolenza; e per tirarsi vieppiù i favori di questo Principe compose un Libro *de Sanitate tuenda*: e un commentario sopra la scuola di Salerno. Qualche tempo appresso fu rimandato in Francia per curare lo stesso Papa Clemente VI., che si trovava infermo, e Arnaldo di Villanova si naufragò sulle coste di Genova. Alcuni pongono questo naufragio al più tardi nel 1313. Il Dottor Freind è di questo numero, e allega per ragione, che in questo medesimo anno il Papa Clemente spedì a ciascuno delle lettere circolari, colle quali ordinava sotto pena di disub-

bidienza alla Santa Sede di esibire il libro di Arnaldo *de Praxi Medica*, il quale stasse nascosto in qualche parte, mentre questo Medico aveva promesso farne un donativo al sovrano Pontefice; ma che la morte ne l' aveva impedito.

Francesco Pegna ed altri hanno accusato questo gran Medico di Magia, e alcuni il credono Autore di due Trattati, che sentono di Negromanzia; cioè: *de Physicis ligaturis, & de Sigillis duodecim signorum*. Per lo primo, non è, che una traduzione di un Libro Arabo composto da Luca Ben-Costa: il secondo non si trova tra l' opere di Arnaldo di Villanova, in ogni caso non è, che un Trattato di Astrologia, ove egli ha forse un pò troppo attribuito alle vane promesse, e alle superstizioni di questa Scienza. Del rimanente è un' impostura, che questo dotto Uomo abbia composto il libro *De tribus Impostoribus*, come Guglielmo Postel ha osaro dire, *Naudeo sostiene, che questo libro non ci sia stato mai*; e si può anche assicurare, ch' egli have avuto questo di comune con i grand' uomini, e sopra tutto con quelli che hanno amata l'Astrologia, che il volgo ignorante li ha accusati di Magia. Non sarebbe ancora difficile di provare, che Arnaldo di Villanova è stato a torto sospettato dal *Mariana*, di avere il primo tentato la Generazione umana in una Cucurbita, *il passo di questo Storico è il seguente*: Ex humano semine quibusdam in vase medicamentis hominis corpus efformasse, qui affirmet, auctorem habeo. *Hist. Hisp. lib.* 14. *cap.* 9. Delrio, il quale facilissimamente inclina alle voci del volgo, confessa ingenuamente, ch'egli stenta a persuadersi, come questo grand'uomo sia stato capace di simili superstizioni.

Arnaldo fe servire la Chimica alla Medicina. Trovò lo spirito di vino, l' oglio di trementina, e molte altre composizioni, delle quali specificò le proprietà. Si accorse, che

che il ſuo ſpirito di vino era capace di prendere il ſapore e l' odore di tutti i vegetabili ; e quindi vennero tutte l'acque compoſte, delle quali le botteghe de' noſtri Speziali ſono piene, e delle quali ſi può dire in generale, che ſono più lucroſe per gli Diſtillatori, che ſalutari per gl' infermi.

Si ſono impreſſe a Lione nel 1520., e a Baſilea nel 1585. l'Opere di Arnaldo di Villanova, ſotto il titolo di *Opera omnia in fol.* Tratta nel primo tomo le materie ſeguenti : *Speculum introductionum medicinalium. Aphoriſmi de ingeniis nocivis, curativis & præſervativis morborum, ſpeciales corporis partes reſpicientes. De parte operativa. De humido radicali. De conceptione. De Simplicibus. Antidotarium. De phlebotomia. De doſibus theriacalibus. Liber aphoriſ. de graduationibus medicinarum per artem comp. De vinis. De aquis medicinalibus. De conferentibus & nocentibus principalibus membris corporis noſtri. De phyſicis ligaturis. Expoſitiones viſionum quæ fiunt in ſomnis ad utilitatem Medicinæ. De diverſis intentionibus Medicorum. De regimine ſanitatis. Regimen ſanitatis ad Regem Aragonum. De conſervanda juventute, & retardanda ſenectute. De bonitate Memoriæ. De coitu. De conſiderationibus operis Medicinæ. Medicationis parabolæ, & quæ dicuntur regulæ generales curationis morborum. Breviarium practicæ. Practica ſummaria, ſeu regimen. De cautelis Medicorum. De modo præparandi cibos & potus infirmorum in ægritudine acuta. Compendium regimenti acutorum. Regulæ generales de febribus. Conſilium quartanæ. Conſilium febris hecticæ. Conſilium Podagræ. De ſterilitate utriuſque ſexus. De ſignis Leproſorum. De amore Heroico. Remedia contra maleficia. De venenis. De arte cognoſcendi venena. Contra calculum. Regimen contra catarrhum. De tremore cordis. De epilepſia. De eſu carnium. Recepta electuarii præſervantis ab epidemia. De ornatu mulierum. De decoratione.*

Ex-

Explicatio super Can. Vita brevis. *Tabula super* Vita brevis. *Expositio super isto aphorismo Hippocr.* in morbis *minus. Commentum super libello de mala complexione. Commentum super regimen Salernitanum.* Nel secondo tomo si trovano i Trattati seguenti: *Rosarius Philosophorum. Novum lumen. Sigilla. Flos florum. Epistola super Alchymia. De judiciis infirmitatum secundum motum Planetarum.* Abbiamo ancora di lui: *Enarrationes de conservanda bona valetudine. Scholæ Salernitanæ opusculum. De febribus liber. Speculum Alchymiæ.*

Ermanno Boerhaave ne' suoi Elementi di Chimica riferisce ritrovarsi manoscritti nella Biblioteca dell' Accademia di Leida i seguenti Trattati: Rosarium. Testamentum novum practicum. De alchymia. Semita semitarum. Rosa novella. Epistola ad Papam Pium. Novus splendor vel lumen. Flos florum. De furno Philosoph. De secretis naturæ. De nova compositione lapidis vitæ Philosophorum. De principiis naturalibus ad Clementem Papam. Opus in arte majore. *Nell' opere di Giovanni de Rupescissa si ritrova una lettera di Arnaldo di Villanova* ad Jacobum Toletanum De sanguine humano destillato. *Nella Biblioteca Gottoniana si attrova un' altr' opera di questo manoscritta, come narra Bruckero, con questo titolo:* De versutiis & perversitatibus Pseudotheologorum & religiosorum, contra religiones nocentes ordinum Mendicantium de pseudo ministris antichristi cognoscendis &c.

Arnaldo di Villanova oltre i studj memorati di sopra, si applicò anche a quelli della Teologia, e si acquistò la gloria di essere uno de' primi disputanti del suo tempo, che un giorno in Burdò attaccò disputa con il Domenicano Martino de Athera sopra serj argomenti, e vi restò superiore, essendovi presente il Papa Clemente V. Ved. Buleo tom. IV. Freind. hist. Medic.

Il sapere della Medicina e dell' Astrologia di

Ar-

Arnaldo di Villanova fu tanto ſtimato in Iſpagna, che vi formò una ſpecie di Setta de' ſuoi partigiani, che ſi chiamavano Arnoldiſti. *In Iſpagna appreſe la lingua Araba, e la perizia della Medicina da quegli Arabi Medici, e venne in tanta ſtima preſſo Giacomo ſecondo Re di Aragona, che lo ſpedì in Avignone per Legato preſſo Clemente V. per comporre alcuni affari pertinenti al titolo di Re di Geruſalemme. Nel mentre ſtava in Iſpagna attaccò ſtretta amicizia con Raimondo Lullio, dal quale allo ſpeſſo vien chiamato Maeſtro.*

* ARNAUDO (Aleſſandro) *Jacobi Sylvii Commentaria in Hippocratis elementa, Iſagogen, in Hipp. & Gal. phyſiologiæ partem anatomicam: de menſibus mulierum, & hominis generatione, diligentiſſime caſtigata typis dedit.*

* ARNGRIM (Torkill) *Obſervatio de ſulphuris fodina Islandica. Extat Act. Hafnienſ. vol. 3. n. 87. De Alga ſaccharifera, Oſkabiorno, petrificatis &c. ibid. n. 88. & 94. De variis lapillis Islandicis. ibid. n. 95. De Roſmaridente, & Ebano foſſili Islandico. ibid. vol.4. n.78.*

* ARNISEO (Federigo) ſcriſſe: *De Melancholia hypocondriaca. Haffniæ* 1654. *in* 4.

* ARNISEO (Eñingo) Nacque in Halberſtad, e fu un Filoſofo e Medico molto ſtimato verſo il principio del XVII. ſecolo. Profeſsò la Medicina nell' Accademia di Helmeſtad. Le ſue Opere di Politica ſono ſtate molto ſtimate, ove ſtabiliſce un domma, col quale ſoſtiene, che l'autorità de' Principi non dee eſſer mai violata dal Popolo, direttamente oppoſto a quello di Altuſio, come ſi può oſſervare nelle ſue opere, *de Authoritate Principum in Populum ſemper inviolabili*, ſtampate a Francfort nel 1612. *de Jure Majeſtatis*, ſtampata nel 1610. *Relationes politicæ*, ſtampate nel 1615., e tutte due nello ſteſſo luogo, queſt' ultim' opera non fu compita, onde dal Boſio fu chiamata *opus præclarum, ſed imperfectum*. Ebbe la chiamata in Danimarca, ove occu-

pò l'onorevole posto di Consigliere e Medico del Re. L'Accademia di Helmstad, al dir del Conringio, perdè molto per questa ritirata dell' Arniseo, dal quale vien chiamato *æternum Juliæ Accademiæ & incomparabile ornamentum*, e in altro luogo *Vir incomparabilis, a quo civilis Philosophia in Academia Julia, ut alibi nusquam, fuit exculta, & simul Imperii quoque ut aliarum Rerum publicarum veterum recentiumque historia, etiamsi sparsim quidem, accurate tamen satis est inculcata .... illius in Daniam discessu simul utrumque hoc studiorum genus fuerit heic quasi consepultum.*

In una edizione di un' opera del Bosio *de comparanda prudentia civili*, che fu rigettata dalla sua Vedova nella nuova edizione di questa istess' opera, ch'ella ebbe cura di fare, si spacciò falsamente, che Arniseo fu Professore nell' Università di Jena, e che a questa avesse lasciata la sua Biblioteca. Si poteva dire senza taccia di errore, che fece delle Lezioni nell' Accademia di Francfort sull' Oder, prima di farne in quella di Helmstad, come appare dalla prefazione del medesimo Arniseo al libro *de Jure Majestatis*. Viaggiò in Francia, e in Inghilterra. Morì nel mese di Novembre dell'anno 1635. Scrisse molte opere di Politica, oltre quelle accennate di sopra, e molt' altre in materia di Metafisica, ed un' Epitome di Fisica; di Medicina pubblicò le seguenti: *Observationes aliquot Anatomicæ. Ex quibus controversiæ multæ Medicæ & Physicæ breviter deciduntur. Francofurt. apud Andr. Eichorn*, 1610. *in* 4. *De observationibus quibusdam Anatomicis Epistola. Extat cum Gregorii Horstii observ. medicin. singular. libri* IV. *prioribus. Ulmæ, apud Saurium*, 1628. *in* 4. *pag.* 450., *& alia cum Guiliel. Fab. Hildani Epistol. cent.* I. *Oppenheimi apud Joh. Theodorum de Bry*, 1619. *in* 4. *pag.* 351. *Disquisitiones de partus humani legitimis terminis, ejusdemque observationes & controversiæ anatomicæ. Francofurt. apud*

Joh.

Joh. Davidem Zunnerum, 1642. *in* 12. *Disputatio de Lue venerea cognoscenda & curanda. Oppenheimi apud Joh. Theod. de Bry*, 1610. *in* 4.

ARNOLDO detto di LENS o LENSEJO, Medico e Matematico celebre visse nel XVI. secolo. Era non già di Lens nell' Artesia, come Guicardino ha creduto, ma di Belloeil, ch' è un Villaggio vicino Ath nell' Annonia. Arnoldo aveva un Fratello chiamato *Giovanni di Lens*, il quale fu Dottore di Teologia in Lovanio, e scrisse bellissime Opere. Arnoldo passò in Moscovia, e fu in gran stima la sua dottrina, e fu Medico del Zar o Duca. Morì in Mosca, allorchè questa Città fu presa e bruciata da' Tartari nel 1572. Fece un viaggio ne' Paesi Bassi nel 1565., e vi si stampò in Anversa una delle sue Opere titolata: Isagoge in Geometrica Elementa Euclidis. *Questa impressione fu fatta nel* 1566. *in* 8.

* ARNOLDO (Francesco) nativo di Maine, e Religioso dell' Ordine di San Domenico, si fè conoscere verso la metà del XVII. secolo per una intrapresa, che fece allora del rumore. Avendo formato il disegno d' istituire un' Ordine di Cavalleria, che fosse proprio per lo bel sesso, e che dilatasse il culto della Vergine Santa, trovò accesso presso la Regina Reggente Anna d' Austria, la quale approvò il suo progetto; e si pubblicò nel 1647. e a Parigi, e a Lione; ma gli spiriti non si trovaron disposti a prendere quegl' impegni, che si proponevano. Aveva posto nome a questo nuov' Ordine, l' Ordine della Collana celeste del Santo Rosario, e vi si dovevano ammettere cinquanta Damigelle. Un altr' Opera più considerabile uscì dalla sua penna nel 1651. Avendo sperimentati varj rimedj, credè doverne far parte al pubblico: ma prima di farlo, ebbe il giudizio di fare approvare da varj Medici il suo Libro, che titolò *Revele caritative di molti ottimi rimedj*, scritto in lingua Francese. Si assicura, che

tra

tra le sue mani sono in effetto riusciti, e apparentemente riusciranno ancora tra le mani di gente, che averà acquistata qualche cognizione della Medicina.

* AROMATARIIS (Giuseppe) di Assisi, stampò: *Disputatio de Rabie contagiosa: Cui præposita est Epistola de Generatione plantarum ex seminibus. Qua detegitur in vocatis seminibus contineri plantas, vere conformatas, ut dicunt, actu. Venetiis, apud Jacobum Sarcinam* 1625. *in* 4. *Francofurti apud Wolphangum Hofmannum*, 1626. *in* 4. L'Aromatari visse in Venezia, e fu di un cervello vivo, come scrisse il Pignoria, ed ebbe da giovane l'arditezza di attaccarsi col Tassoni intorno alle Rime del Petrarca, e uscirono dall'una e dall'altra parte varie scritture, nella seconda l'Aromatari, che furono i Dialoghi, uscì mascherato sotto il nome di Falcidio Melampodio; come lo stesso sotto il nome di Subasiano cacciò fuori la Raccolta degli Autori del ben parlare divisa in cinque grosse parti, nella quale vi sono ancora alcuni suoi Trattati latini e volgari. Oltre di quest' Opere lasciò varj manoscritti, e fra gli altri di Medicina, che si conservano presso il Dottor Jacopo Bracchi.

* ARQUATO (Giovan Francesco) si ha da questo: *Medicus reformatus, ob varia in Medicina* καταχρήσεις, *seu abusus, quem e tenebris veluti in gurgustiis habitantem eripuit, ac in lucem apertam eduxit, & a summa rerum ignoratione liberavit. Venetiis apud Petrum Cieram*, 1608., 1618. *in* 4. *Medici reformati Pars altera. Ibid. apud ejusdem* 1621. *in* 4.

*ARREDONDO (Martino de) scrisse: *De Albeiteria, seu Veterinaria Medicina. Matriti*, 1658.

* ARRETINO (Giovanni) Italiano, molto dotto nel Greco e nel Latino, fiorì nel xv. secolo; fu Dottore di Filosofia e di Teologia, si rese molto accetto a Papa Nicolò V., che 'l fè suo Cameriere. Tra l'altre opere che compose, scrisse

ſcriſſe un libro intorno l'origine della Medicina. *Bartolom. Facio de Viris illuſtribus*, *pag*.25.

* ARRIVABENE (Ludovico) Mantuano, da queſto ſi compoſe: *Sylvius ocreatus*. *Extat cum Jacobi Sylvii operibus*. *Coloniæ Allobr. apud Jacobum Chovet*, 1630. *in fol.*

ARSILLO o ARCILLO (Franceſco) di Sinigaglia nel Ducato di Urbino, viſſe nel XVI. ſecolo, ſotto il Pontificato di Papa Leone X. Era Medico, e paſsò una buona parte della ſua vita in Roma, ove faceva conſiſtere il ſuo piacere nel far verſi. Li faceva ottimi, e queſto talento gli acquiſtò molta ſtima. Compoſe un Poema ingegnoſiſſimo *de Poetis Urbanis*, ed altre opere curioſe, *tra le quali vi ſono alcune coſe d'Ippocrate poſte in verſi*. Paolo Giovio ne ha fatto l'elogio tra quelli della Gente di Lettere, e dice che Arſillo morì di 70. anni.

* ARTEFIO, da coſtui ſi ha: *Clavis majoris ſapientiæ*, ſi ritrova unito a certi opuſcoli chimici ſtampati a Francof. *apud Johann. Bringerum*, 1614. *in* 8., e nel quarto volume del Teatro chimico impreſſo Argentorati *apud Lazarum Zetzerum*, 1613. *in* 8.

* ARTEMIDORO, queſto che ſcriſſe *ſopra l'interpretazione de' ſogni*, era di Efeſo; nondimeno ſi diede il ſoprannome di *Daldiano* in queſto Libro, affin di onorare la padria di ſua Madre, eſſendoſi in altri Libri ſoprannominato Efeſiano, com'egli medeſimo atteſta verſo la fine del libro terzo. Viſſe ſotto Antonino Pio. Queſta ſua Opera circa i Sogni tutto che ripiena di frivole oſſervazioni, vi ſi veggono alcuni tratti di erudizioni, che poſſono allettare gli amanti di belle lettere. Molto vi ſi affaticò, che non ſolo comprar volle l'opere di coloro, che di queſta materia ſcritto avevano, il che aſcendeva a molti volumi, ma volle ancora viaggiare per la Grecia, per l'Italia, e per l'Iſole le più popoloſe per abboccarſi con tutti gl' Indo-

dovini, e per ammassare vecchi sogni, e gli avvenimenti, che si diceva, che avuti avevano; nè punto fè conto delle censure degli uomini gravi, scrivendo nella prefazione: *Partim vero cum omnes vates ex foro profligati essent, utpote quos mendicos, præstigiatores, ac scurras appellant, hi qui gravi simulato vultu, supercilia contrahunt, cum eis tamen omni spreta calumnia, per multos annos conversatus sum*. Divise la sua opera in cinque libri, tre dediconne a Cassio Massimo, o come stima Rigaut, doversi leggere Gavio o Tazio Massimo, o come Andrea Schot Cossino Massimo, o come con più verisimiglianza legge il Bayle Claudio Massimo, e gli altri due a suo figlio, che da lui fu allevato in questa ridevole scienza: quest' opera fu stampata in Venezia in Greco presso Aldo nel 1518., Rigaut la pubblicò a Parigi Greco-Latina nel 1603. con alcune sue note, e si servì della traduzione fatta da Giano Cornario, e stampata a Basilea nel 1539. *apud Frobenium*. Questa stessa opera fu portata in Italiano da Pietro Lauro Modanese con questo titolo: *Artemidoro Daldiano Filosofo eccellentissimo dell' interpretazion de' sogni, novamente di greco in volgare tradotto per &c. Venezia per Gabriel Giolito* (nel fine *per Comin da Trino*) 1542. in 8. nello stesso luogo presso il medesimo, 1547. in 8. Dal Lauro fu dedicata questa sua traduzione a D. Diego Hurtado di Mendozza. Aveva ancora composto Artemidoro un trattato degli *Augurj*, e un' altro della *Chiromanzia*, quali si son perduti, ed è falso quel che dice Vander Linden, e presso di lui Merklino e Mangeto, che questi due trattati sieno stati stampati nelle edizioni dette di sopra, questo errore, dice il Bayle, esser derivato di Simlero, che non giustamente compendiò un luogo della Biblioteca di Gesnero, come anche nel Dizionario del Moreri malamente si dice, che 'l primo trattato si sia

per-

perduto, e che vi ſia il ſecondo.

* ARTEMIDORO di Lida, o di Chiriſonda città nella Panfilia preſſo i confini della Cilicia, fu Medico ſeguace di Eraſiſtrato, le di cui opere non ſono a noi pervenute, non ſapendone altro, che quello, che ce ne rapporta Celio Aureliano nel libro ſecondo de' morbi acuti capo 31., e nel libro terzo capi 14. e 15. delli ſteſſi morbi acuti.

ARTEMISIA, Regina di Caria, e moglie di Mauſolo, fu riputata intelligente di Medicina. Si è detto, ch' ella aveſſe dato il ſuo nome all' Artemiſia, che i Latini chiamano *Artemiſia, come congettura Plinio, della qual'erba eſſa allo ſpeſſo ſe ne ſerviva*; ma altri pretendono, che Artemiſia venga da *Artemis*, nome da' Greci dato a Diana, *la quale, ſecondo gli antichi, preſedeva a i morbi delle donne, che con queſta ſemplic' erba al loro detto ſi potevan guarire, e fu chiamata queſt' erba anche Dianœa da' Greci*. Artemiſia morì verſo la metà del trentaſetteſimo ſecolo. Vi fu un'Artemiſia più antica di queſta.

* ARTEMONE, il nome di queſto Medico ſi trova citato da Plinio, lib. 18. cap. 1., con queſti termini: *Artemon calvaria interfecti, neque cremati, propinavit aquam e fonte noctu comitialibus morbis*.

* ARTISTA (Elia) *Nova diſquiſitio*. Si ritrova nel quarto volume del Teatro Chimico ſtampato Argentorati, *apud Lazarum Zetznerum*, 1613. *in* 8.

* ARTOCOFINO (Errico) vi ſono di queſto le ſeguenti Opere: *Prodromus Myſteriorum Naturæ. Stetini*, 1620. *in* 4. *Analyſis & ſyntheſis phyſico chymico-medica artificioſiſſima, apud Guil. Schulzium*, 1621. *in* 4.

* ARTOMIO (Criſtofaro) di Thorn, compoſe: *De graviſſimo renum affectu, calculo, Diſputatio*, ſi ritrova nella prima decade delle Diſpute, che Giovan Giacomo Genazio raccolſe e ſtampò, *Baſileæ*, 1618. *in* 4.

ARTORIO, Medico di Augusto. Si dice, che nella notte avanti la battaglia *di Filippi*, che si diede contro a Bruto e Cassio l'anno 712. di Roma, Minerva gli parlò in sogno, e gli comandò, che fossesi portato a veder Cesare, che stava infermo, e dirgli da sua parte, che non ostante la sua indisposizione non lasciasse di ritrovarsi nella battaglia. In questa guisa Artorio salvò la vita ad Augusto; non già per suoi rimedj, ma per l'avviso che gli diede. Perchè l'ala dell' armata che Augusto comandava essendo stata battuta, fu preso il suo campo, e sarebbe stato infallibilmente ammazzato, se vi si fosse fermato. Artorio morì di naufragio nello stesso anno, o in quello dopo la battaglia Aziaca l'anno 723. di Roma.

Celio Aureliano ci fa sapere, che Artorio era seguace di Asclepiade, e riferisce alcuni tratti della sua pratica, e gli unisce a questo riguardo un Clodio, un Alessandro di Laodicea, un Crisippo, che trattato aveva della Malattia chiamata *Catalepsis*, e un Tito. Quest' ultimo senza dubbio è lo stesso, che Stefano di Bizanzio addimandato Tito Aufidio, ch' egli dice Siciliano di nascita, e Uditore di Asclepiade.

Presso Moreri a questo articolo di Artorio si nota un' errore di Vossio di non aver distinto questo Artorio da un' altro Medico di questo nome dello stesso Augusto, chiamato Artorio Musa fratello di Euforbo Medico del giovine Juba Re di Numidia*, ed è lo stesso che Antonio Musa.*

A S

* ASCHMOLE (Elia) diè al pubblico: *Theatrum chemicum Brittanicum. Londini*, 1652. *in* 4.

ASCLAPO, o ASCLAPONE, Medico stimato da Cicerone, che ne parla in due luoghi. Primamente in occasione di una malattia di Tirone suo Liberto, e fa testimonianza di prestar molta credenza a quel, che diceva questo Medico. Ma quel che ne dice in una lettera

ra a Servio è molto notabile: „ Sono, dic'egli, „ amico molto particolare di Asclapone, Medico di Patrasso. La „ sua conversazione mi è „ molto grata, e la sua „ arte ancora, della quale la mia famiglia ha „ fatte alcune sperienze. „ Mi ha soddisfatto in „ questa occasione col suo „ sapere, colla sua sincerità, e colla sua benevoglienza. Il che mi „ obbliga a raccomandarvelo, e di pregarvi, „ che facciate in modo, „ che conosca, ch'io ho „ scritto di lui con premura, e che la mia „ raccomandazione gli sia „ di gran profitto.

Cicerone parla ancora di molti altri Medici; come di un Lisone, in occasione della malattia del suo Liberto Tirone. Nulla dice del suo sapere; ma attesta solamente di aver paura, che questo Medico non sia un poco negligente, com'è la maggior parte de' Greci. Cicerone fa ancora menzione de i quattro seguenti: Nicone, Cleofanto, Fidippo, e Glicone. Ci fa sapere che Nicone aveva composto un Libro titolato *della Polifagia*, cioè della disposizione a mangiar molto: (*Manuzio a questo luogo di Cicerone, ch' è nel lib.* 7. *delle lettere* ad Familiares *lett.* 20. *diretta a Trebazio, spiega questa voce per* edacità, *e congettura, che in questo libro Nicone dia insegnamenti, come si possa mangiar molto, restando sana e salva la salute*) ed il chiama dolce Medico: O Medicum suavem, meque docilem ad hanc disciplinam! Cleofanto è nominato nell' Orazione *pro Cluentio*: Di lui dice Cicerone, ch' era Medico poco famoso; ma d' altra parte uomo di considerazione. Fidippo è citato nell' Orazione *pro Rege Dejotaro*. Glicone si trova nelle Lettere di Bruto a Cicerone: era stato in sospetto di avere avvelenate le ferite del Console Pansa; ma di questa taccia n'è giustificato appieno.

ASCLEPIADE, Medico che si fa di Mirlea, (*questo fu Gramatico, malamente da Suida confuso*

con questo Medico, come osserva Vossio) Plinio però dice esser nativo di *Prusia* Città della Bitinia, fioriva nell'Olimpiade 171 che cade nel 658. di Roma, 3912. della creazione del Mondo. Asclepiade venne ad istabilirsi in Roma ad esempio d' infiniti altri Greci, i quali avevan principiato a buttarsi in questa Capitale del Mondo, colla speranza di farvi una fortuna maggiore di quella, che far potevano ne' loro paesi. Insegnò sul principio la Rettorica; ma non trovando il suo conto in questo mestiere, volle tentare, se in quello della Medicina incontrasse di più. E benchè non ne avesse, per quel che dice Plinio, alcuna cognizione, credè, che avendola per qualche tempo studiata, supplirebbe collo spirito, quando gli mancasse lo studio; moneta che in questa occasione corre ancora oggi giorno per buona, non meno di quella, che correva allora. La via la più sicura, che questo Medico trovò per mettersi in credito, fu di seguir la strada opposta di Archagato, il quale sapeva essere stato biasimato per la crudel metodo, che seguita aveva, e di condannare non solo questa maniera, ma parimente una gran parte di que' rimedj, che gli altri Medici tutto dì praticati avevano. Li rimedj che Asclepiade riprovava, consistevano, secondo osserva Plinio, a scaldar gli ammalati a forza di caricarli di coverte per cacciare il sudore da' loro corpi a qualunque costo che fosse, o arrostirli al foco, o a' raggi cocenti del Sole. Asclepiade condannava similmente un' antico modo di curare le Schinanzie, introducendo nella gola con molto stento e fatica un certo stromento, che serviva ad aprire il passaggio. Ma più di tutto inveiva contro a' vomitivi, che frequentissimi erano allora, e anche contro a' purganti, riguardandoli come allo stomaco nocivi. Tutto sembrò favorire Asclepiade nel suo stabilimento a Roma: la morte de' nemici di Archagato;

gato; la vanità riconosciuta degl' incanti e degli amuleti, che fino allora erano ſtati molto in uſo, *de' quali Catone medeſimo ſervito ſi era*; l'onore che aveva dipoi fatto alla Medicina Attalo, ultimo Re di Pergamo, che inſtituì il Popolo Romano Erede de' ſuoi Stati, e di tutte le ſue ricchezze, e quale fu sì zelante de' progreſſi della Medicina, che aveva un giardino di piante medicinali nel recinto del ſuo palazzo; finalmente la ſtima in cui Aſclepiade era alla Corte di Mitridate, Principe verſatiſſimo nell' arte della Medicina; tutto queſto gli fu favorevole, e 'l fece ben ricevere a Roma, ſopra tutto allorchè ſi ſpiegò di nulla aver di crudele e di orrido nella ſua maniera di medicar le malattie.

Qualunque ſieno ſtate le intenzioni di Aſclepiade nel medicare, è certo che mai queſta Scienza fu in sì cattivo ſtato, quanto in queſto tempo. *Fino ad Aſclepiade*, dice Plinio, *l' antichità ſi era ſempre conſervata nel ſuo decoro*. Potè Erofilo ſottigliar quanto volle l' ingegno, che nè eſſo, nè i ſuoi compagni furon giammai aſcoltati, e ſi vedeva tuttavia, che alcune pratiche conſiderabili dell' antica Medicina mantenevano il credito, che avuto avevano fin dal principio. Ma queſto nuovo Eſculapio ridotto avendo tutta la ſcienza di un Medico alla cognizione o alla ricerca delle cagioni de' morbi, la Medicina, che nel principio era un' Arte fondata ſull' eſperienza, non fu che una ſemplice congettura, e cambiò affatto di aſpetto. La ſua Filoſofia conſiſteva nella dottrina de' Corpicelli di Epicuro, e per la diſpoſizione de' corpi, e 'l moto di queſti corpicelli rendeva facilmente conto di tutte le malattie, e di tutti i loro ſintomi. Simil dottrina era molto facile a ſmaltirſi; ma ſi trattava di ridurla in pratica, queſt' era una ſorgente di abbagli, più che ordinaria coſa preſſo i Filoſofi-Medici.

Aſclepiade ſtabiliva per principj di tutti i corpi,

gli atomi, i quali ſono, ſecondo lui, piccoli corpi, che la mente ſola può comprendere, i quali non hanno alcuna qualità, ma che dal principio eſſendo in un continuo moto, e venendoſi ad incontrare e ad urtarſi gli uni gli altri, ſi ſuddividono ancora per queſto mezzo in una moltitudine innumerabile di frammenti di grandezza, e di figura diverſi; *quindi ſi ſcorge, che gli atomi di Aſclepiade eran differenti da quelli di Epicuro*. Aggiungeva, che queſte particelle ſi approſſimano in appreſſo, e ſi riuniſcono per gli loro differenti moti, formano tutto ciò, che v'ha nel mondo, o tutte le coſe ſenſibili, che conſervano in loro la ſteſſa diſpoſizione al cambiamento, che le particelle di cui elle eran compoſte: cambiamento che ſi fa relativamente alla grandezza, alla figura, al numero, e all'ordine. *Inoltre il tutto farſi per neceſſità, nulla poterſi fare ſenza cagione, la natura altro non eſſere, che lo ſteſſo corpo, e il ſuo moto*. Ved. Cel. Aurel. lib. acut. c. XIV. Su queſti principj Aſclepiade fabbricato aveva il ſuo ſiſtema delle cagioni della ſalute e de' morbi. L'unione di queſti piccoli corpi, e la diverſità delle loro figure, formano diverſ' interſtizj o pori, da' quali tutti i corpi nella loro maſſa ſon bucati. Queſto ſuppoſto, diceva queſto Medico, tutti i corpi avendo pori, il corpo umano have i ſuoi, ripieni, come quelli degli altri corpi, di molecole, o di un fluido ſottile che circola per la maſſa per mezzo della comunicazione de' pori. Dall' altra parte queſti ſpazj vuoti eſſendo più o meno grandi, il fluido circolante è più o meno ſottile; vi ſono molecole più o meno groſſe. Il ſangue è compoſto di parti più groſſe, lo ſpirito o il calore è compoſto da molecole più ſottili.

Da queſti principj inferiva Aſclepiade, che 'l corpo umano nel ſuo ſtato naturale ſoſſiſte, fin tanto che le ſopradette materie circolano liberamente per gli pori, e co-

comincia al contrario a decaderne, allorchè la loro circolazione si rende difficile: in guisa che la salute dipende, secondo lui, dalla relazione de' pori, colle materie che hanno a ricevere, e che devono passarvi, e i morbi dalla sproporzione che s'incontra tra i pori e le materie che li riempiono. L' inconveniente il più ordinario nasce da' piccoli corpi, che si fermano nel loro corso, e otturano i canali, sia perchè si portano in soverchia abbondanza, sia perchè le loro figure sono irregolari, sia ancora perchè la loro circolazione sia troppo lenta o soverchio sollecita. Accade anche qualche volta, che la qualità delle materie è buona, i passaggi però son mal disposti per ricerverle, come allorchè sono soverchio stretti, o disposti obliquamente, o allorchè sono troppo serrati o soverchio aperti.

Asclepiade sembra ancora riconoscere una terza cagione de' morbi, ed è la confusione o il mescuglio de' sughi e delle materie liquide e degli spiriti: ma vuole che 'l disordine degli spiriti possa essere una cagione antecedente, ma non già una causa congiunta o immediata di un morbo. Diceva la stessa cosa della pienezza, la quale, secondo lui, accresce sovente il male, quantunque non ne sia giammai la cagion principale.

La pratica di Asclepiade era quasi intieramente fondata sopra queste idee filosofiche; ma ciò che fece, che si approvasse il suo ragionare, e si fosse più facilmente posto dalla sua parte con discapito dell' antica Medicina, fu, che affettò di non proporre che rimedj molto dolci e molto facili. Plinio li riduce a cinque, l' astenersi dalle carni, l' astenersi dal vino in certe occasioni, le freghe, il passeggio, e la gestazione, cioè le varie maniere di farsi portare o vettureggiare. Vedendo ciascuno di poter far questo con molta facilità, credè che questa Medicina fosse tanto migliore, quanto agevole a praticarsi;

di maniera che Asclepiade, il quale era per altro molto eloquente, e nel medesimo tempo gran Filosofo, si attirò, per così dire, tutto il genere umano, e fu riguardato come se fosse piombato dal Cielo. Una cosa sopra tutto contribuì molto a guadagnargli la stima de' Romani, perchè essendosi un giorno imbattuto in un' esequie, scoprì che'l corpo, che si portava al rogo, aveva un residuo di vita, sembrò più tosto resuscitare un morto, che sanare un' infermo. Riferisce Plinio, che questo Medico sapeva guadagnarsi gli animi con maniere particolari, ora promettendo del vino agli ammalati, e dandone loro a proposito, quantunque il proibisse per ordinario, e ora facendo loro bere dell' acqua fresca. E siccome era stato uno de' primi, che posto avesse in uso cotesto rimedio, così aveva piacere di venir chiamato il Dator dell' acqua fresca, o il Medico della frescura, ed esser per tal capo considerato; *ne' flussi di ventre*, come narra Celso, *ordinava di ber l' acqua, quanto più fredda poteva essere, e in molte occasioni lodava l' acqua fredda e i bagni freddi*. Il vino non contribuì però meno ad assicurargli un buon nome; assicura Apulejo, che Asclepiade fu il primo tra' Medici, che avvisato siasi di ajutar gli ammalati con dar loro del vino. Permettevalo a' febbricitanti, allora che il male perduto aveva quel primo vigore. Lungi dal proibirlo a' frenetici, ne faceva lor bere tanto fino a divenire ubbriachi: il vino, diceva egli, addormenta; ora il sonno è assolutamente necessario nella frenesia. Pare che per la medesima ragione doveva vietarlo a' letargici, che dormono pur troppo; nondimeno il credeva proprio a risvegliare i loro sopiti sensi. Non sempre ordinava il vino naturale; alcune volte faceva prendere a' suoi infermi il vino marinato, cioè temperato coll' acqua di mare, immaginandosi che 'l vino ajutato dalle punte del sale, di cui quest'

quest' acqua è carica, penetrasse più facilmente e avesse maggior forza nel dilatare i pori. Se si eccettuano alcuni casi particolari, come quello della frenesia, della quale voleva guarire gli ammalati coll'ubbriachezza, voleva sempre, che 'l vino fosse temperato; ordinava, dice Celio Aureliano, a quelli che avevano un Catarro, di duplicare o di triplicare la quantità del vino, che avevano in costume di bere; ma soggiunge lo stesso Autore, che loro ingiungeva beverlo con altrettanto d'acqua, il che ci mostra con qual sobrietà gli Antichi usavano il vino nella perfetta salute. Questo liquore non entrava nelle loro bevande, che per una quarta e sesta parte; quinci non è maraviglia, se nelle medesime febbri non ne proibivano l'uso. *Vantò Asclepiade sì fattamente la forza di questo suo rimedio, che, al dir di Plinio*, utilitatem vini æquari vix Deorum potentia pronunciavit. Ritrovava Asclepiade quasi ogni giorno qualche nuova invenzione per incontrare il genio degl' infermi. Li faceva porre in certi letti pensili fatti a modo di culle, i quali si dovevan barcolare per addormentarli, o mitigarne i dolori. Di più, inventato aveva cento nuove spezie di bagni, e specialmente de' bagni pensili. Una Medicina sì dolce e sì lusinghiera guadagnò i voti di tutti; ma quel che confermò maggiormente il Pubblico nell' opinione, che concepita n' aveva, è, che Asclepiade osò pubblicamente sfidar la fortuna, dicendo, al riferir di Plinio, „ che acconsentiva „ di non esser tenuto già „ per Medico, se mai „ fosse attaccato da ma„ lattia qualunque si fos„ se „. Con effetto pervenne senz' alcuno incomodo ad una estrema vecchiaja, e morì di una caduta *da una scala*, secondo la testimonianza del medesimo Plinio. Suida riferisce diversamente la sua morte, e dice, che Asclepiade morì di una infiammazione di petto, essendogli mancata la Medi-

dicina al bisogno, la prima volta che v' ebbe ricorso.

Asclepiade sarebbe concorso alla perfezione della Medicina, se lo spirito di sistema l'avesse meno dominato: averebbe dovuto far prima gli sperimenti, e poi ragionare. Principiò tutto all'opposto a fabbricarsi opinioni buone o cattive delle cose, e ne commendò l'une, e ne proscrisse l'altre senza riguardo all' osservazioni di molti secoli, che ne assicuravano l'efficacia di un rimedio, o ne bandivano un' altro dalla pratica come pernicioso. Non ha egli discreditata quanto ha potuto la purga? rimedio senza il quale la Medicina non meriterebbe il nome di arte; mentre privava alcuni de' suoi Ammalati de' liquori rinfrescanti, de' quali loro faceva uopo, lasciava inebbriare i frenetici; pratica detestabile, ma però meno fatale della prima. Che è accaduto ad Asclepiade, e a tutti gli altri Avventurieri della Medicina, com'esso, a queste genti che avuto hanno maggior confidenza nel proprio spirito, che ne' loro sensi, e i quali, ad esempio de' matti, si sono formati de' mostri per dimostrare la lor destrezza nel domarli? Quinci la loro pratica è stata funesta a' suoi contemporanj, de' quali avevano infelicemente acquistata la confidenza, ed è stata rigettata con disprezzo dagli uomini sensati, che loro son succeduti. La stima nulladimeno di Asclepiade essendo stata molto grande e durante la sua vita, e dopo la sua morte, non mancò di avere un gran numero di discepoli, e di Settatori. Apulejo il chiama „ il „ Principe e il primo de' „ Medici, se se n'eccettua „ il solo Ippocrate „. E' anche addimandato: „ un grandissimo Autore „ della Medicina „ da Scribonio Largo; e „ un „ Medico che non la cede ad alcun'altro „ da Sesto Empirico. Celso similmente ne fa molto conto, *così favellandone:* Asclepiades multarum rerum, quas ipsi quoque sequuti sumus, auctor bonus.

nus. Un'altra prova della gran ſtima che Aſclepiade acquiſtata ſi aveva, è, che Mitridate, Re di Ponto, procurò di tirarlo alla ſua Corte, ma ſi trovò molto buono in Roma, per darſi ad un Principe, ch' era in guerra co' Romani: *Mitridate non ſi trovava' allora in guerra colla Repubblica di Roma.* Quello che ſopra tutto fa onore ad Aſclepiade, è, che fu Medico ed Amico di Cicerone; come queſti egli ſteſſo l' aſſicura, facendo in oltre gran caſo dell' eloquenza di queſto Medico; il che prova, che non laſciò il meſtiere di Retore per difetto di capacità; *a queſta occaſione oſſerva il Bayle*, Diction. Hiſtoriq. & Critiq., *che in queſto luogo* (lib. 1. de Orator.) *Cicerone, non è Cicerone che parla, ma Craſſo; onde Aſclepiade era amico e Medico di Craſſo, non già di Cicerone; di più Cicerone ſuppone, che Craſſo favellava così nell' anno di Roma 662. e facevaſi menzione di Aſclepiade, come di un' uomo già trapaſſato; il che forma un' obbjezione contro a Plinio, che diſſe, che Aſclepiade non guadagnando molto nella profeſſione dell' eloquenza, ſi voltò a fare il Medico a tempo di Pompeo, è certo che Pompeo nel 662. era giovinetto di circa quattordici anni, eſſendo nato nel 648. di Roma.* Galeno, il quale non era portato per la Medicina di Aſclepiade, non laſcia parimente di confeſſare, ch' egli era molto eloquente; ma da un' altra parte il taccia di Soſiſta, e di un uomo nato per a tutti contradire. Celio Aureliano gli attribuiſce lo ſteſſo difetto. *Se ſi chiamava*, dic' egli, *Aſclepiade da qualche Infermo, che avuto aveſſe un' altro Medico, affettava di rigettare tutti i rimedj da queſto Medico adoperati, ed approvar tutti quelli, de' quali il primo menzione fatta non aveva; ſicchè que' rimedj, che dati per altrui mano, ſtati ſarebber nocivi, ordinati da lui, diventavano utili. Queſta conſeguenza deduce Celio da un paſſo di un Libro di Aſclepiade, dov' egli detto aveva, parlando della cura della freneſia,* che

che se taluno da questo morbo assalito capitasse nelle sue mani, senz' esser passato per quelle di un' altro Medico, e senza aver prima fatto alcun rimedio, allora egli applicherebbe esteriormente delle materie odorose, come del castoro, del peucedano, della ruta, e dell' aceto, o qualche fluido, in cui fossero state infuse queste materie, e che poi ordinarebbe un lavativo per aprir la parte ostrutta. Ma se un' altro Medico, soggiungeva, averà medicato prima l' infermo, si dovrà tosto proibire qualunque droga odorosa, far passar l' ammalato dall' oscuro al chiaro &c. Può darsi, soggiugne le Clerc, che Asclepiade facesse questo per uno spirito d' invidia, o di contradizione, come Celio *vuole, ma forse anche per tutto altro motivo. Siccome si può tal volta guarire lo stesso male con varj mezzi, così poteva egli credere, che in certe occasioni andasse bene, cangiare la metodo della cura praticata sul principio, e passar dal freddo al caldo, e dal caldo al freddo. Che tale esser potesse il suo sentimento, si prova dal chiamar che fa la cura, ch' egli propone in questo luogo, una cura ardita, cioè una cura straordinaria, e che non debbesi quasi mai praticare, che ne' casi disperati. Anzi il medesimo* Celio *parlando della cura della passione cardiaca* (lib. 2. acutor. morbor. cap. 39.) *così di Asclepiade favella:* Hic est ille Asclepiades frigidans, atque calefaciens, exantlans atque replens, & contrariis semper utens rebus &c.

Celio Aureliano dice, che Asclepiade, oltre altri rimedj de' quali faceva uso nella schinanzia, praticava la scarificazione delle tonzille, e delle parti che sono di sopra l' ugola, e finalmente ordinava, per ragion del respiro, la laringotomia, della quale i Medici prima di Asclepiade ebbero cognizione, e commendaronla, come appare da queste sue parole nella pag. 193. (Acutor. morb. lib. III. cap. IV. edit. Amstelod. 1722.) Dehinc a veteribus probatam approbat arteriæ divisuram, ob respirationem faciendam, quam laryngotomiam vocant;

cant : *nella pag. poi* 195. *e nello ſteſſo capo così favella* : Eſt etiam fabuloſa arteriæ ob reſpirationem diviſura, quam laryngotomiam vocant, & quæ a nullo ſit antiquiorum tradita, ſed caduca atque temeraria Aſclepiadis inventione affirmata : cui ne nunc occurrentes, latius reſpondere videamur, aut tantum ſcelus anguſta oratione damnemus, libris quos de adjutoriis ſumus ſcripturi, reſpondebimus. *Dal fin quì addotto ſi può dir con certezza, che di queſta operazione ne foſſe ſtato l' inventore Aſclepiade, che approvava ancora nell' idropiſia la paracenteſi, ma voleva, che l' apertura foſſe molto piccola. Del rimanente Aſclepiade non rigettò affatto dalla Medicina i purganti, ne riprovò gli abuſi, e diè in un' altro eſtremo di ſervirſene ſcarſamente, ed in certi mali, come nella paraliſia, nella catalepſia, ed anche nella ſchinanzia, ſe preſtar credenza dobbiamo a Celio Aureliano ; come anche preſcriſſe i vomitivi, e ne moderò gli abuſi. Volle che non ſi foſſe giammai tolto ſangue, fuorchè ne' dolori : quinci Galeno,* de venæ ſect. adverſ. Eraſiſtrat., *diſſe che Aſclepiade le opinioni contraſtò di tutti i Medici, che 'l precederono, con non perdonarla nè pure ad Ippocrate, non dubitando di chiamare la Medicina di coſtoro una meditazione della morte, non ardì però tra gli ajuti della Medicina di togliere il ſalaſſo : e dallo ſteſſo Galeno ancor ſappiamo, il quale nell' introduzione al primo comentario* de officina Medici *d' Ippocrate, che i ſenſi più oſcuri di queſto gran Maeſtro furono da Aſclepiade ſpiegati.*

Aſclepiade ſpiegava la reſpirazione con raſſomigliare il pulmone ad un' imbuto, e col ſupporre che foſſe pieno di una materia ſottile, che per la ſua ſottigliezza obbligata era a cedere alla groſſezza e peſo dell' aere eſteriore, che con empito ſi portava giù nel pulmone ; quinci ritrovandoſi il petto ripieno di queſt' aere, che non potendo nè più riceverne, nè in queſto ſtato mantenerſi, il riſpingeva, fin tanto che 'l peſo

di nuovo dell' aria ritornava a far sforzo di rientrarvi, rimanendovi sempre ne' pulmoni una porzione di materia sottile; e quanto alla respirazione volontaria, ella si faceva per la contrazione de' piccoli pori del polmone, e per lo stringimento de' bronchii, secondo il nostro volere. Leonardo di Capoa scrisse, che Asclepiade vicino stato fosse ad aver cognizione dell'elatere dell' aria. La digestione altro non essere, se non la divisione del cibo fatta nel ventricolo in menome parti, le quali non sono di veruna sensibile qualità fornite; ma che si cangiano immediatamente, da che si distribuiscono nel corpo, in vene, in arterie, in nervi, in carne, secondo che i pori, che le ricevano, son disposti. Finalmente credè, che l' orina si formasse dalle bevande sciolte in vapori, e per gli pori degl' intestini si portassero nella vescica, dove poscia stipati passano in orina.

Sono alcuni anni, che fu ritrovato in Roma un Busto, creduto dall' Abate Garofalo, di questo Asclepiade nelle mura vicino la Porta Capena, ora detta di San Sebastiano, di marmo bianco, di forma quadrata senza spalle a guisa di un' Erma, o di statua di Mercurio della misura di due piedi in circa. Egli è senza barba, per cui il sopranominato Abate congetturò, che scolpito fosse stato prima del tempo dell' Imperatore Adriano, che, al dir di Sifilino, fu il primo a portar la barba, e fosse stato scolpito in Roma da Greco Scultore, non già in Grecia, ove i Medici si veggono rappresentati colla barba. Era in costume presso gli antichi di metter le statue de' Filosofi per ornamento delle Biblioteche, onde Giuvenale ebbe a dire nella satira seconda:

Et jubet archetypos pluteum servare Cleanthas.

Quindi a tal' uso stima l' Abate Garofalo, che fabbricato stato sia questo busto di Asclepiade a foggia di un' Erma, o almeno che avesse potuto servire per ornamento nella Scuola de' Medici, la quale stava nel

men-

monte Esquilino, dalle cui ruine molte statue, e molti marmi scoprì Pirro Ligorio. Di questa Scuola si fa menzione in una Iscrizione portata dal Mercuriale, lib. 1. de art. Gymnast. cap. 7., *in cui si legge:*

M. LIVIO . CELSO .
TABULARIO . SCHOLÆ . MEDICORUM .

Ved. l'articolo Archiatro, ove si ritrova per intiero questa Iscrizione.

Quanto all' opere di Asclepiade, non ce ne sono restate, se non alcuni frammenti in Aezio, i quali però con molta verisimiglianza si sospetta che non sieno di questo Asclepiade, ma o di Asclepiade Farmacione, o di Ario Asclepiade, leggi appresso, come: Malagmata hydropica, quæ evacuant humorem. Tetrab. 4. serm. 2. cap. 23. 29. Emplastrum è Scilla. Tetrab. 4. serm. 3. cap. 45. Quæ uteri ulcera ad cicatricem ducunt. Tetrab. 4. serm. 4. cap. 93. *Asclepiade compose molte opere, come* de sanitate tuenda, *citata da Celso nel libr. 1. cap. 3., un altr' opera de' morbi acuti citata da Celio Aureliano nel libr. 3. cap. 4., e cap. 8.* Acutor. morbor., *un'altra dell' Idropisia dal medesimo Celio mentuata nel lib. 3. cap.* 8. Cronicor., *e a queste ancora aggiungono un volume* de vino dando; *e da Galeno vien ricordato un libro* de respiratione & pulsibus *scritto da Asclepiade, libr.* 4. de different. pulsuum *cap.* 15., *e un'altro* de alopecia, de comp. pharm. s. loc. *lib.* 1.; *e forse altre opere egli compose, che pure perdute si sono non senza gran danno apportare alla Medicina, e alla Filosofia.*

Vi furono altri Medici col nome di Asclepiade. Galeno ne cita due, di uno de' quali cognominato Farmacione parla più frequentemente. Questo cognome dimostra l'applicazione principale di questo Medico, la quale era la composizione de' rimedj, chiamati in Greco *Pharmaca*. Questo Asclepiade composto aveva dieci Libri su questa materia,

ria, di cui ve n' erano cinque, che trattavano de' rimedj, ch' esternamente si applicavano, e cinque altri, che appartenevano a' rimedj, che si prendevano per bocca. Li due primi di questi libri portavano il nome di una Dama addimandata Marcella, alla quale erano stati dedicati; il primo di questi libri era titolato *Marcella prima*; il secondo *Marcella seconda*. Gli ultimi portavano il nome di uno chiamato *Masone* o *Mnasone*, a cui erano stati dedicati, e il quale poteva essere della famiglia Papiria, alla quale questo cognome era proprio. *Questo luogo è trascritto da le Clerc, il quale non bene ha riferiti i titoli di questi dieci libri; poichè i cinque libri de' rimedj esterni tutti portano il nome di Marcella, i cinque altri libri de' rimedj interni tutti hanno il nome di Masone, come si fa chiaro per questo luogo di Galeno*, lib. 1. de compos. medicam. p. gen. cap. 17., Nam inscribit eorum primam Marcellam, secundam, tertiam, quartam, quintam: veluti alios Interiorum quinque primum Masonem, secundum, tertium, quartum, quintum; *e immediatamente cita la Marcella terza, il che si conferma ancora per altri luoghi di Galeno ne' libri* de compos. pharmac. sec. loc. *Questo Asclepiade Farmacione congettura l' Abate Garofalo, ch' abbia potuto vivere al tempo di Nerone o di Domiziano, poichè Galeno il pone dopo Charicle, il quale, secondo Tacito, viveva sotto Tiberio.*

Da Galeno vien commendato questo Asclepiade per aver molto ben scritto, e 'l mette al numero de' migliori Autori, che faticato avevano sulla materia, di cui si è parlato. Il loda in particolare per aver avuto il pensiero di notare esattamente il *Modus faciendi*, o il modo che si doveva impiegare per ben fare le composizioni, che descriveva. Il vanta ancora per aver indicato colla stessa esattezza le qualità di ciascuno di questi rimedj, e le maniere di servirsene. Ma le lodi dategli da Galeno in molti luoghi non

non impediſcano, che da lui non ſi oſſerva parimente, che queſto Aſclepiade affettato aveva, per ingroſſare i ſuoi Libri; di ammaſſar compoſizioni di ogni ſorta di rimedj, di qualunque natura che foſſero tanto buoni, che cattivi; *e ne aveva arrecati molti, ne' quali entrava lo ſterco di varj animali, e anche lo ſterco umano, i quali preſcriveva non ſolo eſternamente, ma ancora internamente, il che era una laidezza inſopportabile.*

Queſto Aſclepiade ſi diſtingueva ancora coll'antinome di Marco Terenzio, che aveva pigliato in impreſtito dalla famiglia Terenzia, ad eſempio del Poeta Terenzio, e di molti Medici Greci, i quali uſata avevano la ſteſſa coſa, da che ſi erano ſtabiliti in Roma. Il vantaggio che ne cavavano, era, che nel medeſimo tempo che ſi adottavano nelle famiglie Romane, o che ſi permetteva loro di prenderne il nome, ſi dava loro il dritto di cittadinanza, ed erano nelle Tribù inſeriti. *Il ſopracitato Ab. Garofalo penſa, che queſto Aſclepiade Farmacione aveſſe avuto anche il nome di Metrodoro, citato da Galeno Aſclepiade Metrodoro.*

Il terzo Aſclepiade, o l'ultimo de' due, di cui parla Galeno, have ancora ſcritto intorno la compoſizione de' medicamenti; e ſi chiamava Ario Aſclepiade. Queſto non fece come l'altro, il quale riempì i ſuoi libri di ogni ſpecie di rimedj ſenza alcuna ſcelta; tutto quello, che queſt'ultimo ha ſcritto, l'ha dal ſuo proprio fondo ricavato: e quinci non ha compoſto che un ſol libro, a luogo che il Formacione compoſti ne aveva dieci, caricandoli di una infinità di rimedj da altri Medici copiati. La particolar'applicazione di queſti due Aſclepiadi alla materia de' medicamenti, fa credere, che i frammenti, quali ſi trovano in Aezio, e i quali Vanderlinden attribuiſce ad un' Aſclepiade ſenza far diſtinzione alcuna, appartengono più toſto o all' uno, o all'altro di queſt' ulti-

ultimi, che all'Asclepiade di Bitinia.

Galeno parla ancora di un' Asclepiade Filosofico, o Filosifico, e di un Gallo Marco Asclepiade. Non sono però questi tutti i Medici, ch' han portato il nome di Asclepiade; si trova questa iscrizione in Roma, che ne dà ancora un' altro:

L. ARUNTIO SEMPRONIANO ASCLEPIADI
IMP. DOMICIANI MEDICO
T. F. I.

L' Iscrizione seguente, che sta in un monumento ad Avignan, ci fornisce un settimo Asclepiade:

C. CALPURNIUS ASCLEPIADES
PRUSA AD OLYMPUM
MEDICUS
Parentibus & sibi & Fratribus
Civitates VII. a Divo Trajano impetravit.
Natus III. Nonas Martias, Domitiano XIII. Cos. &c.

Il Signor Spon in questa guisa traduce parola per parola tutta questa Iscrizione: Cajo Calpurnio Asclepiade, Medico della Città di Prusa a piè del Monte Olimpo, ha ottenuto dal divino Imperator Trajano sette Città pe' suoi padre e madre, per esso e pe' suoi fratelli; ed è nato li 4. di Marzo sotto il tredicesimo Consolato di Domiziano, nello stesso giorno, che sua moglie Veronica Chelidone, colla quale visse cinquantun'anno; essendo stato approvato da gente di prima qualità per cagion della sua scienza, e de' suoi buoni costumi; essendo stato Assessore ne' Magistrati del Popolo di Roma, non solo nell'Italia, ma ancora nell'altre Provincie &c.

Questo Asclepiade, il quale nacque sotto il tredicesimo Consolato di Domiziano, che risponde all'

anno

anno della Fondazione di Roma 840. e a quello di nostro Signore 89. morì in età di anni 70. sotto l' Imperio di Antonino Pio l'anno di Roma 910. Il Signor Spon il crede nipote di Asclepiade di Bitinia, o del primo di cui abbiam parlato: ma v' ha apparenza, che n'è uno de' più lontani; l'intervallo essendo troppo lungo tra l'uno e l'altro, acciò sia vero il primo sentimento. Si trovano ancora altri Asclepiadi; come Tizio Elio Asclepiade, Liberto dell' Imperatore; Publio Numitorio Asclepiade, Liberto, e Sestumviro di Verona, Medico Oculista; Asclepiade Tiziense, ed altri. L'Iscrizione seguente ci dà ancora un Medico di questo nome:

SCRIBONIÆ JUCUNDÆ
L. SCRIBONIUS ASCLEPIADES
Uxori statuit.

Crede Rodio che questo sia lo stesso di Scribonio Largo, del quale si ragionerà a suo luogo.

ASCLEPIADI (gli) Medici che dicevansi discendenti da Esculapio, e i quali sono stati riputati di aver conservata la Medicina nella loro famiglia per lo spazio di più di 700. anni: Galeno è ancora di opinione, che a loro tempo l'Anatomia era nella sua perfezione. *Riflette a questo proposito lo Schulzio, che allorchè Galeno parla del ceto intiero degli Asclepiadi, cose grandi ed eccellenti ne predica, per denotare la sua venerazione verso il patrio nume Esculapio Pergameno, o pure per non scriver cosa, colla quale si avesse potuto nella sua patria serrar la strada al Sacerdozio; ma quando dipoi favella di ciascun degli Asclepiadi, come di Prassagora, di Diocle, con tutta la libertà dice, esser stata la loro Anatomia rozza e grossolana.*

Asclepiadi vuol dire figli di Esculapio, ch'è il nome Greco di Esculapio. *Questi erano Sacerdoti di*

Esculapio, e discendere da esso si gloriavano, non è però che coll'andar del tempo per varj loro fini non avessero ammesso nel loro Collegio altri uomini onesti e probi; erano intesi di Medicina, la quale s' insegnava, e si tramandava da' padri a' figli, e ad altri ammessi a loro ceto: abitavano presso il tempio di Esculapio, e godevano de' frutti e rendite di esso. Di questi Tempj ve n' erano varj, de' quali alcuni esser potevano più fortunati e ricchi degli altri, per le donazioni che vi si facevano, come si trova presso lo Sponio un' antico marmo, nel quale si narrano i beneficj conferiti a questo ceto da Salvia Marcellina nobile e ricca femmina. Questi avevano la cognizione di alcuni medicamenti tanto per l' interno, che per l' esterno, e per la lunga pratica isperimentati: se avessero posseduta la vera scienza della Medicina, si dubbita dagli eruditi. Questi medicavano nel Tempio, perchè il medicare fuora di questo era a loro istituto contrario, se non fosse stato forse permesso l' esercizio della Chirurgia, facendoci sapere Senofonte, che secondo le leggi di Licurgo i Medici dovevano seguitare le Armate; ma questi Medici a' tempi di questo Legislatore, dice lo Schulzio, non poterli concepire differenti dagli Asclepiadi, poichè lo stato dell' antica Grecia veruno gliene porge.

Noi sappiamo qualche cosa di più particolare circa questa famiglia di Medici, se avessimo gli Scritti di Eratostene, di Ferecide, di Apollodoro, di Ario di Tarso, e di Polianto di Cirene, che ne han fatto la loro storia. Ma quantunque l'opere di questi Autori sien perdute, i nomi di una parte degli Asclepiadi si sono almeno conservati, come l' afficura la lista de' Predecessori d' Ippocrate, i quali si dicevano i diciotto discendenti di Esculapio. La genealogia di questo Medico si trova ancora tutta intiera nel modo seguente.

* Ippocrate era figlio di Eraclide, figlio di un'altro Ippocrate, figlio di Gnosidico, figlio di Nebro, figlio di Sostrato ter-

terzo, figlio di Teodoro secondo, figlio di Cleomitide secondo, figlio di Crisamide secondo, figlio di Sostrato secondo, figlio di Teodoro primo, figlio di Crisamide primo, figlio di Cleomitide primo, figlio di Dardano, figlio di Sostrato primo, figlio d'Ippoloco, figlio di Podalirio, il quale era figlio di Esculapio.

Si dirà senza dubbio, che questa genealogia è favolosa: ma supposto che vi fosse qualch' errore, o qualche cosa d' inventato in questa successione degli Asclepiadi, è almeno certo che si conoscevano prima d' Ippocrate diversi rami della famiglia di Esculapio, oltre il suo; e quello, donde questo Medico era uscito, era distinto col soprannome di Asclepiadi Nebridi, cioè di Nebro, per ragione che questo Nebro, padre di Gnosidico, aveva ancora un' altro figlio chiamato Criso, che aveva potuto fare un ramo separato da quello, da dove Ippocrate era uscito. Dall' altra parte Nebro si era in particolare reso famoso nella Medicina, su di cui la Sacerdotessa di Apollo gli aveva resa testimonianza vantaggiosissima, secondo osserva Stefano Bizantino.

Vi erano ancora altri rami degli Asclepiadi, i quali si erano estesi in diversi luoghi. Si numeravano ancora tre celebri Scuole, che avevano stabilite. La prima era quella di Rodi, che la prima fu anche a mancare, per difetto di questo rame de' successori di Esculapio; il che avvenne lungo tempo prima d' Ippocrate, poichè non ne parla, come fa di quella di Gnido, ch' era la terza, e di quella di Coo la seconda. Queste due ultime fiorivano nello stesso tempo della Scuola d'Italia, dove erano Pitagora, Empedocle, ed altri Filosofi Medici, benchè le Scuole Greche fossero più antiche. Queste tre Scuole, ch' eran le sole, le quali facesser rumore, avevano una emulazione reciproca, e disputavano continuamente quali di esse sarebbero maggior pro-

gresso nella Medicina. *Un saggio di questa emulazione si vede in Ippocrate, che alle Sentenze Gnidie oppone le sue Coache, e riprende quelle, per non essere che pura istoria, da potersi scrivere ancora da chi non era Medico, e per trattare scarsamente de' segni, e per fermarsi sul generale, non calando con accuratezza a cure individuali; seguita a tacciarle, che propongono l'uso di pochi rimedj, e tra questi si loda l' Elaterio, ch' è un forte purgante cavato dal cocomero selvaggio, e insegnano ancora l' uso tempestivo del siero e del latte: di più vengon da lui criticate, come similmente tutti gli antichi Medici, per non aver ragionato della dieta, e di avere curiosamente aggrandito il catalogo de' mali. Non per questo però Ippocrate non si approfittò di alcune cose prese da questa Scuola, come da Galeno si avverte in occasione di un rimedio proposto per cacciare la marcia da' polmoni degli empiematici, nè lasciò di far uso del Cocco Gnidio, da questa Scuola così nominato, e verisimilmente anche inventato; tra i medicamenti Gnidj sappiamo da Ippocrate, che vi erano il fior di rame, e la radice di aro. Le Sentenze Gnidie, al riferir di Galeno, furono ad Eurifonte attribuite, il quale fu contemporaneo d' Ippocrate, di questo quantunque più vecchio. Ved. l'artic. Eurifonte.* Galeno però dà il primo luogo a quella di Coo, per aver prodotto un maggior numero di eccellenti discepoli, tra' quali era Ippocrate. Quella di Gnido teneva il secondo luogo, e quella d' Italia il terzo.

Erodoto parla ancora di una Scuola di Medicina, ch' era in Cirene *di Libia*, dove aveva Esculapio un Tempio, nel quale il culto era differente da quello, che nella Grecia si usava; il che potrebbe far supporre, che ivi erano degli Asclepiadi di altra specie.

Lo stesso Istorico fa similmente menzione di una Scuola di Medicina, ch' era a Cotrone, Patria di Democide, famoso Medico,

dico, il qual visse a' tempi di Pitagora. *In questa Città della Magna Grecia alcuni scrivono, che fosse la Scuola Italica di Medicina; poichè sappiamo per testimonianza dello stesso Erodoto*, lib.3., *che in quel tempo che Dario principiò in Persia a regnare, i Cotronesi per l'abilità grande, che avevano nell' arte del medicare, superavan tutti, e de' primi Medici del Mondo onore e fama si acquistarono.*

Dalla Scuola di Gnido uscì l'Opera chimata *Sentenze Gnidie*; si riguardano anche le Prenozioni Coache, le quali trovansi tra l'Opere d'Ippocrate, come una Raccolta di Osservazioni fatte da' Medici di Coo, *come molti degli antichi han portata credenza, e sembra, che questi Medici non fossero per altro gran ragionatori, e si vede ancora, che briga non si han preso in conto alcuno di render ragione de' loro pronostici; ma di questo più in appresso se ne favellerà, venendo all' articolo d'Ippocrate, che fu uno di questi Medici.*

ASCLEPIADOTO, Medico versatissimo nelle Matematiche, ed eccellente Musico, era in istima circa l' anno 500. di nostra salute. Psichresto era stato suo Maestro in Medicina. L' Elleboro bianco contribuì molto a farlo mettere in credito; questo rimedio stato era dalla Medicina sbandito per qualche tempo, Psichresto anche non aveva alcuna cognizione; ma Asclepiadoto seppe sì ben servirsene, che avendo fatto per questo mezzo cure maravigliose, ognuno s' ingegnò di richiamarne l' uso nella Medicina. *Entrò anche nella famosa mofeta di Jerapoli, e se ne uscì salvo, ponendosi al naso, ed alla bocca la veste ripiegata sì fattamente, che racchiuder vi potesse qualche particella d' aria, ond' egli agevolmente respirar dovesse; quindi accoppiando insieme varj minerali, con maraviglioso artificio una somigliante mofeta ne compose. Si scrive ancora, che, essendosi portato in Siria, per sapere i costumi di quegli abitanti, appena tre ne ritrovò, che vivevano*

con qualche sorta di moderazione ; fu intesissimo dell' erbe, al dir di Suida. Di questo non abbiamo alcun' opera , se non due opere matematiche , che sono la Tattica, e la Pugna navale e piratica , riferite da Eilbronnero nella sua Storia Matematica.

ASELLIO (Gasparo) nacque a Cremona , e professò la Notomia in Pavia verso l'anno 1630. *In quest' anno non era in questo Mondo l' Asellio ; poichè egli essendo pubblico Cattedratico di Anatomia nell' Università di Milano, ritrovò le vene lattee nel 1622., principiò a scrivere questo suo ritrovato nel 1625. , come appare dalla seconda parte cap. 8. della sua Opera, la quale, come Opera Postuma , fu per la prima volta stampata in Milano nel 1627. per opra di Alessandro Tadino , e del Senator Settalio ambo Medici , e dedicaronla al Senato Milanese.* Egli si è reso illustre per avere osservato il primo tra' Moderni le Vene Lattee nel Mesentero ; ne parla come di canali, che portano il chilo ad una grossa glandula, situata nel centro degl' intestini : ma accorda , che la descrizione che ne dà, è fatta sopra le sezioni de' bruti. Ha la modestia di rinunciare l' onore di questa scoperta, per ragion, dic' egli, che questi vasi sono stati conosciuti da Ippocrate, da Erasistrato e da Galeno , molto diverso in questo da una quantità di Autori de' giorni nostri , che l' arte han ritrovato di ringiovenire le vecchie scoperte. *Dall' Asellio non si rifiutò mai l' onore di questa sua scoperta, come appare nel luogo sopracitato dalle seguenti parole*, reliquum aliud est genus , quartum, *novum, ac ignotum hactenus, a me primo* (quod relegata omni ambitione dixerim) ab hinc fere triennium, hoc est anno adeo 1622. casu magis (ut verum fatear) quam consilio, aut data in id peculiari opera observatum . *Quello però che disse degli antichi , che alcuni di essi viddero queste vene , ma non le conobbero, come si fa chiaro per lo capo decimoterzo , dove verso il fine par-*

parlando di Erasistrato così scrive: Vidit igitur omnino hæc lactea vasa, nec *agnovit* tamen, quippe, pro arteriis, deceptus veri quadam inani similitudine, habuerit. Ex quibus omnibus, satis opinor, patet, ignorata fuisse hactenus vasa, *quæ primi invenisse profitemur*. *Quinci non rifiutò di chiamarsi autore di questa scoperta, nè se gli dee negar la gloria, di aver egli il primo con molta diligenza dimostrato queste vene lattee, ed averle avute per vasi speciali, che servono ad uso dagli altri distinto.*

Abbiamo di questo: *De Lactibus, sive Lacteis venis, quarto vasorum meseraicorum genere novo invento Dissertatio; qua sententiæ anatomicæ multæ, vel perperam receptæ convelluntur, vel parum perceptæ illustrantur. Cum figuris elegantissimis diversicoloribus. Mediolani, apud Jo: Baptistam Bidellium*, 1627. *in* 4. *Basileæ, apud Henricum Petri*, 1628. 4. *Lugduni Batavorum* 1640. 4. *apud Johannem le Maire*, 1641. *in* 8. Amstelodami, apud Joh. Blaeu, 1645. fol. cum Adriani Spigelii operibus omnibus ex recentione Joh. Antonidæ vander Linden. *Lasciò inedite anche due altre opere* de Venenis, & Observationes Chirurgicæ.

* ASH (Giorgio) Segretario dell' Università di Dublino, si ha di costui negli Atti eruditi di Lipsia dell' anno 1686. pag. 487. *Epistola scripta Dublino anno* 1685. *ad unum e Secretariis Societatis Regiæ, de puella quadam Hibernica, cujus corpore varia excrevere cornua*.

* ASHMOLE (Elia) si chiamava comunemente il Mercuriofilo Inglese, nacque in Lichfield da una famiglia nobile, e fu allevato in un Collegio di Oxford, fu in grande stima circa la metà del XVII. secolo. I torbidi, che agitavano l' Inghilterra a' tempi di Cromwello, il determinarono ad abbandonare Oxford, e portarsi a Londra, dove si congiunse cogli Avvocati del Tempio. Dopo il ristabilimento di Carlo secondo, ot-

ottenne la carica di Araldo Reale e di Antiquario. Fece ſpicco nella cognizione delle medaglie, delle ſtatue e delle antiche iſcrizioni. Aveva raccolto un gran numero di medaglie, e nello ſteſſo tempo era verſato nella Chimica, e nelle Matematiche. Scriſſe varj libri in lingua nazìa, tra' quali il *Teatro Chimico Brittanico*. Dal nome di lui preſe il nome ad Oxford il *Muſeo Ashmoleano*, perchè arricchito l'aveva di un gran numero di opre rare e curioſe. Queſto Muſeo Ashmoleano è un grand' edificio innalzato a ſpeſe dell'Univerſità di Oxford nel 1683.; racchiude la Scuola della Filoſofia naturale, e 'l Teatro Chimico, e quello che ſi chiama propriamente Muſeo Ashmoleano, che occupa la parte ſuperiore dell' edificio; vi ſi moſtrano a' Foraſtieri varie curioſità, molte antichità Egizie, Greche e Romane. La ſala di mezzo è deſtinata alla Storia naturale, e alle lezioni del Profeſſore di Chimica; nel piano v'ha il Lavoratorio, ed una ſala dove ſi vede una bella Biblioteca Chimica, con iſtromenti, e con molte famoſe preparazioni chimiche. Dopo la morte di Ashmole, Liſter ed altri arricchiron di molto queſto Muſeo.

ASPASIA, femmina che diceſi aver eſercitata la Medicina. Non ſi sa ſe queſta ſia la ſteſſa di quella bella di Focea, la quale fu amoroſa de i Re di Perſia Cìro il giovine e Artaſerſe. *Queſta fu figlia di Ermotimo Foceſe, e ſua madre nell' infantarla morì de' dolori del parto, il ſuo nome era Milto, che Ciro di poi il fe cambiare in quello di Aſpaſia.* Eliano, che fa una ben lunga iſtoria di queſta Dama, nulla ci dice su queſto capo; ma come la fa paſſare per molto univerſale, di maniera tale che i Principi nominati la conſultavano ſopra affari di politica i più importanti, può darſi, ch' ella aveſſe avuto anche conoſcenza della Medicina, e ne aveſſe ſcritto, o almeno occaſione aveſ-

ſe

se dato di pubblicare sotto il suo nome diversi scritti di Medicina.

Da Eliano il ritratto, che si fa di quest'Aspasia è di femmina priva di madre, allevata nella povertà, bella, modesta, temperante, prudente, che Ciro nelle cose premurose consultavala, e sempre che i consegli di lei eseguì, non ebbe occasione di pentirsene; ma non ce la decanta per una scienziata, e per una molto universale, come vuole le Clerc, di cui è la congettura addotta su questo proposito, come si può osservare presso lo stesso Eliano lib. 12. cap. 1. Ma se si dee in questa occasione dar luogo alle congetture, è molto probabile il credere, che questa sia la famosa Aspasia Cortigiana e Sofista nativa di Mileto, figlia di Assiaco, ricordata da Cicerone nel libro primo de Inventione Rhetorica, *la quale, battendo l' orme di altra Cortegiana e Sofista di Mileto chiamata Tergelia, si stabilì in Atene, ove non tanto per la sua bellezza, quanto per lo spirito brillante, e per la estesa di sue cognizioni gran credito acquistato si aveva, che gli Ateniesi più illustri, tra' quali lo stesso Socrate, avevano ad onore il frequentar la sua casa, in cui con molto di decoro e di modestia dava le sue lezioni di Rettorica e di Politica, che non ebbe ripugnanza Socrate, come ci fa sapere Platone nel Menesseno, di dichiararsi suo scolare, e di gloriarsi di esser debitore a' di lei ammaestramenti per tutto ciò, che acquistato aveva di eloquenza, e le attribuiva la gloria di aver formati i più grandi Oratori del suo tempo; e Pericle ancora confessò, che l'era sommamente tenuto per la forza dell' eloquenza, per cui era tanto ammirato in Atene, e che da' frequenti discorsi con lei avuti si era formato ne' principj della Politica, poichè ella aveva una grande e profonda cognizione delle regole de' governi, e lo stesso Platone ci dice, che a quella celebre orazione funebre, che Pericle disse per gli Ateniesi morti per la Padria colle armi alla mano, per cui restò tutta Atene estatica, colmandola d'infiniti en-*

encomj, vi ebbe una gran parte Aſpaſia. Ma altre forti ragioni ſtrinſero queſt' amicizia, poichè Pericle non amava molto ſua moglie, onde dandola ad un' altro, ſposò Aſpaſia, quantunque foſſe ſtata femmina di dubbia fama, che fu ſoggetta a varj motti pungenti de' Poeti, i quali nelle loro Commedie, come narra Plutarco, la rappreſentavano ora ſotto il nome di Omfale, ora ſotto quello di Dianira, e ora ſotto quello di Giunone. Queſta fu accuſata da Ermippo di empietà, e di altri ſconcj vergognoſi. Pericle la ſalvò e colle ſue preghiere, e colle lacrime che verſava, nell' atto che perorava la ſua cauſa, che, moſſi a compaſſione i Giudici, fu aſſoluta. Dal fin quì narrato con molta veroſimiglianza puoſſi ſoſpettare, che queſta Sofiſta per lo vario ſuo ſapere aveſſe ancora ſtudiata la Medicina, e ne aveſſe qualche coſa ſcritto, ed aveſſela ſimilmente praticata in quelle donne di partito, che manteneva in ſua caſa; il che avvalora queſto ſoſpetto il por mente a' rimedj da lei laſciatici, e riferiti da Aezio, de' quali uſo più frequente ne fanno sì fatte donne, rendendoſi ſoggette a que' mali, per cui tali medicamenti abbiſognano.

Vi ſono molti buoni rimedj tra quei, che nelle varie malattie delle donne propoſe Aſpaſia. Aezio ha dovuto almeno così credere, poichè gli ha apportati nelle ſue Raccolte, dove non ha apparentemente poſti, ſe non quelli, che ha trovato de' migliori preſſo gli Autori. Vi ſono degli altri, i quali ſono pericoloſi, come quelli ch' ella ordinava per fare abbortire, e per rendere le femmine ſterili; il che era un delitto sì bene preſſo i Pagani, come preſſo noi, come ſi raccoglie dal giuramento d' Ippocrate, e dalle leggi che gli antichi Giuriſconſulti han fatte a queſt'oggetto. Pretendeva però Aſpaſia, che non v' era nulla di criminoſo nelle ſue mire a queſto riguardo, non proponendoſi altro, come dice ella medeſima, che conſervar le donne, che non potevano

par-

partorire ſenza manifeſto pericolo di lor vita: ma a queſto pericolo qual'altro rimedio permeſſo, ſe non allontanarne le cagioni?

Ecco i titoli de' frammenti cavati dalle opere di Aſpaſia, e addotti da Aezio: *Fœtum corrumpentia Medicamenta. Cura poſt fœtus exſectionem; de reclinatione, averſione, ac recurſu uteri, ad uteri nomas. De hæmorrhoidibus uteri, de hernia aquoſa & varicoſa mulierum, condylomatis &c. Tetrab.4. ſerm. 4. cap.* 18. 25. 73. 79. 100. 102. 106.

* ASPASIO, nome di un Medico, di cui Galeno, *de comp. pharm.* ſ. l. cap. 5., ne porta una compoſizione di pillole per la diſenteria.

ASSARO (Giovan Franceſco) Medico e Matematico di Sicilia, molto verſato nella Storia del ſuo Paeſe. Era tanto dotto in Medicina, che nell'anno 1587. ſuperava nelle diſpute pubbliche tutti quelli, che ſi erano applicati a queſta Scienza. Queſto il miſe nella buona grazia del Conte di Albaliſta, Vicerè di Sicilia. Giovan Paolo Chiarandan parla con elogio di Aſſaro nel ſuo libro, che ha per titolo: *Hiſtoria Platiæ*, e dice, ch'egli ha ſcritto in Italiano la ſtoria della Città di Piazza.

* ASSELINEO (Pietro) d'Orleans, ſi hanno di queſto: *Collectanea & euporiſta Medica*, ſi ritrovano nella quarta centuria di Conſigli Medicinali di Giorgio Geronimo Velſchio. *Ulmæ, apud Chriſtianum Balthaſar. Kuenium*, 1676. 4. *Experimenta & Euporiſta*, ſi ritrovano nelle chiliadi di cure ſtraniere, di oſſervazioni Mediche dello ſteſſo, e ſtampate nel medeſimo luogo, nello ſteſſo anno, e nella ſteſſa forma.

* ASSETTATO (Camillo) di Chieti, Medico celebre, e di ſingolar valore ſcriſſe, come riferiſce il Toppi, Annotazioni all'Iſtoria de' ſemplici aromi, che l'India appreſta.

* ASSONVILLE (Guglielmo d') Franceſe, da queſto ſi compoſe: *De Febri*

bri pestilenti, Liber. Parisiis, apud Renatum Aprilem, 1546. *in* 8.

ASTERIO, Medico, che visse sul principio del XVI. secolo. Il suo sapere e la sua grand'isperienza gli acquistarono una stima, che fe molto di romore, e gli tirava appresso continuamente una folla di gente, che veniva a consigliarsi, e chiedergli ajuti per gli loro mali.

Trovasi presso Vander Linden un Biagio ASTARIO di Pavia, che scrisse: *De curandis febribus tractatus: ab Aben Haly super primam quarti traditus. Lugduni, apud Vincent. de Portonariis*, 1532. *Francofurti, apud Bernerum*, 1604. *in* 8. *cum Gatinaria, & Landulpho. Basileæ, apud Henr. Petri*, 1535. *in fol. cum Clement. Clementini Lucubrationibus. Consilia quædam valde utilia. Venetiis, apud Lucantonium de Giunta*, 1521. *in fol. cum Jo: Matthæi de Gradi Consiliis.*

Nulla impedisce, che quest' ultimo sia lo stesso che Asterio, essendo vivuto nel medesimo tempo, e non consiste che in pochissima cosa la differenza de' nomi.

* ASTRAMPSICO, si ha di questo: *Oneirocriticon, sive somniorum interpretatio, a Josepho Scaligero digestum & castigatum. Græce & Latine. Parisiis*, 1599. *in* 8. *Lutetiæ, apud Marcum Orry*, 1603. *in* 4. *cum Artemidori Daldiani Oneirocriticis.*

ASTRUC (Giovanni) Dottor della Facoltà di Mont-pellier, il quale viveva ancora verso la metà del XVIII. secolo. Sul principio professò la Medicina nella Universitade di questa Città; ma il suo merito e 'l suo sapere avendo fatto dello strepito, Luigi XV. Re di Francia il tirò a Parigi, e l'annoverò tra' suoi Medici, e gli conferì una Lezione nel Collegio Reale della Piazza Cambrai. Astruc v' insegnò con onore e fama; gli stranieri, che l' ardor d' imparare portati aveva in Parigi, i Baccellieri ancora della Facoltà di questa Città, si affrettavano in ciascun giorno a procurarsi

rarsi un luogo in una scuola spaziosa, che la folla degli uditori rendeva molto piccola, tanto ciascuno di essi trovava piacere nelle dotte istruzioni di questo abile Professore.

Abbiamo alcune opere d'invenzione di Astruc: *Histoire naturelle du Languedoc. De morbis Venereis, libri sex.* In quibus differitur tum de origine, propagatione, & contagione, horumce affectuum in genere: tum de singulorum natura, ætiologia & therapeja, cum brevi analysi & epicrisi operum plerorumque, quæ de eodem argumento scripta sunt. *Quest' ultima comparve la prima volta in un volume in* 4. *nel* 1736.; *ma gli esemplari ebbero un cotanto sollecito spaccio, che l'Autore fu costretto pochi anni appresso farne una seconda edizione in due volumi; anzi quando si fece la prima edizione nel* 1741. *in Venezia in un volume in* 4. apud Jo: Mariam Lazzaroni, *già se n'era fatta la terza in Lione: e ultimamente in Venezia nel* 1756. *si stampò in due volumi in* 4. ex typographia Remondiniana, *col titolo:* De morbis venereis Libri novem &c. In hac novissima editione præter novas duas Auctoris dissertationes, accedunt epistolæ tres Cl. Gerardi L. B. Vans-Wieten de specifico ab ipsomet invento, & experimentis probato ad profligandam luem veneream absque pthyalismo; nec non Dissertatio Cl. viri Josephi Mariæ Xaverii Bertini de usu interno Mercurii ex italico in latinum sermonem conversa. *Le dissertazioni, che dall'Astruc furono aggiunte, la prima è:* De origine, appellatione, natura, curatione morborum venereorum inter Sinas: *la seconda:* Dissertatio de desideratis ad pleniorem Scriptorum aphrodisiacorum notitiam. *Questo savio Medico aveva promessa una Storia della Facoltà di Montpellier; ma non so se abbia eseguita la sua promessa; è da desiderarsi, che'l Pubblico non sia privo di un' Opera di questa natura.*

Oltre delle sudette Opere abbiamo le seguenti: Memoi-

moire ſur la digeſtion des aliments. Montpellier, 1711. in 12. Diſſertation ſur la contagion de la peſte, où l' on prouve que cette maladie eſt veritablement contagieuſe, & où l' on reſpond aux difficultes qu' on oppoſe contre ce ſentiment. A Toulouſe, chez Jean Joſeph d' Eſclaſſan, 1724. in 8. Tractatus de cauſa mechanica motus fermentationis. Monſpellii, 1703. Memoire ſur le redreſſement de la perpendiculaire des plantes inclinées par rapport à l' Horiſon.

A T

* ATANASIO (Dionigi) ſi ha di coſtui: *Elegia in Gabrielem Fallopium, Medicorum & Philoſophorum ſui temporis facile Principem, conſcripta*, ſi ritrova con i libri di Fallopio *de Aquis Thermalibus. Venetiis, apud Ludovicum Avantium*, 1564. *in* 4.

ATENEO. Queſto Medico era nativo di Attalia, e fu il primo fondatore della ſetta Pneumatica o Spirituale. Queſto Medico fu poſteriore a Temiſone, e viſſe, per quelche ſembra, al tempo di Plinio, ebbe molti ſcolari o ſettatori, de' quali non ce n' è rimaſto che 'l nome, come Teodoro, Agatino, Erodoto, Magno, Archigene, &c.

Al riferir di Galeno (*Introduct. ſeu Medicus, cap.* 9.) credeva Ateneo, che 'l fuoco, l' aria, l'acqua, la terra non ſieno i veri elementi; ma ei dava queſto nome alle loro primarie qualità, cioè al caldo, al freddo, all' umido e al ſecco, de' quali i due primi ſono, ſecondo lui, come cagioni efficienti, e i due ultimi come cagioni materiali. Aggiugnea un quinto elemento Ateneo, da lui chiamato Spirito. Concepiva egli, che queſto ſpirito ogni corpo penetraſſe, e nello ſtato ſuo il conſervaſſe; ſentimento tolto dagli Stoici, per cui obbligò Galeno di dare a Criſippo, uno de' più famoſi tra queſti Filoſofi, il nome di padre della Setta Pneumatica. E' lo ſteſſo diviſamento adombrato da Virgilio in queſti verſi *Æneidos lib. 6.*

Prin-

Principio cœlum, ac terras, campoſque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque aſtra,
Spiritus intus alit: totamque, infuſa per artus,
Mens agitat molem; & magno ſe corpore miſcet.

Applicando Ateneo alla Medicina queſto ſiſtema, voleva che la maggior parte de' mali arrivaſſe, quando lo ſpirito di ſopra detto patiſce o riceve il primo qualche aſſalto. Ma ſiccome gli ſcritti di queſto Medico non ſono fino a noi pervenuti, così non ſi può ſapere con diſtinzione, coſa egl' intendeſſe per queſto ſpirito, nè in che modo ne concepiſſe il patimento. Si può ſoltanto dalla definizione, che dà del polſo, raccogliere, ch'egli credeva, che queſto ſpirito foſſe una ſoſtanza capace di maggiore o minore dilatazione o ſtringimento. Il polſo, dic' egli, altro non è, che un movimento che ſi fa per la dilatazione naturale e involontaria dello ſpirito, il qual' è nelle arterie e nel cuore; queſto ſpirito movendoſi da se medeſimo, muove inſiememente l'arterie e'l cuore. *Opinava inoltre Ateneo la generazione farſi per due principj, materia, cioè, e facoltà o potenza, quali in uno ſteſſo e ſolo individuo non poterſi ritrovare, quinci la femmina appreſtar la materia, ch' è il ſangue menſuale, e 'l maſchio il vero ſeme, che ha la facoltà di mettere in moto e vivificare, nè queſto venire da tutte le parti del corpo, ma derivare da un ſangue ben cotto, figli aver più della madre, che del padre. Stimava ch'ogni genere di febbre derivava dalla putredine, ch' è il proprio e antico domma de' Pneumatici. Il rigore eſſere una fredda affezione, e quinci il chiamava cagione efficiente.*

Queſto è quanto per noi ſi può ſapere circa la dottrina di Ateneo, a riſerba di qualche tratto ſpettante l'Anatomia, in cui egli ſeguiva Ariſtotile. Galeno riflette, che neſſuno de' Medici con-

temporanei di Ateneo scritto aveva così universalmente com' egli della Medicina; ma di tutte le sue opere, non ci rimangono che due o tre capitoli nelle raccolte di Oribasio, e che a nulla servono per istabilire l'opinione di cui si tratta, e molto meno per dimostrarne l'uso nella pratica della Medicina.

* ATENIO (Guglielmo) di Bruselles, Dottor di Filosofia e Medicina, raccolse le risposte, e i consigli di Geronimo Mercuriale, e ne formò un quarto tomo in foglio in Venezia *apud Juntas* 1604.

ATHOTI o ATHOT, Re della prima Dinastia de' Teniti, il quale gli Egiziani dicono esser stato molto perito di Medicina, e a cui attribuiscono alcuni libri di Notomia. *Sincello*, *Chronogr. pag.*54. *edit. Paris.*, *il riferisce da Africano*, *e da Eusebio*, *e Giulio Africano da Manetone*, *che questo Athot edificò la regia di Memfi*, *e che scrisse di Notomia*; *i di lui scritti*, *come credono alcuni Critici*, *che andavano in giro prima del tempo di questi Autori*, *erano suppositizj e finti*, *come quelli di Enoc*, *e di Ermete*, *e anche lo stesso Athot è un Re favoloso*, *poichè*, *secondo il computo fatto della sua età*, *sarebbe fiorito* 1500. *anni prima della Creazione del Mondo*.

ATRATO, o il NERO. Ugone Cardinale del XIII. secolo, Inglese di nazione, e nativo di Evesham nella Diocesi di Worchester, si avvanzò molto nelle scienze, particolarmente nella Filosofia, nelle Matematiche e nella Medicina. Si rese sopra tutto Medico tanto abile, che per ordinario si soprannomava la Fenice del suo tempo. Papa Niccolò III. desiderò di vederlo in Roma, ove egli conservò l'opinione, che conceputa si era di lui. Poco appresso il fece Prete, e fu fatto Cardinale da Papa Martino II. detto IV. il 23. di Marzo dell'anno 1281. Adempì esattamente i doveri del suo ministerio, e morì di peste l'anno 1287. Se gli attribuiscono alcune opere: *Canones Me-*

Medicinales, *Problemata*, *De Genealogiis humanis*.

* ATROCIANO (Giovanni) Tedesco, si hanno di lui: *Commentarii in Æmilium Macrum de Re Herbaria*; *Friburgi Brisgojæ*, *apud Emmeum*, 1530. *in* 8.

ATTALO, scolare di Sorano e partigiano della Setta Metodica. Esercitava la Medicina in Roma nello stesso tempo di Galeno, il quale ebbe una controversia con lui intorno la cura di un Filosofo *Cinico* addimandato Teagene. La causa della loro lite veniva da ciò, che 'l Medico Metodico voleva applicar rimedj, i quali erano semplicemente emollienti, sopra un tumore, che questo Filosofo aveva nella region del fegato, *cioè che pativa una infiammagione del fegato*, contro al sentimento di Galeno, il quale voleva, che vi si applicasse degli astringenti, per non troppo snervar questo viscere, *Galeno voleva, che agli emollienti vi avesse Attalo mischiato qualche astringente, come appare dalle sue parole*, *lib.*13. *method. cap.* 15., Visum autem est mihi seorsum Attalum monere, ut adstringens aliquid admisceret, nec nudis uteretur relaxantibus.

ATTALO Filometore, ultimo Re di Pergamo, che fece erediere il Popolo Romano di tutto ciò, che possedeva. Questo Principe amava molto la Medicina, e voleva saper le cose per se stesso. Coltivava, dice Plutarco, le piante velenose, come il Giusquiamo, l'Elleboro, la Cicuta, l'Aconito, il Dorycnio, o *Trifoglio bianco angustifolio con i fiori uniti a guisa di un capezzolo*, le seminava egli stesso, e le piantava ne' suoi giardini, e ciascheduna di esse raccoglieva nel tempo il più proprio, affin di poter fare la sperienza sopra i sughi, i semi, e le frutta di queste piante, per conoscere le loro proprietà. L'Autore di questa annotazione riguarda questa occupazione di Attalo come un trattenimento indegno della Maestà Reale, e per questa ra-

ragione gli preferisce Demetrio soprannomato Poliorcete, cioè, Prenditore di Città, il quale non si divertiva che a fabbricare vascelli, galee, e macchine da guerra di una grandezza prodigiosa. Ma sarebbe da desiderarsi, che i Re avessero in piacere l' occuparsi alle cose anzi utili alla società che no, come faceva Attalo, che far consistere la lor gloria nell' imitare Demetrio, il quale non coltivando che l'arte della guerra, non pensava punto all' arti della pace, e a far divenire i suoi popoli felici. Attalo non si applicava soltanto ad esaminar i veleni, sperimentava anche i contraveleni, dando degli uni e degli altri a i criminosi condannati alla morte, come si sa da Galeno. Di più preparava varj buoni medicamenti, de' quali una parte portava ancora il suo nome al tempo dello stesso Galeno, che ne riferisce la composizione, ed assicura che Attalo, ch'egli chiama suo Re, essendo Galeno di Pergamo, aveva una grande applicazione per questo.

Il Signor le Clerc, e'l Signor Rollin non convengono intorno all'anno della morte di Attalo; il primo la fissa all'anno del Mondo 3818., il secondo la pone nel 3871.

A V

* AVANZINI (Giuseppe) Dottor di Medicina, diè fuori un Trattato col quale *D. Felicis M. D. sententiam de exitioso & periculoso usu Chocolatæ confutavit Florentiæ*, 1728. *in* 4.

* AVANZIO (Carlo) *Baptistæ Feriæ Cœnam, sive de Herbarum virtutibus, & victus ratione cum adnotationibus*. Vid. Fiera (Battista.)

* AUBEL (Tommaso) *Georgii Rivetti Tractatum de peste, ex Italica in Latinam linguam transtulit*.

AUBERY (Giovanni) Medico, il quale è Autore di un Libro intitolato *L'Antidoto di Amore*. Fu ristampato a Delft nel 1663. presso Arnoldo Bon. L'Opera è dedicata a Laurenzio, Professore del Re nell'

nell' Università di Montpellier, sotto il quale Autore aveva studiato. Questo libro è curioso e dotto insieme; è più utile, e più grazioso di quel che 'l titolo promette.

* AVELLINO (Francesco) Messinese, eccellente Dottore di Filosofia e di Medicina: più volte per merito della sua dottrina fu eletto Priore del Collegio de' Medici di Messina, qual carica esercitò con molta lode, e pubblicò: *Expostulationem contra Chymicos, qua eorum paradoxa, seu rationis umbræ (si quæ sunt) enucleantur, ejectantur, expelluntur. Messanæ apud Viduam hæredem Joannis Francisci Bianco*, 1637. *in* 4. *Anton. Mongitore Biblioth. Sicul. tom.* 1.

* AVENIO (Giovanni) Medico di Colberg, di cotesto Medico si ritrova nelle Miscellanee *Nat. Curi D. German. Decur. II. ann.* 7. *Obs.* 79. *De Termitibus per urinam excretis; item spina & acicula ventriculum perforantibus.*

AVENZOAR e ABENZOAR (Abhomeron) Medico Arabo, il qual visse nel duodecimo secolo, a' tempi di Averroe, e meno antico di Avicenna, il conobbe però; *le Clerc il fa fiorire nell'* 827. ; *ma è meglio dire col Freind, che determinar non si possa precisamente in qual secolo sia egli vivuto; le apparenze però fan credere, che sia posteriore ad Avicenna, e precessore ad Averroe*. Avenzoar nacque in Siviglia, capitale dell' Andaluzia, la quale era allora il luogo della residenza di un Califo Macomettano, o almeno vi fosse dimorato lungo tempo. Dicesi, che dell' età di dieci anni cominciasse a studiar la Medicina, *e ad esercitarla di quaranta, altri dicono di venti anni, come da Freind si narra*, e che ne visse 136. *anzi* 135. senza mai ammalarsi; e questa lunga sperienza avendogli acquistata una perfetta cognizione di quest' Arte, fu cognominato il Savio, l' Illustre. Si ebbe gran cura della sua educazione; e come era di una famiglia ch' esercitava da lungo tempo la Medicina, come pare dagli elo-

gj che dà a suo padre e a suo avo, ch'erano tutti due Medici, da essi fu istrutto non solamente della Medicina propriamente detta, ma ancora della Chirurgia e della Farmacia. Al tempo del nostro Autore queste tre professioni eran divise; e come fece uno studio di queste due ultime, contra il costume del suo paese, si scusò su questa novità, poichè i Medici i più rinomati riguardavano le operazioni, che ricercano l'ajuto della mano, e la composizione de' medicamenti, come una cosa al di sotto di essi, e lasciavano questa cura a' loro servi. Avenzoar pose in non cale queste delicatezze, ed esercitò da se stesso queste due Professioni; donde viene ch'egli ha trattato particolarmente delle Lussazioni e delle Fratture, e molto si applicò all'Osteologia. Quanto alla Farmacia confessa egli medesimo, che tutto il suo piacere metteva a far Sciroppi ed Elettuarj, e studiava a ben comporre i medicamenti, e assicurare le loro proprietà. Ha scritto molte cose sopra le piante velenose, e i loro antidoti, e stimava particolarmente l'Elleboro nero da purgante. E' similmente il primo Medico, che faccia menzione del Bezoar, di cui ne ordinava tre grani per l'itterizia cagionata dal veleno.

Fu parimente il primo che 'l descrisse, dicendo, che 'l migliore è quello che trovasi sotto l'occhio del Cervo. Nelle Regioni Orientali i Cervi grandi per acquistar vigore mangiano de' serpenti. E hanno per naturale istinto, prima che sentono qualche nocumento da questi, si tuffano in qualche ruscello a segno, che l'acqua giunga fino alla testa; stanno così nell'acqua immersi senza beverne, altramente facendo, in un tratto morirebbero, fin tanto che dagli occhi principia a stillare un liquore, che sotto le palpebre s' ingrossa e si coagula, non cessando questo sgocciolare, finchè non giunga alla grandezza o di una castagna, o di una noce. Quando i Cervi accorgonsi essere il ve-

veleno dileguato, escon dall' acqua e si ritirano, e quella concrezione di umore s'indura a guisa di pietra, che casca poi dal continuo fregamento dell' animale, e questo è il Bezoar *il più squisito; il che, al dir di* Freindio, *viene da altri Arabi confermato, che viaggiato hanno per la Cina e per la Persia, in dove questo abbonda; quantunque il Bezoar, che in questi nostri tempi corre, non è quello narratoci da Avenzoar, ma quello, che secondo i più periti Scrittori rinviensi in varj luoghi del ventre di una capra selvaggia dell' Indie Orientali, addimandata Capricerra.*

AVENZOAR fu un Medico occupatissimo, il quale fece molte osservazioni e annotazioni su cose, che non erano da altri prima di lui trattate: per esempio sopra l'infiammagione o ascesso del Mediastino, sopra l'ascesso del Pericardio, sopra l'idropisia del Cuore. Fu nemico di tutti quei, che pretendevano far quadrare le Medicine colla costituzione de' loro infermi, in guisa tale che la qualità e quantità del purgante non eccedesse in niun modo nè per lo troppo, nè per lo poco l'azione che richiedono gli umori, e lo stato della malattia; *stimando egli questa maniera sì scrupolosa di oprare a nulla servire, per sapere qual metodo si ha da seguire nella cura di un morbo.* Era Alchindo, ch'egli aveva in mira, perchè aveva composto un Trattato in questo genere sopra le dosi e le proprietà de' rimedj. Egli non poteva ancora tolerare i sentimenti empirici, ed era sì nemico della ciarlataneria, e faceva sì poco conto delle semplici ricette, che biasima fieramente l'imprudenza delle vecchie, e la superstizione degli Astrologhi; non fu però nell'altre cose esente da superstizione: credeva, per esempio, che tirar la pietra dalla vescica, ch' è una cosa indecente, e contro all' onestà, e che un' uomo che aveva religione, non doveva giammai questa turpe operazione intra-

prendere. *Fu il primo tra' Medici Arabi, che nell' angina disperata commendasse la Bronchotomia, quantunque stimassela malagevole, e di non averla veduta praticare, nè volerla egli il primo mettere in uso, giudica però poter riuscire questa operazione per l' isperienza fattane in una capra.*

La maggior parte degli Autori gli danno il nome di Empirico, su qual fondamento, io nol so, poichè al paragone degli altri Medici Arabi egli molto meno il merita certamente, dal che si può giudicare, ch' eglino letto non abbiano, se non la prefazione delle sue Opere, ch' è una raccolta di rimedj, ond' egli, ed altri serviti si erano. Aveva per massima, che l' isperienza è la guida più sicura per la pratica, e che dessa è quella, che costituisce la condanna o il pregio d' un Medico, finche ei vive, come pur dopo morte: osserva ancora che ben lungi di mettersi in possesso della Medicina per via di distinzioni logiche, e con sottigliezze sofistiche, non v' ha anzi altro mezzo, che una lunga isperienza accompagnata con molto discernimento, il quale possa acquistarci una dote estraordinaria. Avenzoar narra, che trovandosi un giorno in una circostanza così scabrosa, che non sapeva a qual partito appigliarsi, finalmente dopo essersi consigliato con molti altri Medici, stabilì di sentire il sentimento di suo Padre, il qual' era in una Città dalla sua ben lontana; il buon Vecchio non gli diè altra risposta, se non che gl' indicò un passo di Galeno, affinchè il leggesse, dicendogli, che se dopo di averlo letto, non gli bastava l'animo di guarire un cotal male, non sperasse mai di riuscirvi. Questo avviso ebbe tutto il successo, che si poteva desiderare, poichè l' ammalato si risanò con gran piacere dell' uno e dell' altro. Di fatto egli appare molto attaccato in tutte le sue Opere alla Setta Dommatica, che direttamente si oppone all' Empirica, non tralascia giam-

giammai di ragionare ſopra le cagioni, e i ſintomi delle malattie. E come prende Galeno per guida, per quel che appartiene alla teoria della Medicina, non laſcia occaſione alcuna di citarlo, e ne parla più allo ſpeſſo di tutti gli altri Medici Arabi.

Abbiamo da queſto Medico un Libro, ch' egli intitola *Thaiſſer*, col quale dimoſtra i rimedj sì ben, che 'l regolamento del vitto, che ſi dee uſare nella maggior parte delle malattie, il che baſta per farci giudicare del ſuo ſapere e della ſua iſperienza; appare altresì da queſt' Opera, ch' egli aveva la direzione di un' Oſpedale, e fu ſovente impiegato in affari del Miramamolino. Queſto Trattato di Avenzoar è ſtato ſtampato due volte in Venezia nel 1496. apud Octavium Scotum in fol., *e nel* 1514. *in fol.* apud Gregorium de Gregoriis. *Si riſtampò nel* 1531. *in* 8. Additis antidotario ejuſdem, & Averrois Colliget. Lugduni. *Porta queſto titolo*: Liber Thaiſſer Dahalmodana Vahaltabir: cujus eſt interpretatio, Rectificatio medicationis, & regiminis.

Avverte il Freindio che appare, che non furon noti a queſto Autore gli antichi Medici Arabi dell' Aſia, perchè non li nomina, nè, per quanto ſcorgeva, fa uſo de' loro ſcritti; e queſto ſentimento il conferma coll' opere di Averroe, il quale non fu molto dopo di Avenzoar, che ſi reſero celebri per tutta Europa, gli Arabi Aſiatici però non n' ebbero contezza alcuna: quantunque non molto dopo, cioè a' tempi di Averroe, gli Scrittori Aſiatici furono in Iſpagna conoſciuti, de' quali queſto Spagnolo ſembra non farne gran conto. La cagione di ciò, crede il ricordato Freindio, che ſia ſtato un' odio, che regnava tra i Saraceni di Occidente con quelli di Oriente, per cui fraſtornato era ogni commercio, e ciò il ricava dalla Storia de' Saraceni, come ſi potrà leggere preſſo di lui.

Averroe, benchè l' uomo infra tutti il meno pro-

prodigo di lodi, parla vantaggiosamente di Avenzoar, dandogli il titolo di glorioso, di ammirabile, di tesoro di ogni cognizione, e del più famoso Medico, che sia vivuto da Galeno fino al suo secolo: *non dee recar maraviglia, poichè da Avenzoar fu nella Medicina ammaestrato Averroe, come diceci Leone Africano*. Vi erano molte scuole di Medicina nella Spagna al tempo del nostro Autore, principalmente a Toledo, di cui chiama i Professori Uomini Savj, *al giudizio de' quali si sottometteva*; donde appare, che ne faceva molto conto. Ma non si vede, che abbian fatta cosa di straordinario, seguiron l'esempio della maggior parte degli altri Medici di quel tempo, non occupandosi, che a commentare ora un'Autore, e ora un'altro a loro capriccio, senza nulla produr di nuovo, e senza nulla fare per l'avvanzamento della Medicina.

AVERROES, AVERRHOES o AVEN-ROEZ, Medico Arabo, cognominato il Commentatore, era nazio di Cordua nella Spagna, dove viveva verso l'anno 1140. o 1150. Si applicò primieramente allo studio delle Leggi, che lasciò per appigliarsi alla Medicina e alle Matematiche. Giovanni Leone narra, che suo Avo fu deputato da' suoi concittadini per offerir la corona all'Imperator di Marocco, che'l creò gran Sacerdote e primo Giudice del Reame di Cordua; lasciò questo posto a' suoi descendenti, dopo averlo per lungo tempo goduto. *Averroe non solo succedè a questo posto, tenuto dal padre e dall'avo, ma da Giacomo Al-Manzore, terzo della razza degli Almoadi dopo lo scacciamento degli Almoravidi, fu eletto Giudice e Pontefice di Marocco e di tutta la Mauritania; quinci avendo in Cordua lasciato altro in sua vece, si portò in Marocco, dove stabilì per tutto il Regno de' Giudici, e prescrisse le regole del giudicare; e così avendo riordinate e poste in assetto le leggi, con molta soddisfazione e colla grazia del suo*

So-

Sovrano si ristituì in Cordua. Reinesio in una lettera ad Offmanno dice, che sotto l'autorità di questo Giacomo insegnato pure avesse nell'Accademia di Marocco, in cui per la liberalità di questo Principe eretta si era una superba Scuola.

Averroe si rese famoso per la sua generosità, per la sua pazienza, e per la sua applicazione continua allo studio; la natura dotato l'aveva di gran talenti da lui coltivati, e infra gli altri di un'acutezza d'ingegno nel ragionare. *Quantunque Averroe fosse ricco per gli proventi, che a lui pervenivano per le sue cariche, e per lo matrimonio che fatto aveva, stava però sempre carico di debiti per le molte limosine, che faceva a' letterati bisognosi o che erano suoi amici, o che l'odiassero; un giorno, ci fa sapere* Ottingero, *Bibliot. Teolog. cap. 3. lib. 2., essendo da' suoi amici criticato, che distribuiva le proprie facoltà a' suoi nemici, rispose:* Sciagurati che voi siete, ignorate, che far del bene a' parenti e agli amici non è atto di liberalità, poichè a questo siam portati da una natural' inclinazione. L'esser liberale consiste nel comunicare i proprj beni a' nemici suoi; perchè le mie ricchezze nè a me, nè a' miei antenati venute sono dal mercatantare, o da qualche arte, o dal mestier dell'armi, ma dalla professsion della virtù; non è giusto dunque ch'io le dispenso per la virtù? Ritrovo che non le ho malamente impiegate: elleno mi han servite a tramutare in amici quelli che nemici mi erano. *Di più, vi erano in Cordua tra Nobili e tra Letterati chi l'odiava: un giorno da' suoi malevoli fugli mandato un servo nella scuola, ove dava lezione di legge, e gli disse alcune cose all'orecchio, che ascoltandole Averroe, cambiossi in viso, e rispose:* sì sì; *il giorno appresso ritornò alla Scuola lo stesso servo, e gli cercò perdono, e confessò avanti a tutti i suoi discepoli, che detto gli aveva una grossa ingiuria parlandogli all'orecchio; Averroe gli rispose:* Iddio ti benedica, poi-

poichè hai dichiarato, che io sono provisto di pazienza : *e avendogli regalata una somma di danari, gli disse:* non fa ad altri quello , che hai fatto a me . *Si tralasciano altri saggi di moderazione e di pazienza di Averroe , come quando da' suoi nemici fu accusato di eresia presso Al - Manzor , al narrar di Leone Africano , per cui gli convenne fuggire , di essere imprigionato , di essergli confiscati tutt'i suoi beni, e di venire obbligato a ritrattarsi , nell' eseguir tal funzione , fu posto col capo nudo sul supremo scalino avanti la porta del tempio, in cui veniva sputacchiato in faccia da chiunque in quello entrava; fatta l'abjura , e dopo qualche tempo restituitosi in Cordua , visse disprezzato e pien di miserie , fin tanto che gli arrise di bel nuovo la fortuna , e che 'l collocò negli antichi onorevoli posti, e negli stessi agi . Non son mancati chi ha creduto Averroe di un ingegno mediocre, come Ludovico Vives , e chi di ottuso e basso intendimento , come giudicato fu da Lionardo di Capoa ; del rimanente si legge presso Ottingero nel luogo sopracitato :* Hic a multis laudatus , a nonnullis vero aliis vituperio affectus est .

Sopra tutto si distinse per i Commentarj composti su quasi tutta la Filosofia di Aristotile, e per la passione vivamente appalesata per la persona e per la dottrina di questo Filosofo ; poichè mischiò nelle sue opere più di Filosofia Aristotelica degli altri Arabi : e quindi , oltre il titolo di Commentatore , si è parimente chiamato l' Anima di Aristotile : *Per questi suoi commenti in tanta stima ne venne Averroe , che la sua gloria sembrò stare in bilancio con quella dello stesso Aristotile ; alla fine però si venne in chiaro , che avendo composto quei suoi commentarj senza aver cognizione alcuna del Greco, spacciò molti e molti pensieri suoi per pensieri di Aristotile , vedi Ludovico Vives* de caus. corrupt. art. lib. 5. *La cieca passione di Averroe verso la persona e la dottrina di Aristotile eccedè a segno , che alcuni*

con sommo accorgimento la chiamarono Aristotelomania, poichè non ebbe in veruna fatta guisa la ripugnanza di dire, essere Aristotile la forma e l' idea a noi proposta dalla natura per maraviglia di tutt'i secoli, e per additare l'ultimo sforzo, e l'intero compimento di ogni umana perfezione, che la sua dottrina sia la somma verità, e ch' egli venne a noi conceduto dall' eterna providenza, acciò non ignorassimo di sapere le cose possibili, a cui soggiugne il Mallebranche, lib. 3. tom. 2. de la Recherch. de la Verit. cap. 3., che Averroe doveva anche dire, che la divina Providenza ci aveva dato Aristotile per farci sapere quelle cose, che non son possibili a sapersi: di più che nelle sue opere non si è potuto per lo travalicamento di quindeci secoli errore alcuno ritrovare. Quindi a ragione a tutte queste cose dice Lipsio, Manuduct. ad Stoicam Philosoph. lib. 1. dissert. IV., Hæc magna, admiranda sunt, fateor: & quæ virum cœlestibus pœne æquent . . . At Averroes velut lymphatur in ejus laudes.

Il suo Compendio della Medicina è cavato da altri Autori con piccolo cambiamento, o accrescimento. *Scrisse la Medicina per ordine impostogli, come per la prefazione si fa chiaro, in cui così favella:* Ex præcepto nobilis Domini Audelach Semspse, qui pro consilio suorum Philosophorum Ausait & Avenchalit injunxit mihi, ut conscriberem opus, quod Arabico sermone totam Medicinæ scientiam contineret, ad approbandum, judicandumve sententias veterum, collegi hoc opus Colliget, id est, Universale, sic inscriptum propter ordinem doctrinæ observandum, qui paulatim ab universalibus ad particularia procedet. In hoc enim libro universales regulas inchoavi, & deinceps favente Deo alium librum de iis, quæ particularia sunt, instituam. *Quest' opera divisa fu in sette parti, in cui tra i Medici Arabi è il solo, che nella Medicina Teorica introdotto abbia la Fi-*

Filosofia di Aristotile, e 'l fine fu di ridurre questa a giuste idee, come si dice dal Freindio, intorno alla quale mosse si erano al suo tempo molte controversie; e siccome ei segue la stessa metodo, che Aristotile nella sua Storia degli Animali, così nella sua Opera si affatica di conciliare l' opinioni di questo Filosofo con quelle di Galeno, riputando questo in secondo luogo dopo Aristotile.

La Notomia è tutta quanta quella di Galeno. Nella sua pratica non v' ha nulla di nuovo, anzi sembra non averne avuta molto; si acquistò però un gran credito, dalle sue opere dopo la sua morte conservato per tutta Europa. *Gl'impieghi di supremo Giudice e di Pontefice non potevano dar tempo ad Averroe per l'esercizio della Medicina, poichè questi 'l tenevano molto occupato: anzi da Ibnu Ethabar, riferisce Leone Africano, ch'essendo stato un giorno interrogato con qual' animo in tempo della persecuzione, accennata di sopra, si ritrovava, rispose, che questa gli era stata grata e spiacevole, non intendendosi questo gergo, si spiegò, che stata gli era grata, perchè sgravato lo aveva dal gravoso peso delle sue cariche; ma che gli era stata spiacevole per le bugie, per le calunnie, e per le false testimonianze de' suoi nemici, per cui non voleva tornar di nuovo alla carica dell'antico Magistrato, se prima il Popolo persuaso non fosse stato e della sua innocenza, e dell' affronto ingiustamente fattogli. E in vero dallo stesso Leone Africano sappiamo, ch' ei non pose studio ad esercitar la Medicina; poichè se quest' uomo esercitata l'avesse, non averebbe detto, che non si può avere più d' una volta il Vaiolo, che Freindio confessa non ricordarsi di averlo letto presso veruno Autore; a ragione quindi vien censurato il Vossio, de philosophia cap. 14., allorchè scrisse:* Aver-roes Cordubensis, cognomento Commentator, Medicus non tam Practicus, quam Theoreticus. Fuit Medicus Memarolini Regis; *a questo passo così soggiunge il Bayle: l' ultime parole dimi-*

nuiscono la forza delle prime più, che non le confermano, perchè l'esser Medico di Principe è lo stesso, che posseder molta Pratica. Non dico nulla, seguita Pietro Bayle, di Memarolini *(che stima malamente latinizato; ma in questo il Vossio ha seguito l'esempio degli altri) il quale non è un nome proprio, ma un nome di dignità, e per conseguente poco proprio ad essere unito colla parola* Regis. *Nello stesso errore del Vossio caduti sono Sinforiano Camperio, e'l Merklino nel credere, che Averroe fosse stato Medico del Re Miramolino; a torto però fra questi vien dal Bruckero annoverato il Freindio, il quale altro non scrisse, che compose un libro di Medicina* Miramamolini Marocensis jussu, *il che non si controverte. Questa parola Miramolino o Miramamolino è una voce corrotta, che viene dal nome Amir-el Mumenim, che significa Comandante o Principe de' Fedeli, che si dava a i Re dell'Africa. Ved. Moreri art. Miramolino.*

Ma prima di passar oltre fa uopo di purgare quel grand' erudito Pietro Petit di una ingiusta censura del Freindio e del Bruckero, ambidue per non aver ben' intesa la mente del Bayle, e'l secondo ci cita il libro, il capo, e le pagine, cioè Miscellanear. Observ. lib.2. cap. 7. pag. 99. 100., e non il lesse giammai. Pietro Bayle disse, che Averroe era più perito nella Teoria, che nella Pratica, *con cui non si dilunga da ciò, che ne scrisse lo stesso Freindio:* licet sæpius (*Averrhoes*) ab experientia propria loquatur, tamen haud multum videtur usu fuisse exercitatus, *qual sentimento fu seguito similmente dal Bruckero; in conferma di questo soggiunse il Bayle:* il confessa egli stesso, come l'osserva il Signor Petit: Averrois fatetur de se ultro in septimo eorum librorum, quos Colliget vulgus appellat, cap. 6. Ego, inquit, non studui ei scientiæ (medicinæ) ut videar mihi in ea esse sufficiens: & alibi negat se in eorum numero esse qui ægris remedia adhibent; *da questo si viene in chia-*

ro , che 'l fine di Petit fu di dimostrare Averroe essere stato λογικὸν ἰατρὸν, *cioè medico razionale , non già Clinico , cioè di quelli che vanno in giro medicando , e 'l dimostrano le parole del passo testè arrecato , le quali in veruna fatta guisa significano , che Averroe non apprestava rimedj agli ammalati , come Freindio e Bruckero inavvertentemente si son dati a credere, il primo scrivendo :* Itaque , de Petito ea hauriens (Baylius) ait , Averrhoem ægris nunquam medicamenta dedisse ; *il secondo,* Histor. critic. Philosoph. tom. 3. pag. 108. : Nos id hoc loco notamus, quamvis falsum sit , quod Petrus Petitus asserit : eum (Averroem) nulla ægris remedia adhibuisse , quo nomine P. Bayle quoque cum Petito faciens vapulat Freindio . *Si rende più manifesta l'inavveduta censura di costoro da quel che il Petit prima di quel passo favellato aveva , e dopo immediatamente soggiunse , ch' è quel che segue :* Sed duo λογικῶν ἰατρῶν genera distingui debent unum eorum, qui altioribus disciplinis occupati nec medicinæ expertes esse volunt : verum a studiis abstrahi metuentes , medendi usum aliis facile concedunt , scientiam sibi reservant : Quo in genere *Avisenna*, *Avenrois* , *Scaliger* , *Cardanus* & alii complures viri magni nomen professi sunt suum . Alterum eorum qui *Clinici* proprie dicuntur , quod ægris assideant medendi & lucrandi causa , totique in opera artis incumbant &c. *Il che basta per aver posto in chiaro e la mente del Bayle , e 'l vero senso del celebre Petit .*

Si sono impresse le seguenti opere di Averroe: Collectaneorum de re medica , Sectiones tres . 1. De sanitatis functionibus ex Aristotele & Galeno . 2. De sanitate tuenda ex Galeno . 3. De curandis morbis , *a Joanne Bruyerino Campegio latinitate donatæ* . Lugduni , *apud Sebast. Gryphium* , 1537. *in 4. Colliget libri septem.* Cantica item Avicennæ cum ejusdem Averrois commentariis ; & tractatus de theriaca , *ab Arme-*

megando Blasii de Montepessulano ex Arabico in Latinum translatis, *& ab Andrea Bellunense castigatis*. *Extant volumine* x. *Averrois*. *Venetiis apud Juntas*, 1152. *in fol.* Et cum Abhomeron Aben Zoaris libris. Venetiis apud Greg. de Gregoriis, 1496. in fol., Lugduni apud Jacobum de Giuntis, 1531. in 8. *De natura orbis*. *De theriaca* Tractatus, ibid. pag. 99., & Operum ejusdem tomo x. pag. 139. edit. Venet. in fol. *De Venenis* liber. *Lugduni*, apud Jac. Myt, 1517. *in* 4. cum regimine sanitatis Magnini pag. 97. Cantica seorsim quoque extant *Armegando* interprete. Venetiis, apud Greg. de Gregoriis, 1484. in fol. castigata vero ab *Andreà Alpago* ibid. apud Juntas, 1555. in fol. *De Febribus Liber*. Extat Operis Veneti de Febribus p. 109.

Egidio Romano afficura, che ritrovandosi alla Corte di Federico I. detto Barbarossa, vi trovò due figli di Averroe; e deplora l'acciecamento di poi di questo Medico, il quale, non avendo alcuna religione, diceva che amava più, che la sua anima fosse con i Filosofi, che con i Cristiani, altri ciò riferiscono diversamente: Si aggiunge ancora, che Averroe chiamava la Religione de' Cristiani, una Religione impossibile a cagione del Mistero dell' Eucaristia, quella de' Giudei una religione da fanciulli, per causa de' varj precetti e osservazioni legali; e confessava, che la religione de' Macomettani, che non riguarda che 'l soddisfare i sensi, era una religione da porci; e poi esclamò: Moriatur anima mea morte Philosophorum! *Ma queste sono dal Freindio reputate vane invenzioni*. Si è detto ancora, che Averroe negava l'immortalità dell'anima, il Dottor Freindio però osserva, che quei che gli danno tali opinioni, non si han presa la briga di esaminar le sue opere, perchè osservato avrebbero, che da questo Autore si sostiene, ora che l'anima è ragionevole, ora che è immateriale, e in termini espressi, ch'ella è im-

immortale. *Dice il Freindio, che 'l Bayle affardellò ogni leggiero racconto circ' Averroe, che ritrovò presso altri senza affaticarsi di leggere l'opere di questo Autore, onde non è maraviglia, se inciampò in varie falsità, come sul testimonio di Champerio assicura, che Averroe era nemico giurato di Avicenna, e per questa ragione non il nomina, benchè ne parli sovente in quest' opera, e nelle sue dissertazioni metafisiche, senza parlar del commentario da lui composto sopra il Cantico di Avicenna. Per provare, che Averroe non era nemico giurato di questo Autore, basta gettare uno sguardo sul suddetto commentario, ch' egli vi parla del trattato di Avicenna, come della migliore introduzione alla Medicina, che siasi giammai veduta; ma siccome è assai ristretto questo trattato, e che ricerca una qualche spiegazione, così Averroe l'assume per mostrarsegli si più amico, e se per sorte Avicenna stabilisce apparentemente qualche falso principio, tosto, perchè sia vero, dimostra in qual senso si debba intenderlo. Ciò il veggiamo da lui praticato in occasione della dottrina di Avicenna intorno al salasso de' vecchi (cui egli distingue perfettamente) e l' uso de' luoghi sotterranei. Questo metodo, dic' egli, non conviene in particolare a quelli, che vivono nel nostro clima, ch' è il quinto, cioè in Ispagna; ma bensì a quelli, ch' abitano il quarto, ch' è il più freddo, ed è quello dove viveva Avicenna. Sebbene Averroe non fu nemico giurato di Avicenna, non lasciò però in alcune occasioni da questo dilungarsi, ed anche d' impugnarlo, come si può vedere infra gli altri Pietro Petit cap. 4. part. second.* Homer. Nepent., sive de Helen. Medicament. *E' falso ancora, che Averroe salassò suo figlio in età non più di tre anni, quando dallo stesso Averroe questo fatto si attribuisce ad Avenzoar; il disse il Bayle sulla fede di Stefano Pasquier, il quale disse, che da molti secoli, che si esercitava la Medicina, si era creduto, che non bisognava sagnare un fanciullo, se pri-*

prima non fosse giunto all' età di quattordici anni, e che 'l salassar prima era non già apprestar un rimedio, ma la morte. Eresia, nella quale sariamo ancor oggi, se l' Arabo Averroe arrischiato non avesse a farne lo sperimento sopra un suo figlio di sei o sett' anni di età (anzi di tre anni) che 'l liberò da un mal di punta. Succede pur troppo, così termina il Freindio, che i Compilatori di storie particolari cadono in mille errori, perchè non riferiscono i fatti, che sulla fede degli altri; che se si prendessero la briga di certificarsi negli originali, le lor memorie sarebbero molto più esatte.

Averroe finì i suoi giorni a Marocco, Città dell' Africa, l'anno dell'Egira 595., che viene a quello della salute 1199. o 1198. *Ottingero, secondo Leone Africano, mette la morte di questo nell' anno dell' Egira 603., che corrisponde in parte all' anno 1206., e in parte all'anno 1207. La Biblioteca Rabbinica di Bartolocci si fa sapere, che Averroe fiorì dall' anno 1131. fino all' anno 1216., che fu quello della sua morte, e che i suoi Commentarj sopra la Fisica di Aristotile furon terminati a Siviglia nell' anno 1187., e che quelli su la Metafisica dello stesso Filosofo furono scritti all' anno 1192.*

* AUGENIO da Monte Santo (Orazio). Nacque in Monte Santo da Ludovico Augenio Medico famosissimo e Archiatro di Papa Clemente VII. Nel primo fiore della sua età spiegò Logica nell'Università di Macerata per lo spazio di due anni: per cinque anni di poi nella Scuola Romana insegnò Teorica; e indi nell' Accademia di Pavia per sedic' anni spiegò la Medicina Pratica. Finalmente chiamato in Padova collo stipendio di 900. fiorini annui ad occupare il luogo di Capovacca, dove in quell' Accademia tenne la prima cattedra di Teorica; e ivi nella sua vecchiaja fe comparsa di Teologo, di Medico, e di Filosofo; e morì nel 1603. lasciandoci le seguenti Opere: Opera omnia Venetiis apud Damianum Zenarium & Hæ-

redes, 1597. 1602. 1607. in fol. Epistolarum & Consultationum Medicinalium Libri XXIV. in duos tomos distributi. Opus quidem ob doctrinæ varietatem, difficilium morborum, curationem; & maximarum difficultatum dilucidationem, non modo Medicis ac Philosophis, sed etiam omnibus bonarum artium studiosis apprime necessarium. Quibus accessere ejusdem Auctoris de hominis partu libri duo. Francofurti, apud Hæredes Andr. Wechelii, Claudium Marnium & Joannem Aubrium, 1597. in fol. sed & prius epistolarum libri XII. editi fuerunt Augustæ Taurinorum apud Joannem Bapt. Ratterium 1580. in 4. Venetiis apud Damianum Zenarium 1592. in fol. Ibid. 1602. in fol. Epistolarum Medicinalium tomi tertii libri XII. In quibus non solum maximæ difficultates ad Medicinam & Philosophiam pertinentes dilucidantur: sed etiam Alex. Massariæ Vicentini, additamentum apologeticum & disputationes secundum Hippocratis & Galeni doctrinam funditus evertuntur. Francofurti apud Hæredes Andreæ Wechelii, Claudium Marnium, & Joannem Aubrium, 1600. in fol. Venetiis, 1602. 1607. in fol. Quod homini certum non sit nascendi tempus, libri duo. Adjectum embryon petrefactum urbis Senonensis. Cum levi & succincta exercitatione de hujus indurationis caussis naturalibus. Venetiis apud Joh. Baptistam Ciotum, 1595. in 8. Francofurti, apud Hæredes Andr. Wechelii, Claudium Marnium, & Johan. Aubrium, 1597. in fol. De curandi ratione per sanguinis missionem libri XVII. in duos tomos divisi, quorum prior decem, posterior septem continet. In quibus extirpatis erroneis opinionibus passim hodie apud novatores Medicos vigentibus, omnia ad hoc argumentum pertinentia, secundum Galeni doctrinam explanantur. Francof. apud eosdem, 1598. in fol. Horum tres primi libri editi sunt Venetiis,

apud

apud Mejettum, 1570. in 8. In quibus non ſolum quid ſit illud, quod vere indicat miſſionem ſanguinis, & de plenitudine præter recentiorum Medicorum opinionem diſputatur, ſed etiam maximæ quæque difficultates ad hoc negotium pertinentes, dilucidantur. Inde recogniti atque decem libris inſtructi, ibidem apud Joh. Zilettum. 1597. in fol. Genevæ, 1575. in fol. Taurini apud Johan. Rotterium, 1584. in 4. Huic editioni adjecta eſt ejuſdem diſputatio adverſus Archangel. Mercenarium, qua oſtenditur, æqualibus in gradu remediis utendum; reſiſtentiam proprie non eſſe re actionem: cognitum fuiſſe in igne adeſſe ſiccitatem ab effectu: binas habere ſingula elementa qualitates, ut in proprio loco conſerventur; ſcripta pro defenſione epiſtolæ tertiæ primi tomi Epiſtolarum Medicinalium. De Febribus, febrium ſignis, ſymptomatibus, & prognoſtico libri ſeptem, ab ipſo Auctore ab anno 1568 uſque ad 1572. ſinguli conſcripti; nunc vero poſt ejus obitum ab Hilario fil. lucem emiſſi. His ſeptem libris acceſſerunt poſtmodum alii tres ejuſdem materiæ. I. De curatione ſymptomatum febrium peſtilentium. II. De febribus peſtilentibus. III. De curatione variolarum ac morbillorum. Venetiis, 1605. in fol. Francofurti 1607. in fol. De modo præſervandi a peſte libri IV. Firmi apud Aſtulphum de Grandi, 1577. in 8. Lipſiæ 1598. in 8. De medendis calculoſis & exulceratis renibus liber. In quo explicantur omnia, quæ pertinent ad rectam rationem curandi renum calculos, ulcera, dolores nephriticos, arenulas, diabetem, & urinæ ardorem. Camerini apud Antonium Gojoſum, 1575. in 4. Conſilia quædam Medica. Exſtant eo in opere, quod Joſephus Lautenbachius collegit & edidit Françof. apud Joh. Sartorium 1605. in 4.

* AUGUILBERTO (Teobaldo) Irlandeſe, ſi ha da coſtui: Menſa Philoſophica, compendioſe tractans, in primis quid in

in Conviviis pro Cibis & Potibus ſumendum eſt. Deinde qui ſermones in illis ſecundum exigentiam perſonarum habendi ſunt, & quæ ſectiones diſcutiendæ, quæ inſuper facetiæ & joci interſerendi. Pariſiis, apud Joh. Parvum, 1517. in 8.

* AUGURELLI (Giovanni Aurelio) da Rimini, Poeta latino; viveva verſo l'anno 1510 e 1515., era cognominato *il piccol uomo al gran guſto*. Fu molto verſato nelle lettere Greche e nelle Latine. Compoſe latinamente delle Odi, delle Elegie, e de' verſi jambi; però le ſue compoſizioni liriche non ſono molto in pregio. Ebbe una forte paſſione di ſoffiare e far l'oro, e ne fece un Poema, e dedicollo a Papa Leone col titolo di Criſopea, che di tutte le altre ſue opere è la migliore: Scriſſe un libro, in cui parla della vecchiaja, e 'l dedicò a Pier Lippomano ſuo ſcolare, che fu poi Veſcovo di Verona. Morì in Trevigi di apopleſſia in età di anni 83. Chryſopœæ Libri tres. Et Geronticon Liber unus, verſu Heroico. Antuerpiæ, apud Chryſtoph. Plantinum, 1582. in 8. Exſtat item Chryſopœa ſeorſim cum veræ Alchymiæ ſcriptoribus a Guil. Gratalororo collectis. Baſileæ apud Henricum Petri 1561. in fol. pag. 269. tomi II. & volumine tertio Theatri Chemici, editi Argentorati, apud Lazarum Zeztnerum, 1613. in 8.

* AUGUSTIS (Chirico de) di Tortona, acutiſſimo Dottore di Medicina. Viſſe nel 1495. ſi ha di lui: Lumen Apothecariorum. Venetiis, apud Octav. Scotum, 1517. in fol. cum Luminari majori & aliis, apud Hieron. Scotum 1551. 1556. in fol. Nicolai Mutoni ſummis vigiliis, quam accuratiſſime caſtigatum: qui & Luminare minus inſcribit. Lugduni, 1536. in 4.

AVICENNA o ABOLI-ABISCENE, Filoſofo e Medico Arabo, viſſe nell' undecimo ſecolo. Il ſuo nome era Haſen. *L' intiero ſuo nome fu Abu Ali Al-Hoſain Ibn Abdollahi Ebn Sina Al-Schaiich Al-*

Al-Raiis ; tra' quali nomi quello di Al-Hosain è il suo proprio , fu chiamato Abu Hali dall' unico figlio suo addimandato Hali o Ali , il quale con molta industria seguitò l'orme del padre nello studio della Medicina . Abdollahi fu il nome del Padre , e Sina quello dell' Avo , da quest' ultimo nome ne venne il corrotto nome di Avicenna . Alschai e Alraiis significa un celebre e primario Dottore ; poichè come afferma Leone Africano con questo titolo di Errahis e Alraiis gli Arabi solevano per ordinario lodare ed intendere per eccellenza il principe de' Medici . Era figlio di Haly, anzi di Abdollahi, e di una donna chiamata Citara , e nacque in un villaggio detto Balech , *secondo Vossio* , o secondo altri Aufrene , *cioè secondo Mercklino* , e Bochara nella Provincia di Usbeck , l'anno 370. dell'Egira , che viene presso a poco all' anno 981. della salute , *Leone Africano il fa Persiano nato nella Città di Hamadan l'anno dell' Egira 362. , ma è più verisimile che la padria di Avicenna fosse stata Buchark , come ricava dallo stesso Avicenna Abulfarajo.* Il che distrugge l' errore di coloro, i quali immaginati si erano, che Avicenna fosse stato discepolo di Averroe a Cordua, e di Rhasi in Alessandria. Cheche ne sia, Avicenna fu dotato di grande e bello ingegno , e di portentosa memoria ; *per tali qualità suo padre , ch' era uomo di non volgar letteratura , stimato Medico dal Vossio , si diè la premura di farlo con ogni diligenza istruire nelle lettere ; e a tal' oggetto il mandò ad un celebre Matematico per fargli apprendere l' aritmetica degl' Indiani , l' astronomia e la geometria , che con indicibile facilità imparò ; indi passò allo studio della Filosofia , della qual cosa così narra di se Avicenna presso Abulfarajo:* Abu Abdalla Bocharæ philosophiam profitebatur, quem domi nostro hospitio excepit pater meus, sperans fore, ut ab ea discerem . Logicæ ergo terminos apud eum legi, ac de subtilitatibus nihil ei notum fuit . *Al detto soggiunge :*

Se præceptore destitutum ipsum libros perlegere cœpisse, commentaria consulentem. *Vedendo questi solleciti progressi il Padre l'inviò a Bagdad, acciò si fosse reso eccellente nelle matematiche, nella filosofia e nella medicina; ove si applicò con un'ardore grandissimo alla Filosofia, tutt' altro lasciando, è bene da lui stesso sentirlo presso Abulfarajo*: per sesqui annum libris legendis sedulo incubui, & quoties aliqua in quæstione perplexus essem, aut medium syllogismi terminum non invenirem, ad templum me recepi, & ad omnium creatorem preces supplex effudi, donec aperiretur mihi in eo, quod abstrusum & reconditum erat. Noctu domum meam reversus, lucerna coram me posita, legendo & scribendo operam dedi, & quandocumque me invasit somnus, aut debilitatem aliquam sensi, acceptum vini poculum bibi, donec ad me redirent vires, deinde ad legendum reversus sum. Quod si me occuparet vel levissimus somnus, de ipsis illis quæstionibus somniabam, adeout multarum ex ipsis rationes mihi per insomnia nota facta fuerint. Nec ita facere destiti, donec solidam dialectices & physices cognitionem acquisivissem.

Nella sua fresca giovinezza si applicò allo studio della Filosofia, e all' età di sedici anni, *altri dicono di diciotto*, sapeva ottimamente Euclide, e gli Scrittori delle Matematiche. Dicesi, che imparò a memoria i libri di Metafisica di Aristotile, per una straordinaria inclinazione ch' ebbe verso quest' opera, come a quella che più stimava, altri dicono, che avendola letta quattro volte, *anzi quaranta*, e non intendendola, la lasciò. Avevasi parimente imparato a memoria tutto l'Alcorano. Si aggiunge, che 'l Re degli Arabi avendogli data la cura della sua Biblioteca, v'imparò la Medicina dalla lettura degli Autori, che scrissero di questa scienza. *Gli Storici Arabi riferiscono, ch' egli conobbe al solo polso la malattia, in cui si ritrovava*

il

il nipote del Califo, ſtimata oſcura e incurabile, che non da altro proveniva, che dall'amore, con induſtria ſimile a quella, colla quale Eraſiſtrato ſanò Antigono figlio di Seleuco con fargli ſpoſar la matrigna, come racconta Appiano; ſi dubita però che queſto fatto non ſia ſtato teſſuto dagli Arabi, ſe non per appaleſare il loro Avicenna ſtato non eſſere inferiore a' Greci medicanti. Il ſucceſſo felice di queſta guarigione gli aprì il varco non ſolo nella regia del Principe, ma ancora nella ſua Biblioteca, e avendovi ritrovati molti Scrittori tradotti dal Greco nella lingua Araba, con molto ardore alla lettura di eſſi ſi applicò; che riduſſe a qualche maturità la ſua erudizione, che nell' età di ventun' anno diè principio allo ſcrivere, e in appreſſo tutto il tempo impiegò nello ſtudio della Medicina.

Fu di poi impiegato negli affari di Stato in qualità di Viſir; queſto almeno è il ſentimento di varj Autori. *Quel che diede ſpaccio a queſta favola, dice il Bruckero, fu, che facendo uſo Avicenna di ſua gran facoltà, ed eſſendo fornito di un temperamento ſanguigno, fu molto inclinato alla voluttà e al luſſo degli abiti e de' mobili a ſegno tale, ſecondo la teſtimonianza d' Ibnu Chalican, che il ſuo mulo in vece di ferro veniva ornato di argento: queſto luſſo così ſuperbo, come dice Leone Africano, da Avicenna ſi ſcuſava, con dire, che 'l faceva per mettere in iſtima l' arte della Medicina, che ſtava allora nel diſpregio. Come favola è quello, che alcuni moderni han detto, che foſſe nato Principe, e altri il fanno Re.* Avicenna era cotanto dedito a' piaceri del ſenſo, che ſi diceva di lui in Iſpahan, ove dimorava, che la ſua Filoſofia non aveva potuto impararglì a ben vivere, nè la ſua Medicina a conſervarſi ſano; così le ſue diſſolutezze gli cagionarono gran malattie, delle quali morì l' anno 1038. della grazia circa 428. degli Arabi, il 58. della ſua età, *altri dicono, che morì di 56. anni nel* 1036. La ſua morte accaſcò in Medina, e 'l ſuo corpo fu ſot-

sotterrato nella Città d' Hamadan. *Lasciò erede di sue ampie facoltà, che rendevano sei mille scudi annui il suo unico figlio Haly, il quale, secondo Leone Africano, fu di un ingegno acuto, dotto, gran seguace del padre, e illustre per la sperienza della Medicina, e questo il confondono col padre di Avicenna Abdollahi il Freindio e'l Mercklino. Di queste tante ricchezze non dobbiam farci maraviglia, dice lo stesso Leone Africano, poichè la generosità de' Califi non fornì soltanto, ma caricò di onori e di ricchezze i Medici, e di questi esempli di generosità ne abbonda la Storia de' Medici dell' Arabo Abi Osbaja.*

I suoi scritti furon da lui titolati *Canone*; sono del tutto cavati da Galeno, Rasi e da Aly Abate, a questo però è inferiore. Il grido di quest' opera era talmente diffuso nell'Asia, che nel dodicesimo e tredicesimo secolo la maggior parte de' Medici Arabi non si occupavano, che a ridurla in compendio, o a metterla in chiaro co' Commentarj: e anche prima di questo tempo, la Medicina di Avicenna era talmente al gusto delle Scuole di Europa, che non vi si seguiva altra dottrina; il che durò fino al bel rinascere delle Lettere. Si dovrebbe naturalmente sperare di ritrovar qualche cosa in questo Autore, che corrispondesse alla sua fama; ma non vi si vede nulla, che non sia stato copiato da altri Scrittori, com'è stato notato. Pare in generale, che preso si abbia piacere di moltiplicare i segni delle malattie senza ragione alcuna: *nel che viene pur troppo imitato dagli Autori nostri moderni; tanto è facile cadere negli altrui errori! con ammirazione a questo luogo così parla il Freindio*; prende allo spesso per principal sintoma quello che non è, che un puro accidente, il quale non ha attacco alcuno immediato col mal principale. *Tutta questa è censura del savio Freindio, la quale fu prima fatta da Giovanni Manardi Ferrarese, il quale in un luogo dice, epist. 3. lib. 9.*

lib. 9. Ex quo colligi facile poteſt, id quod ego ſæpe ſoleo dicere, Avicennam ſuo de medicina libro ultimam manum non appoſuiſſe: ſed quæ occurrebant, a variis auctoribus ſumpta, in unum volumen conceſſiſſe, digeſturus per otium ſi licuiſſet: *e nell' epiſtola quinta ſcrive non doverſi annoverare tra gli antichi*, ſed nec inter auctores, hoc eſt, qui arti aliquid addiderunt, quum ex aliis fere verbum ex verbo acceperit, quicquid in ſuum librum conceſſit, atque cum multis vel ſui, vel interpretum culpa mendis; & lib. 1. epiſt. 1. Quis Avicennam ceu cœleſte numen non adoravit? in cujus tamen libro præter denſam caliginem, infinitum eſſe ambagum chaos & commentaria quædam nuper (ut audio) de Avicennæ erroribus edita, & alia non multo poſt edenda luce clarius (bonis tamen oculis) demonſtrabunt. *E in altro luogo*, epiſt. 4. lib. 3., *dopo aver detto, che 'l ſuo libro della medicina preſo lo aveva Avicenna da altri Medici sì Greci, che Arabi, ſoggiugne, che per intendere i luoghi difficili di Avicenna, altra via non v' era, che quella di ricorrere a quegli Autori, da' quali preſo aveva Avicenna; e 'l primo che queſta ſtrada additata aveva era ſtato, per quanto ſapeva, Niccolò Leoniceno dottiſſimo nel Greco e nel Latino, e forte amante della Medicina e di tutte le belle arti; queſta iſteſſa dimoſtrata gli aveva in un colloquio, ritrovandoſi il Manardo in Venezia, il celebre Ermolao Barbaro, uomo per dottrina de' primi di quel ſecolo. E Matteo Grado così ne parla*, part. 1. cap. 3. in nonum Almanſoris, Avicenna fuit Medicus magnus ratione, ſed inexpertus re: unde omnia quæ per rationem vidit poſſibilia, admittit tanquam vera, licet nunquam fuerint, nec ſint, maxime in cauſſis: & poſſibilia intelligit, quæcumque non formaliter includunt contradictionem. *Qual cenſura, dice il Petit*, Miſcellanear. obſervat. lib. 2. cap. 7., *non ſi dirà iniqua, da chi averà letta quella più che ſuper-*

perstiziosa divisione di umori fatta da Avicenna, Fen. 1. Doctrin. 4. cap. 1., *e da chi saprà distinguersi da lui quindeci generi di dolori, e che alle due cagioni delle convulsioni manifestate per Ippocrate e per Galeno, ne inventò una terza, quale fu da Cesare Scaligero gagliardemente difesa ne' commentarj a i libri di Aristotile della storia degli Animali, dicendo:* Neque vero hoc statuit Avisennam, quem isti barbarum vocant, ipsi nihil aliud quam Latini, ac nescio an id quoque sint assecuti. Is enim tertiam, ab inanitione, & repletione spasmi caussam, caliditatem nimirum absque materia agnoscit. In omnibus Galeno par, & lingua sua fortasse eloquentior: quippe nobilissimus, atque summo studio educatus; in multis diligentior, in hoc etiam superior. Is vero Philosophus, quicum Galenus ne comparari quidem possit. *A questo passo così risponde il Petit:* Sed ipse Scaliger vix λογικὸν ἰατρὸν excessit, quicquid prædicet ipse de admirandis suis curationibus, & ejus fide Josephus filius. Nimis bonus fuit Philosophus, nec tantum litterarum in clinicum & occupatum Medicum cadit. Sibi quidem ipsum ægrotanti per medicandi imprudentiam, & præpostera victus ratione caussam mortis attulisse Josephus Scaliger testatur. In quo Avisennam suum imitatus videri potest, qui simili ignorantia periit. *Narra Leone Africano, che lo Storico Ibnu Chatir giudicò Avicenna esser losco nella Medicina, e cieco in Filosofia.*

Gli scritti di Avicenna sono stati stampati sotto questi titoli: Liber Canonis, de Medicinis cordialibus & Cantica, jam olim quidem a Gerhardo Cremonensi ex Arabico sermone in Latinum conversa; postea vero ab Andrea Alpago Bellunensi, infinitis pene correctionibus, ad veterum exemplarium Arabicorum fidem in margine factis locupletissimoque nominum Arabicorum ab ipso interpretatorum Indice decorata; nunc a demum a Benedicto Rinio

nio Veneto eruditiſſimis accuratiſſimiſque lucubrationibus illuſtrata : qui & caſtigationes ab Alpago factas ſuis quaſque locis inſeruit, & quamplurimas alias depravatas lectiones in margine ingenioſiſſime emendavit, & locos, in quibus Auctor ipſe vel eandem ſententiam, eandemque medicamenti unius compoſitionem iterat, vel oppoſitas inter ſe ſententias ponit, vel aliquid denique ab Hippocrate, Ariſtotele, Dioſcoride, Galeno, Paulo, Aetio, Alexandro, Serapione, Razi, Hali Abbate, Alſaharavio mutuatur, diligentiſſime indicavit; plurimis etiam Arabicis vocibus, nunquam antea expoſitis, Latinum nomen invenit. Indicemque latinum medicamentorum ſimplicium in ſecundum Librum compoſuit. His acceſſerunt Avicennæ de removendis nocumentis, quæ accidunt in regimine ſanitatis. Ejuſdemque Tractatus de ſyrupo acetoſo, ab eodem Alpago ex Arabico in Latinum ſermonem translati. *Venetiis*, apud Juntas 1544. 155: *in fol. Baſileæ*, apud Johan. Hervagium, 1556. *in fol.* & olim ſine caſtigatis emendationibus. *Venetiis*, apud Octav. Scotum, 1500. *in* 4. Groningæ, 1649. *in* 12. Hæc editio una cum Aphoriſmis Meſuæi Damaſceni emiſſa eſt ab Antonio Deuſingio, qui ex Arabica Lingua in Latinam vertit. Canon Medicinæ. Quo univerſa medendi ſcientia pulcherrima & brevi methodo explicatur: Ejuſdem de viribus cordis : de removendis nocumentis in regimine ſanitatis : de ſyrupo acetoſo : Cantica. Ex Gerhardi Cremonenſis verſione, & Andreæ Alpagi Bellunenſis caſtigatione : atque Johanne Coſtæo & Johan. Paulo Mongio annotationibus, jampridem illuſtratus; nunc vero ab eodem Coſtæo recognitus, & novis alicubi obſervationibus adauctus; quibus Principum Philoſophorum ac Medicorum conſenſus diſſenſusque indicantur : Vita ipſius Avicennæ ex Sorſano Arabe & ejus diſcipulo, a Nicolao Maſſa latine ſcri-

pta,

pta, & figuris quibusdam ex priori nostra editione sumtis, ornata. Additis nuper librorum Canonis œconomiis, nec non tabulis isagogicis in universam Medicinam ex arte Humain, idest, Johannitii Arabis. Per Fabium Paulinum Utinensem. Venetiis, apud Juntas, 1595. & 1608. in fol. 2. vol. apud Vin. Valgrisium, 1564. in fol. 2. vol. ibidem, 1580. in 4. Hunc Canonis librum primum & secundum etiam Vopiscus Fortunatus Plempius interpretatus est, & cum scholiis edidit. Lovanii, apud Nempœum, 1658. in fol. Eundem Librum secundum Canonis Arabic. Latin. cum versione & notis similiter edidit Petrus Kirstinius. Uratislaviæ in fol. Libri quinque Canonis medicinæ Aben Ali Principis Filii Sinæ, alias, corrupte, Avicennæ. Quibus additi sunt in fine ejusdem libri Logicæ, Physicæ, Metaphysicæ. Arabici nunc primum impressi. Romæ, ex Typographia Medicea, 1593. in fol. *Moreri ci dice, che per ordine di Sisto IV. furono stampate in Roma in lingua Arabica l' Opere di Avicenna nel* 1489. *quando nel* 1484. *era già morto Sisto IV. Questi stessi furono stampati in fogl. tradotti in lingua Ebraica.*

De removendis nocumentis, quæ accidunt in regimine sanitatis: Tractatus de syrupo acetoso, una cum Syraci Medici expositione in II. & III. partem IV. Fen. I. Can. Avic. & Ebenesi super V. Can. *Venetiis*, apud Domitium de Tridino, *in fol.* 1547. Adjecto insuper libello de Mensuris, & Ponderibus Anonymi. *De corde, ejusque facultatibus Libellus*. Joh. Brugerino Campegio interprete. *Lugduni*, apud Nicol. Eduardum, 1559. *in* 8. *De Animalibus*, per M. Mich. Schotum ex Arabico in Latinum translatus. Exstat in fol. editionis neque tempore, neque loco expressis. Canonis libri 3. Fen. I. Tractatus quartus, in quo scribit de ægritudinibus capitis, & noxa multa illarum in functionibus sensus, & moderaminis, sive partis rectricis,

cis, a Johanne Quinquaborræo Latine verſus, & ad fidem Codicis Hebraici correctus. Pariſiis, apud Martinum Juvenem 1572. in 8. Canonis libri 3. Fen. 2. quæ eſt de ægritudinibus nervorum, a Quinquaborræo latine verſa. Pariſiis apud Mart. Juvenem, 1570. in 8. *De Febribus*, *Tractatus quatuor*. *Exſtant in Opere Veneto* de Febribus pag. 67. Quarti libri Canonis Fen. prima de Febribus, Patavii, 1659. in 12. Excerpta, quæ ad aquas & balnea pertinent. Exſtant operis Veneti de Balneis pag. 321. *De tinctura metallorum* Tractatus. *Francofurt.* apud Cyricum Jacobum, 1550. *in* 4. *Chymicus liber*, *Porta elementorum dictus*. *Baſil.* apud Petrum Pernam, 1572. *in* 8. Si credono queſte due ultime Opere ſuppoſte.

Epiſtola ad Regem Haſen de Re recta: & Lapidis Philoſophici declaratio, Filio ſuo Abbolai; *da alcuni ſi crede queſta lettera, e queſta dichiarazione ſuppoſitizie: ſi ritrovano nel Teatro Chimico volume quarto ſtampato in Argentina preſſo Lazaro Zetzenero* 1613. *in* 8. De Mineralibus, Tractatio caſtigatiſſima. Exſtat cum Cebri, Regis Arabum, Philoſophi perſpicaciſſimi ſumma perfectionis Magiſterii in ſua natura &c. Gedani, apud Brunonem Laurentium Tanken, 1682. in 8.

* AVILA (Ludovico de) ſi ha di coſtui: *Regimen ſanitatis*. *Auguſtæ apud Henr. Steiner.* 1531. *in* 4.

* AULEZIO (Alardo) di Lewarden, da queſto s' indirizzò: *Monitio ad Illuſtres & ampliſſimos Dominos Ordines Friſiæ, de reformanda Praxi Medica*. *Franeckeræ, apud Ægidium Radœum*, 1603. *in* 4.

* AULISIO (Domenico) Nacque in Napoli il dì 14. Gennajo del 1649., ſuo padre ſi chiamava Antonio Auliſio. Studiò la lingua Latina ſotto Floriati e Martena, ed ebbe per condiſcepoli il Card. del Giudice, e 'l Principe di Cellammare. I progreſſi che fece negli ſtudj furon sì veloci, che all'età di 19. anni ſi vidde con ſom-

sommo general plauso leggere la Rettorica e la Poesia. Possedea le lingue orientali tutte e le occidentali in guisa, da parlarle non meno che scriverle, e quello ch'è più portentoso senza ajuto di Maestro, come senza la scorta di questi apprese le scienze quasi tutte, nelle quali vi si rendè cotanto profondo, che nel trattar di esse non lasciava di darle un nuovo lustro. Perdè suo padre nell' età di 19. anni, e dieci anni dopo sua madre; onde ebbe a sostenere il peso di alimentare un fratello minore e cinque sorelle, e ebbe a lottare col bisogno, indissolubile e comun compagno delle genti di lettere. In età di 26. anni incominciò a leggere nell' Università di Napoli senza mercede da estraordinario Professore. In età di 23. anni ottenne la Cattedra degl' Istituti col soldo di cento scudi annui. Alli 40. ebbe la Cattedra del Codice col soldo di 140 docati. Dalli 46. fin'al fine di sua vita godè la Cattedra del Dritto Civile col soldo di 1100. scudi annui. Morì a' 29. Gennajo del 1717. in età di 68. anni, e fu seppellito con tutti quegli onori, che dovuti sono ad un Conte Palatino, dignità o carattere, che si acquista da chiunque, il quale abbia pubblicamente fatte le sue lezioni nella Real Università di Napoli per più di 20. anni. Resse ancora per ordine di Carlo II. per lo decorso di 23. anni la Scuola Militare col soldo di 25. scudi il mese. Menò una vita molto ritirata, non uscì quasi mai dalla Città. Fu molto lontano da tutto ciò che si chiama ambizione, avendo molti onori rifiutati, che i Vice-Re di Napoli, il Duca di Medina-Celi e'l Conte Daun offerti gli avevano. Non ebbe mai malattia alcuna, a riserba di una febbre, che fra pochi giorni il tolse di vita. Era un grand' Antiquario a segno tale, che tutto ciò che sapeva di antichità, era sommamente da lui tenuto in istima, e portò questo gusto fin nella Filosofia,

attrac-

attaccandosi a quella de' Platonici; quindi avendo Lionardo di Capoa suo zio materno pubblicate alcune opinioni conforme al sistema del Descartes, se gli alzò contra con tal veemenza, che 'l lacerò con molti versi satirici, e si ritrova un suo epigramma, col quale mette in burla l' ipotesi, che l' Iride forma un' intero cerchio. Tutti i dotti amici di suo Zio si scagliarono contra di lui con satire molto sanguinose, che 'l ferono risolvere ad abbandonare le conversazioni de' Letterati, e nel suo gabinetto a ritirarsi. A questo accidente dee la Repubblica Letteraria le tante bell' opere da lui composte, le quali sono: *De Gymnasii constructione: de Mausolei Architectura: de Harmonia Timaica, & numeris Medicis*. Raccolte tutte e stampate in Napoli nel 1649. in un tomo in 4. *Considerazioni sopra i pareri del Capoa: Delle Scuole Sacre stampate in Napoli* 1723. *in* 4. *Historia de ortu & progressu Medicinæ libri octo ms.* non avendola pubblicata, perchè nello stesso tempo, che da lui fu terminata, uscì alla luce quella di Daniello le Clerc. Oltre altre Opere dl Legge, e di Antichità.

* AVOLA (Francesco) Nacque in Calatafimo, borgo di Sicilia nella Valle di Mazzara il dì 11. di Settembre del 1667. avendo nella sua tenera età fatti i studj di lettere umane, si applicò con molta diligenza alla Filosofia Scotista: di poi sotto Niccolò Barone Dottor di Medicina studiò le Filosofie di Cartesio, di Gassendo, e di altri recenziori, e dallo stesso Maestro gli fu insegnata la Medicina; e in appresso in Palermo apprese la pratica Medica da Francesco Zambara, e si dottorò in Salerno di Filosofia e di Medicina a' 23. di Aprile 1690. A questi studj serj unì le amene e belle lettere, e fu a suo genio la Poesia Toscana, in cui si esercitò con molta sua lode. Adorno di dottrina e di erudizione si portò nella sua padria ad esercitar la Medicina, al

al quale impiego attese con molto profitto de' suoi compatriotti; per maggiormente internarsi ne' secreti della natura si applicò alla Chimica. Ma nel mentre con tutto l'ardore secondava questi studj, nel 1702. non senza sommo dispiacere degli amici e degli uomini di lettere ciecò. Stampò in Italiano: *Ode epitalamica nelle nozze di D. Blaseo Ventimiglia, Conte di Ventimiglia, e Marchese di Geraci. In Palermo presso Tommaso Romolo* 1691. *in* 4. vi erano ancora queste altre opere da stamparsi: *Observationes Medicinales. Consultationes Medicinales. Epistola Philosophica ad Amicum Peripateticum, in qua Aristotelicorum sententia de forma, substantialis materialis eductione, ac de virtuali elementorum in mixto existentia, tum rationibus, tum experimentis exploditur; cui accessit apologia physico epistolaris, per quam nedum vindicantur prædictæ conclusiones, verum etiam & quædam alia theoremata philosophica enodantur pro fulcienda Neotericorum doctrina. Poesie liriche, dialoghi, e composizioni Sceniche. L' Ester Trionfante Drama*, che si recitò con applauso in Calasimo nel 1700. *Apologia in difesa dell' Ode Epitalamica. Canzoni Siciliane. Anton. Mongitor. Bibliothec. Sicula Tom.* 1.

* AVOLO (Cesare) scrisse: *De causis antipathiæ & sympathiæ. Venetiis, apud Franciscum Zilettum*, 1580. *in* 8.

AURELIANO. *Vedi* Celio Aureliano.

* AURELIO (Gaudeo) *Francisci Vallesii Commentaria in libros Hippocratis de Morbis Popularibus, magnam utriusque Medicinæ Theoricæ & Practicæ partem continentia, recognovit & cum indice locupletissimo edidit. Aureliæ* 1624. *in fol.*

* AURIFABRO (Andrea) di Breslavia, si ha da questo: *Succini Historia. Regiomonti*, 1557. *in* 8. *Annotationes in Phœnomenis Philosophi libellum de Cura Canum. Wittenbergæ, apud Johan. Lufft*, 1545. *in* 8.

* AUSFELDO (Giovan Cristofaro) *Michaelis Ettmulleri Chimiam Rationalem*

lem ac experimentalem curiosam nunquam antehac editam, in ordinem redegit, & in publicam lucem emisit: cum Præfatione addita, Ettmulleri scriptorum proxime edendorum Catalogum continente. Lugduni Batavorum, 1684. in 4.

AUSONIO (Giulio) Celebre Medico del quarto secolo, fu padre del Poeta Ausonio. Era di Bazas, e si fermò a Bordò. *La sua moglie si chiamava Emilia Eonia, la quale era figlia di Cecilio Argicio Arborio, quale rifugiato si era in Aquitania, dopo un banno, che privato l' aveva di tutti i suoi beni, che possedeva nel proprio Paese, oggi detto di Borgogna. Questo Arborio essendosi fermato ad Acqs Città di Guascogna, vi sposò una virtuosa Donna, di beni di fortuna non molto aggiata, che si addimandava Emilia Corinzia Maura. Da questo matrimonio uscirono un maschio e tre femmine. Il maschio fu quel desso Emilio Magno Arborio, che insegnò Rettorica in Tolosa, ed ebbe pensiero dell' educazione di suo nipote il Poeta e Console Romano Decimo Magno Ausonio. Una delle tre figlie fu maritata al nostro Giulio Ausonio, la quale il fè padre di quattro figli, il secondo de' quali fu il Console e Poeta Ausonio; dal quale si caveranno le pruove, registrate ne' suoi* Parentalia, *o nel suo* Epicedion in Patrem, *di tutto ciò che segue*. Giulio Ausonio era un' uomo di un gran merito, e assomiglia al ritratto, che ne fa suo figlio, puossi dire, ch' era un' avvanzo del secol d' oro. Fu uniforme in tutta la sua condotta. Offeriva *gratis* i suoi servigi a tutti coloro, che volevano avvalersene, e si affaticava a corrispondere alla buona opinione, che di lui si aveva; ma mai vantaggiosamente giudicava quel che faceva:

Obtuli opem cunctis poscentibus artis inemptæ
Officiumque meum cum pietate fuit.
Judicium de me studui præstare bonorum:
Ipse mihi nunquam, judice me, placui.

Odiava le liti, e contentavasi di conservare i suoi beni senza accrescergli, nè diminuirli. Non volle giammai essere nè accusatore, nè testimonio contro alla vita di alcuno; era senza invidia, e senza ambizione, e i giuramenti e le menzogne le collocava nello stesso grado:

Litibus abstinui: non auxi, nec minui rem.
Judice me nullus, sed neque teste perit.
Invidi nunquam, cupere atque ambire refugi.
Jurare, aut falsum dicere, par habui.

Non lasciò mai trascinarsi in alcuna congiura, nè in alcuna cabala; ed osservò religiosamente le sacrate leggi dell' Amicizia.

Fictio me sibi non, non conjuratio junxit.
Sincero colui fœdere amicitias.

Faceva consistere la felicità, non a posseder ciò che si desiderava, ma a desiderar ciò che dar non poteva la fortuna.

Felicem scivi, non qui, quod vellet, haberet;
Sed qui per fatum non data non cuperet.

Non cercava di spiare i secreti altrui; nè inventò mai un falso grido per offuscare la stima del suo prossimo, e serbò il silenzio, quando le verità, che gli eran note, potevano essere di discapito.

Non occursator, non garrulus, omnia cernens;
Valvis & velo condita non adii.
Famam, quæ posset vitam lacerare bonorum,
Non finxi; & veram si scierim, tacui.

Non

Non credeva, che il non commettere errore, fosse cosa che meritasse lode, stimava più i buoni costumi, che le leggi, cioè, faceva una buona azione, perchè era buona, e non già per accomodarsi alle leggi:

Deliquisse nihil nunquam laudem esse putavi,
Atque bonos mores legibus ante tuli.

Mantenne fedelmente la fede conjugale per lo spazio di 45. anni, che fu ammogliato:

Conjugium per lustra novem sine crimine concors,
Unum habui, gnatos quatuor edidimus.

Si comparava agli antichi Savj della Grecia, e su di essi regolato si era nelle cose le più difficili, col far quello che insegnato avevano; e studiava molto più a viver da savio, che a parlar da savio.

Quem sua contendit septem sapientibus ætas:
Quorum doctrinam moribus excoluit:
Viveret ut potius, quam diceret arte sophorum,
Quamquam & facundo non rudis ingenio.

Era eloquente in Greco più che in Latino.

Sermone impromptus Latio: verum Attica lingua
Suffecit culti vocibus eloquii.

Non dobbiam dunque restar stupefatti dell'elogio, che 'l suo figlio gli fece dopo la sua morte.

Ut nullum Ausonius, quem sectaretur, habebat:
Sic nullum, qui se nunc imitetur, habet.

Si è avvertito, che fu onorato di molte cariche considerabili senza aver noja nell' esercitarle, e morì in età di 90. anni, senza aver sentito gl' incomodi della vecchiaja. Camminava ancora senza bastone, non vi era in alcuno delle sue membra nè difetto, nè malattia.

Curia me duplex, & uterque Senatus habebat
Muneris exortem, nomine participem.
Ipse nec affectans, nec detrectator honorum
Præfectus magni nuncupor Illyrici.
Nonaginta annos baculo sine, corpore toto
Exegi, cunctis integer officiis.

Scrisse in Latino alcune opere di Medicina, delle quali Vindiciano e Marcello ne parlano con elogio. Scaligero assicura, che fu Medico dell'Imperatore Valentiniano, prima che suo figlio fosse stato fatto Maestro di Graziano; ma di ciò non trovasi prova alcuna in Ausonio.

Suo figlio gli formò un' elogio, che così principia:

Nomine ego Ausonius, *non ultimus arte medendi,*
Et mea si nosses tempora, primus eram.
Vicinas urbes colui, patriaque, domoque,
Vasates patria, sed lare Burdigalam.

* AUSTRIACO (Giovanni) da questo si pubblicò: *De Memoria artificiosa Libellus. Omnibus cujuscumq; status aut conditionis hominibus, præcipue vero literarum studiosis, Oratoribus, Theologicis, Jurisperitis, atque iis, qui ad Doctoratus apicem ascendere satagant, maximæ utilis & necessarius. Exstat cum Variorum de Arte Memoriæ Tractatibus sex. Francofurti & Lipsiæ, apud Johannem Henricum Ellingerum*, 1678. *in* 8.

* AUSTRIO (Sebastiano) di Ruffac, famoso Medico, che fiorì nel 1537.

1537. sotto Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, e Paolo III. Sommo Pontefice; si hanno da costui le seguenti opere: *De secunda valetudine tuenda*, in 8. *Æginetæ librum explanatio, universalem super hac re materiam complectens. Argentorati*, apud *Johannem Scottum*, 1536. in 4. *Basileæ*, 1540. in 8. *Cornelii, de puerorum, infantiumque morborum dignatione & curatione Librum*, *ex Barbaro Latinum fecit*, & *emendavit*. *Basileæ*, 1540. in 8.

AUTOLICO, Avo di Ulisse, il quale passa presso i Poeti perito di Medicina, sì ben che i suoi figli. Furono essi che fermarono, per via d'incanti, il sangue che scorreva ad Ulisse, essendo stato ferito dal cignale. *Quindi Omero nell' Odissea libro* XIX. *secondo la traduzione del Salvini*:

. . . . Il porco prevenendo, lui
Colpì sopra il ginocchio, e molto attinse
Della carne col dente, obliquamente
Assalendo; e dell' uom non giunse all' osso.

. . . . Ora i figli
D'Autolico cari, a lui d' intorno
Travagliavan; di Ulisse irreprensibile,
Di vin la cicatrice ne fasciavano
Pulitamente; e con incanto il sangue
Negro stagnaro; e tosto andar del caro
Padre alla casa; lui ben medicando
Autolico, ed i figli di Autolico.

Ulisse stesso è posto al rango de' Medici: egli si servì utilmente del Moly, che Mercurio gli aveva insegnato, per difenderlo dagl' incanti di Circe. *Così Mercurio presso Omero nell'Odissea libro decimo della traduzione del Salvini*:

Orsù: t' affrancherò io da' malanni,
E salverò: te' questo buon rimedio.

Con esso va alla magion di Circe,
Che ti storrà dal capo il tristo die.

Sì detto, diè il rimedio l'Argicida,
Svegliendo dalla terra, e a me di quello
La natura mostrò; nere aveva barbe,
Fior somigliante al latte; Moli appellando
Gl' Iddii; difficil' è cavarlo agli uomini
Mortali; ma gl' Iddii possono tutto.

Stavano anticamente prevenuti, che gli Eroi della guerra di Troja tutti dovevan' esser Medici, e si attribuiva ad alcuni il guarir le malattie, anche dopo la loro morte. Filostrato riferisce questo di Protesilao *figlio d' Ificlo, che fu il primo de' Greci che fosse morto avanti Troja. A costui que' di Critea, dove stava seppellito, e alcuni Tessali tributavano onori divini; poiche stavano nella falsa credenza, e l' esser egli nelle cose dubbie un' ottimo consigliere, e mandar lungi i morbi generalmente tutti, ma principalmente la tabe, l' idropisia, i mali degli occhi e le febbri quartane, e il rimediare alla folle passion d' amore.* Erodoto *fa menzione del sepolcro di Protesilao arricchito da' molti doni, il quale fu saccheggiato e diroccato da' Persiani, allorchè Serse occupò il Chersoneso.*

* AUZOZIO (Adriano) si ritrova di questo: *Epistola ad Johannem Pecquetum de variis lacteis, & receptaculo chyli. Exstat cum Siboldi Hemsterhusii Messe aurea. Heidelbergæ, apud Adrianum Wyngarten*, 1659. *in* 8.

* AXTIO (Giovanni Corrado) da costui si ha: *Dialogus de partu septimestri, an nempe ille sit perfectus, vegetus & per consequens legitimus? Jenæ typis Gallnerianis*, 1679. *in* 12. *Tractatus de arboribus coniferis, & pice conficienda, aliisque ex illis arboribus provenientibus. Jenæ, apud Johannem Bielckium*, 1679. *in* 12.

* AYALA (Gabriello) d'Anversa, pubblicò: *Popularia Epigrammata Medica.*

dica. *Carmen pro vera Medicina ad Luem pestilentem. Additis ab Auctore in hunc ipsum scholiis. Elegiarum liber unus. Antuerpiæ, apud Guid. Sylvium*, 1562. *in* 4.

* AYRERO (Cristoforo Errico) Medico, che fiorì nel XVI. secolo, e principio del XVII., da cui si diedero alla luce le seguenti opere: *Methodica & succincta informatio Medici praxim aggredientis. In usum ac utilitatem Medicinæ studiosorum, scripta Francof. apud Johannem Saurium*, 1594. *in* 8. *Regimen pestis, & dysenteriæ, populariter grassantium, præservandæ & procurandæ. Argentorati, apud Paulum Bohemum*, 1607. *in* 4. *Epistolæ quædam Medicæ. Exstant cum Cista Medica Johannis Hornungi. Norimbergæ, apud Simonem Halbmayerum*, 1625. *in* 4.

* AYRERO (Giovan Cristoforo) si ha di questo: *De morbo Ungarico, Disputatio. Exstat decade* VII. *Disputationum Basiliensium a Johanne Jacobo Genatio editarum. Basileæ*, 1631. *in* 4.

Aggiunta all'articolo

* ALBERTO (Michele) Consigliere Aulico del Re di Prussia e del Concistoro Magdeburgico, Pubblico Professore di Medicina e di Filosofia, Collega ordinario dell'Accademia Cesarea de' Curiosi della Natura, e Socio della Real Società delle Scienze di Berlino, di cui vi sono queste altre Opere, che seguono, cioè: *Introductio in universam Medicinam tam theoreticam, quam practicam certis positionibus comprehensa* 4. *ibid.* 1718. *Introductio in Medicinam, qua juxta propositum ordinem semiologia, hygiene, materia Medica & Chirurgica succinctis thesibus conscripta*. 4. *ibid.* 1719. *Introductio in Medicinam practicam generalem specialem, & specialissimam ordine congruo, Therapia Medica, Praxis universalis & extemporanea affectuum inopinatorum, reservatorum, ac tragicorum Thesibus perspicuis explicata cum addiditamento fundamentorum Philosophiæ naturalis usui* Me-

Medico accommodatæ & Chymiæ. 4. *ibid.* 1721. *Systema Jurisprudentiæ Medicæ*. 4. *ibid.* 1722. *Tractatus de Hæmorrhoidibus, in quo Schediasmata quædam Celeber. D. Consil. & Archiatri Stahlii, veram hæmorrhoidum doctrinam exponentia fundamenti loco præmittuntur, & totum negotium hæmorrhoidale diagnosticè, prognosticè, pathologicè & practicè per specialissima themata e ruderibus antiquitatis, & experientia posteritatis in usum tam Medicorum, quam subjectorum Hæmorrhoidariorum commendatur*. 4. *ibid.* 1722. *Tentamen Lexici Realis observationum Medicarum ex variis Auctoribus selectarum, in usum litteraturæ Medicæ ad suffragia peritorum & doctorum Virorum conferenda & allegandа, editum, omniumque facultatum applicationi commendatum*. 4. *Halæ Magdeburgicæ* 1722. *Impensis Orphanotrophæi*. *Casus memoria dignus Hydropicæ lapsu, integro abdomine sanatæ*. *Halæ* 1727. *Exstat etiam in Disputationibus ad morborum historiam & curationem facientibus, quas collegit, edidit & recensuit Albertus Hallerus tom.* 4. *pag.* 309. *De morbo Hungariæ Hagymaz, ejusque cura præcipue per specificum*. *Halæ* 1726. *Exstat ibid. tom.* 5. *pag.* 361.

BA

* BAARSDORP. *Vedi* Baersdorp.

* BAART (Pietro) Dottor di Medicina, fu ancora buon Poeta Latino e Fiammengo. Sapeva ottimamente l' antica Lingua Frisone, come fece vedere in un Poema, che ha per titolo: *Friesch Borre Practica*, nel quale si è affaticato d' imitare Virgilio. Vi è ancora di lui in Lingua Fiammenga, *Il Tritone di Frisia sulla conquista della Città di Olinda nella Capitananza di Fernamboucq*; e nella stessa

ſa lingua, *La traccia della virtù rappreſentata ne' vizj del Mondo.*

BACCANELCIO o BACCANELLO (Giovanni) Medico nativo di Regio, era in iſtima nel ſediceſimo ſecolo. Era di ſtatura molto baſſa, ma aveva lo ſpirito vaſto ed eſteſo: il ſuo corpo mal fatto e mal compoſto, pareva eſſere un' effetto della natura negligente nella ſua formazione; e ſenza dubbio ſe la forma materiale non corriſpoſe, fu, perchè la natura era unicamente intenta ad arricchire il ſuo ſoggetto colle più eminenti qualità dello ſpirito. Abbiamo dal fondo di queſto Medico alcune opere: *De conſenſu Medicorum in curandis morbis; item, De conſenſu Medicorum in cognoſcendis ſimplicibus Liber unus. Venetiis*, 1553. *in* 8. *Lugduni apud Juntas*, 1558. *in* 16., *apud Barthol. Honoratum*, 1572. *in* 16. Lutetiæ, apud Carolum Stephanum, 1554. in 12.

* BACCERO (Giano) da coſtui ſi ſtampò: *Theſaurus Chymicus experim. certiſſ. Fidejuſti Reinecceri. Lipſiæ apud Thomam Schurerium*, 1609. *in* 8. *Francoſ.* 1620. *in* 12.

BACCHIO, Medico, ſeguace di Erofilo, il quale ſcriſſe un libro titolato: *Delle coſe le più notabili ſpettanti ad Erofilo, e a quelli della ſua ſetta. Si crede queſto eſſer lo ſteſſo che l'Anatorieſe, di cui fa menzione Eroziano nella prefazione del ſuo Leſſico d' Ippocrate, e ne fa anche ricordanza Galeno col noverarlo tra gli antichi ſettatori di Erofilo prima di Zeuſi e di Eraclide, e dice di più di aver commentati i luoghi più oſcuri degli aforismi e degli epidemj d' Ippocrate. Da certi queſto Medico ſi conta tra gli Empirici, il che ſe è vero, biſogna dire, che nella ſua vecchiaja aveſſe abbandonato il ſuo Erofilo; ma alcuni con più ragione credono che ciò ſia addivenuto per teſtimonianza di qualche teſto tronco di Galeno.*

* BACCHIO (Mileſio) di coſtui fa ricordanza Varrone, e Colomella come Scrittore di Agricoltura, e viene allo ſpeſſo citato da Plinio.

BACCIO (Andrea) Medico nativo di Sant-Elpidio nella Marca di Ancona, viveva ancora nel 1586. Era un' uomo di gran giudizio e di una maravigliosa erudizione. Professò la Medicina a Roma, ove fu domestico del Cardinale Ascanio Colonna, e primo Medico di poi di Sisto V. Si acquistò molta stima in questo posto; ma se ne acquistò una più durevole colle sue bell' Opere, le quali conservarono il suo nome alla posterità: le più ricercate sono: *De Thermis Libri septem*. Opus locupletissimum, non solum Medicis necessarium; verum etiam studiosis variarum rerum naturæ perutile. In quo agitur de universa aquarum natura, deque earum differentiis omnibus, ac mixtionibus cum terris, cum ignibus, cum metallis: De terrestris ignis natura, nova tractatio: De fontibus, fluminibus, lacubus, de balneis totius orbis, & methodo medendi per balnea: deque lavationum simul atque exercitationum institutis in admirandis humanorum thermis. *Venetiis, apud Vincentium Valgrisium*, 1571. 1588. *in fol.* In hac recentiori omissæ sunt figuræ. Romæ, apud Jacobum Mascardum 1622. in fol. Accessit nunc liber octavus de nova methodo Thermarum explorandarum, deque minera, & viribus fontium medicatorum, quorum plerique in hoc opere desiderabantur ex clarissim. Virorum scriptis, editis, & edendis. Editio novissima Patavii, 1711. in fol. *De balneis oppidi Bergomatis* Transcheri seorsim cum consimilis argumenti libris. *Bergomi* 1583. *in* 4. *De naturali vinorum historia: de vinis Italiæ: & de conviviis Antiquorum, Libri* VII. Accessit de factitiis, ac cerevisiis, de Rheni, Galliæ, Hispaniæ, & de totius Europæ vinis, & de omni vinorum usu, compendiaria tractatio. *Romæ, apud Nicolaum Mutium*, 1596. *in fol. Francof. apud Nicolaum Steinium* 1607. *in fol. Romæ apud eundem*, 1598. *De gemmis, ac lapidibus pretiosis, eorumque*

Vi-

Viribus & usu Tractatus, Italica Lingua conscriptus: nunc vero non solum in Latinum sermonem conversus: verum etiam utilissimis annotationibus & observationibus auctior redditus a Wolfango Gabelchovero. Cui accessit disputatio de generatione auri in locis subterraneis, illiusque temperamento. *Francof. apud Matthiam Beckerum*, 1603. *in* 8. *Ibidem*, *apud Joh. Davidem Zunnerum*, 1643. *in* 8. *De Magna Bestia, ab Antiquis Alce, Germanis Elend vocato, ejusque ungulæ, pro epilepsia & consimilibus morbis abigendis, viribus & usu libellus*, itidem Italice primum conscriptus, & ab eodem Wolfango Gabelchovero in Latinam linguam conversus. Exstat cum ejusdem Auctoris Tractatu de Monocerote. Stutgardiæ, apud Marcum Fursterum, 1598. in 8. *De Monocerote, seu unicornu, ejusque admirandis viribus, & usu.* Tractatus Italica lingua conscriptus, & primum ab Andrea Marino in Latinam conversus, editusque *Venetiis*, 1566. *in* 4. postea vero etiam a Wolfango Gabelchovero Latine redditus. Stutgardiæ, apud Marcum Fursterum, 1598. in 8.

Abbiamo ancora di Baccio: *De Venenis & antidotis προλεγόμενα*, seu communia præcepta ad humanam vitam tuendam saluberrima. In quibus definitiva methodus venenorum proponitur per genera ac differentias suas, partes & passiones; præservandi modum, & communia ad eorum curationem antidota complectens: De canis rabiosi morsu, ejusque curatione. *Romæ*, *apud Vincent. Accoltum*, 1586. *in* 4. *Tabula simplicium medicamentorum. Romæ*, *apud Josephum de Angelis*, 1577. *in* 4. *Epistola ad Marcum Oddum de dignitate Theriacæ*, & *altera ad Antonium Portum. Quænam ratio sit viperinæ carnis in Theriaca.* Utraque exstat cum opere Marci Oddi de componendis medicamentis, & aliorum dijudicandis. Patavii apud Paulum Majettum, 1583. in 4. *Discorso dell' acque Albule*,

Ba-

Bagni di Cesare Augusto a Tivoli. Dell' acque di San Giovanni a Capo di Bove nuovamente venute in luce. Dell' Acetose presso a Roma, e dell'acque di Anticoli: con alcune regole necessarie per usar bene ogni acqua di Bagno. In Roma presso gli Eredi di Antonio Bladi, Stampatori Camerali, 1567. *in* 4. *Delle dodeci gioje, che risplendevano nella veste sacra del Sommo Sacerdote. Del Tevere libri tre; ne' quali si tratta della natura e bontà dell' Acque, e specialmente del Tevere, e dell' acque antiche di Roma, del Nilo, del Po, dell' Arno, e d'altri Fonti e Fiumi del Mondo. Dell' uso dell' acque, e del bevere in fresco con nevi, con ghiaccio, e con sal nitro. Delle inondazioni, e de' rimedj che gli antichi Romani fecero, e che oggidì si possono fare in questa e in ogni altra inondazione. In Venez.* 1576. *in* 4. *e in Roma* 1599. *in* 4. *L'origine dell'antica Città di Cluana, che oggi è la nobil terra di Sant' Elpidio; quest' Opuscolo fu stampato dopo la morte dell' Autore da Nat. Medaglia in un libro intitolato: Memorie istoriche della Città di Cluana &c. In Macerata presso gli Eredi Pannelli*, 1592. *in* 4.

BACCIO o DE BACK (Giacomo) Medico di Roterdam sua patria. Non si sa nulla di sua vita. Mangeto ne cita le due opere seguenti: una Lettera latina, dove tratta molte quistioni spettanti al calcolo e all'arenella, *la quale si trova in un libro* de calculo *di Giovanni Beverovicio, stampato a Leida presso Elzevirio nel* 1638. *in* 12. *Dissertatio de corde*, in qua agitur de Nullitate spirituum: de Hæmatosi, de viventium calore. *Roterodami, apud Arnoldum Leers*, 1648. *in* 12. *Lugduni Batavorum*, 1564. *in* 12. *Exstat etiam cum Guilielmi Harvæi exercitationibus anatomicis de motu cordis, & sanguinis circulatione. Addito copioso tam rerum, quam capitum Indice Roterodami apud Arnoldum Leers*, 1660. 1671. *in* 12.

BACCO, Re di Assiria, di Libia e degl' Indiani, è stato riguardato dagli Abitanti di questi Paesi

Paesi come il primo Autore della Medicina, sia per aver discoperto le virtù dell'edera, sia per aver insegnato l'uso del vino. Quest' ultima ragione fa credere, ch'egli era lo stesso di Noè, ma nascosto sotto il velo della favola. *Macrobio, saturnalior* 1. *cap.* 18., *dice Bacco esser il medesimo che Apollo, e'l prova con molte testimonianze degli antichi*. L'Istoria della Medicina fornisce molti altri simili lineamenti, i quali si possono però riferire agli antichi Patriarchi.

* BACHETTI (Lorenzo) Dottor di Medicina, del quale nel Giornale d'Italia, *tom.*30.*pag.* 219., si ritrova la seguente *Osservazione nel Cadavere del P. Don Pio Capodivacca, Abate degli Olivetani dell'insigne Monistero di Padova, d'un' estraordinario, ed enorme allungamento, o rilassamento, o prolasso del ventricolo, mandata al Signor Antonio Vallisneri*.

* BACKMEISTERO (Matteo) *Francisci Joelis Operum Medicorum tomos* IV. *edidit: additis pluribus Chymicis flosculis experimentis atque annotationibus de sanitatis conservatione. Rostochii*, 1614. *in* 4.

BACKTISHUA (Giorgio) Medico Indiano, Cristiano di Religione, viveva nell'ottavo secolo; fu eccellente nella cognizione delle Lingue Persiana e Arabica. Almanzore, Califo di Bagdat, oggi Babilonia, il fece venire alla sua Corte, e a motivo di una malattia pericolosa, di cui temeva le conseguenze; e Backtishua vi sostenne con felici successi l'opinione vantaggiosa, che conceputa si aveva di lui. Il Principe il trattò con molta benevoglienza, e dopo la sua guarigione, volle che si occupasse a tradurre molti libri di Medicina. Di poi questo Medico avendo chiesta licenza di ritornare nel suo Paese, a cagione di alcune infermità, che gli erano sopravvenute, il Califo, il quale isperimentato aveva il buono effetto di sue diligenze, non gli accordò la permissio-

missione, se non dopo averlo colmato di onore, e ricompensati i suoi servigj con un regalo di dieci mille pezzi d'oro.

La Medicina era ereditaria nella famiglia di Backtishua, com'era stato prima in quella d' Ippocrate, di alcuni altri Medici illustri: si trasmetteva allora a' proprj discendenti, come a sacro deposito, le cognizioni particolari che acquistate avevano; e questo, di cui noi parliamo, ebbe nella sua posterità fino alla quarta generazione, tanti eccellenti Medici quanti furono discendenti. Backtishua suo figlio fu consideratissimo nella Corte del Califo Rashid, successore di Almanzore. Questo Medico vi fu chiamato in occasione di un' apoplessia, da cui fu attaccato il Califo: propose la sagnìa come il rimedio il più conveniente; ma Macometto Alomin maggiore de' figli del Principe, essendovisi opposto, il giovine Backtishua non venne a fine di far prevalere la sua opinione, se non coll'appoggio di un' altro figlio del Califo, chiamato Almamone: e in effetto questo rimedio riuscì, e liberò il Principe dal fastidioso accidente, che minacciava la sua vita. In seguela di questa cura Backtishua fu fatto primo Medico di Rashid con un' annuo appannaggio di cento mille dramme, che fanno poco appresso la somma di quaranta mille lire di Francia.

BACONE (Roggiero) Francescano, Inglese di nazione, contemporaneo di Alberto Magno, fu il primo che introdusse la Chimica ne' Paesi Occidentali. Questa scienza vi era sì poco conosciuta al suo tempo, che riferisce che si ritrovavano tre persone che ne sapevano, tra' quali nomina il celebre Pietro Macharncourt, nativo di Picardia, detto il Maestro dell' isperienze.

Bacone nacque in Ilchester circa l'anno 1214. Diè principio a' suoi studj ad Oxford, *ed ebbe per Maestri Riccardo Fisacrio, e Edmondo Rich, che fu poi Arcivescovo di Can-*

Cantorbery, *e annoverato tra' Santi nel* 1456. *da Callisto III.*; si portò poi a Parigi per terminargli; vi si distinse pel suo spirito, e per l'estesa di sue cognizioni sulle Matematiche e su la Filosofia: si dice ancora, che v'insegnasse pubblicamente la Teologia. Essendo di ritorno ad Oxford, si applicò con tanto successo allo studio delle Lingue, che di là a poco tempo compose una Gramatica Latina, Greca ed Ebraica. *Nel* 1240. *elesse lo stato Monastico di S. Francesco*. Quest' uomo che si può chiamare il prodigio del suo secolo, portò lo studio della Filosofia tanto lungi, quanto il permetteva la mente umana: il suo trattato di Ottica è un capo d' opera: inventò i microscopj, i teloscopj, i specchi ustorj, e quelli che fanno vedere gli oggetti rovesciati; *che Bacone per la meccanica, per la statica, per l'ottica e per la chimica molte cose vedesse possibili ad essere, non si pone in dubbio, ma di queste non ne fece l' isperimento, come fecero altri alcuni secoli dopo, i quali essendosi più internati nelle secrete leggi della natura, ritrovarono ed operarono i specchi ottici, i microscopj, i teloscopj, i vetri poliedri, i specchi ustorj, e la campana urinatoria &c.* Dee essere ancora riguardato come il solo Astronomo del suo secolo, *il quale propose la metodo di correggere il Calendario a Clemente IV.*; e la cognizione che aveva della Meccanica era tanto profonda, che dopo Archimede è stato il primo, che l' abbia posseduta a fondo. Fè vedere dalle macchine, che si movevano da loro stesse, i maravigliosi effetti de' corpi elastici; gli Automi tra le sue mani sembravano essere animati; e come se le leggi della forza elastica fossero state dirette dall' artificiosa disposizione delle sue Opere, elle si presentavano alla vivacità del suo genio, il quale in ciascun giorno inventava nuove macchine. *Quì vi è troppo di esagerazione*. Bacone sapeva sì bene soggettare la

la natura alle regole dell' arte, ch' eseguiva cose molto più sorprendenti de' prodigj, che si attribuiscono a' Maghi. Egli prova per isperienza, che un uomo istrutto delle leggi, che osserva la natura, è in istato di produrre effetti, ch'è impossibile loro d'immitare con i loro incanti, con i loro sortilegj, e co' loro prestigj. Se gli attribuisce l'invenzione della polvere da schioppo, ma alcuni gliela disputano: ciò che pruova, che l'ha conosciuta, e ciò che dice, che si può immitare coll' arte il tuono e 'l lampo; perchè il solfo, il nitro e 'l carbone, i quali separati, non effetto alcuno sensibile producono, scoppiano con gran rumore, allorchè si mischiano in una proporzione conveniente, e racchiusi in un luogo stretto vi si dà fuoco. Non si può certamente discrivere la polvere da schioppo con maggior precisione, e secondo la testimonianza del Dottor Freindio pag. 289. della sua Storia della Medicina, e sarebbe far torto a Bacone il disputargli questa scoperta. Ecco come si spiega il Medico Inglese: *Est etiam mirabile in Chymia inventum, in quod is inciderit, ars in quam pulveris pyrii conficiendi: compositionis enim materia omnis ab illo describitur, effectusque ejus stupendi, fragor atque lumen. Mira hæc profecto reperta sunt, quæ vir unus ita radi in sæculo, nullo usus magistro, a mente propria in lucem proferat: sed magis adeo mirandum est, hujusmodi inventa usque eo potuisse celari, ut sequentibus sæculis alii orirentur homines, qui pro suis vindicarent ea, quæ haud alii quam Baconi adscribi debeant.*

Bacone non fu tosto ritornato in Inghilterra, che fu accusato di Magia: e si andò anche molto lungi nelle sue accuse, che quest'uomo illustre si vidde esposto agl' insulti ed a' capricci dell' ignoranza, la quale aveva il poter sulle mani. Si potrebbe credere, che un' uomo che distrusse con tanta forza le pazze preten-

tenzioni di quelli, che credevano la Magia, fosse stato egli stesso trattato da Mago, e come tale posto in prigione: *Ciò si eseguì per ordine del suo Generale Geronimo da Esolo, dimorante allora in Francia, il quale era di grossa pasta come gli accusatori, e ne proibì anche a' suoi Frati il poter leggere i libri di questo grand'Uomo, qual sentenza fu similmente confermata da Papa Nicolò IV. Il che accadde nel* 1278., *poichè nel* 1266. *fu intentata la prima volta questa calunnia, che giunse fino a Roma, ove se ne liberò con aver mandata la sua apologia, e gli stromenti matematici da lui composti per mezzo di Giovanni da Londra suo scolare, con cui dimostrava, che ciò che faceva, non era per commercio diabolico, ma per ingegno e arte naturale, derivanti dalle leggi secrete della natura, da lui per la seria applicazione scoperte, per cui si vedevano quegli effetti, che sorprendevano il giudizio del volgo ignorante*. Per verità ci bisognava un genio superiore per veder tra le tenebre, che l'ignoranza diffuse aveva nel tredicesimo secolo: tutto ciò ch' era sorprendente sembrava sopranaturale, il popolo reso stupido e quasi incapace di sapere, dava furiosamente ne' sospetti della Magia, i quali frequentemente pur troppo appoggiati da coloro venivano, che avevano del potere nelle Magistrature. Quinci venne questa infelice fatalità, ch'espose tanti grand'uomini a i strali maligni dell'ingiustizia e della calunnia; *per cui in alcuni luoghi delle sue opere confessa Bacone di aver avuto occasione di pentirsi, di essersi con tanto di fatica e diligenza applicato allo studio delle Arti e delle Scienze*.

Bacone morì ad Oxford l' 11. di Giugno del 1292. E' stato il più grand' uomo del suo tempo, e forse si potrebbe metterlo in parallello cogli Autori i più celebri, che sono comparsi appresso. E' sorprendente, stante l'ignoranza del secolo in cui viveva, ch' abbia potuto acquista-

re cognizioni così universali sopra ogni sorta di soggetti. Le sue opere sono scritte con molta eleganza, precisione, e forza, e contengono osservazioni sì giuste e sì esatte sulla Natura, che non ha l' uguale tra i Chimici antichi. Compose molti trattati, delli quali alcuni si son perduti, o nascosti nelle Biblioteche di alcuni particolari. *Wood riferisce, che nel principio della Riforma d'Inghilterra tra quei tumulti popolari fu incendiata la Biblioteca de' Francescani, ove molte opere di Bacone si ritrovavano; e Lelando dice, che nel suo tempo erano rarissime quest' opere, e quelle, che in alcune Biblioteche da lui vedute si osservavano, erano tronche ed imperfette, e ch' era più facile il raccogliere i fogli sparsi quà e là delle Sibille, che fare un catalogo de' libri da Bacone composti. In oltre alcune opere, che vanno sotto al suo nome, sono supposte, come avverte il Freindio.*

Quelle che riguardano la Chimica, consistono in due piccole opere, ch' egli compose ad Oxford, e sono state impresse, ed in alcuni M. S. che si vedono nella pubblica Biblioteca di Leida, dove furono dall' Inghilterra trasportati tra i M.S. di Vossio. Ecco i titoli dell' Opere di Ruggiero Bacone: *Tractatus duo de Chemia; de Alchemia Libellus, cui titulum fecit Speculum Alchemiæ. Exstat cum veræ Alchemiæ aliquot Scriptoribus, a Guil. Grataloro collectis. Basileæ apud Henricum Petri & Petrum Pernam* 1561. *in fol. pag.* 201. *& volumine secundo Theatri Chemici, editi Argentorati, apud Lazarum Zetznerum*, 1613. *in* 8. *pag.* 409. *De secretis Artis atque Naturæ operibus, & de nullitate Magiæ cum notis. Exstat volumine quinto Theatri Chemici, editi Argentorati, apud Lazar. Zetznerum*, 1622. *in* 8. *Hamburgi*, 1608. 1618. *in* 8. *Thesaurum Chymicum. Specula mathematica. Medulla Alchemiæ*, 1608. *in* 8. *De arte chemia scripta. Quibus accesserunt opuscula alia ejusdem Auctoris, nempe breve Breviarium*

rium

rium de dono Dei . Verbum abbreviatum de Leone viridi . Secretum secretorum Naturæ, & de laude lapidis Philosophorum . Tractatus trium verborum . Epistola de modo miscendi . Epistola secretissima de ponderibus . Speculum Secretorum . Francof. apud Joh. Theobaldum Schonwetterum, 1603. 1620. *in* 12.

Si ritrovano nell'opere molte famose scoperte nelle Meccaniche , nella Magia naturale , e in molte altre Arti , che si sono falsamente attribuite agli Autori moderni, e riguardate senz' alcun fondamento, come l'effetto della Magia criminosa.

Bacone aveva composta un' Opera titolata : *De retardandis Senectæ accidentibus* , *& conservandis sensibus* , e la dedicò al Papa Nicolò IV. ch' era stato Generale de' Francescani . L' Autore ave ammassato in quest' opera ciò, che gli Autori Greci ed Arabi scritto avevano su questo soggetto, e vi aggiunse varie osservazioni .

* BACONE (Francesco) Nacque nel palaggio di Yorck nella via le Strand vicino Londra a' 22. Gennajo 1560. da Nicolò Bacone gran Cancelliere della Regina Elisabetta , e da Anna Coca, femmina molto colta e intelligente delle Lingue Greca e Latina. Da' parenti di questa qualità ebbe un'ottima educazione ; ma fin dalla puerizia diè segni di quegli estraordinarj talenti , di cui la natura fornito l'aveva, in età più matura fu mandato a studiare nel Collegio di Cambrige , ove fece degl' indicibili progressi , e non era ancora di sedici anni , che al suo palato parve insipida la Filosofia di Aristotile , riputandola più tosto atta alle risse e alle contese , che a far cose per lo comodo della vita civile , Finiti i suoi studj in Inghilterra , fu mandato da suo Padre in Francia per lo studio della scienza Politica presso il Signor Pawletti Ambasciatore Inglese; dal quale non molto dopo, scorgendo la sua abiltà , il rimandò in Inghilterra per

per affare della ſua Corte; ove avendo adempiuto il negozio con ſommo piacere della Regina Eliſabetta, fu di ritorno in Francia. Mentre ivi dimorava, avvenne la morte del Padre, che laſciò molto denaro contante, il cui penſiero era di comprarne fondi per lo ſtabilimento del noſtro Bacone ultimo de' ſuoi figli; ma prevenuto dalla morte non potè eſeguire il ſuo diſegno, per la qual coſa tutta quella ſomma ſi ripartì tra i cinque fratelli; onde il Bacone nella ſua giovanezza fu molto ſcarſo di beni di fortuna; ma di poi per la morte di ſuo fratello, e per un vantaggioſiſſimo matrimonio che fe, da cui non ebbe prole, e per le cariche, che i ſuoi rari talenti gli procacciarono, ſi reſe molto bene agiato. Egli fu del Conſiglio della Regina Eliſabetta, indi di Giacomo I., finchè di mano in mano giunſe ad eſſere gran Cancelliere d' Inghilterra, ed ebbe gli onori di eſſer dichiarato Cavaliere Aurato, di poi Barone di Verulamio, e finalmente Viſconte di Sant'Albano. Si oſſerva di queſto grand' Uomo come una coſa molto ſingolare, che ſempre che la Luna ſi eccliſſava, ancorchè nol ſapeſſe, inciampava in un repentino deliquio, dal quale non riveniva, ſe non allorchè la Luna riprincipiava a riprender la luce. In ogni mattina uſava di prendere tre granelli di nitro dentro un brodo ſcioto, e in ogni ſei o ſette giorni prendeva una tintura di rabarbaro o avanti pranſo, o avanti cena, fatta dalla birra miſchiata col vino bianco. Viveva medicamente, ma non miſeramente. Era ſevero, ma pien di miſericordia, oneſto, e liberale. Alcuni ſcrivono, che la ſua gran compiacenza verſo i ſuoi domeſtici fu cagione degl' imbarazzi negli ultimi anni di ſua vita, per cui ſi riduſſe in tale indigenza, che fu neceſſitato a ſcrivere una lettera molto patetica a Giacomo I., colla quale il pregava a volerlo ſoccorrere,

affin-

affinchè non si riducesse negli ultimi anni di sua vita a portar la bisaccia, egli che non aveva desiderato il vivere che per studiare, fosse obbligato di studiare per vivere. Noi si sa, come questa grand' indigenza si possa accordare con ciò, che dice Guglielmo Rawlei, che fu intimo amico di questo più che celebre Uomo, il quale gli commise l' incarico delle prefazioni alle sue opere, e ne tesè la vita, in cui scrive, che a sua moglie Baconi *lauta suppellectili, monilibus variis, & fundis insuper donavit; addita etiam trabea honoraria maritali quam viginti plus minus annos post obitum ejus gestavit. Totidem enim annis honoratissimo Marito superstes fuit.* Si portò nella casa del Conte di Arundel, che stava nella Villa High-Gate, cui era andato non già per dimorarvi, ma per sollevarsi e prender ristoro, prima degli otto giorni assalito da un catarro suffocativo di 66 anni vi morì alli 9. Aprile sullo spuntar del giorno di Pasqua nel 1626. Fu seppellito secondo le sue ultime disposizioni nella Chiesa di S.Michele vicino Sant' Albano, dove stava sotterrata sua Madre; ove dal Cavalier Tommaso Meutes, suo esecutor testamentario, per sua diligenza e gratitudine gl' innalzò un sontuoso mausoleo di marmo bianco, in cui si vede il defonto assiso in atto da uomo che studia, con un' epitaffio composto dal Cav. Arrigo Wotton. L'opere seguenti furono da lui composte: *Historia vitæ & mortis &c. Coloniæ*, 1545. *in* 8. *Londini, apud Joh. Haviland*, 1623. *in* 8. *Lugd. Batavorum, apud Joh. Maire*, 1657. *in* 16. *Partitio doctrinæ circa corpus hominis in Medicinam & voluptuariam. Partitio Medicinæ in officia tria, vid. Conservationem, Morborum curationem, & prolongationem vitæ: quodque pars postrema de Prolongatione vitæ disjungi debeat a duabus reliquis. Exstat lib.* IV. *cap.* II. *De dignitate & augmentis scientiarum. Londini apud eundem*, 1623. *in fol. Parisiis,*

ſis, apud Petrum Mettayer, 1624. in 4. Argentorati, 1635. in 8. Inſtauratio magna. Londini, 1620. in fol. De dignitate & augmentis ſcientiarum. Libri IX. *Argentorati, apud Zetznerum 1635. in 8. Hiſtoria naturalis & experimentalis de ventis, cui ſub finem annexus eſt aditus ad Hiſtoriam denſi, & rari: gravis & levis: ſympathiæ & antipathiæ rerum: ſulphuris mercurii & ſalis: itemque vitæ & mortis. Lugd. Batavorum, apud Franciſcos Hegerum, & Hakium, 1638. in 16. Amſtelodami, 1662. in 12. De motus ſive virtutis activæ variis ſpeciebus. Exſtat ib. apud eoſdem &c. Sylva ſylvarum, & Atlas novus. Amſtelodami 1648. in 12. Omnes hi tractatus, & plures alii continentur etiam in ejuſdem illuſtriſſimi Auctoris Operibus omnibus, quæ exſtant, ſummo ſtudio collectis, uno volumine comprehenſis, & ab innumeris mendis repurgatis. Cum præfixa Auctoris vita. Francof. ad Mœnum, apud Joh. Baptiſtam Schonwetterum, 1663. in fol. Opera omnia cum augmento, quod latinum reddidit S. J. Arnold. Lipſiæ, impenſis J. J. Erytropili, 1694. in fol. Opera omnia ſeptem voluminibus diſtincta. Novæ huic editioni accedunt Opuſcula Hiſtorico-Politica ex Anglico nuper latine facta. Amſtelodami apud R. & J. Wetſtenios, & G. Smith 1730. in 12.*

BACQUERRE (Benedetto de) Si ha di queſto Medico, di cui non ſi sa nulla, un Opera ſtimatiſſima titolata: *Senum Medicus, quænam præſcribens obſervanda, ut ſine magnis moleſtiis aliquo uſque senectus protrahatur. Opus rarum & curioſum, omnibus longam vitam producere cupientibus utile. Coloniæ Agrippinæ, 1673. in 8.*

* BADIO, BALDO (Sebaſtiano) Si ſtampò da coſtui: *Anaſtaſis corticis peruviani. Genuæ, 1663. in 4. Neceſſitas phlebotomiæ in exanthematibus. Genuæ, 1663. in 4.*

* BADUELLO (Claudio) Si diè fuora da queſto: *Oratio de laudibus Artis Medicæ. Continetur cum reliquis ejus operibus. Lugdun. apud Sebaſt. Gryphium,*

phium, 1544. *in fol.*

* BAEHR o BERO (Osualdo) Medico di Basilea, nato nel Tirolo circa l' anno 1472. si applicò alle belle lettere, e fu Reggente per qualche tempo nel Collegio de' Carmelitani a Strasburg. Studiò nel medesimo tempo la Teologia e la Medicina, e passò in Basilea, ove dopo avervi esercitato la Medicina, ne fu dichiarato Professore. Nel 1529. fu fatto Rettore dell' Università in tempo, in cui era molto decaduta per le liti di Religione. Sotto il suo secondo Rettorato ebbe il piacere di veder l'Università ristabilita nel suo antico splendore per le saggie cautele del Magistrato. Il Senato Accademico risolse e ordinò di pubblicare il regolamento dell' Università; su di che Bero fece affiggere un Programma, che conteneva l'intiero stato dell' Accademia rinovata, con i stagli e i nomi de' Professori di ciascheduna Facoltà. Il Magistrato dichiarò in appresso Bero Medico della Città. Scrisse un commentario sopra l'Apocalisse. Morì di 95. anni.

BAERLE (Gasparo van) Dottor di Medicina, nacque in Anversa a' 12. Febrajo 1584. Insegnò la Logica nell'Università di Leida, poi la Filosofia Morale nella Scuola di Amsterdam. Sembra che si fosse distinto più per questi talenti, poichè nulla si vede ch' abbia fatto in Medicina. Dall' altra parte fu eccellente nella Poesia, ed ha composte molte opere in questo genere. Com' era del partito de' Rimostranti, s'impiegò utilmente nel Sinodo di Dordrecht nel 1618. Morì in Amsterdam i 14. Gennajo del 1648.

BAERSDORP (Cornelio) Medico dell' Imperator Carlo V. nacque a Ter-goes in Zelanda. Morì a Bruges nel 1565., ove fu sotterrato nella Chiesa Cattedrale. Vi si vede ancora oggi giorno il suo epitaffio sopra una pietra blò fregiata prima con ornamenti di rame:

Quì giace il Signor Cornelio de Baersdorp, Cavaliere, mentre viveva Consigliere e Archiatro del fu Imperatore Carlo V. e di Madama Leonora Regina di Francia, e di Maria Regina di Ungheria, il quale morì i 24. di Novembre nell'anno 1565. e Dama Anna de Mosscheroen, sua Compagna, la quale morì li . . . . . .

Baersdorp diede al Pubblico: *Methodus universæ artis Medicæ, in partes quinque dissectæ. Brugis, apud Hubertum Crocum*, 1538. *in fol.* Consilium de Arthritide. Exstat eo in opere, quod Henricus Garetius edidit Francof. apud Johann. Wechelum, 1592. in 8.

* BAGELLARDO a Flumine (Paolo) scrisse: *De ægritudinibus infantium. Venetiis, apud Matthæum Vindischgretz* 1487. *in* 4. *Opusculum de morbis puerorum cum appendicibus Mag. Petri Toleti. Cui adjuncta sunt Oddi de Oddis De prandii & cœnæ ratione. Libellus de peste Guidonis, quem exhibuit Squironius. Universalis morbi articularis præcautio & curatio. Parastasis de prandii & cœnæ ratione. Lugduni apud Germanum Rose*, 1538. *in* 8.

BAGLIVI (Giorgio) *fu casato di alcuni suoi parenti di Lecce, de' quali fu erede coll' obbligo di portare il casato Baglivi, essendo il proprio* Armenia. *Egli nacque in Ragusa, e ragazzo con tutta la sua famiglia fu trasportato in Lecce, ove fu allevato, e studiò le belle lettere sotto la direzione di un dottissimo Gesuita P. Michele Mondegajo suo Paesano.* Savio Medico e Professore nella Sapienza di Roma, era della Società Reale di Londra, *e Socio dell' Accademia Imperiale Leopoldina.* Studiò in Napoli con molto successo, *sotto Domenico Vitolo gran Medico, gran Filosofo, e Matematico, per quello si dice*; viaggiò poi per tutta l' Italia, tanto per istruirsi negli Ospedali colle osservazioni delle malattie, quanto per vedere

dere

dere qual'era lo ſtato della Medicina nelle Accademie : *Si fermò qualche tempo in Padova , in cui fu decorato della Laurea Dottorale , come dice il Comneno nella Storia del Ginnaſio di Padoa , l'Autor della ſua Vita dice , eſſerſi Dottorato in Salerno* . Secondo il ſuo avviſo , la paſſione per gli ſiſtemi cagionato aveva un roveſciamento fatale all'antica dottrina ; lo ſtudio della natura ſi era poſto in dimenticanza ; e per aver ſoverchio attribuito a idee chimeriche di una ragione, che vacilla ſempre , quando non è guidata dalla ſteſſa Natura ; la Scienza di guarire non era che un moſtruoſo meſcuglio di opinioni ridicole , dalla pertinacia ſoſtenute, e dalla vergogna di confeſſare i proprj errori. Dopo avere impiegati alcuni anni ne' viaggj , Baglivi ſi ritirò in Roma , ove il Pontefice Clemente XI. gli conferì la lezione della Teorica. Queſto gran Medico geloſo della protezione, di cui onorato lo aveva il Sovrano Pontefice , ma più geloſo di far ſapere ch'egli l'aveva meritata, fe vedere per una eſtraordinaria applicazione, quanto giudizioſa era ſtata la ſcelta del Papa in collocare queſta Cattedra . Attraeva egli i ſcolari da tutte le parti ; l'eloquenza Romana , che gli era naturale , dava del peſo e della grazia ad ogni più piccola coſa che uſciva dalla ſua bocca ; la materia delle ſue ſavie lezioni era cavata da ciò , che la ſperienza cento fiate confermate aveva : in una parola ſi averebbe potuto decorare del titolo di un' altro Ippocrate Romano, degno ſucceſſore di Celſo , il quale fu il primo , che con queſto nome fu reſo illuſtre.

Baglivi morì ſul principio del XVIII. ſecolo prima di quarant'anni con gran diſpiacere de' Savj , dopo aver dato al pubblico le ſue maraviglioſe Opere ; ma a veder quello che ci ha laſciato, che non ſe ne poteva aſpettare, ſe 'l Cielo gli aveſſe accordata più lunga vita?

Ecco

Ecco i titoli dell'Opere di questo Medico: *De praxi medica, ad priscam observandi rationem revocanda libri duo. Accedunt dissertationes novæ. Romæ apud Cæsarettum* 1696. *in* 8. *Specimen quatuor librorum de fibra motrice & morbosa, annexæ sunt quatuor dissertationes. Romæ, typis Joh. Franc. Buagni,* 1702. *Ultrajecti, apud Gu. van de Water,* 1703. *Basileæ apud Joh. Georg. Konig,* 1703. *in* 8. *Opuscula duo. Lugd. Batavorum, apud Fredericum Haaring,* 1707. *in* 8. *Opera omnia, editio nona, cui præter dissertationes, & alios tractatus octavæ editioni adjunctos, accedunt ejusdem Baglivi canones de Medicina solidorum, & dissertatio de progressione Romani terræ motus; de systemate & usu motus solidorum in corpore animato; de vegetatione lapidum, & analogismo circulationis maris ad circulationem sanguinis: nec non J. D. Santorini opuscula quatuor: de structura & motu fibræ; de nutritione animali; de hæmorrhoidibus; de catameniis. Antuerpiæ, apud Joh. Frideric. Rudigerum,* 1715. *in* 4. *Lugd. sumptibus Anisson & Joh. Posuel* 1704. 1710. *in* 4. *L'edizioni che se ne fecero a Lione furono fino al numero di sette, come otto quelle che se ne fecero in Parigi, di cui l'ottava fu fatta nel* 1711. *da Rigaud. In Venezia se ne son fatte da* 21. *edizioni da diversi Stampatori, come dall' Ertz. Tommasini &c. e l'ultima è del* 1759. *fatta dal Remondini, in cui si ritrova la vita dell'Autore.*

Vi sono aggiunti alcuni frammenti, i quali sono ancora di sua invenzione; *si dubita quì se per frammenti si debbano intendere le Dissertazioni; ritrovandosi un frammento, che non va unito coll'opera, presso Virgilio Cocchi, verso la fine della sua opera del Buon' uso dell' Acqua fredda &c. col titolo:* Georgii Baglivi Medic. Doct. exercitatio altera de rara & utili methodo medendi vulnera per Aquam frigidam, *il quale fu tradotto in Italiano dal medesimo.*

* BAJERO (Giovan Giacomo) Dottore di Filo-

losofia e di Medicina, pubblico Professore nell' Accademia di Altorf Città di Franconia, e Fisico della Repubblica di Norimberga: *Ορυκτογραφία Norica, seu rerum fossilium, & ad minerale Regnum pertinentium in territorio Norimbergensi ejusque vicinia observatarum succincta descriptio. Norimbergæ, impensis Wolfangi Michaelis*, 1708. *in* 4. *Adagiorum medicinalium centuria, quam recensuit, variisque animadversionibus illustravit. Francof. & Lipsiæ, apud Jod. Guil. Koblesium* 1718. *in* 4. Si ritrovano di questo nell'Efemeridi di Germania *Cent.* VI. *observat.* 97. *De singularibus febris epidemicæ phænomenis: ibid. observ.* 98. *De lienis ruptura lethali: ibid. observ.*99. *De gutturis incisi curatione: ibid. anno* 7. *&* 8. *observ.* 4. *De Maxillæ amplo fragmento per callum restituto: ibid. observat.* 5. *De ossiculo diù in gula detento.*

BAILLOU o BALLONIO (Guglielmo de) celebre Medico, nacque verso l'anno 1538. di una

famiglia considerabile del Percese. Si portò a studiare a Parigi, ove ricevè la beretta di Dottore nel 1570. Nel tempo del suo Dottorato fe comparir nelle dispute tanta forza e vivacità di spirito, che si chiamava ordinariamente nella Scuola *il Flagello de' Baccellieri*. Fu Decano di questa Facoltà nel 1580., e la stima che si acquistò nell'esercizio di sua Professione, fu molto ben considerata da Arrigo il Grande, il quale lo scelse nel 1601. per primo Medico del Delfino suo figlio. Ma come questo savio uomo preferì la tranquillità della vita privata agli onori della Corte, si applicò a comporre molte bell'Opere, che sono state pubblicate molto tempo dopo la sua morte, e commentate dal Signor Giacomo Thevart suo nipotino. Baillou morì essendo il più antico Dottore della Facoltà di Medicina nel 1616. in età di 78. anni. Le sue Opere portano il titolo: *Consiliorum Medicinalium libri duo. Parisiis*, 1635.

in

in 4. Contengono fra l'altro un piccolo Trattato *De calculo*, utilissimo e stimatissimo. *Oltre di questi si ritrovano presso Mercklini nel Lindenio rinovato le seguenti*: Consiliorum medicinalium liber tertius & postremus, Parisiis apud Jacob. Quesnel, 1649. in 4. Epidemiorum & Ephemeridum libri duo, studio & opera M. Jacobi Thevart, Medici Parisiensis digesti, scholiis aliquot illustratis & in lucem primum editi. Parisiis apud eund. 1649. in 4. Adversaria medicinalia. Parisiis, in 4. Definitionum Medicarum Liber. In quo non ita in verbis ipsis laboratur, ut non potius rerum distinctiones proprietatesque exquirantur. Immo sæpe data opera relicto ipsius disputationis filo loci Hippocratis & Galeni obscuri explicantur, ut commentarii ad instar esse possit. Studio & opera M. Jacobi Thevart ordine alphabetico digestus & in lucem primum editus. Ibidem 1639. in 4. Commentarius in libellum Theophrasti de Vertigine. Editore M. Jacob. Thev. Doct. Med. Parisien. Parisiis, 1640. in 4. De convulsionibus libellus. In quo solemnis quæstio explicatur: cur sauciata dextera capitis parte, convulsio sanæ partis contingat? Eod. Thevartio editore. Ibid. 1640. in 4. De virginum & mulierum morbis Liber. In quo multa ad mentem Hippocratis explicantur, & quæ ad medendum & ad cognoscendum pertinebunt. Ejusdem Thevartii cura editis. Ibid. apud eund. 1643. in 4. Opuscula medica de Arthritide: de calculo & urinarum hypostasi. In quibus omnibus Galeni & veterum auctoritas contra Fernelium defenditur. Ibid. 1643. in 4. Liber de Rheumatismo & pleuritide dorsali. Ejusd. opera recognitus, & in lucem editus. Ibid. 1642. in 4.

BAILLY o BAILLIF (Rocco le) in latino *Baillisius*, conosciuto sotto il nome *de la Riviere*, Medico stimatissimo verso l'anno 1580. Era nativo della Città di Falesia nella Normandia, Medico ordi-

dinario del Re Arrigo IV. poi di Mr. di Mercurio ec. e Signor de la Riviera. Si acquistò molta stima per lo suo sapere; ma la sua maniera particolare di esercitar la Medicina, secondo i principj di Paracelso, gli svegliò de' critici e degl'invidiosi; si vidde però nell' obbligo di far l'apologia della sua dottrina; Bailly era ancora istrutto delle belle Lettere, e della Filosofia. Pubblicò nel 1578. un Trattato titolato: *Demosterion, seu Aphorismi* CCC.*continentes summam doctrinæ Paracelsicæ. Parisiis, apud Petr. Huillier*, 1578. *in* 8. Quest' opera è in Latino e in Francese. Diede ancora nel 1579.*Responsio ad Quæstiones propositas a Medicis Parisiensibus. Ibidem apud eund. in* 8. E nel 1580. un Trattato della Peste. Morì a Parigi a' 5. Novembre 1605.

* BAISNESIO (Fausto Nerone) scrisse: *De saluberrima potione Cahue, seu Caffè nuncupata. Romæ, in* 12.

BALAMIO (Ferdinando) Siciliano, fu Medico di Papa Leone X., dal quale ricevè de' gran segni di stima. Non era meno istrutto nelle belle Lettere, che nella Medicina, coltivava la Poesia e l'erudizione Greca con molta felicità.. Fioriva in Roma circa l'anno 1555. Tradusse di Greco in Latino molti Opuscoli di Galeno, che sono stat' impressi separatamente, e si sono uniti nell' edizione dell' opere di Galeno fatta in Venezia nel 1586. in foglio. *Gli Opuscoli sono i seguenti*: Claudii Galeni librum de Ossibus ad tyrones. Valentiæ, apud Joh. Mey, 1555. & cum notis Gaspari Hoffmanni, Francof. ad Mœnum, apud Clementem Schleichium & Petrum de Zetter 1630. in fol. *Si ritrova nel primo tomo di Galeno dell' edizione di sopra accennata, siccome nello stesso tomo si ritrovano due altri Opuscoli del medesimo, cioè*: De optima corporis nostri constitutione, & De bona valetudine; *e parimente nel tomo 6. si ritrova l' Opera*: De hirundinibus, revulsione, cucurbitula, cutis concisione,

ne, five fcarificatione. *Si ritrova anche feparata ftampata a Roftock nel* 1636. *in* 8. *Si dice che aveffe anche traslatato il libro :* De cibis boni & mali fucci, *ftampato a Lione nel* 1555., *o fecondo altri* 1560. *Si tralafciano altre opere non pertinenti alla Medicina*. Mongit. Biblioth. Sicul. tom. I.

BALBIANO (Giufto) Dottor di Medicina, era di Aloft in Fiandra. Efercitò la fua Profeffione a Gouda, ove abbracciò il Calvinismo. Morì in quefta Religione, e fu fotterrato nel Tempio principale della medefima Città di Gouda. Ecco il fuo Epitaffio:

Singulos dies, fingulas vitas puta.
Jufti a Balbian, Flandri, Aloftani, Phylo-Chymici, ejufque hæredum fepulchrum.
Ille heri, ego hodie, tu cras.
Objit anno 1616.

Balbiano compofe l'opere feguenti: *Nova ratio praxeos Medicæ libri* III. *Venetiis*, 1600. *in* 8. *De lapide philofophico, Tractatus* VII. *e vetuftiffimo Codice defumpti, & ab infinitis repurgati mendis. Exftat cum Toletani Rofario Philofophorum. Lugduni Batavorum* 1559. *in* 8. *apud Chriftoph. Raphelengium. Antuerpiæ* 1600. *&* *Vol.* III. *Theatri Chemici.*

Si ritrova un Cornelio Balbiano Medico, il quale nacque in Fiandra, e viffe in Italia. Abbiamo di lui: *Speculum Chimicum. Romæ* 1629.

* BALCIANELLO (Giovanni) Arzignanefe, ftampò: *De abufu bolorum corroborantium. Quæftio epiftolaris. Reperitur cum Tractatibus aliis ejufdem Auctoris Italico fermone editis in abufum antimonii, & caffiæ purgantis. Veronæ apud Angelum Tamum* 1593. *in* 4.

* BALDACH (Canalmufolo de) Filofofo e Medico Saraceno, fiorì fotto l'Imperator Federico nel 1230. Si ha di lui: *Liber fuper rerum præparationibus, quæ ad oculo-*

rum

rum medicinas faciunt, & de medicaminibus ipsorum, rationabiliter terminandis. Venetiis apud Octavium Scotum, 1500. *in fol. cum Albucasis Chirurgia. De passionibus oculorum liber. Exstat cum Chirurgia Guidonis, aliorumque. Venetiis apud Andr. Asulan.* 1499. *&* 1500. *in fol.*

BALDE BALDI, o BALDUS BALDIUS, di Fiorenza, Medico celebre, il quale fu in istima a Roma nel 1630. e 1640. Ebbe il vantaggio di esser Medico ordinario del Papa Innocenzo X., ma per non lungo tempo, essendo morto alcuni mesi dopo di una malattia contagiosa, *che fu onorato della Cittadinanza, e nel Romano Archiliceo fu pubblico Professore di Medicina Pratica.* Lasciò alcune opere: *Praelectio de contagione pestifera. Romae apud Guilielm. Facciottum* 1631. *in* 4. *Disquisitio Jatro physica ad textum* 23. *lib. Hippocrat. de aere, aquis, & locis. Num in eo legi debeat σχαλωδέστατον, an δολωδέστατον, id est, biliosissimum vel turbidissimum, in qua de calculorum causis, ac de aquis Tyberis bonitate strictim disseritur, & quaestio de majori nunc, quam praeterito seculo, calculosorum in urbe frequentia elucidatur. Romae apud Ludovicum Grignanum,* 1637. *in* 4. *De loco affecto in Pleuritide disceptationes, ac Renati Moreau de eadem re Epistola exegetica. Parisiis, apud Sebastianum Cramoisy,* 1640. *in* 8. *Romae apud Fr. Caballum,* 1643. *in* 8. *Ebbe il Baldi una contesa letteraria con Giovanni Manelfo circa la parte, che viene attaccata nel mal di Punta, l' opinione del Baldi fu sostenuta da Renato Moreau. Aveva questi altre opere apparecchiate per la stampa, cioè:* Historia morbi, & Anatomica observatio circa corpus & cadaver Cardinalis Bevilacquae, cum multis dubiis inde natis. Lectiones Academicae de Venenis. *Dopo la sua morte uscì quest' opera col titolo*: Del vero Opobalsamo Orientale. Discorso Apologetico dell'Illustris. Signor Baldo Baldi Medico di N. S. Innocenzo X. Dato in luce dai Signori Antonio Manfredi, e Vin-

e Vincenzo Panuzio, Aromatarii. In Roma, appresso Vitale Mascardi, 1646. in 4.

Vander Linden fa menzione di un Camillo Baldi Medico nativo di Bologna, quale scrisse l'opere seguenti: *In Physiognomica Aristotelis Commentarii*. *Bononiæ* 1621. *De humanarum propensionum ex temperamento prænotionibus*. *Bononiæ* 1629. *in* 4. *De naturali ex unguium inspectione præsagio*, 1629. *Bononiæ in* 4.

* BALDE (Giacomo) Dotto Gesuita Tedesco, e buon Poeta Latino, nacque ad Ensisheim nel 1603., insegnò la Rettorica, e predicò con molto plauso alla Corte di Baviera. Morì a Neubourg a' 9. di Agosto del 1668. Questo Autore è stato posto nel rango de' primi Poeti Latini del secolo passato, e fu chiamato l'Orazio Tedesco. Alessandro VII. tanto si compiacque del suo Poema titolato: *L' Urania vittoriosa, o i Combattimenti dell'anima Cristiana contra gli allettamenti, e le tentazioni de' cinque sensi del corpo*, che gli mandò in dono una sua medaglia d'oro. Tra le sue altre Opere in verso, scrisse le seguenti: *Medicinæ Gloria per duodecim Satyras asserta*. *Monachii* 1651. *in* 12. *Satyra contra abusum Tabaci*. *Monachii*, 1657. *in* 12. *Solatium Podagricorum*. *Monachii*, 1661. *in* 12.

* BALDESIO (Antonio) Fiorentino, da cui si stampò: *Quæstio de gangrænæ & sphaceli diversa curatione*. *Collecta & recognita per Johan. Castellanum*. *Venetiis*, 1616. *in* 4.

* BALDINIO (Baccio) da costui abbiamo: *In librum Hippocratis de aquis, aere, & locis Commentaria*. *Ejusdem Tractatus de cucumeribus*. *Florentiæ*, *apud Barthol. Sermartellium*, 1586. *in* 4.

* BALDINO (Bernardino) Italiano, nacque nel 1515. Insegnò pubblicamente nel Ginnasio di Pavia la Medicina, di poi passò in quel di Milano, e insegnò le Matematiche, dove morì nel 1600. in età di 85. anni. Da questo si hanno: *Proble-*

mata

mata excerpta ex commentariis Galeni in Hippocratem . Venetiis, 1567. *in* 8.

* BALDIT (Michele) Miniatese, compose : *Speculum sacro medicum octogonum . In quo Medicina octo ex angulis , veluti totidem fontibus a primo & in primum salientibus, sacra repræsentantur . Præfixa appendice gemina tanquam vitta speculum æquilibraliter suspensura . Lugduni apud Danielem Gayet*, 1670. *in* 8.

* BALDOVINO (Sabodiese) si ritrova : *Ars memoriæ, carmine cum Glossis . Parisiis in* 4.

* BALDOVINO (Cristiano Adolfo) da questo abbiamo : *De regerminatione argenti, novo artificio inventa . Exstat cum Miscellanea Curios. sive Epherid. Medico-Physicarum ferm. anno* 4. *&* 5. *Lipsiæ apud Joh. Fritschium* 1676. *in* 4. *Aurum superius & inferius Auræ superioris & inferioris Hermeticum. Coloniæ ad Spream , ut & Lipsiæ apud Georg. Henricum Fromannum* 1674. *in* 12. *Amstelodami* 1675. *in* 12. *Exstat etiam cum Ephem. Medic. Physic. Germ. ann.* 4. *&* 5. *in Appendice . Lipsiæ apud Joh. Fritschium*, 1676. *in* 4. *Phosphorus Hermeticus , sive Magnes Luminaris . Lips.* 1674. *in* 12. *Exstat etiam cum Ephem. Medic. Phys. Germ. ann.* 4. *&* 5. *In append. Lips. apud Joh. Fritschium* 1676. *in* 4. *Venus aurea, in forma chrysocollæ fossilis cum fulmine cœlitus delapsa prope Haynam D.* 28. *Maji* 1677. *Haynæ typis Kramerianis, in* 12. *Exstat etiam in Miscell. Curiosor. sive Ephem. Medic. Phys. Germ. an.* 8. *in Append. Uratislaviæ apud Joh. Christoph. Jacobi* 1678. *in* 4. *Hermes Curiosus , sive inventa & experimenta Physico-Chymica nova*, 1680. *in* 12. *sine loco impressionis. Exstat etiam in Appendice ad an.* 1. *Decur.* 11. *Ephem. Medic. Physic. Natur. Curios. German. Norimbergæ apud Wolffgangum Maurit. Endterum*, 1683. *in* 4.

* BALDUZIO (Valerio) Mondulfese , si ha : *Tumorum omnium præternaturalium curandorum methodus : nec non febrium putridarum curandarum ratio in quatuor distincta libros . Venetiis apud Tho-*

mam Balionum 1612. *in* 4. *De putredine libri duo*. *Urbini, apud Ragusios*, 1608. *in* 4.

* BALESTRINI (Filippo) Genuese, si stampò : *La Notomia moderna dell' ossa, delle cartilagini, de' ligamenti, con curiose e dotte osservazioni del Kerkringio sullo scheletro del feto, ed una storia natomica del Parto con la differenza degli ossi dopo la nascita*. *Genua*, 1708.

BALGUY (Carlo) Medico di Pietroburgo: *Proposizioni per determinare gli effetti de' rimedj astringenti, attenuanti, e coagulanti*. *Saggi ed osservazioni di Medicina della Società di Edimburgo*, *to.* 5. *artic.* 5.

BALIANO (Giovanbattista) *Della Pestilenza, ove si adducono pensieri nuovi in più materie, stampato già l' anno* 1674. *in Savona, e ora riveduto ed ampliato dall' Autore*. *In Genua* 1653.

* BALLISTA (Cristofaro) *De re medica libri quinque*. *Tiguri, apud Froschoverum*, 1546. *in* 8. *Concertatio in podagram, versibus elegiacis expressa*. *Tiguri apud Gesneros FF.* 1555. *in* 8.

* BALMIS (Abramo Ben R. Meir de) Medico Giudeo, nato in Lecce, Città del R. di Napoli, fioriva in Venezia nel principio del secolo XVI. Compose una Gramatica Ebrea titolata *Mikneh Abraham*, cioè, *Possessione di Abramo*, che fu stampata in Venezia nel 1523. in Ebreo e in Latino da Daniello Bomberg. Tradusse in Latino molti commentarj di Averroe, sopra Aristotile, come l'Analitica, la Topica ec., ed alcune opere di Avem-Pace. Oltre di queste fece un libro *De Demonstratione*, e un' altro *De substantia orbis*. Simone nella storia critica del vecchio Testamento, dice, che Balmis insegnò nello Studio di Padova; e secondo Munstero, questo Giudeo più si dilettava a confutare i sentimenti degli antichi, che ad insegnare, e stabilire qualche cosa di certo.

* BALTASARE (Teodoro) Dottor di Medicina diè alla luce : *De dosibus medicamentorum diatribe*,

tribe, qua illæ juxta Medicinæ practicæ, pariter ac Matheseos principia expenduntur. Lipsiæ, apud Maur. Georg. Weidmann, 1718. *in* 8.

BANISTER (Riccardo) Cerusico Inglese, del quale abbiamo una descrizione anatomica dell'occhio, la quale si trova nella prima parte della sua opera titolata: *Trattato maraviglioso degli occhi, che contiene la cognizione e la cura di mille cento e tredici malattie, alle quali questa parte, e le palpebri sono soggette. In Londra*, 1622.

* BANISTER (Giovanni) Di questo si ritrovano nelle Transazioni Filosofiche di Londra nel mese di Marzo e di Aprile del 1701. artic. 4. *Observationes quædam de insectis in Virginia ann.*1680. *institutæ cum notis J. Petiver Pharmacopæi, & S. R. S.*

BANZERO (Marco) nato ad Ausbourg nell' anno 1592. da Giorgio Banzero Orefice e Giojelliere, studiò di Medicina, e prese la laurea Dottorale nel 1606. a Basilea, fu ricevuto nel Collegio de' Medici ad Ausburg nel 1619., per molti anni vi esercitò la sua Professione. Il suo attacco alla Religion Luterana l'obbligò ad abbandonar la sua Patria, e fuggire da Città in Città. Morì in quella di Wittenberg, ove ebbe la Cattedra di Professore di Medicina, nel 1664. in età di 74. anni. Si ha di lui un Trattato de' Rimedj, qual' è stimato, ed è titolato: *Fabrica receptarum, id est, methodus brevis, perspicua ac facilis. In qua, quæ sint remediorum compositorum formæ, quæ earundem differentiæ, quæ componendi & præscribendi ratio, quæ denique utilitas, aut quis utendi modus planissime edocetur. Augustæ Vindelic. apud Andr. Aperberger*, 1622. *in* 8.

* BARAVALLE (Cristofaro) Piemontese da Monte-Reale, pubblico Professore di Medicina nell' Università di sua Padria, pubblicò: *De peste Liber. In Monte Regali, apud Torrentinum*, 1565. *in* 8. *De tempore dandi catapotia. In Monte Regali,*

apud Torrentinum, 1565. *in* 8.

* BARBA (Pietro) Dottor di Medicina, fu Medico cubiculario di Ferdinando Infante di Spagna e di Filippo IV. Si ritrovano di lui questi Opuscoli: *Vera praxis de curatione Tertianæ stabilitur, falsa impugnatur; liberantur Hispani Medici a calumniis &c. in* 4. e in lingua Spagnola quest' altr' Opuscolo: *Re sunta de la Materia de Peste*, *Madrid*, 1648.

* BARBARO (Ermolao) Veneziano, Arcivescovo e Patriarca di Aquileja, di poi Cardinale, fu dottissimo Medico, il quale principiò a scrivere fin dalla sua età di diciotto anni. Morì nel 1493. Si scrisse da lui: *In Dioscoridem Corollariorum libri quinque. Coloniæ apud Joh. Soterem*, 1530. *in fol. Exstat cum Marcelli Virgilii Commentario in Dioscoridem. In C. Plinii Naturalis Historiæ libros Castigationes. Basileæ, apud Joh. Valderum*, 1534. *in* 4. *Naturalis scientiæ Compendium, cui adjuncta est Rudolphi Goclenii Physiologia de risu & lachrymis. Marpurgi, apud Petrum Egenolphum*, 1597. *in* 8.

* BARBATO (Geronimo) Padovano: *Dissertatio elegantissima de sanguine, & ejus sero. In qua, præter varia lectu dignissima, Conringii, Lindenii, & Bartholini circa sanguificationem opiniones, Stenoniana sanguinis dealbatio, Willisii succi nervorum vis, Regii transitus chyli ad lienem, Liceti nutritio embryonis, Warthonii e Charletonis lactis expositio, Harvæi masculini seminis retentio rejecta, Moebii spirituum animalium natura, & alia Clarissimorum Neoreticorum prolata docte & polite exponuntur. Francofurti ad Mœnum, apud Joh. David Zunnerum* 1667 *in* 12. *Parisiis, apud Robertum de Ninville*, 1667. *in* 12. *Dissertatio anatomica de formatione, organizatione, conceptu, & nutritione fœtus in utero. Patavii*, 1676. *in* 4. *De arthritide liber. Venet.* 1665. *in* 4.

BARBEYRAC (Carlo) nativo di Ceireste, piccola *Città anticamente*,

ora

ora Villaggio di Provenza, è ſtato uno de' più ſavj e de' più illuſtri Medici dell'Europa nel XVII. ſecolo. Suo padre, ch'era un Gentiluomo, laſciò quattro figli, quali preſero tutti il partito delle Lettere e dell'Armi. Carlo Barbeyrac, ch'era il terzo, dopo aver ſtudiate le lettere umane e la Filoſofia nell'Accademia di Die nel Delfinato, andò ad Aix, Capitale della Provenza, dove principiò a ſtudiar la Medicina: ma ben preſto ne partì per portarſi a Monpellier, ove credè di fare progreſſi maggiori. Vi continuò i ſuoi ſtudj con molt'applicazione, e vi fu nell'ultimo di Aprile del 1649. ricevuto Dottore. Il ſuo primo diſegno era di andare a ſtabilirſi a Parigi; ma la ſtima, che in pochiſſimo tempo acquiſtata ſi aveva in Monpellier, e un matrimonio vantaggioſo, che gli era ſtato propoſto, il determinarono a fermarviſi. Nel 1658. vi fece delle pubbliche diſpute in occaſione di due cattedre vacanti per la morte de' Profeſſori Giacomo Duranc, e del celebre Lazaro Riverio. Carlo Barbeyrac ſi poſe innanzi, benchè la Religione Proteſtante, di cui faceva profeſſione, non permetteſſe di pretendervi. In queſto non ebbe altra mira, che di far vieppiù conoſcere il ſuo merito. Queſte diſpute gli arrecarono molt'onore, e la ſua riputazione crebbe tanto, che in poco tempo fu il Medico di Monpellier il più occupato. Ella ſi diffuſe ben preſto nel Reame, e ne' paeſi ſtranieri. Si cercava il ſuo conſiglio da tutte le parti ne' caſi più difficili, e ſi chiamava allo ſpeſſo in molte Città le più conſiderabili del Reame. Madamoſella d'Orleans volle averlo preſſo di lei: rifiutò queſto impiego, anteponendo la ſua libertà a' vantaggi, che trovati avrebbe nella Corte. Il Cardinal di Bovillon il fe ſuo Medico ordinario per Breve colla penſione di mille lire, quantunque non foſſe nell'obbligo di ſtare preſſo la ſua perſona. Era princi-

 pal-

palmente per gratitudine de' servigj, che ricevuti ne aveva, nel mentre che S. Eminenza dimorata era in Linguadoca. La maggior parte de' studenti, de' quali un gran numero sempre era in Monpellier, procurava tanto, che loro era possibile, di profittare della sua conversazione. Ve n' erano dieci o dodeci, i quali l'accompagnavano sempre presso gli ammalati.

Barbeyrac aveva sopra molte malattie idee tutte nuove, ma chiare e sode; la sua pratica maravigliosa era molto semplice e molto facile, l'aveva sbarazata di quantità di Rimedj inutili, che si praticavano prima di lui, e quali non servivano, che a travagliare gli ammalati; non ne impiegava che un piccol numero di scelti, e de' più efficaci, ed erano sì a proposito, che mai Medico ebbe successi più felici e più stupendi. Egli non ha lasciati nè scritti, nè anche osservazioni. Era grandemente disinteressato e caritatevole, visitava egualmente i poveri, che i ricchi. Il celebre Locke, il quale aveva conosciuto in particolare Barbeyrac in Monpellier, e il quale era buon'amico di Sydenham, diceva che non aveva mai veduto due uomini più simiglianti nella dottrina e nel tratto. Alla per fine dopo aver sostenuto per lo spazio di cinquant' anni senza la menoma interruzione una grandissima riputazione, morì di febbre continua, che gli durò per diciotto giorni li *6.* Novembre del *1699.* nel settantesimo anno di sua età. Lasciò un figlio, il quale è Dottor di Medicina, e Tesoriere di Francia in Monpellier, e due figlie femmine.

Abbiamo di lui un' opera, ch'è stata stampata in Amsterdam nel 1731. in Francese, che ha per titolo: Nuove dissertazioni sopra le malattie del petto, del cuore, dello stomaco, delle donne, veneree, ed alcune malattie particolari, *fu stampata quest' opera la prima volta in Lione nel* 1712.

da

da Giovanni Certe con questo titolo : Traités nouveaux de Medicine, contenans le maladies de la Poitrine, les maladies des Femmes, & quelques autres maladies particulieres, ſelon le nouvelles opinions, &c. in 12. *Ancora ſotto il ſuo nome uſcì la ſeguent' Opera nel* 1751. *a Lione*: Medicamentorum conſtitutio, ſive Formulæ in lucem editæ ac auctæ, cura & ſtudio Doctoris Medici Monspeſſulani. Sumptibus Fratrum de Tournes, in 12.

* BARBERIO (Ludovico Maria) da Imola, da coſtui ſi diè alla luce : *Spiritus nitro-aerii operationes in Microcosmo. Acceſſit diſſertatio epiſtolica de pororum biliariorum, ac bilis uſu & motu. Bononiæ*, 1680. *in* 12.

* BARBETTE (Paolo) Medico di Amſterdam, il quale ſi reſe chiaro tanto nella pratica della Medicina, quanto in quella della Chirurgia. Di queſto abbiamo le ſeguenti opere: *Tractatus de Peſte cum notis Frederici Deckers. Lugd. Batavor.* 1667. *Exſtat etiam cum ejuſdem Auctoris operibus Chirurgico-Anatomicis. Lugdun. Batavor. apud Job. a Gelder*, 1672. *in* 12. *Praxis Medica: cum notis & obſervationibus Friderici Deckeri: nec non capitum, ut & rerum verborumque Indice locupletiſſimo. Lugd. Batavor. apud Gaasbekios*, 1669. *in* 12. *Ibid.* 1678. *in* 12. *Opera Chirurgico-Anatomica ad circularem ſanguinis motum, aliaſque recentiorum inventa accommodata. Accedit de peſte tractatus, obſervationibus illuſtratus. Ibid. apud Job. a Gelder*, 1672. *in* 12. *Opera omnia Medica & Chirurgica, notis & obſervationibus, nec non pluribus morborum hiſtoriis & curationibus illuſtrata & aucta. Cum appendice eorum, quæ in praxi omiſſa, vel conciſe nimis pertractata fuerant. Opera & ſtudio Job. Jacobi Mangeti. Genevæ, apud Job. Ant. Chovet*, 1682. *in* 4. *Eadem Opera notis & obſervationibus, ac pluribus morborum hiſtoriis, & curationibus illuſtrata, &c. Ibid apud eund.* 1688. *in* 4. *Ibid. anno* 1704. *apud Chovet, G. de Tournes &c.*

in

in 4. *Ejusdem Chirurgia notis & observationibus rarioribus illustrata secundum veræ Philosophiæ fundamenta ac recentiorum inventa, opera Joh. Muis M. D. Accedit de Peste tractatus observationibus illustratus. Amstelodami apud Johann. Wolters*, 1693. *in* 12. Quest' opera fu stampata in Lingua Fiaminga, e dedicata dall' Autore a Francesco de le Boe Silvio, in Amsterdam 1672. in 8. presso Giacomo Lescaille: di poi tradotta in Latino, e dal Latino portata nell' Italiana Lingua, impressa a Bologna, 1692. in 8.

* BARCHUSEN (Giovan Corrado) celebre e dotto Medico e Filosofo Fiamingo, di cui abbiamo molte erudite opere, cioè: *Synopsis pharmaceutica conscripta a &c. Francof. ad Mœnum sumptibus Friderici Knochii* 1690. *in* 12. *Pharmacopæus Synopticus, medicaminum compositiones & formulas, eorumque tam Chemicam, quam Galenicam conficiendi & componendi methodum. Ultrajecti*, 1696. *in* 8. *Pyrosophia. Lugduni Batav. impensis Corn. Boutestein*, 1698. *in* 4. *Acroamata, in quibus complura ad Jatro-Chemiam atque Physicam spectantia, jucunda rerum varietate explicantur. Trajecti Batavorum, impensis Joh. Vischii*, 1703. *in* 8. *Historia Medicinæ, in qua si non omnia, pleraque saltem Medicorum ratiocinia, dogmata, hypotheses, sectæ &c. quæ ab exordio Medicinæ usque ad nostra tempora inclaruerunt, pertractantur. Amstelodami, apud Jansonio-Waesbergios* 1710. *in* 8. Quest'opera fu scritta e divisa in 19. Dialoghi, nella ristampa, che nel 1723. ne fe l'Autore mutò i Dialoghi in 26. Dissertazioni col titolo: *De Medicinæ origine & progressu Dissertationes. In quibus Medicorum sectæ, institutiones, decreta, hypotheses, præceptiones &c. ab initio Medicinæ usque ad nostra tempora traduntur. Trajecti ad Rhenum, apud Gysbertum Paddenburg, & Guilielmum Croon Bibliopolas, in* 4. *Compendium ratiocinii Chemici, more Geometrarum concinnatum. Lugdun. Batavor. impensis Theodori Hackii* 1712. *in* 8.

Synopsis pharmaciæ. Ibid. 1712. *in* 8. *Collecta Medicinæ practicæ generalis. Amstelodami, apud R. & G. Wetstenios*, 1715. *in* 8. *Elementa Chemiæ. Lugduni Batavor.* 1719. *in* 4. *apud Hackium.*

* BARDO (Geronimo) Genuese, da questo si pubblicò: *Medicus Politico-Catholicus, seu Medicinæ sacræ tum cognoscendæ, tum faciendæ idea. Genuæ apud Joh. Marium Ferronum*, 1643. *in* 8.

* BARHAM. Di questo si ritrova nelle Transazioni Filosofiche vol. 2. cap. 6. *De productione bombycum.*

* BARICELLO (Giulio Cesare) da S. Marco, da questo chiarissimo Medico si scrisse: *De hydronosa natura, sive sudore humani corporis libri quatuor. In quibus non solum de origine, differentiis, & præsagio, verum etiam de usu, apparatu, & curatione sudorum disseritur. Neap. apud Lazarum Scorriggium*, 1614. *in* 4. *Hortulus genialis, sive arcanorum valde mirabilium tam in arte Medica, quam reliqua Philosophia compendium: Curiosis naturæ scrutatoribus lectu tam utile, quam jucundum. Coloniæ, apud Matth. Smitz. in* 12. *Genevæ, apud Philippum Albert*, 1620. *in* 16. *Huic editioni accessit Arnoldi Freitagii liber de esculentorum, potulentorumque facultatibus. De lactis, seri & butyri facultatibus & usu, opuscula cum jucunda, tum utilia. In quibus pleraque, præter Medicorum communium opinionem, notatu digna examinantur. Accessit in fine de chymico butyro non inutilis commentus. Neapoli apud Lazarum Scorriggium* 1603. & 1623. *in* 4.

* BARILIO (Giovanni) *Physiologia humana, & Pathologia per tabulas synopticas ex Hippocratis & Galeni genio. Parisiis*, 1653.

* BARISANO (Francesco Domenico) Cittadino d'Alba, Dottore di Filosofia e di Medicina, e Archiatro del Principe di Carignano di Savoja. Morì in Torino carico d'anni, e giace sepolto nella Chiesa di S. Domenico, di cui era divotissimo. Le sue Opere sono: *De ther-*

thermis Valderianis prope Cuncum in Pedemontio sitis. Opus mole exiguum, sed opibus dives: de quo non parum honorifice Joh. Fantonus, Medicus Regius vere eximius in nuperrima sua de iisdem Thermis dissertatione. Genevæ, anno currente 1727. *apud Michael Bousquet in* 8. *edita. Hippocrates Medico-Moralis ad utramque corporum scilicet & animarum salutem, per geminam ejusdem aphorismorum expositionem accommodatus. Augustæ Taurinorum, typis Bartholom. Zappatæ*, 1682. *in* 4.

* BARLAND (Uberto) Medico, nativo di un villaggio di questo nome in Zelandia, visse nel tempo stesso di Adriano nel 1530; fu molto stimato da Erasmo, presso del quale passò una buona parte di vita in Basilea, e 'l quale non loda meno il suo sapere, che l' allettamento della sua conversazione. Compose varj trattati, tra' quali *Velitatio Medica cum Arnoldo Nootsio Medicinæ apud Lovanienses Doctore*, dove dimostra, che 'l comune de' Medici malamente adopra i semplici, come il capel venere, e lo spodio ec. e che a questo riguardo molto abbagliato si era Avicenna. Aveva tradotto dal Greco: *Oratio S. Basilii de agendis Deo gratiis, & in Julittam Martyrem*, come un' altra di Galeno. Aveva ancora posta una prefazione alla fronte dell' opere di Dioscoride, nella quale prometteva la traduzione di tutt' i Medici Arabi; ma essendo immaturamente morto, non potè adempiere alle sue promesse; di lui ci son restate: *Epistola medica de aquarum destillatarum facultatibus, de Adriani Ælii Barlandi mortis genere; hacque occasione multa obiter de fluxuum ventris, & hæmorrhoidum generibus, inter quæ enucleatur Pauli Æginetæ caput de Hæmorrhoidibus, eruditissimis etiam non satis intellectum. Antuerpiæ, apud Joh. Heelsium*, 1536. *in* 8. *Galeni de remediis paratu facilibus librum latine interpretatus est. Epistola ad Medicinæ, apud Lovanienses, studiosam Juventutem. Exstat cum Joh.* Ma-

Manardi epistolis medicinalibus.

* BARLES. Ci ha lasciato : *Nouvelles decouvertes des parties principales de l'homme, & de la femme, & des organes servants a la generation. A Lyon 1680. 4. vol. in 12. avec figures.*

BARNERO (Giacomo) d'Elbing, Città della Prussia, Reale Professore di Filosofia e di Medicina, nato nel 1641. pubblicò nel 1674. un Prodromo del nuovo Sennerto in 4.; nel 1675. un Trattato sopra lo spirito del vino, *provando che nè in questo, nè negli ogli indistintamente vi sia dell'acido*. Aveva molte altre opere in pronto per la stampa, ma non si sa se son pubblicate. *Presso Mercklino nel suo Lindenio rinovato si trovano le seguenti:* Dissertatio epistolica, seu Prodromus vindiciarum experimentorum, ac dogmatum suorum, quæ David von der Becke in epistola de volatilisatione salis tartari, ac nupero tractatu de experimentis ac meditationibus circa principia naturalia pro suis vindicavit: agiturque de genuino alcalisata volatilisandi modo. Augustæ Vindelic. apud Gottlieb Gebelium, 1667. in 8. Observatio de antipatiæ exemplis notatu dignis. Exstat Ephem. Acad. Nat. Curios. Germ. ann. VI. VII. n.199. Chymia philosophica, cum doctrina salium, medicamentis sine igne culinari parabilibus, & exercitio Chymiæ. Norimbergæ, sumptibus Andr. Ottonis, 1689. in 8.

* BAROCCIO (Alfonso) di Ferrara, da questo dotto Medico si diè alla luce : *Lectionum de febribus liber primus, qui est de febre generatim. Nunc primum opera Joh. Libioli Ferrariensis exceptus ac editus. Ferrariæ, apud Victorium Baldinum*, 1606. *in fol. In primam magni Hippocratis aphorismorum sectionem dilucidissimæ lectiones, eodem prorsus ordine habitæ, quæ Puncta a Laureandis in Doctorum consessu passim explicari solent. Ferrariæ, apud Bened. Mammarellum*, 1593. *in 4.*

BARONIO (Vincenzo) na-

nativo di Meldola nella Romagna fu un celebre Medico. Visse circa l'anno 1630. e lasciò divers' opere, le quali di molto contribuito hanno alla sua stima. *Di questo la seguente opera abbiamo*: De pleuripneumonia ann. D. 1623. & aliis temporibus Flaminiam, aliasque regiones populariter infestante, ac a nemine hactenus observata, libri duo. Forolivii, apud Joh. Cimattium, 1636. 1638. in 4.

* BARONIO (Teodoro) Cremonese, scrisse: *De operationis mejendi triplici læsione, & curatione libri duo. In quibus Morbi omnes renum, vesicæ, quoad eorum cognitionem, prognosticum, & curationem, ex Galeni præsertim mente cumulate pertractantur, & quæstiones multæ ab antiquis recentioribusque Medicis partim emissæ, partim perperam solutæ, proponuntur, & enodantur. Papiæ, apud Andr. Vianum,* 1609. *in* 4.

* BARREDA (Gundisalvo) di questo si ha: *De vini facultatibus responsiones ad Antonium Fumanellum Veronensem*. Di quest' opera fa menzione Vander Linden tra quelle di Fumanello.

BARRELIER (Giacomo) nacque in Parigi nel 1606. di una nobile famiglia. Si applicò alla Medicina, senza volersene Dottorare, e entrò nell' Ordine de' Domenicani nel 1635. La sua maggiore applicazione fu sempre per la Botanica; e per perfezionarla, fece de' lungi viaggi in Francia, in Ispagna, e nell' Italia. Alcuni di questi viaggi si fecero per ordine di Gastone Duca di Orleans. Barrelier manteneva altronde una grandissima corrispondenza con tutti i Botanici del suo tempo, e ne riceveva le notizie. Suo disegno era di pubblicare una raccolta di tutte le Piante, che adunate aveva. Ne fece incidere molte tavole, e egli stesso designate ancora ne aveva un gran numero, secondo la metodo di Tournefort, con i fiori, le frutta, e i semi. Morì nel mentre fatigava per quest' opera nel 1672. Ma il Sig. Antonio

tonio di Juſſieu, Medico Franceſe, pubblicò l'opera del Barrelier ſotto queſto titolo: *Plantæ per Galliam, Hiſpaniam, & Italiam obſervatæ, & iconibus æneis exhibitæ &c. Pariſiis, apud Stephanum Ganeau*, 1714. *in fol.*

* BARROW (Iſacco) nacque in Londra nel 1630., fece i ſuoi ſtudj ad Oxford, a ſpeſe di Arrigo Hammond, dopo che 'l padre perduti aveva tutti i ſuoi beni in ſervigio di Carlo I. Profittò molto nelle Lettere umane, e nelle Matematiche; ma non avendo potuto aver impiego ſotto Cromwello, viaggiò in Francia, in Italia, e indi nel Levante a Coſtantinopoli. Ritornato in Inghilterra ſotto il Regno di Carlo II. fu Profeſſor di Greco in Cambridge, e poi di Matematica. Nel 1672. fu Rettore del Collegio della Trinità, e poi Vice-Cancelliere dell' Univerſità. Ebbe tanta paſſione per le Matematiche, che deſiderava il Paradiſo per ſapere perfettamente queſta ſcienza. Scriſſe molte opere, che vanno raccolte in tre tomi in foglio: ma quella che appartiene al noſtro iſtituto, ſono: *Lectiones Opticorum Phænomenorum. Londini*, 1669. *in* 4.

* BARRY (Edoardo) Medico a Cork in Irlanda, e della Real Società di Londra: *Oſſervazione ſopra un' ulcera de' Polmoni, che aveva trapaſsato il Diafragma, e ſi eſtendeva ſin nel Fegato. Saggi ed oſſervazioni di medicina della Società d'Edimburgo tom.* I. *artic.*26. *Oſſervazioni ſu i buoni effetti di differenti cauſtici applicati ſucceſſivamente, e ſopra quelli di un rimedio mercuriale alterante gagliardiſſimo. Ibid. tom.*IV. *art.* 14. *Oſſervazione ſopra una Mania cagionata da una calloſità della Pia Madre. Ibid. tom.* 14. *art.* 26. *Tractatus de Phthyſi polmunali. Londini ap. Wilhelmum, & Joh. Innus*, 1727. *in* 8. *in Lingua Ingleſe.*

BARTHIO (Michele) Medico del ſediceſimo ſecolo, *nato ad Anneberg piccola Città della Miſnia nel Circolo della Saſſonia alta*,

alta, di cui abbiamo due lettere dirette a Cristofaro Pithopeo. Si trovano stampate con altre Opere, *fatte imprimere da Lorenzo Scholzio* a Francof. nel 1598. *in fogl. pag.* 114. 117. *Fu un buon Poeta, e si ritrovano varie sue opere nel tom.* 1. delle delizie de' Poeti Tedeschi, *oltre le note sulla Buccolica di Virgilio, e su gli Emblemi di Alciato*.

BARTHOLETO (Fabricio) nacque in Bologna nel 1588. professò la Medicina a Bologna e a Pisa. *Indi in Mantua fu il primo ad insegnar la Medicina*. Morì nel 1632. *anzi nel* 1630. *in età di* 42. *anni, nel mentre si ripatriava per la via di Lendinara fu attaccato dalla peste*. Si ha di lui un' opera titolata: Anatomica humani Microcosmi descriptio. Bononiæ 1619. in fol. *Di più*: Encyclopœdia Hermetico Dogmatica, sive orbis doctrinarum medicarum Physiologiæ, Hygicinæ, Pathologiæ, Semejoticæ, & Theraputicæ. Bonon. apud Sebast. Bononium, 1619. in 4. De hydrope pulmonum, Bonon. 1629. in 4. Methodus in Dyspnæam, seu de respirationibus libri IV. cum synopsibus. Quibus quintus pro colophone accessit de curationibus ex Dogmaticorum & Hermeticorum penu depromptis. Bonon. apud Hæredes Evangelistæ Dozzæ, 1633. in 4.

BARTOLINO (Gasparo) Medico, fu in istima verso l' anno 1625. Era di Malmoe, piccola Città della Scania, allora soggetta al Re di Danimarca, *di cui suo padre era Ministro*, oggi a quello di Svezia, ove nacque nel 1585. *a* 12. *Febbrajo*. Il desiderio d'imparare il fece quasi correre tutta l' Europa, *per mancanza di danaro fece quasi tutti questi viaggi a piede; nel* 1608. *si portò in Italia, ove in Napoli gli fu offerta la cattedra di Notomia, che rifiutò. Abbandonò l'Italia, ritornò in Francia, dove in Sedano gli fu offerta la piazza di Professore di lingua Greca, che anche rifiutò. Ritornò la terza volta in Italia, e si fermò in Padova, ove attese non soltanto alla pratica*,

tica, *ma altresì alla Notomia*. Nel 1606. fu ricevuto per Maestro dell'Arti a Wittenberg, e nel 1611. Dottor di Medicina a Basilea *da Gasparo Bauhino*. L'anno seguente professò la Rettorica a Coppenhagen, nel 1613. la Medicina, che la lasciò nel 1624. per insegnare la Teologia: *allo studio della quale scienza si obbligò per voto, ritrovandosi per grave infermità in pericolo di vita. Poco tempo prima di morire ebbe ordine del suo Re di comporre alcuni Compendj per i Collegj, ed ebbe per ricombenza il Canonicato di Roschild*. Morì in età di 46. anni *in Sora Città di Danimarca, ove condotto aveva il suo figlio maggiore, di una colica i* 13. *Luglio* 1629., dopo aver scritto molte opere ingegnosissime. *Problematum Philosophicorum & Medicorum nobiliorum & selectiorum miscellaneæ propositiones &c. Albiæ*, 1611. *in* 4. *Opuscula quatuor singularia*, I. *De unicornu, ejusque affinibus & succedaneis*. II. *De lapide nephritico & amotetis præcipuis*. III. *De pygmæis*. IV. *De studio medico inchoando, continuando, & absolvendo. Hafniæ*, 1628. *in* 8. *&* 1663. *Anatomicæ institutiones corporis humani, utriusque sexus historiam & declarationem exhibentes, cum pluribus novis observationibus & opinionibus, nec non illustriorum, quæ in Anthropologia occurrunt, controversiarum decisionibus. Albiæ*, 1611. *in* 8. *Rostochii*, 1632. *in* 8. *&* 1626. *in* 12., *& adhuc pluries a Thom. Bartholino filio locupletatæ, & diversis annis locisque editis sub titulo Anatomiæ Reformatæ. Syntagma Medicum & Chirurgicum de Cauteriis, præsertim potestate agentibus, seu Ruptoriis. Hafniæ, apud Salomonem Sartorium*, 1642. *in* 4. *Systema physicum. Hafniæ*, 1628. *in* 8. Controversiæ anatomicæ, & affines nobiliores ac rariores. Goslariæ, apud Joh. Hallervordium, 1631. in 8. Enchiridion physicum ex priscis & recentioribus Philosophis accurate concinnatum, & controversiis naturalibus potissimis, utillimisque illustratum. Ar-

Argentinæ apud Eberhardum Zetznerum 1625. in 12.

BARTOLINO (Tommaso) figlio di Gasparo, nacque a Coppenhagen nel 1616. Ad esempio di suo padre viaggiò per lunghissimo tempo; avendo di poi terminate le sue fatigose scorrerie, venne a Basilea, ove ricevè la berretta di Dottore di Medicina nel 1645. Il Re di Danimarca, il quale onorava ne' meriti del figlio la memoria di un dotto padre, gli conferì la lezione di Notomia in Coppenhagen nel 1646., e vi acquistò una grande stima per la scoperta de' vasi linfatici, di cui si attribuì la gloria. Ma Olao Rudbekio e Joliffe loro se l'attribuivano, e resero le sue pretenzioni un poco sospette. Rudbekio pubblicò le sue osservazioni quasi nel medesimo tempo, che comparvero quelle del Bartolino: Joliffe non aveva nulla ancora pubblicato, aveva però comunicata a' suoi amici la stessa scoperta. Questi tre Anatomici avendo nello stesso tempo fatigato, e nello stesso tempo annunciata la stessa cosa, pare che non si debba ad essi rifiutare l'onore dell'invenzione. Ecco ciò che trovarono: viddero un numero infinito di piccoli vasi sparsi per tutto il corpo, ma particolarmente nel basso ventre, i quali portavano un liquore, quale non è colorato, nel riserbatojo del Chilo, o anche nelle vene, ove si mischia col sangue.

Nel 1652. o 1653. Tommaso Bartolino pubblicò un' apologia per le sue scoperte anatomiche contra Giovanni Riolano Medico di Parigi. Ha composto ancora diverse altr' opere di Medicina, e tra l' altre un Trattato dell' uso della Neve pubblicato nel 1661. con una Dissertazione sopra la figura della neve dell' invenzione di Erasmo Bartolino suo parente. Ecco i titoli delle principali opere del nostro Autore: *Anatomia ex Gaspari Bartholini parentis institutionibus. Anatomica aneurismatis dissecti historia. Panormi 1664. De lacteis thoracis*

cis in homine brutisque, nuperrime observatis Historia anatomica. Hafniæ 1652. *Londini* 1652. *Paris.* 1653. *& alibi. Historia nova vasorum lymphaticorum. Dubia anatomica. Hafniæ* 1653. *Parisiis* 1652. *Defensio vasorum lacteorum. Hafniæ* 1653. *Opuscula anatomica* 1670. *Historiarum anatomicarum Centuriæ* VI. *Hafniæ* 1654. 1657. *Vindiciæ anatomicæ, Hafniæ*, 1648. *De Anatome practica ex cadaveribus morbosis adornanda. De pulmonum substantia & motu, Diatribe. Hafniæ* 1663. *Lugd. Batav.* 1672.

Bartolino morì in età di 49. anni, e lasciò due figli Gasparo e Tommaso, tutti due Dottori di Medicina, e degni eredi della virtù e della riputazione del padre, e dell' avo, di cui portavano i nomi. Il primo diè molte opere di suo padre. Scrisse sulle Ovaja delle donne, sulla generazione, e sulla struttura del Diaframma. Passò per aver il primo discoperto i dotti salivali piccoli e inferiori. Diè una nuova metodo di preparare le viscere per la dissezione e per gli usi anatomici. Pubblicò l' opere seguenti: *De ovariis mulierum. Romæ* 1677. *Amstelodami* 1678. *Nuremberg.* 1679. *Epistola de nervorum usu in musculorum motu. Paris.* 1676. *Diaphragmatis structura nova. Paris.* 1676. *Admipistrationum anatomicarum specimen. Francof.* 1679. *exercitationes miscellaneæ* 1675.

* BARTOLINO (Erasmo) figlio di Gasparo seniore, nacque a' 13. Agosto 1625. a Roschild, dove per la peste ritirati si erano i suoi genitori. Viaggiò dal 1646. fino al 1657., e camminò l' Inghilterra, la Francia, l' Italia, la Germania, e i Paesi Bassi. Si fermò per tre anni a Leida, e per diciotto mesi in Padova, ove fu vece-Sindaco, e Consigliere della nazione Alemana, e vi si dottorò in Medicina nel 1654. Ritornato nella sua patria, fu prima nell'Accademia di Coppenhagen Professore di Geometria, e di poi di Medicina. Pubblicò varie opere, come: *De poris corporum*

& consuetudine, quæstiones Academicæ. Hafniæ apud Daniel. Pauli in 8. sine expressione anni. Exstant etiam cum ejusdem Bartholini quæstionibus academicis de naturæ mirabilibus. Hafniæ apud Petrum Hauboldum, 1674. in 4. De cometis ann. 1664. & 1665. Opusculum, ex observationibus Hafniæ habitis, adornatum. Hafniæ 1665. in 4. De figura nivis dissertatio. Exstat cum Thomæ Bartholini fratris, observationibus de nivis usu medico. Hafniæ apud Petrum Hauboldum 1661. in 8. Item cum ejusdem Erasmi Bartholini quæstionibus Academicis de Naturæ mirabilibus. Ibid. ap. eund. 1674. in 4. De naturæ mirabilibus quæstiones academicæ. Hafniæ apud eund. 1674. in 4. Agunt autem hæ quæstiones I. *De figuris corporum*. II. *De figura nivis*. III. IV. *De poris corporum*. V. *De attractione*. VI. *De physica Cartesiana*. VII. *De experimentis*. VIII. *De hypothesibus physicis*. IX. *De consuetudine*. X. *De natura*. XI. *De studio & memoria*. XII. *De arcanis scientiarum. Experimenta crystalli Islandici disdiaclasti, quibus mira & insolita refractio detegitur. Hafn. apud Danielem Pauli in 4. Observatio de crystallo Islandico exstat Eph. Acad. Nat. Curios. Germ. ann. 2. n. 169. De planta subterranea ex capulo n. 170. De mixtione syruporum cum aquis. ibid. vol.* V. *n. 3. De pulveris corticis chinæ chinæ usu contra febrem quartanam, in Dania probato. ibid. n. 112. De aere Hafniensi. ibid. n. 113. Observatio de ovis gallinaceis incorruptibilibus. Exstat Act. Hafniensib. vol.* I. *n. 52. De camphora sine diminutione substantiæ asservata. Ibid. n. 55. De animadversionibus meteorologicis. Ibid. n. 130. De Islandica glacie. Ibid. vol.* IV. *n. 7. De tonitruis hybernis. Ibid. n. 8. De Fulminis miro effectu. Ibid. n. 9.*

* BARTOLINO (Lorenzo) visse nel 1504. Si ritrova di questo nell' opera de' Bagni stampata a Venezia *pag.* 155. un trattato *De Balneo Corsennæ*.

* BARTOLINO (Tommaso figlio di Tommaso) di

di queſto ſi ritrovano negli Atti di Coppenhagen al *vol.* 1. *Obſervatio de variis miris circa glaciem Islandicam num.* 31., e al *vol.* 5. *n.*7. *De vermibus in aceto & ſemine*.

* BARTOLO (Giorgio Teodoro) Dottore di Medicina e famoſo Profeſſore di Gieſſen, da cui ſi pubblicarono: *Opera Medica tripartita. Quorum pars prima Theoretica, anatomico-phyſiologicam corporis humani deſcriptionem exhibet, vires medicamentorum, nec non hiſtoricam illorum notitiam, præparationem & præſcriptionem. Pars ſecunda, Practica, praxim clinicam generalem & exemplarem. Pars tertia, Chirurgica, morborum externorum hiſtoriam, & curationem, obſervationes præterea, & curationes chirurgicas complectitur & tradit. Francof. ad Mœnum apud Joh. Maximil. a Sande*, 1717. *in* 4.

* BARTOLO (Gianfranceſco) Medico celebre Napolitano verſatiſſimo nelle Lingue Greca e Latina, pubblicò colle ſtampe: *Synopſis Authorum omnium, qui hactenus de Balneis, aliisque miraculis Puteolanis ſcripſerunt &c. Adjectis ejuſdem locis obſcurioribus non inutilibus ſcholiis. Neapoli, imprimebat Matth. Cancer.* 1559. *in* 8.

* BARTOLO (Baſtiano) di Montella, dotto Medico e libero Filoſofante, fu primario Profeſſore nella pubblica Scuola di Napoli di Filoſofia e di Anatomia, ſcriſſe: *Breve ragguaglio de' Bagni di Pozzuoli diſperſi, inveſtigati per ordine del Signor D. Pietro d' Aragona Vicerè, e ritrovati da lui. In Napoli preſſo il Roncagliolo*, 1667. *in* 4. *Thermologia Aragonia, ſive hiſtoria naturalis thermarum in occidentali campaniæ ora inter Pauſilippum & Miſenum ſcatentium, jam ævi injuria deperditarum, & Petri Antonii ab Aragonia ſtudio & munificentia reſtitutarum. Ubi erudite diſſeritur de pyroſophiæ, & hydroſophiæ arcanis, origine fluminum, incremento Nili, æſtu maris, exalationibus terræ, ac inſuper de calore, & luce non vulgariter philoſophatur. Neapoli ex Typograph.*

Novelli de Bonis, 1679. *in* 2. *vol. in* 8. Questa fu opera postuma pubblicata da Michele Blancardo, Dottor di Medicina suo nipote.

* BARTSCHIO (Giacomo) si ha da questo: *Decas exercitationum medicarum ex Fernelio, tabulis, aphorismis, & quæstionibus inclusarum. Argentinæ ap. Hollandum Findler*, 1624. *in* 4.

* BARZIO (Geremia) *Joh. Beguini Tyrocinio chymico elegantes addidit notas: & quidem ei editioni Wittebergensi, quam exhibuit Andreas Hartmannus* 1656. *in* 8. *Itemque illi Genuensi* 1615. *in* 8. *Item cum notis & medicamentorum formulis, in unum systema redactis, a Johan. Georg. Pelshofero, Genuæ apud Blas. de Melais* 1659. *in* 8.

* BARZIZIIS (Cristoforo de) Bergamasco, fiorì verso il 1532. Fu primario Professore di Medicina nella Università di Padova, scrisse: *Introductorium, sive janua ad omne opus practicum Medicinæ. Augustæ Vindelic. apud Sigismundum Grym*, 1518. *in* 4. *Introductorium cum practica commentariorum ad nonum Rhazis. Papiæ, apud Antonium de Carchano*, 1494. *in fol. emendantibus Joh. Ant. Bassino & Petro Butzio Medicis. De febrium cognitione & cura, liber. Lugduni ap. Jac. Myt.* 1517. *in* 4. *& cum Marsilio de S. Sophia, Richardo, aliisque de febribus. Exstat etiam cum Clem. Clementini lucubrationibus. Basileæ ap. Henr. Petri*, 1535. *in fol. De balneis, excerpta. Exstant operis Veneti de Balneis pag.* 225.

* BASCARINO (Giovanni) Ferrarese, il quale per gradi giunse nell' Accademia di Ferrara sua patria alla prima cattedra di Medicina Teorica. Scrisse molte cose, ma semplicemente pubblicò: *Dispensationum Medico-Moralium canones* XII. *Ferrariæ apud Lilium*, 1673. *in* 16.

BASILIO, fu un certo Medico, che viveva verso la fine dell'XI. e principiò al XII. secolo. Si dice, che coprendosi coll' abito di Monaco, correva il Mondo per insegna-

re gli errori de' Bongomili, di cui era capo; e che avendo fatto questo mestiero per lo spazio di più di cinquant'anni, fu finalmente preso in Costantinopoli, ove l' Imperatore Alessio Commeno l'antico, il fe bruciare verso il 1118. in espiazione de' suoi delitti. *Tra l'altre sciempiagini di questo Eretico era il non ammettere i libri di Mosè, e credere la Trinità semplicemente in parola, ma negandola in fatto, attribuendo i tre nomi di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo a Dio solo.*

BASILIO (San) uno de' Padri della Chiesa, il quale per essere in istato di sollevare per se stesso i mali, a' quali l'esponeva la sua vacillante salute, si applicò allo studio della Medicina, e vi riuscì per suo gran vantaggio. La cognizione particolare ch' ebbe di questa Scienza, si fe molto osservare ne' suoi scritti; e simile in questo all' Evangelista San Luca, egli espone con molta forza e precisione di ogni altro i luoghi della Sacra Scrittura, i quali racchiudono alcune circostanze relative alla Medicina.

BASILIO Valentino passa comunemente per essere stato Monaco Benedettino ad Erfort, Città capitale della Turingia alta, quantunque ben si sappia, che non vi sia stato giamai alcun Monistero di Benedettini in questa Città. Li due nomi Basilio Valentino sembrano essere stati formati l' uno dal Greco, e l' altro dal Latino, e non essere i veri suoi nomi. E' difficile fissare il tempo in cui visse, alcuni scritto hanno, che aveva pubblicato il suo Trattato dell' Antimonio circa il dodicesimo secolo, altri ch'egli nacque nel 1390., altri finalmente che fiorì nel 1415. Quest' ultimo sentimento è il più seguito.

Guinero dice, che questo Monaco, grand' Alchimista, dopo avere per molti anni fatigato, avendo conosciuto, che nulla v' era di tanto vano, quanto le promesse che fa l'Alchimia, si pose a preparar medicamen-

ti, e si fece Medico. Il medesimo Autore aggiunge, ch' egli stesso molto profittato aveva da' buoni rimedj scoperti da questo Monaco, di cui comunicati gli aveva la descrizione. E' certo, che Basilio Valentino stabilì il primo per principj chimici de' misti, il sale, il mercurio, il solfo, ed egli descritto ha il sal volatile ogliofo, di cui Silvio de le Boe ha parlato con tanto elogio, e di cui se ne fa onore, come di alcune altre scoperte meno antiche. Egli arricchì anche la Medicina di molte preparazioni di Antimonio, ed è il primo ch' abbia fatto prendere questo minerale internamente: si dice, che avendo fuor del suo lavoratojo buttato l'Antimonio, di cui servito si era per la fusione di alcuni metalli, si accorse che i porcelli che a caso ne mangiarono, ne furono con violenza purgati, e poco tempo appresso divennero estremamente grassi; il che fecegli venir nel pensiero d' isperimentar questo rimedio nel corpo umano, e appare dalla sua Opera titolata: *Currus triumphalis Antimonii*, ch'egli assicura della sua efficacia per una moltitudine di esperienze.

Si fa gran conto de' suoi scritti, e sono molto ricercati. Gli sono state attribuite molt' opere, che non sono sue. Egli scrisse in pura lingua Tedesca, e non v' ha che un menomo numero delle sue opere traslatate nel Latino. Si può far capitale sull' esattezza delle isperienze, che avvisa, egli è sincero; quanto al suo stile, è chiaro, intelligibile, e puro, eccetto ne' luoghi dov' ei parla de' suoi Arcani, e sopra tutto della Pietra Filosofica, allora non ha il prurito di esser chiaro più che i suoi Confratelli. Sembra aver molto contribuito a sostenere l' introduzione della Chimica nella Medicina; poichè dopo ciascuna preparazione, non manca mai darne qualche uso medicinale. Si potrebbe far vedere, dice il Signor Giuliano Busson nella traduzione France-

ſe del Dizionario univerſale di Medicina, che Paracelſo van Elmonzio, Lemery il padre, e molti altri autori moderni di gran fama, devono la maggior parte di ciò ch' è ſtimabile ne' loro ſcritti a Baſilio Valentino; in guiſa che non è fuor di ragione, ch' egli paſſa per lo Padre della Chimica moderna, e per lo Fondatore della Farmacia Chimica.

Le ſue opere chimiche ſono: *Azot, ſive Aureliæ occultæ Philoſophorum, materiam primam, & decantatum illum lapidem philoſophicum filiis Hermetis, ſolide, perſpicue, & dilucide explicantes &c. Francof.* 1613. *in* 4. *Opus ad utrumque de magno lapide antiquorum ſapientium. Practica una cum duodecim clavibus & appendice. Apocalypſis Chimica. Erfurt* 1624. *in* 8. *Currus triumphalis Antimonii. Amſtel.* 1671. *in* 12. *Tractatus Chymico-Philoſophicus de rebus naturalibus metallorum & mineralium. Francof.* 1696. *in* 8. *Chymiſche ſcrifften alle &c.* cioè: *tutte l'Opere chimiche tanto manoſcritte, che impreſſe &c.* in puro Tedeſco. *Il teſtamento o l' ultime volontà di Baſilio Valentino colle ſue operazioni manuali, e un Trattato delle coſe naturali, e ſopranaturali. Lond.* 1671. *in* 8.

* BASIO (Antonio) Medico di Padova, da cui ſi compoſe: *Florida corona, quæ ad ſanitatis hominum conſervationem ac longævam vitam perducendam ſunt pernecesſaria continens. fol. Impresſum eſt hoc opus in præclaro Lugo Emporio*, 1510.

BASSIANO (Landi) Medico, era di Piacenza d' Italia. Studiò in Padova, poi v' inſegnò con univerſal plauſo. Ebbe la diſavventura nel 1562. di eſſere aſſaſſinato in queſta Città. Si ritirava in caſa la ſera de' 24. Ottobre, fu attaccato da uno ſcelerato, che 'l trafiſſe con ſette colpi di bajonetta, pe' quali morì i 31. dello ſteſſo meſe. Landi aveva compoſte divers'opere piene di erudizione, quali ſono: *De humana hiſtoria libri duo, Baſil.* 1542. *in* 4. *Francof.* 1605. *in* 8. *De incremento libellus. Venet.* 1556.

1556. *in* 8. *Jatrologia: dialogi duo, in quibus de universæ artis medicæ, præcipue vero morborum omnium & cognoscendorum, & curandorum absolutissima methodo disseritur. Venet.* 1557. *in* 4. *Basil.* 1543. *in* 4. *De origine & causa pestis Patavinæ anni* 1555. *Venet.* 1555. *in* 8. *Præfatio in Aphorismos Hippocratis. De vacuatione liber. Dialogus, qui Barbaro-Mastix, seu Medicus inscribitur*, 1533.

* BASSO (Sebastiano) scrisse dodeci libri di Filosofia naturale contra di Aristotile, ove procura di ristabilire la Filosofia degli Antichi, e di confutare gli errori di Aristotile, furono stampati in Ginevra nel 1621. in 8., e nello stesso anno in Orleans in 12.

* BASSO e Sestio Nero Romani, scrissero in Greco della Medicina. *Volater.*

* BASSO (Giovan Giacomo) Medico dotto di Pavia, da cui si pubblicò: *De Hippocratis & Aristotelis decretis libri* III. *Quibus agitur, in quo conveniant atque dissentiant inter ea quæ cum ad logicam physicamque scientiam, tum etiam ad rem Medicam spectant. Papiæ*, 1594.

* BASSOLIS (Giovanni) Religioso dell'Ordine di S. Francesco, viveva circa l'anno 1322. fu scolare di Giovanni Scoto, si rese ragguardevole per diverse sue opere, tra le quali compose: *Miscellanea Philosophica & Medica &c.*

* BASTELLO (Andrea) stampò: *Speculum Medici. Matriti*, 1599. *in* 4.

BATE (Giorgio) Inglese, era primo Medico di Carlo II. Re d'Inghilterra verso la metà del XVII. secolo. Abbiamo una farmacopea, che porta il suo nome, cioè, Pharmacop. Bateana. *Di più*, Francisci Glissonii tractatus de Rachitide, sive morbo puerili postremæ editioni. Hagæ Comitis apud Arnoldum Leers 1682. in 16. Observationes continue subtexuit.

* BATES (Tommaso) Scrisse del morbo contaggioso de' Bovi. *Transaz. Filos. compend. vol. 2. cap. 6.*

* BATTIER (Samuello)

lo) Dottor di Filosofia e di Medicina, Professore di Lingua Greca, e Collega dell'Accademia de' Curiosi della Natura di Germania detto Eroziano, del quale si ritrovano: *Dissertatio de generatione hominis. Basileæ*, 1690. *in* 4. *Œconomiæ corporis humani descriptio brevis: Respond. Johan. Rodol. Mieg. Ibid.* 1711. *in* 4. *Ejusd. descriptio continuata: Respond. Joh. Jacobo Schlechtio. Ibid.* 1721. *in* 4.

BATTO (Levino) figlio di Bartolomeo nativo di Alost di Fiandra e di Martina Bissot, nacque nel 1545. Fu Professore di Medicina a Rostock, Città di Germania nel circolo della bassa Sassonia *nel Ducato di Mickelburg*, ove acquistò molto di ricchezza e di stima. Morì di Apoplessia nel mese di Aprile del 1591., e lasciò della sua prima moglie Anna Popeltan, due figli, cioè, Levino Batto Avvocato, e Corrado Batto Medico. Questo viaggiò per la Francia, per l'Italia, e per l'Alemagna; ed essendosi fermato in Basilea, vi morì di una maniera la più sorprendente del mondo; poichè nel tempo che doveva pigliar moglie, cascò lungo di una scala, e si ammazzò infelicemente con un coltello che aveva nelle mani, col quale si ferì il ventricolo. Questo accascò i 30. di Decembre del 1605., ch' era il trentaduesimo di sua età.

Abbiamo di Levino e *Corrado* Batto alcune lettere di Medicina stampate con altre a Francfort nel 1611. in 8.

* BATTO (Cornelio) Medico della di Tervera nell' Isola di Walcheren in Zelandia, pubblicò una Cosmografia in Lingua Fiaminga.

BAUDERON (Bricio) Medico Francese, nativo di Percì nel Contado di Charoloe, fiorì circa la fine del XVI. secolo, e principio del XVII. faticò con molto successo nella composizione de' medicamenti, e pubblicò una Farmacopea, che si acquistò subito una grande autorità. Ella è in Francese; *e fu tradotta in Latino da un Inglese chiamato*

Fi-

Filemone Holland. Questa traduzione fu stampata con altre opere dello stesso genere a Londra nel 1639. in fogl. e all'Aja nel 1640. in 12. Egli si stabilì a Mascon, e per lunghissimo tempo vi esercitò la Medicina. Da questo luogo è la data di una prefazione di un libro latino, che nel 1620. fece stampare in Parigi, colla quale ci fa sapere, che aveva 80. anni, e ch' esercitava la Medicina da se. Non era più in vita nel 1623. *Il libro che fece imprimere a Parigi ha per titolo:* Praxis in duos tractatus distincta: in priore agitur de Febribus essentialibus, tam simplicibus, quam compositis, confusis, erraticis, malignis, ac pestiferis, & symptomaticis in genere & specie curandis: in posteriore, de symptomatis & morbis internis, a capite ad pedes usque, in 4.

* BAUDISIO (Gioachimo) di Breslavia, scrisse: *Consilia Medica. Exstant eo in opere, quod Laurentius Scholzius edidit Francof. apud Andr. Wecheli Hæredes* 1598. *in fol. Bernardi Gordonii tractatum de conservatione vitæ humanæ, edidit.*

* BAVERIO de Baveriis (Giovanni) d'Imola, fu pubblico Professore nel Ginnasio di Bologna: *Excerpta de Balneis. Exstant Operis Veneti de Balneis pag.* 145. *Consilia. Bononiæ,* 1489. *in fol.*

* BAUHESIO (Pietro) da questo furono scritte: *De thermarum Aquisgraniensium Viribus, causa, ac legitimo usu, Epistolæ duæ scriptæ anno* 1550. *in quibus etiam acidarum aquarum ultra Leodium existentium facultas, ac sumendi ratio explicatur. Antuerpiæ apud Joh. Poeum,* 1555. *in* 8. *Consilia quædam de Arthritide. Exstant eo in opere, quod Henricus Garetius edidit. Francof. apud Joh. Wechelum, & Petrum Fischerum,* 1592. *in* 8.

BAUHINO (Giovanni) originario d'Amiens, uno de' più celebri Medici del suo tempo, e peritissimo Cerusico, acquistò gran fama in Francia, in Inghilterra, e ne' Paesi Bassi, ove fece alcuna dimora; essendosi di poi ritirato

rato a Basilea, vi esercitò la Medicina, e la Chirurgia con gran riuscita per lo spazio di quarant' anni. *Solea dire, che aveva sanati i suoi infermi più per l' orazione, che per rimedj loro apprestati.* Morì nel 1582, il quale era il settantunesimo di sua età, lasciando due figli Giovanni e Gasparo, eredi della sua scienza, e del suo grido.

Giovanni fu Medico del Duca di Wittemberg. Compose molt'opere, come: *De aquis medicatis nova methodus, quatuor libris comprehensa. 1. Agitur in iis de fontibus celebribus, thermis, balneis universæ Europæ, & potissimum Ducatus Wittembergici, eorumque mixtionibus, metallis, succis, investigandi, & utendi modo, ac eorum viribus. Item de variis fossilibus, stirpibus, insectis, quorum plurimæ figuræ, sive icones & Regionum tabulæ adduntur. Montisbeligardi*, 1607. 1612. *in* 4. *Memorabilis historia luporum aliquot rabidorum, qui circa annum* 1596. *apud Mempelgartum & Beffortum multorum damno publice grassati sunt. Additis medicamentis & auxiliis ad eam, & cæterorum animalium rabiem conferentibus. Montisbeligardi*, 1591 *in* 8. *De plantis a Divis Sanctisque nomen habentibus. Caput, ex magno volumine de consensu & dissensu Auctorum circa stirpes desumptum. Additæ sunt Conradi Gesneri epistolæ hactenus non editæ. Basileæ*, 1591. *in* 8. *De plantis Absynthii nomen habentibus caput. Cum ejusdem argumenti Claudii Rochardi libello publicatum. Montisbelig.* 1593. *in* 8.

Di più nel Lindenio Rinovato si ritrovano dello stesso Autore quest'altre opere: Historia novi & admirabilis fontis, balneique Bollensis in Ducatu Wittembergico ad acidolas Gopingenses mandato Illustris Principis Wittemberg. ad subditorum omnium vicinorum, & exterorum emolumentum ob vires insignes adornati, &c. Montisbeligardi apud Jac. Foilletum 1598. 1660. in 4. Historiæ Fontis & balnei admirabilis Bollensis liber quartus de lapidibus metallisque miro na-

naturæ artificio in ipsis terræ visceribus figuratis, nec non de stirpibus, insectis, avibus, aliisque animalibus, partim in putei penetralibus, dum ejus venas aquileges perscrutantur, partim in vicinia inventis, & observatis, quorum multa nunquam visa, vivis iconibus expressa hic oculis subjiciuntur. Ibid. apud eund. 1598. in 4. Historiæ plantarum universalis tom. I. II. III. quam auxit Dominicus Chabræus. Ebroduni, 1619. in fol. Ejusdem & Joh. Henrici Cherleri historiæ plantarum prodromus. Ebroduni, 1619. in 4. *Questo Giovanni Bauhino nel 1566. fu Professore di Rettorica in Basilea. Morì nel 1613.*

Gasparo Bauhino *fratello* del precedente, il quale non era meno abile di suo padre, servì anche in qualità di primo Medico il Duca di Wittemberg. *Nel* 1577. *andò in Padova, ove in particolare attese all' Anatomia e alla Botanica. Visitò di poi l'Università di Monpellier, e alcune altre di Alemagna. Essendo ritornato a Basilea prese il grado del Dottorato, che gli conferì Felice Platero. Nel* 1582. *ebbe la Cattedra di Lingua Greca, e nel* 1588. fu Professore di Notomia, e di Botanica in Basilea. *Nel* 1614. *passò ad esser Professore di Medicina Pratica, ed ebbe il carattere di Medico della Città. Fu quattro volte Rettore dell' Università, e otto volte Decano della sua Facoltà. Nel mentre che visse, osservò cinque volte la peste in Basilea*, ove morì nel 1623. *a'* 5. *Decembre* in età di 63. anni, essendo nato nel 1560. E' stimato per un destro Anatomico, e per un Botanico curioso. Riolano però il tratta da uomo vano, senza giudizio, e senza cognizione. „ Si „ vanta, dic'egli, di aver osservate nel 1579. „ prima che Autore alcuno ne avesse fatta „ menzione, la Valvola „ sita all' entrata dell' Ileon e del Colon. Ma „ è certo, che Varolio „ e molti altri ne avevano fatta un' esatta „ descrizione lungo tempo prima, *come oltre del Varolio, Simone Alberto e Arcangelo Piccolomineo*

Me-

Medico Romano a ſuo detto.

Egli è Autore di molt' opere, di cui le principali ſono: *Theatrum anatomicum*. *Francof.* 1621. *in* 4. *De corporis humani partibus externis liber*. *Baſil.* 1588. *in* 8. *Anatomes liber ſecundus, partium ſpermaticarum tractationem continens*. *Baſileæ*, 1591. *in* 8. *De corporis humani fabrica libri* IV. *Baſil.* 1590. *in* 8. Queſt'opera è la ſteſſa che il *Theatrum Anatomicum*. *Inſtitutiones anatomicæ, Hippocratis, Ariſtotelis & Galeni auctoritate commendatæ*. *Francof.* 1616. *in* 8. *De hermaphroditorum, monſtroſorumque partuum natura, libri duo*. *Francof.* 1604. *Oppenheimi*, 1614. *in* 8. *Appendix ad Franciſci Rouſſeti librum de partu Cæſareo &c.* *Exſtat in Gynæciorum libris ab Iſr.Spachio editis pag.* 480. *Prodromus theatri botanici*. *Francofur.* 1620. *in* 4. *Catalogus plantarum circa Baſileam naſcentium*. *Baſileæ* 1622. *in* 8. *Animadverſiones in hiſtoriam generalem plantarum Lugduni editam*. *Francof.* 1601. *in* 4. *De lapidis bezoar orientalis & occidentalis, cervini item, & germanici ortu, natura, differentiis, veroque uſu liber*. *Baſileæ* 1613. *in* 8. & 1625. *De compoſitione medicamentorum*. *Offenbachii*, 1610. *in* 8. *De remediorum formulis Græcis, Arabibus, & Latinis uſitatis libri duo*. *Francof.* 1619. *in* 8. *Epiſtolæ aliquot Medicæ*. *Norimbergæ* 1625. *cum aliis*.

Giovan Gaſparo Bauhino *unico* figlio di queſt' ultimo, *nacque a'* 12. *Marzo* 1606. non è ſtato meno famoſo nella Profeſſione della Medicina di quel che fu ſuo padre e ſuo avo, de' quali portava i nomi. *Viaggiò nella Francia, nell'Olanda, e nell'Inghilterra, e ritornato nella ſua patria fu decorato della laurea Dottorale*. Fu Profeſſore in Baſilea, ove inſegnò con gran fama, *cioè ſulla cattedra di Notomia e di Botanica, ch' ebbe nel* 1629., *e trent'anni appreſſo ſu quella di Medicina Pratica*, eſſendoſi reſo egualmente commendevole per la ſua grande erudizione, per la ſua lunga eſperienza e per la ſua probità, quali coſe il fecero annoverare tra' Medici

dici del Re Cristianissimo, e di molti Principi di Alemagna, *cioè nel* 1640. *Federico Margravio di Baden-Durlach il dichiarò suo Medico, nel* 1648. *Leopoldo Federico Duca di Wittemberg l' onorò collo stesso titolo*, e *Luigi XIV. Re di Francia il degnò del titolo di Consigliere e di suo Medico nel* 1659. *Fu cinque volte Rettore dell'Università, e* 19. *volte Decano della Facoltà. Ebbe sette figli di due letti, de' quali quattro furon Dottori di Medicina.* Pubblicò il primo volume del Teatro Botanico, che Gasparo suo padre abbozzato aveva, e alcune altr' opere, le quali possono arrecare de' grandi ajuti alla pratica della Medicina. *Morì nel* 1685. *a'* 14. *Luglio in età di* 78. *anni.*

Giovan Gasparo aveva un figlio chiamato Geronimo *terzogenito nato i* 26. *Febbrajo* 1637. *studiò Medicina, e avendo preso il grado di Dottore, si portò in Francia, e nell' Italia, e ritornò in Basilea, fu eletto nel* 1660. anche Professore di Notomia e di Botanica, il quale morì nel fiore della sua età, *cioè di* 30. *anni nel* 1667. *Diede una nuova edizione del* Tabernæmontanus. *Lasciò due figli, il primo* Giovan Gasparo *nato li* 22. *di Giugno* 1665., *il quale esercitò la Medicina a Montbeliard con aver il titolo di Medico del Duca di Wittemberg; morì a'* 19. *Marzo* 1705. *Il secondo Gianluigi fu Dottor di Legge.*

Federico Bauhino fratello del precedente e sesto figlio di Giovan Gasparo fu parimente un ottimo Medico. Sibilla Duchessa Vedova di Wittemberg il prese per suo Medico. Morì in età di 41. *anno.*

* BAVISANO (Francesco Domenico) d'Alba nel Monferrato, Medico di Emanuele Filiberto Principe di Savoja. Fu un uomo rispettabile e per la perizia della Medicina, e per lo culto religioso. Morì in età più di 80. anni; scrisse: *La piscina salutare ne' bagni di Valdieri, con trattato metodico d' ogni osservazione e regola necessaria, secondo la diversità de' mali al teorico conoscimento, ed uso pratico, non solo di tutte le fonzioni di que' bagni, ma pure*

re anche profittevole al buon regolamento d' altri. In Torino 1674. *in* 8. *Magnus Hippocrates Medico-Moralis. Taurini*, 1682. *in* 4. *Hoc libro continentur expositiones, sive commentarii Medici & Morales in priores duas sectiones aphorismorum Hippocratis.*

* BAUMANNO (Gerardo) *Consilia aliquot Medica*, si ritrovano nell'opera, che Giovan Filippo Brendelio raccolse e stampò. *Francof. apud Parthenium* 1615. *in* 4.

* BAUMANNO (Giovan Nicolò) di cui abbiamo: *De tabaci virtutibus, usu & abusu. Basileæ* 1629. *in* 4.

* BAUSCHIO (Giovan Lorenzo) vi sono di questo le seguenti cose: *Schediasmata bina curiosa de lapide hæmatite, & ætite. Lipsiæ apud Vitum Jacob. Trescherum, Bibliop. Uratisl.* 1665. *in* 8. *Præmissum est proœmium Hæmato-Traumatologicum. Schediasma curiosum de unicornu fossili: exstat cum Joh. Michael. Febrii, Ancora sacra vel scorzonera. Uratislav. apud eund.* 1666. *in* 8. *Schediasma posthumum de Cœruleo & Chrysocolla. Jenæ, ap. eund.* 1668. *in* 8. *Observatio de calculorum varietate: exstat Ephem. Acad. Nat. Curios. Germ. Decur.* 2. *an.* 1. *n.* 5.

* BAUSCHIO (Leonardo) si ritrovan di questo: *Epistolæ quædam Medicæ: exstant cum Cista Medica Joh. Hornungi. Norimberg. ap. Simon. Halbmayerum*, 1625. *in* 4. *Commentarii in libros Hippocratis de locis in homine: & de medicamento purgante: de usu veratri: de diæta. Matriti ex officina Regia*, 1594. *in fol. Georgii Agricolæ de peste adornatum Tractatum denuo edidit.*

* BAUSNERO (Bartolomeo) Sasso-Transilvano stampò: *De consensu partium humani corporis libri* III. *In quibus ea omnia, quæ ad quamque actionem, quoquo modo in homine concurrunt, recensentur, actionum modus, ut & consensus ratio explicatur, adeoque universa hominis œconomia traditur. Amstelod. ap. Joh. Ravensteinium*, 1656 *in* 8.

* BAUTZMANNO (Giovan Cristoforo) Medico Regio nel Ducato di Bre-

Brema, si ritrovan di costui nelle Miscellanee de' Curiosi della Natura le seguenti osservazioni: *Decur.* II. *an.* 4. *obs. n.*38. *De morte ex suppurato testiculo muliebri. obs.*43. *de Melancholia uterina periodica. obs.* 44. *de Laudano opiato purgante. obs.*45. *de Quartana novenni. obs.* 46. *de Arthritide tertianæ. obs.*47. *de Hæmorrhagia uteri in septuagenaria salutari. obs.* 48. *de noxio Mytulorum usu. obs.*49. *de Vinorum quorumcumque ac aceti æmulatione, & farina triticea multiplicanda. obs.*50. *de Molis ex hydatidibus conflatis, abortum insecutis. obs.* 51. *de fustigatione cum scuticæ baculo lethali. obs.* 52. *de Pyris monstrosis. Ibid. Decur.* 3. *an.* 1. *in Appendice hystericæ passionis admirandum exemplum in Virgine, omnem morbi vicissitudinem, ipsamque medendi rationem, variis somniorum prædictionibus edocens. Ibid. Decur.* III. *an.*7. & 8. *obs.* 23. *de Pulvere dato ad extorquendam incendiarii confessionem. obs.* 24. *de fœtu in utero exsiccato. obs.* 25. *de Morbo ex incantatione mirabili. obs.*26. *de Pene monstroso. obs.*27. *de Dysuria extincti anatome. obs.*28. *de Verme in lapide reperto. obs.* 29. *de secali temulenta. obs.* 30. *de Sciuro albo mortis nuncio. Decur.* III. *an.* 9. & 10. *obs.* 234. *de Morte ex vulnere intestini Recti. obs.*235. *de Mensium fluxus immodici remedio. obs.*236. *de anatome crapula defuncti. obs.* 237. *de Morte ex nimia panis ingurgitatione, subitanea.*

BAYLE (Francesco) Dotto Medico e Real Professore della Facoltà delle Arti nell' Università di Tolosa, morì i 24. Settembre 1709. di 87. anni, con aver adempito sino alla fine de' suoi giorni alle funzioni di Professore. Era un' uomo giusto, il quale senza invidia riguardava il merito degli altri Dotti, e chiudeva gli occhi al suo proprio: grand' e rigido osservatore della disciplina, e il quale ne' più molesti accidenti, fino all' ultimo fe comparire la costanza di un Filosofo Cristiano. Si scorge da' suoi varj scritti, che ha pubblicati, ch' egli era non men gran Fisico, che abile Medico.

dieo.. Vi sono di lui: *Tractatus de Apoplexia. Hagæ Comitis* 1678. *in* 12. *Problemata Physica & Medica cum figuris. Hagæ Comitis*, 1678. *in* 12. Diede nel 1700. una Fisica in 3. vol. in 4.

Oltre di quest'opere vi sono: Dissertations sur quelques questions de Phisique & de Medicine. Tolos. chez Fouchac & Bely 1688 in 12. Systema generale Philosophiæ, 1669. in 8. Dissertationes Medicæ tres I. De causis Fluxus Menstrui Mulierum. II. De sympathia variarum corporis partium cum utero. III. De usu lactis ad tabidos reficiendos, & de immediato corporis alimento. In quibus &c. Tolosæ 1674. in 4. Brugis, apud Jodocum Van der Meulen 1678. in 8. Dissertationes physicæ: in quibus principia proprietatum in mistis: œconomia corporum in plantis & animalibus: causæ & signa propensionum in homine: nec non alia quædam ad lucem & refractionem spectantia demonstrantur, cum figuris appositis in fine. Hagæ Comitis, 1678. in 12. Dissertatio de experientia & ratione conjungenda in Physica, Medicina & Chirurgia. Hagæ Comitis, 1678. in 12. Opuscula Tolosæ, apud Guilielmum Robert, 1701. in 4.

* BAYNARD, Dottore. Di questo si ha: *Lettre, contenant l'histoire de plusieurs cures remarquables faites par les bains freids d'Angleterre, & un petit discours sur les vertus admirables des bains chauds pour les estomachs froids, & perdus*. Si ritrova con Floyeri *Antiqua ψυχρολουσία revivifcens*.

BAYRO (Pietro de) nacque in Turino verso l'anno 1468. insegnò la Medicina per lo spazio di molti anni, e fu primo Medico di Carlo III. Duca di Savoja. Morì nel luogo della sua nascita l'anno 1558. *Fu un felice Pratico, e per questo richiesto da molti Signori, da' quali fu ben rimunerato, e verso i poveri fu molto liberale*. Ne abbiamo di lui molt' opere, come: *De pestilentia ejusque curatione per præservationum & curationum re-*

gimen. Taurini 1507. *in* 4. *Laxypyretæ perpetuæ quæstionis & annexorum solutio: nec non de nobilitate facultatis Medicæ. Taurini*, 1512. *in fol. De medendis humani corporis malis Enchyridion, quod vulgo Veni mecum vocant. Lugduni* 1561. *in* 12. *Basileæ* 1563. 1578. *in* 8. *Francof.* 1612. *in* 12.

* BAZICALVA (Ascanio Maria) di Lucca, Dottor di Medicina, scolare di Borelli e di Bellini, stampò un' opera molto comendata dal Boerhaave, il cui titolo è: *Novum systema Medico-Mechanicum, & nova tumorum methodus. Parmæ ap. A. Pazonum*, 1701. *in* 4.

B E

* BE (Paolo du) di questo perito Medico si ha: *Medulla Medicinæ practicæ. Parisiis*, 1671. *in* 12. *Medulla Medicinæ Theoreticæ. ibid. in* 12. *Le Medecin des Pauvres &c. le Chirurgien des Pauvres a Lyon* 1700. 12. oltre di altre edizioni.

* BEATO (Giorgio) di questo abbiamo: *Basilii Valentini Azoth, sive Aureliæ occultæ partes duas interpretatus est.*

BEAULIEU (Giacomo) ved. Giacomo (*Frate.*)

BEAUSARD (Pietro) nativo di Lovanio, era Dottor di Medicina e Professor di Matematica nella Università di questa Città. Si rese molto stimabile per la sua erudizione e cognizione che aveva della Lingua Greca. Pubblicò alcuni trattati di Aritmetica e di Astronomia, e morì nella sua natìa Città i 12. Agosto 1577.

* BEBELIO (Arrigo) scrisse questo erudito Autore: *Nomenclatura morborum humani corporis Græco-Latina. Argentorati ap. Schurerum*, 1513. *in* 4. *cum aliis suis Operibus.*

BECANO, di cui il vero nome era Giovanni Goropio, fu soprannominato Becano, perch' era nativo di una Città del Brabante chiamata Hilvaren-Bec. Egli era in istima al tempo dell' Imperator Carlo V., e fu Medico di Eleonora Regina di Francia, e di Ma-

ria Regina di Ungheria, ſorella di queſto Monarca. Becano ſapeva la Filoſofia, le Lingue, e le Belle Lettere, e ſcriſſe diverſe opere, le quali non gli acquiſtarono tutto l' onore, ch'era dovuto al ſuo ſapere. Poichè intrapreſe de' ſoggetti umili e baſſi, e allo ſpeſſo diede nelle favole del volgo, ch' è quello che gli vien rimproverato da diverſi Autori. Noi di lui abbiamo: *Origines Antuerpianæ in* IX. *libri*. Morì a Maſtrich a' 27. Giugno 1572. in età di 53. anni, e fu ſotterrato nella Chieſa de' Franceſcani, ove ſi vede la ſua tomba.

BECHERO (Giovan Gioachimo) di Spira, nacque circa l'anno 1625. Fu prima Profeſſor di Medicina, in appreſſo primo Medico dell' Elettor di Magonza, e di poi dell' Elettor di Baviera, finalmente del Conſiglio Privato dell' Imperatore. Fu uomo di profondo ſapere e di uno ſpirito molto eſteſo, come appare dalla moltitudine delle ſue opere ſopra materie Mediche, Filoſofiche, Politiche, e Matematiche. Ma ſi applicò in particolare alla Chimica, di cui fece un grand'uſo in profitto della Filoſofia naturale, e della ſcoperta de' principj e della compoſizione de' corpi. Paſsò gli ultimi anni della ſua vita in Inghilterra, e morì a Londra nel 1582., ſembra eſſere ſtato di un carattere vivo, pronto, ardente, induſtrioſo. Si potrebbe rimproverargli di eſſere ſtato un poco incapricciato delle ſtravaganze dell'Alchimia; ma queſto è un difetto, che biſogna perdonare ad un' Autore, il quale, come Bechero, applicò il primo la Chimica in tutti i ſuoi ſtudj alla Filoſofia, e dimoſtrò di qual'uſo poteva ella eſſere per ſpiegare la ſtruttura, la teſſitura, e i rapporti mutui de' corpi.

La ſua teoria più ſana e più profonda di quella degli altri Chimici, merita la preferenza. Deduce il tutto dall' acqua e dalla terra, i ſoli principj materiali delle coſe ſecondo lui; diſtribuiſce

il principio terreſtre in tre ſpecie, cioè, egli riconoſce tre ſorta di terre elementari. Del rimanente quelli, che vorranno iſtruirſi a fondo partitamente di queſta ipoteſi, potranno leggere la ſua opera titolata *Phyſica ſubterranea* ſtampata in Lipſia nel 1703. in 8. con una giunta di Stahl: in queſta con una ſottigliezza prodigioſa ſi ſerve delle principali eſperienze conoſciute, per ſervir di baſe ad una teoria, che porta tant' oltre, quanto è poſſibile alla ragione umana.

Le ſue opere chimiche le più conoſciute, ſono le ſeguenti: *Inſtitutiones Chymiæ, ſeu manuductio ad Philoſophiam Hermeticam. Maguntiæ*, 1662. *in* 4. *Œdipus Chymicus, obſcuriorum terminorum, & principiorum Chymicorum myſteria aperiens & reſolvens. Amſtelodami* 1664. *in* 12. *Actorum laboratorii Chymici Monacenſis, ſeu Phyſicæ ſubterraneæ lib. duo. Francof.* 1669. *in* 8. *Lypſ.* 1681. *in* 8. *Experimentum Chymicum novum & curioſum, quo artificialis, & inſtantanea metallorum generatio & transmutatio ad oculum demonſtratur. Francof.* 1661. *in* 8. *Demonſtratio Philoſophica, ſeu Theſes Chymicæ veritatem & poſſibilitatem transmutationis metallorum in aurum evincentes. Francof.* 1675. *in* 8. *Experimentum novum & curioſum de minera arenaria perpetua. Lypſ.* 1680 *in* 8. *Tripes Hermeticus Fatidicus pandens Oracula Chymica, ſeu* I. *Laboratorium portabile*. II. *Nitri & ſalis texturæ Anatomia*. III. *Alphabetum minerale, ſeu viginti quatuor theſes de ſubterraneorum & mineralium geneſi, textura & analyſi. Francof.* 1689. *in* 8. *Concordantia Chemica* in Lingua Tedeſca *Francof.* 1682. *in* 4.

Non ſi sa che queſt' opera ſia ſtata tradotta in Latino. Contiene molti avvenimenti aſſurdi e inutili; ma nello ſteſſo tempo un gran numero di ſperienze utili e curioſe. *Metallurgia, oder naturkundigung der Metallen*, in Tedeſco: o *la Fiſiologia de' Metalli*. *Epiſtola Chymica. Exſtat cum quatuor illis epiſtolis Chymicis,*

una

una comprehensis . Amstel. & Hamburgi, 1673. *in* 8.

* BECKE (Davide von der) Dottore di Minden, stampò : *Epistola ad Joelem Langelottum de Volatilisatione salis tartari.. Amburgi, ap.Gothofredum Schultzium*, 1673. *in* 8. *Experimenta & meditationes circa naturalium rerum principia . Ibid. apud eundem* 1674. & 1684. *in* 8. *Ferrariæ* 1688. *Typ. Bernardini Pomatelli in* 8. Questa edizione è più copiosa delle precedenti. *Barneris leviter & amice castigatus . Hamburgi apud eund.* 1675. *in* 8. *Dissertatio anatomico practica de procilentia uteri , ab erroribus Cl. Johann. Garmeri Hamburg. & Physic. Patriæ primarii vindicata . Hamb ap. Petrum Grooten*, 1683. *in* 8.

BECKERO (Daniello) savio Medico, nativo di Conisberga, *in cui nacque a' 5. Gennajo 1627. da Danillo Beckero, che fu Archiatro dell'Elettor di Brandeburg, e da Maria Lenzen nobilissima femmina. Dopo aver fatti i suoi studj , diè a viaggiare per Amburg, Lubeck, Wittemberg, Lipsia, Jena, Altorf, Inglostad, Tubinga, Argentina, ove si fermò alquanto, indi per Basilea si portò a Mompillier e a Marseglia, donde passò in Bologna, in Venezia, in Padova , dopo aver veduta Roma e Napoli ritornò in Argentina, ove acquistò le insegne di Dottore nel 1652; e carico di dottrina e di onori per la via di Olanda si ripatriò, dove nel 1653. fu eletto per Professore ordinario di Medicina ; nel 1663. Consigliere dichiarato fu , e primo Medico dell' Elettore di Brandeburg, e morì nella sua nazia Città nel 1670. in età di anni 43. ritrovandosi nell'attual dignità di Rettore dell'Academia di Conisberga, della quale decorato era stato la seconda volta, come sette volte era stato Decano della Facoltà di Medicina.* Egli ha pubblicato : *Commentarius de Theriaca . Regiomontii*, 1649. *in* 4. *Medicus Microcosmus, seu Spagyria Microcosmi , tradens Medicinam e corpore hominis tum vivo , tum extincto docte eruendam, scite præparandam, & dextre propinandam. Rostochii*, 1622.

in 12. auctior & correctior. Lugd. Batavor. 1633. in 4. Londini 1660. in 12. De Cultutruero Prussiaco observatio & curatio singularis &c. Regiomontii 1636. in 4. Lugd. Batav. 1638. 1640. in 8. Historia morbi Academici Regiomontani, seu febris malignæ epidemicæ civibus Academiæ imprimis communis Electoralis mensæ Convictoribus funestæ &c. Regiomontii, 1649. in 4. De unguento armario. Exstat cum Theatro sympathetico aucto. Norimber. 1662. in 4.

* BECKERO (Giovan Corrado) Dottore di Filosofia e di Medicina: *Paradoxum Medico-Legale de submersorum morte sine pota aqua. Giessæ Hassorum, 1704. in 8.*

* BECKERO (Nicolò Guglielmo) Di costui si ritrovano nell' Efemeridi dell'Accademia de' Curiosi della Natura di Germania ann. 1. n. 44. *Observatio de lapillis in vesica fellea repertis. nu. 81. De morte ex levi purgatione. n. 82. De abscessu abdominis incisione curato. Ibid. ann. 11. n. 31. De pseudophthisi. n. 32. De abscessu mesenterii. n. 33. De doloribus osteocopicis, & gummatosi frontis tumore. n. 34. De aphthis ferinis. Ibid. ann. 4. & 5. n. 66. De Uvulæ ablatione. n. 67. De funesta æsophagi obturatione. n. 68. De dolore ilei ac corporis membranosi per alvum excretione. Ibid. an. 8. n. 70. De colica a calculis. n. 71. De convulsione admiranda. n. 72. De Hemicrania arteriotomia spontanea curata. n. 73. De anasarca per abscessus terminata. n. 74. De hepatite vomitu curata. n. 75. De ascaridibus uteri.*

* BECKETT (Guglielmo) Cerusico di Londra, di cui si ritrovano nelle Transazioni Filosofiche vol. 30. e 31. tre dissertazioni sopra l' antichità della Lue Venerea.

* BEDDEVOLE (Domenico) Medico Ginevrino, da cui si cacciò alla luce: *Disputatio inauguralis Medica de Epilepsia, habita die 7. Decembr. ann. 1681. Basilæ, in 4. Essais d' Anatomie &c. a Leyden chez Vander Aa, 1686. in 12.*

* BEGUINO (Giovanni) *Tyrocinium Chymcum &c.*

&c. Regiomontii, 1618. *in* 8. 1614. *in* 12. *cum miraculis & mysteriis Chymico-Medicis Phil. Mulleri. Coloniæ*, 1615. *in* 16. *Parisiis*, 1616. *in* 8. *Lipsiæ*, 1619. *in* 8. *Wittemb.* 1634. & 1640. *in* 8. *utrobique Christoph. Gluckradt*, & *Jeremiæ Bartii notis elegantibus antehac illustratum, formulisq; medicamentorum optimis & secretis locupletatum. Nunc vero a Joh. Georg. Pelshofero utriusque notis, & medicamentorum formulis in unum systema redactis, denuo in publicum emissum. Wittember.* 1656. *in* 8. *Genevæ* 1660. *in* 8. *Amstelod.* 1659. *in* 12. 1668. *in* 12. *Duas postremas editiones Gerhardus Blasius notis perpetuis illustravit, & auxit praeterea Zaccheriæ Brendelii Chymia gallice translatum a J. L. D. R. B. J. C. E. M. editis auctior & correctior. Genevæ* 1624. *in* 8. *Novum lumen Chymicum, & naturæ fonte, & manuali experientia depromptum, & in tractatus divisum. Accessit Dialogus Mercurii, Alchymistæ & Naturæ. Parisiis*, 1608. *in* 12.

* BEHEREN (Corrado Bertoldo) Medico d' Hildesheim, e Collega dell'Accademia Leopoldina detto Eudosso. Di questo si ritrova nell' appendice alle Miscell. de' Curiosi della Natura *decur.* III. *ann.* II. in una lettera a Goffredo Guglielmo Leibnizio: *Historia morborum an.* 1693. E di più: *Ibid. an.* 3. *obs.* 3. *De clysteribus nutrientibus & febrifugis. Obs.* 112. *De aphoniæ causa rariori*. 113. *De aphonia chronica usu aquarum medicarum curata.* 114. *De febre singultuosa per laxativa curata*. 115. *De dyspnœa a tumoribus asperam arteriam coarctantibus*. 116. *De longævitate hæreditaria. Ibid. in append. de variolis epidemiis anni* 1695. *Ibid. an.* 4. *in Append. Epist. de constitutione morborum Hildesii a solstitio æstivo ann.* 1695. *ad finem mensis Aprilis* 1696. *Ibid. ann.* 5. & 6. *Obs. de seri in sanguine lentescentia*. 32. *De recidiva febris cortice peruviano fugatæ arte procurata*. 33. *De calculosa constitutione*. 34. *De membranis per anum secedentibus*. 35. *De flatibus in intestinis quædam phæno-*

no-

nomena. 36. *De experientiæ Hippocraticæ auctoritate*. *Ibid. an.*7. & 8. *Obs.* 214. *De podagra capitis*. 215. *De podagra indolente.* 216. *De fœtu numeroso*. 217. *De hæmorrhagia narium paroxysmi instar recurrente*. 218. *De non vana a solstitiis, de morborum chronicorum eventu, prædictione*. 219. *De risu involuntario*. *Ibid. in Append. Pneumatologiæ Medicæ pars prima de spirituum finitorum existentia*. *Ibid. an.* 9. & 10. *Obs.*222. *De lethali vomitus vehementia. Ibid. in Ephem. German. cent.* 1. & 2. *Obs.* 28. *De fulmine ictorum tractatione.* 38. *De recto radicis ipecacoanhæ, & emeticorum in dysentheria usu*. 81. *De genuina ac certa arthridis curatione*. 109. *De affectus cujusdam convulsivi rarioris delineatione*. 110. *De usu radicis Nisi*. 125. *De Astrologiæ judiciariæ vanitate*. *Ibid. cent.* 3. & 4. *Obs.* 64. *De ictero corporis dimidii*. 112. *De singulari epiglottidis convulsione, deglutitionem tam solidorum, quam liquidorum impediente*. 113. *De venæ sectione in raucedine non semper noxia*. 159. *De gemellis*. 187. *De affectione hypochondriaca*. *Ibid. cent.* 5. & 6. *Obs.* 93. *De hæmopthysi enormiori curatione*. 94. *De cruentatione cadaverum post mortem*. *Selecta Medica*. *Francof. & Lips. sumptibus Ludolphi Henr. Havensteinii* 1708. *in* 4. *Selecta Diætetica, seu de recta & conveniente ad sanitatem vivendi ratione tractatus*. *Francof. apud Ludolphum Schroder Bibl. Hildesheim*, 1710. *in* 4.

BEITHARIDE o EBN BAITHAR, e si chiama anche Abenbiter, famoso Medico e Botanico Arabo, nativo di Malaga nella Spagna *nel Regno di Granata*, viveva nel XII. o XIII. secolo. Abbandonò la sua patria per perfezionarsi nella Medicina, passò in Levante, precorse tutta l'Africa e l'Asia. Al suo ritorno dall'Indie andò al Gran Cairo, e entrò al servigio di Saladino, da cui fu molto reputato. Dopo la morte del Saladino, Beitharide ritornò in Ispagna, e ivi scrisse l'opere seguenti: *Mosredatot Thabbi: De Medicamentis sim-*

ſimplicibus : de virtutibus Herbarum : de Venenis, & Metallis &c.

Bochart profittò della ſua ſtoria delle Piante, perchè vi ſi fa menzione della proprietà di un gran numero di animali. Tutte le ſue opere ſi ritrovano nella Biblioteca di Leyda in molti volumi. Secondo Leone di Africa, egli morì a Malaga nell' anno 594. dell'Egira, che corriſponde all'anno 1197 di G. C. Golio dice, ch' è morto in Damaſco l'anno 464. dell'Egira, cioè, l'anno 1248. della Salute.

BELISARIO (Luigi) Modaneſe, Medico il quale viſſe nel ſediceſimo ſecolo; ci ſono reſtate alcune opere da lui compoſte, come : *De inſtrumento odoratus*. Galeni Paraphraſtæ, Menodoti filii ſuaſoriam ad artes orationem interpretatus eſt. Ejuſd. ſi quis optimus Medicus eſt, eundem eſſe Philoſophum.

BELLEO (Teodoro) di Raguſa, Dottor di Medicina, nato da una famiglia illuſtre, ebbe una mente ſottiliſſima, e brillò tra' Savj del ſuo tempo. Inſegnò la Medicina nell' Univerſità di Padova con molta riuſcita, e vi dimorò per moltiſſimi anni. Queſta lunga aſſenza, e 'l rumore della ſua morte porſero occaſione alla ſua moglie di paſſare a ſeconde nozze, il che cagionò molto di diſpiacere a Belleo. Poichè eſſendo ritornato nella ſua Patria, ed eſpreſſamente eſſendoſi informato, prima di entrare in Città, dello ſtato in cui erano e la ſua moglie, e i ſuoi figli; avendo ſaputo, che la prima ſi era rimaritata, non volle entrare nella Città, e deteſtando la ſua caſa paterna, fè ritorno nella Città di Padova, ove morì circa l' anno 1600. Diede ſopra gli Aforiſmi d' Ippocrate un Commentario, ch' è ſtato ſtampato a Palermo in Latino nel 1571. in 4.

* BELLINGERO (F.) Membro del Collegio de' Medici di Londra, ſcriſſe un trattato in forma di Lettera a Giovanni Batemann Preſidente allora del detto Collegio intorno al Vajolo in Lingua In-

Inglese, stampato a Londra nel 1721. 8.

BELLINI (Lorenzo) era di Firenze, *ove nel* 1643. *nacque da onesti parenti. Avendo terminati primaticciamente i studj di Umane Lettere, si portò a Pisa, dove ajutato dalla liberalità del Gran Duca Ferdinando II., che proteggeva e favoriva i bell' ingegni, studiò sotto la direzione di due de' primi uomini del secolo, Oliva e Borelli; dal primo imparò la Fisica, dal secondo apprese la Meccanica. I progressi che fece in queste due scienze furono cotanto grandi e solleciti, che da buono scolare divenne un' ottimo Maestro, che dell' età di* 20. *anni ebbe la cattedra di Filosofia a Pisa, nè molto in questa cattedra vi stiede*, che insegnò la Medicina in Pisa, *cioè: Avendo egli una gran cognizione e destrezza nelle cose Anatomiche, il Gran Duca lo stabilì in questa cattedra, che da estraordinaria ch' era, la fe, per il valore del Bellini, ordinaria; questo Principe molto si compiaceva nell' assistere alle sue lezioni. Per lo spazio quasi di* 30. *anni adempì con molta soddisfazione del suo Principe e del Pubblico a questa carica. Nell' età sua di* 50. *anni fu chiamato in Firenze ad esercitar la Medicina, che 'l fece con molta felicità, per cui fu eletto e innalzato al posto di primo Medico di Cosmo III. Lancisi Medico di Clemente XI. per la stima che del Bellini aveva, il fe dichiarare primo Consultore ne' consigli per la salute di questo gran Pontefice.* Abbiam di lui un libro, titolato: *Exercitatio Anatomica de structura & usu Renum. Lugd.Batav.* 1711. Quest' opera gli fe molt'onore. Scrisse anche: *Gustus organum novissime detectum. De motu cordis. De motu Bilis. De glandulis. Quest'opere sono state, come anche tutte l'altre, che si riferiranno or' ora, in varj luoghi impresse tanto di qua, quanto di la da' monti, finchè in Italia si raccolsero tutte, e si stamparono in quarto divise in due parti, col titolo:* Laurentii Bellini Florentini, in Academia Pisana Anatomes Professoris Celeberrimi Opera omnia &c.

&c. cum Præfatione Joannis Bohnii Medicinæ Doctoris. Venetiis 1718. ap. Michaelem Hertz. *Nella prima parte si contengono i seguenti Trattati*: De Urinis. De Pulsibus. De Missione sanguinis. De Febribus. De Morbis Capitis. De Morbis Pectoris. *Nella seconda parte*: Exercitatio Anatomica de structura & usu Renum. Gustus organum novissime deprehensum. Gratiarum actio ad Serenissimos Hetruriæ Principes; quædam anatomia in epistola ad Serenissimum Ferdinandum II. Magnum Hetruriæ Ducem; & Propositio Mechanica. Opuscula aliquot, nempe, De motu Cordis intra & extra Uterum, ad ejus explicationem explicati primi motus Generationis, aliqua de seminibus, & liquidis Ovorum implentibus. Digressio de ovo, ovi aere, & respiratione in genere. Doctrina pressionum obliquarum, & doctrina decussium admirabilis in villis contractilibus animalium. De motu Bilis, & liquidorum omnium per corpora animalium. Laryngis usus, & glandularum fabrica explicata paucis. De Fermentis & Glandulis. De Missione sanguinis. De contractione naturali, & Villo contractili. *In oltre uscirono in Venezia da Tommaso Bettinelli nel 1743. Dieci Discorsi di Anatomia dal Bellini principiati a recitare nell'Accademia della Crusca circa il 1696. colla Prefazione di Antonio Cocchi Mugellano. Ebbe la gloria il Bellini, ch' esso vivente le sue opere si fossero lette e spiegate nell'Università di Scozia dal Pitcarnio. Il P. Niceron Memoires pour servir à l'Histoire des Hommes illustres tom.* 5. *Era ancora famoso e frizzante Poeta, di cui si trovano autografi cinque volumi in* 4. *di Poesie volgari consistenti in sonetti, canzoni, e capitoli, delle quali alcune sono inedite, alcune stampate, come la Bucchereide impressa in Firenze nel* 1720., *e altre in altri Autori. Gli fu coniata una Medaglia col suo ritratto, e al rovescio quest' epigrafe*: Ante me Nemini. Morì agli 8. di Gennajo 1703. in età di 68. anni,

anni, anzi 60. o 61. fu seppellito nella Chiesa di S. Felice con questa iscrizione fatta dal celebre Anton Maria Salvini.

Laurentius Bellini Hic Situs Est Hieronymi Filius In Pisano Gymnasio Anatomes Prælector Emeritus Regiæ Celsitudinis Cosmi III. Magni Etruriæ Ducis Archiater In Poeticis Rhetoricis Geometricis Philosophicis Medicis Sui Saeculi Facile Princeps Objit Fama Aeternum Victurus Anno MDCCIII. VIII. Idus Januarii Aetatis Suae LXI.

* BELLOCATO (Luigi) nato in Padova nel 1501. Esercitando con molta felicità nella sua patria l'Arte del medicare lasciò molte ricchezze. Morì nel 1575. in età di 74. anni. Di lui si ritrovano : *Consultationes aliquot pro variis affectibus. Exstant in opere consiliorum Joh. Bapt. Montani a Joh. Cratone edito*, 1583. *in fol.* ed altri si ritrovano con quelli di Trincavellio, come si ritrovano le sue *Lectiones Med. Practicæ cum Georg. Hieron. Velschii exotic. curat. & obser. Medicinal. Chiliad. Ulmæ, ap. Christian. Balthas. Kuenium* 1676. *in* 4.

BELLONIO (Pietro) Dottor di Medicina della Facoltà di Parigi, viveva nel sedicesimo secolo. Egli era della Provincia il Manese, nato in un Casale detto la Soulletiére, vicino alla Foville-Tourte nella Parrocchia d' Oisè. Viaggiò per lunghissimo tempo, e fece un volume di quello che veduto aveva nella Giudea, nell' Egitto, nella Grecia, e nell'Arabia. Compose ancora de' Trattati circa la natura de' Pesci; fece de' commentarj sopra Dioscoride, che tradotto aveva in Francese con Teofrasto, e pubblicò altre opere curiose sotto questi titoli: *Singularium & memorabilium Rerum per varias exterasque Regiones observatarum, lib.* III. *Lugd. Batavor.* 1605. *in fol. De*

aqua-

aquatilibus, *lib.*II. *Parisiis*, 1553. *in* 8. *De Arboribus coniferis*, *resiniferis*, *aliisque sempiterna fronde virentibus*, *Paris.* 1553. *in* 4. *De neglecta stirpium cultura*, *earumque cognitione Libellus*. *Antuerp.* 1589. *in* 8. *De admirabili operum antiquorum & rerum suspiciendarum præstantia lib.*I. *De medicato funere*, *seu Cadavere condito*, *& lugubri defunctorum ejulatione*, *lib.* II. *De medicamentis nonnullis servandi cadaveris vim obtinentibus*, *lib.* III. *Paris.* 1553. *in* 4.

Il valor di Bellonio gli fece acquistare la stima de' Re Arrigo II. e Carlo IX., e dell'amicizia del Cardinal di Turnon, le sue opere molto vi contribuirono. Ma molti credono, che quelle che gli acquistarono molto di riputazione, erano di Pietro Egidio d' Alby, che accompagnato l' aveva in molti viaggi, *macra ragione*. „ Si „ pensa, dice il Signor „ di Thou, parlando al„ l'anno 1555. della mor„ te e dell'opere dell'E„ gidio, che una parte „ ne fu involata da Pie„ tro Bellonio del Ma„ nese, che scrisse sotto „ di lui, e il quale l'ac„ compagnò qualche tem„ po ne' suoi viaggi, e „ benchè di poi l' avesse „ fatta stampare in suo „ nome, e non in nome „ di Egidio, furono pe„ rò da' Saggi stimate, „ perchè ad esempio di „ molti, non defraudò il „ Pubblico di sì eccellen„ ti cose.

Pietro Bellonio fu assassinato nel 1564. in Parigi.

* BELO di Rocca Contrada (Luciano) Offmanno crede, che questo sia lo stesso che Anton Maria Betto, stampò: *De prandio & cœna*, *liber adversus Oddum de Oddis*. *Mediolani in* 4.

BENCIO o DE BENCIIS (Ugone) altrimenti detto Ugone da Siena, perchè era nativo di questa Città. Era Medico, e il suo sapere estraordinario il fe molto ammirare in Parma, ove tenne la prima Cattedra, Tritemio ne parla con elogio. Compose de' commentarj sopra gli aforismi d'Ippocrate, sopra Galeno,

leno, eccone i titoli: *In aphorismos Hippocratis, & Commentaria Galeni, resolutissima expositio. Venetiis, 1523. in fol. In tres libros Microtechni Galeni luculentissima expositio. Venetiis, 1523. in fol.* Ne abbiamo ancora: *Consilia saluberrima ad omnes ægritudines, additis aliis nonnullis utilissimis consiliis. Venet. 1518. in fol.*

Bencio morì nel 1438. e dopo dieci anni i suoi figli gli alzarono un superbo monumento nella Città di Ferrara, eccone l'iscrizione:

DEO *Immortali Maximo*
HUGONI BENCIO SENENSI
Philosophorum ac Medicorum suæ ætatis facile Principi, Parenti Opt.
Ob Doctrinam excellentem de universo hominum genere
B. M.
Filii Pos.
XI. Kalendas Decemb. Anno 1448.

BENEDETTI (Alessandro) fiorì nel 1495. Questo Medico era di Verona: coltivò l'Anatomia, *e viaggiò in luoghi rimoti per vieppiù avvanzarsi nella cognizione della Medicina*. Abbiamo di lui un' opera sotto il titolo: *Alexandri Benedicti Physici Anatomiæ, sive de Historia corporis humani libri* v. *Basileæ* 1527. *in* 8. *Argentorati*, 1528. *in* 8. *Paris.* 1514., è anche Autore dell'Opera seguente: *De re Medica opus insigne, & apprime Medicinæ candidatis utile, hoc ordine digestum: de omnium a vertice ad plantam morborum signis, caussis, differentiis, judicationibus, & remediis tam simplicibus, quam compositis, libri* XXX. *De Medici & Ægri officio, Aphorismorum, liber unus. De pestilentiæ caussis, præservatione & auxiliorum materia liber unus. Humani corporis Anatome tractata libri* v. *Venet.* 1535. *in fol. Basil.* 1539. *in* 4. 1549. 1572. *in fol.*

BENEDETTI (Domenico) Medico, il quale

morì

morì di peste nell' anno 1631. Aveva egli scritte molt' Opere; ma si son perdute con gran svantaggio della Repubblica delle lettere, e specialmente della Medicina, quale ne averebbe potuto cavare utili cognizioni.

BENEDETTI (Giovanni) Tedesco, del quale abbiamo un trattato sopra i mali Venerei diviso in quattro capi. Esercitò lungo tempo la Medicina in Roma, in Venezia, in Bologna, e in molte altre Città d'Italia. Appare da' suoi scritti, che viveva a tempo di Sigismondo primo Re di Polonia, cioè prima dell'anno 1548. ch'è quello della morte di questo Principe. Benedetto have ancora scritta la seguente opera: *Regimen de novo & prius Germaniæ inaudito morbo, quam passim Anglicum sudorem, alii Gurgeationem appellant, præservativum & curativum hujus, & cujusvis Epidemiæ utilissimum. Cracoviæ*, 1530. *in* 8.

* BENEDETTI a Guelfalione (Giuliano Cesare) Aquilano, fu Protomedico in Roma e Lettore della Sapienza, morì in tempo di peste nel 1656. e pubblicò: *De pepasmo, seu coctione Quæstiones ad mentem Hippocratis. Aquilæ*, 1636. *in* 8. *Consultationum Medicinalium opus utile &c. Venetiis*, 1650. *in* 4. *Epistolarum Medicinalium libri* X. *recondita Hippocratis doctrina, singularique eruditione referti &c.* 1649. *in* 4. *De loco in Pleuritide. Romæ*, 1644. *in* 8.

* BENET (Cristofaro) Dottor di Medicina e Socio del Collegio de' Mendici di Londra. Pubblicò: *Tabidorum Theatrum, sive phthisios, atrophiæ & hecticæ xenodochium. Item vestibulum tabidorum. Lugd. Batav.* 1714. *in* 8. *Francof.* 1665. E questa stessa opera sotto altro titolo: *Londini*, 1654. 1656. *in* 8.

* BENETTI (Giandomenico) nacque in Ferrara a' 3. Febbrajo 1658. terminati i studj di Lettere umane, di Filosofia, e di Medicina, si dottorò nel 1680., fu subito promosso alla lettura, e pervenne ad occupare la prima Cattedra di Medi-

cina Pratica; e nel 1687 fu eletto Medico primario dell'Ospedale di Sant' Anna; di poi fu chiamato nella Città di Fano ad occupare il luogo di primo Medico; e in appresso Ferdinando Carlo Duca di Mantova il dichiarò suo Medico. Stampò: *Corpus Medico-Morale divisum in duas partes. Mantuæ* 1718.

* BENEVOLI (Antonio) Cerusico e Maestro nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, diè alla luce: *Nuova proposizione intorno alla caruncola dell' uretra detta carnosità. Aggiuntavi in fine una lettera diretta al Valsalva, dal medesimo data fuori l'anno* 1722. *in* 4. *sopra la Cataratta Glaucomatosa. In Firenze* 1724. *in* 4. *Manifesto sopra alcune accuse contenute in un certo Parere del Sig. Pietro Pauli, Cerusico in Lucca. Ibid.* 1730. *in* 4. *Giustificazione delle replicate accuse del Sig. Pietro Pauli. Ibid.* 1732. *in* 4.

BENIVENIO (Antonio) Medico di Firenze, il quale era in credito nell'anno 1495. Morì nel 1525. dopo aver dato alla luce un' Opera, che ha per titolo: *De abditis nonnullis, ac mirandis morborum & sanationum causis. Florentiæ*, 1507. *in* 4. *Parisiis*, 1528. *in fol. cum Galeni libro de Plenitudine. Basileæ*, 1529. *in* 8. *cum Scribonii Largi compositionibus.*

BERE (Oswaldo) Alemano, nacque circa l'anno 1472., e divenne un dotto Medico. Insegnò in Francofort, e poi si ritirò in Basilea, ove morì nel 1567. in età di 95. anni. Bere era nelle opinioni de' Protestanti: scrisse i commentarj sopra l' Apocalisse di S.Giovanni; *De veteri & nova lege*, con un Catechismo per la fede e per gli costumi, cavato dagli scritti di Cicerone, di Quintiliano, e di Plutarco: Qual razza di Dottori da seguirsi per un Catechismo? Questo Bere è differente da *Luigi Bere* di Basilea, Dottor di Parigi, il quale scrisse diverse Opere. *Ved.*Baehr.

Ecco l' Iscrizione, che si pose sopra la tomba di Oswaldo.

OSWAL-

OSWALDUS *ego* BERUS *fui*
Non Cous ille Senex, sed Urbis hujus Hippocrates
Vixi lætus, lætus obivi, & Domino vigilans,
Domino tandem obdormivi.
Quid ultra?
Mortalitatis exuvio post 95. ætatis annos heic deposito,
Cum Christo lætus resurgam.
1567.
Heus Viator, tristis spiritus & mentem consumit & ossa.

BERENGARIO (Giacomo) *Vedi* Carpo.

BERGERO (Giovan Goffredo) era di Hall in Sassonia, *e Archiatro del Re di Polonia ed Elettor di Sassonia*, fu Professore primario di Medicina a Wittemberg, scrisse un' opera Anatomica, la quale è una Lettera sopra la divisione dell' Aorta, e particolarmente sopra il ramo ascendente. *Oltre di questo fu Autore della stimatissima opera titolata:* Physiologia Medica, sive de natura humana liber bipartitus. Wittembergæ 1701. in 4. Francof. 1737. in 4. *In quest' ultima edizione nel principio si trova una Dissertazione di Federico Cristiano Cregut De Anthropologia. Di più:* De Thermis Carolinis Commentatio, qua omnium origo fontium calidorum, item acidorum ex pyrite ostenditur. Wittembergæ 1709. in 4. Dissertatio de Vita & Morte.

Si ritrova in Vander Linden un Simone Bergero di Ausburg Autore di un libro titolato: *Catalogus nobilium medicamentorum spargyrice præparatorum. Genæ* 1607. *in* 4.

* BERGAMO (Guidone.) *De balneis oppidi Bergomatis Transcheri. Bergomi* 1583. *in* 4. *cum aliis ejusdem argumenti.*

* BERIGARDO (Pietro) Fiorentino, ne abbiamo: *Hippocratis aphorismi rhythmici. Utini*, 1645. *in* 8.

* BERNABEO (Antonio Nicolò) della Marca di Ancona, Dottore di Filosofia e di Medicina, e Medico Romano, pub-

blicò : *Dissertazione delle morti improvise &c. in Roma* 1708. 4.

BERNARD, Conte di Treviso, fioriva circa l' anno 1390. Boerhaave dice, che scrisse l'anno 1453. Era strettamente ligato con Tommaso le Boulonois primo Medico di Carlo VIII. Re di Francia, al quale scrisse una lettera di Alchimia, stampata a Basilea nel 1600. e nel 1583. sotto il titolo di *Bernard. Com. Trevisa. de chymico miraculo, quod lapidem Philosophiæ appellant*.

BERNIER (Francesco) celebre Medico del XVII secolo, nativo d'Angers, viaggiò nell' Indie, ove fu Medico del Gran Mogol. Al suo ritorno in Francia, diede una relazione de' suoi viaggi, la quale è stimata, e un giudizioso compendio della Filosofia di Gassendo, di cui era un zelante Difensore. Morì a Parigi i 22. Settembre 1688.

* BERNIER (Giovanni) Blesese, esercitò la pratica della Medicina nel XVII. secolo per 50. anni e più, e fu uno de' Promotori dello Stibio. Privo de' beni della fortuna si diè alla satira, in cui consumò tutta la sua vita. Compose l'Antimenagiana sotto il supposto nome di Popincurto, la Storia della Medicina e de' Medici stampata a Parigi nel 1689. in 4. sotto il titolo di *Essais de Medicine &c.* e di più: *Judicia observationesque in opera Rabelesi, Historia Blesensis. Parisiis*, 1682. Morì a' 18. Maggio 1698.

* BERNIERO (Silvestro) Pavese, scrisse: *De concoctione materiæ ac potissimum bilis. Quæstio. Lugdun. Batavor.* 1649. *in* 12.

* BERNIERO (Gottlieb Efraim) Dottor di Medicina, e pubblico Professore nell'Accademia di Duisburg, cacciò alla luce: *Exercitatio Physico-Medica de efficacia & usu aeris mechanico in corpore humano. Amstelodami* 1723. *in* 8.

* BERNOULLI (Giovanni) Dottor di Medicina, e insigne Matematico, era fratello di Giacomo e padre di Daniello, e di Nicolò Bernoul-

li

li celebri Matematici, e Socio delle Reali Accademie delle Scienze di Parigi, di Londra, e di Berlino. Fu chiamato ad esser Professore di Matematica a Groninga, indi a Basilea sua patria per occupare la Cattedra delle Matematiche, vota per la morte di Giacomo suo fratello. Pubblicò: *De motu musculorum: De effervescentia & fermentatione Dissertationes Physico-Mechanicæ*, le quali uscirono separatamente in Basilea, e di poi furono stampate a Leida nel 1710. e in Napoli nel 1734. presso l' opera del Borelli *de Motu animalium*, come anche in Venezia nel 1721. unite all' opera di Michelotti *De separatione fluidorum in* 4. Nell' Appendice alla seconda Dissertazione il Bernoulli descrive il modo di costruire un Mobile perpetuo artificiale.

BERSMANNO (Giorgio) Alemano, nacque a' 6. Marzo del 1538. ad Annaberg, ch'è una piccola Città della Misnia vicino la riviera di Schop, e al lato della Boemia. Si educò con diligenza, e fe de' gran progressi nelle Scienze; amò particolarmente la Medicina, la Fisica, le Belle Lettere, e le Lingue dotte. Intendeva bene la Latina e la Greca; e si recò a piacere il viaggiare in Francia e nell' Italia, per conoscervi quelli ch' erano i più stimati tra la gente di Lettere. Essendo di ritorno al suo Paese, v' insegnò in diversi luoghi fino alla sua morte, avvenuta i 5. Ottobre dell'anno 1611., il quale era il 73. della sua età. Bersmanno pose i Salmi di David in verso, fece delle note sopra Virgilio, Ovidio, Orazio, Lucano, Cicerone, e sopra altri antichi Autori. Il suo corpo non fu meno fecondo del suo Spirito, avendo avuto quattro figli maschi, e sei femmine dal suo matrimonio colla figlia di Pietro Helleborn.

BERTAPALIA o Predapalia (Leonardo) Medico e Cerusico, era di Padova. Si acquistò molta stima per gli prosperi eventi di sua pratica,

tanto di Medicina, quanto di Chirurgia: viveva sul principio del xv. secolo in tempo di Montagnana. Abbiamo l' opere seguenti genuine di Bertapalia: *Chirurgia, sive Recollectæ super quartum Canonis Avicennæ. Venetiis*, 1490. 1519. *in fol. cum Guidonis Cauliaci, Rolandi, Rogerii Chyrurgicis scriptis*.

* BERTI (Giambatista) *Discorso sopra il ber fresco. In Roma*, 1616. *in* 4.

BERTIN o BERTINI (Giorgio) Medico celebre, il quale fu in istima su la fine del xvi. secolo; era Italiano della Provincia di Terra di Lavoro. Scrisse molt'opere, come: *Medicina libris* xx. *methodice absoluta. Basil.* 1587. *in fol. De consultationibus Medicorum, & methodica febrium curatione commentarius. Basil.* 1586. *in* 8.

BERTINI (Anton Francesco) Fiorentino, Dottor di Filosofia e di Medicina, stampò: *La Difesa della Medicina &c. In Lucca*, 1699. *in* 4. *Risposta Apologetica al Discorso familiare di Teofilo Pamio contra l'Autore della Medicina difesa. In Cosmopoli*, 1700. *in* 4.

BERTRAZIO, BERTRUCIO, o BERTUCCIO (Nicolò) Medico di Bologna, visse circa l'anno 1250., o secondo altri nel 1312. Egli stesso confessa ch'era di Lombardia, e si era fermato in Bologna. Si acquistò molta stima tanto per gli felici successi della sua pratica, quanto per la composizione di diversi Trattati che diede al pubblico: *Compendium, sive (ut vulgo inscribitur) Collectorium Artis Medicæ tam practicæ, quam speculativæ. Coloniæ*, 1537. *in* 4. *Methodus cognoscendorum particularium, tum universalium. Maguntiæ*, 1534. *in* 4. *In Medicinam practicam introductio. Exstat cum Enchiridio medico. Argentinæ*, 1533. *in* 4. *impresso*.

BESLERO (Michel Ruperto) nacque a Norimberg nel 1607. *da Padre Medico Norimbergese*, e morì, secondo Goelicke, nel 1661. Abbiamo di lui: *Admirandæ fabricæ humanæ mulieris partium generationi potissimum inservientium, & fœtus, fidelis, quin-*

quinque tabulis, ad magnitudinem naturalem & genuinam, typis æneis impressis, hactenus nunquam visa delineatio. Norimberg. 1640. *in fol. Observatio anatomico-medica singularis cujusdam Kalend. Januar.* 1644. *Tres filios naturalis magnitudinis viventes, enixæ. Puerpera vero retentis secundinis extremum quasi halitum, spirabat, intra aliquot horarum spatium, dextra divinitus adminiculante; summa cum adstantium admiratione & stupore, feliciter evasit. Norimberg.* 1644. *in* 4.

Vander Linden cita un Basilio Beslero di Norimberg Autore del Trattato seguente: *Hortus Erystettensis, sive diligens & accurata omnium plantarum, florum, stirpium, ex variis orbis terræ partibus singulari studio collectarum, quæ in celeberrimis viridariis Arcem Episcopalem ibidem cingentibus hoc tempore conspiciuntur, delineatio & ad vivum repræsentatis. Norimb.* 1613. *in maximo fol. vol.* 4. Si trova ancora presso lo stesso Autore un Geronimo Beslero Medico.

* BETARMEN o BETARNEM, Medico Siciliano, da alcuni creduto Catanese, non si sa in qual tempo visse, scrisse: *De Medicina*.

* BETERA (Feliciano) di Brescia, stampò: *De cunctis humani corporis affectibus: magna scilicet & deleteria qualitate &c. Brixiæ* 1591. 1601. 1629. *in fol.*

* BETTI (Anton Maria) Modanese: *In quartam Fen primi Canonis Avicennæ Commentarius. Ejusd. Quæstio de Rhabarbaro. Bononiæ*, 1591. 1562. *in fol. De causa conjuncta, deque bilis coctione in febribus. Tractatus. Bononiæ*, 1566. *in* 8. *De prandio & cœna libri adversus Oddum de Oddis. Mediolani in* 4.

* BETTI (Giovanni) scrisse: *De ortu & natura sanguinis. Annexa est Anatomia Thomæ Parre, Angli, anno* 152., *& novem menses nati. Cum observationibus Guilielmi Harvæi, & aliorum Medicorum. Londini* 1669. *in* 8.

BEVEROVICIO (Giovanni) altramente detto Beverwyck, nacque a Dor-

drecht i 17. Novembre 1594. da una famiglia nobile. Fu educato nella sua infanzia sotto la cura e la condotta di Gerardo Vossio; nell'età di sedici anni si mandò a Leida, ove fece il suo corso di Umanità sotto Baudio e Einsio, e frequentò di poi le Scuole di Medicina, delle quali Paaw, Vorstio, e Eurnio erano Professori. Istrutto da questi savj Maestri, andò in Francia a perfezionare le cognizioni, che aveva imparate: si fermò a Caen, in Parigi; ma principalmente a Mompellier, in cui strinse amicizia con Giovanni Varandeo, e Francesco Ranchin. Di là passò in Italia, ove dopo aver continuato per qualche tempo lo studio della Medicina sotto Roderico Fonseca, Santorio, e Giambattista Silvatico, celebri Professori di Padova, prese in questa Università i gradi di Dottore. Andò di poi a Bologna, ove si applicò alla cura delle malattie sotto la direzione di Fabricio Bartoleto. Finalmente pensò a ripatriarsi, e nel viaggio visitò Felice Platero e Gasparo Bahuino a Basilea, e Tommaso Fieno in Lovanio. Al suo ritorno sul principio l'unico suo affare fu la pratica; nel 1625. fu chiamato all'impiego di Medico Pensionario di Dordrecht, e prese nel medesimo tempo l'incarico d'insegnar pubblicamente la Medicina; poco tempo appresso fu Scabbino della sua Patria; nel 1627. Presidente del Consiglio de' Bunghesi; nel 1629. Consigliere; nel 1631. Presidente dell'Ammiragliato; finalmente nel 1633. Amministratore della casa degli Orfanelli, e Deputato agli Stati Generali. Dopo una carriera sì gloriosa degnamente adempita morì Beverwick i 19. Gennajo 1647. Fu sotterrato nel Tempio principale di Dordrecht, e Daniello Einsio ornò la sua tomba con questa iscrizione:

Lex hic medendi, sanitatis regula,
Salus salutis Civium, vitæ artifex,
Mortis fugator sedulus, victor suæ,
Scriptis superstes ipse post mortem sibi,
Dordrechti Apollo, & Æsculapius jacet
Defuncto lubens mœrensque posuit.

Daniel Heinsius.

Ecco l'opere di questo Medico: *Epistolica quæstio de vitæ termino, fatali an mobili: cum Doctorum responsis. Dordrechti* 1634. *in* 8. *Auctior, Leidæ* 1636. 1639. 1651. *in* 4. *Epistolicæ quæstiones cum Doctorum responsis. Rotterodami* 1644. & 1665. *in* 8. *Idea Medicinæ veterum. Rotterod. typis Elzevir.* 1637. *in* 8. *De calculo renum & vesicæ. Ibid. Exercitatio ad Hippocratis aphorismum de calculo. Ibid.* 1641. *Refutatio argumentorum, quibus Michael Montanus impugnat necessitatem Medicinæ. Dordr.* 1634. *in* 8. *Thesaurus salubrium, sive de sanitate tuenda. En Flamand. Thesaurus insalubrium, sive de sanitate restituenda. Introductio ad Medicinam indigenam. Lugdun. Bat.* 1644. *in* 8. *De excellentia fœminei sexus. Dordrec.* 1636. & 1639. *in* 8.

* BEZZA o BESZA (Teodoro di) nacque da Pietro Bezza Prefetto e da Maria Bourdelot di Vezelai, il 24. Giugno 1519. fin da'teneri suoi anni condotto fu a Parigi, presso Nicolò Bezza, suo zio, ch' era Consigliere del Parlamento, ed ebbe cura della sua educazione. Il mandò a studiare ad Orleans, indi a Burges sotto Melchiorre Wolmar, che gl' insegnò il greco e 'l latino, ed ispirogli il gusto per la nuova dottrina. Bezza per l' inclinazione, ch' aveva alla Poesia divenne un buon Poeta; i suoi versi però, quantunque teneri e dilicati, lodati da Marc'Antonio Flaminio dotto Poeta Italiano, eran soverchio licenziosi, e furon pubblicati sotto il titolo di *Juvenilia Bezæ*, impressi a Parigi nel 1548., e nel 1597. con belli caratteri Stefaniani. Avendo lasciato il priorato di Lon-

Lonjumeau, si ritirò a Ginevra e di là a Losanna, ove insegnò il greco. Fu a Ginevra chiamato da Calvino, e vel fece Ministro. Nel 1561. arringò con eloquenza, ma impudentemente ed empiamente, al colloquio di Poissì. Essendosi accesa la guerra civile, Beza seguitò il Principe di Condè e l'Ammiraglio di Calignì, e si trovò alla battaglia di Dreux. Ritornato a Ginevra succedè a Calvino, e fu il sostegno de' Calvinisti, e l'anima de' loro Sinodi ed Assemblee. In età molto avvanzata dopo aver perduta la prima moglie, passò a seconde nozze con una giovanetta, che chiamava la sua Sonamita, lasciandola erede dopo la sua morte di tutte le sue facoltà, la quale avvenne in Ginevra i 13. Ottobre 1605. in età di 86. anni. Tra l'altre opere che stampò fu la seguente, riferita dal Vander Linden: *De peste quæstiones duæ explicatæ: una, sitne contagiosa: altera, an & quatenus sit Christianis per successionem vitanda. Genevæ, apud Eustathium Vignon*, 1579. *in* 8. *Lugd. Batav. ap. Elzevirios*, 1636. *in* 12. *Accessit Andreæ Riveti ejusdem argumenti epistola; in qua & mos cadavera mortuorum in templis sepeliendi, redarguitur.*

B I

BIAGIO (San) Vescovo di Sebaste, Città dell' Armenia, il quale fu martirizzato per ordine di Arigle o Agricola, Preside dell' Imperador Licinio il terzo giorno di Febbrajo circa l'anno 316. La Storia di questo Sant' Uomo ci fa sapere, che nella sua gioventù si era applicato grandemente alla Medicina; ma avendo per le sue virtù guadagnato l'amore di tutto il popolo di Sebaste, ne fu eletto Vescovo. San Biagio è invocato particolarmente per gli mali della gorga cagionati dalle spine. *Nel mentre che'l Santo dalla caverna del Monte Argeo veniva condotto da' Soldati ad Agricola per sostenere il martirio per la Fede, tra la folla accorsa vi fu una Madre* af-

afflitta, che piena di confidenza nell' orazione del Santo, pose a' suoi piedi l' unico suo figliuolo, il qual moriva suffocato da una spina, che gli si era arrestata nella gola, e lo strangolava. Intenerito il Santo per lo stato funesto del fanciullo, e per le lagrime dell'afflitta Madre, si pose ginocchioni non solo supplicando il Signore per la liberazione del fanciullo, il quale, dopo l'orazione del Santo, si ritrovò all' istante libero; ma ancora pregando per tutti coloro, che in simili infermità per l'avvenire si volgeranno a lui per ottenere dal Signore la guarigione, sentono gli effetti di lor confidenza, e sieno esauditi: e da questo miracolo ebbe l' origine la universal divozione a questo Santo per gli mali della gola. Aezio parla dell'invocazione di questo Santo al medesimo oggetto, e dice che bisogna proferire queste parole, tenendo le mani sopra la gola dell' infermo: *Biagio Martire, e Servo di Gesù Cristo comanda, che tu sali o pur cali giù.* Il che prova, che questo ordinariamente si praticava al suo tempo.

* BIANCHI (Andrea) Bolognese, scrisse un Trattato *de Aquis*.

* BIANCHI (Giambatista) nacque in Torino da Salvatore Bianchi Cavaliere Aurato, fin da' teneri anni fu educato ne' studj con tal profitto, che in età di 14. anni non ancora compiti pubblicamente sostenne alcune tesi di Filosofia; indi applicatosi alla Medicina, dopo due anni prese la laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina. Si diè alle ricerche anatomiche, in cui varie cose discoprì; e a preghiere de' Medici e de' Cerusici fece tredici corsi di Notomia, de' quali uno fu per ordine del Re nel 1715., che fu molto applaudito e comendato: con questa occasione si eresse il Teatro Anatomico nell'Università di Turino. Ebbe in Bologna la cattedra di Teorica. Vittorio Amedeo Re di Sardegna avendo ristabilita l' Università di Torino, l' onorò nel 1720. colla primaria cattedra

di Notomia. Fu dal Principe di Armestat allora Governatore di Mantua dichiarato suo Archiatro. La fama della sua dottrina, e le sue opere, che pubblicò, feron sì, che varie Accademie lo accolsero per loro Socio, come quella di Ferrara degl' Intrepidi, quella di Bra degl' Innominati, e la Cesarea Lepoldino-Carolina eretta in Augusta il ricevè col nome di Albuzio, come finalmente l'Accademia dell' Istituto delle Scienze di Bologna. Nel teatro anatomico del Mangeti in alcune considerazioni, che volle fare sopra alcune figure del dottissimo Morgagni, si servì di alcune frasi alquanto mordaci, per cui si tirò addosso cinque auree *Adversaria* di questo, delle quali nella seconda e nella terza con molta severità vien trattato, e così si sarebbe continuato in appresso, se 'l Bianchi spiegato non si fosse in una lettera al Lancisi, che quelle erano state involontarie, per la qual confessione e per la mediazione del detto Lancisi, fu sparagnato nell' altre, e riacquistò l'antica amicizia del Morgagni. Il profitto, che dal pubblico si è ricavato per questa contesa, è stato, che per leggere utilmente il Teatro Anatomico del Mangeti, è necessario che vi si accoppia la lettura degli *Adversaria* del Morgagni, altrimenti di molti errori svantaggiosamente s' imbeve.

Le sue opere sono: *Historia hepatis, seu de hepatis structura, usibus & morbis. Augustæ Taurinorum* 1710. *in* 4. *Genevæ* 1725. *vol.* 2. *in* 4. Questa edizione è più copiosa, e con giunte di Dissertazioni. *Ductus lacrymales novi, eorumque anatome, usus, morbi, & curationes: Dissertatio epistolaris ad Illustrissimum virum, Collegam amicissimum Josephum Lanzoni &c. Augustæ Taurinorum*, 1715. *in* 4. Tutte le dette opere si ritrovano nel Teatro Anatomico del Mangeti con altre Dissertazioni, come: *De vesicæ urinariæ structura, ac functionibus cum musculis suis noviter detectis: De polypo cordis: De fini-*

finibus ad cerebri basim, præcipue de circulari sic dicto: De ingressu ilei in colon &c. Di più si ritrovano ancora in Francese alcune sue lettere, pertinenti ad Anatomia, e a Chirurgia nell' opere di Domenico Anel.

* BIANCHI (Giovanni) Famoso Antiquario, dotto Filosofo, il quale lasciata la Cattedra a Pisa, passò ad esser Medico primario di Rimini sua Patria, oltre varie cose erudite, e di anticaglie che scrisse, stampò: *De monstris ac monstrosis quibusdam ad Josephum Puteum SS. D. N. Benedicti XIV. P. M. Archiatrum epistola. Venet.* 1749. *in* 4. *Se il vitto Pitagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservar la sanità, e per la cura di alcune malattie. Discorso &c. in Venezia*, 1752. *in* 8. Nel tomo 46. degli opuscoli Calogieriani pag. 169. si ritrova di questo celebre Autore: *Storia Medica di una postema del lobo destro del cerebello, che produsse la paralisia delle membra dalla parte destra in un nobile Giovanetto, con alcune osservazioni anatomiche fatte nella sezione del Cadavero del medesimo.*

BIDLOO (Goffredo) Dottor di Medicina, nato in Amsterdam nel 1649 fu Medico di Guglielmo III. Re d' Inghilterra, e Professore di Notomia e di Chirurgia a Leida. Diede cento cinquanta figure maravigliose di differenti parti del corpo. *Amstelod.* 1685. in foglio reale. Si accusano alcune delle sue figure per non esser conformi alla natura. *Delineò la membrana urinaria nel feto umano, per cui fu dal Verheyen richiesto, che l'avesse dimostrato ad altri incisori, o pure avesse insegnata la metodo per poterla ritrovare; ma usò delle varie scappate senza adempire la promessa.* Dal Cowper furon le dette figure corrette. *Anzi fu dal Bidloo accusato di plagio, e stampò a quest' oggetto a Lione nel* 1700. Guilielmus Cowperus criminis litterarii citatus, coram Tribunali Societatis Anglicæ, *in cui l'accusa di essersi servito delle sue figure, e di aver guaste pessimamente le sue spiegazioni.*

ni. Ebbe continue liti con Ruischio, che si accesero tanto, che passaro a rozze e scandalose villanie, come riferisce Goelike, che ne fu testimonio di udito. Si ha di più: *Opera omnia anatomico-chirurgica edita & inedita. Lugd. Bat.* 1715. *in* 4. *Exercitationum anatomico-chirurgicarum Decas. Lugd. Bat.* 1704. *E di più:* Exercitationum anatomico-chirurgicarum Decades duæ. Lugd. Batav. 1708. in 4. Vindiciæ quarumdam delineationum anatomicarum contra animadversiones Fred. Ruischii, Prælect. Anat. Chirurg. & Botan. Lugd. Bat. 1697. in 4.

BIESIO (Niccolò) Poeta, Filosofo, e Medico, nacque a Gand il 27. Marzo 1516., dopo aver presa la prima tintura di lettere nella sua Patria, studiò la Medicina nell' Università di Lovanio. Lasciò ben tosto questa Città per andare in Ispagna, ove si applicò tutto e per tutto alla Filosofia, e all' Eloquenza nell'Università di Valenza. Di là passò in Italia, e prese la laurea di Dottore nell'Università di Siena. Terminò i suoi viaggi, e ritornò in Lovanio, ove fu proveduto nel 1558. d'una lezione Regia per spiegare l'*Ars parva Galeni*, compiè questa carica con molt'onore, e si acquistò una tal stima nell'Università, che fu incaricato di andare a complimentare il Duca d'Alba in suo nome. L'Imperador Massimiliano II. prevenuto del sapere di Biesio, il chiamò a Vienna per esser suo Medico; ma appena vi dimorò un'anno, che morì il 28. di Aprile 1572. Abbiamo del suo l'opere seguenti: *De methodo Medicinæ liber unus. Antuerp.* 1564. *in* 8. *Theoretica Medicinæ libri* VI. *Antuerp.* 1558. *in* 4. *In artem medicam Galeni Commentarii. Antuerp.* 1560. *in* 8. *De natura libri* V. *Ibid.* 1573. *in* 8.

* BILSIO o DE BILS (Lodovico) Signore di Koppendam, nato da nobile legnaggio, fin dalla sua prima gioventù si applicò all'anatomia, e sopra tutto alle sezioni degli animali vivi; ma quel ch'apportò nocumento alla

la ſua gloria, fu, il non aver' atteſo nè alle lettere, nè alla lettura degli Autori. Stampò nel 1661. e di nuovo nel 1669. in Roterdam un piccolo trattato *de labyrintho, atque ductu ſuo rorifero dicto*, con darne le figure ſecondo quello, che oſſervato aveva nella ſezione di un vivo maſtino. In queſto libro reſoſi alquanto raro, deſcrive molto bene i vaſi linfatici del torace; ma ſtimava che queſti foſſero i vaſi roriferi, e l' origine del dotto chilifero, e da queſti, come a centro paſſare i vaſi per tutto il corpo fino alle mammelle, e 'l chilo portarſi direttamente per le vene nel ſangue. Il che da altri è ſtato dimoſtrato falſo. Le ſue opere ſono: *Specimina anatomica: cum clariſſ. Doctiſſ. virorum Epiſtolis & teſtimoniis. Interprete Gedeone Buenio. Roterodami*, 1663. *in* 4. *Reſponſio ad admonitiones Joh. ab Horne, ut & ad animadverſ. Pauli Barbette in Anatomia Bilſiana. Ibid.* 1661. *in* 4. *Reſponſio ad epiſtolam Tobiæ Andreæ, qua oſtenditur diverſus uſus vaſorum hactenus pro lymphaticis habitorum. Juncta ſimul & hiſtoria memorabilis eorum, quæ Auctori, occaſione Balſamationis ſibi peculiaris, in Brabantia, & potiſſimum Lovanii, evenerunt. Quæ excuſa Roterodami*, 1669. *in* 4. *nunc recuſa, & a plurimis mendis repurgata eſt. Accedunt* 1. *Tobiæ Andreæ ejuſdem breve extractum Auctorum in cadaveribus Bilſiana methodo præparatis.* 2. *Samuelis Andreæ epiſtola ad eundem. T. Andreæ de baſamationibus veterum, ſeu ritu condiendi cadavera apud Veteres. Omnia cum præfatione Joh. Jacob. Walſchmiedii. Marburgi Cattorum*, 1678. *in* 4. *Epiſtolica diſſertatio, qua verus hepatis circa chylum & pariter ductus Chyliferi, hactenus dicti, uſus docetur. Roterod.* 1659. *in* 4. *Exemplar fuſioris codicilli. In quo agitur de vera humani corporis anatomia. Ibid.* 1659. *in* 4. *Epiſtola ad omnes veræ anatomes ſtudioſos. Ibid.* 1660. *in* 4.

BIONDI (Michel'Angiolo) Italiano di nazione, fu diſcepolo di Niſo. Com-

Compose alcune opere di Medicina, delle quali Vander Linden riferisce i titoli coll' ordine seguente: *De partibus ictu sectis citissime sanandis & Medicamento aquæ nuper invento. Idem, in plurimorum opinionem, de origine morbi gallici, deque ligni indici ancipiti proprietate. Venet.* 1542. *in* 8. *Libellus de morbis puerorum. Venet.* 1539. *in* 8. *De memoria libellus. Venetiis* 1545. 8. *Ex libris Hippocratis de nova & prisca arte medendi, deque diebus decretoriis epitome. Romæ* 1528. *in* 8. *De diebus decretoriis, & crisi, eorumque verissimis causis in via Galeni contra Neotericos libellus. Romæ* 1550. 8. *Physiognomia, sive de cognitione hominis per aspectum ex Aristotil. Hippocr. Galeno. Romæ*, 1544. *in* 4. *De maculis corporis, liber. Romæ*, 1544. *in* 4. *Di più*: Dell' Historia delle piante di Theophrasto libri tre tradutti nuovamente in lingua Italiana ec. in Vinegia 1549. in 8.

* BISOGNO (Gennaro di) Napolitano, Medico, Filosofo, Matematico, e insigne Astronomo, fu nell' Università di Napoli Lettore di Medicina Teorica. Fu chiamato in Padova ad occupare una simil cattedra, che la rifiutò, volendo più stare impiegato per la Patria e per i suoi amici; approntava un' opera per darla alla luce con questo titolo: *Doctrinæ morborum particularium censura sceptica. Toppi Bibliot. Neapol.*

BISSO (Francesco) di Palermo, celebre Medico e Filosofo, perito in tutte le Scienze, fu in molta riputazione non solo in Sicilia; ma nell'Italia e altrove. I più gran Signori di Sicilia, e i Governatori del Paese avevano una grande stima per lui. Marc'Antonio Colonna, Vicerè di Sicilia, il fe nel 1580. primo Medico di Sicilia e dell'Isole aggiacenti. L'anno appresso essendo stato confermato in queste dignità con un' ampia patente di Filippo II. fece una magnifica entrata in Palermo nel 1581. con un corteggio pomposo della Nobiltà, e de' Magistrati a ca-

cavallo. Non si fermò alla cognizione della Medicina; ma coltivò anche le Belle Lettere, e divenne eccellente Oratore sì ben ch' eccellente Poeta. Nel 1573. una sua opera teatrale fu rappresentata in Palermo in tutto il Carnovale per ordine del Magistrato a spese della Città. Morì a Palermo il 20. di Gennajo del 1598., e fu sotterrato nella Chiesa di S. Maria presso i Francescani della stretta Osservanza. Si ha di lui: *Apologia in curatione ægritudinis Francisci Ferdinandi Avolos &c. Siciliæ Proregis. Epistola Medica de Erysipelate. Si ritrova in un libro stampato a Messina nel* 1589. *in* 8. *col titolo:* Responsiones apologeticæ Pauli Crinò in Apologiam Gerardi Columbæ, *ove si ritrova la censura, e la difesa di questa lettera. Oratio in obitu Francisci Ferdinandi Avolos &c. la quale trovasi nel libro, che ha per titolo:* Rime degli Accademici accesi di Palermo lib. 2. pag. 21., *di cui era Accademico, anzi il nome di Accesi da lui le fu dato.*

BLANCARD (Stefano) Olandese, era Dottore di Filosofia e di Medicina. Visse sul principio del XVIII. secolo, e pubblicò tra le altre opere un *Lexicon Medicum* in 8., per lo quale la Medicina gli averà un' obbligazione eterna. *Oltre della dett' opera vi sono le seguenti:* Anatomia practica rationalis &c. Accedit Tractatus novus de circulatione sanguinis &c. Amstelod. 1688. in 12. *Quest' opera è stata molto lodata per l' utile, che apporta alla Pratica Medica.* Praxeos Medicæ, idea nova. Anatomia reformata, seu concinna humani corporis dissectio &c. nec non Tractatus de Balsamatione &c. Amstelodami 1686. in 8. Lugd. Batav. 1695. in 8. *Goelicke chiama quest' Anatomia di Blancard* deformatam & inconcinnam, *e poi soggiugne il seguente giudizio del Verheyen su quest' opera, cioè:* & textum & figuras, omnia ex aliis auctoribus desumpta esse, Blancardum bona a malis, veraque a falsis discernere non potuisse, omnia sine discri-

mine ac ſine delectu in libros ſuos transtuliſſe. *Queſto egregio Compilatore altre opere compoſe in Lingua natìa, come ſi può vedere nel catalogo delle ſue opere poſto alla fine della ſua Notomia pratica.*

BLASIO (Gerardo) Medico, il quale ha dato le ſeguenti opere Anatomiche: *Commentarius in ſyntagma anatomicum Jo: Veslingii cum figuris. Amſtelodami* 1659. *in* 4. Si è riſtampata queſt' opera nello ſteſſo luogo in 4. queſta edizione paſſa per la migliore: De renibus monſtruoſis. Trattato pubblicato con *Bellini exercitationes anatomicæ, de ſtructura renum*, 1665. *in* 12. *Anatome contracta. Amſtelod.* 1666. *in* 12. *Anatome medullæ ſpinalis, & nervorum inde provenientium. Amſtelod.* 1666. *in* 12. *Obſervata anatomica in homine, ſimia, equo, vitulo, teſtudine, echino, glire, ſerpente, ardea, variiſque animalibus aliis: accedunt extraordinaria in homine reperta, praxim medicam æque ac anatomen illuſtrantia. Lugd. Batav. & Amſtelod.* 1674. *in* 8. *Anatomiæ ſeu anatomes variorum animalium pars prima. Amſtelod.* 1676. *in* 8. *Anatome animalium terreſtrium variorum, volatilium, aquatilium, ſerpentum, inſectorum, ovorumque ſtructuram naturalem, ex veterum, recentiorum, propriiſque obſervationibus proponens figuris variis illuſtrata. Amſtelodami* 1681. *in* 4.

BLEGNY (Nicolò de) era di Parigi. Al riferir del Sig. Aſtruc (*de morbis venereis* lib. 6. pag. 531.) il fabbricare delle faſcie per l'ernie fu il ſuo primo impiego; e la mediocrità del ſuo ſapere il doveva, per quel che ſembra, mantener ſempre nell' eſercizio di queſto meſtiere: ma divenuto poi fortunato di quel che averebbe meritato il carattere del ſuo ingegno, e l'eſteſa di ſue cognizioni, fu nominato Ceruſico della Regina di Francia nel 1678. e Ceruſico ordinario di Filippo Duca d'Orleans nel 1683. La ſua fortuna non ſi termò quì; nel 1687. fu innalzato alla carica di Medico ordinario del Re Luigi

gi XIV., e nello ſteſſo tempo ſtabilito Direttore di una Società, la quale ſi attribuiva il nome di *Accademia delle nuove ſcoperte nelle Medicina*. E come ſe la fortuna ſi foſſe unicamente applicata a promuovere il ſuo favorito, il quale ſotto un' eſteriore ingannevole, ſapeva naſcondere e l'ignoranza e l' impudenza, fu provveduto della carica di primo Medico del Re nel 1693., e la Francia attonita non vidde ſenza timore una vita così prezioſa eſpoſta tra le mani di un' uomo ſenza coſtumi, ſenza ſcienza, e ſenza ſtudio. Ma la ſteſſa fortuna elevato l'aveva con tanta rapidità al più alto grado dell' onore, dimoſtrò ben preſto, quanto è difficile ſoſtenerſi ne' poſti elevati, quando la virtù non ne ha ſpianata la ſtrada, e 'l fondo naturale è ſprovisto di merito. I 4. di Giugno dello ſteſſo anno 1693. Luigi XIV. il fe porre in prigione per molti motivi; e poco tempo appreſſo il relegò a Poitiers, donde ſe ne fuggì in Avignone, ove eſercitò la Medicina con una certa riputazione, ma alla perfine morì miſerabilmente.

Nel 1673. Blegny diè alla luce in Parigi: L'Art de guerir les maladies veneriennes, expliqué par les principes de la Nature & de la Mechanique. *Siccome ſotto al ſuo nome uſcì il Zodiaco Medico Gallico colle ſtampe di Ginevra dal* 1680. *fino al* 1683. *in* 4., *poichè gli altri due anni, cioè* 84. 85., *ch'è tutta la durata di queſt' opera, non vi è il ſuo nome. Nel primo anno di queſt' opera ſi ritrovano di Blegny un trattato intorno all' Ernie, e un' altro di Oſſervazioni circa a' mali Venerei. Il titolo di Zodiaco Medico Gallico le fu dato da Teofilo Boneto, che la traduſſe da Franceſe in Latino, come ſi dice negli Atti di Lipſia dell'anno* 1682. *eſſendo il ſuo vero titolo:* Nouvelles decouvertes, ſur toutes les parties de la Medicine.

BLONDIN (Pietro) nato a' 18. di Decembre 1682. in Vimeu nella Piccardia, dopo aver fatte le ſue Umanità nella Cit-

tà d'Eu, venne a Parigi nel 1700. per terminarvi i suoi studj. Durante il suo corso di Filosofia, prese differenti Trattati di Matematica nel Collegio Reale: si portò alle Scuole di Medicina, e al Teatro di S. Cosmo; ma s'intese particolarmente tirato nel Giardino del Re, ove assistè con frequenza alla dimostrazione delle piante, che vi faceva il Signor di Tournefort, celebre Professore di Botanica, del quale si rese tantosto meritevole dell'amicizia e della stima più di alcun'altro de' suoi condiscepoli. In appresso camminò tutta la Piccardia, la Normandia e l' Isola di Francia per cercarvi nuove piante: il che eseguì con tanta applicazione, che trovò nella sola Piccardia più di cento venti Piante, le quali non erano nel Giardino Reale, e nè si conoscevano; e ne discoprì in Francia molte specie, che si credevano particolari all'America. Entrò nell' Accademia delle Scienze in qualità di Allievo del Signor Reneaume. Non si è veduto di lui, che un solo scritto, ove mutava, a riguardo di alcune specie di piante, i generi sotto a' quali il Signor Tournefort l'aveva situati. Si vuole, che meditava un nuovo sistema delle piante: accoppiava la pratica alla speculazione, e componeva medicamenti, de' quali gli eventi gli avevano acquistata nella sua Provincia la stima di perito Medico. Fu ricevuto Dottore a Reims nel 1708., e andò a mettersi su i banchi di Parigi, ove già era più che conosciuto e stimato da' più celebri di questa Facoltà, allora quando fu attaccato da una gran febbre, e da una oppressione di petto, di cui morì il 15. di Aprile 1713. nel trentunesimo anno di sua età.

B O

BOCCONI (Silvio) nacque a Palermo in Sicilia il 24. Aprile 1633. di una famiglia originaria di Savona dello Stato di Genova. Dopo aver fatti i suoi studj, si die-

de, per la inclinazione che aveva, alla Storia naturale. I progressi che vi fece, gli acquistarono una grandissima stima, e 'l fecero ben tosto porre al novero de' famosi Fisici, e de' gran Botanici. I principj potevano portarlo avanti secondo il Mondo; ma rinunciò a tutto quello che ne poteva sperare di più vantaggioso, e entrò nell'Ordine de' Cistercienfi in età di già matura. Lasciò allora il nome di Paolo, che ricevuto aveva nel Battesimo, per portar quello di Silvio, che se gli diede. Il suo cangiamento di stato non gli fe abbandonare il genere di studio, che per genio abbracciato aveva, e vi si diede più che mai, e corse, per acquistar nuove cognizioni, non solo l'Isola di Sicilia, ma ancora l'Isola di Malta, l'Italia, e i Paesi Bassi, l'Inghilterra, la Francia, l'Alemagna, la Polonia, e molti altri Paesi. In Alemagna l'Accademia de' Curiosi della Natura il ricevè nel suo Corpo nel *1696.* A Parigi fu fatto Dottore e Professore di Botanica. Nel ritorno alla sua Patria, si ritirò in una Casa del suo Ordine vicino Palermo, ove morì il 22. di Decembre del 1704. Diede molte opere al Pubblico, delle quali eccone la principale: *Icones & descriptiones variarum plantarum Siciliæ, Melitæ, Galliæ, & Italiæ, quarum unaquæque proprio charactere signata ab aliis ejusdem classis facile distinguitur, cum præfatione Roberti Morisockii*. *Lugd.* 1674. *in* 4. *Item Oxonii* 1674. *in* 4. *cum figuris.*

BOCK, *vedi* Tragus.

BOCTONER o BUTONER, Cavaliero, nativo di Sommerset in Inghilterra, era Medico, Istorico, e Matematico. Scrisse circa l'anno 1490. un libro delle Antichità d'Inghilterra, alcuni Trattati di Astrologia, e altri di Medicina, come: *Collectiones Medicinales. De Astrologiæ valore. Abbreviationes Doctorum &c.*

BODENSTEIN (Adamo) Medico Alemano, era di Carlostadt, figlio di Andrea Bodenstein conosciuto sotto il nome di

Carlostadt, e famoso Teologo tra' Protestanti. Come era discepolo di Paracelso, si attaccò alla Medicina del suo Maestro, e la fe molto valere; era però uno spirito inquieto, il quale poco si fermava in uno stesso luogo. Nell'anno 1576., nel mentre che una malattia contaggiosa devastava la Città di Basilea, compose una Teriaca per mezzo della quale si vantava di guarir tutti quelli che sarebbero attaccati da questo male; e però l'anno seguente essendone stato assalito, non potè egli stesso guarirsene. Ha dato al pubblico alcun'opere di Paracelso, e ne ha poste alla luce altre sue, cioè: *Epistola ad Fuggeres, in qua argumenta Alchymiæ infirmantia & confirmantia adducuntur, & eam esse verissimam demonstratur. De podagræ præservatione. De herbis duodecim Zodiaci signis dicatis. Isagoge in Arnoldi de Villa-nova Rosarium Chymicum.*

Si vede a Basilea l'epitaffio di Bodenstein, di cui l'espressione *ætatis hebdomade septima*, significa senza dubbio la sua morte accaduta nel quarantanovesimo anno della sua età. Eccola:

Hygiæ Æt.
ADAMUS BODENSTHEIN
Theophrasti Paracelsi, ut primus, sic fidus scitusque,
& opere & ore Interpres
Palmam victoriæ suæ Regi triumphanti oblaturus,
Mortalitatis exuvias nec metuens nec optans,
Solo hoc, cœloque libero homo liber,
Fide deposuit bona,
Quas spe bona iterum repetet.
Anno salutis 1577.
Ætatis hebdomade septima.

Nec omnia, nec omnes mihi
Placuere; quinam ego omnibus?
Non omnibus Cous senex,

Non

Non Eremita spargyrus,
Num tu viator omnibus?
Deo placere cura. Abi.

BOE (Francesco du Bois de le) nacque ad Hannau, Città di Alemagna nel Circolo dell' alto Reno nella Veteravia, nel 1614., e ricevè la laurea di Dottore di Medicina a Basilea nel 1637. Esercitò la sua Professione con molta felicità, primamente nella sua Patria, e poi ad Amsterdam, donde fu chiamato a Leida nel 1658. ad occuparvi la cattedra di Professore, che vacava per la morte di Alberto Kyper. De le Boe finì di metter la Chimica, e le preparazioni chimiche in credito, per le lezioni che dettò in questa Città ad uno numeroso uditorio. Questo Professore prese a tutto potere l'accreditare questa Scienza, non cessando di vantare la sua utilità; e la sua eloquenza, il suo esempio, e la sua autorità fecero tutta l'impressione, che se ne poteva spettare.

De le Boe morì a Leida nel 1678., e lasciò al Pubblico un'Opera molto considerabile.

BOERHAAVE (Ermanno) nacque in Olanda l'ultimo di Decembre dell' anno 1668. un' ora dopo mezza notte, in un Borgo chiamato Voorhout, spettante alla Città di Leida, dalla parte per dove si và ad Harlem. I suoi antenati, che tiravano la loro origine da Fiandra, vennero a stabilirsi a Leida a tempo delle rivolte de' Paesi Bassi, e vi esercitarono il commercio con onore. Suo padre, ch'era Ministro del Borgo nominato, si chiamava Giacomo Boerhaave, suo avo Carlo Boerhaave, e suo bisavolo Marco Boerhaave, tutti onesti Mercatanti di Leida. Marco fu il primo della sua famiglia, che fu stimato per la sua scienza; fu Pastore della Città di Medenblick.

Giacomo Boerhaave, padre di Ermanno, sapeva il Latino, il Greco,

e l' Ebreo ; fatto aveva un particolare ſtudio sulla Storia. Era un' uomo ſincero, di un candore e di una franchezza piacevole: eccellente padre di famiglia, il quale non avendo, che una mediocre rendita per l' educazione di nove figli, fe vedere quanta ſpeſa può somministrare una saggia economia. Quinci è, ch'Ermanno in un piccolo compendio, che ha fatto della sua vita, fa l'elogio di ſuo padre.

Il 10. Luglio 1663. Giacomo Boerhaave ſposò Agar Daelder, figlia di Ermanno Daelder, Mercatante oneſto di Amſterdam, sì ben che ingegnoſo Artefice, e di Maddalena Dubois. Agar Dealder amava la Medicina, e la ſapeva. Giacomo Boerhaave ebbe di sua moglie cinque figlie femmine, e per unico figlio, Ermanno di cui quì ſi tratta.

Agar Dealder eſſendo morta nel meſe di Agoſto 1673. Giacomo Boerhaave paſsò a ſeconde nozze con Eva Dubois, figlia di Giacomo Dubois, uno de' Miniſtri di Leida. Queſta ſeconda moglie ſeppe sì ben dividere il ſuo amore tra i ſuoi proprj figli, e quelli del primo letto, che gli uni e gli altri la riguardarono ſempre come la loro vera madre. Ermanno la ſtimò tanto, che dopo la morte di ſuo padre, dimorò ſempre con lei, vivendo inſieme in una perfetta unione. Egli ha ancora ſempre molto amato Giacomo Boerhaave, ſuo fratello per parte del padre, uomo celebre nel miniſterio, a cui dedicò la ſua Chimica.

Ermanno ne' primi anni fece progreſſi maravigliosi nello ſtudio: ſuo padre il deſtinava al Miniſtero Sacro, gli fece imparare per tempo le Lingue dotte, e la Storia. Ermanno prima dell' età di undeci anni, poſſedeva a fondo il Latino e'l Greco, a cui giungeva una gran cognizione della Storia univerſale. Ne' dodici anni gli ſopravenne una malattia, la quale interruppe conſiderabilmente il corſo de' ſuoi ſtudj; ma non gl' impedì di

di far tutto il corso de' studj nella metà meno di tempo, che ne bisogna agli altri. Questa fu una piaga maligna nella coscia sinistra, la quale durò sette anni continui, senza che alcun rimedio nè della Medicina, nè della Chirurgia potesse esservi di alcuno ajuto. Al fine di sette anni lasciò tutti i medicamenti, che praticati aveva, contentandosi di lavar la sua piaga coll'urina e col sale; il che essendosi continuato per alcuni giorni, gli procurò una perfetta guarigione.

Malgrado quest' ostinato male, fu mandato Ermanno a Leida nel 1682. ove di quindeci anni aveva fatta la Rettorica, e vi si era distinto come in tutte le sue Umanità: ma s'immaginò essere arrestato nella metà del corso di una sì bella carriera, perchè suo padre morì allora, lasciando pochissima facoltà, una moglie, e nove figli, de' quali il maggiore non aveva al più che sedici anni, non si vedeva donde Ermanno poteva cavare di che poteva continuare i suoi studj, e profittare de' suoi talenti: fortunatamente Giacomo Trigland, uno degli amici del Padre, il prese sotto la sua grazia, e 'l raccomandò tanto caldamente a Van Alphen, che s' incaricò di sua fortuna. Colla direzione dunque di questi due uomini celebri, Boerhaave imparò la Filosofia sotto Senguardio, il Greco sotto Gronovio, e la Geografia sotto Bickio. Lo stesso Giacomo Trigland e Carlo Schaaf gl'insegnarono l'Ebreo e 'l Caldeo, sempre colla mira d' indurlo al Ministerio.

Tra le sue occupazioni, sentivasi un gusto per le matematiche, non vi si applicò che superficialmente nel 1687; ma quando la sua piaga fu guarita, tutto intiero subito in questo studio s' immerse, tanto da Ippocrate inculcato, e dalla maggior parte de' suoi discepoli tanto posto in non cale, il quale è la base e la chiave di tutti gli altri, che l' evidenza accompagna, e il quale ha questo di particolare, che

tras.

trasporta e fissa quasi sempre coloro, che son capaci di applicarvisi.

Nel 1688, cioè a' 20. anni, diede argomenti della sua erudizione e della sua eloquenza; poichè in questo tempo fu, che pronunciò sotto la Presidenza del celebre Gronovio, un Discorso Accademico, col quale fe vedere, che Cicerone aveva sodamente rifiutato il sentimento di Epicuro sul Sommo Bene; soggetto spinoso, e 'l quale non poteva esser trattato che da una elevata mente. Boerhaave se ne disimpegnò a maraviglia: ma la moltitudine di cose che si presentano, m'impedisce di stendermi su questo; non debbo per tanto passar sotto silenzio, che la Città, per ricompensarlo, e incoraggirlo, gli diede in dono una medaglia d'oro.

Nel 1689. i suoi talenti ogni giorno più si facevan conti: oltre il Latino, il Greco, l'Ebreo, e 'l Caldeo, che perfettamente sapeva, si applicò in appresso alla Storia Ecclesiastica, e alla lettura de' Padri della Chiesa.

Nel 1690. fu fatto Dottore di Filosofia, e per corrispondere all' onor che riceveva, sostenne in una disputa inaugurale la distinzione dell'anima dal corpo, in quest'opera rifiutò con gran forza Epicuro, e 'l suo compilatore Hobbes, e quel mostro d' incredulità Spinosa, il di cui Ateismo molto assomiglia al labirinto di Dedalo, tanti vi sono giri e rigiri nel suo sistema. Ma Boerhaave il segue da per tutto, e da per tutto sparge luce: più forte di Ercole abbatte con un sol colpo tutte le teste dell' Idra. Quelli che leggeranno questa Dissertazione, averanno pena a credere, ch' ella sia opera di un giovine, tanto è forte di cose, di raziocinio, e di Metafisica. Il suo Presidente in questa occasione fu Volder; per cui ebbe in tutta la sua vita il più profondo rispetto, come Volder conservò per lui la più tenera amicizia.

Era tempo che si applicasse alla Teologia, ed ebbe

ebbe per Maeſtri Giacomo Trigland, Federico Spanhemio, e Giovanni Markio. Si dedicò dipoi alle fonzioni del Sacro Miniſtero, ſenza che foſſe impedito da far de' progreſſi nelle Matematiche; ma come non poteva adempiere alle ſpeſe, che biſognava neceſſariamente fare nelle Accademie, dall'altra parte aveva ſoverchio di ſenſo, e di delicatezza per continuare di eſſer di peſo a' ſuoi Protettori, pensò a dar lezioni di Matematica. Queſto gli fruttò la conoſcenza di Giovanni Vandeberg, il quale per dargli ſegni dell'amore, che aveva per lui, il fe chiamare per confrontare il Catalogo de' Manoſcritti della Biblioteca di Voſſio, che Leida comprati aveva da poco, e che gli aveva fatti venire con gran ſpeſa da Inghilterra; adempì a queſta commiſſione da uomo di mente, e la ſua fatica piacque molto al Senato, e in particolare a Vandeberg, il qual riſolſe di far tutto per la fortuna di un' uomo di queſto merito; e ſubito gli conſigliò, che all'altre ſue cognizioni aggiungeſſe quella della Medicina; ma quello che molto ſorprenderà, è, che Boerhaave non ebbe, che alcune lezioni del famoſo Drelincuorzio, e il quale, a propriamente parlare, fu ſuo Maeſtro in una ſcienza, ch' egli ha portato a sì alto grado, che la poſterità ne ſarà attonita. Principiò dall'Anotomia, la quale ſtudiò in Veſalio, il Principe degli Notomiſti, in Fallopio, in Bartolino ec. e per giugnere la pratica alla teorica, aſſiſteva regolarmente alle lezioni del Nuck; e di più faticava preſſo di lui alle ſezioni particolari, eſaminando tutte le parti del corpo con occhio geometrico. Atteſe di poi alla lettura degli antichi Medici, per ordine e ſecondo il tempo, ch'eran viſſuti; eſaminò ſenza intermiſſione tutto ciò, che i Greci e i Latini ci han forniti di uomini illuſtri in queſto genere; ma ſi accorſe ben toſto, che gli Autori poſteriori ad Ippocrate ave-

avevano da lui preso tutto ciò, che avevan di buono. Si fermò dunque all' opere di questo grand'Uomo in particolare, ne considerò il piano e le prove, ne fece degli estratti; in una parola s' imbeve tanto della sua dottrina, che si poteva dire, ch' era passata nel cuore e nella mente del discepolo. Lesse colla stessa velocità, e pure con tanta cura ed esattezza gli scritti de' Medici moderni; ma questo fedele Storico della Natura, il quale ne ha, per così dire, seguiti tutti gli andamenti passo per passo, e il quale ce l' ha delineata coll' ultima precisione, Sinedam fu il suo Autore favorito. Boerhaave lesse molte volte tutte l' opere di quest'Ippocrate Inglese, e sempre collo stesso piacere, queste sorte di avidità non si sente guari, se non per libri eccellenti.

Il nostro Autore passò alla Chimica, indi allo studio della Botanica, con questa precauzione, che voleva vedere con suoi occhi, o toccar, per così dire, con sue mani, ciò ch' aveva notato in questi libri. Si crederebbe dopo questo, che Boerhaave era tutto Medico, e che non pensava più allo studio della Teologia; ma il suo rispetto per gli ordini di suo padre, gli fece prendere la risoluzione di mettersi al numero de' Proponenti; e prima di tutto, volle farsi ricever Dottore di Medicina. Fu per questo in Haderwick, ove questo savio discepolo di Esculapio ricevè la Laurea il 10. Luglio 1693. Il suggetto dell' atto, che sostenne, per venire a questo grado, concerneva l' importanza ch' hanno i Medici di esaminare con diligenza gli escreti de' loro infermi: *Disputatio habita de utilitate explorandorum excrementorum in ægris, & signorum.*

Al suo ritorno pensò più che mai ad essere nello stesso tempo Ministro e Medico: quest' ancora era l'idea del suo illustre amico Vandeberg; aveva similmente di già composto il discorso, che fanno i Proponenti: e in questo

sto discorso fatto espresso, intraprese e di cercar la ragione, perchè si vedeva in altro tempo genti rozze a tempo degli Apostoli e de' primi Cristiani, convertir tanti uomini, e che oggi giorno i più savj hanno molta pena a convertirne un piccol numero: questo discorso è rimasto fra le sue carti, perchè un' infame calogna avendogli allora serrata la strada al Ministero, non ebbe più occasione di pronunciarla. Arrivato a Leida ritrovò, che si era sparsa una pubblica voce, ch'egli abbracciato avesse lo Spinosismo; e questo avvenne in occasione di alcuni trattenimenti ch'ebbe in un battello con un Particolare, il quale dopo aver declamato sopra il sistema di Spinosa, si era diffuso in riflessioni personali su questo Autore. I suoi amici posero tutto in opera per giustificarlo; ma parteneva al tempo distruggere questa calunnia. Questo però fe determinare Boerhaave a lasciare il progetto, che formato aveva di essere nello stesso tempo Ministro e Medico: si tenne all'ultimo partito, e vi si applicò intieramente, riguardando la Medicina come un paese più tranquillo, e dove la malizia de' suoi avversarj averebbe meno occasioni di fargli odiosi rimproveri.

Bisogna confessare che i suoi incominciamenti non furono punto felici; nè la sua pratica corrispose sul principio a quello sembrava promettere la sua abiltà; non si scoraggiò però per un male necessario quasi a tutti quelli, i quali entrano in simile esercizio: anzi impiegando il tempo, che gli avvanzava, ne' libri, si fece un fondo sì ricco di scienze, che poi gli acquistò tanta gloria e fortuna. Il vero merito presto o tardi si manifesta; e perciò il suo non tardò molto a divenirlo. Un uomo di primo rango, favorito da Guglielmo III. l'invitò con condizioni onestissime, e con speranze ancora più lusinghiere, di andare a stabilirsi all'Aja, dicendogli che

che ivi la fortuna l'attendea: ma ricusò civilmente offerte così obbliganti, proferendo a tutto altro una vita libera, lontana dagli strepiti della Corte, ove non solo convien parlare tutto altrimente da quello si pensa, ma bene spesso contra il suo genio, e contro a' proprj lumi.

Frattanto procuravano gli amici suoi di farlo entrare nel corpo dell'Università di Leida; ma anzi che di accettare le loro esibizioni, vi si oppose, dicendo, che troppo fresco era ancora il pregiudizio contra di lui, che quei tali che inventate avevano delle falsità per escluderlo dal Ministero, starebbero anche quì cogli occhi aperti; e che essi metterebbero il loro credito, e la loro autorità in pericolo, e non soffrirebbe giammai, che si esponessero ad un rifiuto per suo motivo. Tali ragioni non fecero impressione alcuna sullo spirito di Van-Berg, il quale unito coll' illustre Van-Alphen si maneggiò cótanto in favor di Boerhaave, che 'l fece nominare a' 18. Maggio del 1701. da i Curatori dell' Accademia per lo posto del celebre Drelincurzio, di cui sostenne, e superò ben tosto l'alta riputazione. Diè incominciamento con un discorso preliminare, col quale raccomandava efficacemente lo studio della dottrina d'Ippocrate persuaso, e con ragione, che per un pratico non v' ha modello migliore di questo da proporsi. Questo Principe della Medicina era allora pressochè in discredito: dicevasi, e volevasi, che'l suo Regno fosse passato, e che sarebbe seguendolo tuttavia, un' adorar delle vecchie immagini, e un'Autore ch' altro non aveva di rispettabile, che la sua antichità. Ma dimostrò per lo contrario, che nessun' altro aveva più di lui penetrato ne' secreti della natura; e che le sue regole per conoscere e distinguere i mali, e i rimedj per guarirli, erano per ogni conto conformi alla sperienza: sul qual proposito arringò con tanta forza, erudizione, e chia-

chiarezza, che non si ardirà più verisimilmente contrastare ad Ippocrate il vanto di divino, e l' impero datogli da' nostri antichi, e da lui meritato per tanti titoli.

Questo discorso pronunciato in onore del venerabile Esculapio, e ancora più la profondità delle lezioni del giovine Boerhaave, gli acquistarono in poco tempo una fama sì grande, che l'Accademia di Groninga gli offerse nel 1703. un posto di Medicina; ma avendolo ricusato per consiglio ancora di Van-Berg, attentissimo per l'avvanzamento del suo amico, i Curatori di Leida gli promisero il primo posto vacante: e aspettando, gli averebbero accresciuti i suoi emolumenti, per compensargli la perdita già fatta per lo zelo, e per l' affetto al suo Corpo. Su tal proposito pronunciò a' 27. Settembre dello stesso anno un secondo discorso sopra l' uso, e l' utilità della Meccanica nella Medicina: *De usu Mechanices in Medicina*.

Si sa con quale applauso esercitasse Boerhaave la sua carica, e sempre sotto il titolo di semplice Lettore di Medicina, quando fu nominato finalmente Professore in luogo di Hotten. Il decreto della nomina è de' 18. Febbrajo 1709., il suo Discorso inaugurale è de' 20. del Marzo seguente. Il titolo è: *Oratio quæ repurgatæ Medicinæ facilis asseritur simplicitas*, della simplicità della Medicina.

L' Accademia di Leida per maggiormente obbligare un sì gran soggetto, il nominò Professore di Botanica. Da lui si sperava per verità qualche aumento, ma si ritrovò sorpreso di ritrovare in lui un nuovo Turneforzio: accrebbe in poco tempo di metà il numero delle piante del Giardino: il tutto con una scelta, che dimostra l'abiltà del Collettore, e la profondità delle sue cognizioni.

Nel 1714. fu nominato Rettore dell' Università, poco dopo gli 8. di Agosto dello stess' anno, fu fatto

fatto Professore del Collegio Pratico; e oltre le sue lezioni ordinarie ne dava due volte la settimana nell' Ospedale intorno alle malattie correnti, tanto per sollievo de' poveri ammalati, quanto per l'utile de' suoi scolari: e senza dubbio ne risultava un vantaggio ben grande; poichè coll' occhio e colla mano si univa la pratica alla teorica. La teorica è per così dire il Corpo della Medicina, ma giacchè convien dirlo, la pratica n'è l'anima. Abbiate quante cognizioni volete, e se sia possibile, in voi solo si uniscono tutti i talenti degli altri, voi sarete bravissimo, ma l' essenziale è la sperienza, e senza questa non si diverrà mai degno del nome di Medico. Senza di questa pratica consumata, diciamolo con franchezza, il gran Boerhaave sarebbe stato un Sapiente, ma non un Pratico di prim' ordine; senza questa, l'Inghilterra non averebbe avuto il suo Sidenamio; la Grecia il suo Ippocrate; nè Parigi il suo Dureto, il suo Fernelio ec.

Il nuovo Rettore pronunciò alla fine del suo Rettorato un discorso sul metodo da tenersi per discoprire nella Fisica la verità *de comparando certo in Physicis*. In questo egli biasima la pigrizia di quei Filosofi, i quali non volendo prendersi l'incomodo di seguir le tracce della natura, hanno piacere di fabbricarsi a capriccio de' principj delle cose, anzi ch' esaminare, se questi sono conformi alla sperienza. Una proposizione sì semplice non meritava, che degli applausi, e non già amare censure. Un Professore di Teologia si levò suso con furore, e pretese, che sostenendo, come faceva Boerhaave, che s'ignorassero i principj della Fisica, era un' atterrar la Religione, stabilir un Ateismo il più mostruoso, e riprodur lo Spinosismo più assurdo. Non vi fu accusa più stolida di questa. Altro non disse Boerhaave in questo discorso, se non che si può conoscere la natura, che colla natura medesima,

ma, che convien ſtudiarla ne' ſuoi proprj effetti, fare in un certo modo gli ſteſſi paſſi con lei; e che in riguardo a queſto, quanto non è fondato ſulla ſperienza è dubbio, falſo, o chimerico.

L'Univerſità di Franeker non potè ſopportare, che uno de' ſuoi membri aveſſe intaccato in tal guiſa l'onore e la Religione dell' Illuſtre Profeſſore di Leida; ſicchè obbligò queſto Accuſatore a ritrattarſi pubblicamente, offerendo inoltre, dopo avergli fatto cantare queſta palinodia, di punirlo più ſeveramente, quando il richiedeſſe Boerhaave; egli però riſpoſe, che la ſua maggior ſoddisfazione che ſe gli poteva dare, era il laſciare in pace il Teologo, e perdonargli il ſuo fallo con quella ſincerita, ch' ei ſteſſo glielo perdonava.

Nel mentre il ſuo merito ſuperiore gli ſuſcitava de' nemici geloſi del ſuo buon nome, l'Accademia delle Scienze di Parigi, come per ricompenſarlo dell'ingiuſtizie, che gli ſi andavano facendo, gli ſcriſſe, che bramava tener con lui un commercio di Botanica e di Fiſica. Non fu però ricevuto in queſto riſpettabile Corpo, a titolo di Aſſociato ſtraniero, che nel 1728. in luogo dell' Illuſtre Conte Marſili. Dopo la morte del Sig. Freind, un ſimile onore gli compartì la Società Reale di Londra, imperocchè fin che viſſe queſto gran Medico Ingleſe, Preſidente di queſta Società, non avendo in ver Boerhaave tutta la ſtima, ch' ei meritava, per non so quai motivi, che non ſi ſeppe mai penetrare, Boerhaave non fu mai ricevuto in queſta Società; non ch' egli faceſſe nè pure un paſſo a tal fine; ma tutti i ſuoi amici parlavano in favor ſuo, ſenza che foſſero aſcoltati. L'onore, che dovevano un giorno ricevere e Boerhaave, e 'l celebre Corpo di queſt' ultima Società, non andavaſi che differendo. La Società di Londra ſarebbe ſtata aſſai felice per lo poſſeſſo ſimultaneo di un Freindio,

e di un Boerhaave, i due ornamenti più grandi della loro nazione.

Tra tanto che 'l Boerhaave intieramente si applica a' faticosi suoi impieghi, non potendo più il suo corpo resistere ad un carco sì grave, finalmente morì. Vedrassi quì appresso la storia del suo male, che'l tenne inchiodato in letto per cinque mesi. Per ora osservo, ch' essendo ancor ricaduto nel 1727., rinunciò in quest' ultim' anno alle cariche di Professore di Botanica e di Chimica, non riserbandosi, che 'l suo Collegio Pratico.

Nel 1730. fu nominato per la seconda volta Rettore, e nel rinunciare il posto suddetto, pronunciò, secondo il costume, un Discorso intitolato *De honore Medici, servitute*. Questo sembra il più bello di quanti ne abbia fatti il Boerhaave. Il suo fine in quest'arringa, siccome in quella del Meccanismo de' corpi è, di provare la necessità dello studio della natura, che l' arte di sanare i mali non è giammai più possente che quando è sommessa alla natura, e che n' è il ministro fedele; e che l' onor del Medico, come del Cerusico è di rendersi umile servo di questa sovrana padrona.

Ecco ora la nota dell' opere del Sig. Boerhaave, tale quale egli stesso diede quasi intieramente nella Prefazione alla sua Chimica: *Oratio de commendando studio Hippocratis. De usu ratiocinii Mechanici in Medicina, qua repurgatæ Medicinæ facilis asseritur simplicitas. De comparando certo in Physicis. De Chymia suis erroribus purgata. De vita & obitu Clariss. Bernardi Albini, cum Botanicam & Chemicam Professionem publice exponeret. De honore Medici, servitute. Institutiones Medicæ. Aphorismi de cognoscendis & curandis morbis. Libellus de materia Medica, & remediorum formulis. Index Plantarum, quæ in Horto Academico Lugduno Batavo reperiuntur. Epistola de glandulis ad clariss. Ruyschium. Atrocis nec descripti anteæ Morbi Historia, secundum Medicæ artis leges conscripta.*

pta. Atrocis, rarissimique Morbi Historia altera. Editio procurata operum Anatomicorum, & Chirurgicorum Andreæ Vesalii. Tractatus de peste. Tractatus de lue Aphrodisiaca præfixus Aphrodisiaco. Aretæi editio de causis, signisque Morborum, eorumque curatione, Elementa Chemiæ, Index alter plantarum, quæ in Horto Academico Lugduno Batavo aluntur. Observata de argento vivo, Editio Swammerdamiana.

La prima in data di quest' opere, e, forse di tanto gran merito, quanto gli Aforismi, sono le Istituzioni di Medicina, le quali dal Boerhaave furon dedicate a suo Suocero Drolenvaux, in ringraziamento per avergli data una buona moglie. Un fatto assai degno si è, che 'l Mufti regnante traduce attualmente le Istituzioni in Arabo, le quali si stamperanno a Costantinopoli. La prima edizione di quest' opera uscì nel 1707.

Gli Aforismi sono del 1708., sono anche tradotti in Arabo e in Francese, per non dir nulla dell'altre lingue, nelle quali quest'Opera è stata tradotta. Siamo obbligati al Signor Van-Swieten, Dottore della Facoltà di Leida, e primo Medico della Regina d' Ungheria e di Boemia, Maria Teresa, gloriosamente regnante, Imperadrice de' Romani ec. di un Commentario sì necessario per l'intelligenza e spiega degli Aforismi di Boerhaave. Lo spirito di questo grand' uomo, di cui fu discepolo, passò tutto intiero nel suo Commentario, da lui arricchito di quanto può dar di utile e d' interessante una savia e consumata erudizione. La soddisfazione colla quale il Pubblico accolse i tre primi volumi, e 'l gran desiderio col quale aspetta quest' ultimo, sono il più sicuro e 'l più grand' elogio, che far si possa a quest' Opera.

La sua terz' Opera: *De materia Medica*, molto distinta esser dee da un' altro libro dato alla luce da alcuni de' suoi Scolari: ha per titolo: *De viribus Medicamentorum*, e Devaux Cerusico di Parigi

rigi il traduſſe in Franceſe, credendo ch'era realmente del Signor Boerhaave, come ſi legge nel titolo. Il volume di cui ſi parla non contiene, ſe non quaſi ſormole di rimedj cotanto relative cogli aforismi, che non ſi poſſono ſeparare queſte due opere.

Seguono i ſuoi ſcritti circa la Botanica, che ſi riducono a due cataloghi diſcorſivi delle piante del Giardino dell' Accademia di Leida. Il ſecondo che uſcì nel 1720. è il doppio del primo ſtampato nel 1710. In queſto frattempo il numero delle piante ſi accrebbe talmente ſotto la direzione del Boerhaave, che vedevaſi in un terreno molto minore del Giardino Reale di Parigi, quanto vi ha di più raro in materia di piante nelle quattro parti del Mondo.

Più felice e non meno induſtrioſo nelle ricerche anatomiche, che Malpighi Principe degli Oſſervatori, rimiſe in onore il ſentimento circa le glandole, che pareva abbandonato. Biſogna leggere la ſua lettera ſcritta al ſuo amico Ruiſchio, cotanto celebre per le ſorprendenti iniezioni, la quale fu impreſſa nel 1722.

Nel 1725. diede l'edizione dell'opere anatomiche e Ceruſiche di Andrea Veſalio, e queſto ſolo baſterebbe per renderne il nome onorevole in ordine alla Notomia e alla Chirurgia, ſe i ſuoi Iſtituti, le ſue lezioni, e gli ſcritti profondi degli Aforismi circa le principali malattie Chirurgiche di lui non decideſſero ancora più chiaramente il vero, che 'l noſtro Autore diviſe l'onore di queſta fatica con il Sig. Albino, ma fu egli, che ritrovò, direſſe il progetto, e s' incaricò in particolare della vita del Veſalio.

La deſcrizione della ſtrana malattia del Barone di Vaſſenar, Signore di Roſſemburgo, è del 1724., e quella della malattia del Marcheſe di Sant' Albano è del 1728. In queſto medeſimo anno comparve il ſuo Trattato della Peſte, opera eccellente,

lente, la quale trovasi alla fronte degli scritti, composti in questo tempo in occasione del contagio di Marseglia.

Il Signor Schultens non fa menzione alcuna del tempo, in cui si disseminò in Leida la peste, nè del modo onde il nostro secondo Ippocrate dopo aver liberata la Città da questo contagio, ne fu egli stesso assalito e guarito: appena si sentì attaccato dalla peste, che mandò in cerca de' suoi Confratelli, e loro fece scrivere per ordine tutti gli accidenti attuali e futuri di questo morbo, e i mezzi di rimediare a ciascuno in particolare, quando verrebbe ad attaccar' il suo capo. Successo quanto egli predisse; si eseguì appuntino la sua cura prescritta, ed ebbe tutto il successo, che l'infermo bramava.

Il pronostico non è la parte della Medicina che sana; ma serve molto, e fa molto di onore al Medico, Ippocrate il primo di tutti in quest' arte divina; e verun moderno supera i due degni rivali del Pratico Greco Sidenamio e Boerhaave. Diede nel 1731. la magnifica edizione di Areteo di Cappadocia intorno le cagioni, i segni, e i rimedj delle malattie; e Boerhaave profittò in questa occasione de' lumi di Giovanni Van-Groemuld, non solo profondo Giureconsulto, che dotto Medico. Questi due grand' Uomini per la virtù, e per gli studj insieme uniti, risoluto avevano di dare al pubblico la Biblioteca de' Medici Greci, e non so cosa impedito abbia l'esecuzione di questo disegno.

Io feci già menzione del merito di Boerhaave in qualità di Chimico: ma per averne una idea più precisa, bisogna leggere i suoi Elementi di Chimica, dati da lui nel 1732; imperochè quelli, che uscirono prima di questo tempo, non son suoi; il che non sarebbe necessario avvertire, s' egli stesso non si querelasse dell'avarizia e del sordido interesse de' Librari, e de' suoi Scolari, i quali per dar più credito al-

le compilazioni le più ridicole, non mancavano mettervi il ſuo onorato nome. Non ſi può credere quanto queſti libri mentiti ſi ſien moltiplicati, e forſe anche più ſi moltiplicheranno per l'avvenire. Ciò tra le delizie del ſuo acquiſtato buon nome ſpargeva molt'amarezza. I falſi elementi di Chimica, i quali hanno avventuroſamente impegnato Boerhaave a dar fuori i ſuoi, erano riguardati come lezioni preſe dalla ſua medeſima bocca: per queſto ſi tenevano in molto pregio.

Ecco i titoli degli altri libri mentiti, quali ſono comparſi ſotto il nome di Boerhaave: oltre queſti tre: *Commentaria in Aphorismos*. *Inſtitutiones & experimenta Chemiæ*. *De viribus medicamentorum*; biſogna ancora aggiungerne due altri, cioè: *Methodus diſcendi Medicinam*. *Index Plantarum, quæ in Horto Leydenſi creſcunt, cum appendicibus & caracteribus earum, deſumptis ex ore clariſſ. Viri H. B.*

Boerhaave inviò nel 1734. le ſue oſſervazioni ſul Mercurio alla Società Reale di Londra, e all' Accademia delle Scienze. Non parlo punto del libro di Swammerdamio titolato la Biblia della Natura, perchè in ſoſtanza fu il Signor Gaubio, Profeſſore di Chimica a Leida, il quale il traduſſe in Latino, per conſiglio veramente, e forſe con gli ajuti del ſuo protettore Boerhaave, il quale s' incaricò dell' edizione, e la decorò con una magnifica prefazione. Paſſerò ſotto ſilenzio il numero infinito di lettere, di riſposte, di conſulti, e di memorie ſopra malattie. Non dico nulla della premura, colla quale i Re, i Principi, il Papa, e tanti altri eminenti perſonaggi, i quali gli ſcrivevano, e aſpettavano le ſue riſposte. Un uomo di queſto merito e di queſta fama poteva mancargli di eſſer conſultato da tutti gli angoli del Mondo? E' da ſtupirſi, che malgrado il numero infinito delle ſue occupazioni, malgrado il ſuo Collegio pubblico, le

ſue

ſue lezioni particolari, e'l tempo che impiegava cogli ammalati, e nelle ſue opere, foſſe non oſtante eſattiſſimo nel riſpondere a viva voce, o in iſcritto in qualſiſia tempo, laſciando qualunque coſa per lo ſervigio e vantaggio de' particolari. Tal' era l'alto grado di fama, al qual' era giunto Boerhaave già più di 20. anni, che la ſua caſa veniva riguardata come il tempio di Eſculapio; ad eſſa venivano gli uomini da ogni parte, ed ognuno ſe ne ritornava ſoddisfatto. A Leida accorreva da tutta l'Europa un numero indicibile di Studenti di Medicina per imparare colle lezioni di queſto grand' uomo i principj della lor' arte, o perfezionar le cognizioni, che avevano già acquiſtate. Paſſo al diſintereſſe del Boerhaave. Alle ore ſtabilite erano ugualmente ammeſſi preſſo di lui i poveri, che i ricchi; ma ſembra che dalla ſomma immenſa che egli ha laſciata, che i ricchi il compenſaſſero ampiamente.

Non veniva a Leida perſona di certo rango, che non ſi prendeſſe almeno il piacere di viſitar queſt' oracolo della Medicina moderna; perfin i Principi gli fecero coteſt' onore. Il famoſo Zar *Pietro I.*, il quale comperò una parte delle injezioni di Ruiſchio, s' intrattenne con Boerhaave nel 1715. per più di due ore, nè poteva ſtancarſi dall' ammirare il ſuo belliſſimo ingegno, e la vaſtità delle ſue cognizioni. Il Duca di Lorena, oggi Gran Duca di Toſcana e Imperatore il viſitò ſimilmente.

Stette lungo tempo Boerhaave nel Celibato; ma finalmente nell'età di 42. anni ſposò a' 16. Settembre del 1710. Maria Drolenvaux, Damigella di un perfetto merito, figlia unica di quell' Abramo Drolenvaux celebre Senatore di Leida, al quale dedicò le ſue Iſtituzioni, come è ſtato già detto. Ritrovò in lei una Spoſa, dotata di tutte le qualità, che un Marito poſſa deſiderare per eſſer felice, ed ella ritrovò in

lui un marito di lei ben degno. A' 19. Marzo 1720 ebbe Boerhaave per primo frutto del suo maritaggio una figlia chiamata Maria Giovanna, e poi due altre, una chiamata Maddalena, e l'altra Maddalena Jacopa. Morirono queste due ultime nella loro infanzia. A' 9. di Giugno 1721. nacque un Maschio, ma che non visse, che tre giorni soli. La figlia maggiore Maria Giovanna è ancor viva, *e fu maritata a Federico Conte di Thoms. Haller Synops. vit. Hermann. Boerhaav.*

Ne' suoi scritti bisogna cercare il carattere del suo spirito e del suo cuore. Quello che posso dirne, che non si vide mai un' amico più affettuoso, nè più sincero. Non era punto sospettoso, non giudicava mai male di nessuno, al contrario ogni cosa interpetrava in bene. Non montava mai in collera, per qualunque occasione ne avesse, *interrogato un giorno dal Signor Schultens, perchè non si lasciasse mai vincere da questa passione, rispose, che coll' orazione, e colla meditazione aveva resistito a questo formidabil nemico.* I suoi consigli eran savj e moderati, e tutti spettanti alla pace. Ebbe de' nemici, e 'l merito non ne ha egli sempre? Li obbligava a tacere co' suoi beneficj; e si ritrovavano di questi spiriti ostinati, che non volevano arrendersi, si spiegava pubblicamente sopra le loro accuse; dopo ciò restava tranquillo, contento del testimonio della propria coscienza: allo spesso nulla rispondeva; persuaso essendo ch' era troppo onorar la calunnia col rispondere; la comparava a queste scintille, che da loro stesse si smorzano, quando non vi è chi le fomenti. Non vantava mai le sue opere, parlava di se stesso con una vera modestia, e non con quella falsa umiltà, che cerca lodi. Egli era compassionevole, e più che caritatevole verso i poveri; loro assisteva colla maggior secretezza che poteva. Non era però niente meno che prodigo, e si sarebbe forse creduto,

duto, ch'egl'inclinasse all'estremo contrario; poichè in mezzo all' abbondanza, e nel seno delle più gran ricchezze, viveva con una mediocrità, la quale sapeva almeno del Filosofo. Non andava mai a pranzo presso d' altri, nè ammetteva altri a pranzo in sua casa; questo sarebbe stato troppo darsi, o esponersi a perdere un tempo prezioso.

Da genio superiore, da fermo Filosofo, non cagionavano nel suo cuore alterazione alcuna, nè l' avversità, nè le prosperità, si vidde ugualmente tranquillo nella morte di suo padre, per cui gli mancò tutto, che allorchè si vidde uno de' più potenti particolari della sua Repubblica. La sua virtù però favorita fu la gratitudine, non fu mai cuore sì penetrato di questo sentimento, che fa tant' onore all' umanità, quanto il suo. Tal'era la gratitudine di Ermanno verso suo Fratello, verso Van-Berg, e Van-Alphen suoi illustri Protettori, de' quali non ne parlava, che con un zelo, con una confidenza, e con un sentimento sì vivo, che denotava veramente la sua gratitudine, che sembrava far passare il cuore sulle labra. Se si vuol guatare dalla parte delle Lingue, e delle Scienze che possedeva, altro non bisogna, che ricapitolare tutto ciò, che quì avanti si è detto. Sapeva l'Olandese, l' Alemano, il Francese, l' Inglese, l' Italiano, lo Spagnolo, il Latino, il Greco, l' Ebreo, il Caldeo. Ci ha lasciato sopra tutte le parti della Medicina, Anatomia, Fisiologia, Patologia, Diagnostica, Prognostica, e cura de' morbi Chirurgici e Medici, Materia Medicinale, Botanica, Chimica ec. Opere, ch'eternamente passeranno per capi d'opere.

Boerhaave era naturalmente di un complesso forte, e l'educazione che aveva ricevuto, il passeggio, il cavalcare, che grandemente amava, i cibi secchi, sodi, il pan duro ben fermentato, il biscotto di cui otdinariamente si nutriva, e 'l quale

le raccomanda tanto a quelli, che hanno le fibbre lasche, e i quali sono soggetti agli acidi; tutte queste cose accresciuto ancora avevano il vigore del suo temperamento: ma a forza di faticare tanto colla mente, quanto col corpo per gli suoi Scolari, per gli suoi Lettori, e per gli suoi ammalati, il di cui numero però l' opprimeva, fatiche cotanto gravi gli tirarono adosso tre infermità. La prima incominciò nella metà del mese di Agosto del 1722. Questa per suo errore; imperocchè essendosi esposto all'uscir di letto, contro alle proprie sue cognizioni, ad un' aria fredda, e carica di una nebbia ghiacciata e penetrante, i pori aperti dal calore prontamente si costiparono, la traspirazione si costipò, il freddo penetrò fino ne' nervi e negli articoli, la gotta si unì anche ad una paralisia, che 'l rese attratto di tutte e due le gambe; soffrì sopra tutto per cinque mesi dolori estremi con una pazienza maravigliosa. Procurò in vano di calmare il suo crudel tormento cogli ajuti della Medicina; eguale a Sidenam, il quale scriveva sulla podagra, della quale non poteva guarirsi, tolse tutti i rimedj vantati per la cura de' mali che lo affliggevano, e colla sua trista esperienza fu convinto della loro inutilità. Bisognò aspettare, che 'l male si distruggesse da se stesso, e si precipitasse nel suo proprio fondo. Un' anno appresso, allorchè credè di poter' ajutar la natura con più buon'esito, bevè per molti giorni molto succo di cicoria, d' indivia, di fummosterno, di crescione, e di veronica, e questo il guarì finalmente. L'Infermo ricomparve in piazza, questo fu un giorno di festa per la Città di Leida, vi furono de' fuochi, e delle illuminazioni: argomenti fur troppo lusinghieri, che bisognerebbe non esser che Filosofo, per non gustarne la dolcezza, in circostanze almeno, nelle quali è palese che non si onora, se non il merito.

Una

Una seconda malattia meno lunga, meno dolorosa, ma molto più pericolosa della prima l'assalì sulla fine dell'anno 1727. Quest' era una febbre ardente in un soggetto robustissimo, la quale nel raddoppiarsi era sì terribile, che in pochi giorni si disperò di sua vita. Fu però medicato com'egli prescrive ne' suoi Aforismi per questo male, e se ne liberò. Come stiè lungo tempo a ristabilirsi perfettamente, e senza parlare in pubblico; così per non sentir la noja della sua convalescenza compose quella bella Dissertazione sul Mal Venereo, della quale si è parlato di sopra.

L'ultima sua infermità principiò da una difficoltà di respiro, il quale a poco a poco andò sempre crescendo, e nel 1738. s'intese uno inegual battimento di arterie, ed una violenza estraordinaria nel lato destro del collo, ch'egli attribuì ad un polipo, e in conseguenza ad una dilatazione de' vasi tra 'l cuore, e 'l polmone. Com' era pletorico, ad ogni menomo moto che faceva, sentivasi suffocare; e queste suffocazioni erano tanto continue, e 'l suo polso sì ineguale, che di ogni esercizio si rendeva incapace. Ma quelche sopra tutto l'incomodava era, che volendo prender sonno, la respirazione sembrava impedirsi, onde costretto era resistere al sonno per timore di esser suffocato. In questa guisa ne scrisse egli stesso ad uno de' suoi amici a Londra in una lettera, la quale è in data degli 8. Settembre, quindeci giorni prima della sua morte.

I mali più ordinarj cagionano de' disordini maravigliosi ne' spiriti deboli, quei medesimi che pajono più forti, si lasciano abbattere da mali maggiori. Per Boerhaave tranquillo tra' suoi patimenti, aveva il coraggio di consolar la sua famiglia, e gli afflitti suoi amici, e conservò questa pace sino alla fine. I piedi se gli gonfiarono, il ventre divenne più doloroso, la respirazione difficilissima, sopraggiunse il delirio,

la

la ragione turboſſi, quel che v'era di mortale ſi ecclisſò a poco a poco, e queſto Uomo grande reſe alla per fine gli ultimi ſoſpiri il 25. di Settembre 1738. in età di 70. anni meno tre meſi, e dieci giorni.

Queſto diſcorſo è ſtato eſtratto dalla vita del Boerhaave, deſcritta dal Signor de la Mettrie, il quale ha tradotto in Franceſe l'opere di queſto Autore.

BOEZIO (Arnoldo) Olandeſe, il quale ha eſercitata la Medicina per qualche tempo a Parigi, eſſendoſi poi portato in Inghilterra, fu Medico del Vicerè d'Irlanda, e compoſe un Trattato di oſſervazioni su morbi tralaſciati dagli Antichi.

Si ritrova preſſo Vander Linden un' Anſelmo Boezio de Boodt, nativo di Bruges, da cui abbiamo: *Gemmarum & lapidum Hiſtoria, qua non ſolum ortus, natura, vis, & pretium: ſed etiam modus quo ex iis olea, ſalia, tincturæ, eſſentiæ, arcana, & magiſteria Arte Chymica confici poſſint, oſtenditur. Hanoviæ*, 1609. *in* 4. *Lugd. Batav.* 1636. *in* 8. Queſt' ultima edizione fu riveduta, corretta, e accreſciuta da Adriano Tell, Dottore di Medicina a Leida, il quale vi aggiunſe de' Commentarj, e delle figure.

BOEZIO (Gerardo) Dottor di Medicina, nacque a Gorcum l'anno 1604. Si ſtabilì a Londra, ove eſercitò con riputazione la carica di Medico del Re, il ſuo Fratello Arnoldo, Medico del Conte di Leiceſter, Vicerè d'Irlanda, l'ajutò molto nella compoſizione dell' opera ſeguente: *Philoſophia naturalis reformata, id eſt Philoſophiæ Ariſtotelicæ accurata examinatio ac ſolida confutatio, & novæ & verioris introductio. Dublinii* 1741. *in* 4.

BOGAERT o BOGARDO (Giacomo) nativo di Dordrecht, eſercitò la Medicina in primo luogo in Anvers, di poi a Lovanio, dove inſegnò per trentaſei anni con molta fama. Scriſſe cinque libri di Commentarj ſopr' Avicenna, i quali ſi ritrovano manoſcritti nella Biblio-

blioteca di Anvers, ſotto queſto titolo: *Collectorium M. Jacobi Bognert.*

Queſto Medico morì nel 1537, e fu ſeppellito nella cappella di S. Luca nella Chieſa di S. Pietro in Lovanio, ove ſi vede queſta iſcrizione ſulla ſua tomba:

Abſtulit è vivis Begardum ſera Jacobum
Mors, ſed ab annoſo ſæpe vocata ſene.
Corpore quandoquidem jam fractus, pectore toto
Spirabat Chriſtum, Cœlicolumque choros.
Sancta maritalis ſervavit fœdera lecti,
Clarus ſeptenæ prolis honore pater.
Conjuge defuncta, Thalamum thedasque peroſus,
Sacra Sacerdotis munia caſtus obit.
Annis triginta, necnon ſex, dogmate certo,
Hic docuit Medicus Gymnaſiarca ſchola.
Denique tam exacte virtutem perculit omnem,
Momus ut errati poſtulet ipſe nihil.

BOHNIO (Giovanni) era Profeſſore di Lipſia nel 1679. Ivi inſegnò l'Anatomia, e la Chirurgia, e ſi ritrovano nelle ſue opere molte oſſervazioni ſopra queſta parte della Medicina. Ha dato un Trattato de' dotti biliarj e della bile. Abbiamo anche di lui una Diſſertazione Chimico-Medica. Ha dimoſtrato in queſt' ultima opera, oltre una erudizione poco comune, una gran cognizione della Chimica, e vi ſi trova ancora un gran numero di eſperienze. Quanto al raziocinio, non vi è ſtato chi l' abbia portato tanto lungi, quanto egli. Il ſuo Trattato *de Acido & Alkali* è eccellente, e ſi può dire ch'abbia ſparſo molta luce su queſto ſoggetto. *Di più*: Circulus Anatomico Phyſiologicus, ſeu Œconomia corporis animalis &c. Lipſiæ 1686. 1697. in 4. De renunciatione vulnerum, ſeu, vulnerum læthalium examen, exponens horum formalitatem & cauſas, tam in genere, quam in ſpecie ac per ſingulas corporis partes. Lipſiæ 1689, in

in 8. Amſtelod. 1710. multo auctior &c. De officio Medici duplici, Clinici nimirum ac Forenſis, hoc eſt, qua ratione ille ſe gerere debeat penes infirmos pariter ac in Foro, ut Medici eruditi, prudentis, ac ingenui nomen utrinque tueatur. Lipſiæ 1704. in 4.

BOILE (Roberto) figlio di Riccardo, Conte di Corck in Irlanda, nacque a Lismore nell' Irlanda il 25. di Gennajo 1627. Arricchì la Fiſica di un gran numero di ſperienze. Si applicò anche allo ſtudio della Chimica; e la ſua riuſcita in queſt'Arte il reſe ſuperiore a tutti quelli, che ſono ſtati fin' ora. Univa tutte le qualità, che ſi poſſono deſiderare per riuſcirvi; aveva uno ſpirito ſodo, coltivato da tutte ſorti di ſcienze, applicato, e ſempre condotto dalla ſperienza: quindi è che da queſto fondo ammirabile ſon venute queſte felici produzioni, di cui have arricchito il pubblico, e le quali non ſi ſarebbe quaſi oſato di aſpettarle da molti uomini inſieme. Impiegò la ſua vita a ricercar la Natura, e con una generoſità che non ſi può abbaſtanza ammirare, comunicò al Mondo erudito ſenza alcuna mira d' intereſſe le ſcoperte ch' egli aveva fatte con molto di pena, di pericolo, e di ſpeſa. Boile morì a' 30. Decembre 1691. di 65. anni. Si è fatta a Londra nel 1744 una magnifica edizione delle ſue Opere in cinque volumi in fogl.

BOIS, o Silvio (Giacomo du) nacque in Amiens di Piccardia. Fu ammirato nel ſediceſimo ſecolo per la facilità, ch' aveva di parlar di tutto quello che riguardava la ſua Profeſſione, e per le bell' Opere di Medicina, che di continuo pubblicava. Viene accuſato però di eſſer ſtato ſoverchio attaccato a' ſentimenti di Galeno, e nello ſteſſo tempo contrario alle nuove ſcoperte, che l'Anotomia già fatte aveva al ſuo tempo, *come appare da quella maniera rozza e villana, colla quale trattò quel grand' Anatomico del Veſalio, e con grand'impuden-*

denza ardì di cambiare il nome di Vesalio in quello di Vesano, cioè, Pazzo; chiamando le nuove scoper te di questo errori, abbominevoli, sconcj, e scellerati insegnamenti. La sua avarizia fu ancora grandissimamente biasimata; imperciocchè non ostante che fosse ricco, si abbassava similmente a far per denaro diverse ripetizioni, dopo aver pubblicamente insegnato in qualità di Professore nel Collegio Reale di Parigi. Morì nel 1555. in età di 77. anni. Due o tre de' suoi scolari posero questo distico di Buchanano sul suo uscio nel giorno delle sue esequie;

Silvius hìc situs est, gratis qui nil dedit unquam;
Mortuus, & gratis quod legis ista dolet.

Abbiam l'Opere di Giacomo Silvio in un volume in foglio sotto questo titolo; *Opera medica; jam demum in sex partes digesta, castigata & indicibus necessariis instructa, Opera & studio Renati Moreau Parisiensis. Coloniæ Allobrogorum* 1630. Nella prima parte si contiene: *Ordo & ordinis ratio in legendis Hippocratis & Galeni libris.* Quest' opera è stata stampata separatamente; *Paris.* 1561. *in* 8. *In Hippocratis elementa Commentarius.* E separatamente: *Parisiis* 1542. *in fol.* 1561. *in* 8. *Venet.* 1543. *in* 8. *Basileæ* 1556. *In libros temperamentorum Galeni partitiones aliquot utilissimæ. Claudii Galeni in Hippocratis librum de Natura hominis Commentarius cum scholiis, Galenus de ossibus ad tyrones. In Hippocratis & Galeni physiologiæ partem anatomicam Isagoge, in tres libros distributa.* E separatamente: *Basil.* 1556. *in* 16. *Paris.* 1555. *in fol.* 1587. *in* 8. *In variis corporibus secandis observata quædam, Vesani cujusdam calumniarum in Hippocratis Galenique rem anatomicam depulsio.* E separatamente; *Paris.* 1561. *in* 8. *Isagoge brevissima in libros Galeni de usu partium corporis humani. In tres Galeni libros facultatum*

tum naturalium epitome. *De mensibus mulierum & hominis generatione*. E separatamente: *Venet.* 1556. *in* 8. *Basil.* 1556. *in* 8. Nella seconda parte si ritrovano: *Schema rerum omnium ex quibus alimenta hominum depromuntur, de quibus tribus libris de alimentis Galenus disputavit*. *De victus ratione facili ac salubri pauperum scholasticorum libellus*. *De parco & duro victu libellus*. *Paris.* 1557. *in* 16. *cum Thesauro sanitatis Joannis Liebautii*. *Adversus famem & victuum penuriam Consilium. Ibid. cum eodem Thesauro*. La terza parte contiene: *Methodus sex librorum Galeni de differentiis & causis morborum & symptomatum*. *De signis omnibus medicis, salubribus, insalubribus & neutris*. Queste due opere sono state stampate insieme: *Paris.* 1539. *in fol.* 1561. *in* 8. *Venet.* 1554. *in* 8. *Introductio brevis in methodum generalem Galeni*. Si ritrovano nella quarta parte i Trattati seguenti: *De Febribus Commentarius*. E separatamente: *Venet.* 1556. *in* 8. *Lugd.* 1560. *in* 8. *Paris.* 1561. *in* 8. *Quæstio de vini exhibitione in febribus*. *De peste & febri pestilenti*. *De sudore Anglico*. *Morborum internorum prope omnium curatio ex Galeno & Marco Gattinaria præsertim selecta*. Separatamente: *Venet.* 1548. *in* 8. *Lugdun.* 1620. *in* 16. *Paris.* 1554. *in* 8. *Tiguri* 1555. *in* 8. Nella quinta parte: *Methodus medicamenta componendi quatuor libris distributa*. E separatamente: *Lugdun.* 1584. *in* 8. 1558. *in* 16. *Lutetiæ* 1541. *in* 8. *Paris.* 1544. *in fol.* *De medicamentorum simplicium delectu, præparationibus, mistionis modo libri tres*. Separatamente: *Paris.* 1542. *in* 8. *Lugdun.* 1555. 1584. *in* 16. *Joannis Mesuæ Damasceni de re medica libri tres*. *J. Silvio interprete & commentatore*. Nella sesta parte: *Duæ epistolicæ consultationes de arthritide ad Petrum Brubesium Medicum*. *Disputatio de partus cujusdam infantulæ Agennensis, an sit septimestris, an novem mensium, cum responsionibus Doctorum*. *Carmina quædam Jacobi Silvii*. *Præfatio ad Hieron. Montium*.

His

His accessit: De senectute, seu tuenda valetudine in senio ex Galeno, & prælectionibus J. Silvii.

BOIS o Silvio (Giovanni Du) nativo di Lilla nelle Fiandre, e Professore di Medicina a Dovai, fu celebre nel sedicesimo secolo. Esercitata primamente aveva la Medicina a Valenciennes, e nel 1557. pronunciò un Discorso Latino in Lovanio, che si stampò col titolo: *De lue venerea Declamatio.* Abbiamo ancora le seguenti sue opere: *De studiosorum, & eorum qui corporis exercitationibus addicti non sunt, tuenda valetudine libri duo. Duaci 1574. in 8. De curatione morbi articularis Tractatus quatuor. Antuerpiæ, 1557. 1565. in 8. Morbi populariter grassantis præservatio & curatio ex maxime probabilibus remediis. Lovanii 1572. in 8. Tabulæ pharmacorum. Antuerpiæ, 1568. in 8. Academiæ Duacensis & Professorum encomium.* La morte di questo Medico si fissa al 1576.

* BOLOGNETTI (Pompeo) Nobile Bolognese, Dottor Collegiato di Filosofia e di Medicina, e pubblico Professore di Medicina, Teorica, e Pratica. Stampò: *Consilium de præcautione, occasione mercium ab insultibus eminentis contagii, ad Senatores Bononiæ Sanitatis Præsides. Bononiæ 1630. in fol. Remora senectutis. Bononiæ, 1650. in 4.*

BOLOGNINO (Angelo) era di Bologna, ove insegnò la Chirurgia secondo i precetti di Avicenna, di cui era un zelante partigiano. Viveva verso l' anno 1506. Abbiamo di lui: *De cura ulcerum exteriorum, & de unguentis communibus in solutione continui libri duo. Papiæ 1516. in fol. cum aliis. Basil. 1536. in 4. Tiguri 1555. in fol.*

BOLSEC (Geronimo) Carmelitano, nativo di Parigi, e Medico di Lione, viveva nel 1570., o 1580. Attaccò subito amicizia con Calvino, che 'l seguì a Ginevra; nello stesso tempo si diede a seguire i suoi principj; ma avendogli di poi Iddio fatta la grazia di conoscerne la falsità, rientrò nel seno della Chiesa,

ſa, e fu uno de' più zelanti Cattolici. Compoſe la vita dello ſteſſo Calvino, e poco tempo dopo di aver pubblicata queſta prima, diè una parte di quella di Beza, ſotto queſto titolo: *Hiſtoire de la vie, doctrine, & deportemens de Theodore de Beza, dit le Spectable, grand Miniſtre de Geneve, ſelon que l'on a pu voir & connoître jusqu'à maintenant; en attendant que lui-même, ſi bon lui ſemble, y ajoute le reſte.* Bolſec compoſe ancora altre opere, nelle quali prende il titolo di Teologo e di Medico; *perchè dopo il ſuo ritorno in Francia, eſercitò la Medicina in Autun e a Lione, dove dimorava nel 1582., e pochi anni appreſſo morì.*

* BOLZETTA (Angelo) di Padova. *Theriaca Andromachi ſenioris, juxta placita ſacri Patavini Philoſophorum & Medicorum Collegii &c. Patavii*, 1626. *in* 4.

BONACIOLI (Luigi) celebre Medico di Ferrara, viveva nel 1530. Gli Autori parlan di lui con elogio; e i ſuoi Trattati che abbiamo teſtificano, che n'era degno. Scriſſe: *De uteri partiumque ejus confectione. Item quonam uſu in abſentibus, etiamnum Venus citetur. Quod, quale, undeque prolificum ſemen, unde menſtrua &c. Argent.* 1537. *in* 8. *De conceptionis indiciis, nec non maris fœmineique partus ſignificatione. Ejuſdem, quæ utero gravidis accidant. Et eorum Medicinæ. Prognoſtica, cauſæque effluxionum & abortuum. Proceritatis, improceritatisque partuum cauſæ. Argentinæ*, 1538. *in* 8.

Bonacioli era Anatomico: deſcriſſe il primo le Ninfe e la Clitoride, come parti diſtinte e ſeparate, il che non avevano in queſta guiſa conſiderato gli Antichi.

* BONACURSIO (Bartolomeo) Bologneſe, ſcriſſe: *De humano ſero, ſeu, de urinis, liber. Bononiæ*, 1650. *in* 4. *De malis externis, Opuſculum. Bononiæ* 1656. *in* 4. *Theoria Medica. Bononiæ*, 1632. *in* 4. *Trattato de' polſi. Bologna*, 1645. *in* 4.

* BONAMICO (Franceſco) Fiorentino, diede

in

in luce: *De alimento, libri v. Ubi multæ Medicorum ſententiæ delibantur, & cum Ariſtotele conferuntur. Complura etiam problemata in eodem argumento notantur, & quibuſdam ex Græca lectione priſtinus nitor reſtituitur. Florentiæ 1603. in 4.*

* BONCORE (Tommaſo) Napolitano, Dottore di Filoſofia e di Medicina, e Dottor di Legge, aggregato al Collegio Napolitano tanto de' Dottori Medici, quanto in quello de' Leggiſti, ſcriſſe il ſeguente erudito Trattato: *De populari horribili, ac peſtilenti Gutturis, annexarumque partium affectione, Nobiliſſimam Urbem Neapolim, ac totum fere Regnum (anno ſcilicet 1622.) vexante, Conſilium. Neapoli ap. Laz. Scorigium, 1622. in 4.*

BONDIO (Domenico) Medico celebre, il quale fin dalla ſua tenera gioventù ſi applicò grandemente allo ſtudio delle Lingue, e ſpiccò ſopra tutto nella Latina e nella Greca. Inſegnò lungo tempo la Filoſofia e la Medicina in Ferrara, in cui ſi vede il ſuo epitaffio in proſa, il quale finiſce con queſti due verſi:

Mi domus hæc requies curarum ſola mearum,
Omnibus una meis certa medela malis.

* BONETO. Fu un Ceruſico Parigino, che ritrovò un modo di tagliar la pietra detto Franconico, il quale conſiſteva: non potendo per la ſua grandezza la pietra calar giù verſo il collo della veſcica, colle deta introdotte nell'ano, e colla compreſſione dell' ipigaſtrio ſi vede di ſpinger la pietra verſo l'anguinaja oppoſta in guiſa, che manifeſtamente appariſca; di poi ſi tagliano i comuni invogli dell' addomine verſo l' anguinaja unitamente colla veſcica: ciò fatto, uno degli Ajutanti prendendo la pietra colla tenaglia, la caccerà fuori. Queſta maniera dallo ſteſſo Autore viene ſtimata inimitabile, eſſendoſi da lui una ſol volta fat-

fatta, e con ogni ingenuità soggiugne, che fu stoltamente intrapresa, e che'l felice esito bisognava attribuire al caso, e alla fortuna. Ved. *Rousset de part. casar. sect. 3. cap. 6. 7. Ildano cap. 17.*

BONETO (Teofilo) *La famiglia Boneto fu Romana di origine, e numerava Ludovico Boneto, mandato da Innocenzo VII. Legato in Napoli al Re Lanzilao, e avendo adempiuta questa carica, fu da Gregorio XII. creato Cardinale nel* 1406., *come appare da un tumolo eretto in Rimini da' suoi Antenati, ove si ritrova essere stata questa famiglia antica e nobile, la quale d'Italia passò in Francia. Vi fu Pietro Boneto nato in Provenza, e Archiatro di Carlo Emanuello Duca di Savoja, il quale tediato della Corte, con dispiacere del Duca, si condusse in Lione: ivi gli nacque un figlio, che fu pure Dottore di Medicina, chimato*

Andrea, il quale portatosi in Ginevra, ebbe de' varj impieghi, e fu non solo molto stimato da' Ginevrini, ma ancora da' Principi esteri, come si fa manifesto per lettere del Langravio d'Assia. In questa Città passò a seconde nozze, imparentando colla nobilissima famiglia Pinelli Borzoni di Genua, da alcuni anni ritirata in Ginevra; sua moglie si nominava Margherita Pinelli Borzoni, nipote del Cardinal di questo casato allora vivente in Roma, e discendente per parte di femmina dalla nobilissima famiglia Savelli Romana. Con questa seconda moglie vi procreò due figli Giovanni, e'l nostro Teofilo, *ambidue Dottori di Medicina.*

Giovanni nacque nel 1615., *e si dottorò nel* 1634. *Fece similmente un nobile matrimonio, prendendosi per moglie Anna du Port figlia di Giacomo du Port Signore di Movillepiè, Boismasson &c. e parente di Guglielmo Budeo, Medico di Errico IV. il Grande. Questo generò due figli Andrea e Giovan'Antonio, che furono tutti due Dottori di Medicina in Ginevra. Ebbe Giovanni de' molti invidiosi, fu tenuto però in sommo conto da' Dotti, come da Guidone Patin, Vallot,*

lot, Dacquin, Bourdelot &c. Aveva principiato a ſcrivere un Trattato de Catarrhis, il quale fu da lui ſoppreſſo, per eſſere ſtato prevenuto dallo Schneidero. Morì nel 1688. in età di 73. anni.

Teofilo Boneto era di Ginevra, ove nacque nel 1620. a' 5. Marzo. *Eſſendogli morto il padre nella ſua minore età, per una particolare inclinazione ſi applicò alla Medicina.* Ricevè la laurea di Dottore di Medicina nel 1643, *dopo aver viſitate molte famoſe Accademie. Paſſati pochi anni del ſuo ritorno a Ginevra, ſposò Giovanna Spanheim figlia di Federico, e ſorella di Federico, e di Ezechiello Spanheim letteratiſſimi uomini, la quale morì nell' Aprile del* 1700. *Ne' ſuoi primi anni* fu Medico di Arrigo d' Orleans, Duca di Longaville. *Si poſe a ſcrivere dieci o dodeci anni prima della ſua morte; altri vogliono più per una ſordaggine che gli ſopravenne, per cui laſciò di medicare, e ſi ritirò nel ſuo gabinetto, ove raccolſe tutto ciò che con attenzione aveva eſaminato, e ſperimentato per quarant' anni di continua pratica.* Morì Boneto *d'idropiſia a' 29. di Marzo del 1689. in età di 69. anni.*

Queſto Medico ſi affaticò infinitamente ad unire un numero prodigioſo di ſezioni di corpi morti di accidenti e di malattie; donde ha maravglioſamente dedotte le cagioni immediate de' mali e della morte. Queſt' opera che ha pubblicata, è forſe la miglior produzione de' Medici moderni, e la più propria per iſtruire quelli che ſi applicano alla Medicina, circa l' indiſpoſizioni alle quali il corpo umano è ſoggetto. Non v' ha Medico, che oggi non conſulta queſt' Autore. La ſua grand' opera è titolata: *Sepulchretum, ſive Anatomia Practica. Genevæ 1679. in fol. 3. vol.* Mangeto ne ha data un' altra edizione con giunte conſiderabili. *Lugduni* 1700.

Abbiamo ancora un' altr' opera dello ſteſſo Autore, titolata: *Prodromus Anatomiæ practicæ, ſive de abditis morborum cauſis,*

ex cadaverum dissectione revelatis; libri primi pars prima, de Doloribus capitis ex illius apertione manifestis. Genevæ 1675. *in* 8. *Oltre le dette opere stampò le seguenti*: Pharos Medicorum, id est cautiones, animadversiones, & observationes practicæ ex operibus Guilielmi Ballonii &c. erutæ, Ordini practico traditæ, & libris decem comprehensæ &c. Genevæ 1668. in 8. Labyrinthi Medici extricati, sive methodus vitandorum errorum, qui in Praxi occurrunt, monstrantibus Guilielmo Ballonio & Ludovico Septalio &c. Additus est ejusdem Septalii tractatus de Nævis. Genevæ 1687. in 4. Mercurius compitalitius, sive Index Medico-Practicus per decisiones, cautiones, animadversiones, castigationes, & observationes in singulis affectibus præter naturam, & præsidiis Medicis, Diæteticis, Chirurgicis, & Pharmaceuticis, ex probatissimis Practicis, Priscis, & Neotericis depromptas; veram & tutam medendi viam ostendens. Accessit Appendix de Medici munere. Genevæ 1682. in fol. *Quest' opera fu da un' Anonimo tradotta in Inglese, e stampata in Londra nel* 1684. Medicina septentrionalis collatitia, sive rei Medicæ, nuperis annis, a Medicis Anglis, Germanis, & Danis emissæ sylloge & syntaxis. Exhibens observationes Medicas, in quibus nova, abdita, admirabilia, & monstrosa exempla adducuntur. Circa ægritudinum causas, signa, eventus, curationes præterea admirandæ proponuntur. Genevæ, 1684. in fol. 2. vol. Polyalthes, sive Thesaurus Medico-Practicus ex quibuslibet rei Medicæ Scriptoribus congestus. Pathologiam veterem, & novam exhibens, una cum remediis usu, & experientia compertis. In quo viri excellentissimi Joh. Jonstoni Syntagma explicatur. Genevæ, 1694. in fol. 3. vol. *Tradusse dal Francese in Latino l' opera circa l' Artride di Teodoro Torquato de Mayerne: si stampò in Ginevra nel* 1671. *in* 12. *e* 1674., *come anche*

che in Londra nel 1676. in 8. E traduſſe inoltre la Fiſica di Rohault pure ſtampata in Ginevra nel 1674. Queſta traduzione non è molto eſatta &c.

BONETO de Lates, Medico Giudeo, inventò un' Anello aſtronomico, per mezzo del quale poteva in ogni giorno ſcoprire l'altezza del Sole e delle ſtelle, e dire di giorno e di notte qual'ora era. Spiegò in Latino con una intiera opera le qualità e 'l utile di queſto Anello. Dedicò queſto libro al Papa Aleſſandro VI. con queſto titolo: *de Annuli Aſtronomici utilitate*. Fu ſtampato a Parigi nel 1506. l'Autore avendo inteſo che 'l ſuo Latino non era molto puro, ſi ſcusò con queſto diſtico:

Parce, precor, rudibus, quæ ſunt errata Latine;
Lex Hebræa mihi eſt, Lingua Latina minus.

BONOMI o BONOMINO, Medico che vivea circa l'anno 1350. Scriſſe diverſe opere, e acquiſtò molta fama per la ſua dottrina, come il ſappiamo da Tritemio.

* BONOMO (Gioan Coſimo) di Livorno, Dottore di Medicina, ſcriſſe in una lettera diretta a Franceſco Redi. *Oſservazioni intorno a' pellicelli del corpo umano, in Firenze 1687. in* 4. e fu tradotta in latino dal Lanzoni, e poſta nelle Miſcellanee dell'Accademia de'Curioſi di Germania an. 10. decur. 2. in Append. pag. 33. Si crede che la maggior parte di queſte oſſervazioni ſieno di Diacinto Ceſtoni, come da queſto ſi ſcrive in una lettera al Vallisnieri; e la lettera ſotto il nome di Bonomo foſſe ſtata diſteſo dal Redi. Queſta lettera ſi trova ancora nel primo tomo dell' opere di detto Redi.

BONTEKOE (Cornelio) celebre Medico, nativo di Alkmaer, dopo eſſerſi perfezionato a Leida nella Medicina e nella Chirurgia, ſtudiò a fondo la Filoſofia di Deſcartes. Di là andò all' Aja, poi ad Amſterdam, dopo in Amburgo, e per ulti-

timo a Berlino, ove fu Medico dell' Elettore di Brandeburgo, il quale gli diede una Cattedra di Professore a Francfort sull'Odera. Morì poco tempo appresso in età di 35. anni. Si ha di lui un Trattato sul Thè, e un'altro sopra l'anno Climatterico. Sono stati tradotti in Francese, e stampati a Parigi, nel *1699.* 2. vol. in 12. *Oltre di queste accennate vi è*: Diatriba de Febribus, in qua Autor complures Medicorum antiquorum juxta ac recentiorum detegit errores, cum ratione earumdem theoriæ cum praxeos &c. Latinitate donata a Jano Gehema. Hagæ Comitis 1683. in 8. *Vi sono altr' opere di questo come la Chirurgia, e i fondamenti della Chirurgia e della Medicina &c. le quali sono scritte e in Fiamingo e in Tedesco.*

BONZIO (Gerardo) Professore di Medicina nell' Università di Leida circa la fine del sedicesimo secolo, era un' uomo di una profonda erudizione, e dottissimo nella Lingua Greca. Era di Riswich, piccolo Villaggio nel Paese di Gueldria, e morì a Leida il 15. di Settembre 1599. in età di *63.* anni.

Bonzio è Autore di una composizione di pillole, che dal suo nome si chiamano Pillole tartaree di Bonzio. Gli Olandesi ce ne hanno per lungo tempo nascosta la descrizione, averebbero attribuito a delitto il manifestarla, se l' industria di alcuni Medici non l' avesse loro strappato quel, che un giuramento mal' inteso aveva fatto fin' allora nascondere.

BONZIO (Giacomo) figlio del precedente, e nativo di Leida; lasciò la sua Patria per andare a Batavia, ove esercitò la sua Professione. Pubblicò alcune dissertazioni anatomiche sparse tra gli altri suoi Trattati, unite nella sua Medicina *Indorum libri* IV. *Lugd. Batav.* 1642. *in* 12. *Amstel.* 1658. *in* 12. *Annotationes in Graciam ab horto. De herbis Indiæ Orientalis.* Si ritrovano nell' Opuscula varia. *Amstelod.* 1658. *in fol.* Queste dissertazioni so-

sono state ancora stampate colla Medicina *Ægyptiorum* di Prospero Alpino. *Parisiis*, 1646. *in* 4. *Lugd. Batav.* 1719. *in* 4.

BOOT (Riccardo) Medico e perito Botanico d'Irlanda, compose la Storia naturale di questo Reame, la quale è stimata, ed è stata tradotta dall' Inglese in Francese.

BORDIN (Francesco) Medico e Professore delle Matematiche in Bologna, vivea nel 1573.

BORDING o BORDINGO (Jacopo) era di Anvers, ove nacque nel 1511. Come si ebbe molta cura della sua educazione, si avvanzò all' estremo nelle scienze; poichè oltre che sapeva la lingua Greca e l' Ebraica e la Latina, imparò ancora la Teologia, la Medicina e le Belle Lettere. Studiò sul principio a Lovanio, e di poi essendo venuto in Francia, si fermò lungo tempo a Parigi, ove insegnò ancora il Greco e l' Ebreo. In appresso andò a Monpellier, e vi consultò i Professori di questa celebre Università; dopo, l'amicizia del Cardinal Sadoleti avendolo tirato a Carpentras nella Contea di Venaisin, v' insegnò per molti anni, e vi sposò Francesca Negroni figlia di Termo Negroni di Genova, e di Giovanna Rachele di Avignone. Ma questa Città essendo pochissimo considerabile per tener' occupato un' uomo del merito di Bording, andò a Bologna, poi ritornò in Anversa; e come seguiva la dottrina de' Protestanti, credè più sicuro andarsi a stabilire ad Amburgo, dove arrivò nel 1544. Il Senato di questa Città gli diede una pensione: cinque anni appresso fu chiamato nell' Università di Rostoc, dove insegnò per sette anni; di là venne nel 1556. a Coppenanga, e vi morì il 1. Settembre 1560.

Bordingo lasciò divers' opere che furono stampate dopo la sua morte, come: *Physiologia*, *Hygiene*, *Pathologia*, *pro ut has Medicinæ partes in Academiis Rostochiensi & Hafniensi publice enarravit*. *Rostochii* 1591. *in* 8. *Enarrationes in sex libros Galeni de tuenda*

da sanitate. Accessere Auctoris Consilia quædam illustrissimis Principibus præscripta. Rostocki, 1605. in 4.

BORELLI (Giovann' Alfonzo) Eccellente Filosofo e Matematico, nacque in Napoli il 28. di Gennajo 1608. Passò la sua vita nel professare la Filosofia e le Matematiche nelle Cattedre le più celebri d'Italia, principalmente a Fiorenza e a Pisa, ove meritò la stima e la benevolenza de' Principi della Casa Medici. Arricchì il Pubblico di molt' opere, e nè cessò di faticare negli ultimi anni di sua vita; si ritirò allora a Roma, e vi morì di mal di punta nella Casa de' Chierici Regolari di S. Pantaleone, ove visse come se stato fosse Religioso, *insegnando le Matematiche a' religiosi Alunni*. Ci ha dato una esposizione meccanica de' moti degli animali, dedotta dalla struttura delle parti, ajutato dalle scoperte di Lower e da una familiarità della scienza delle meccaniche. Ben conobbe le fibbre musculari del cuore, ed è stato in istato di spiegare geometricamente i moti apparenti di questo viscere e del sangue di cui si riempiono le arterie.

Gli ajuti, ch' ebbe questo Principe de' Medici Meccanici, derivarono dallo Stenone, dal Finchio della Società di Londra, e dal gran Malpighio; questi famosi uomini tutto ciò che con esatte e diligenti ricerche ritrovavano, il ponevano sotto l' occhio del Borelli, con questi mezzi venne a capo di quella grand' Opera de' moti degli animali, che simile comparsa ancora non era in Medicina, come si scrive negli Atti di Lipsia all' anno 1682. *e quinci a ragione disse il Boerhaave.* Nemo enim est, qui lumine hujus Viri carere possit, nisi in tenebris degere voluerit. Meth. stud. Med. par. 7. sect. III. cap. 2.

Dopo la sua morte accascata l' ultimo di Decembre 1679. il Generale delle Scuole pie fè stampare il Trattato di questo savio Uomo sotto il titolo: De Motu Animalium,

lium, *il di cui primo tomo uscì colle stampe di Roma nel* 1680. *e'l secondo nel* 1681. *in* 4. *e ristampato a Leida nel* 1685. *in* 4. *e* 1711. *colla giunta de Motu Musculari di Giovanni Bernoullio, e in Napoli nel* 1734. *colla stessa giunta*: Si ritrova ancora nella Biblioteca Anatomica di le Clerc e di Mangeto.

Scrisse ancora: De renum usu judicium, stampato con Bellini de structura renum. Argent. 1664. in 8. *Di più:* Tractatus de vi percussionis. Bononiæ, 1667. in 4. Historia & Meteorologia incendii Æthnæi, 1669. Accessit Responsio ad Censuras R. P. Honorati Fabri contra librum Authoris de Vi percussionis. Regii Julii, 1670. in 4. De motionibus naturalibus a gravitate pendentibus. Bononiæ 1670. in 4. Atrium Physico-Mathematicum. Lugd. Batav. 1686. in 4. *E in oltre scrisse in Italiano circa le cause delle febbri maligne, e osservazione intorno alla virtù ineguale degli occhi. Si lascia di far menzione dell' opere Matematiche.*

* BORELLI (Pietro) Medico del Re di Francia, Francese di nascita, illustrò il suo nome nel XVII. secolo con molte opere, che sono tra l' altre: *Centuriæ quatuor observationum &c. Castris*, 1653. *in* 12. *Paris.* 1656. *in* 8. *Francofurt. & Lips.* 1670. *in* 8. & 1676. *Bibliotheca Chymica, sive Catalogus librorum Philosophicorum Hermeticorum &c. Paris.* 1654. *in* 12. *Heidelbergæ*, 1656. *in* 12. *Auctuarium ad vitam Peirescii a Petro Gassendo scriptam. Vita & Catalogus omnium operum Renati Descartes. Hortus sive Armamentarium simplicium plantarum, animalium ad Artem Medicam spectantium &c. Castris* 1667. *in* 8. *Paris.* 1667. *in* 8.

BORRICHIO (Olao) nacque nel 1626. Era Medico del Re di Danimarca, e pubblico Professore nell' Università di Coppenanga. Ha molto faticato: era un'uomo eccellente nella sua Scuola, e la Chimica è stata una delle sue principali occupazioni. Si rese illustre per

per la disputa, ch' ebbe col savio Conringio sopra le cognizioni degli Egizj, e sopra l' Antichità, gl'Inventori e gli Autori della Chimica. Morì a' 17. di Settembre *1690.*

Si hanno di lui l' opere seguenti: *De ortu & progressu Chemiæ dissertatio.* *Hafniæ* 1668. *in* 4. *Olai Borrichii Hermetis Ægyptiorum & Chemicorum sapientia ab Herm. Conringii animadversionibus vindicata.* *Hafniæ* 1669. *in* 4. *Conspectus Chemicorum illustrium*: Opera postuma, 1697. *in* 4. è nella Biblioteca Chimica di Mangeto col Trattato *de ortu & progressu Chemiæ.*

BOSCHIO (Giovanni) Medico, e Professore d' Inglostadt, viveva nel 1560. Sapeva le Lingue e le Belle Lettere, e compose diverse Opere: *De peste liber.* *Ingolstadii*, 1562. *in* 4. *Oratio de optimo Medico & Medicinæ Auctoribus. Concordia Phisophorum & Medicorum de humano conceptu, atque fœtus corporatura, incremento, animatione, mora in utero ac nativitate &c. Ingolstadii*, 1576. e 1583. *in* 4.

BOTAL (Leonardo) nacque nella Contea d' Asti in Piemonte. Fu Medico di Arrigo III. Re di Francia, e introdusse in Parigi l' uso frequente della sagnìa. Era in credito verso l' anno 1582., e ci ha lasciato diverse opere, che fanno conoscere la sua scienza, e la sua sperienza nella Medicina e nella Chirurgia: *Commentarioli duo, alter de Ægroti munere. Huic accedit admonitio Fungi strangulatorii. De catarrho commentarius. De Lue Venenerea &c. Lugd. &c.* 1565. *in* 16. *De curandis vulneribus sclopetorum. Lugd.* 1560. *in* 8. *Venet.* 1565. *in* 8. *Antuerp.* 1583. *in* 4. *cum aliis. De curatione per sanguinis missionem liber. De incidendæ venæ, cutis scarificandæ & hirundinum affigendarum modo. Lugd.* 1580. *in* 8. *Antuerpiæ*, 1583. *in* 8.

BOTANICA. Questa è una scienza che ha per oggetto l' Erbe e le Piante. Benchè gli antichi Medici non avessero trascurata questa parte della Medicina; ma come la studiavano senza principj, e non

e non avendo essa forma per anco regolare, non la riguardavano propriamente come una scienza, e nè era ancora distinta con nome parricolare. La Botanica divedesi in due parti, che uopo è di ben distinguerle; la cognizione delle piante, e quella delle virtù loro.

Di tutti i libri delle Piante, che sono venuti fino a noi, quelli de'Greci sono i più antichi: ma sia che i Greci abbiano i primi dato i nomi alle Piante, o gli abbiano ricevuti dall'altre Nazioni, sembra che non abbiano avuto disegno di far della Botanica una scienza regolata, con distribuire le specie delle Piante nel loro vero genere.

Pitagora, Anassagora, Democrito, Diagora, e molti altri, da Teofrasto e da Plinio frequentemente citati, composero diversi Trattati di Piante, quali si son perduti: quindi dobbiamo riconoscere Ippocrate per lo primo, che ci ha istrutto delle loro virtù. Questo famoso Medico viveva circa il 453. anno prima di G.C. Cratero suo contemporaneo, molto si distinse in questa parte della Medicina: ma Teofrasto discepolo di Aristotele il quale vivea 310. anni avanti G. C., fece un' Opera la più considerabile, che noi abbiamo di quel tempo. Tratta ampiamente della Natura, delle differenze e delle virtù di molte Piante, e spiega di poi alcuni fenomeni, che riguardano la loro vegetazione e la loro coltura.

I Romani non scrissero delle Piante che dopo la disfatta di Mitridate. Pompeo fè tradurre da un suo Liberto molte ricette, che si ritrovarono in un cassettino di questo Principe, il quale aveva fatto fare delle ricerche curiosissime su questa materia. Catone, Emilio, Macro, Varrone, Antonio Musa Medico di Augusto, e C. Valgio, il quale dedicò la sua opera a questo Imperadore, pubblicarono molti Trattati sulle Piante. Non bisogna obbliare Giulio Basso e Sestio Negro, i quali, quantunque Latini,

ni, scrissero in Greco sulla medesima materia.

Dioscoride di Cesarea, che si chiamava allora Anazarba, nella Cilicia oggi detta la Caramania, avvanzò tutti gli altri per la sua diligenza e per la gran passione ch' ebbe per la materia Medicinale. Galeno confessa, che questo Autore la trattò più dottamente di tutti quelli, che 'l precederono. Alcuni Autori credono che Dioscoride fu Medico di Cleopatra e di Marc'Antonio; ma testifica egli stesso nella prefazione al suo libro, che scriveva al tempo di Licinio Basso.

L'anno 72. di G. C. si distinse Plinio sotto l'Imperador Vespasiano per la sua grand' Istoria Naturale; ma secondo la congettura di Scaligero, era sì distratto dagli affari pubblici, che non lasciò che memorie imperfette.

Galeno che sostenne la Medicina con molt' onore nel secondo secolo, non trattò solamente delle virtù delle Piante, ma intraprese a determinare per anche queste virtù per certi gradi di caldo, e di freddo &c.

La Botanica fu portata tant' oltre dagl' Autori, de' quali abbiam parlato: ma come non andavano in cerca che de' rimedj, così pare, che quanto più arricchivano la Medicina, tanto più confusa rendessero la Botanica, con introdur nuovi nomi, i quali dati non erano secondo il metodo che dovevasi osservare, per farne una scienza regolata; poichè osservasi facilmente nell' opere degli Antichi, che non davano ordinariamente i nomi alle Piante, se non per rapporto alle loro virtù, a certe somiglianze con le cose le più conosciute, e a' nomi di quelli, che poste le avevano in istima, e per rapporto a i luoghi, in cui nascevano. Non essendo questi nomi fondati che sopra idee particolari, non si poteva prevedere, che si dovesse servire un giorno di questi nomi per formarne nomi generici, cioè, nomi che potessero convenire a tutte le specie de' generi, che

che coll' andar del tempo ſtabilir ſi dovevano. Quindi non abbiam motivo di lagnarci degli Antichi per non aver ridotta queſta ſcienza a' ſuoi veri principj. Colla ſola eſperienza di molti ſecoli dovevanſi ſcoprir le regole, da ſeguirſi nell' imporre i nomi, e dalla ſtrana confuſione, derivata nella Botanica dalla moltiplicità de' nomi, viddero gli Autori moderni, quanto importava di non ſervirſi, che di nomi convenienti. Averiamo in qualche maniera luogo di conſolarci, non oſtante la poca eſattezza tenuta nell' antica Botanica per riſpetto a i nomi: ſe le Opere che noi abbiamo degli Antichi poteſſero farne conoſcer le piante, delle quali ſi ſervivano, con queſto mezzo profittariamo delle ſcoperte e delle fatighe de' primi tempi; ma le memorie, che uſcirono ſotto i nomi di queſti Autori, ſono sì difettoſe, e così ſuperficialmente trattate vi ſono le materie, che pochi lumi poſſono ricavarſi. Gli Antichi non avevano il beneficio dell' intaglio per poter laſciare la figura delle piante, delle quali ſi ſervivano. Nè erano molto accoſtumati a deſcriverle eſattamente; anzi ſembra che facevan più capitale della tradizione che de' loro ſcritti, e con queſto principio credevano che baſtaſſe propor le piante ne' loro tempi più note, come modelli per facilitare la cognizione di quelle che non lo erano. Si contentarono dunque di confrontarle inſieme, ſenza deſcrivere eſattamente nè l' une nè l' altre. Le coſe cangiarono di poi aſpetto. Quello che loro era familiare, oggi è un miſtero; e per non conoſcere queſti primi modelli, non troviamo che dubbj e oſcurità ne' loro libri.

Oribaſio, Paolo di Egina, Aezio ſi diedero con ſomma cura alla materia medicinale: ma non ſi preſero molta briga di riſchiarare l' opere de' primi Maeſtri detti di ſopra. Seguirono ciecamente Galeno, perſuaſi che la cognizione, la quale avevano

vano dell' Erbe, di cui gli Antichi ſerviti ſi erano, paſſarebbe a noi colla ſteſſa facilità, colla quale era paſſata fino ad eſſi. Gli Arabi aggiunſero in appreſſo alcune Droghe del loro Paeſe alla materia medicinale de' Greci e de' Latini, ma vieppiù imbarazzarono queſta materia, che la illuſtrarono. Serapione è quello tra tutti gli Arabi, che più have atteſo alla cognizione delle Piante e delle Droghe. Si vedono alla fronte delle ſue opere i nomi di 79. Autori, quaſi tutti del ſuo Paeſe, de' lumi de' quali profittato aveva; ma il corpo dell' opera è quaſi tutta cavata da Dioſcoride e da Galeno. Vennero in appreſſo Raſi, Avicenna, e Abenbitar; Guglielmo Poſtel inviato da Franceſco I. in Oriente, portò un' opera manoſcritta di queſt' ultimo, piena di una infinità di rimedj. Poſtel perſuadevaſi, che con queſto ajuto ſi potevano riſtabilire molti luoghi di Dioſcoride, di Galeno, e di Oribaſio. Sarebbe ſtata coſa aſſai vantaggioſa, ſe il fu Signor Thevenot, dell'Accademia Reale delle Scienze, aveſſe eſeguito il diſegno di far ſtampare una traduzione di queſt' Opera.

Dopo la morte di queſti Medici Arabi, l'ignoranza, la qual divenne come generale, fe dimenticare ciò, che la tradizione conſervato aveva di migliore circa la cognizione delle piante. Si può giudicare della barbarie di queſti tempi dall'opere dell'Abateſſa Ildegarde, la quale, ſecondo Geſnero, viveva in Alemagna circa l'anno 1180. e da quello di Arnaldo di Villanova, di Giacomo de Dondis &c. Verſo la fine del decimoquinto ſecolo ſi pensò finalmente di tirar dalla polvere, in cui già da gran tempo giacevano gli antichi Botanici, e s' intrapreſe nel principio del ſediceſimo di riſtabilire l'antica Botanica. Siam tenuti a Teodoro Gaza di Teſſalonica, morto nel 1478. di aver tradotto Teofraſto di Greco in Latino. Ermolao Barbaro, morto nel 1495. fu il primo che

tra-

tradusse in Latino Dioscoride, e che procurò di ristabilire la Storia naturale di Plinio. Dioscoride fu poi tradotto da Marcello Virgilio Fiorentino, il qual viveva nel 1506.; ma la traduzione che poco dopo ne fece Ruel fu la più seguita. Nel decorso di questo secolo uscì una folla di Commentatori, di Critici, e di Restauratori dell' antica Botanica. Si dee tener conto di questi Autori per la loro buona intenzione: ma si applicarono forse con molto impegno a cercar ne' libri degli Antichi dilucidazioni, le quali non è possibile ritrovarvi, a cagion che non v' ha quasi nulla negli avanzi delle lor' opre, sopra cui si possa far capitale con certezza. Era ben fatto tentare cosa potevasi fare sopra Teofrasto, Dioscoride, Plinio, e altri Autori, de' quali si è parlato di sopra: ma dal poco profitto che trar se ne poteva, doveva conoscersi l' impossibilità di ravvisar le piante, delle quali gli Antichi non ci hanno quasi lasciato che i nomi. Sembra, che poteva la Botanica divenire una scienza utile, e molto dilettevole, se allo studio degli antichi libri si avesse unita un'esatta ricerca della natura; e sopra tutto se da principio stabiliti si fossero i generi, e le classi delle piante su' principj sicuri. Ma lungi di aver questo disegno, pare che l'unica applicazione di quasi tutti gli antichi Autori fosse di raccogliere i saggi buoni o cattivi degli antichi libri, ne' quali credevano di vedere per così dir l' ombra della pianta, la qual cercavano.

Se i Botanici non sono riusciti nel disegno, che avevano di spiegare i libri degli antichi Autori; vi furono però degli uomini grandi verso la fine del secolo passato, e sul principio di questo, i quali han fatigato i primi a formare il corpo di una Scienza, di cui non trovavasi che leggieri orme nelle opere di quelli, che gli avevan preceduti.

Siam tenuti alle veglie e alle fatighe di Dodoneo, di Cesalpino, di Clusio, di Lobellio, di Colonna, di Prospero Alpino, de' due *Bauhini*, e di alcuni altri, ciò che la Botanica ha di più prezioso, e di più sodo. Eglino l'hanno arricchita di ciò, che l'Europa produce di migliore, senza troppo imbarazzarsi, se Teofrasto, o Dioscoride n' abbiano parlato. Si ritroveranno alcune particolarità sulla vita, e le scoperte di questi Autori nel corso di questo Dizionario.

BOTTON (Albertino) nativo di Padova, ove professò la Medicina, uscì da una famiglia originaria di Parma, la quale ebbe degli uomini illustri. Albertino si distinse molto nelle Lettere; insegnò per sei anni la Logica nell'Università di Padova, e di poi gli fu data una Cattedra nella Scuola di Medicina. Morì nel 1596., e lasciò al Pubblico diverse sue Opere: *Methodi medicinales duæ, in quibus legitima medendi ratio traditur, propositæ in Academia Patavina a nobiliss. viris Profess. D. Albertino Bottono, & Æmilio Campolongo: opera Lazari Susenbeti in lucem editæ. Francof.* 1595. *in* 8. *De morbis muliebribus liber. Patav.* 1585. *in* 4. *Basileæ* 1586. *in* 4. *De vita conservanda. Patavii* 1582. *in* 4. *De modo discurrendi circa morbos, eosdemque curandi Tractatus. Cum pandectis Joan. Georgii Schenkii. Francof.* 1607. *in* 12. *Consilia quædam Medica. Cum aliis. Francof.* 1605. *in* 4.

BOUDEWINS (Michele) Dottor di Medicina, nativo di Anvers, si acquistò molta fama nella sua Patria. Fu Medico pensionario della Città e dell'Ospedale, Presidente del Collegio de' Medici, e Lettore di Chirurgia e di Anatomia. E' Autore di un' opera egualmente utile a' Teologi, a' Confessori, e a' Medici, in cui si tratta, con molta precisione de' casi di Medicina, i quali hanno relazione alla morale e alla coscienza. Eccone il titolo: *Ventilabrum Medi-*

co-

co-Theologicum, quo omnes casus tum Medicos, cum Ægros aliosque concernentes eventilantur, & quod SS. PP. conformius, Scholasticis probabilius, & in conscientia tutius est, secernitur. Antuerpiæ 1666. in 4.

Boudewins morì di Apoplessia in Anvers il 29. Ottobre 1681., e fu sotterrato nella Chiesa Abadiale di San Michele.

BOURDELOT (Edme) Fratello di Giovanni Bourdelot Avvocato del Parlamento di Parigi, e Maestro delle Suppliche della Regina Maria de Medici, era peritissimo nella Medicina, e nella Filosofia, e nella cognizione dell' origine de' nomi, la quale era una scienza al suo tempo molto alla moda. Morì nel 1620. occupando la carica di Medico di Luigi XIII. Re di Francia. Giovanni suo fratello gli sopravisse, nè l'uno, nè l'altro furono ammogliati.

BOURDELOT (Abate) *Ved.* Michon.

BOUTHEROVE (Michele) di Chartres, dotto Medico, che viveva sul principio del decimo settimo secolo. Compose alcune opere, come: *Pyretologia, divisa in duos libros: quorum primus universalia febrium signa, prognostica continet. Alter uniuscujusque febris diagnosim & therapejam complectitur. Parisiis, 1623. in 8.*

* BOZZAVOTRA (Giovanni Antonio) Napolitano, visse nel sedicesimo secolo, e fu un Medico dottissimo, e Professore nello studio di Napoli; morì a' 15. di Gennajo del 1557. Si legge il seguente Epitaffio sulla sua tomba in S. Agostino.

Dum Sophia clarus, Medicaque Antonius arte,
Imperio mortis eripuisse potest,
Ac pene extinctos Cœli revocare sub auras
Insidias in hunc, mors sua & arma tulit.
Quin potius tulit arma (licet si vera fateri)
In Phœbum, Sophiam, & Medicæ artis opem.
Ille etenim superos, quæsitaque mente petivit
Tecta, gravem liquit sarcinam in hoc tumulo.

Joanni Antonio Bozzavotræ Neapolitano
Libris quos edidit claro,
Et discipulos, quos viginti annis
Artes omnes in studio Neapolit.
Edocuit, insigni
Filii ob debitam pietatem posuêre.
Objit XV. *Januarii*
An. Sal. MDLVII.

Tra le varie sue opere si ritrova: *Quæsitum de calido nativo. Neap.* 1542. *in* 4.

B R

BRA (Arrigo de) conosciuto sotto il nome di Arrigo a Bra, Medico, era di Doccum, Città della Frisia ne' Paesi Bassi. Frequentò le più celebri Università d' Italia e di Germania, e avendo ricevuti gli onori del Dottorato a Basilea nel 1585., venne ad esercitar la Medicina nel suo Paese, ove si acquistò molta fama per la sua felice pratica, e per le sue opere. Abbiamo le seguenti: *Catalogus medicamentorum simplicium, & facile parabilium adversus Epilepsiam, & quomodo iis utendum. Leovardiæ,* 1616. *in* 8. *Medicamentorum simplicium, & facile parabilium ad Icterum & Hydropem Catalogus, & quomodo iis utendum. Lugd. Bat.* 1590. *in* 8. 1597. *in* 8. *Medicamentorum simplicium, & facile parabilium ad calculum enumeratio & quomodo iis utendum sit, brevis institutio. Frankeræ,* 1589.

1589. *in* 8. *Medicamentorum facile parabilium adversus Pestilentiam Catalogus. Arnhemiæ*, 1605. *in* 8. *Leovard.* 1616. *in* 8. *De curandis venenis per medicamenta simplicia, & facile parabilia libri duo. Leovard.* 1616. *in* 8.

BRANCALEONE (Gianfrancesco) era nativo di Napoli. Professò la Medicina in Roma con molta riputazione sotto il Ponteficato di Paolo III. verso l'anno 1530. Scrisse un Dialogo: *De Balneorum utilitate cum ad sanitatem tuendam, tum ad morbos curandos ex Hippocrate, Galeno, cæterisque Medicis. Parisiis*, 1536. *in* 8.

BRANDT, Chimico Tedesco, molto incapricciato della grand' opera, il quale immaginato si era di poter trovare la pietra filosofale nella preparazione dell' urina. Faticò gran parte della sua vita sopra questo liquore senza trovar nulla. Finalmente nel 1669. dopo una forte destillazione dell' orina, ritrovò nel suo recipiente una materia lucida, che fu chiamata in appresso Fosforo. Brandt fece vedere questa materia a Kunkel, Chimico dell' Elettor di Sassonia, e a molti altri; ma ne mantenne occulta la preparazione. Dopo la sua morte, Kunkel non ebbe molta fatiga a divinare qual' era il soggetto del Fosforo. Brandt aveva travagliato tutta la sua vita sopra l' orina, ell'era senza dubbio questa materia. Kunkel vi cercò dunque il Fosforo, e ve lo trovò; ma non fu senza travaglio, che non ne venne a capo se non con una fatiga continua di quattr' anni. Questo non l' impedì di comunicarne il secreto, e darlo ad Omberg, il quale ne rese pubblica la composizione.

BRASAVOLO. *Ved.* Antonio Musa Brasavolo.

BREDON (Simone) Medico e Teologo, era in istima verso l' anno 1386.

BRETONNAYAU (Renato) Medico e Poeta Francese, viveva su la fine del sedicesimo secolo

 nel

nel 1584, era di Vernantes nell'Anjou, ed eſercitava la Medicina a Loches nella Turena. Franceſco de la Croix du Maine parla con elogio delle ſue opere, dicendo ch'era dottiſſimo Medico, ed eccellentiſſimo Poeta.

BRIGGS (Guglielmo) diede una eſattiſſima deſcrizione dell'Occhio colla maniera di anatomizzarlo. Queſt' opera è titolata: *Ophthalmographia. Cabridgæ*, 1675. *in* 8. Si ritrova ancora nella Biblioteca anatomica del Mangeti.

Egli ha dedotto dalla ſtruttura dell' occhio una teoria della viſione, che ſi può vedere negli Atti degli Eruditi 1683. Scoprì che nella Retina, la quale è contigua all'umor vitreo, i filamenti del nervo ottico, de' quali ella è ſparſa, ſono eſattamente paralelli gli uni agli altri, e quando poi vengono a riunirſi nel nervo, queſta unione non ſi fa con confuſione, ma ſerbano tra eſſi la medeſima ſituazione, o lo ſteſſo parallelismo. Si ſapeva già, che 'l criſtallino era conveſſo da' due lati, e che le ſue conveſſità erano formate da due ſegmenti di sfera ineguale, e non erano tutte affatto sferiche, come dagli Antichi immaginato fu: queſta ſcoperta unita alla ſua, poſe Briggs in iſtato di ſpiegare con molta chiarezza, perchè tutte le parti di un'oggetto ſono diſtintiſſimamente portate al cervello. Queſto avviene ſecondo lui da ciò, che ciaſchedun punto dell' oggetto smove per lo raggio, che manda nell'occhio, un filamento del nervo ottico, e che tutti i filamenti tocchi da' raggi, ſono tutti egualmente agitati nello ſteſſo tempo.

Briggs diede ancora la deſcrizione de' canali che mantengono l'umidità degli occhi, i quali partono dalle glandole, le quali ſono ſituate agli angoli, e di cui il liquore facilita il moto delle parti.

Queſto Medico viaggiò molto, e ſi fermò finalmente in Londra.

BRIGTH (Timoteo) Medico, era di Cambridge, Città considerabile d' Inghilterra, famosa per la sua Università. Abbiamo di lui: *Hygieine, seu de sanitate tuenda, Medicinæ pars prima. Francof.* 1588. *in* 8. 1598. *in* 16. *Therapeutica, hoc est, de sanitate restituenda, Medicinæ pars altera. Francof.* 1589. *in* 8. 1598. *in* 16.

BRISSOT (Pietro) nato à Fontenai-le-Comte nel 1478. era Dottore della Facoltà di Parigi, e fioriva in questa Città sul principio del sedicesimo secolo. Sulle prime studiò la dottrina degli Arabi; ma la lasciò per darsi a quella de' Greci, come essendo più soda e più semplice. In effetto la maggior parte dell' opere, che han date i Medici Arabi, non sono che traduzioni informi de' libri Greci; la Medicina dell' antica Scuola vi è molto maltrattata, ella vi è anche dissonorata da' tratti d' ignoranza e di vanità, di cui i Tradut-tori riempiuti hanno quest'opere. Brissot avendo osservato il vano di questa dottrina, subito sommesse il suo spirito, il quale deciso aveva per gli Arabi, alla ragione che'l guidava allo studio de' Greci Autori, e in appresso non li lasciò giammai, convinto che questi Medici altra guida avuta non avevano, e altra maestra che la Natura. Morì in Portogallo nel 1522. Abbiamo l'opera seguente di questo grand' Uomo: *Liber sive Apologia de incisione venæ in Pleuritide morbo. Parisiis,* 1538. *in* 8. 1622. *in* 8.

* BRISSO', Medico maggiore degli Spedali del Re, e Pensionario della Città di Tournai, stampò: *Traitè de le Cataracte, e du Claucoma &c. a Paris* 1709. *in* 12.

BROCARDO (Marino) Medico, nativo di Venezia, di cui abbiamo un Trattato *de Morbo Gallico.*

BRONZERIO (Giovan Geronimo) celebre Medico, nativo dell'Abadia, ch'è un Borgo vicino Rovigo piccola Città d' Italia, Capitale del Polesi-

ne di Rovigo, ſpettante a' Veneziani. Sapeva le Belle Lettere, l'Aſtrologia, la Filoſofia, e la Medicina, la quale eſercitò in Venezia, in Padova, in Belluno; morì in queſt'ultima Città nel 1630. in età di 53. anni. Era un' uomo di un merito ſingolare, buono, franco, oneſto, e, per dir tutto, un vero ſapiente. Il ſuo merito gli aveva fatto degl'illuſtri amici; così non ſi poteva amar le Lettere ſenza aver della ſtima per Bronzerio. Albertino Papafava, Albertino Bariſoni, Giacomo Zabarella, Martino Sandelio, Fortunio Liceti, il Cardinal Priuli, Cremoniani, Giovanni Rodio &c. ſono quelli, i quali hanno avuto più parte nella ſua familiarità, e nella ſua ſtima. Due de' ſuoi Nipoti gli han fatto fare un' elogio funebre nella Chieſa di S. Gio: Battiſta dell'Abadia.

Abbiamo l' opere ſeguenti di Bronzerio: *De principio effectivo ſemini inſito, Diſputatio. Venet.* 1627. *in* 4. *De innato calido & naturali ſpiritu, Diſputatio. Patavii*, 1626. *in* 4.

Per queſta ultim' opera Giovanni Rodio gli fece queſto leggiadro Epigramma:

Divini pandens genium, vir magne, caloris,
Ingenii tradis digna calore tui.
Primos fœcundi jungis dum ſeminis ortus,
Te natum æthereo ſemine monſtrat opus.
Liberi ab inviſa reliquos rubigine ſervent,
Totum te Muſis aſſerit iſte Liber.

BROSSE o de BOCHE (Pietro la) era nato in Turena di baſſa eſtrazione; ma aveva molto ſpirito, e ſi reſe molto perito nella Chirurgia. Venne alla Corte del Re San Luigi, ove fu ſubito Ceruſico di Filippo di Francia, di poi Re ſotto il nome di Filippo III. ſoprannomato l' Ardito; queſto Principe non fu toſto pervenuto al Reame,

me, che fece il Brosse suo Ciamberlano, e si lasciò governare da questo Favorito. Questo innalzamento il fece sì insolente, che attentò anche sulle persone de' Principi, e de' più gran Signori del Reame. Avvelenò nel 1276. Luigi di Francia, figlio maggiore di Filippo III. e d' Isabella di Aragona sua prima moglie, e procurò di poi di persuadere al Re, che la Regina Maria di Brabante sua seconda moglie, avesse fatto effettuare questo avvelenamento, per accostare alla Corona qualcheduno de' figli del secondo letto. La sua ambizione gli fece commettere molti altri delitti, che vennero finalmente alla cognizione del Re; allora Sua Maestà unì il suo Consiglio a Vincennes, ove fu risoluto di arrestare la Brosse, il quale fu condotto a Parigi, e di là a Gianville in Beauce, donde fu ricondotto a Parigi. Il suo processo essendogli stato fatto in presenza di alcuni Baroni, fu condannato alla forca, e suoi beni confiscati al Re, il che fu posto in esecuzione nel 1276. Il Duca di Borgogna, il Duca di Brabante, il Conte di Artois, e molti altri Signori vollero esser presenti a questa giustizia, e vi si ritrovò un gran numero di Gentiluomini, a' quali la morte di questo scelerato uomo era gratissima, perchè loro resi aveva mali servigj presso il Re.

* BROWN (Andrea) Chirurgo a Dalkeith: *Osservazione sopra una pietra della vescica formata intorno ad un' ago*. tom. 4. *de' Saggi ed Osservazioni di Medicina della Società d' Edimburgo art.6.*

BROWN (Giovanni) Cerusico celebre, che scrisse un libro sopra la sostanza glandulosa del fegato,

BROWN (Tommaso) Inglese, famoso Medico e Antiquario, Autore del libro intitolato: *La Religione del Medico*, di cui si trova un gran numero di edizioni Inglese e Latine, nacque in Londra nel

nel XVII. secolo. Fu allevato nel Collegio di Pembrock ad Osford, ove ricevè il grado di Maestro dell'Arti. Nel 1629. uscì d'Inghilterra, e si applicò principalmente alla Medicina, di cui fu creato Dottore. Al suo ritorno in Londra, vi esercitò la Medicina con molta distinzione, il che gli procurò il titolo di Membro onorario del Collegio de' Medici di questa Città. Il Re Carlo II. passando per Norwik, il creò Cavaliero nel 1671. Morì nel 1680. a Norwik, ove fatto aveva un particolare spicco per l'esercizio della Medicina. Scrisse l'Opere seguenti: *De urnis veterum sepulchralibus, in agro Norfolciensi repertis. Cyribortus. Pseudodoxia epidemica. Quest'opera fu tradotta in Italiano da Selvaggio Cantu-rani sotto il titolo di* Saggio sopra gl' errori popolareschi, *stampata in Venezia nel* 1737. 2. *vol. in* 12. *Religio Medici*. Quest'ultim'opera è stata tradotta in Tedesco, in Francese, e in Latino. *Tutte l'opere del Brown sono state raccolte e stampate in Londra in lingua Inglese nel 1686. in foglio.*

BROWNE (Riccardo) Inglese, di cui abbiamo una Mitologia esattissima e stimatissima.

BRUCEO [Arrigo] nativo di Aloft in Francia, Medico e Matematico, visse nel sedicesimo secolo, è stato celebre per l'amicizia di Adriano Turnebo e di Ramo. Dimorò lungo tempo a Parigi, poi insegnò a Roma e a Roftoc, e in quest'ultima Città morì il 31. di Decembre, 1593. in età di 62. anni. Bruceo compose molt' opere, come: *De motu primo. Institutiones Spheræ*. Questi Trattati gli acquistarono molta stima, e i seguenti di Medicina non gli hanno recato men' onore. *De Scorbuto propositiones Rostochii disputatæ. Epistolæ de variis rebus & argumentis.*

BRUHESIO (Pietro) era Medico di Eleonora d'Austria, Vedova di Francesco I. e sorella dell'Imperador Carlo V. Abbia-

biamo alcune sue opere: *De thermarum Aquisgranensium viribus, causa ac legitimo usu epistolæ duæ scriptæ anno MDL. in quibus etiam acidarum aquarum ultra Leodium existentium facultas & sumendi ratio explicatur*. *Antuerp.* 1555. *in* 8. *Consilia quædam de Arthritide cum aliis. Francof.* 1592. *in* 8.

BRUITSMA [Riniero] Medico Olandese, era della Provincia di Frisia. Abbiamo di lui: *Jatricum votum in publicæ salutis, & Medicinæ sanctioris tutelam*. *Mechliniæ*, 1617. *in* 4.

BRUNFELT o BRUNFELS (Ottone) Medico, viveva nel sedicesimo secolo. Era di Magonza, figlio di un Bottajo, il quale apparentemente aveva tirato il nome suo da quello del Borgo di Brunfels, che è vicino Magonza, e dove nacque. Ottone si avvanzò molto nelle Lettere; imparò le Lingue dotte e la Teologia, e prese l' abito de' Religiosi della Certosa di Magonza. Come aveva poca salute, era furiosamente inquieto, e 'l suo naturale malinconico il rendeva non solamente incostante, ma fastidioso ed incomodo a' suoi amici. Fu de' primi che seguirono gli errori di Lutero; uscì secretamente dal suo Monistero, e si ritirò a Strasburg, e indi a Basilea, ove fu ricevuto Medico nel 1530. Qualche tempo dopo ritornò a Strasburg, e di là passò a Berna ne' Svizzeri, dove morì sei mesi dopo di una malattia ignota a' Medici, avendo il petto tutto acceso e la lingua nera, come un carbone. Ciò accadde a' 13. di Novembre dell'anno 1534.

Ottone Brunfels scrisse le seguenti opere: *Catalogus illustrium Medicorum, sive de primis Medicinæ Scriptoribus*. *Argentorati*, 1530., *in* 4. *Herbarum vivæ icones ad naturæ imitationem summa cum diligentia & artificio effigiatæ, una cum effectibus earundem &c. Argentinæ*, 1530., 1532., 1537. *in fol. Novi herbarii tom. secund. Argent.* 1536. *in fol. Tomus herbarii tertius. Ar-*

Argentin. 1536., *in fol. Theses seu communes loci totius rei Medicæ. Item. De usu pharmacorum, deque artificio suppressam alvum ciendi, liber. Argentor.* 1532. *in* 8. *Jatrejon Medicamentorum simplicium continens remedia omnium morborum, qui tam hominibus quam pecudibus accidere possint in libros* IV. *digestum. Argentin.* 1533. *in* 8. *Onomasticon sive Lexicon Medicinæ simplicis. Argentor.* 1543. *in fol. Epitome Medices summam totius Medicinæ complectens. Antuerp.* 1540. *in* 8. *Parisiis*, 1540. *in* 8. *Neotericorum aliquot Medicorum in Medicinam practicam introductiones. Argentor.* 1533. *in* 24.

* BROUZET. Francese, Medico ordinario del Re, dell' Infermeria Reale, e degli Ospedali di Fontenablò, Corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze, e Membro dell' Accademia delle Scienze e Belle Lettere, ha scritto: *Essai sur l' éducation medicinale des Enfans, & sur leurs maladies. A Paris*, 1754. *in* 8. 2. *vol.*

BRUNNERO [Baltassarre] Medico, nativo di Hall di Sassonia, visse verso la fine del sedicesimo secolo. Viaggiò in Francia, nella Spagna, in Italia, nell' Inghilterra, e ne' Paesi Bassi, e dopo essendosi fermato nel suo Paese, vi divenne sì celebre, che vari Principi desideravano di averlo per Medico, e molte Accademie il chiesero per Professore. Brunnero aveva altri sentimenti, era appassionato per la Chimica, e ne fe quasi tutta la sua occupazione. Cratone a Kraftheim, il quale era stato Medico di tre Imperadori, testimoniò molt' amicizia per Brunnero, e si addossò la cura di coltivare i talenti di questo giovine, in tutto quel tempo, che si fermò presso di lui.

Brunnero sposò in prime nozze la figlia di Giorgio Lauro primo Medico dell' Elettore e Marchese di Brandeburgo; in seconde, ebbe per moglie Elisabetta Holztwirth, vedova di Lorenzo Hoffman, Speziale di Bamberg,

berg, e prese con gran diligenza ad educare due figli di sua moglie, Lorenzo e Andrea Hoffmann, i quali ritrovarono in lui un uomo, che l' amava come proprj figli. Diede in matrimonio a Lorenzo una figlia, che aveva della prima moglie. Brunnero morì nel 1604. in età di 71. anni; e di poi Lorenzo Hoffmann pubblicò l'opera seguente di suo Patrigno: *Consilia medica, summo studio collecta & revisa a Laurentio Hoffmanno. Halæ Saxonum*, 1617. *in* 4. Brunnero scrisse ancora: *De scorbuto Tractatus duo. Jenæ*, 1624. *in* 8. *Hagæ Comitis*, 1658. *in* 8. *Lipſ.* 1662. *in* 8. *Amstel.* 1720., *in* 8.

BRUNN o BRUNNERO [Giovan Corrado von] famoso Medico Svizzero, nacque a Dieffenhofen, piccola Città Municipale vicino Schaffusa, il 16. di Gennajo 1653. Fu destinato alli studj dalla sua tenera età; principiò nella Patria, e li continuò a Schaffusa. Nell' età di 16. anni fu mandato a Strasburg, ove si applicò alla Medicina per quattr' anni. Nel 1672. vi fu ricevuto Dottore, dopo aver sostenute delle Tesi inaugurali, *De monstro bicipiti*, sopra un mostro a due teste, quale notomizato aveva. Indi passò a Parigi, ove assistè agli esercizj pubblici con molta frequenza. Ivi attaccò amicizia con molti dotti, e fra gli altri con Dionis e l' Abate Bourdelot. Vi frequentò gli Ospedali, e fece un gran numero di operazioni di Anatomia e di Chirurgia. *Du Verney* concepì molta stima per lui, vedendo l' esperienze, che Brunn faceva allora sul pancreas. Faticarono dopo insieme notte e giorno sull' Anatomia, e tentarono le injezioni nelle arterie, nelle vene e in altri vasi; il che in questo tempo era ancora cosa nuova. Lasciando Parigi si portò in Inghilterra, ove fece amicizia con Arrigo Oldenbourg, Secretario della Società Reale, Willisio, Lowero e alcuni altri. Da Inghilterra passò in

in Olanda, e studiò anche a Leida sotto Syen, Craan, Drelincurzio, e Maets. Ad Amsterdam visitò Swammerdam e Ruyschio. Ritornò in appresso in Alemagna, e ebbe a prima giunta una pratica considerabile. Nel 1685. fu ricevuto nella Società *Naturæ Curiosorum* sotto il nome di Erofilo. Nel 1687. fu fatto Professore di Medicina ad Heidelberg, ove pubblicò il suo Trattato *de experimentis circa Pancreas*, ed alcune altre Dissertazioni *de Glandulis duodeni*, *de glandula pituitaria*, *de Pleuro-Peripneumonia*. Nel 1696. ricevè una lettera dall' Illustre Spanheim, il quale il chiamava a Leida; ma la gran pratica ch' aveva, l' impedì di accettare questa chiamata. Giovan Guglielmo Elettor Palatino il rese nobile nel 1711. e gli regalò la Signorìa di Hammerstein nel Paese di Bergue. Nel 1720. il Cantone di Schaffusa volendo rimunerarlo per molti servigj importanti, che ricevuti ne aveva, il gratificò della Cittadinanza per lui e suoi successori. Von Brunn acquistata si aveva una sì alta stima nella Medicina, che fu chiamato da molti Monarchi, e Principi dell' Europa. Nel 1685. si rese alla Corte di Carlo Elettor Palatino, e dopo questo tempo fu consultato nella Casa Elettorale. Allorchè nel 1686. il Palatinato fu sì maltrattato da Francesi, che Brunn si vidde in obbligo di abbandonare il suo posto di Professore ad Heidelberg, e di ritirarsi nella sua Patria, ove dimorò fino al 1695. in cui l'Elettor Giovan Guglielmo il chiamò a Dusseldorp, e gli diede il titolo di suo primo Medico. Carlo Filippo fratello e successore di questo Elettore, confermò Von Brunn nel medesimo impiego, e gli diede ancora il carattere di suo Consigliero privato. Conservò queste due qualità fino alla morte sua. Nel 1690. fu chiamato per vedere Carlo Langravio di Assia Cassel. Nel 1706. andò presso

ſo Franceſco Luigi Elettore di Treveri. Nel 1708. l' Imperador Leopoldo il fe venire a Vienna per l' Imperadrice ſua Spoſa. Nel 1709. fu chiamato preſſo il Re di Pruſſia. Nel 1720. ſi portò in Hannover per vedere il Re d' Inghilterra Giorgio II. allora Principe di Galles. Nel 1721. fu a vedere Federico Re di Svezia, che ſi trovava allora in Germania. Nel 1722. fu chiamato preſſo Federico Re di Danimarca, e della Regina ſua ſpoſa, i quali ſtavano ai bagni di Aix. Finalmente non la finireſſimo, ſe voleſſimo parlar di tutte le perſone illuſtri, le quali conſultar vollero Von-Brunn, circa la loro ſalute. Nell' età di 24. anni patì l' incomodo della renella; però per gli rimedj che usò, e per la dieta che oſſervò, ſi trovò ſempre in iſtato di fare tanti viaggi penoſi, e di attendere alla ſua pratica ordinaria. Nell' età di cinquant' anni ſi vidde attaccato dalla gotta, la quale l' obbligò a praticare la cura lattea, di cui ſi trovò sì bene, che in età di 74. anni, s' inteſe molto vigoroſo per andare in due giorni e tre notti da Manheim a Monaco per vedere l'Elettore Maſſimiliano Emmanuele, e ciò nel cuor dell' inverno. Morì a Manheim i 2. Ottobre 1727. per una febbre continua rimettente, in età di 74. anni, 8. meſi, e 16. giorni. Egli ſi era ammogliato il 12. di Decembre 1678. con Maddalena figlia ſecondogenita del famoſo Medico Giovan Jacopo Wepfero, da cui n' ebbe dieci figli. Erardo ſuo terzo figlio morì nel 1721., ed era ſtato Conſigliere e Medico del Langravio di Aſſia Caſſel e Profeſſore di Medicina ad Heidelberg. Giovan Jacopo il più giovine de' ſuoi figli era ſtato Medico di Neuſtadt nel Palatinato; ma dopo la morte di ſuo padre, ſi ritirò ne' Svizzeri con ſua Madre. Ecco l' Epitaffio conſacrato alla ſua memoria nella Città di Manheim.

Vi-

Vivit post funera virtus.
In venerandam memoriam
J. C. de Bruun a Hammerstein Scaphusa-Helvetici, Nati d. XVI. *Januar. A. Chr. M. DC. LIII. Ser. Ac Potent. Princip. Caroli Philippi Com. Palat. Ad Rhen. S.R.I. Archithesaurar. & Elect. &c.&c. Consiliarii intimi & Archiatri, Professoris Medic. In Universitate Heidelb. Societ. Nat. Curios. Cæs. Leopold. Herophili: de diversis Europæ Majest. Britann. Svec. Dan. & Borufs. permultisq. S.R.I. Magnatibus bene meriti, denati communi omnium Mœrore, die 2. Octobr. MDCCXXVII. in Civitate Risid. Electr. Manheim.*
Hoc læthalitatis monumentum mœstissimi posuerunt Hæredes.

BRUNO, dotto personaggio nato in Calabria, il quale pubblicò in Padoa nel 1252. una raccolta di Chirurgia molto più ampia di quante comparse n'erano; vi è molto copiato da Albucasi e da altri Medici Arabi. *Titolata* Chirurgia magna & parva, *la quale si ritrova cogli scritti di Guidone e di Teodorico &c. stampata in Venezia nel* 1490. 1559. 1546. *in fogl.*

BRUSCHIO [Francesco] Medico, era di Mantua. Scrisse: *Promachomachia Jatrochymica. In qua Chymiatrice præstantia adversus Misochymicum pugnando propugnatur. Mantuæ* 1623. *in fol.*

BU

BUDEO [Guglielmo] Filosofo e Medico, di cui l'eloquenza e l'erudizione nelle Lingue dotte, gli meritarono la stima di Francesco di Valois, Re di Francia. Questo Principe tanto illuminato per distinguere il merito, quanto generoso nel ricompensarlo, fè vedere nella persona di Budeo, ch' egli possedeva l'una e l'altra di queste belle qualità. Budeo morì in Parigi nel 1540., in età

di 73. anni. Le ſue operé ſono ſtate ſtampate a Baſilea nel 1557. 4. vol. in fogl.

BUHAHYLIHA Bengeſta, Giudeo di nazione, era Medico di Carlo Magno. Per ordine di queſto Imperadore compoſe un libro titolato: *Tacuini ægritudinum & morborum fere omnium corporis humani, cum curis eorumdem*. Queſt' opera fu ſtampata a Strasburg nel 1532. in fogl.

Era anticamente proibito a' Giudei di miſchiarſi nella Medicina, e di dare alcun rimedio a'Criſtiani, però tanto ſi avvanzarono in queſta ſcienza, che nella ſucceſſione de' tempi i Principi ſteſſi li tirarono nelle loro Corti, e ve li mantennero con ſtupendj conſiderabili. Oltre queſto di cui abbiam parlato, Carlo Magno ebbe Farragut per ſuo Medico. Carlo il Calvo ebbe Zedekia; e molti Papi in queſto gl' immitarono, avendo ſcelti tra' Giudei i loro Medici.

*BULFFINGERO (Giorgio Bernardo) Abbiamo di queſto grand' uomo ne' Commentarj dell' Imperiale Accademia delle Scienze di Pietroburgo all' an. 1728. a'meſi di Marzo, e di Magg. pag. 212. dell' edizione di Bologna 1740. in 4. tom. 3 *An Aer ſanguini pulmones tranſeunti miſceatur per experimenta quæſivit tom. 4. an. 1729. m. di Sett. pag. 156. De tracheis plantarum ex melone obſervatio: tom. 5. pag. 172. De radicibus & foliis cichorii Diſquiſitio Academica*.

BULIO [Niccolò] Dottor di Medicina, era di Hoorn, Città conſiderabile nella Weſtfriſia. Viaggiò in Francia, nella Germania, in Italia, dove ſi fermò per qualche tempo a Roma; e non ritornò nella ſua Patria, che per occuparvi gl' impieghi onorevoli, pe' quali fu chiamato. Bulio era un' ameno Poeta; morì nel 1615.

BUNON, peritiſſimo Ceruſico dentiſta in Parigi, nativo di Chalons di

Champagne, morì nel fiore della sua età nel 1749. E' Autore di tre dotte e curiosissime opere, delle quali la prima è una *Dissertazione su i denti delle femmine gravide*, la seconda, *un Saggio sopra le malattie de' denti*, e la terza, *una Raccolta ragionata di Sperienze e di Dimostrazioni fatte da lui nella Salpetriera e in S. Cosmo di Parigi*; quest' ultim'opera è un vol. in 12.

BURGENSIS (Luigi) primo Medico del Re di Francia, Francesco I. e Arrigo II. nacque a Blois circa l'anno 1494. Era figlio di Giovan Burgensis, Medico di Luigi Duca d'Orleans, dopo Re di Francia dodicesimo di questo nome. Essendo stato ricevuto Dottor di Medicina della Facoltà di Parigi, non essendo che in età di 18. anni, il Re Francesco I. l'ammise nell' età di 22. nel numero de' suoi Medici ordinarj. Luigi Burgensis fu in appresso primo Medico di Sua Maestà. Contribuì alla liberazione di questo Monarca, allorch' era prigioniero a Madrid, per un'artificio, di cui Carlo V., tutto politico ch'era, non dubitò. Si racconta, che Francesco I. essendo cascato ammalato, questo perito Medico fe credere all' Imperadore, che non v'era luogo di sperar la sua guarigione, perchè l'aria del Paese gli era affatto contraria. Quest' obbligò Carlo V. di trattar prontamente col Re per non perdere il suo riscatto, e quindi Francesco I. si accordò nel 1526. con condizioni, che l' Imperatore non averebbe accettate altrimenti. Ecco quelche dicono gli Storici Francesi; i Tedeschi hanno scritto differentemente: ma che che ne sia, Burgensis fu ricompensato al ritorno del Re, e comprò le Signorie di Montgaugier e di Meulan. Dopo la morte di Francesco I. fu anche primo Medico di Arrigo II., e Fernelio, il quale era in grazia, non volle disputargli questo

posto

posto onorevole.

BURGGRAVIO (Giovanni Ernesto) Medico Tedesco, il quale diede molt' opere al Pubblico, i di cui titoli sono de' più particolari: *Biolichnium, seu lucerna cum vita ejus, cui accensa est mystice vivens jugiter; cum morte ejusdem expirans; omnesque affectus graviores prodens. Huic accessit cura morborum magnetica ex Theophrasti Paracelsi Mumia: itemque omnium venenorum Alexipharmacum. Francof.* 1629. *in* 8. *Achilles redivivus, seu panoplia physico-vulcania, in prælio . . . in hostem educitur sacer & inviolabilis. Amstelod.* 1612. *in* 8. *Lampas vitæ & mortis, omniumque graviorum in homine . . . index. Lugd. Bat.* 1610. *in* 8. *De acidulis Schwalbacensibus Epistola.*

BURGOWERO (Giovanni) Medico, nativo di Schaffusa, scrisse l' opere seguenti: De necessitate turundarum post extractionem calculi. *Questa è una lettera, quale trovasi nel trattato della Litotomia della vesica d'Ildano.* De corporis humani partibus Disputatio. *Si ritrova nella Raccolta del Genazio stampata a Basilea nel* 1622. *in* 4. *come in quella del* 1631. *ritrovasi di questo Autore* De Ruminatione humana.

* BURTON (Giovanni) Medico Yorch: *Osservazione sopra un fanciullo mostruoso. Ne' Sagg. ed Osser. di Medic. della Societ. d' Edimburg. tom.* 5. *art.* 24.

BUSENNIO (Antonio) Medico, era di Breda; abbiamo di lui de' Commentarj sopra Galeno, i quali sono stati stampati in Anversa nel 1553 in 8. sotto questo titolo: *Commentarii in Galeni librum de inæquali temperie.*

BUSTO (Angelo) Medico, nativo di Venezia. Scrisse: *De mellis convenienti quantitate ad Theriacam componendam Disputatio. Venetiis*, 1614. *in* 4.

BUTLER, Irlandese, inventor di una pietra di un'efficacia estraordinaria per la cura di molte ma-

lattie pericolose. Si vuole, che avesse ritrovato il secreto di convertire il piombo e 'l mercurio in oro. Quel che v'è di vero, è che 'l Re Giacomo I. ne faceva gran conto, e Van Elmonzio gli fece l'onore di titolare una delle sue opere col nome di Butler. Si riferisce un gran numero di cure maravigliose fatte, secondo tutte le apparenze, per mezzo di questa pietra, e tra l'altre, nel tempo che Butler stava prigioniere nel Castello di Vilvorden nel Brabante, seppe una sera, che un Religioso Francescano chiamato Bailly, il quale acquistata aveva molta stima nella Provincia di Brettagna per lo talento, ch'aveva per la cattedra, e il quale era nello stesso Castello com'esso, aveva il braccio attaccato da una fastidiosa erisipela. N'ebbe compassione, avendo stemprato in un cocchiajo d'oglio di mandorle dolci una piccola pietra che aveva, il diede al Carceriere: „ Portate, gli disse, quest' oglio a questo Religioso, qualunque quantità che ne prende, riceverà la sua guarigione fra un'ora al più tardi. Questo avvenne effettivamente come predetto aveva, con grand' ammirazione del Carceriere e dell' infermo, il quale non poteva immaginarsi, come senza aver preso in apparenza alcun rimedio, poteva esser guarito; il gonfiore per tanto del braccio sinistro, quantunque considerabile, diminuì a tal segno, che si sarebbe stentato a distinguerlo. Venni la mattina appresso, dice Van Elmonzio, al Castel di Vilvorden a preghiere di persone di distinzione per assicurarmi della verità del fatto, che si attribuiva a questo personaggio, e con questa occasione contrassi amicizia con Butler.

Van Elmonzio riferisce ancora molte cure estraordinarie fatte per mezzo di questa pietra di Butler, e tra l'altre quella di

di ſua moglie, la quale aveva contratto un tumore edematoſo nelle due gambe, il quale ſi eſtendeva da' malleoli fino all' anguinaja, e cedeva all' impreſſione del deto. Boyle non ſembra aſſolutamente rigettare queſte Iſtorie, tutto ſtrane che ſono. Dice di aver ſaputo, che v' era un Gentiluomo in Francia, il quale aveva una porzione di queſta pietra, colla quale faceva cure maraviglioſe, con farla ſoltanto leccare agl' infermi: e 'l Cavalier Digby avendo ricercato nel ſuo ſoggiorno in Francia, quelche potuto aveva dar luogo a queſto rumore, nol ritrovò affatto sfornito di verità. Soggiugne, che la Vedova di Van Elmonzio aveva confermato lungo tempo dopo la morte di ſuo Marito ad uno de' ſuoi amici, la verità della cura fatta in eſſa colla pietra di Butler. Due circoſtanze concorrono, aggiung' egli, a provare la verità di queſti fatti. Primamente Van Elmonzio è tanto più credibile ſopra ciò che dice, perchè riferiſce cure fatte da un'altro, e non già da lui, e co' rimedj che gli erano ſconoſciuti. In ſecondo luogo il celebre Higgio, che viveva nella ſteſſa caſa con Butler parla de' ſecreti di queſto Chimico di un modo che rende credibile tutto ciò che ſe ne dice.

* BUTTER (Aleſſandro) Ceruſico di Edimburgo, fece una *Deſcrizione di uno ſtromento atto a cavare i Bambini per la teſta, quando è collocato all' ingiù nel parto. Sagg. ed Oſſerv. di Medic. della Societ. di Edimburg. tom. 3. artic.* XX.

* BUXBAO (J.C.) Socio dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Pietroburgo. Stampò: *Plantarum minus cognitarum Centuriæ* III. *complectentes Plantas circa Byzantium, & in Oriente obſervatas. Petropoli*, 1728. 1729. *ex Typographia Academiæ, in* 4.

BZOVIO (Abramo) Do-

Domenicano Polacco, Autore di una Leggenda de' Santi, i quali si sono applicati alla Medicina, è stata stampata in Roma nel 1612. Morì nel 1637. in età di 70. anni.

Il Fine del Primo Tomo.